Franco Maria Boschetto

Oltre la Porta

Una spettacolosa foto delle cascate che collegano tra di loro i Laghi di Plitvice

dedicato a Nedo Galic, il Giusto dei Balcani

Nota dell'autore: questo è un romanzo ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive situazioni politiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale. L'unico personaggio realmente esistito nella nostra Timeline è Nedo Galic (1949–2001), che come tutti i Giusti è deceduto prematuramente.

@@@

all'asilo per rivivere la quale dareste dieci anni della vostra esistenza, o del viso di una fanciulla che i vostri occhi hanno incontrato di sfuggita sul metrò per un solo attimo, che però è rimasto dentro di voi per sempre, lasciandovi fino alla morte il rimpianto di non averla potuta conoscere meglio.

Proprio questa sconvolgente situazione sembravano rivivere, e per di più da desti, non certo sotto le comode coperte dei loro letti, quattro dei nostri eroi preferiti, e cioè gli stessi che abbiamo già visto in azione parecchi mesi prima, durante la « caccia al tesoro » tra i continenti, alla ricerca di una misteriosa « ninfa » che sembrava davvero uscita da un brutto sogno: Demetrio, la sua fidanzata Anita Ante e i due inseparabili santeugeniesi Maria de Marchi e Luca Agugliari. Nel momento in cui la mia attenzione si fissa su di loro, come se fosse il mitico "cronovisore" di padre Ernetti del quale era in possesso Jacob Jacobowski, li vedremo avanzare in fila indiana dentro una galleria oscura, scavata nella pietra ed alta poco più di due metri, e quindi appena appena in grado di permettere il passaggio dei nostri amici, tutti di altezza considerevole. Siccome il budello era totalmente immerso nella più fitta oscurità, essi potevano procedere solo grazie a due potenti torce elettriche, tenute in mano da Maria che apriva il corteo, e da Demetrio che avanzava in terza posizione, dietro i due scienziati lombardi, tenendo Anita per mano come se avesse paura di perderla, così come capitò ad Enea con sua moglie Creusa durante la fuga da Troia in fiamme. Lungo le pareti della galleria si aprivano delle nicchie scavate nella viva roccia, alcune delle quali assolutamente vuote, altre murate con uno strato di pesanti sassi a secco, altre aperte ma il cui contenuto nessuno aveva in quel momento voglia di investigare. Oltre a tali nicchie, che facevano somigliare quell'enigmatica galleria ad una catacomba paleocristiana, si aprivano in continuazione altre gallerie più piccole e più basse a destra e a sinistra, ma la Turris Immota le ignorava e proseguiva, seguita come un'ombra dall'Asellus Dei e dai due fidanzati slavi, come se sapesse orizzontarsi in quel dedalo di gallerie, non avendo fatto altro che percorrerle fin da quand'era bambina. Arrivata ad un bivio, esitava solo un momento prima di afferrare la mano di Luca e trascinarlo con decisione da una delle due parti, tirandosi dietro i due slavi. Se non si teneva conto del numero dei personaggi, sembrava di vedere il professor Otto von Lidenbrock, partorito dalla fervida fantasia di Jules Verne, che procedeva imperterrito verso il Centro della Terra aprendo la strada al nipote Axel e alla guida islandese Hans, senza che dinosauri o demoni delle profondità potessero sbarrargli il passo; oppure, in quello spettrale corteo che si faceva largo tra le tenebre, dilaniandole con le proprie torce, un'esperta di letteratura greca come Alice Vodnik avrebbe riconosciuto una versione, anche in questo caso ampliata di un personaggio, della risalita dagli Inferi di Orfeo, seguito dall'ombra dell'amata Euridice e dal dio Ermete, lo Psicopompo (cioè il Sospingitore delle Anime) che accompagnava i due mitologici amanti nella loro ascesa verso la luce.

Ma a quale delle due spedizioni il gruppo dei quattro INVISIBILES MUSICANTES dei quali vi ho parlato somigliava di più? A coloro che cercavano di scendere, animati da spirito di avventura degno di un novello Prometeo, o a coloro che tentavano di risalire, desiderosi di sentirsi baciare dalla luce del sole dopo un lungo periodo trascorso nelle profonde oscurità degli abissi? Rispondere a questa domanda non sembrava tanto facile, dal momento che la pendenza delle gallerie attraversate dai nostri paladini della giustizia appariva trascurabile, e sembrava impossibile decidere da dove esse provenissero e dove esse portassero, tanto da somigliare (per usare una nuova metafora tolta da Jules Verne) alle celebri "Indie Nere", la città sotterranea costruita nelle gallerie della miniera di carbone di Aberfoyle, in Scozia, nella quale i minatori vivevano senza mai risalire alla luce del sole.

Ma davvero i nostri quattro protagonisti avevano intenzione di trascorrere il resto della loro esistenza in quelle "Indie Nere", continuando ad esplorarle come se fossero alla ricerca

di un ipotetico nuovo elemento della Tavola Periodica, sul quale scrivere un articolo per una prestigiosa rivista scientifica, o di un pertugio che mettesse in comunicazione questo universo con un altro ad esso parallelo, come quello in cui era vissuto JHS, l'Uomo Senza Codice? Se li conoscete bene come me, la cosa vi parrà alquanto strana. E metterete subito da parte questa possibilità, catalogandola come irrealistica, appena sentirete Anita Ante, con il cuore in gola al solo pensare quali orrori potevano annidarsi in quelle gallerie rimaste inesplorate per millenni, mormorare nell'orecchio del suo fidanzato:

"Ma come fa a sapere ad ogni bivio qual è la strada giusta da imboccare per uscire da questa replica del Labirinto di Cnosso?"

"Lo sai che lei non è una persona come tutti noialtri", fu la risposta dell'istriano, sussurrata come la domanda, anche se egli era quasi certo che Maria non lo avrebbe udito neppure se egli avesse urlato a squarciagola per fare concorrenza a Tarzan, avendo concentrato ogni sua facoltà percettiva sulla ricerca del giusto percorso da seguire. "Lei può aprire uno spiraglio della porta della sua mente su un mondo che sta al nostro come la nostra esistenza sta a quella delle amebe."

"Ne sono consapevole", annuì la rossa BETA, vedendo la sua compagna ZETA che svoltava in un budello sulla destra, come se avesse visto su di essa un cartello con scritto « DA QUESTA PARTE ». "Tuttavia", aggiunse, chinando la testa per riuscire ad entrare in quella bassa galleria, "vedere le sue facoltà extrasensoriali all'opera mi riempie sempre di inquietudine, un po' come quando ti vedo risolvere un cruciverba in lingua russa in quattro minuti e quindici secondi."

"Risparmiate il fiato!" li rimproverò a quel punto Luke, voltandosi verso di loro e parlando a voce più bassa che poteva. "Volete distruggere il « fil rouge » proveniente dall'altro mondo che Maria ha afferrato per guidarci qui sotto? Se fallisce lei, i nostri compagni saranno belli che spacciati, e i tiranni della vostra patria trionferanno!"

Anita lo sapeva già benissimo, così come ben conosceva i poteri paranormali di Maria de Marchi, ma il fatto di sentirselo ripetere in modo così perentorio, nel bel mezzo della situazione più pericolosa in cui si erano ritrovati dal momento in cui il complesso degli INVISIBILES era stato fondato, fu più che sufficiente per indurla al silenzio; e il suo moroso ringraziò il cielo che il suo amico batterista si fosse intromesso nel loro scambio di battute, così da impedire che la sua bella assimilasse lui pure ad un supereroe, giacché nulla i veri supereroi temono di più, di sentirsi chiamare in quel modo dagli uomini comuni.

A questo punto, voi mi chiederete: in che razza di labirinto, paragonabile alla famigerata Biblioteca del "Nome della Rosa", erano andati a cacciarsi i quattro musicisti Invisibili? Da che parte erano entrati, e a quale destinazione cercavano di approdare? Se dovevano raggiungere qualche posto inaccessibile, fosse pure il Centro della Terra o la mitologica Pellucidar, l'interno cavo del nostro pianeta immaginato da Edgar Rice Burroughs, perché il lì presente Demetrio non aveva fatto ricorso al prodigioso ipertrasferimento di Amos Bis per raggiungerlo in un miliardesimo di secondo? Quali dei loro compagni si trovava in grave pericolo, e per quale motivo? C'erano di mezzo i Nazionalisti Croati, il fantomatico Mister O che già una volta aveva tentato di sbarazzarsi di loro, o chissà quale altro nemico che si erano fatto combattendo il male in ogni angolo del Pianeta Terra ed anche oltre? Mi rendo conto che, se continuassi a narrare l'avventura dei nostri amici a partire da questo punto, capireste ben poco di essa, con tutte queste domande rimaste senza risposta. Ed allora è bene fare un passo indietro di trentasei ore, e di tornare ad un momento che, a differenza di quello da cui sono partito, era di estrema letizia per i miei protagonisti, e nulla lasciava presagire che essi andassero incontro a un pericolo mortale. Diamo dunque un'occhiata a cosa stava succedendo all'Università degli Studi di Trieste il 26 luglio 2004, un giorno solo apparentemente uguale a tutti gli altri...

I

"Il nocciolo delle teorie di grande unificazione è proprio questo: la dimensionalità apparente dello spazio-tempo potrebbe anche essere inferiore alla sua dimensionalità reale. Questa è stata storicamente proprio la prima soluzione proposta per cercare di inserire elettromagnetismo e gravità in un'unica teoria coerente dei campi. A proporla per primi furono il tedesco Theodor Kaluza e lo svedese Oskar Klein; inizialmente Albert Einstein sottovalutò il loro lavoro, che essi gli avevano spedito, ma in seguito l'autore della teoria della Relatività si convinse che la loro era la strada giusta per giungere alla Teoria di Grande Unificazione cui egli aspirava, e li incoraggiò a pubblicarne i risultati. Mentre nella Relatività Ristretta lo spazio è tridimensionale e lo spazio-tempo è tetradimensionale, nella Teoria di Kaluza-Klein lo spazio è tetradimensionale e lo spazio-tempo è pentadimensionale. In pratica esiste una quarta dimensione spaziale, che noi non vediamo perchè è "arrotolata" lungo un cilindro con una circonferenza di diametro pari alla lunghezza di Planck, quasi dieci alla meno trentacinque metri, anziché essere « srotolata » come le altre tre lungo l'intera dimensione dell'universo, dell'ordine di miliardi di anni luce. Nella Teoria di Kaluza-Klein, la traiettoria di tutte le particelle ha quindi una componente ciclica: ogni volta che raggiunge la massima estensione della dimensione arrotolata si ritrova al punto di partenza, e siccome questo continuo ruotare avviene lungo una scala spaziale miliardi di volte più piccola di un nucleo atomico, nessun esperimento a nostra disposizione può rivelarlo, e così noi non vediamo la quarta dimensione, ed abbiamo l'impressione che lo spazio sia tridimensionale. Nonostante ciò, la quarta dimensione spaziale di Kaluza-Klein può manifestarsi in un altro modo, sotto forma di... luce. Kaluza e Klein infatti dimostrarono che se il loro spazio-tempo pentadimensionale viene trattato matematicamente allo stesso modo in cui lo spazio-tempo tetradimensionale viene trattato da Einstein, le componenti del campo elettromagnetico sono implicite nelle equazioni gravitazionali di Einstein, nelle quali è coinvolta la curvatura dello spazio-tempo. Kaluza e Klein realizzarono in tal modo la prima valida teoria unificata dei campi, in grado di geometrizzare non solo la gravità, ma anche la radiazione elettromagnetica..."

"D'accordo", intervenne a questo punto un professorone dai grandi baffi bianchi a manubrio, rivolgendosi all'autrice di questo monologo concettoso quanto perfettamente esatto, che altri non era se non la nostra Maria, la quale come sappiamo ne sapeva di Fisica quanto un pescatore di merluzzi ne sa di correnti nell'Atlantico del Nord. "Ammetto che la Teoria di Kaluza-Klein ha avuto un notevole successo negli anni venti del secolo scorso, ma il suo problema era proprio la totale impossibilità di sottoporla a verifica sperimentale. Mentre la Relatività Generale era riuscita a spiegare la deflessione della luce delle stelle, la precessione del perielio di Mercurio e le lenti gravitazionali, la teoria della quinta dimensione non prevedeva alcun nuovo fenomeno, e quindi non poteva essere confrontata con eventuali teorie alternative..."

"Lei ha ragione", annuì la nostra eroina, seduta di fronte alla Commissione dell'Esame di Ammissione al Corso per Dottorandi dell'Universitas Studiorum Tergestum: "la Teoria di Kaluza-Klein prevedeva effetti nuovi solo se venivano rimossi i limiti imposti dai suoi autori al modo in cui lo spazio-tempo può curvarsi nella dimensione aggiuntiva, ma nessuno di tali effetti trovò conferma sperimentale. La teoria venne quindi abbandonata, e riguardata al più come una intelligente curiosità matematica. Tuttavia è ben noto che gli errori - o presunti tali - di una grande mente valgono più delle verità enunciate da una mente mediocre. Come la famosa Costante Cosmologica di Einstein fu rispolverata allorché ci si avvide che l'universo sta accelerando e non rallentando, così anche quella bizzarra teoria venne riscoperta negli anni sessanta, quando si scopri che le nuove teorie di gauge che

stavano destando un interesse crescente in vista della Grande Unificazione delle Forze potevano essere riformulate proprio come teorie di Kaluza-Klein, nelle quali lo spazio è dotato non di una sola, ma di più dimensioni microscopiche aggiuntive, anch'esse *arrotolate* su una scala dimensionale pari a quella di Planck, e quindi invisibili ai nostri occhi, ed anche a quelli dei più potenti acceleratori di particelle. Si scoprì così che i due teorici degli anni venti avevano visto giusto, e che tutta la fisica si può tradurre in termini geometrici..."

I cinque professoroni che stavano esaminando la candidatura della nostra Maria al Dottorato di Ricerca presso una delle più prestigiose facoltà di Fisica del continente europeo ascoltavano attoniti il suo profluvio di parole, pronunciato con la stessa facilità con cui una giovane promessa del calcio avrebbe cantato l'Inno di Mameli assistendo a un incontro della Nazionale Azzurra; e se le cinque eminenze grigie avevano buone ragioni per stupirsi, non avendo mai avuto a che fare prima di allora con un intelletto come quello della nostra bionda eroina, certo di nulla si stupivano coloro che, seduti tra i banchi di quella vasta aula a gradoni, stavano ascoltando compiaciuti la performance della loro e nostra beniamina, e cioè Luca Agugliari (che aveva appena affrontato lo stesso esame per terzo di quella mattina, mentre Maria era la quinta ed ultima), i loro sei amici INVISIBILES, padre Igor Illy, i genitori di Maria, che la ascoltavano come se stessero udendo il Profeta Geremia in persona, ed anche una a noi ben nota Elena Rocci, vestita però con l'abito bianco delle postulanti della Congregazione delle Suore del Cuore Immacolato di Maria e di Gesù Crocifisso, la quale stava facendo un tifo sfegatato per quella stessa persona che, molti anni prima, era stata vicina ad uccidere con un colpo alla nuca. Proprio poiché si era rifiutata di premere quel grilletto, Elena era diventata una persona affatto nuova, dimostrando nei fatti che è dal legno della croce, che germoglia l'albero della vita.

"Dato che alla forza elettromagnetica e a quella gravitazionale si erano aggiunte la forza nucleare forte e la forza nucleare debole", proseguiva intanto a ruota libera la mia protagonista, "una sola dimensione in più non era più sufficiente per descrivere le moderne teorie di gauge in termini di dimensioni « nascoste ». Tra tutte le versioni aggiornate dell'idea originaria di Kaluza e Klein formulate dagli scienziati, quella che secondo me è la più riuscita, e quella su cui vorrei lavorare se vincerò questo Concorso, è la cosiddetta supergravità, ideata nel 1973 dal sovietico Dmitriy Volkov e poi perfezionata nel 1976 da Daniel Freedman, Peter van Nieuwenhuizen e Sergio Ferrara. Dopo lunghi studi, io mi sono resa conto che questa assai complessa ma altrettanto promettente teoria richiede che tutte le particelle siano descritte non da scalari, vettori o tensori ordinari, bensì da ottetti di Cayley, cioè da numeri complessi « esotici » con una unità reale e sette immaginarie..."

Intanto, sotto gli occhi allibiti dei suoi esaminatori, il genio dai lunghissimi capelli biondi stava riempiendo fogli e fogli di calcoli usando gli ottetti di Cayley, un formalismo matematico così complesso che neppure i professori della commissione riuscivano a tenerle dietro; sembrava che Maria avesse una stampante a getto d'inchiostro al posto della mano destra, tanto alta era la velocità con cui la sua penna stilografica dal pennino d'oro – un regalo di Anita Ante – si muoveva sul foglio, riempiendolo di astruse equazioni differenziali. Uno degli esaminatori osservò stupefatto la sua collega che le sedeva alla destra, ricevendone in cambio uno sguardo che poteva significare: *Non chiedere a me da dove è andata a tirare fuori questa matematica!* Demetrio Markovic se ne avvide e rivolse a Elisa de Marchi, la madre di Maria, uno sguardo sornione che a sua volta poteva voler dire: *Tutto bene: Maria se li sta cocendo a fuoco lento, quegli accademici barbogi!*, ricevendo in cambio un'occhiata eloquente il cui senso era: *Anch'io a scuola ero brava in matematica, ma che mia figlia potesse sopravanzarmi di così tanto, non lo avrei immaginato neanche lontanamente!*

Naturalmente l'oggetto di questi dialoghi silenziosi non si era minimamente accorta di essi, essendo totalmente concentrata sul proprio foglio: se in quel momento le avessero

sparato alla testa, se ne sarebbe accorta solo alla fine della dissertazione! E così, continuando ad usare un formalismo matematico che sulla Terra ben pochi potevano vantarsi di conoscere, aggiunse:

"Come risulta da questa equazione integrale, una descrizione coerente sia della forza elettrodebole che di quella forte può avere senso solo se, alle tre dimensioni spaziali ordinarie, aggiungiamo le otto dello Spazio di Gauss nel quale si posizionano gli ottetti di Cayley: e così, allo spazio-tempo di Einstein vanno chiaramente attribuite in tutto UNDICI dimensioni! Tre sono quelle spaziali in cui ci muoviamo, la quarta è il tempo; e le sette dimensioni aggiuntive? Esse non possono più essere arrotolate dentro un nanocilindro, ma vanno pensate come racchiuse dentro una struttura compatta chiamata eptasfera, una ipersfera a sette dimensioni. Ad ogni punto dello spazio-tempo ordinario di Einstein è associata una eptasfera di dimensioni paragonabili alla scala di Planck, che contiene tutte le dimensioni « impacchettate », dando alla geometria dell'universo un incredibile aspetto « schiumoso ». Ora, risolvendo questa equazione tensoriale si ricava che le varietà differenziali rappresentate dalle eptasfere sono tutte in comunicazione tra di loro; esse potrebbero perciò essere interpretate come il famoso « IPERSPAZIO » tanto sbandierato dalla fantascienza, ed in particolare dalla saga di *Guerre Stellari*. Se perciò voi mi permetterete di frequentare il Corso per il Dottorato di Ricerca, risolvendo queste equazioni io vorrei dimostrare che..."

"Lei *sicuruamente* frequenterà il Cuorso di Duottorato pruesso la nuostra facuoltà", la interruppe a quel punto il professor Vassili Danilov con il suo caratteristico e un po' ridicolo accento russo. "Le equazioni che lei ha scritto qui davuanti a me" – e, così dicendo, si impossessò di tutti i fogli vergati da Maria con la sua bellissima calligrafia durante l'esame – "sono un vuero capuolavuoro di sintesi matuematica! Nuon avuevo mai vuisto espuorre la tueoria della supergruavità con questo fuormalismo: si direbbe che lei nell'iperspuazio ci sia stuata davvuero, per truattarla con tale suemplicità!"

Maria sorrise, pensando a quante volte aveva eseguito il balzo iperspaziale a bordo delle fantascientifiche navi della « Spada Spezzata », e a quante volte Amos Bis la aveva trascinata con sé attraverso le pieghe dell'iperspazio; ma quella non era certo la sede giusta per parlarne, a meno che non desiderasse essere presa per pazza, così come se ne guardò bene dal rivelare che il Concorso per l'ammissione al Dottorato di Ricerca lei e Luca lo avevano preparato nella Base di Vita Nova, grazie all'aiuto degli scienziati al soldo di Jacobowski, i quali stavano ai professori dell'università di Trieste come Marie Curie stava ad un analfabeta. In ogni caso, Danilov si alzò, imitato da tutti i suoi quattro colleghi e da Maria stessa, e stringendole la mano sentenziò:

"Cruedo di espruimere il pensiero di tutti i miei cuolleghi qui presenti, faciuendole i compluimenti per aver superato più che bruillantemente questo esuame: nessuno dei cuandidati finora mi aveva pruesentato una truattazione del tutto inuedita delle teorie di unificuazione! Si ricuordi che vuoglio essere io, a sueguire la sua Tuesi di Duottorato!"

"Pevò tvenga pvesente anche me", le suggerì la collega seduta al suo fianco, stringendo a sua volta la mano di un'emozionata Maria, divenuta rossa come un pomodoro vedendosi disputata da luminari di così chiara fama internazionale. Intanto alle sue spalle scoppiò un fragoroso applauso da parte dei suoi amici di una vita, i quali probabilmente non aspettavano che quel momento per spellarsi le mani, come del resto avevano già fatto appena Luca aveva a sua volta concluso il proprio esame. E senz'altro erano ancor più ansiosi di abbracciarla: cosa che fecero appena i due studenti vittoriosi nel concorso per l'ammissione al corso di Ricercatori Universitari furono usciti dall'aula, nell'ampio atrio dell'ateneo.

La prima a lanciarsi su Maria fu naturalmente sua mamma Elisa, ormai più vicina ai settanta che ai sessanta, la quale strinse al petto la figlia come se volesse farla diventare parte integrante del proprio corpo, e le pianse letteralmente su una spalla:

"Oh, Maria mia, quando finalmente sei nata dopo tanti anni di vana attesa, una voce dentro di me lo diceva, che tu mi avresti dato solo soddisfazioni; ma non avrei mai creduto di vederti trattare da pari a pari con i più eminenti fisici d'Europa, quando ancora non avessi compiuto i venticinque anni!"

"E di vederla laurearsi in Fisica Teorica, oltre che in Ingegneria Nucleare, anzi contemporaneamente!" aggiunse di suo Anita Ante che, dopo aver abbracciato e baciato Luke, quasi lottò per strappare Maria dall'abbraccio con sua madre, per poterla stringere a sua volta a sé come una sorella.

"E di udirla suonare e cantare per beneficenza, mentre i suoi concerti sono ripresi dalle TV di tutto il mondo e i suoi CD incisi dalle più prestigiose case discografiche!" aggiunse di suo Tarcisio, dopo aver fatto cozzare il proprio pugno destro contro quello dell'Asinello di Dio, così forte da farne sprizzare delle vere e proprie scintille.

"E di saperla in giro per il mondo, sia in tournée con i suoi amici che nei più prestigiosi congressi di Fisica", gli tenne dietro Demetrio Markovic, cui la cultura stava a cuore più del proprio stesso cuore, stringendo a sua volta al petto la sua compagna di avventure, dopo averla avvolta con i propri arti da ragno.

"E di essere a conoscenza del fatto che avrebbe fregato innumerevoli volte i Nazionalisti Croati, oltre ai farabutti di metà del mondo", mormorò Angelica Bobbio aka Monica Boban in un'orecchia di Elisa de Marchi, prima di abbracciare Maria a sua volta, sporgendosi verso l'alto per stamparle un bacio sulla gota.

"E di saperla in grado di arrivare davvero dove nessuna è mai giunta prima", esultò a sua volta Alice Vodnik, dopo aver finto di sferrare un pugno in pieno stomaco al suo amico-rivale Luca Agugliari, "dimostrando la veridicità dell'aforisma di Oscar Wilde: date alle donne occasioni adeguate, ed esse potranno fare tutto!" (inutile dire che Alice pensava alla missione di alcuni anni prima sul lontano pianeta Nibiru, anche se questa non poteva essere divulgata per non svelare l'esistenza della « Spada Spezzata »)

"E di riuscire a portare al titolo regionale una squadra giovanile di pallavolo da lei allenata all'oratorio di San Giuliano, nei ritagli di tempo", le ricordò Sebastiano Cavalletta, che dovette controllare l'entusiasmo con il quale abbracciava e sollevava letteralmente da terra la Torre Incrollabile, per non rischiare di spezzarla letteralmente in due.

"E di vederla riuscire a fare tutte queste cose pur continuando ad essere una cristiana modello, capace perfino di amare i propri nemici!" non mancò di dire la sua Padre Igor Illy, scompigliando con una mano la chilometrica chioma bionda della sua animatrice d'oratorio preferita, mentre ella era ancora "prigioniera" dell'abbraccio del forzuto ginnasta nativo di Chioggia.

"E di..." stava iniziando suo padre Gioacchino, intento a tergersi una lacrima perché anche lui si era messo a piangere di gioia davanti alla magistrale performance della sua adorata unica figlia, quando quest'ultima, divincolatasi finalmente dalle braccia di Sebastiano, fiere quasi quanto quelle del dantesco Ghino di Tacco, lo interruppe gridando:

"Basta, basta! Ho solo superato un esame come mille altri prima di questo nella mia vita! Il corso per Ricercatori Universitari dura due anni, e devo produrre una Tesi di Dottorato prima di potermi fregiare di questo titolo!" Poi, con tono di voce più controllato: "Non sono Samantha Carter che salva ogni tre per due i suoi compagni della SG-1 e tutti gli abitanti del pianeta Terra, né Paperinika che sconfigge i furfanti dell'universo Disney per dimostrare a Paperinik che una papera vale più di un papero maschio. Accetto che voi festeggiate il mio successo, che è anche quello di Luca, ma ve ne prego, non fatemi sentire una supereroina: lo sapete che me ne vergogno troppo!"

"Sei una supereroina proprio perché compi imprese eccezionali e cerchi di farle passare come cosucce che chiunque sulla Terra potrebbe fare, ogni giorno della sua vita", esultò a

sua volta Elena Rocci, che era l'unica fino a quel momento a non averle ancora buttato le braccia al collo. "Guarda me: ero una ragazza annoiata e senza ideali, poi una cristiana farisea che andava in chiesa e lavoravo come volontaria solo perché lo facevi tu, poi una terrorista che avrebbe voluto instaurare una dittatura terribile, nonché la concubina di un folle; ed ora, sto finalmente coronando il mio sogno di diventare suora con il nome di Suor Marika, sotto la protezione di Monsignor Filippo de Carli, e questo lo devo al carissimo Luca e a te, adorata Maria! E questa non è certamente la minore delle imprese da te compiute nella tua straordinaria esistenza."

Maria de Marchi arrossì violentemente, senza che nulla potesse celare la sua tempesta emotiva agli occhi di coloro che la attorniavano, perché neppure in quell'occasione così speciale, nella quale era vestita con tanta eleganza e portava le scarpe con il tacco, ella aveva usato anche solo un grammo di cosmetico, in accordo con il patto stipulato con i suoi genitori, di usare makeup solo quando indossava la maschera bianca della ZETA degli INVISIBILES. Resasi conto di essere diventata una sorta di ciliegia ambulante, la nostra protagonista cercò di tirarsi davanti al viso i lunghi capelli biondi come se fossero tendaggi, a dir la verità senza troppo successo, e fu costretta a farfugliare:

"Oh, acciderba... Se la mia pelle cretina mi gioca un tale scherzo e tutti voi mi vedete diventare paonazza, sembra che inconsciamente vi dia ragione ed ammetta di essere più in gamba di voi, ed invece io alla vostra amicizia ci tengo!"

"Ma tu SEI più in gamba di tutti noi", ritornò alla carica Demetrio Markovic, appoggiandole da dietro le manone sulle spalle, "e noi siamo tuoi amici proprio perché abbiamo bisogno di una persona come te! Una che lascia a bocca aperta i luminari di Fisica di questa Università, ma è anche una campionessa di pallavolo; una che saprebbe costruire da zero un reattore nucleare, ma suona anche divinamente l'arpa e la chitarra; una che ha sempre l'idea giusta per trarre d'impaccio i suoi amici in pericolo, ma è anche la più simpatica ed estroversa animatrice della nostra compagnia; in una parola, abbiamo bisogno di te!"

"E anche di te, testa di cavoloverza", gli tenne dietro Alice, assestando a Luke Agugliari un buffetto su una gota, che però sarebbe bastato per mettere al tappeto ogni essere umano con i muscoli meno ipertrofici dei suoi. "Ma non sentirti escluso dai festeggiamenti, perché la serata che ci aspetta è stata organizzata anche per te, geniaccio dal carattere poco meno che impossibile!"

Maria trasalì, più di quanto non avrebbe fatto se Alice le avesse spiattellato: "Ora ti rivelo un segreto: in realtà Amos Bis sono io!", e mugolò: "Una... una serata organizzata..."

"Ma sì, per voi due scienziati, tanto la vostra vittoria era scontata", si rallegrò Sebastiano, mentre tutta la comitiva si avviava verso l'uscita. "Suoneremo, canteremo a squarciagola, danzeremo, ci racconteremo salaci barzellette, il tutto in vostro onore! Era il minimo che potevamo fare, per celebrare l'inizio della vostra nuova carriera universitaria!"

Luke si spicciò a coprire con la propria voce quella di Maria, prima che questa tirasse fuori che non era il caso "perché non era accaduto nulla di speciale, quel giorno", e rivolto a padre Igor Illy cicalò:

"È davvero gentile a mettere a disposizione San Giuliano per questa festicciola, ora che l'Oratorio Feriale è concluso, e anche lei avrebbe diritto alle meritate ferie!"

"Oh, ma io non c'entro nulla", mise subito in chiaro il sacerdote Passionista, con un filo di rammarico nella voce. "Anzi, alla vostra festa non potrò nemmeno partecipare!"

"Cosa? E perché mai?" domandò Maria, fermandosi di botto come se il pavimento fosse stato ricoperto di colla. A risponderle però fu Demetrio:

"Perché ad organizzare tutto è stata la *mia* Anita. E la festicciola in vostro onore per una volta non si terrà nella vostra patria, bensì nella *nostra*, a testimonianza del fatto che un piccolo, piccolissimo mutamento in meglio c'è stato!"

II

Erano circa le sei di quel pomeriggio solo apparentemente uguale a tutti gli altri, e la Fiat Brava bianca di Demetrio stava percorrendo in territorio sloveno (quindi ancora dell'Unione Europea) la Strada Statale 7 che congiungeva Trieste a Rijeka all'altezza di Podgrad, l'antica Castelnuovo d'Istria, diretta al capoluogo del Quarnaro e terza città della Republika Hrvatska. Nonostante quello per i nostri eroi fosse un giorno di festa, come si è visto nel capitolo precedente, il meteo era tutt'altro che clemente: densi nuvoloni drappeggiavano il firmamento, rendendo cupe le colline istriane come se si trovassero immerse in pieno autunno, proprio nel momento solitamente più caldo e luminoso dell'estate. Già Trieste era sovrastata da una variegata collezione di cumulonembi che nulla sembravano promettere di buono, ma perlomeno non pioveva; sul Carso sloveno, invece, avevano cominciato a cadere gocce sparse che ora si stavano trasformando in un vero e proprio acquazzone estivo, mentre folate di vento tutt'altro che torrido venivano giù dal Monte Nevoso, come se qualche stregone pellerossa avesse sbagliato stagione e luogo per intrecciare la sua danza della pioggia; anche se i nostri amici avevano cominciato a pensare che il suddetto uomo-medicina avesse fatto apposta, per rovinare la festa in onore dei loro due coltissimi compagni di avventure.

"Io l'ho visto spesse volte un tempo da lupi da queste parti", bofonchiò infatti l'ALFA degli INVISIBILES, vedendo un rametto di rampicante strappato dal vento che veniva sbattuto contro il parabrezza della sua auto, per poi finire chissà dove per effetto dell'energica azione dei tergicristalli; "mai però a fine luglio, porca l'oca! E io che speravo in una bella festa all'aperto, come quella..."

"Come quella di un anno fa, durante la quale tu e Anita vi siete fidanzati?" proseguì di suo Maria, seduta dietro al sedile del guidatore. "Oh, non preoccupatevi: io e il qui presente – e asfissiante – mio compagno di studi tutto vogliamo fare stasera, tranne sbucare fuori all'improvviso da un angolo romantico ed annunciare che, dopo anni di indecisioni e di (vostre) prese in giro, ci siamo finalmente messi assieme ufficialmente!"

Ciò detto, mise una mano curatissima sul ginocchio di Luke, seduto alla sua destra, il quale deglutì asciutto come se stesse cercando di mandare giù una pesca tutta intera, nocciolo incluso, ma non ebbe il coraggio di spiaccicare parola. Invece Anita Ante, seduta a fianco del conducente, si voltò per scoccarle un sorriso a ventiquattro carati e se ne uscì in una delle sue risate argentine, tali da far pensare che ella avesse un vibrafono al posto della laringe: "Galeotto fu il Concorso e chi lo vinse! Ihihihi!"

"Piano, piano: il Corso per Ricercatori non lo abbiamo ancora superato, abbiamo vinto solo l'Esame di Ammissione", ci tenne a precisare il batterista Invisibile: "ho ancora come minimo due anni di corso, per provare a convincerla a sposarmi in concomitanza della festa che darete per il nostro sudato titolo di Ricercatori!"

"Aspetta e spera", lo pugnalò immediatamente Maria: "al massimo ce la farai per le celebrazioni in occasione della tua vincita del Premio Nobel!" Subito dopo però cambiò discorso, per non mettere ulteriormente a disagio il suo moroso in pectore:

"Mentre il qui presente studia come conquistare la mia mano, oltre ai capitoli più astrusi della Fisica delle Particelle, mi vuoi spiegare finalmente perché avete deciso di festeggiare in Croazia, anziché a San Giuliano com'è nostra buona abitudine?"

"Ricordi, vero, che l'occasione del nostro fidanzamento è coincisa con la rappacificazione tra Angelica e suo padre?" rispose Anita, mentre un fulmine sciabolava attraverso il cielo color nerofumo proprio davanti a loro, inondando il Carso sloveno di una livida luce, prima che un tuono con la potenza di mille grancasse si abbattesse sui loro timpani, rendendo impossibile per un lunghissimo attimo udire la risposta di Maria.

"Ho detto che mi ricordo benissimo", ripeté la ZETA degli INVISIBILES, appena si fu resa conto che la sua risposta non era stata udita. "E ricordo benissimo che allora Milan Boban si rappacificò anche con te, dopo averti dato la caccia per tanti anni."

"Ed anche con tutti noi Invisibili", le tenne dietro Luke, "tanto che Markovic senior lo invitò a partecipare alla festa per le loro Nozze d'Argento... o di Piombo, come le avete definite voi. Da allora permane il divieto per noi di esibirci in territorio croato, e i nostri pezzi restano fuorilegge, ma il padre di Monica da allora in poi ha chiuso un occhio, lasciando discretamente che i nostri CD venissero smerciati clandestinamente sul mercato nero croato, e i nostri concerti fossero visibili attraverso le reti private italiane e slovene."

"Bene", annuì Anita mentre il suo fidanzato rallentava per percorrere una serie di curve, rese pericolose dall'asfalto bagnato, "proprio approfittando della « tregua » stabilita con me e con tutti noi dal Ministro Croato della Polizia, ho deciso di rimettere su casa a Rijeka, dopo cinque anni e passa di lontananza, in modo da poter passare un po' di tempo nella città in cui ho conosciuto il *mio* Demetrio ed ho iniziato la mia carriera artistica!"

"È una notizia meravigliosa!" esultò Maria, che dovette aspettare l'esaurirsi di un nuovo scoppio di rabbia di Giove Pluvio sotto forma di un tuono da Guinness dei Primati prima di poter continuare: "Allora ci stai portando all'appartamento dove hai condotto Demetrio subito dopo averlo conosciuto, dove abitavi quando frequentavi la Scuola di Recitazione e dove venivano i tuoi amici frati a dire Messa!"

"No", la deluse tuttavia Demetrio, mentre rallentava ulteriormente perché l'acquazzone si era trasformato in un vero e proprio nubifragio, come se Giove e sua moglie Giunone fossero intenti a litigare furiosamente per colpa delle mille infedeltà del primo, e guidare era diventato estremamente difficoltoso. "Anita ha venduto quell'appartamento un anno e mezzo fa, sistemando i mobili in un magazzino, perché non voleva più aver niente a che fare con quella città, che ci impediva di tenere un concerto di beneficenza, come se il nostro genere fosse il rock satanico! Io stesso ne ho curato la vendita."

"Proprio così", confermò la rossa soprano nativa di Sarajevo; "esso poi era legato a troppi tristi ricordi di mia mamma, per tornare a risiedere in esso. Che bisogno ho della suite in cui abitavamo insieme, quando io la incontro regolarmente nell'universo dei sogni? Ora però che Milan Boban mi ha perdonato i mille tiri mancini che gli ho tirato, avendo io salvato la vita a sua figlia, e non una volta sola, ho pensato di comprare una nuova casa, e stavolta non un appartamento cittadino, ma una vera e propria villetta nel quartiere di Trsat, quello che voi italiani chiamavate Tersatto."

"È un posto bellissimo, ve lo garantisco io", riprese il genio dalle due menti, che aveva accostato a lato della carreggiata in attesa che il fortunale diminuisse di intensità, poiché guidare su strade di collina era divenuto davvero impossibile. "Vi sorgono tra l'altro la Rocca dei Frangipane, gli antichi feudatari della città, la chiesa parrocchiale di San Giorgio, il Parco degli Eroi, un giardino pubblico dedicato alle vittime della Seconda Guerra Mondiale, e soprattutto il Santuario Mariano costruito nel luogo dove, secondo la tradizione, sostò la Santa Casa della Vergine di Nazareth, durante il suo miracoloso trasporto dalla Terrasanta a Loreto ad opera degli angeli. Certo, con il sole estivo e gli uccellini che cantano sarebbe un'altra cosa... vorrà dire che ci torneremo per un'altra festicciola quando il tempo sarà più clemente con noi!"

"E non ci hai detto nulla di tutto ciò?" protestò quasi Luca, rimasto a bocca aperta dopo questa rivelazione. "Quanto tempo fa hai acquistato la nuova casa?"

"Il novembre scorso, subito dopo essere tornati dalla nostra « caccia al tesoro » che ci ha portato in tutti i continenti, Antartide inclusa", fu la risposta della cant-attrice, mentre un fulmine più rabbioso degli altri si abbatteva proprio su un gruppo di alberi non lontano dalla loro auto. "Dopo lo scherzaccio che mi hanno tirato gli scagnozzi di Mister O nel mio

appartamento di Trieste che credevo supersicuro, ho pensato di cambiare aria per un po', e ho sperato nel tacito consenso di Milan Boban per tornare a risiedere in Croazia, anche se a parole quel gerarca spara ancora a zero contro gli INVISIBILES. Ed infatti la municipalità di Rijeka non ha opposto nessuna obiezione quando ho chiesto la residenza in città: se avessi avuto il Ministro contro, l'impresa edile non mi avrebbe venduto la casa, allora ancora in costruzione, neppure per un miliardo di euro!"

"Ora mi è tutto chiaro", esclamò la chitarrista degli INVISIBILES, mentre Demetrio rimetteva in moto l'auto e riprendeva la strada verso il mare, dato che il temporale pareva scemare un po' di intensità: "non ci hai detto nulla fino ad ora perché sapevi che avremmo affrontato l'Esame di Ammissione al Dottorato prima della pausa estiva, e volevi che i festeggiamenti in nostro onore rappresentassero l'occasione per inaugurare la nuova casa!"

"Avevo sperato che fosse pronta per la vostra laurea, nella scorsa primavera, o per la discussione della tesi di dottorato di Demetrio, un mese fa", confermò la soprano con uno dei suoi stratosferici sorrisi, il quale fece sembrare ai nostri amici che sull'Istria fosse tornato a splendere il solleone; "purtroppo i lavori sono andati un po' per le lunghe, ho dovuto ammobiliare il tutto nonostante fossi molto impegnata con la mia attività di cantante lirica, e così la nuova casa è stata pronta solo pochi giorni fa. A tirare per le lunghe le finiture è stata soprattutto quella strana scoperta..."

"Quale scoperta?" domandò a questo punto Demetrio, sinceramente stupito perché fino ad allora la fidanzata non gli aveva parlato di alcuna stranezza.

"Ne parlerò anche a te quando saremo a destinazione, amore", fu l'enigmatica risposta. "Ho tenuto il segreto perché avevo paura che la cosa diventasse di dominio pubblico e il Municipio di Rijeka mi bloccasse i lavori, ma stasera avrai l'occasione per dirmi che ne pensi, tu che la storia del nostro paese la conosci come la montatura dei tuoi occhiali."

"Non vedo l'ora", borbottò l'organista di San Giuliano, che era irresistibilmente attratto dai misteri quanto un chiodo lo è da una calamita, quando ormai era già in vista il confine con la Republika Hrvatska. Onde distogliere il suo promesso sposo dal pensare all'accennata « scoperta » distraendosi dalla guida, la BETA degli INVISIBILES aggiunse:

"Per di più, il Presidente Croato Krunoslav Pavicic, al potere dal 1999 e giudicato troppo « morbido » dai suoi oppositori all'interno dell'HPZ, il Partito Unico di governo, è appena stato costretto alle dimissioni dopo che la crisi economica ha messo in ginocchio l'economia croata, la disoccupazione è salita alle stelle e la kuna, la nostra moneta nazionale, è stata svalutata del venticinque per cento. Proprio in questi giorni aspettiamo che il Plenum dell'Unione Patriottica Croata elegga un nuovo leader, e speriamo che costui voglia aprire un po' il paese al resto del mondo, dopo quarantasei anni di dittatura titina e tredici di predominio degli Ustascia!"

"Ne ho sentito parlare al telegiornale", annuì Luca, "anche se in questi ultimi giorni sono stato « in clausura » per via dell'esame. Vuoi dire che Milan Boban ha delle possibilità di essere eletto Presidente del vostro paese?"

"Se così fosse, non sarebbe poi un grande male", commentò Demetrio Markovic, fermandosi davanti alla sbarra abbassata del posto di frontiera tra l'Unione Europea e la sua terra natale, "dal momento che sembra aver cessato di perseguitarci, nonostante a parole ci condanni come sovversivi. Ma ora zitti e mosca, perché viene il difficile."

Ciò detto, il nostro eroe abbassò il cristallo della propria portiera, ed un militare croato, armato fino ai denti e bagnato come un pulcino sotto quell'acqua battente, si accostò all'auto abbaiando bruscamente: "Documenti!"

Demetrio gli passò il passaporto suo, quello di Anita e quelli dei due studenti di Sant'Eugenio, oltre alla carta bollata con il visto di ingresso per Luca e Maria, che si era fatto preparare al Consolato con alcuni giorni di anticipo, proprio in vista di quella serata.

"Mmm... Lei è la famosa cantante lirica Anita Ante", commentò il gendarme, osservando con occhi grifagni la splendida ragazza seduta accanto al posto di guida, e lei rispose con il coraggio che le era proprio:

"Ammetto che è un po' che manco dal mio paese, ma spero che la Croazia non neghi l'ingresso ad una sua cittadina che torna per riprendervi la residenza."

Il militare non parlò, ma squadrò con cura la giovane, soffermandosi sul famoso anello di smeraldo che lei aveva ereditato da sua madre, quindi si abbassò e scrutò con occhi ancora più inquisitori i due scienziati lombardi, facendo oscillare lo sguardo tra i loro visi e i documenti che aveva in mano. "E voi due italiani, cosa ci venite a fare in Croazia?" domandò quindi con il tono con cui si sarebbe rivolto a due ebrei al tempo del Terzo Reich. A rispondergli però fu Demetrio Markovic:

"I nostri amici Maria de Marchi e Luca Agugliari non parlano croato. La mia fidanzata Anita Ante li ha invitati all'inaugurazione della villetta che si è fatta costruire nel quartiere di Trsat a Rijeka, e sono sicuro che questo sarà sufficiente per tranquillizzarvi circa il fatto che non vengono certo a contrabbandare mercanzia di frodo, bensì per visitare una delle città più belle della nostra amata Domovina!"

"Che vuoi fare, l'ironico?" muggì il militare in direzione del giovane, puntandogli contro un indice teso come se fosse la canna di una mitragliatrice. "Non ti conviene provarci con me, altrimenti ti faccio passare la notte in guardina, anziché a fare festa con gli amici!"

Luke ovviamente non aveva capito una parola di questo scambio di battute, avendo sempre definito « impronunciabile » la lingua croata, giusto quando non voleva far ricorso ad aggettivi più incisivi; tuttavia aveva capito che Demetrio aveva parlato pacatamente, mentre la guardia di frontiera era stata maleducata, anzi aggressiva con lui, e fece per sporgersi in avanti, come se avesse voluto farle capire a suon di sganassoni che il suo migliore amico andava trattato in ben altro modo. Maria tuttavia lo bloccò mettendogli una mano sulla spalla, scuotendo impercettibilmente il capo e lanciandogli uno sguardo imperioso, che poteva significare: *stai buono lì, Anita ha i suoi buoni argomenti per tenere a cuccia quel cagnaccio ringhioso!*

All'Asinello di Dio sembrò che la sua amica di una vita avesse fatto di nuovo ricorso ai suoi poteri extrasensoriali, perché immediatamente la soprano dalle chiome fulve indurì lo sguardo fino a far sembrare che il suo viso fosse intagliato nel marmo di Condoglia, e si rivolse al soldataccio con lo stesso piglio autoritario che avrebbe usato suo padre Ivan Miletic, quando era poco meno che il padrone assoluto del suo paese:

"Non ho ben capito le sue intenzioni, camerata. Vuole forse che il suo superiore venga a sapere che il fidanzato di Anita Ante è stato maltrattato da lei senza motivo, solo perché è nervoso per il fatto di doversene stare qui al lavoro sotto la pioggia battente? Non le conviene, glielo garantisco!"

Il gendarme restò lì ancora qualche secondo ad osservarla, schiumante di rabbia mentre le gocce di pioggia gli colavano giù da ogni parte, inzuppandolo come un crostino di pane immerso nel passato di verdura. Poi, dopo alcuni secondi che parvero lunghi ore, restituì a Demetrio i passaporti e il visto, e gnaulò:

"I documenti sono in regola, potete entrare. Ma ci penserà il nostro nuovo Presidente ad insegnare a voi civili come si trattano le forze armate. Ed allora, forse sceglierete il Guatemala per farvi costruire la prossima villa di lusso!"

I due slavofoni si domandarono cosa intendesse dire quella specie di SS con quelle parole, le quali sembravano lasciar capire che egli la sapesse più lunga di loro, circa l'evoluzione della politica croata; ma non ci fu tempo per fare congetture di sorta, poiché il camerata fece un passo indietro e con un cenno indicò ad un compare che poteva sollevare la sbarra. Ovviamente l'ALFA degli INVISIBILES non stette a pensarci su, e si sbrigò ad avanzare in

territorio croato, diretto verso Rijeka, mentre la pioggia sembrava crescere di intensità anziché diminuire la propria rabbia.

"Che voleva da te quel gorillone in uniforme?" domandò immediatamente Luca, ed Anita si sbrigò a riferirgli il senso del breve scambio di battute con il militare, suscitando così lo sdegno del fiero rugbista:

"È stata una fortuna che io non abbia capito le parole di quel villanzone, altrimenti gli avrei spaccato sulla zucca la sbarra del posto di blocco!"

"È per questo che Dio ha fatto in modo che tu non imparassi mai il croato", lo staffilò immediatamente Maria de Marchi, la quale però subito dopo aggiunse: "Che impudenza, dare del tu a uno come Demetrio, alla cui presenza avrebbe dovuto togliersi il cappello!"

"Sì, e magari farmi anche il saluto militare", cercò di parare il colpo il ragazzo delle due menti, il quale in realtà sapeva benissimo che il proprio cervello stava a quello della guardia di frontiera, come quest'ultimo stava a quello di un anemone di mare. Luca tuttavia non aveva finito di sfogare la propria rabbia:

"Perché no? Secondo me te lo meriteresti, considerato il numero medio di neuroni di questi ottusi fantaccini. Non è certo un caso, se al posto del servizio militare io ho optato per quello civile!"

"E non è certo un caso se, tra una parata militare di blindati dell'esercito croato e una mostra sui dinosauri, io preferisco la seconda", gli tenne dietro l'arguta Maria: "erano grossi lo stesso, ma uccidevano solo per sopravvivere, e non è poco, considerando l'etologia della razza a cui ci gloriamo di appartenere. Non sei d'accordo, Anita?"

La ragazza di Demetrio tuttavia non le rispose, e continuò a guardare nel vuoto posto al di là del parabrezza dell'auto, come se cercasse di individuare uno schema ordinato nella disposizione assolutamente caotica delle gocce di pioggia che venivano a schiantarsi contro di esso, prima di essere spazzate via dai tergicristalli. Il guidatore allora le mise la mano destra sul ginocchio e le domandò:

"A che pensi, amore? Al nuovo romanzo cui hai cominciato a lavorare nei giorni scorsi, o al pezzo lirico con cui festeggiare i nostri amici una volta a destinazione?

"Ti confesso che Luca e Maria non erano l'oggetto delle mie preoccupazioni, in questo momento", replicò la fanciulla, riscuotendosi e prendendo la mano dell'amato nella propria. "Stavo piuttosto ripensando alle ultime parole di quell'Ustascia: cosa avrà voluto dire, riferendosi al nuovo presidente croato? Che esso è già stato eletto?"

"Tutto è possibile in un paese come il nostro, nel quale il concetto di « elezione » non coinvolge in alcuna misura il popolo, ma solo i quadri del Partito", mugugnò il suo "lui", costretto a malincuore a staccare la mano da quella di lei per poter cambiare marcia, in prossimità di una curva piuttosto stretta a poca distanza dall'abitato di Rupa. "È da molti giorni che ogni sera prego perché il nuovo capo dello stato apra qualche spiraglio di democrazia sotto la pressione della crisi economica in cui lo « splendido isolamento » voluto dall'HPZ ha gettato il paese; spero solo di essere ascoltato."

"La vedo dura", borbottò a sua vota Luca Agugliari, vestendo come al solito i panni del pessimista della compagnia. "A quanto ho visto, in questa specie di riedizione della Repubblica Sociale Italiana che è il tuo sfortunato paese natale, troppe oligarchie politiche e militari vivono lautamente a sbafo, alle spalle degli oltre quattro milioni di cittadini croati; e nessuno è più conservatore, di chi vuole conservare anzitutto i propri privilegi!"

"Luke!" lo rimproverò subito la sua bionda compagna di studi, ormai abituata a fare da tappabuchi ogni volta che lui combinava una gaffe. "Ti sembra questo il mondo di rinfocolare la speranza dei nostri generosi amici? Dopotutto, come diceva Blaise Pascal, per conquistare il futuro bisogna prima sognarlo!"

"Non preoccuparti, Mary", intervenne il guidatore con il suo atteggiamento perennemen-

te conciliante: "il tuo amico ha ragione da vendere, e non è certo colpa sua se in Croazia le cose girano così. Consideriamo la metà piena del bicchiere: il fatto di non avere più contro il padre di Angelica è già qualcosa di positivo, poiché ha permesso alla *mia* Anita di riprendere la residenza nel suo paese e ad Angelica di rimettervi piede, cosa impensabile fino a pochi mesi fa. Un presidente riformista ci farebbe comodo e contribuirebbe a riempire l'altra metà del bicchiere, ma le nostre attività di INVISIBILES continueranno anche se il nuovo capo dello stato fosse Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle."

"Sono d'accordo, anche perché neppure le disgrazie peggiori avvengono per caso."

"Parole sante davvero", annuì Demetrio dopo aver udito uscire queste parole dalla bocca della sua amica Maria, e si lanciò nella solita digressione filosofica sull'intrinseca contraddizione del concetto di « caso » in un mondo dominato dalla Provvidenza; ma sia lui che Anita e Luca avrebbero avuto ben poca voglia di lanciarsi in disquisizioni di quel genere durante gli ultimi quindici chilometri del loro viaggio, se avessero guardato in faccia la bionda focolarina, e si fossero accorti che, pronunciando quelle semplici parole, gli occhi azzurrissimi di lei si erano perduti nel vuoto, sintomo evidente del fatto che ella aveva perso il contatto con il nostro universo fatto di materia, e che a parlare non era stata lei, ma Qualcuno ben più in alto aveva parlato per bocca sua, profetizzando una catena di eventi che nessuno di loro, in quel momento, avrebbe potuto lontanamente immaginare!!

III

Quando l'auto di Demetrio fu giunta al quartiere fiumano di Trsat, la pioggia era finalmente diminuita di intensità, ma dalle montagne spirava un vento insolitamente freddo per la stagione, il quale sembrava intenzionato a rovinare i piani dei nostri amici di festeggiare come si doveva l'ennesimo successo scolastico di Luca e Maria. In particolare il viale alberato percorso dai quattro Invisibili che sono stati protagonisti del capitolo precedente era talmente flagellato dalle raffiche di tramontana, che i rami dei cedri dell'Atlante piantati sul lato settentrionale della strada arrivavano a sfiorare quelli piantati sul lato meridionale, come se avessero deciso di abbandonare il casto metodo di riproduzione delle specie vegetali, per adottare quello delle specie animali! Gli alberi d'alto fusto si piegavano sulla carreggiata al punto che Maria per un lungo attimo ebbe il timore che una di quelle conifere si schiantasse sull'auto, schiacciandola come si schiaccia una bottiglia di plastica vuota, prima di gettarla nella raccolta differenziata!

Grazie al Cielo nulla di tutto ciò accadde e, dopo essere svoltato in una viuzza laterale, Demetrio si fermò davanti a una grande cancellata in ferro battuto ed ottone, realizzata in puro stile Liberty, che però si mosse da sola non appena Anita premette un pulsante sul proprio telecomando, rivelando così di essere animata dalla tecnologia del XXI secolo. Subito l'auto entrò in un vialetto pavimentato con mattonelle esagonali al centro delle quali spuntavano fili d'erba, e circondato da un ampio giardino in cui erano stati piantati alberi di ogni genere, dall'abete rosso alla yucca e dall'olmo al ciliegio, anche se ovviamente tutti erano alti meno di due metri, essendo appena stati messi in sede. Al centro dell'appezzamento sorgeva una villa a due piani dipinta di giallo, e con un tetto a capriata che ospitava una batteria di modernissimi pannelli fotovoltaici.

"Però! Mica male, il giardinetto!" commentò Luke, inarcando verso il basso gli angoli della bocca. Subito la rossa soprano gli replicò con una certa stizza nella voce:

"Grazie, infatti avevo già noleggiato una grande tavolata da disporre qui tra gli alberi per farvi festa, quando le previsioni meteo mi hanno scoraggiato. E dire che avevo studiato la disposizione delle piante proprio perché la tavolata corresse in mezzo a loro!"

"È inutile arrabbiarsi per ciò che non dipende dalla nostra volontà", le fece notare saggiamente Maria. "Noi non pretendevamo alcun festeggiamento in nostro onore; non ci dispereremo certo se non si può festeggiare nel tuo giardino nuovo, a noi basta il gentile pensiero che hai avuto nei nostri confronti!"

"Già, peccato che i gentili pensieri non si mangino", brontolò però il solito Luca, mentre Demetrio arrivava con la macchina davanti alla saracinesca del box, incorporato all'interno della villa di Anita. Naturalmente queste parole provocarono l'immediata reazione di Maria: "Uffa, Luke! Come ti permetti..."

"Lascia perdere, il tuo compaesano ha ragione", la interruppe però la figlia di Julia Ante, premendo il secondo pulsante sul telecomando. "Non aver paura, caro il mio ETA, noi slavi non ci lasciamo smontare da quattro gocce di pioggia! Ho organizzato tutto all'interno."

"Ora sì che si comincia a ragionare!" commentò ilare l'interpellato, mentre la saracinesca si apriva automaticamente, e la Fiat Brava entrava in un garage così vasto, che poteva ospitare tranquillamente quattro automobili. Maria de Marchi scrollò il capo, pensando che era inutile stare a discutere con il suo asfissiante compare quando era affamato, perché ragionava con lo stomaco anziché col cervello, ammesso che ne avesse mai avuto uno.

Scesa dalla macchina, subito Anita incollò l'orecchio al telefonino e poi riferì ai propri tre amici: "L'auto di Sebastiano con a bordo Angelica e suor Marika ha superato indenne il posto di frontiera: i militari hanno accettato per buono il passaporto falso della mia coinquilina, con le generalità fasulle che Tarcisio ha creato per lei. Sta arrivando anche la monovolume di Tarcisio e Alice con a bordo anche i genitori di Maria, che a quanto pare non erano mai stati in Croazia prima di oggi."

"È stata davvero una buona idea quella di viaggiare separati", le fece notare Maria, scesa a sua volta dall'auto ed intenta a ravviarsi i chilometrici capelli. "In questo modo daremo meno nell'occhio, e non faremo credere ai Nazionalisti Croati che qui stia avvenendo chissà quale riunione di sediziosi."

"Me lo immagino, Tarcisio che spaccia Gioacchino ed Elisa de Marchi come se fossero genitori suoi, diretti a una stazione balneare della riviera dalmata", sorrise Dimy richiudendo la portiera dell'auto. "Peccato solo che Padre Igor non abbia potuto venire, essendo stato dichiarato dal regime croato persona non gradita..."

"Come noi INVISIBILES, del resto", gli fece notare Luca, esaminando con lo sguardo l'ampio garage nel quale ora si trovava. "Ma non ti preoccupare, verrà il momento in cui anche lui potrà venire a visitare la nuova casetta di Anita."

Seguirono alcuni secondi di silenzio, impiegati da Luca per esaminare una strana centralina installata da Anita nel suo garage, consistente in un pannello bianco con un pulsante rosso sopra di esso, nel quale egli credette di ravvisare un impianto per la ricarica di auto elettriche, ed immaginò che la sua ospite avesse intenzione di acquistarne una. Ma tutti noi sappiamo che il silenzio a volte è più assordante del frastuono di una discoteca, e così ben presto il batterista Invisibile si rese conto che qualcosa non andava; voltatosi verso i suoi tre amici, si rese conto che tutti e tre stavano fissando i suoi occhi, come se fossero medici oculisti che cercavano di classificare una nuova, rara forma di congiuntivite.

"Perché mi guardate così?" domandò, stupito; ma siccome non era diventato ingegnere nucleare per nulla, fece due più due e concluse con una risata: "Ah, ho mangiato la foglia! Volevate sapere se anch'io sono stato contagiato dal carisma di Maria, e posso « prevedere il futuro » leggendolo nella Luce dell'Altro Mondo... mi dispiace per voi, raga, ma avevo gli occhi ben fissi su questa centralina, e non stavo esprimendo una profezia, bensì una speranza. Non mi hai forse rimproverato tu poco fa, Mary, perché ero troppo realista e distruggevo le speranze dei nostri due amici croati?"

Anita rivolse a Demetrio uno sguardo che poteva significare: *Peccato, quasi quasi ci spera-*

vo... In quel momento però il suo cellulare vibrò, ella lesse l'SMS che le era arrivato e annunciò, premendo il pulsante sul telecomando: "Tarcy, Alice e i coniugi de Marchi sono qui, li sto facendo entrare."

Subito dopo infatti l'ampia monovolume fece il suo ingresso nel box, la cui saracinesca era stata lasciata aperta dalla padrona di casa, e si arrestò accanto all'auto di Demetrio.

"Tempo da lupi, eh?" commentò il factotum dell'università triestina, saltando giù dal posto di guida ed aiutando a scendere la madre di Maria, mentre sua moglie aiutava il signor Gioacchino, e poi tirava giù la culla portatile in cui dormiva suo figlio Apollonio, che aveva da poco compiuto quattro mesi di età.

"Era dal '53 che non vedevo un maltempo del genere in estate", commentò il papà di Maria, raggiungendo la figlia ed il « genero in pectore ». "Peccato che questo triste primato sia coinciso con il brillante risultato ottenuto dalla mia bambina e da Luca, e con il vostro desiderio di festeggiarlo degnamente tutti insieme!"

"È inutile arrabbiarsi per ciò che non dipende dalla nostra volontà", spiegò a sorpresa Elisa de Marchi, ravviandosi i capelli bianchissimi con la stessa mossa un po' civettuola di sua figlia. "Noi non pretendevamo alcun festeggiamento in onore di Maria; non ci dispereremo certo se non si può festeggiare nel giardino della signorina Ante, a noi basta il gentile pensiero che lei ha avuto nei nostri confronti!"

Demetrio, Anita e Luca guardarono negli occhi Maria de Marchi, chiedendosi che razza di « contatto telepatico » ci fosse tra madre e figlia, e la BETA degli INVISIBILES sussurrò in un orecchio al suo fidanzato: "Ora ho capito da dove la nostra bionda chitarrista ha preso le sue facoltà parapsicologiche: le ha ereditate da sua madre!"

Maria non riuscì a decifrare il bisbiglio della rossa soprano, ma ne indovinò facilmente il senso e divenne rossa come il cinabro; per distogliere il discorso dagli incredibili poteri che le erano stati donati dall'Onnipotente, afferrò a sua volta il cellulare, fece una rapida telefonata, quindi annunciò: "Ehm... la macchina con a bordo Seb, Angie ed Elena Rocci è già qui a Tersatto; ti conviene aprire la cancellata, Anita, così individueranno facilmente dove ci troviamo."

"Già, Seb ha il navigatore satellitare come i coniugi Mangiagalli, ma è meglio istradarli", approvò la figlia di Julia Ante, aprendo di nuova il cancello in ferro battuto. Poco dopo anche la Ford Fiesta del manesco veneziano entrò nel garage, ed allora la padrona di casa chiuse anche la saracinesca del garage, che sferragliò lungo le guide prima di toccare il suolo, dove alcune robuste serrature la fissarono ermeticamente. Ad ogni buon conto, Anita appoggiò la mano sopra il pannello sul muro del garage che il batterista aveva esaminato con tanta curiosità, e premette il pulsante rosso sopra di esso:

"OK, l'allarme è inserito. Ora neppure una coccinella può fare il suo ingresso in casa mia senza venire rilevata dal sistema di sicurezza."

"Capperi, mica male", commentò ammirato Luca Agugliari: "un sistema di rilevamento delle tue impronte digitali per inserire e disinserire l'allarme! I miei complimenti, davvero un aggiornatissimo sistema di sicurezza: scommetto che è stata un'idea di Demetrio!"

L'interpellato non fece in tempo ad affermare che l'amico aveva visto giusto anche quella volta, perché Sebastiano Rebellin scese dalla macchina insieme alla fidanzata ed esclamò:

"Uff! Al posto di blocco quella sottospecie di guerriero Klingon ha trattenuto così a lungo il passaporto falso di Angie, che il cuore mi è finito in fondo a piedi, nel timore che riconoscessero in lei la figlia di Milan Boban, sulla cui testa in Croazia pende tuttora un mandato di cattura!"

"Invece io ero tranquilla", lo contraddisse la sua ragazza, togliendosi gli occhiali scuri. "Con i capelli lunghi, il trucco pesante e neanche un abito nero addosso, nemmeno mia nonna mi avrebbe riconosciuta! Se non avesse piantato mio nonno molti anni fa, intendo. E

poi, avevo fiducia nella precisione certosina con cui Tarcy sa falsificare i documenti! Ti confesso che avevo più paura dei fulmini che s'abbattevano furiosamente attorno alla nostra auto: avevo sinceramente paura che uno centrasse il serbatoio!"

"Non può fisicamente capitare", la tranquillizzò Luca, mentre Anita apriva la porta blindata che conduceva dal garage in casa: "la scocca dell'automobile fa da gabbia di Faraday e ti protegge contro ogni scarica elettrica!"

"Io non so cosa sia una gabbia di Faraday, ma sapevo che l'auto è uno dei posti più sicuri durante un temporale", gli tenne dietro Seb Cavalletta, seguendo Anita nell'anticamera che attraversava l'appartamento al pianterreno. "Ciò che mi infastidisce non sono i fulmini che possono fisicamente incenerirmi, ma la pioggia battente che ci impedisce di ripetere per Luke e Mary la festa che abbiamo messo in piedi l'anno scorso per i genitori di Dimy!"

"È inutile arrabbiarsi per ciò che non dipende dalla nostra volontà", gli rispose incredibilmente la conversa Elena Rocci, sistemandosi il velo bianco davanti a un magnifico specchio stile Luigi XIV appeso nell'anticamera: "sono sicura che la nostra superMaria non pretendeva alcun festeggiamento in suo onore, e che non si dispererà certo se non si può festeggiare nel giardino, dopo che Anita ha già dimostrato una straordinaria generosità mettendoci a disposizione la sua casa nuova di zecca!"

Tutti i presenti, esclusi Seb ed Angie, la osservarono meravigliati, chiedendosi se per caso anche lei fosse stata contagiata dal « campo telepatico » attivatosi tra Maria e sua madre, dato che tutte e tre avevano usato le stesse identiche parole per rispondere a recriminazioni assai simili tra di loro. Anita Ante cominciò a guardarsi in giro, come se da un momento all'altro dovesse materializzarsi in mezzo a loro l'anima santa di sua madre Julia; Maria invece cominciò a guardare dappertutto per verificare se dietro uno dei soprammobili non spuntasse per caso la testa barbuta del colonnello Jacobowski; e Demetrio fece la medesima cosa, aspettandosi però di veder saltar fuori da un passaggio segreto quel diavolo in saio francescano d'un padre Saevus. A disilludere quest'ultimo venne però la voce neurotronica del suo "socio" Ermaphros, udibile a lui solo:

"Che fai, Dimy, cominci a credere ai fantasmi, tu che sei sempre stato logico e razionale? Goditi pure la serata in casa della tua fiamma, padre Saevus non c'entra più di quanto non c'entri Nelson Mandela!"

"Sarà, ma tu non me la conti giusta", pensò il giovane dalle due menti, mentre Anita cominciava a mostrare agli amici le stanze cui dava accesso quell'anticamera interna, iniziando da quelle che si affacciavano sul davanti, e cioè uno studiolo che fungeva anche da sala lettura, un corridoio che conduceva alla porta d'ingresso anteriore e un ampio soggiorno all'orientale, con un divano che correva lungo tutte le pareti e ricchi tendaggi di broccato alle finestre. "Due anni fa abbiamo organizzato una rappresentazione teatrale del « Jesus Christ Superstar » a San Giuliano, e i miei amici si sono ritrovati catapultati nella simulazione computerizzata di un universo parallelo. L'anno scorso abbiamo festeggiato le Nozze d'Argento dei miei genitori nel Santuario di Praticello di Cadore, e ci siamo ritrovati nel bel mezzo di un intrigo internazionale. La scorsa Pasqua ci siamo recati a Gorizia per cantare durante la Veglia presieduta da Monsignor de Carli, e Jacobowski ci ha catapultati in un universo parallelo *vero*. Che cosa bolle in pentola, stavolta?"

"La mia programmazione non include certo un ricettario di cucina", fece lo gnorri quel satanasso fatto di silicio drogato, mentre la mamma di Maria faceva i complimenti ad Anita per lo squisito mobilio del soggiorno. "Cosa ti fa pensare che questa serata, apparentemente uguale a tutte le altre, debba riservarti qualche strana sorpresa?"

"Il fatto che TUTTE le mie serate, che partono uguali a tutte le altre, finiscono in modo assolutamente insolito", ribatté mentalmente l'alter ego di Amos Bis. "Ma non preoccuparti, non starò qui a fartene l'elenco completo, tanto ce lo hai già registrato nei tuoi banchi di

memoria flash. Avanti, sputa l'osso, cosa c'è in agguato fuori da quelle finestre?"

"Solamente le tue paure", fu la risposta telepatica del computer semivivente, mentre Anita passava a mostrare ai suoi amici i locali che si affacciavano sul retro, vale a dire una camera da letto con bagno annesso, nella quale campeggiava un grande ritratto a olio di Julia Ante, da usarsi probabilmente per gli ospiti, un tinello con cucinino, l'ascensore e le scale che portavano al piano superiore e alle cantine. "Confessa, Dimy: non è quando ti trovi solo su un'isola deserta sulla quale ti sei ipertrasferito per restare da solo con te stesso, ma proprio quando ti trovi in compagnia dei tuoi genitori, dei tuoi amici più fidati, della tua meravigliosa ragazza, che i tuoi pensieri si fanno foschi, e tutti i più spaventevoli fantasmi della tua anima ti circondano urlando!"

"Che cosa vuoi dire?" domandò un allibito Demetrio, mentre Anita spiegava a tutti i presenti la storia del dipinto di sua madre, storia che il suo fidanzato conosceva già benissimo. Come spesso accadeva, quell'ammasso di chip rispose con un'altra domanda:

"Hai presente quelle foto spacciate in Internet per vere, in cui si vedono contorni biancastri nelle foto di cimiteri, o facce che fanno capolino dietro angoli o specchi?"

"Baie", replicò mentalmente il nostro eroe, passando insieme agli altri nel tinello, che la padrona di casa spiegò destinato a una eventuale servitù. "Foto ritoccate o, nel più innocente dei casi, giochi di luce. Perché uno dovrebbe fotografare le tombe di un cimitero, o riprendere con la telecamera la propria casa mentre lui dorme? Julia Ante non ha certo bisogno di trasformarsi in un fantasma diafano, per parlare con sua figlia: le basta comunicare con lei attraverso i sogni!"

"Ebbene, faresti bene a credere ai fantasmi, invece", lo stupì Ermaphros mentre Elisa de Marchi verificava con sorpresa che bastava appoggiare una pignatta sul piano di cottura, affinché esso si scaldasse immediatamente, e al punto giusto per la cottura, a seconda della massa che veniva poggiata su di esso. "Parlo di quelli che erompono con tanto vigore fuori dalle paratie della tua cattiva coscienza. Sono le tue paure inconsce, le tue pusillanimità, il tuo terrore di sbagliare che ti assillano con i loro orribili aspetti, al cui confronto la « maschera della morte rossa » di Edgar Allan Poe era graziosa come Audrey Hepburn. Tu ti senti invincibile quando vesti i panni di Amos Bis e, ora che coloro a cui tieni di più si trovano in territorio croato, sotto la giurisdizione dei tuoi nemici più accaniti, tu temi che ora essi facciano irruzione in questa casa e li portino tutti quanti nell'equivalente locale di Via Tasso 145[1], senza che tu possa fare niente per salvarli!"

Nel frattempo Anita aveva preso un bicchiere e lo aveva posto nell'acquaio, che appariva privo di rubinetti, mostrando che esso si azionava automaticamente e riempiva il bicchiere grazie ad una fotocellula, suscitando il commento ammirato di Alice: "Però! Ed è solo il cucinino per la cameriera!" Demetrio però neppure udì questo commento, restando assorto nelle proprie riflessioni dopo le parole che gli aveva rivolto il suo sparring-partner neurotronico, e mentre il gruppo ritornava nell'anticamera, proprio davanti alla porta d'ingresso, il nostro eroe si trovò costretto ad ammettere: "Dannazione, Ermaphros, hai ragione tu ancora una volta. Inconsciamente non ho mai approvato la decisione di Anita di trasferirsi qui a vivere, ma la cosa mi sembrava ancora lontana nel futuro, dato che la villa era ancora in costruzione quando lei la ha acquistata. Ma ora ci siamo, proprio in un momento di difficile transizione politica per questo martoriato paese, ed i sofisticati sistemi di allarme da lei installati, che servono per tenere lontani non solo i grassatori ma soprattutto i Nazionalisti, potrebbero non bastare per proteggerla dalla *longa manus* dell'HPZ. Grazie al Cielo, parlarne con te mi ha aiutato a guardare in faccia questo mio timore, e di questo sono infi-

---

[1] Sede a Roma della storica prigione delle SS durante l'occupazione nazista di Roma, dove vennero detenuti e torturati molti prigionieri politici, che poi finirono massacrati alle Fosse Ardeatine. Oggi a quell'indirizzo sorge il Museo Storico della Liberazione (N.d.A.)

nitamente grato a te e a quel diavolo d'un Jacobowski, che mi ha connesso neurotronicamente al tuo cervello artificiale. "

"Eh eh, vedi che il vecchio Ermaphros serve ancora a qualcosa, nonostante tu creda che sia qui solo per farti la morale quando ti gasi troppo per i tuoi successi in ogni campo?"

"Che c'è, Dimy, perché non mi rispondi? Non mi ascolti?"

Il nostro amico si riscosse dal proprio colloquio con il suo socio artificiale perché si rese conto che Angelica gli aveva posto una precisa domanda, senza che egli la udisse. Siccome tutti i presenti si erano voltati verso di lui con espressione di sorpresa, dal momento che egli era sempre il più attento, il più preciso e il più concentrato di tutti, egli arrossì lievemente e fu costretto a mentire:

"Er... scusami, Angie, ma stavo pensando che tu rimarrai sola a Trieste, e così... ehm... mi sono distratto. Puoi riformulare la tua domanda, per favore?"

"Stavo appunto dicendo a Luca e a Maria che io non mi fido a venire qui ad abitare con Anita, essendo Monica Boban ufficialmente ricercata dalla polizia croata, e quindi andrò a pranzo, a cena e a trascorrere il tempo libero a casa del *mio* Seb, ma la notte tornerò a dormire nell'appartamento di Anita. E ti stavo chiedendo: ti ricordi la *vecchia* Monica Boban che non perdeva occasione per andare a letto con chiunque, ed ha persino provato ad avere rapporti con persone del suo stesso sesso? Sembra incredibile che ora *questa* Angelica Bobbio si comporti in questo modo, no?"

"Non direi", riprese il nostro eroe, rientrando nei panni del mentore di tutti loro, capace di tener testa quanto ad eloquenza persino a Marco Tullio Cicerone: "dopotutto già il buon vecchio Albert Einstein affermava che continuare a fare sempre le stesse cose, aspettandosi un risultato diverso, è il primo sintomo della follia. Si può supporre che sia altrettanto pazzo chi cambia completamente condotta, e si aspetta di vedere sempre gli stessi esiti!"

"Non c'è dubbio, è sempre il solito Demetrio Markovic, non si tratta di un replicante stile « L'invasione degli Ultracorpi »", sorrise Tarcisio all'indirizzo dei propri amici: "se sembra nelle nuvole, non è perché non sta pensando a niente, ma perché sta pensando a troppe cose contemporaneamente!"

L'interessato tirò un sospiro di sollievo, e rimpianse di aver ringraziato Ermaphros per essersi intromesso *ex abrupto* nei suoi pensieri, ma stavolta prestò attenzione a Gioacchino de Marchi quando il distinto signore indicò la porta posta all'altra estremità dell'anticamera rispetto all'ingresso dal garage, e domandò: "È un'uscita laterale, quella?"

"Oh no", gli rispose Anita con un sorrisetto ironico: "se desse all'esterno, quella porta sarebbe triplamente rinforzata e dotata di sensori di prossimità. Diciamo che porta in un luogo che non può mancare in nessuna delle mie abitazioni."

"Forse ho capito di che si tratta", sorrise a sua volta Maria.

"Io no", le tenne dietro il padre. "Posso dare un'occhiata?"

"Si capisce", annuì la soprano, pregustando dentro di se la faccia che avrebbe fatto quell'uomo, una volta aperta la porta. E non si sbagliava, perché appena ebbe aperto il battente ed ebbe superata la soglia, lo sentì esclamare:

"Ullallà! Ma è una chiesa, e per di più completamente affrescata!"

Subito tutti i presenti lo seguirono, trovandosi in uno spazio vasto quanto il garage, dorato di panche e di seggiole, e le cui pareti erano completamente ricoperte di pannelli multicolori; sulla parete di fondo si trovavano un altare e un ambone entrambi di porfido rosso, rialzati rispetto al resto della stanza per mezzo di un paio di gradini. Nel muro poi era incassato un Tabernacolo di argento dorato.

"Certo che deve esserti costato caro affrescare tutta..." stava iniziando il solito Luke, ma quando ebbe dato un'occhiata ai pannelli zittì di colpo, e dopo alcuni secondi di totale sorpresa sbottò: "Ehi, ma... questa chiesa... è affrescata tutta a fumetti!!"

IV

"So che una chiesa a fumetti è una cosa abbastanza strana, ma l'idea me la ha data Maria, quando mi ha mostrato una edizione della « Bibbia a Fumetti » delle Edizioni San Paolo che voleva regalare alla più piccola e promettente delle sue giocatrici di pallavolo, in occasione della Prima Comunione. « Dopotutto i 'fumetti' di una volta erano gli affreschi delle chiese, utili a far capire i principali passi biblici anche agli analfabeti », ha aggiunto, e così ho pensato: perché non saldare la « Biblia Pauperum » costituita dai dipinti murari delle basiliche con l'attuale genere artistico del fumetto? Ho telefonato alla sede centrale di Alba delle Edizioni San Paolo, ho chiesto loro il permesso di far riprodurre su pannelli di linoleum alcune tavole del loro volume, e il Superiore Generale don Silvio Sassi e il direttore del "Giornalino" padre Stefano Gorla hanno acconsentito di buon grado, tanto più che la chiesa sarebbe sorta in uno stato il cui governo è dichiaratamente anticlericale, e non approva certo la propaganda religiosa. È così che sulle pareti della mia cappellina personale potete ammirare le tavole a fumetti illustrate da Marco Rostagno per quanto riguarda l'Antico Testamento e da Roberto Rinaldi per il Nuovo. Personalmente, a me quelle che piacciono di più sono quelle del diluvio universale e del Battesimo di Gesù: le stesse acque che hanno dato la morte ai Giganti antichi, ci fanno morire al peccato e risorgere a una vita tutta nuova!"

A parlare era ovviamente Anita Ante, seduta nell'ampio salone al primo piano di casa sua, dove tue grossi tavoli erano stati uniti per lasciare spazio a tutti e undici i commensali di quei lieti festeggiamenti. Fuori aveva ripreso a diluviare, lampeggiare e anche a tirare vento, tanto che i rami di una magnolia, l'albero più alto allora presente in quel giardino, sbattevano ritmicamente contro le persiane, ma la padrona di casa aveva regolato l'aria condizionata in modo che la temperatura del salone oscillasse intorno ai 22°, il parafulmine della villa li metteva al riparo da ogni saetta, il sistema d'allarme garantiva che essi non avrebbero ricevuto visite da parte di malintenzionati, specie di quelli con addosso l'uniforme della polizia politica, e l'atmosfera gioiosa di quel ritrovo conviviale era sufficiente per scacciare tutte le paure che lo scatenarsi degli elementi sulla terra portano inevitabilmente sempre con sé. I nostri amici avevano già consumato il primo piatto, consistente in crespelle vegetali a base di spinaci e latte di soia, ed ora erano passati a consumare il secondo piatto, consistente in insalata mista condita con tofu e pollo alla diavola.

"Devo dire che a me hanno colpito di più le tavole riguardanti Gesù che salva l'adultera con le celebri parole « Chi è senza peccato, scagli la prima pietra »", commentò a quel punto Maria, intenta a divorare un piatto enorme di insalata e tofu, ma niente pollo. Essendo le personalità del giorno, lei e il suo amico Luca, al contrario intento a divorare un intero pollo da solo ma niente insalata, erano stati fatti sedere al centro del lato nord della tavolata, proprio davanti ad Anita e a Demetrio, che sedevano al centro del lato sud in quanto padroni di casa. Anche Anita era intenta a divorare un largo piatto di verdure miste condite con olio di soia ed aceto balsamico della Carnia, oltre a una coscia di pollo, mentre il suo fidanzato, tutto intento ad ascoltare la genesi di quell'insolita chiesa, stava spolpando un'ala dello sfortunato volatile, accompagnandola con un'insalatiera piena di pomodori tagliati a fette e conditi con olio d'oliva.

"Io credo che l'intuizione più bella sia stata quella di porre dietro all'altare non il solito crocefisso", spiegò l'ALFA degli INVISIBILES, parlando con la bocca piena, cosa che gli valse un'occhiataccia da parte della sua fidanzata, "bensì l'immagine di copertina del primo volume della Bibbia a Fumetti cui Anita si è ispirata, cioè il corpo di Adamo raffigurato come l'Uomo Vitruviano di Leonardo, misura di tutte le cose e costruito sulla base della Sezione Aurea, che emerge dalla sabbia dopo che JHWH ha detto « Facciamo l'Uomo ». In

tal modo al centro della liturgia cosmica è stato collocato l'uomo, realizzato ad Immagine di Dio e quasi in croce, prefigurazione del Sacrificio Pasquale di Cristo."

"Scommetto che questa intuizione è stata tua", insinuò Luca, intento a scolarsi un bicchiere di Friuli Isonzo Cabernet Sauvignon, tipico vino rosso della provincia di Gorizia, e così costrinse l'amico a discolparsi, come se lo avesse accusato di abusi sessuali e non di aver avuto un'idea a dir poco geniale. Intanto Sebastiano, seduto a fianco di Maria, era impegnato in una gara con Luca a chi spolpava per primo il suo pollo intero, ed aveva perciò la bocca troppo impegnata per discettare di fumetti e di arte sacra; mentre la sua fidanzata Angelica, seduta di fronte a lui alla sinistra di Anita, stava spolpando una coscia di pollo tenendola con ambe le mani, ed ascoltava la discussione tra i suoi quattro amici geni, ridacchiando ogni volta che Luca se ne usciva con una battuta salace delle sue. La cosa curiosa è che Seb ed Angie erano seduti sul bordo sinistro della tavolata, ma a capotavola fra di loro non sedeva nessuno, nonostante vi fossero regolarmente posti piatti, posate d'argento e tovagliolo. Quel posto infatti era riservato a Padre Illy, in modo che egli potesse partecipare almeno spiritualmente a quel gioioso banchetto.

Dalla parte opposta, invece, il capotavola era stato riservato a Elisa de Marchi, la mamma di Maria, che sedeva fra suo marito Gioacchino e la dottoressa Alice Vodnik, anch'ella intenta a sbafarsi un pollo intero da sola; la manesca DELTA teneva vicino a sé la culla portatile, nel quale Apollonio dormiva beatamente dopo essere stato debitamente allattato al seno da sua mamma. Tra Alice e Demetrio sedeva invece Tarcisio, mentre la conversa Elena Rocci era assisa tra Luca e Gioacchino. Il gruppo di questi cinque personaggi stava invece ascoltando il racconto di Alice, che tra un boccone di carne e l'altro rievocava alcuni degli episodi più belli della sua avventurosa vita:

"Avevo solo tredici anni quando ho preso il brevetto di sub, e mi sono innamorata subito del mondo che si stende sotto il pelo dell'acqua... mi spiace davvero per chi non lo può vivere in prima persona. Vi assicuro che una delle emozioni più belle della mia vita la ho provata in un'immersione notturna; in un silenzio assordante si sentivano solo i nostri respiratori, e spegnendo le torce siamo stati avvolti dal buio più denso... dopo pochi istanti si coglievano i luccichii del plancton sul pelo dell'acqua e una soffusissima luce argentea scura. Poi, una volta risalita, ho gonfiato il giubbetto d'assetto, mi sono ancorata con una cima al gommone, e sdraiata sul pelo dell'acqua ho potuto vedere un cielo infinitamente emozionante e commovente... non avevo parole allora, non le ho adesso. Ti senti a contatto con la natura, con Dio, capisci davvero la tua finitudine... ma ti senti superiore proprio per questa « intuizione ». Sono emozioni che non dimenticherò mai. Questa sensazione fortissima l'ho percepita altre due o tre volte; una sotto un temporale pauroso su un promontorio disperso della Sardegna... ero sola, lì, sotto la pioggia, con i fulmini che sembravano venirmi addosso, e un'altra volta a Zanzibar, sempre da sola su una canoa mi ero spinta abbastanza lontano dalla costa, quasi sul reef... vedevo quelle onde che si scagliavano così rumorosamente sulla barriera... vedevo al di là un oceano infinito, percepivo il canto dei venti, dell'acqua, del cielo, delle nuvole, persino il canto delle sirene, un canto che non si può cogliere con l'udito, ma che ti rimane inciso nella mente. È come fare conoscenza con Madre Natura... o con te stesso!"

"Quanti giorni solo apparentemente uguali a tutti gli altri, e che invece ci cambiano dentro per sempre!" commentò Elisa de Marchi, ammirata, davanti a un piatto di insalata perchè lei era quasi vegetariana come sua figlia. "Io e Gioacchino invece abbiamo potuto compiere un unico lungo viaggio nella nostra vita, quello di nozze in Grecia. Però sono davvero ricordi indimenticabili, soprattutto la visita in battello alle isole greche. Siamo stati a Santorini, a Rodi, a Patmos... Su quest'ultima siamo entrati nella grotta in cui, secondo la tradizione, San Giovanni Evangelista mise per iscritto l'Apocalisse! In essa, attraverso un

foro nella roccia la mia vista spaziava su buona parte dei sessanta chilometri di coste di Patmos, una successione di baie, capi, promontori, penisole, istmi e scogli, e naturalmente sull'immensità del Mar Egeo, punteggiato di isole piccole e grandi: Arki, Lipsi, Leros, Kalimnos, Samo, Ikaria, Nasso... non c'è da stupirsi, avendo negli occhi tutte queste isole e queste coste, se l'Apostolo Prediletto vergò nell'Apocalisse: « Tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto! »[1]"

"Non c'è da stupirsi nemmeno se Maria è così", sussurrò Tarcisio nell'orecchio di sua moglie: "è figlia di tanta madre!" Alice stava per rispondergli qualcosa, quando improvvisamente l'allegro clima conviviale fu interrotto dallo squillo di un cellulare.

Avete presente quando in chiesa, durante la Messa, il trillo di un telefonino squarcia il silenzio dei devoti o l'atmosfera raccolta di un'omelia? Tutti si affrettano a verificare se il cellulare incriminato è il loro, arrossendo di vergogna pur non avendo la certezza di essere i responsabili di quell'indesiderato fracasso, che viene a turbare la sacralità del luogo come una macchia di letame su un muro verniciato di fresco. Ebbene, è proprio ciò che accadde in quel momento: tutti si agitarono alla ricerca del cellulare riposto in una tasca o in una borsetta, o meglio tutti tranne Elisa e Gioacchino de Marchi, che non avevano mai posseduto un cellulare in vita loro, e tranne Demetrio Markovic, il quale, pur scattando lui pure al primo squillo del telefono, si era calmato appena si era ricordato che il suo telefonino lo teneva spento nella tasca posteriore dei calzoni. D'altro canto, il fatto che la suoneria era costituita dall'ouverture della « Forza del Destino » di Giuseppe Verdi lasciò pochi dubbi ai nostri eroi che il portatile incriminato era quello di Anita.

Dopo aver armeggiato un po' con l'elegante borsetta che teneva appesa allo schienale della propria sedia, ostacolata anche dall'evidente imbarazzo, la rossa soprano riuscì infine a tirare fuori l'apparecchio, e balbettando "Scusatemi..." lo portò all'orecchio, mettendosi a parlare in croato, lingua sconosciuta al clan de Marchi-Agugliari, a Sebastiano e ad Elena Rocci. Pochi secondi dopo tuttavia la fanciulla sbarrò gli occhi ed esclamò un italianissimo "CHE COSA?", interiezione che gettò nello scompiglio tutti i presenti.

Dopo aver scambiato qualche altra battuta nella sua lingua madre, la giovane poliglotta (parlava perfettamente anche l'italiano, il tedesco, l'inglese e lo spagnolo) chiuse la comunicazione, e la sua faccia da funerale fu sufficiente per far capire a tutti i commensali che non aveva certo ricevuto notizie da far saltare di gioia.

"Era un mio collega attore, che si trova a Zagabria per lavoro", spiegò la nostra eroina, rispondendo a una domanda silenziosamente postale da dieci sguardi interrogativi. "Mi ha detto che è stato reso noto finalmente il nome del nuovo Presidente Croato, scelto dal plenum del Partito Nazionalista, e che tra poco parlerà alla televisione. Purtroppo non era certo colui che ci aspettavamo per traghettare il mio paese verso una graduale apertura alla democrazia e all'Unione Europea."

"Santo Cielo, amore, non tenerci sulle spine", la incoraggiò Demetrio, divenuto bianco come un cencio lavato. "Non sarà mica...?"

"Proprio lui", mormorò Anita con un cumulonembo temporalesco sulla fronte: "È stato eletto Slavko Stojadinovic."

"Come? Come? Il leader dell'ala più dura e oltranzista della Comunità Patriottica Croata?" esclamò a sua volta Monica/Angelica, cui quel nome era tutt'altro che ignoto. "So da informazioni certe che quel tipaccio ha chiesto la pena di morte in contumacia per me, quando sono fuggita in Italia due anni fa, anche se poi è passata una linea più « morbida » e sono sta condannata « solo » a 200 anni di prigione!"

"Ora quel maiale avrà l'occasione per far ripetere il processo e far passare il suo punto di

---

[1] Cfr. Apocalisse 6, 14 (N.d.A.)

vista", sbottò a sua volta una cupa Alice che, pur essendo slovena, era lei pure addentro alle questioni politiche croate, essendo in segreto affiliata alla « Spada Spezzata ».

"Chi vorrà eseguire la sentenza di morte sulla *mia* Angelica dovrà prima passare sul mio cadavere", proclamò a sua volta Sebastiano, sentendo la pressione che gli saliva oltre il livello di guardia, "e posso garantirvi che venderò cara la pelle, dovessi affrontare da solo tutte le milizie Ustascia di questo paese!"

"Piantala, non è il momento di fare lo sbruffone, questo", lo zittì però il nostro Demetrio, sicuramente debole nel fisico, ma dotato di una volontà magnetica, quella volontà che aveva fatto di lui il capo naturale degli INVISIBILES. Scuro in viso come se avesse appena sentito che Monsignor Marcel Lefebvre redivivo era riuscito a farsi eleggere Papa, proseguì: "Tu non hai idea di ciò che significa questa scelta per la Republika Hrvatska, cuor di leone. Vuol dire che l'ala oltranzista del Partito, un tempo minoritaria come dovrebbe accadere per tutte le ali estreme, è riuscita ad ottenere la maggioranza in seno al comitato direttivo ed al Sabor, il Parlamento di Zagabria."

Tutti compresero che Demetrio ed Anita erano preoccupati sul serio, questa volta, come se il Padreterno si fosse dimenticato per un momento di aver creato anche la Croazia, e il diavolo avesse agito di testa sua. L'unico che ebbe il coraggio di parlare fu Gioacchino de Marchi, il quale abbozzò:

"Tutto... tutto questo mi ricorda quando ero bambino, e mi hanno vestito da Balilla perchè a quel tempo tutti erano fascisti, e non si riusciva a concepire di non esserlo, come se uno aderisse a quel Partito fin dalla nascita. Ma com'è possibile che gli estremisti abbiano preso il sopravvento?"

"Un putsch interno all'HPZ", gli rispose Angelica, funerea.

"Il siluramento di Krunoslav Pavicic ha segnato il tramonto di tutta la sua fazione", ribatté invece Anita, quasi sopra la voce della propria coinquilina a Trieste.

"I delegati del plenum sono stati corrotti con denaro per votare Stojadinovic", commentò di suo Alice Vodnik, intenta ad attorcigliare un tovagliolo come se fosse il collo di uno dei suoi arcinemici Nazionalisti.

"Semplicemente, gli uomini danno sempre retta al pifferaio magico che promette mari e monti, e non a chi chiede lacrime e sangue per risanare l'economia al disastro e riformare una burocrazia sclerotizzata."

Tutti guardarono in faccia l'autore di questa valutazione, che altri non poteva essere se non Demetrio, il quale aveva colto nel segno per l'ennesima volta, enunciando il motivo di fondo più semplice di quell'incredibile nomina che cercava di riportare indietro l'orologio della storia. Come se stesse semplicemente raccontando la trama di una favola di Charles Perrault, il protagonista dei miei racconti riprese:

"Quando ero ragazzo, sulla TV italiana trasmettevano uno spot della Pubblicità Progresso consistente in un cartone animato di Bruno Bozzetto, in cui una folla numerosa assisteva al comizio di un politico, il quale proponeva tagli, tasse e sacrifici per riportare il paese agli standard europei, annullare il disavanzo statale e così garantire ai nostri figli un futuro migliore. Naturalmente il popolo cominciava a fischiarlo; subito dopo però parlava un altro politicante, che stavolta prometteva alti salari, niente tasse, posti di lavoro per tutti, pensioni da re, un alto tenore di vita; ovviamente egli era subissato dagli applausi. Subito dopo egli cominciava a suonare il flauto, e tutti lo seguivano ipnotizzati. Arrivavano fino al ciglio di un burrone, e qui il pifferaio si fermava, ma la gente... il resto ve lo lascio immaginare. Non c'è dunque motivo per pensare a golpe, corruzione o altri sotterfugi per spiegare questa nomina a dir poco disastrosa. Se Stojadinovic ha proposto una politica aggressiva e nazionalista contro i paesi vicini, e soprattutto quelli dell'Unione Europea, che faccia della Croazia un grande paese da povero ed isolato che è ora, e se addirittura spera

di farne una potenza regionale acquistando armi anziché beni di prima necessità ed energia, è ovvio che il grosso del politburo ha votato per lui, seguendo il suo piffero incantatore. Dopotutto, Kafka argutamente diceva che un idiota è un idiota, due idioti sono due idioti, ma diecimila idioti sono un partito politico!"

"Difficile non darti ragione anche stavolta", commentò Maria de Marchi, intenta a ripensare ad analoghi pifferai di Hamelin che avevano minacciato nel recente passato anche la sua Italia. "Ho quasi paura di ascoltare con le mie orecchie il programma di questo ennesimo Idi Amin Dada assurto al vertice del tuo povero paese!"

"Anch'io, ma bisogna conoscere il proprio nemico per poterlo combattere", brontolò Anita, prendendo in mano il telecomando ed accendendo la propria TV a cristalli liquidi di ben 45 pollici, appesa ad una parete come se fosse un enorme quadro. Appena ebbe sintonizzato il televisore sulla TV di stato, apparve su di esso il volto incartapecorito di un vecchietto, che avrebbe anche potuto suscitare tenerezza, se non avesse avuto alle spalle un gigantesco logo costituito da una U blu come la notte con al centro un braciere decorato con lo stemma croato a scacchi bianchi e rossi, dal quale si levava alta una fiamma, simile a quella dei partiti di ultradestra italiani e francesi. Era impossibile per un croato non riconoscere in esso lo stemma degli Ustascia, o meglio dell'Hrvatska Revolucionarna Organizacija, l'Organizzazione Rivoluzionaria Croata che era sempre stata il braccio armato dell'HPZ, e sulla prepotenza della quale si fondava il regime monopartitico di Zagabria; a Demetrio, Anita e Angelica quel logo mise addirittura i brividi.

Ma ancor più da brividi era quello che l'ometto stava berciando, con una voce stridula che gli avrebbe fatto fare un figurone in un circo freak, ma che gli conferiva un'aria grottesca e stravagante, come se quel reduce della Seconda Guerra Mondiale, nella quale aveva combattuto i Cetnici serbi e i partigiani di Tito, per lui non fosse mai finita, ed egli fosse intrappolato in una sorta di « bolla temporale » nella quale fosse ancora intento a combattere praticamente contro tutto il resto del mondo:

"...non ci sarà mai posto, nella nostra grande Nazione Croata, per quegli smidollati che vorrebbero che noi smobilitassimo il nostro esercito dalle frontiere, onde subito dopo invaderci e fare di noi il giardino di casa del loro ingordo sistema plutocratico e socialisteggiante! Quei parrucconi che stanno a Bruxelles, e ci hanno chiesto di abbandonare la nostra ideologia Nazionalista per unirci al loro club di servi dello Zio Sam americano, possono restarsene con un palmo di naso a contare i loro nauseabondi euro. Vengano, se hanno il coraggio, ad invadere il sacro suolo del nostro paese con le loro divisioni: troveranno muri di cittadini croati, Nazionalisti fin nel midollo delle ossa, pronti a farsi massacrare pur di sbarrare loro il passo! La bandiera azzurra con le dodici stelle qui avrà solo un destino: essere gettata nel fango e bruciata dai fieri eredi dei guerrieri che arrestarono l'esercito ottomano alle porte del loro paese!"

Luca, che aveva compreso ogni parola perché Demetrio stava facendo da traduttore simultaneo agli ospiti che non parlavano croato, approfittò di un attimo in cui quel vecchio assatanato tirò il fiato nel corso del proprio delirante discorso per commentare:

"Ma questo è da trattamento sanitario obbligatorio! Quando mai l'Unione Europea si è espansa con la forza delle armi? Secondo me..."

Maria a questo punto lo zittì, perché Stojadinovic aveva ripreso a strillare con gli occhi fuori della testa, le vene del collo gonfie come se stesse cercando di sollevare una tonnellata sulle braccia, e i capelli cisposi quasi dritti sulla cucurbita, come il pelo sulla schiena di un gatto furibondo:

"A tutti quei disfattisti che appartengono al nostro stesso popolo e vorrebbero farci ammainare la Šahovnica, la nostra gloriosa bandiera a scacchi, per « scioglierci » nel resto d'Europa come lo zucchero dentro una tazza di tè, io dico: avete i giorni contati! Chiunque

sarà colto in flagrante tradimento a leggere, diffondere o produrre pubblicazioni, audiovisivi o bandiere contrari alla grandezza della nazione o inneggianti a paesi nemici, come quel Krancic che da poco abbiamo assicurato alla giustizia, sarà immediatamente rinchiuso in carcere e ci resterà fino a marcirvi! Coloro che oseranno condurre processioni religiose fuori dalle chiese, preparando in realtà attacchi alla Domovina con la complicità del Vaticano, verranno espulsi dal paese dopo che ogni loro bene sarà confiscato loro! Chi sarà individuato sui Forum Internet ad intrattenere relazioni amichevoli con i nemici del popolo croato, verrà rinchiuso in un campo di rieducazione in Slavonia! E chi ascolterà musica proibita perché corrompe gli animi guerrieri della nostra gioventù, come quei dannati INVIBISILES che si esibiscono impunemente a poca distanza dalle nostre sacre frontiere, verrà condannato a un anno di lavori forzati! Ma non ci limiteremo certo a combattere il male: lo preverremo con ogni mezzo! Da questo momento io, Slavko Stojadinovic, Presidente della Republika Hrvatska e Capo del Plenum della Hrvatska Patriotska Zajednica, nonché Comandante in Capo delle Forze Armate, dichiaro in vigore la Legge Marziale su tutto il territorio della Patria. Ordino inoltre la mobilitazione obbligatoria di tutti i giovani dai diciotto anni in su: quelli abili alle armi inizieranno immediatamente le esercitazioni per assicurare la difesa della patria, i riformati saranno impiegati nell'esercito per il servizio di ufficio; anche le ragazze sono incentivate ad arruolarsi per difendere la Domovina dagli attacchi dei nostri nemici annidati in Serbia, nell'Unione Europea e in Vaticano! I cittadini stranieri non impiegati nelle ambasciate sono invitati a lasciare quanto prima il paese. Primo scopo della mia presidenza sarà quello di riunire alla madrepatria i croati che vivono in Bosnia, Serbia, Ungheria, Slovenia e Italia, e per questo mi adopererò, con le armi se necessario, per l'annessione della Repubblica Croata di Erzeg-Bosnia alla nostra grande nazione. Il nostro obiettivo finale, ricordiamolo sempre, è quello di portare il confine croato sull'Isonzo, annettendo anche Trieste a costo di scendere in guerra contro l'Europa intera, e verseremo fin l'ultima goccia di sangue dell'ultimo croato per riuscirci! Ed ora, ripetiamo tutti insieme il nostro motto: « **Za Dom Spremni!** »[(1)]"

V

"Ma quello è pazzo!" strepitò Sebastiano Cavalletta appena Demetrio ebbe concluso la propria traduzione, mentre il volto quasi disumanizzato di Stojadinovic spariva dal teleschermo, e partiva l'inno croato a tutto volume. "Avete sentito che roba? Praticamente ha dichiarato guerra a tutti gli stati circonvicini!"

"Sì, è molto peggio di quanto temessi", annunciò Anita con lo stesso tono di voce con cui avrebbe annunciato che sua madre Julia era morta per la seconda volta. "Ecco perché il tempo è così brutto, oggi: anche il cielo sopra la Croazia è in lutto, dopo questa nomina!"

"A me quel tizio dal nome impronunciabile", disse la sua Luca, non meno cupo in volto della sua amica BETA, "ricorda quel mio compagno del Liceo piuttosto ignorantello il quale, interrogato dalla professoressa Cordopatri su cosa fosse Stalingrado, le rispose convinto che questo è stato il nome di Leningrado durante lo Stalinismo!"

"Non sono così sicuro che parli per ignoranza", intervenne a quel punto Elisa de Marchi, fissando il grande schermo ultrapiatto sul quale passavano le immagini registrate di parate militari per le vie di Zagabria. "Quella specie di Adenoid Hinkler[(2)] che non è riuscito nemmeno a pronunciare correttamente il nome del vostro complesso deve avere una men-

---

(1) « Per la Patria Pronti », storico motto dei guerrieri Ustascia (N.d.A.)

(2) La caricatura di Hitler nel noto film di Charlie Chaplin « Il Grande Dittatore » (N.d.A.)

te sopraffina, per quanto stravolta al male, per aver concepito un piano di conquista territoriale del quale probabilmente conosce molto bene le conseguenze in termini di perdite umane e materiali. I suoi insulti contro l'Europa Unita e contro il Vaticano non sono dettati secondo me da scarsa conoscenza dei propri obiettivi, bensì dalla volontà di presentare questi ultimi al proprio popolo come nemici mortali che vogliono la sua fine ad ogni costo. La sua insomma non è stupidità o follia, è lucida e bugiarda malvagità volta ad un solo fine: la conquista del potere. E Benjamin Franklin diceva: « Si può ragionevolmente ritenere che chi pensa che il potere possa tutto, sia egli stesso disposto a tutto per il potere »!"

"Non c'è da stupirsi se Maria è fatta così, dal momento che è figlia di tanta madre", chiosò Tarcisio ripetendo parole già mormorate nell'orecchio di sua moglie, ma stavolta a voce alta. "Sono d'accordo con lei, signora de Marchi: ciò a cui abbiamo assistito non è l'ignoranza al potere, è il potente che cerca di sfruttare l'ignoranza altrui per i propri loschi piani!"

"« **Io udi' già dire a Bologna / del diavol vizi assai, tra i quali udi' / ch'elli è bugiardo, e padre di menzogna!** »[(1)]" Fu con questa azzeccata citazione dantesca che il solito Demetrio Markovic commentò l'allucinante discorso del nuovo presidente croato, e non ci fu bisogno di altre parole da parte sua, per comprendere il suo punto di vista.

"Uffa, tutto questo ci ha rovinato la festa!" sbottò a quel punto Anita, buttando per terra il proprio tovagliolo e spegnendo il televisore mediante il telecomando. "Quel mentecatto dovevano eleggerlo proprio la sera in cui Luca e Maria superavano brillantemente l'ennesimo, difficilissimo esame? Io e Demetrio avevamo concordato di cantarvi una ben nota aria dell'« Aida » che recita tra l'altro « **S'intrecci il loto al lauro / sul crin dei vincitori; / nembo gentil di fiori / stenda sull'armi un vel...** »[(2)] Ma dopo aver respirato quasi materialmente l'aggressività e la malizia di quel vecchio Ustascia in cerca di rivincita dal 1945 a questa parte, io non ho più voglia di cantare!"

"Nemmeno io, e neanche di mangiare", le fece eco Alice, imitandola anche nel buttare a terra il tovagliolo. Poi, prendendo in braccio il piccolo Apollonio, che si era svegliato all'udire gli abbaiamenti isterici del nuovo presidente croato, aggiunse con il solito piglio deciso: "E noi INVISIBILES che facciamo, stiamo qui a guardarlo scatenare una guerra ancora più sanguinosa di quella di Bosnia? Perdonatemi ma, quando tutti menano le mani, chi sta fermo è sicuro di buscarle!"

"Anch'io avrei una voglia matta di mettere al tappeto quel malnato che vorrebbe fare la pelle alla mia adorata", la incalzò Sebastiano, che si era alzato e stringeva Angelica fra le sue braccia erculee. "Una sola tua parola, Dimy, e gli tiro il collo questa notte stessa!"

Gioacchino ed Elisa osservarono preoccupati il volto del capo degli Invisibiles Musicantes, al quale l'irruente GAMMA in quel momento avrebbe ubbidito anche se egli gli avesse chiesto di scendere agli inferi per riportare in vita il Maresciallo Tito e chiedergli di sconfiggere gli Ustascia per la seconda volta. A Demetrio Markovic tuttavia era toccata in sorte la parte di encefalo cui Seb Rebellin aveva dovuto rinunciare per lasciare il posto a tutti quei muscoli, ed infatti si limitò ad intrecciare le mani davanti al viso in un atteggiamento quanto mai meditabondo, e a rispondergli con notevole sangue freddo:

"Come diceva Pablo Neruda, amico mio, la speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, e il coraggio per cambiarle. Tu e Alice avete dimostrato di possedere dell'uno e dell'altro, l'importante è che non abbiate anche la loro sorellastra, la precipitazione. Oramai Stojadinovic è stato eletto, che a noi piaccia o no, e almeno in questa linea temporale siamo costretti a guardare in faccia questa realtà, in attesa che diventi possibili spostarci in Timeline parallele in cui la Croazia è già una democrazia parlamentare fin dal Big Bang della federazione titina. Noi siamo gli INVISIBILES, e

---

(1) Cfr. Inferno XXIII, 142-144 (N.d.A.)
(2) Cfr. "Aida", Atto II, Scena II (N.d.A.)

continueremo a lottare nel segreto contro la tirannide che opprime i popoli e li manda al macello per combattere assurde guerre coloniali, ma bisogna fare attenzione a non commettere passi falsi per troppa fretta. Dopotutto, se quel vecchio bastardo è diventato Presidente, vuol dire che Iddio lo ha permesso, e dunque anche quello che ai nostri occhi appare come un vero e proprio disastro, avrà sicuramente un effetto provvidenziale."

"Ma Demetrio, ragiona", intervenne a quel punto Monica Boban, svincolandosi da Sebastiano, andando verso il suo capo e fronteggiandolo con entrambe le mani sulla tavola: "quale effetto positivo può avere, un criminale nella stanza dei bottoni con un esercito pronto a marciare ai suoi ordini contro gente inerme?"

Demetrio sospirò, come fa un professore nei confronti di un allievo che proprio non capisce come risolvere una semplicissima equazione, appoggiò lui pure le palme delle mani sul tavolo e riprese con il tono paternalistico di chi sa di avere la ragione dalla sua:

"Mi sembra di avertelo già spiegato, ma ci riprovo. Come direbbe il qui presente ingegnere nucleare Luca Agugliari, l'entropia, cioè il grado di disordine nell'universo, è distribuita in modo assolutamente caotico, come le correnti di un torrente di montagna, ma i singoli vortici interferiscono tra di loro, quindi le variazioni di entropia da una parte modificano quelle da un'altra, e dunque gli eventi dell'universo sono tutti interlacciati tra di loro in un modo che a noi appare misterioso. La storia umana ha dunque un andamento caotico, apparentemente incontrollabile, essendo descritto da equazioni non lineari, che a partire da condizioni iniziali quasi identiche, producono soluzioni assolutamente divergenti. In realtà noi sappiamo che il Signore Dio ha il pieno controllo della distribuzione di entropia, anche in questo caso in un modo che su questa terra non ci è dato di conoscere, e così nel caos apparente vi è un ordine che non gli scienziati, ma solo i santi e le anime semplici e pure hanno il dono di saper scorgere. Quest'ordine noi lo chiamiamo Provvidenza, ed è proprio la fede in essa a garantirci che persino i nostri nemici non lavorano per la distruzione, ma – seppure a loro insaputa – per la pace e la giustizia del mondo che verrà."

Gli anziani coniugi de Marchi osservarono l'amico della loro figliola con lo stesso sguardo che il giovane Michelangelo Buonarroti dovette riservare all'attempato Leonardo da Vinci, riconoscendo nelle sue pacate parole l'impronta del genio, e tale doveva essere la convinzione della loro figlia, del loro genero mancato e di Anita Ante; ma non tutti i presenti la pensavano così. Tarcisio Mangiagalli infatti si alzò bruscamente, si avvicinò alla finestra e, osservando i lampi squarciare il buio di quella notte croata, brontolò immusonito come se gli fosse andato per traverso un osso di pollo:

"Uffa! Sua Prepotenza minaccia di terribili ritorsioni coloro che ascoltano le nostre canzoni, come se fossero bestemmie pronunciate di fronte al tribunale della Santa Inquisizione, e tu ti metti a cianciare di equazioni non lineari e di strane « Correnti dello Spazio », se mi è lecito rubare un titolo ad Isaac Asimov! Ciò che mi angoscia invece è proprio la mia totale impotenza di fronte agli eventi, così come ero impotente di fronte al maltempo che ha rovinato le festa di questa sera"

"Se quella specie di secondo Kappler sapesse come lo so io che i suoi odiati INVISIBILES si trovano proprio qui, tra le sue grinfie, non esiterebbe certo a farli arrestare tutti e a preparare loro chissà quale orribile fine", gli tenne dietro Suor Marika, tremando letteralmente come una foglia. "In pratica, questa sera vi siete intrappolati tutti con le vostre mani, decidendo di venire a festeggiare Luca e Maria qui a Fiume!"

"Non preoccuparti, Elena, ci sono qui io a proteggerti", millantò Luca, picchiandosi un pugno sul petto tartarugato così come avrebbe fatto un gorilla di montagna. "E non ci siamo affatto intrappolati, perché solo pochissimi sanno che noi otto siamo gli INVISIBILES, e questi pochissimi sono più che fidati. Quello Stoccafissovic, o come diamine si chiama, non ha forse espulso tutti gli stranieri dalla sua « Domovina »? E noi ce ne andremo, alla

chetichella come siamo arrivati, senza che lui si renda conto che i suoi peggiori nemici gli sono sgusciati tra le dita come delle anguille."

"Non dimentichi qualcuno?" lo tampinò però Maria, intenta a raccogliere i tovaglioli che i suoi amici avevano buttato via per la rabbia. Luke si voltò a guardarla come se gli si fosse rivolta in lingua Maori, ma Demetrio si alzò, gli cinse le spalle da lottatore con un braccio ossuto e gli spiegò:

"Si riferisce a me e ad Anita, amico mio."

Un silenzio pesante come il Monte Dinara, la cima più alta del paese croato, si cristallizzò su tutta la sala, rotto solo dall'orchestra dei tuoni e dei rami degli alberi che tambureggiavano sinistri contro le finestre. Solo Alice ebbe la forza di squarciare quella cappa di silenzio: "Accidenti, è vero", ammise infatti, guardando negli occhi il capo del complesso. "Loro sono entrambi cittadini croati, anche se Demetrio ha pure la cittadinanza italiana e Anita è anche cittadina bosniaca ed austriaca. Tutti i maschi al di sopra dei diciotto anni sono stati chiamati alla mobilitazione, e sono sicuro che anche Anita verrà pressata perché si arruoli nelle forze di invasione!"

"Io? Pacifista, europeista e cosmopolita come sono, arruolarmi in quelle Schutzstaffeln? Se lo può anche sognare", mise in chiaro la ragazza, tirando fuori tutto l'orgoglio dei suoi antenati bosniaci. "Ciò che mi preoccupa invece è il mio « lui »: è stato ovviamente riformato alla visita di leva, visto il fisico che si ritrova, ma un uomo della sua intelligenza non può certo venire trascurato dalla Hrvatska Revolucionarna Organizacija!"

"Direi proprio di no", le tenne dietro Sebastiano. "Se uno come lui aderisse al delirante progetto di Sto... Stad... insomma, di quel dittatore da strapazzo, potrebbe rapidamente far carriera nei ranghi dell'esercito pur non sapendo nemmeno arrampicarsi su una pertica, e diventare generale di divisione. La guerra infatti non la vincono i forzuti, ma gli strateghi."

"Sei sempre troppo buono nei miei confronti, Seb", gli sorrise il giovane dalle due menti. "Anch'io però voglio tranquillizzarti, circa il fatto che non ho nessuna intenzione di aiutare in qualsiasi modo l'HPZ ad iniziare una guerra che segnerebbe la morte di centinaia di migliaia di croati, soprattutto civili innocenti, iniziando nel modo peggiore il terzo millennio cristiano, dopo che il secondo si è chiuso all'insegna delle guerre in Bosnia e nel Kosovo. Mi ucciderei con le mie stesse mani, piuttosto che essere complice di un assassinio o di una pulizia etnica!"

"Ma come farà a sottrarsi alla coscrizione obbligatoria, signor Demetrio?" gli chiese Gioacchino de Marchi, sinceramente preoccupato. "So che in Croazia c'è l'ergastolo per i renitenti alla leva, sempre che non preferiscano farla penzolare da una corda!"

Anita si mise una mano davanti alla bocca, sconvolta da quella prospettiva, ma il suo fidanzato non si mostrò per nulla preoccupato, almeno più di quanto non lo sarebbe stato se gli fosse stato chiesto non di coordinare un'invasione della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, ma di arbitrare un torneo di scacchi:

"Non abbia paura, signor de Marchi: come ha dichiarato il nostro amatissimo Papa Giovanni Paolo II, la paura nasce dovunque Dio muore nella coscienza degli esseri umani, perché a tale decesso segue inevitabilmente la morte dell'uomo, che è immagine di Dio. Io invece so, sebbene oscuramente e con timore, di percorrere il cammino che il Signore ha tracciato per me, e perciò Egli non mi abbandonerà. Mi rifugerò anch'io in Italia, essendo cittadino anche del vostro paese perché mia mamma è di Genova Sampierdarena, e lì non ci sarà Stojadinovic che tenga, essendo protetto dal diritto internazionale."

"Qui però non stiamo rischiando che Dio muoia nella coscienza della persona umana", si accalorò a quel punto Elisa de Marchi, incredula che quella specie di genio universale potesse mantenere la calma in un simile frangente, che avrebbe potuto portare alla fine del mondo così come essi lo avevano conosciuto. "Qui si rischia che LEI, Demetrio, muoia, se

tenta di espatriare mentre è in vigore la Legge Marziale e le frontiere sono chiuse!"

"Come le ho detto prima, io credo nella Provvidenza", insistette Demetrio, come se si trovasse su un atollo tropicale del Pacifico, e non sulla linea del potenziale fronte di un nuovo disastroso conflitto europeo. "Dovunque va, ognuno di noi può essere esposto al pericolo; ma, come dice Elifaz al buon vecchio Giobbe, « **Dio salva il meschino dalla spada della loro bocca e il povero dalla mano del potente** ». E il mio profeta preferito, Amos, rincara la dose: « **così dice il Signore alla casa d'Israele: cercate me e vivrete!** »[1]"

Gli altri sette INVISIBILES e suor Marika compresero che egli pensava ad Amos Bis, che con il suo ipertrasferimento poteva condurlo fuori dai confini croati anche se lungo di essi fosse corso un muro alto chilometri, e si tranquillizzarono un poco. Intanto il mite Demetrio si calava nei panni del loro capo, ma senza bisogno di urlare e di minacciare come il Poglavnik croato, semplicemente dimostrandosi il più savio di tutti:

"Cari signori de Marchi, mi dispiace che la festa organizzata in onore di vostra figlia sia stata rovinata prima dal maltempo e poi dall'arroganza di quell'agitapopolo, ma credo che sia meglio per voi far rientro al più presto in Italia. Purtroppo non vi potete muovere subito perché, come avete sentito, quell'ammiratore di Mussolini ha proclamato la legge marziale ed il coprifuoco, e non si può circolare per le strade dall'alba al tramonto. L'idea è che pernottiate qui, accettando la gradita ospitalità di Anita; penso che Tarcisio ed Alice non avranno alcuna difficoltà a riaccompagnarvi domattina alle prime luci dell'alba a San Giuliano, da dove potrete rientrare a casa vostra a Sant'Eugenio Milanese."

"La mia casa è a vostra disposizione", li rassicurò la soprano nata a Sarajevo, "anche se non immaginavo certo che « inaugurare la mia nuova casa » volesse dire inaugurarne anche i letti! Comunque ho una scorta di pigiami per voi e per tutti i presenti, nei miei armadi. Metterò a vostra disposizione la mia stanza matrimoniale qui al primo piano."

"Ma no, signorina, ci accontenteremo della camera da letto della servitù che ci ha mostrato al pianterreno", protestò immediatamente Elisa. "Noi siamo gente alla buona, vissuta tutta la vita in un cortiletto di paese, e ci troveremmo a disagio a dormire nella sontuosa camera con letto a baldacchino che si è fatta preparare per lei..."

Alice a questo punto risparmiò ad Anita la fatica di combattere con la mamma di Maria circa il letto in cui trascorrere la notte, perché immediatamente si intrufolò tra loro due con l'astuzia che la aveva sempre consentito di uscire indenne da ogni difficile situazione:

"Ah no, signora de Marchi: mi dispiace, ma la camera da letto al pianterreno è prenotata per me, mio marito e mio figlio. Quando siamo passati di là prima di cena mi è venuto in mente che avrei proprio voluto passare una notte sotto un grande quadro della presto beata Julia Ante, e mio marito è sicuramente d'accordo con me. Se infatti non è d'accordo, gli cambio i connotati seduta stante."

"Cedo alla violenza", finse di alzare le mani il factotum dell'università triestina, che però aveva capito perfettamente il gioco della propria manesca metà. Infatti sussurrò subito in un orecchio di Alice: "Da lì potremo anche sorvegliare che nessuno si avvicini di soppiatto alla casa approfittando del buio e della tempesta, per rinchiudere Anita in gattabuia."

"Quando ti ho sposato, non avrei mai detto che tu fossi così intelligente da capire al volo i secondi fini della mia mente superiore", lo canzonò Anita sottovoce, ma anziché un pugno il buon Tarcisio le rifilò un bacio appassionato. Dal canto suo però Gioacchino domandò: "E lei, Anita, dove dormirà?"

"Nella stanza degli ospiti sul retro. Come ha visto c'è un letto matrimoniale e uno ad una piazza: ce la divideremo io, Maria e Angelica."

"No, il terzo posto lo cedo ad Elena", protestò tuttavia la figlia di Milan Boban, con la

---

[1] Cfr. Giobbe 5, 15 e Amos 5, 4 (N.d.A.)

stessa veemenza con cui un tempo avrebbe protestato per avere lei il posto migliore. "Io mi accontenterò del divano giù nel salottino orientale al pianterreno."

"E va bene, però tu dormirai su quel comodo divano, qui nella sala", la contraddisse a quel punto Luca Agugliari, indicando una grande ottomana con penisola ricoperta di stoffa a fiori rosa e gialli. Saremo io e Sebastiano a dormire nella saletta sul davanti."

"Ma quel divano è molto più comodo, e..." cominciò a protestare l'ingenua ex Nazionalista, quando il suo « lui » le pose una manona muscolosissima sull'esile spalla:

"Dai retta a Luca, zuccherino. Laggiù dormiremo io e lui, e ti assicuro che dormiremo con un occhio solo!"

"Io invece voglio che tu sia comodo, perché..." ricominciò a protestare la THETA degli INVISIBILES, quando all'improvviso si arrestò e parve aver mangiato la foglia:

"Con un occhio solo? Ah, certo, ora ho capito! Tu allora temi che...?"

"Io non ho paura di nulla!" rimarcò il veneziano, facendo crocchiare le nocche delle proprie poderose dita con un rumore che ricordò quello dell'otturatore di un fucile. "Tuttavia, è meglio prendere delle severe precauzioni, dato che i nostri nemici potrebbero essere stati informati del fatto che Anita si trova entro i loro confini. Com'era, Dimy, quell'aforisma di Galileo Galilei che mi ha citato durante l'ultima missione?"

"Era Leonardo da Vinci", precisò l'organista di San Giuliano: "« **Questo per isperienza è provato, che chi non si fida mai sarà ingannato** »!"

"Parole sante, anche se di Leonardo e non di Galileo", si rifugiò in corner il manesco chitarrista. "Resta da assegnare dove dormirai tu."

"Non preoccuparti, io mi arrangerò", lo rassicurò l'eminenza grigia degli INVISIBILES. "Ora suggerirei di aiutare la padrona di casa a sparecchiare, è il minimo che possiamo fare per ringraziarla dell'ospitalità per la notte!"

"Oh, ma non c'è bisogno di..." iniziò Anita, ma fu inutile per lei terminare la frase, poiché ciascuno dei presenti aveva afferrato piatti, bicchieri, posate e pietanze, e le stavano già portando verso l'ampia cucina comunicante con il salotto con una porta chiusa da due antine a spinta che si aprivano nei due sensi, analoghe a quelle dei saloon del vecchio West. "Attenta a non sporcare l'abito", furono le premurose parole con cui Elisa si rivolse a sua figlia Maria, appena la vide portare in cucina il vassoio della carne avanzata; la nostra eroina non rispose, ma appena uscì dalla cucina sua madre si avvide che aveva indosso un grembiule da cameriera e due guanti di plastica.

"« **Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti** »[1], le soggiunse sua figlia, strizzandole un occhio; ed Elisa non seppe se essere più felice perché la sua figliola aveva conseguito tanti successi scolastici, universitari, canori e non solo, o perché aveva appreso appieno il significato di questo insegnamento evangelico!

VI

"Solo una cosa vorremmo sapere, prima di ritirarci per la notte", intervenne a quel punto Gioacchino de Marchi, intento a riportare in cucina le bottiglie di vino. "Oltre a voi INVISIBILES, nel discorso di quell'invasato ha avuto l'onore di una citazione un certo Krancic, se ho capito bene. Chi è? Forse un pericoloso dissidente, o il capo di un partito croato in esilio?"

"Oh no, niente di tutto questo", gli rispose Demetrio Markovic, intento con una scopa elettrica ad aspirare le briciole che erano cadute sul pavimento di palladiana. "Bogdan

[1] Cfr. Marco 9, 35 (N.d.A.)

Krancic è un giovane vignettista croato, poco maggiore di me e di sua figlia."

"E qual è la sua colpa? Aver preso in giro il potere costituito, immagino", commentò Elena Rocci, che spostava le sedie stile Luigi XV in modo che l'ALFA degli INVISIBILES potesse passarci sotto con la scopa.

"Azzeccato in pieno", le rispose Monica/Angelica, aiutando Alice a piegare l'ampia tovaglia decorata con disegni in stile giapponese sulla quale avevano cenato. "Prima pubblicava le sue vignette satiriche su di un famoso settimanale di Zagabria, poi il settimanale è stato chiuso d'autorità, lui è stato arrestato, si è beccato venti bastonate sull'ano ed è stato rilasciato dopo molte minacce affinché non illustrasse altro che libri per bambini. Ma lui non si è arreso, ha aperto un blog usando un hosting sloveno e ha ricominciato a pubblicare lì le sue vignette."

"Immagino che neanche quel blog sia durato a lungo", abbozzò Gioacchino, aiutando Sebastiano a rimettere a posto uno dei tavoli, mentre Luca e Tarcisio si occupavano dell'altro. Fu proprio Luke però a contraddirlo:

"No, signor de Marchi. L'hosting aveva sede in Unione Europea, e le autorità croate non potevano ottenerne la chiusura, dal momento che in Europa vige quella libertà di stampa che qui in Croazia è negata. Gli hacker del regime hanno tentato di oscurarlo, ma io stesso, all'insaputa dello stesso Krancic, ho alzato quattro livelli di firewall per proteggerlo. Alla fine, gli Ustascia hanno preso la strada più breve: lo hanno prelevato e lo hanno sbattuto nel carcere di massima sicurezza di Goli Otok, quella che noi chiamiamo Isola Calva."

"Ho sentito parlare del gulag su quell'isola", intervenne Elisa de Marchi, uscendo dalla cucina con un grembiule addosso, intenta ad asciugare un piatto di maiolica con uno strofinaccio su cui era stampato un disegno dell'abbazia ligure di San Fruttuoso. "Certo che dovevano considerarlo davvero pericoloso, i capoccia di quaggiù, per rinchiuderlo in quel tetro Spielberg!"

"Qui potrà vedere alcune delle sue vignette, riprese dal suo blog", le mostrò la padrona di casa, uscendo a sua volta dalla cucina con alcune posate appena lavate in mano. "Non la stupirà certo sapere che io le ho scelte per arredare il mio salotto."

Ciò detto, mostrò ai coniugi de Marchi e ad Elena, che non le avevano notate in precedenza durante il tour della casa, quattro vignette stampate su fogli in formato A4 ed appese dentro cornici dorate vicino a una finestra, dietro una rigogliosa pianta di Dieffenbachia. La prima vignetta mostrava la parete di un condominio con quattro finestre, entro le quali si vedevano famiglie in beata contemplazione di un gerarca dell'HPZ che parlava al popolo croato, e sotto stava la scritta: « ARMI DI DISTRAZIONE DI MASSA ». La seconda invece era intitolata « AUTARCHIA » e mostrava l'ex presidente Pavicic, appena silurato, vestito da magnate arabo dietro alcuni barili di petrolio, che diceva: « Aumenteremo la produzione di BIDONI! » La terza mostrava una caricatura di quelle famose scene dei film del genere peplum, in cui un generale romano celebra il suo trionfo su una biga, osannato dal popolo e preceduto dai suoi soldati in armi. In questo caso però il generale era Milan Boban, a precederlo erano i gerarchi suoi alleati vestiti da legionari, dietro la biga erano trascinati in catene alcuni famosi dissidenti da lui arrestati, mentre uno schiavo sulla biga con le sembianze di Pavicic gli ripeteva nell'orecchio: "RICORDATI CHE SEI UN MIO UOMO! », evidente storpiatura delle parole che venivano ricordate al generale in trionfo. A tradurre dal croato in italiano queste parole fu proprio Monica, che non provava nessun imbarazzo a veder preso in giro suo padre, evidentemente perché pensava che se lo era ben meritato.

"La quarta è la più famosa delle vignette di Krancic", spiegò poi la THETA degli INVISIBILES, indicando una tavola in cui una caricatura di Slavko Stojadinovic, disegnato molto simile a Gollum del "Signore degli Anelli", teneva sottobraccio un'enorme bomba ad oro-

logeria, sopra la quale comparivano i numeri « **3, 2, 1...** » dall'alto in basso, come ad indicare un fatale conto alla rovescia; quella specie di gnomo non sembrava curarsi dell'imminente esplosione dell'ordigno, e si limitava ad annunciare con un ghigno: « Oggi si apre il congresso dell'HPZ, si teme che i nemici del popolo croato piazzino una bomba nel salone, e così ne ho portata una io, perché ho letto nei manuali che è statisticamente quasi impossibile che ne vengano piazzate due! »

"Sapete, Stojadinovic ha dieci lauree honoris causa conferitegli dalle maggiori università croate, ma è poco più che analfabeta", spiegò la figlia di Milan Boban dopo aver tradotto la didascalia, "e così Krancic ha sfruttato questo suo punto debole per ridicolizzarlo!"

"Non mi stupisce che lo abbia fatto sbattere al fresco ed abbia buttato via la chiave", ebbe a dire Suor Elena, rimanendo in assorta contemplazione di quella riuscita presa per i fondelli dell'arrogante gerarca, ora assurto al vertice dello stato. "Un cretino che ha scalato la scala sociale grazie all'arrivismo o alla menzogna crede di essere diventato improvvisamente un genio, e non può sopportare chi gli ricordi di essere nient'altro che un cretino, esattamente come quando era un signor nessuno!"

"Questa vignetta ha fatto il giro del mondo, non solo della Croazia, tanto è arguta, e ha ispirato barzellette analoghe contro molti altri potenti e prepotenti", aggiunse Demetrio alle sue spalle, riavvolgendo il cavo della scopa elettrica. "Se l'attuale presidente sapesse che tu la stai guardando e ne stai ridendo dentro di te, ciò gli basterebbe per farti appendere per i pollici!"

"Può forse uccidere me, ma non uccidere la verità", ribatté coraggiosamente la conversa dai trascorsi maoisti, "così come può far imprigionare questo eroico disegnatore, ma non certo mutare il fatto che asino era, e asino rimane!"

"Cara Elena, o Suor Marika come già ti chiamano in convento, tu ci hai detto oggi pomeriggio che io e Luca siamo stati i tuoi maestri", trillò Maria avvicinandosi a lei mentre si toglieva il grembiule da cucina; "ora, come diceva Immanuel Kant, il maestro non può insegnare pensieri, ma deve insegnare a pensare; e tu hai dimostrato a tutti noi di aver imparato davvero a far funzionare il cervello nel migliore dei modi!"

Elena rispose abbracciando Maria, e subito all'abbraccio si associarono anche Elisa e Gioacchino, come se la Rocci fosse anche figlia loro, sebbene molti anni prima ella avesse puntato una pistola alla nuca della Turris Immota e fosse stata sul punto di spacciarla. Ma in quel momento la neosuora somigliava all'attivista comunista di quegli anni giovanili quanto Slavko Stojadinovic assomigliava a Jacob Jacobowski, e Luca e Maria lo sapevano benissimo.

Siccome l'ora era già avanzata e il temporale non accennava a diminuire d'intensità, come se anche l'atmosfera sopra la Croazia fosse andata in bestia per l'elezione di un folle ultranazionalista alla presidenza, tutti gli invitati a quella serata che doveva essere di festa si ritirarono nelle rispettive stanze: Anita accompagnò i genitori di Maria nella sua camera da letto; Elena si ritirò nella stanza degli ospiti; Maria aiutò Angelica a preparare la poltrona letto nel salone; Tarcisio, Alice con suo figlio e Sebastiano scesero al pianterreno per accomodarsi a loro volta sui rispettivi giacigli. La padrona di casa fornì a tutti pigiami per la notte, dato che ne aveva una buona scorta, in quanto era abituata ad ospitare dissidenti e fuggiaschi nelle proprie abitazioni; dopo aver provveduto alle necessità di tutti i suoi ospiti, quando fu certa che tutti si erano serviti dei bagni e si erano ritirati nei loro letti, e che persino il piccolo Apollonio dormiva nella sua cullina, stanca e un po' delusa per la piega che avevano preso gli eventi nella sua madrepatria si sedette nel locale biblioteca posto sul retro, le cui pareti erano tappezzate di stipi di noce strapieni di libri.

I rovesci d'acqua si accanivano contro il vetro della finestra, al di là della quale una tuia dai rami gialloverdi lottava furiosamente contro le raffiche di vento, e il mitologico martel-

lo di Thor picchiava a più non posso contro le nubi, generando una pioggia di scintille che si abbattevano sulla Liburnia sotto forma di furibonde saette. Anita appoggiò il proprio beauty case portatile sull'ampia scrivania di mogano con intarsi di palissandro posta al centro della stanza; accese i faretti che illuminavano a giorno quel mobile, così da permetterle di leggere e studiare anche a notte fonda; si tolse le eleganti scarpe rosse con il tacco alto, appoggiando direttamente i piedi sulla moquette; si levò i pendenti a forma di goccia dalle orecchie, il girocollo di platino e l'anello con smeraldo di sua madre, deponendoli sulla scrivania accanto a un tagliacarte d'argento a forma di pugnale; estrasse le lenti a contatto e le ripose nel loro contenitore; infine aprì il beauty case, ne tirò fuori i dischi di cotone struccanti e, guardando nello specchio incorporato nel coperchio, cominciò a levarsi il fondotinta dal viso. È certo che, durante quest'operazione, lei stesse pensando a qualcosa, poiché sul suo volto sciabolavano mille diverse espressioni che mutavano l'una nell'altra come attraverso un complesso programma di morphing, tanto da far pensare che ella fosse impegnata in una complessa ginnastica dei muscoli facciali.

Sicuramente però noi non avremmo mai saputo cosa stesse tormentando a quel modo i suoi gangli cerebrali, se in quel momento non si fosse aperta la porta dello studio e non fosse entrata Maria, ancora con indosso l'elegante abito color crema con il quale quel giorno aveva affrontato l'esame orale, e poi aveva festeggiato il suo successo.

"È permesso?" domandò la fanciulla, fermandosi sulla porta. "Ho dato la buonanotte ai miei genitori, poi sono venuta a cercarti."

"Prego, siedi", le rispose la sua amica per la pelle, indicandole la sedia dalla parte opposta della scrivania. "Ti serve del latte detergente?"

"Non ho usato neanche un milligrammo di mascara", replicò la scienziata lombarda, sedendosi ed indicando le proprie ciglia assolutamente trasparenti. "Se lo avessi fatto, mio padre mi avrebbe subito rimproverata: *cosa ci fai con quella roba in faccia, davanti ai professori cui devi fare buona impressione?*"

Anita rise con la grazia di un sistro, perché Maria aveva imitato a perfezione la voce baritonale di suo padre, e commentò con un ghigno sarcastico:

"Effettivamente quella barbogia che ti ha interrogato oggi sembrava Gina Lollobrigida dopo sei ore di seduta dall'estetista. Avrebbe potuto vendicarsi di te bocciandoti, se avesse visto una bella ragazza truccata come si deve!"

Entrambe le ragazze uscirono in una risata argentina, e subito dopo Anita riprese a struccarsi, soggiungendo: "Meriteresti che ti cointestassi questa casa, perché nonostante tutto in questa nottata infernale sei riuscita ancora a farmi ridere!"

"Purtroppo conosco la legge croata che impedisce a chi non è cittadino croato di intestarsi proprietà nel territorio della « cosiddetta » Repubblica", replicò la ZETA degli INVISIBILES, togliendosi a sua volta le scarpe con il tacco. "Però quello che conta è il pensiero. Stavi pensando a quel dittatoriello da strapazzo che ti ha rovinato la festa, vero?"

"La festa e tutti gli annessi e connessi", fu l'enigmatica risposta di Anita. "E ora, cosa farà il Vaticano? Di certo non possiamo abbandonare al loro destino le parrocchie croate, già povere e bisognose di per sé, che saranno vessate da una guerra senza senso. D'altro canto, far pervenire loro i proventi dei nostri concerti sarà pressoché impossibile, se davvero i vertici del Partito vorranno muovere guerra a tutti gli stati confinanti!"

"Nulla è impossibile quando ci sono di mezzo gli INVISIBILES", le rispose Luca, entrando proprio in quel momento nella biblioteca. "Se necessario, mi infiltrerò io al di là delle linee nemiche, per portare generi di conforto ai poveri che abbiamo sempre aiutato!"

"Luke! Che ci fai qui?" domandò Maria, mentre il suo compagno di studi chiudeva la porta dietro le sue spalle, per poi aggiungere, prima che lui avesse il tempo per risponderle: "Ci manca solo che ti faccia ammazzare per coprirti di gloria ai nostri occhi! Nemmeno tu

puoi essere così Rodomonte da combattere da solo contro un'intera dittatura!"

"Non sarebbe la prima volta", ribatté il rugbista, strizzandole un occhio, come a ricordarle l'avventura in quel di Varanu, quando stavano preparando l'Esame di Maturità Scientifica. Subito dopo prese un'altra sedia, la girò verso di sé e ci si sedette a rovescio, appoggiando le forti braccia sul suo schienale, per poi rispondere alla prima domanda:

"Seb è giù nello studiolo al primo piano che dorme con un occhio solo, in attesa che io gli dia il cambio, e così sono venuto a cercarvi. È quasi mezzanotte, ma sospettavo che non sareste state capaci di dormire, esattamente come me."

"Troppi foschi pensieri per la mente", confermò Anita, chiudendo il beauty case e buttando i dischi struccanti nel cestino. "L'idea che domattina il tuo paese e il mio potrebbero risvegliarsi in guerra, come avverrà se davvero Stojadinovic rivendicherà Trieste e Gorizia, non giova certo a conciliarmi il sonno."

"Neanche il mio", ammise Luke Agugliari, "anche se mi è parso di capire che quel vecchio nazista intenda cominciare dall'Erzegovina, scatenando prima un conflitto con la Bosnia."

"Il problema è che i musulmani di Bosnia hanno presentato domanda di ammissione nell'Unione Europea", gli ricordò una sconsolata Maria, "e Bruxelles non riconosce gli stati etnici fondati dagli ultranazionalisti, ma solo la Repubblica di Bosnia-Erzegovina, con il complesso tessuto delle sue etnie. Nessuno dei paesi dell'Unione potrà restare a guardare se il governo di Zagabria attenterà all'integrità territoriale dello stato bosniaco, ed Italia e Slovenia si troveranno in prima linea. Se queste due nazioni, entrambe membri della NATO, saranno attaccate ed invocheranno l'Articolo Quinto del Trattato Nord Atlantico, quello della mutua difesa, allora si rischia davvero grosso. La Croazia potrebbe fare una brutta fine, e migliaia di innocenti, soprattutto civili, farebbero le spese della cieca follia di un'oligarchia assetata di potere e di denaro."

"Cara Maria, non bisogna mai perdere la speranza: è una ninfa che, come dice Paulo Coelho, nasce con noi al mattino, viene ferita nel corso della giornata e muore all'imbrunire, ma risuscita con l'aurora!"

Queste parole, che provenivano da un angolo buio della stanza, fecero spaventare a morte sia Anita che Maria, le quali non si aspettavano certo una presenza umana oltre a loro nella biblioteca; quanto a Luca che, come Asterix e Obelix, aveva paura di una cosa sola, cioè che il cielo gli cascasse sulla testa, reagì come una vedova nera appena un insetto viene catturato dalla sua tela: si alzò di scatto, afferrò il tagliacarte a forma di pugnale e lo brandì come se dovesse difendersi da un'orda di guardie Nazionaliste giunte lì per arrestare la sua fidanzata in pectore e la fidanzata del suo migliore amico. A sorpresa però la voce misteriosa, che a riascoltarla bene tanto misteriosa poi non era, riprese:

"Metti giù quell'affare, prima di tagliarti un dito. Sempre Paulo Coelho ha ammonito a non cercare di sfoggiare il coraggio, quando basta l'intelligenza!"

Anita Ante piegò la lampada in modo che il fascio di luce investisse quell'angolo buio, e mormorò con il cuore che cercava ancora di scapparle dalla gabbia toracica:

"Demetrio? Ma che ci fai lì? Eri già seduto in quell'angolo quando sono entrata?"

"Già", si limitò a rispondere l'interpellato, assiso su una poltroncina foderata di raso color bordeaux tra il muro e il telescopio, posto a sua volta a poca distanza dalla finestra.

"E non mi hai avvisata della tua presenza? Perché?"

"Perché?" domando lui, alzandosi e tirandosi dietro l'intera poltroncina fino a che non fu a ridosso dello scrittoio, all'interno del cerchio di luce normalmente proiettato dalla lampada. "Perché ho pensato che anche tu avessi nel cuore una tempesta ancor più burrascosa di quella che da ore si sta abbattendo su Rijeka."

"Cosa vuoi dire?" domandò uno stranito Luke, mettendo giù il coltello e tornando a sedersi in quello strano modo.

"È evidente", gli rispose Maria, precedendo il capo degli INVISIBILES. "Anita è venuta qui a struccarsi perché voleva restare sola un momento a confrontarsi con le sue paure e le sue angosce, e senza lo « scudo di Amos Bis » che i cosmetici spesso rappresentano per noi donne. Lui aveva già avuto la stessa idea e, avendo percepito il desiderio inconscio della sua « lei », ha taciuto affinché potesse continuare a sentirsi sola con la sua anima. Credo che non esista sulla faccia della Terra una persona dall'animo più sensibile, altruista e generoso del nostro ALFA."

"Così facendo, mi farai arrossire", si limitò a gorgogliare l'interessato, che però era già arrossito fin dietro le orecchie, perché Anita si era resa conto della veridicità dell'analisi della propria superamica, ed aveva rivolto al suo promesso uno sguardo talmente carico d'amore, che sarebbe stato sufficiente per far arrossire persino i Bronzi di Riace. "Io però credo anche che non esista sulla faccia della Terra una persona più acuta, percettiva e capace di comprendere il prossimo di quanto tu non sia!"

"Oh!" ribatté la chitarrista degli INVISIBILES stringendosi nelle spalle, "la mia non è profonda psicologia degna di Franz Brentano e di Carl Gustav Jung, è solo esperienza di tutti i giorni. Se io studiassi linguistica per ventiquattr'ore e poi cercassi di convincerti che il nahuatl è una lingua indoeuropea, tu cosa penseresti? *Ne sutor ultra crepidam*. Ma dopo quattro anni che noi viviamo gomito a gomito, credo di conoscervi un pochettino."

Luca non sapeva se indirizzare uno sguardo più ammirato a Demetrio o a Maria, tuttavia si sentì improvvisamente in dovere di scusarsi:

"Allora... forse io e Maria abbiamo disturbato le vostre meditazioni! Dovete scusarci, ci preoccupiamo noi per l'Italia che ha dietro le spalle l'immensa macchina bellica della NATO, quando la vostra patria e la vostra casa corrono il rischio di venire schiacciate come gusci d'uova... vi lascio subito da soli."

Ciò detto, fece come per alzarsi, ma Demetrio lo bloccò più efficacemente che se gli avesse sparato: "Resta seduto, Luke. Non sarò il mostro di altruismo descritto poc'anzi da Maria, ma non sono così stupido da non capire che tu e lei siete venuti a cercarci per lo stesso motivo per cui noi abbiamo cercato la solitudine: il terrore di ciò che le decisioni di Stojadinovic possono provocare."

Maria de Marchi sbarrò gli occhi, sentendosi letteralmente radiografata dalla supermente dell'amico, ma subito dopo ammise:

"È vero. Io, se sono in preda all'angoscia, cerco la compagnia di qualcuno, e in particolare di Luca", e, ciò detto, appoggiò una mano affusolata sulla spalla dell'interessato; "presumo che lui pure faccia la stessa cosa con me, se lo conosco bene dopo averlo frequentato per una vita. Ma voi due siete diversi. Come Napoleone, vi isolate su uno scoglio di Sant'Elena e pensate a come sconfiggere i vostri diavoli, così come lui sognava un modo per tornare in Francia e riconquistare un impero."

"Fa parte della nostra anima slava", annuì Anita, facendo pendolare il proprio sguardo da uno all'altro dei visi dei suoi amici per la pelle. "Ciò però non significa che non cerchiamo la vostra compagnia, quando si tratta di passare dalla parola all'azione."

"In questo caso, non so proprio che azione mettere in atto", parve arrendersi improvvisamente l'Asinello di Dio. "Tutto è accaduto così velocemente, gli eventi sono precipitati in maniera così dannatamente incontrollabile... Quando mi sono « arruolato » tra gli INVISIBILES, per lottare contro la dittatura che opprime la vostra cara Domovina, pensavo ad azioni di disturbo, a liberare e far fuggire dei prigionieri politici, a raccogliere fondi per soccorrere parroci taglieggiati e partiti politici in esilio... Questo gioco invece mi sovrasta, è troppo gigantesco per me, mi fa sentire impotente di fronte a nemici che danno un ordine per telefono e muovono battaglioni di migliaia di uomini, mentre io sono da solo e non so cosa fare per impedire l'Apocalisse."

VII

"Tutti quanti ci sentiamo pulci di fronte a un gigante in una situazione del genere", gli rispose Demetrio, addolorato di vedere il più attivo, il più coraggioso, il più forzuto di tutti loro, ridotto all'impotenza come Sansone con i capelli tagliati. "Come ho già spiegato oggi, però, bisogna lasciar fare alla Provvidenza. Lei sola, o *lui solo* se preferisci, sa come trasformare anche l'elezione di un fanatico in occasione di salvezza per la nostra nazione e per il mondo intero."

Luca e Maria saranno stati sulle spine, ma non avevano certo perduto la loro lucidità, e compresero subito che, con quel *lui solo*, il loro capo intendeva riferirsi ad Jacobowski, non potendolo nominare *apertis verbis* di fronte ad Anita, che non ne aveva mai sentito parlare. E davvero, se uno solo poteva capovolgere a loro favore quella situazione a dir poco disperata, quell'unico era proprio il barbuto Colonnello che dirigeva la baracca della « Spada Spezzata ». La loro fede in lui era stata cieca fin da quando egli li aveva arruolati tutti tra le sue file, otto anni prima; perché dunque non sperare che, anche in quella difficilissima congiuntura storica, egli sarebbe intervenuto con la sua tecnologia da fantascienza, mutuata da una avanzatissima civiltà aliena che era già antica quando Atlantide venne inghiottita dal mare, impedendo che i Quattro Cavalieri dell'Apocalisse tornassero a cavalcare attraverso l'Europa, seminando ovunque la pianta velenosa della guerra?

"Vorrei davvero essere ottimista quanto te, amore mio", soggiunse Anita, che non a caso era l'unica di loro a non conoscere il Septimus inter Septem, strappando i suoi tre amici dalle loro speranzose cogitazioni. "Chissà che Amos Bis non possa fare qualcosa per la Republika Hrvatska, oltre a riportarti sano e salvo in Italia!"

"Chissà", si limitò ad abbozzare Demetrio Markovic, che non vedeva l'ora di avere un incontro a quattr'occhi con il Colonnello Jacobowski o con uno dei suoi accoliti, onde decidere il da farsi. Poi, come a voler scacciare false aspettative, cambiò discorso:

"Ma tu, dolcezza, non hai voglia di andare a coricarti? L'ora è tarda, e non potremmo andare a fare una romantica passeggiata sul lungomare nemmeno se il coprifuoco non fosse in vigore, visto che sta ancora piovendo, anche se la furia del temporale sembra diminuita di parecchio."

"Sono troppo assillata dai miei fantasmi per coricarmi sperando di riuscire a riposare", confessò la ragazza, con il mento appoggiato sopra le mani intrecciate e i gomiti sul piano della scrivania. "E non voglio usare barbiturici, ho paura che mi scatenino incubi ancora peggiori della realtà. Sai cosa? Ci vorrebbe davvero una bella passeggiata per stancarsi e riuscire a chiudere occhio."

Subito dopo aver pronunciate queste parole con aria stanca e le occhiaie ben in vista, tuttavia, la figlia di Julia Ante sbarrò gli occhi e parve illuminarsi tutta, come se una lampada al neon le si fosse improvvisamente accesa dentro la testa:

"Oh, ma... che stupida! Io e te possiamo farla una passeggiata, e senza uscire di casa!"

Demetrio rimase incerto di fronte a queste enigmatiche parole, e infatti Maria riuscì a precederlo e a chiederle per prima: "Una passeggiata in casa? Hai forse anche un tapis-roulant per fare jogging anche quando fuori diluvia?"

"No, ma ho di meglio!" esclamò la BETA degli INVISIBILES, schioccando le dita come un bambino che ha appena imparato un metodo nuovo per marinare la scuola. "Ricordate, amici, la « strana scoperta » a cui ho accennato mentre venivamo qui?"

"Ah, è vero, me n'ero quasi scordato", dovette riconoscere Luca. "Cos'è che hai scoperto di così enigmatico, mentre procedeva la costruzione della tua nuova casa?"

"È più facile mostrarvelo che spiegarvelo a parole", replicò la soprano croato-bosniaca. "Siete troppo stanchi o ve la sentite di venire con me?"

"Io, come te, difficilmente riuscirei a dormire ora come ora", rispose la chitarrista di Sant'Eugenio rimettendosi le scarpe con il tacco. Anita tuttavia la fermò:

"No, Mary, quelle non vanno bene. Te ne procuro io un paio più adatte allo scopo."

Sgattaiolò fuori dalla biblioteca come un ladro che avesse appena trafugato una parure diamanti, e rientrò trenta secondi dopo con ai piedi un paio di scarpe basse da escursione, e portando tra le mani un altro paio analogo che passò a Maria, la quale se le infilò subito, domandando: "Ho la gonna al ginocchio, va bene lo stesso?"

"Vieni, ti do un paio di pantaloni dei miei", replicò l'amica, prendendola per mano e conducendola con sé verso il guardaroba. "Voi due maschietti aspettateci davanti all'ascensore, e senza far rumore: non voglio svegliare i miei ospiti che riposano."

"Si direbbe che tu intenda portarci a fare un'escursione sul Monte Učka", mormorò Demetrio alzandosi, ma Anita uscendo scosse il capo:

"Alle Grotte di Postumia sarebbe un paragone più azzeccato, come ora vedrai."

Sessanta secondi dopo le due ragazze raggiunsero i loro baldi accompagnatori davanti all'ascensore che Anita aveva fatto installare in casa sua. Luca accennò: "Possiamo sapere dove...?" La cantante lirica tuttavia si pose l'indice della mano destra davanti alle labbra, poiché era vicinissima la camera da letto dove riposavano i genitori di Maria, sfiorò il tasto dell'elevatore e subito le porte di questo si aprirono, scorrendo silenziosamente, perché si trovava già al piano. I quattro entrarono, e la padrona di casa sfiorò il tasto « – 1 », portando l'ascensore a scivolare quasi di soppiatto fino alla cantina.

"Qui non ci hai portato, nel corso del giro turistico prima di cena", riprovò Luca a bassa voce, non appena le porte si aprirono ed essi entrarono in un corridoio che seguiva la lunghezza della strada soprastante, e nel quale si aprivano diverse porte. Anita spiegò:

"Non mi sembrava il caso. Qui c'è il locale caldaia, un ripostiglio asciutto per cibarie e damigiane di vino, un deposito attrezzi e..."

"...E un altro appartamentino per eventuali ospiti sgraditi al regime, non è vero?" la interruppe Maria, sbirciando all'interno di una delle sale che si affacciavano su quell'andito, dopo aver acceso la luce in essa. Anita tossicchiò imbarazzata:

"Ehm... hai visto giusto ancora una volta. Sul progetto che ho presentato al Comune di Rijeka però c'era scritto « Rifugio antiatomico nel caso in cui i nemici del regime bombardassero la Croazia con ordigni nucleari »!"

"Un rifugio antiatomico, eh? Piuttosto confortevole, come estremo asilo", mormorò Luke, guardando a sua volta all'interno del « rifugio » e vedendolo arredato di tutto punto: "io però sono ingegnere nucleare, non bevitore ufficiale di frottole, e dubito che le bocche di lupo che illuminano questo ambientino possano fermare la diffusione del fallout radioattivo, in caso di guerra termonucleare!"

"È vero, ma tu non sei arruolato nella Polizia Politica dell'HPZ, e sono certa che non mi arresterai, pur avendo scoperto la gherminella", sorrise a trentadue denti Anita Ante; "e dubito che tra gli zelanti agenti Nazionalisti ci sia qualcuno laureato in ingegneria nucleare, dal momento che noi intellettuali siamo tutti dissidenti."

"Scommetto che l'idea del « rifugio antiatomico » è stata di quel satanasso d'un Demetrio", rise Maria, osservando un poster con un'altra vignetta satirica di Bogdan Krancic appeso ad un muro di quelle accoglienti stanzette."

"A te non si potrebbe tenere nascosto a lungo nemmeno il centro della Terra", ammise l'interessato, che subito dopo però si rivolse alla sua fidanzata con una certa insofferenza:

"Amore, ho visitato questa casa insieme a te, quando era solo un nudo scheletro di muri perimetrali, e non ho notato niente di strano. Mi spieghi perché ci hai portati qui sotto a notte fonda, come se ci fosse sepolto chissà quale segreto di stato?"

"Chissà quale *mistero*, vorrai dire", lo corresse Anita, prendendolo per mano e conducen-

dolo con sé verso le scale che portavano al pianterreno e al primo piano. "La scoperta è avvenuta dopo che tu hai visitato questa casa in costruzione, ed io ho preferito non dirti niente subito, perché eri impegnato a tua volta con la preparazione della tesi di dottorato."

"La scoperta *di cosa*?" insistette l'istriano, che ormai non stava più nella pelle dalla curiosità. Luca, che lo aveva seguito come un'ombra, e non sopportava di essere tenuto così a lungo sulla corda, aggiunse: "E perché ci hai portato verso le scale per risalire al piano terra, dopo essere scesi con l'ascensore, senza mostrarci ciò a cui alludi con tanto timore?"

"Perché le scale *sono* ciò a cui alludo", fu l'incredibile risposta di Anita.

Subito Dimy, Luke e Mary aprirono la porta di legno d'acero ed osservarono le scale di marmo rosso di Verona che conducevano verso l'alto, decorate con un corrimano artistico finemente cesellato, senza trovarvi alcunché di insolito o di misterioso. Anita tuttavia intervenne per indirizzare i loro sguardi dalla parte giusta:

"Non è quel lato delle scale che dovete guardare, ma l'altro!"

"L'altro lato?" domandò Luca, sempre più confuso. "Non capisco: le scale hanno un lato solo, o sbaglio?"

"Sbagli", rispose all'improvviso Maria, illuminandosi tutta come se avesse ricevuto una delle sue misteriose « ispirazioni » celesti. "Ogni cosa ha due lati: un muro, una frontiera, un dipinto, persino una scala!"

"Mary allude al sottoscala", spiegò allora Demetrio, che aveva ben due menti per decifrare le parole della propria geniale amica. "Di solito sotto una scala si trova la rampa che porta al piano inferiore, ma qui siamo al piano più basso di cui questa nuova casa dispone. E, sempre di solito, sotto l'ultima rampa di scale si trova un ripostiglio."

"Di solito, ma non qui, scommetto", aggiunse Maria, entrando nel locale accanto alle scale, che altro non era se non un lungo ripostiglio cieco, largo solo un paio di metri, senza neppure una bocca di lupo ad illuminarlo. Luca, che si era finalmente reso conto di ciò a cui la propria compaesana alludeva, entrò nel ripostiglio con Demetrio ed Anita, e si rese conto che alle pareti erano addossate delle scaffalature di metallo, sulle quali erano disposti diversi scatoloni da imballaggio delle più svariate dimensioni.

"Residui del trasloco, scommetto", sorrise Demetrio, ma zittì appena si accorse che sulla parete di destra, quella confinante con le scale, lo scaffale non arrivava fino in fondo, ma si fermava a un metro circa dall'angolo. Dall'ingresso in quel ripostiglio era impossibile accorgersene, ma appena furono in fondo ad esso, i nostri eroi si accorsero che la difformità rispetto alla scaffalatura di sinistra era dovuta al fatto che là si apriva una porta, stretta e alta solo un metro e ottanta centimetri.

"L'accesso al sottoscala!" esclamò Maria, trionfante. "Ora finalmente sapremo che cosa Anita... Oh, oh! Ehm, lo sapremo tra poco, volevo dire."

I suoi compagni capirono subito a cosa era dovuto l'improvviso cambio di tono della bionda Focolarina, e perché ella si era fermata dove si trovava: in un angolo dello spazio di quella porta un ragno dalle zampe lunghe e sottili aveva tessuto una ragnatela così elaborata, da far invidia alla mitologica Aracne.

"Dovete scusarmi", confessò Maria, ferma come se da quell'andito buio fosse uscita una mano armata di una pistola puntata verso la sua fronte, "ma i ragni mi hanno sempre fatto una certa impressione, anche se so benissimo che gli opilioni sono assolutamente innocui, e non c'è nessuna motivazione razionale per questa mia fobia."

"Bè, però ce ne sono molte irrazionali, te lo assicuro", mugolò Anita, che evidentemente condivideva con Maria la medesima avversione per quel tipo di aracnidi. Luca allora sorrise, allungò un braccio ed afferrò l'animale per una zampina, staccandolo dalla tela e deponendolo delicatamente sullo scaffale di sinistra, sul quale esso si affrettò a fuggire dietro uno scatolone. "Non arriverò alla svelta ad intuire i bandoli delle matasse come voi, ma il

coraggio di sbarazzarvi di un ospite indesiderato ce l'ho", sorrise sornione il rugbista, mentre Demetrio afferrava uno straccio posto sull'altra scaffalatura e toglieva dal pertugio ogni traccia della ragnatela. "Via libera", concluse alfine.

"Speriamo", mormorò la biondina, abbassando la testa per sbirciare nel sottoscala, e guardandosi in giro circospetta, come se temesse di veder sbucare da qualche parte una malmignatta, il ragno più velenoso e quindi più pericoloso per l'uomo in Italia.

"Ehi, ma qui non c'è niente", esclamò la nostra eroina, salvo poi voltarsi verso destra e rettificare: "Errata corrige: qui c'è una porta di spesso metallo che chiude il ripostiglio. Si direbbe addirittura una porta blindata... cosa tieni qui sotto di così prezioso, Anita? Per caso durante gli scavi i muratori hanno rinvenuto dei reperti archeologici preziosissimi?"

La fidanzata di Demetrio tirò fuori a colpo sicuro da uno scatolone una grossa torcia elettrica, sufficiente per rischiarare una cattedrale, e spiegò:

"Se fosse così, il presunto Tesoro di Priamo non sarebbe più qui: se lo avessero rinvenuto i muratori, se lo sarebbero tenuto per rivenderlo a un ricettatore, e se lo avessi rinvenuto io, lo avrei ceduto gratuitamente al Museo Archeologico di Rijeka. Ora vi mostrerò io cosa c'è al di là della porta blindata."

Ciò detto, tirò fuori di tasca una chiave di ottone, per l'appunto del tipo di quelle usate per le porte blindate, a cui era collegato un portachiavi con l'immaginetta di San Vito, il patrono della città di Fiume. Maria si scostò per lasciarle spazio, ed allora Anita si chinò, perché anche senza tacchi era alta dieci centimetri più di quell'andito, quindi illuminò a giorno la porta corazzata per poter individuare la toppa. Gli altri tre, che sbirciavano sopra le spalle della bosniaca, si accorsero che anche sopra la porta era stata incollata un'immaginetta di San Vito di almeno quindici centimetri per venti, e la loro curiosità raggiunse il livello di guardia. Anita Ante sembrò percepirlo, perché si sbrigò a girare la chiave nella toppa, quindi tirò con tutte le forze il massiccio battente, ed illuminò ciò che c'era dall'altra parte. E quando i suoi tre amici lo videro, per qualche istante macò loro il fiato. Probabilmente si sarebbero sorpresi di meno, se là dentro avessero trovato imprigionati Edmond Dantès e l'abate Faria!

Davanti a loro infatti si apriva una scalinata che scendeva nelle profondità della terra, perdendosi nell'oscurità come la mitologica galleria che, dalle sponde del Lago d'Averno, conduceva nell'Erebo, il regno dei morti della tradizione grecoromana. L'enigmatica scala diretta verso il nulla era priva di corrimano, larga non più di un metro, e i suoi gradini sembravano intagliati direttamente nella pietra carsica, solo rozzamente squadrati e molto alti rispetto alla loro larghezza.

"Perché diavolo hai fatto costruire una rampa di scale che porta sottoterra, Anita?" domandò Luca, osservando che sul lato della porta blindata rivolto verso le profondità della terra era stata avvitata una croce di acciaio senza alcun crocifisso. La nostra rossa protagonista tuttavia riuscì ad aumentare ulteriormente il suo stupore, replicando:

"Io non ho fatto costruire proprio nulla, Luca."

"Vuoi forse dire..." esitò Maria, quasi impaurita da quella possibilità: "Vuoi forse dire che la hai scoperta mentre la casa veniva realizzata?"

"Era un pomeriggio di inizio primavera", spiegò Anita, restando sulla soglia di quel cieco abisso, "e sono venuta qui da sola a monitorare come procedevano i lavori. Il capocantiere attese che tutti i suoi uomini fossero al lavoro, poi mi corse incontro come se stesse fuggendo da un'orda di alieni appena sbarcati da un disco volante, e mi mormorò: « C'è una cosa che lei deve assolutamente vedere, signorina. Se è come penso io, farà bene a far demolire quanto già realizzato di questa casa, ricoprire tutto di terriccio, cospargere il tutto di acqua santa e vendere il terreno! »"

"Addirittura!" esclamò Luca, con il cuore balzatogli di colpo in gola.

"È la stessa parola che ho adoperato io allora", riprese il suo racconto la nostra eroina. "Quello allora mi ha afferrato per un braccio, mi ha fatto scendere qui sotto attraverso una scala a pioli nel cavo dell'ascensore perché la scala non era ancora stata realizzata, e mi ha mostrato cosa aveva scoperto. Scavando per porre le fondamenta delle scale, il suo piccone aveva forato all'improvviso una lastra di pietra calcarea ricoperta di terriccio; rimossa la pietra, ha notato questi gradini che si perdevano nel sottosuolo, e per poco non gli è venuto un infarto del miocardio."

"Addirittura!" ripeté per la seconda volta Maria. "Non è stato felice per aver compiuto una così inaspettata scoperta archeologica? Poteva trattarsi della cripta di una chiesa paleocristiana, oppure di un'antica villa romana, o ancora..."

"O ancora, e più probabilmente", la interruppe a questo punto Demetrio, "ha pensato di aver scoperto un **dubok**."

"Un tubo?" fraintese Luca, che come sappiamo non era mai riuscito ad imparare altro che poche espressioni idiomatiche in croato. "Quale tubo? Qui vedo una scala..."

"DUBOK", ripeté Anita, scandendo bene ogni lettera, e puntando il faretto portatile verso la scalinata. "Nella mia lingua madre vuol dire semplicemente « profondo », anche se di solito viene usato come aggettivo e non come sostantivo. Ne hai mai sentito parlare?"

"Mai, in vita mia. Ma sicuramente non deve trattarsi di alcunché di piacevole, vista la reazione terrorizzata di quel muratore."

"L'hai detto", spiegò Demetrio, osservando con incredulità il budello che si inoltrava così profondamente nella roccia, da far credere che potesse condurre fino all'Isola di Pasqua, dato che non se ne riusciva ad indovinare la fine. "Io stesso, fino a pochi minuti fa, credevo si trattasse soltanto di una tenebrosa leggenda, e non credevo che avrei mai potuto osservarne uno vero con questi miei occhi."

Voltandosi verso Luke e Mary, il capoccia degli INVISIBILES lesse sui loro visi un'impazienza che poteva significare: *Ti dispiace spiegarci nei dettagli di cosa si tratta, una buona volta?* Rendendosi conto che stava prendendola troppo alla larga, arrossì imbarazzato e spiegò: "Si tratta di un'antica leggenda popolare croata, e più in generale slava. In determinati posti d'Europa, scavando nel terreno, sarebbe possibile disseppellire scale come queste, chiuse da una pietra o da un dolmen o da qualcosa di simile, che conducono verso le profondità della terra. Per questo ognuno di esse venne chiamata fin dall'antichità « dubok bunar », cioè « pozzo profondo », poi abbreviato in « dubok ». Ovviamente questo vale per la lingua croata, perché i cechi lo chiamano « hluboké studny », gli slovacchi « hlboké studne », gli sloveni « globok vodnjak », i polacchi « głębokiej studni », i russi « glubokaya skvazhina », gli ucraini..."

"Ah-ehm!" Anita si schiarì la voce così forte da far capire al suo dottissimo moroso che stava divagando inutilmente; allora Demetrio Markovic tossicchiò, rendendosi conto di non trovarsi davanti a una commissione d'esame con la quale doveva fare bella figura, e concluse con una tautologia per lui insolita: "Tutto, questo, ovviamente, perché si tratta, come potete vedere da soli, di pozzi molto profondi!"

"Dev'essere un brutto colpo studiare tanto a lungo il Loch Ness", commentò Luca, senza riuscire a staccare gli occhi da quell'oscura voragine, "e scrivere un sacco di libri per dimostrare che Nessie non può esistere, ma poi vederselo emergere davanti dalle acque del lago scozzese. Ma dimmi, chi li avrebbe costruiti, questi Dumbo Bunny?

L'istriano dalle due menti ignorò la storpiatura del termine tecnico da parte dell'amico, e si limitò a rispondere, gesticolando ampiamente:

"È questo il punto. Secondo l'antica mitologia slava, antecedente all'avvento del cristianesimo, queste antichissime scalinate conducevano ad Iriy, la mitologica dimora dei morti, dove abitava Veles, il dio degli inferi, della magia e dei musicisti, raffigurato come un im-

menso serpente. In esso gli spiriti dei defunti vegliavano sulle mandrie di Veles, e lì dimorava durante l'inverno anche Jarilo, il dio della fertilità e della vegetazione, che ogni anno tornava sulla Terra e riportava la primavera nel mondo dei vivi. Si pensa che il porto di Volosca, frazione di Abbazia, situata sulla costa sotto il picco del monte Učka non lontano da qui, derivi il suo nome proprio dal dio Veles, cui doveva esservi dedicato un santuario."

VIII

Un silenzio livido calò sul gruppetto di amici, accalcati nell'angusto spazio di quell'incredibile sottoscala. Solo dopo un buon momento, Maria riuscì ad articolare queste parole: "Ma noi sappiamo che non esiste alcuna dimora dei defunti sottoterra, nessun dio serpente annidato nelle profondità della roccia, e nessun pertugio che da questa Terra conduca direttamente nell'Aldilà!"

"È per questo che io avevo sempre pensato che si trattasse solo di leggende", la incalzò Demetrio Markovic. "Il tuo paragone con il mostro di Loch Ness non è poi così ozioso, Luke: infatti in teoria un plesiosauro preistorico potrebbe anche essere sopravvissuto in un ecosistema chiuso come quello del celeberrimo lago scozzese, ma non vedo proprio chi avrebbe potuto realizzare in epoca preistorica queste gradinate ipogee, sparse dal Mar Adriatico fino all'Oceano Glaciale Artico. Di ipotesi ne sono state fatte molte, ma fino a stanotte nessuna mi era parsa assolutamente convincente."

"Ed ora che un dubok lo hai visto con i tuoi occhi", lo incalzò a questo punto la sua fidanzata, "quale ti sembra più convincente?"

"Non ho elementi per rispondere a questa domanda, restando sulla soglia di questo nuovo grattacapo, in una giornata che di grattacapi è stata piena come un porcospino lo è di aculei. Dovrei esaminare più da vicino la costruzione..."

"...Scendendo in essa, vuoi dire", concluse il discorso la nostra Maria. "Ma tu, Anita, sei mai scesa laggiù, per vedere dove porta?"

"Io? No davvero!" ribatté in fretta la rossa soprano, facendosi il segno della croce. "Dimy non te lo ha detto, ma la leggenda vuole che chi scende lungo queste scalinate non ritornerà mai più a vedere la luce del sole."

Di Anita Ante si potevano dire tante cose, ma non che fosse una persona superstiziosa; anzi, aveva sempre riso delle leggende di mostri e fantasmi. Per questo l'improvviso timore da lei palesato apparve ancora più inquietante ai suoi tre amici per la pelle. Intanto, ella continuava con la mascella che le tremava:

"Sui dubok si sente dire di tutto: da essi una volta all'anno, in occasione della festività pagana di Koleda, una specie di Halloween slavo festeggiato da Natale fino alla fine di febbraio, gli spiriti dei morti tornerebbero sulla terra a visitare i vivi durante la cosiddetta « Velja Noc » o Grande Notte. Secondo altri invece dai dubok uscirebbero diavoli a rapinare con mano lesta le ricchezze dei vivi, portandole in dono a Veles, il che rende questa divinità molto simile a, Smaug, il drago che accumula tesori ne « Lo Hobbit » di Tolkien. Insomma, secondo quelle leggende le cose da noi smarrite non finirebbero sulla Luna come credeva Ariosto, ma nel regno sotterraneo. Inutile dire che anche le centinaia di persone svanite nel nulla ogni anno, di cui sono piene le nostre cronache, sarebbero in realtà cadute nei pozzi profondi, o addirittura avrebbero incautamente tentato di esplorarli."

"Lasciami indovinare", borbottò Luca, tornando ad osservare il battente della porta blindata, rivolta verso la scala: "questa croce, così come le immaginette di San Vito, le hai poste qui proprio per timore che qualcuna delle mostruose creature degli abissi vengano la notte a tirarti i piedi nel letto, vero?"

Anita, che come abbiamo visto nella biblioteca si era liberata dal trucco, arrossì violentemente, si osservò le scarpe e sussurrò contrita:

"Immagino cosa penserete di me e delle assurde superstizioni dei miei antenati, ma lo sapete com'è: la prudenza non è mai troppa. Ho supposto che nessun ipotetico fantasma potrebbe superare questa barriera, se a vegliare su di essa c'è il patrono di Rijeka... se mi canzonerete per questo, me lo sarò meritato ampiamente!"

"Noi non canzoniamo nessuno", la rassicurò però Luke ponendole una mano sulla spalla. "Mia mamma ogni 24 di giugno si reca nei campi e raccoglie sette tipi diversi di erbe: maggiorana, timo, salvia, rosmarino, lavanda, erba cipollina e menta, ne fa un mazzetto, quindi va a Messa, lo fa benedire con acqua santa, poi lo porta a casa e lo mette in un vasetto in cucina, sopra il frigorifero. Il mazzetto resta lì fino al successivo 24 giugno, quando ne prepara uno nuovo, e lo sai perché? Perché è la festa di San Giovanni Battista, e i nostri antenati agricoltori erano sicuri che quelle erbe benedette avrebbero protetto la loro casa per tutto l'anno. Mia mamma sa benissimo che si tratta soltanto di un mazzetto di erbe odorose che non possono proteggere nessuno da alcunché, ma ripete quel rito ogni anno perché appartiene alla nostra cultura, i nostri avi lo hanno ripetuto per secoli, e non si vede perché noi dovremmo recidere questo cordone ombelicale con le tradizioni ancestrali in nome di una scienza che tutto pretende di spiegare, proclamando trastullo per bambini tutto ciò che è in contrasto con essa, quando in realtà non sa offrire nessuna risposta alle vere domande esistenziali che assillano l'uomo."

"Ma, se questa scala per te era avvolta da un alone così spaventoso", riprese Mary dopo averle preso la mano nella sua, "perché non hai seguito il consiglio del capocantiere, buttando giù la casa e comprandoti un altro terreno?"

"E privando così il mio amato della possibilità di studiare un reperto archeologico unico al mondo?" esclamò Anita, rialzando di scatto la testa. "Io non faccio parte di quei movimenti slavi neopagani, finanziati anche dal governo croato in funzione antivaticana, che venerano gli déi ancestrali ed offrono loro sacrifici come facevano i nostri antenati duemila anni fa. Io sono cristiana cattolica, e non lo sono perché mia madre e il mio precettore mi hanno istruito in essa, ma per una mia libera adesione, fondata sui mille prodigi che il Signore Gesù, Maria Vergine e l'anima di mia madre hanno compiuto per me e per voi. Una immagine sacra di San Vito e il simbolo della mia fede sono più che sufficienti per fermare tutti i diavoli dell'Inferno, se ora si dessero appuntamento in questo sottoscala!"

"La mia amata ha ragione da vendere", intervenne a quel punto il dotto Demetrio, cingendole le spalle con il proprio lunghissimo braccio. "La sua non è affatto superstizione, è attaccamento alle tradizioni e fede nel nostro Dio. Pensateci un momento: nel terzo secolo dopo Cristo, durante le persecuzioni scatenate dall'Impero Romano che ormai si avviava al suo tramonto, chi erano gli unici a credere ancora nell'esistenza degli déi pagani? Gli Imperatori Romani, che portavano il titolo di Pontefici Massimi della religione pagana? Macchè, quelli erano tutti epicurei, e di sicuro volevano essere venerati, non venerare qualcun altro. I sacerdoti pagani e le Vestali? Ma il loro era un mestiere, non un atto di fede. Gli intellettuali? Figuriamoci, quelli degli déi se la ridevano, e aderivano piuttosto a filosofie come lo stoicismo o lo scetticismo. I soldati? Al massimo adoravano Mitra o altri numi dei popoli da loro sottomessi. I popolani? Quelli tenevano in casa le statuette dei loro Penati, cioè degli antenati, e pregavano loro affinché li custodissero, esattamente come facciamo noi con i nostri defunti. I poeti autori di opere magnifiche ispirate alla mitologia classica, allora? Anche loro cantavano cose in cui non credevano, semplicemente perché si trattava di un corpus mitologico che persino noi moderni, lontani anni luce dal culto di Giove e di Apollo, giudichiamo bellissimo e degno di essere narrato. No, amici miei. Gli unici a credere ancora negli déi pagani erano... i cristiani! Essi infatti erano convinti che al-

cuni dèmoni dell'inferno particolarmente intraprendenti avessero assunto l'aspetto di déi per ingannare gli uomini e distoglierli dalla vera fede nell'unico Dio, e per questo non avrebbero mai e poi mai bruciato incenso alle loro statue, neppure per finta e per salvarsi la vita, poiché non avrebbero mai potuto onorare dei diavoli. Non a caso Dante Alighieri nella sua *Commedia* raffigurerà personaggi mitologici come Caronte, Minosse, Cerbero, Plutone, le Erinni, Gerione sotto forma di diavoli intenti a tormentare i dannati nel suo *Inferno*! Quella di Anita dunque non ha niente a che fare con le superstiziose credenze dei nostri antenati nelle steppe asiatiche. Per lei la croce che vedete appesa alla porta non ha la funzione del totem sciamanico che abbiamo visto l'anno scorso nel villaggio degli Sheshatshiu canadesi, il cui scopo è quello di scacciare degli spiriti maligni, ma è un simbolo della potenza del nostro Dio, il quale anche agli spiriti immondi comanda, ed essi Gli obbediscono, nonché dei Santi nei quali la Sua potenza è visibile e concreta!"

È inutile che stia a ripetervi per l'ennesima volta quale considerazione avevano di Demetrio Markovic i suoi amici per la pelle; e le illuminanti parole da lui usate in quell'occasione non poterono che confermare in loro tale reputazione. Tuttavia, Luca Agugliari non poté fare a meno di obiettare:

"Che i dubok siano stati scavati da spiriti maligni pagani o da diavoli dell'oltretomba cristiano, resta il fatto che non dev'essere una passeggiata tentare di scendere in essi. Tu, Anita, hai ordinato al capocantiere di costruire le scale di casa tua proprio sopra l'imboccatura di questo vero e proprio Pozzo di San Patrizio, chiudendolo con una porta blindata costellata di immagini sacre a scopo apotropaico, onde preservarlo per permettere al tuo promesso sposo di studiarlo con cura, ed hai atteso che noi ci riunissimo tutti in questa stanza perché ti accompagnassimo nella prima esplorazione, giusto?"

"Giustissimo", confermò la padrona di casa, guardando con una sorta di timore ancestrale nell'oscurità di quel budello. "Il capocantiere ha accettato di edificare intorno al dubok questi muri ed installare questa porta, di nascosto da tutti gli altri muratori e dalle autorità comunali, munendosi però di una damigiana di acqua santa per aspergere il tutto e persino per preparare la malta; ma non lo avrei convinto a scendere con me giù per questa scala, neppure se gli avessi puntato un mitragliatore contro la testa. E io non sarei scesa da sola per la prima volta neppure per sfuggire al più sadico dei persecutori perché, come scrisse Daniel Defoe nel suo *Robinson Crusoe*, la paura di un pericolo è diecimila volte più spaventosa del pericolo vero e proprio!"

"Ecco perché mi hai fatto mettere i pantaloni e le scarpe senza tacco", comprese finalmente Maria de Marchi, guardando a sua volta preoccupata quella specie di antro delle streghe. "Cosa ti fa pensare che io abbia meno timore di te, nell'affrontare questa scalinata e tutte le tenebrose leggende ad essa connesse?"

"Il fatto che l'unione fa la forza", rispose con decisione la nostra eroina, "e soprattutto le tue straordinarie capacità mentali, che avvertirebbero un pericolo, specie se di natura preternaturale, a dieci miglia di distanza. Il tuo strabiliante carisma, i muscoli del tuo compagno di studi e la supermente del mio fidanzato mi farebbero sentire più al sicuro di un feto dentro il grembo della sua mamma."

"Puoi aggiungere alla lista", aggiunse Demetrio, con gli occhi che gli brillavano di curiosità, "il mio desiderio di saperne di più circa coloro che scavarono questa ed altre possibili gradinate nella roccia carsica su cui poggia la città di Rijeka, o Fiume che dir si voglia. Io infatti non credo che esse siano state scavate dall'artiglio di Lucifero, più di quanto non creda che il famoso Ponte del Diavolo di Cividale del Friuli sia stato costruito davvero da Belzebù, in cambio della prima anima che vi fosse transitata sopra; il demonio è troppo impegnato a cercare di traviare l'umanità dalla Via del Bene, per mettersi a giocare al costruttore edile, e dunque tutte le strutture architettoniche dell'universo sono opera delle

mani dei mortali, su qualunque pianeta essi vivano! Comunque, se tu e Luke non ve la sentite, scenderò io laggiù in compagnia della mia amata."

"Bof! Abbiamo affrontato pericoli ben più paurosi di questo", millantò l'Asellus Dei, pensando ai Bundi, ai maoisti, ai Mayani albero e a Brunylde Schneider. "E poi, anch'io credo poco alla leggenda degli spiriti maligni che si mettono a costruire ponti: al massimo essi li distruggono, come è successo allo Stari Most di Mostar che ci avete mostrato quattro anni fa in Erzegovina, e comunque, sempre con l'aiuto delle mani vandaliche degli uomini!"

"Se dicessi che sono entusiasta di scendere laggiù, mentirei", confessò Maria, prendendo la mano di Luke nella sua come per farsi coraggio, "e nella mia vita ne ho viste così tante, ma così tante, da non poter bollare nulla con il titolo di « fanfaluca »; tuttavia, credo che in compagnia di persone speciali e coraggiose come voi, proverei a salire persino sul Vascello dei Morti della mitologia Klingon, deputato a portare nell'infuocato Gret'hor le anime dei morti senza onore!"

"OK, lo prendo come un sì", giubilò Demetrio, che sembrava impaziente di affrontare Fek'lhr, il mitologico custode del Gret'hor nella saga di *Star Trek*, sicuro di trionfare su di esso come Eracle fece con Cerbero. Ciò detto, prese il faretto dalle mani dell'amata e, chinandosi in avanti perché il passaggio era davvero basso, poggiò i piedi sul primo gradino, per poi scendere barcollando sul secondo, giacché esso era davvero alto, e non vi era corrimano di sorta. Subito Anita Ante gli afferrò un braccio, fornendogli da dietro un appiglio affinché non rotolasse giù fino in fondo, e ammonendolo: "Fai attenzione, o ti romperai l'osso del collo prima di aver soddisfatto la tua curiosità!"

"Stai tranquilla, c'è un santo protettore anche dei curiosoni", la rassicurò l'ALFA degli INVISIBILES, scendendo sul terzo gradino. Luca e Maria li seguirono da dietro, tenendosi a loro volta per mano, anche se essi erano due sportivi, ed avevano assai minori difficoltà a mantenersi in equilibrio. Mentre il gruppo dei nostri quattro eroi scendeva giù per quell'incredibile sentiero scavato nel mistero, tre di essi udirono il loro capocordata recitare con l'intonazione di un attore consumato:

"« **Spento il giorno, e d'ombra / ricoperte le vie, dell'Oceáno / toccò la nave i gelidi confini, / là, 've la gente de' Cimmeri alberga, / cui nebbia e buio sempiterno involve. / Monti pel cielo stelleggiato, o scenda, / lo sfavillante d'ôr Sole non guarda / quegl'infelici popoli, che trista / circonda ognor pernizïosa notte...** »[(1)]"

"Ti prego, Dimy, risparmiaci la descrizione della discesa di Ulisse agli Inferi, almeno fino a che non saremo sicuri che questa specie di passaggio segreto non conduce davvero nel Tartaro", lo implorò Maria, già abbastanza angosciata di suo dall'oscurità che la panneggiava da ogni parte, "e bada piuttosto a dove metti i piedi, giacché veramente « **buio sempiterno involve** » questo pertugio, degno di una visionaria terzina dantesca!"

L'ammonimento della ZETA degli INVISIBILES sembrava tutt'altro che ozioso, dal momento che il capocordata sembrava più interessato ad osservare le pareti del budello, la cui sezione era più vicina a un ovale che a un rettangolo, piuttosto che i pericolosi gradini su cui metteva i piedi. Demetrio tuttavia diede l'impressione di non averla neppure udita, poiché ad un certo punto, dopo che forse era stata discesa una trentina di gradini, si arrestò di botto ed esclamò con l'entusiasmo di un bambino condotto per la prima volta al Luna Park dai suoi genitori:

"Ehi, li vedete questi graffiti? Non possono essere semplici graffi sulla parete lasciati dai picconi che scavarono questa galleria. Io dico che si tratta di un'iscrizione!"

Chinandosi in avanti per esaminare la presunta iscrizione illuminata dall'amico con il faretto, Maria de Marchi strizzò gli occhi e annuì:

---

(1) Cfr. Odissea, canto XI, vv. 15-23 nella traduzione di Ippolito Pindemonte (N.d.A.)

"Anche a me sembrano simboli alfabetici incisi sulla roccia, ma non saprei precisare di quale alfabeto si tratti. Questo è il tuo campo, amico mio; io posso al massimo metterti in funzione uno spettrometro di massa, per datare qualche campione di roccia con il metodo del potassio-40 o del rubidio-87."

"Io dico che sono simili ai caratteri etruschi!" mormorò all'improvviso Anita, che come sappiamo era iscritta pure lei alla facoltà di lettere antiche, anche se le mancavano ancora alcuni esami prima della laurea, per via della sua intensa attività di attrice, cantante lirica e scrittrice. Subito il suo « lui » le diede ragione:

"I miei complimenti: ho avuto anch'io la stessa impressione!"

"Ma gli Etruschi sono arrivati fino in Istria?" domandò Luke, lui pure intento ad osservare quegli insoliti graffiti, che però per lui erano incomprensibili come gli ideogrammi cinesi. "Le cartine sui miei libri di storia mostravano che essi si erano espansi nella pianura padana, ma mai in questa direzione."

"E poi", volle aggiungere di suo Maria, "so che gli Etruschi costruivano grandi tombe ipogee, che oggi fanno la gioia dei tombaroli, ma non ho mai sentito dire da nessuna parte che scavassero scalinate e gallerie sotterranee!"

"Non avevamo mai neppure sentito parlare di una colonia romana celata tra le montagne della Cina", le fece notare Anita, "ed invece..."

"Sono d'accordo", riprese Demetrio, "il nostro passato nasconde ancora sorprese incredibili, Ma forse non c'è bisogno di ipotizzare un vasto impero etrusco nell'Italia preromana, per spiegare questi caratteri." Ciò detto, si voltò verso Luke e gli domandò: "Hai con te il cellulare fotografico?"

"Certo", assentì l'amico, tirandolo fuori di tasca. "Vuoi che fotografi più iscrizioni possibili e poi le scarichi nel Pc e te li invii via mail vero?"

"Mi chiedo se anche tu non possieda poteri medianici", sorrise Demetrio, riprendendo la discesa grazie all'aiuto di Anita. "Ma credo sia più semplice affermare che tu sia un uomo dall'intelligenza acutissima!"

"Per fortuna c'è qualcuno che se ne accorto", sogghignò Luke cominciando a fotografare le iscrizioni meglio visibili, e rivolgendo a Maria una smorfia agrodolce. Lei gli rispose facendogli una boccaccia, ma sorreggendo l'amico del cuore per essere sicuro che non mettesse un piede in fallo e non rovinasse sul fondo di quella gradinata.

Quale dislivello coprirono? Impossibile dirlo con certezza ma, considerando l'altezza media degli scalini e il loro numero, Maria stimò una cinquantina buona di metri. "Siamo sicuri che questo dubok non ci conduca diritti in Polinesia?" ironizzò Luke, che aveva quasi esaurito la memoria interna del cellulare a furia di scattare foto, ma Anita si voltò è ribatté con tono piccato: "Probabilmente condurrà te nella bolgia dei sarcastici rompiscatole, se non chiudi il becco!"

"Buoni, lì dietro", borbottò Demetrio, cui già dolevano i muscoli delle gambe per lo sforzo di discendere attraverso il budello. "Sono sicuro che siamo quasi arrivati, e... uh, oh!"

L'improvvisa interiezione del nostro amico era dovuta al fatto che egli si era accorto di non aver più posto il piede su un nuovo, altissimo gradino, ma su una specie di pianerottolo, e che ora si trovava sotto un arco rudimentale, che rappresentava l'agognato capolinea di quella scalinata infernale!

"Lupus in fabula!" commentò Anita, abbassandosi perché come sappiamo la soprano bosniaca era alta un metro e novanta, e quell'arco misurava venti centimetri di meno. "Comincio a pensare che tutti quanti, in questo drammatico frangente, stiamo cominciando a manifestare carismi di divinazione!

"« **Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo, e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni...** »", citò a

memoria Maria, che era catechista da una vita, mettendo a sua volta i piedi su quel pianerottolo basso ed angusto, e subito Demetrio proseguì: "« **Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo...** »[1]" E dire, amici miei, che questa notte inizialmente sembrava uguale a tutte le altre!

IX

"Che posto è mai questo?" domandò un esterrefatto Luca, più propenso ai problemi concreti che alle citazioni veterotestamentarie. In effetti, Demetrio fece scivolare all'intorno il fiotto di luce della torcia elettrica, onde illuminare lo strano posto nel quale i nostri eroi si erano ritrovati, e si accorsero di trovarsi sotto una rudimentale volta a crociera fatta di blocchi di roccia a secco perfettamente incastrati l'uno nell'altro; da uno dei lati di quella misteriosa cripta partiva verso l'alto il dubok che tanto aveva inquietato Anita Ante, mentre negli altri tre si aprivano altrettante aperture che conducevano a gallerie larghe poco più di un metro, e che si inoltravano nelle tenebre senza che si potesse immaginare donde provenissero o dove conducessero.

"Sono gallerie scavate dall'uomo, non c'è dubbio", fece notare Maria, mostrando i segni di un piccone preistorico nella roccia calcarea. "L'enigma su chi siano gli autori di quest'opera ciclopica resta però fitto. Forse ne potrai sapere di più studiando le iscrizioni che Luca ha fotografato per te, Dimy."

"Certamente le analizzerò come un istologo fa con i suoi vetrini", confermò il nostro eroe, continuando a guardarsi all'intorno come se sperasse di veder spuntare qualche passante al quale chiedere informazioni circa quell'incredibile catacomba. "Tuttavia, come ti ho accennato un attimo fa, forse un'idea su questo intrico di gallerie me la sono fatta."

Tirando fuori un fazzolettone e tergendosi il sudore che gli scendeva giù copioso dalle guance, perché l'atmosfera là sotto era terribilmente calda ed umida, Luca gli domandò: "Vuoi dire che davvero sai chi potrebbe aver scavato questi Tuvok?"

"DUBOK", lo corresse Maria, che da alcuni mesi si era messa d'impegno per cercare di imparare un po' di croato. "Tuvok è il vulcaniano protagonista della nota serie di fantascienza « Star Trek – Voyager », interpretato da Tim Russ. A furia di guardare quei telefilm in TV, finirai per confondere il capitano Jean-Luc Picard con Piccarda Donati!"

"Non darle retta, fa così solo per mettere in mostra il fatto che si ricorda bene la *Divina Commedia*", cercò di parare il colpo Luca, rivolto a Demetrio Markovic, ma questi proseguì come se lo scambio di battute fra i due milanesi non ci fosse stato, non sapremo mai se per troncare sul nascere un litigio o perché il suo prodigioso cervello effettivamente non lo aveva registrato:

"Ho il sospetto che abbiamo sollevato il primo velo su uno dei maggiori misteri dell'archeologia, paragonabile a quello di Li-Jien o di Corihuayrachina!"

"Addirittura? E a cosa ti riferisci?"

"Te lo spiegherò una volta che saremo di nuovo in casa di Anita. Ora preferirei dare solo una rapida occhiata ad una di queste gallerie artificiali, e..."

A quel punto però fu interrotto dal fatto che la torcia elettrica da lui tenuta in mano, unica fonte di luce in quella sorta di Grotte di Frasassi, cominciò visibilmente a scemare di intensità, emettendo una luce giallastra che ricordava quella di un lumino da cimitero.

"Oh, no!" esclamò il neoricercatore di glottologia. "Non dirmi, Anita, che questo faretto ci sta piantando in asso proprio nel momento meno indicato!"

---

[1] Cfr. Gioele 3,1.3 (N.d.A.)

"È da un pezzo che non la usavo, a Trieste", si costernò la sua fidanzata dalle chiome fulve. "Ammetto di essermi dimenticata di cambiarle le pile!"

"Se restiamo al buio più assoluto, come Allan Quatermain nella camera del tesoro delle Miniere di Re Salomone, ci sarà impossibile scalare senza danni quell'erta scala priva di corrimano!" esclamò a sua volta Maria. "Dimy, Anita, dobbiamo rimandare a un momento migliore l'esplorazione di questo intrico di gallerie scavate chissà quando e chissà da chi!"

"Concordo", annuì la BETA degli INVISIBILES, prendendo la torcia di mano al suo boyfriend, afferrandogli la mano destra e ricominciando la salita su per quella specie di riproduzione della Scala di Giacobbe cantata dai Led Zeppelin, mentre i due scienziati di Sant'Eugenio Milanese le stavano alle calcagna per non uscire dal debole cono di luce proiettato da quella torcia. "Ce la fai a risalire, Dimy?"

"So di non essere molto atletico, ma penso di farcela", ansimò l'interpellato, ricordandosi della volta in cui prima Alice e poi Luca avevano dovuto caricarselo in spalla per risalire di corsa un'altissima scala e mettersi in salvo prima della distruzione del pianeta Nibiru. Questa volta però era determinato a farcela senza bisogno di essere trasportato di peso da nessuno, e per questo invocò la sua patrona Julia Ante. L'anima beata della madre di Anita dovette metterci lo zampino, perché più rapidamente di quanto si aspettasse, egli vide sopra di sé il sottoscala di Anita, illuminato dalla lampadina alogena del ripostiglio.

"Prima o poi dovrò decidermi a far costruire a mie spese un Santuario dedicato a Mamma Julia", pensò il nostro eroe, con i polmoni in fiamme per lo sforzo della risalita. Proprio a quel punto le pile della torcia elettrica passarono a miglior vita ed essa si spense del tutto, ma ormai la lama di luce della casa di Anita era visibile sei o sette metri sopra di loro, e così, badando bene a dove mettevano i piedi, i nostri quattro eroi riuscirono finalmente a riguadagnare la cantina dalla quale erano partiti.

Appena fu al sicuro nel ripostiglio, Demetrio Markovic stramazzò al suolo esausto, boccheggiando come un mantice con la schiena contro uno dei due scaffali, ed anche Anita dovette appoggiarsi all'altro di essi, onde cercare di calmare la tachicardia che le portava il miocardio a balzarle quasi fin nel cavo orale. "Bisogna... pant, puff... che riprenda l'abitudine di fare un po' di jogging al mattino... pant, pant", ansò la soprano, così spossata da non accorgersi neppure di un altro ragnetto che aveva tessuto la sua ragnatela argentata tra due scatoloni a poca distanza da lei. Maria e Luca invece erano entrambi due tipi sportivi: lei aveva praticato da dilettante la pallavolo, il tamburello e il pattinaggio su ghiaccio e a rotelle, e lui aveva giocato a rugby quasi da semiprofessionista, oltre a correre i cento metri in undici secondi; per questo non erano ridotti come i loro due amici slavi, ma comunque ansimavano rumorosamente per via della corsa in salita.

"Capperi, avremmo corso di meno se avessimo avuto davvero il dio Veles alle calcagna", esalò Luke, osservando il suo orologio da polso che, oltre all'ora, segnava anche temperatura corporea e numero di pulsazioni cardiache. "Credo sia meglio rimandare a domani ogni dotta dissertazione del nostro Demetrio circa l'origine delle misteriose gallerie di cui abbiamo fortunosamente scoperto l'esistenza, e andare a coricarci tutti quanti!"

"Progetto approvato", rispose Anita, aiutando il suo fidanzato a rialzarsi. "Ci conviene raggiungere Suor Marika nella stanza degli ospiti al primo piano, dopotutto se si sveglia e non ci vedesse potrebbe preoccuparsi."

Sorretto dalla sua morosa, Demetrio raggiunse ansando una delle stanzette che passavano per « rifugi antiatomici » contro i nemici della Croazia, ammesso che ne esistesse qualcuno, e si buttò su un lettino vestito com'era, senza neppure tirare indietro le coperte: in pochi secondi, i suoi tre amici per la pelle lo udirono russare come un bombardino. Per loro fu una sorpresa, dato che il più intelligente di loro soffriva di una grave forma di insonnia, ma attribuirono quel fenomeno alla stanchezza della corsa; certo non potevano sapere

– ed io non glielo svelerò di certo – che era stato il fido Ermaphros a propiziargli il sonno per mezzo della produzione stimolata di melatonina, l'ormone deputato a regolare il ciclo sonno-veglia. Ad ogni modo, Luke andò a dare il cambio a Seb nella sua funzione di sentinella, ma poté ronfare qualche ora perché fu Tarcisio ad accollarsi quel turno di guardia: e poi c'è chi dice che la Provvidenza non esiste! Anita e Maria invece salirono a riposare nella camera degli ospiti, e ci riuscirono non solo perchè l'esplorazione dell'enigmatico dubok le aveva spossate, ma anche perché finalmente la bomba d'acqua che aveva investito l'Istria sembrava cessata, e dal cielo gocciolava ormai più solo una pioggerella sottile, che tamburellava sui vetri come le dita di un uomo impaziente di conoscere sia i destini della Croazia che gli autori dell'incredibile catacomba appena visitata dai nostri eroi.

L'impazienza è sempre cattiva consigliera, amici miei: so che vorreste che io saltassi subito al mattino successivo per conoscere il prosieguo delle avventure dei nostri eroi, ma se lo facessi la catena di eventi che vi sto narrando, e che porteranno al finale che vedrete, resterebbe priva di alcuni anelli fondamentali. E così dovrete esercitare il dono della pazienza, e trasferirvi con me... *dentro* la mente dell'assonnato Demetrio. Se ben ricordate, non è certo la prima volta che compiamo un balzo di questo genere, e già in altri casi abbiamo esplorato l'incredibile mondo dei suoi sogni, dunque non dovete aver paura di essere indiscreti e seguitemi pure in quella vera e propria dimensione aliena. Assisterete così ad una scena davvero insolita, persino per quella negazione stessa della logica spaziotemporale umana che è un sogno. In una foresta fatta di alberi altissimi, dai tronchi immensi e ricoperti di una corteccia così lucida da risultare quasi speculare, sorgeva un grande anello di metallo sollevato in posizione verticale e trattenuto da alcuni pilastrini; sulla sua superficie erano incisi dei simboli simili a geroglifici, e alla sommità vi era una sorta di triangolo rovesciato. Ad un tratto l'anello, che sembrava lì dalla Preistoria senza che nessun essere intelligente lo toccasse, parve animarsi di vita propria: tutti gli ideogrammi si illuminarono, il triangolo superiore si sollevò con un rumore secco, poi di colpo tutti i simboli si spensero tranne alcuni, che si accesero l'uno di seguito all'altro come se volessero dare vita a una specie di combinazione; da ultimo il triangolo superiore, illuminatosi di rosso e di giallo, ingranò nel corpo dell'anello, ed esso conobbe una trasformazione inimmaginabile: nello spazio vuoto che esso racchiudeva si materializzò una sorta di energia bluastra, che di colpo esplose come farebbe un petardo la notte di Capodanno, ma con la particolarità che l'esplosione (se di esplosione vera e propria si può parlare) ebbe luogo in una sola direzione. Quando l'energia si fu stabilizzata, nello spazio interno dell'anello si era formata una sorta di membrana immateriale, che pareva ribollire come fa una pentola di minestra lasciata troppo a lungo sul fuoco, anche se naturalmente una pignatta non potrebbe mai e poi mai ribollire in posizione verticale. I cultori di fantascienza avranno già riconosciuto in quella strana manifestazione un orizzonte degli eventi, e nell'anello uno Stargate, di quelli che punteggiano tutto l'universo nella saga omonima; la supposizione però diverrà certezza appena i miei lettori vedranno spuntare dall'orizzonte degli eventi, come si fossero materializzate all'interno dello Stargate, quattro persone in uniforme mimetica militare e con i fucili mitragliatori spianati, come per contrastare un possibile, terribile nemico.

"Mi chiedo cosa ci siamo venuti a fare, qui sul pianeta M4R-859", brontolò con profonda voce baritonale uno dei quattro, un tizio alto più di due metri con muscoli degni di un gorilla di montagna, e i lunghi capelli riuniti in un'enorme massa di rasta da far invidia persino a Bob Marley. La donna che camminava alla sua sinistra, una bellezza esotica dalla carnagione ambrata i cui occhi non cessavano un istante di esplorare la foresta come se si aspettasse di vederla pullulare di nemici sanguinari da un istante all'altro, gli ribatté con voce spigolosa:

"Spero non a scavarci la fossa con le nostre mani. Tutte le volte che rispondiamo a una ri-

chiesta anonima di aiuto, scopriamo presto o tardi che si tratta di una trappola dei Wraith, dei Genii o dei Replicanti. Ti confesso che non mi stupirebbe vederli tutti e tre che ci assalgono da tre lati diversi!"

"Teyla, è statisticamente quasi impossibile che tre nostri nemici si ritrovino contemporaneamente su questo mondo, intenti a tenderci tre imboscate contemporaneamente!" le tenne dietro con tono petulante il terzo componente della squadra, un tipo tarchiato con la bandiera del Canada sulla spalla sinistra. "Un semplice calcolo basta per..."

"Risparmiaci i calcoli per oggi, McKay", gli intimò l'omone con i rasta, che a differenza della donna aveva la guardia completamente abbassata. "Sono venuto su questo dannato pianeta solo perché mi è stato promesso di menare le mani. Ebbene, Colonnello, dove...?"

Prima che il quarto membro della spedizione potesse rispondergli alcunché, una scarica di energia partì da dietro il tronco di una di quelle immense sequoie aliene, e colpì l'uomo in pieno petto, tramortendolo. Subito la donna qualificata con il nome di Teyla si buttò a terra scansando a sua volta una scarica energetica e rispose al fuoco, mentre colui cui il colosso si era rivolto chiamandolo "Colonnello" urlò all'uomo tarchiato:

"Se Ronon di Sateda voleva un bel combattimento, anziché un noioso picnic, è stato accontentato! Svelto, Rodney, al riparo!"

Subito egli spinse di lato il suo compagno e si rotolò tra le foglie secche fin dietro un cespuglio, ma appena poté guardare verso l'alto si accorse di avere quattro fulminatori puntati contro la testa. Appena riuscì a prendere coscienza della situazione, il "Colonnello" si accorse che a puntargli contro i fucili non erano dei Wraith, gli alieni che per nutrirsi succhiavano agli uomini la loro energia vitale, bensì umanoidi che indossavano un'armatura bianca e nera, ed erano irriconoscibili a causa del casco integrale che indossavano.

"Quattro Stormtroopers dell'Impero Galattico?" si domandò il "Colonnello", che cominciava a non capirci più niente. "Non capisco, l'esistenza dell'Impero è incompatibile con quella degli Stargate, e poi esso nacque tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana... ehp! E se quella galassia lontana lontana fosse la Galassia di Pegaso? Davvero bizzarro..."

Il caposquadriglia dovette per forza interrompere le proprie cogitazioni, perché due stormtroopers lo afferrarono per le spalle e lo trascinarono in piedi, ammanettandogli le mani dietro la schiena, per poi spingerlo bruscamente a camminare davanti a loro.

"Cosa volete da me? E che ne è di Rodney, Ronon e Tayla?" provò a domandare, ma come risposta si beccò un calcione negli stinchi inflitto con un piede di metallo, e decise che sarebbe stato più saggio tacere. Non poté però fare a meno di maledire se stesso:

"Che babbeo, farsi catturare come un bambino che gioca a moscacieca! La dottoressa Elizabeth Weir non sarebbe affatto contenta di come ho guidato questa missione, che sembrava assolutamente di routine!"

Per fortuna il tragitto fu breve: il "Colonnello" fu portato dentro una tenda nera come la notte eretta dentro la foresta, e qui restò di stucco, trovandosi di fronte nientemeno che una perfetta riproduzione di Darth Fener, con tanto di mantello nero e di casco modellato sull'elmo Stahlhelm tedesco.

"Vfhhh... Lasciateci soli... Vfhhh, vfhhh" , esalò lo spettrale personaggio, congedando con un gesto la sua guardia personale. Quando furono soli, riprese con il solito inconfondibile rumore respiratorio in sottofondo:

" Vfhhh... Sorpreso di vedermi, eh, Colonnello? Vfhhh, vfhhh..."

"Puoi ben dirlo", rispose il suo prigioniero con gli occhi sgranati. "Questo sogno infatti dovrebbe essere ambientato nell'universo di « Stargate – Atlantis »; che senso ha l'irruzione in esso dei personaggi di « Star Wars »?"

"Vfhhh... Ma come, ragazzo mio... vfhhh, vfhhh... pensavo che i crossover tra diverse saghe ti piacessero un mondo! Vfhhh, vfhhh!"

Ciò detto, con un'agile mossa si sfilò il casco, e potete immaginare come ci rimase il "Colonnello", vedendo spuntare dal costume il testone barbuto di Jacob Jacobowski!

Poiché il suo antagonista era rimasto in silenzio, letteralmente basito da quell'apparizione, « Darth Jacobowski » (se mi concedete la licenza poetica) sorrise e parlò con voce allegra: "Allora, Colonnello Demetrio Markovic, che ne dici di quest'avventura nella Galassia di Pegaso che ho preparato per te nella fase REM del tuo sonno?"

Il prigioniero, che altri non era se non il nostro Demetrio, anche se in quella visione onirica interpretava i panni del Colonnello John Sheppard, replicò irritato:

"Dico che lei me l'ha rovinata, l'avventura preparata da Ermaphros perché mi rilassassi meglio in questa notte di tregenda. Perché mi ha catturato subito, anziché farmi capire prima chi ha mandato il falso segnale d'aiuto ad Atlantide attraverso lo Stargate?"

"A cercare il colpevole penseranno Rodney McKay, Ronon Dex e Teyla Emmagan", lo rassicurò il falso Darth Fener, liberandosi di tutta la bardatura e rivelando la propria uniforme azzurra della « Spada Spezzata ». "Dopotutto essi credono che ti abbiano rapito i Replicanti, dato che sono robot anche loro. Mi sono intromesso di soppiatto nei tuoi sogni per poter avere questa conversazione con te prima che questa notte finisse."

"Sono contento di rivederla, ma non che quei tre si godano l'avventura che era stata preparata per me", protestò Demetrio/Sheppard, mentre Jacobowski gli liberava i polsi dalle manette. Subito dopo il Settimo fra i Sette lo invitò a sedere accanto a lui e si scusò:

"Mi dispiace per averti sottratto la tua magnifica avventura attraverso lo Stargate, ma ti prometto che Ermaphros stimolerà il tuo sonno REM per fartela rivivere daccapo appena tutta questa storia sarà finita."

"Si riferisce all'offensiva che Stojadinovic sta per scatenare per la conquista dell'Erzegovina?" domandò il nostro eroe, con il cuore in gola. "Colonnello, colonnello, i sogni servono appunto per distrarsi un momento dalla terribile realtà che ci circonda. Almeno qualche ora di riposo a vagare tra i mondi della Galassia di Pegaso poteva lasciarmela, no?"

"Hai ragione, a volte sono un po' indiscreto", ammise il comandante in capo della « Spada Spezzata », versando a sé e a Dimy del tè da una teiera che era comparsa chissà come sul tavolino davanti a loro. "Tuttavia, questa conversazione era più urgente di qualunque missione di esplorazione nell'universo Stargate. Vedi, abbiamo l'occasione storica di far cadere le dittature che ormai da tredici anni opprimono il tuo paese e gli altri circostanti, e non dobbiamo assolutamente lasciarcela scappare!"

"Ho pensato anch'io che le sconsiderate azioni di Slavko Stojadinovic potrebbero portare al crollo del regime dell'HPZ", obiettò il falso Sheppard, soffiando sulla sua tazza di tè per raffreddarla un poco, "ma ad un prezzo davvero alto da pagare. Si ripete infatti la situazione già vissuta dall'Europa al principio della Seconda Guerra Mondiale. Come ha scritto il grande giornalista e storico Paolo Mieli, quel terrificante conflitto che inghiottì oltre cinquanta milioni di vite ebbe un unico lato positivo: costrinse dittature che per decenni avevano predicato la guerra di conquista, come l'Italia Fascista e la Germania di Hitler, a fare la guerra per davvero, a perderla e a togliersi di mezzo, presumibilmente per sempre. La stessa cosa si potrebbe ripetere per gli attuali vertici della Comunità Patriottica Croata, e mi stupisce davvero che gli altri gerarchi più prudenti di Stojadinovic non se ne rendano conto: se davvero il nostro esercito attaccasse quelli sloveno e croato, e truppe NATO schiaccerebbero la povera Croazia come un guscio di noce, e i caporioni del Partito dovrebbero scegliere tra la morte in battaglia e l'esilio dorato a Mosca, giacché difficilmente i loro oppositori a lungo perseguitati in tutti i modi possibili, si accontenterebbero di fare prigionieri. Firmerei per vedere la fine dell'HPZ e del suo regime paranoico, ma non a patto di centinaia di migliaia di morti innocenti. Non dimentichiamo che cacciare dal potere Hitler e compagnia brutta costò alla Germania sette milioni e mezzo di morti, di cui oltre

due milioni di civili, vale a dire quasi il 10 % della popolazione prebellica!"

"È proprio per questo che dobbiamo intervenire in prima persona", gli tenne dietro il Colonnello (quello vero), mentre sorseggiava il suo adorato tè, "onde evitare che la rivoluzione si trasformi in un bagno di sangue. Ne è corso troppo, nella tua martoriata terra, per permettere che accada di nuovo."

"La ringrazio di aver pensato al mio povero paese, e mi scuso se poco fa sono stato egoista, pensando solo al mio bel sogno mentre tutt'intorno la realtà si trasforma in un incubo. Ma la Hrvatska Kopnena Vojska, cioè l'esercito Nazionalista croato, può contare su cinquantamila soldati in ferma permanente, trentamila riservisti e un numero imprecisato di forze paramilitari, che secondo alcuni superano le cinquantamila unità. L'HKV dispone inoltre di 100 carri armati pesanti, 150 leggeri, 100 aerei da guerra e 90 elicotteri, oltre a 45 navi da guerra ben armate. Negli anni, anziché provvedere a costruire scuole, ospedali, strade, ponti, e a fornire posti di lavoro ai disoccupati, i caporioni dell'HPZ hanno preferito potenziare l'esercito, facendo dell'HKV uno dei più poderosi della regione. Se esso muove in forze verso i paesi confinanti, partendo dal ventre molle dei Balcani, e cioè dalla Bosnia-Erzegovina, lei come pensa di fermarlo?"

"Oh, io non penso nulla. Infatti a questo penserai tu!"

Se il discepolo prediletto di Jacobowski era rimasto di stucco vedendo fusi assieme gli universi di Stargate e di Star Wars, potete immaginare come ci rimase di fronte a tale apodittica affermazione. Dovette concentrare in un punto tutte le sue energie, per esalare con uno sforzo dei nervi:

"Colonnello Jacobowski... Lei è a capo di un'organizzazione comunque potentissima, e ha a sua disposizione una tecnologia aliena mille volte più avanzata di quella di cui dispone l'HPZ... io invece sono da solo!"

"Nessuno è mai veramente solo", ribatté il falso Darth Fener con quella sua aria da santone orientale che lo faceva apparire più di un semplice uomo. "Quando sei giunto sul pianeta M4R-859 per rispondere a quella richiesta d'aiuto, non eri da solo, perché con te c'erano Rodney, che impersonava la scienza, Ronon, cioè la forza delle armi, e Teyla, cioè l'astuzia tutta femminile. Allo stesso modo, nella battaglia che ti ho chiesto di combattere non sarai da solo: con te ci saranno gli amici INVISIBILES ed Ermaphros, che ti terrà perennemente in contatto con me. E ci sarà persino Suor Marika, al momento giusto!"

"Certamente", protestò Dimy con voce affannata, "ma nemmeno due cervelli in uno bastano, per portare avanti un compito così titanico! Finora con gli amici INVISIBILES ho sempre lavorato sott'acqua, con il solo periscopio di fuori, fregando i Nazionalisti perché riuscivo a sgusciare tra le maglie delle loro reti. Ma, se mi consente il paragone, come posso strappare loro le reti di mano?"

"I RETI, più che le Reti, saranno quelli che ti consentiranno di aver ragione dei tuoi nemici di sempre, ed evitare di mandare al macello l'intera gloriosa nazione cui appartieni", furono le enigmatiche parole con cui Jacobowski liquidò le preoccupazioni del suo pupillo, come se gli stesse spiegando il funzionamento di una zanzariera elettronica. "Comunque, non appena tu sarai rientrato a Trieste per evitare la coscrizione obbligatoria nelle forze armate Nazionaliste per il servizio sedentario, troverai ad attenderti dei nuovi gadget messi a punto nei laboratori di Vita Nova, che credo potranno esserti molto d'aiuto, in questa che sarà la più gloriosa delle tue battaglie. In confronto, le mirabili imprese della squadra del Colonnello John Sheppard in giro per la Galassia di Pegaso appariranno ordinaria amministrazione da premiare al più con una stretta di mano! Sretno, Dimitri!"

Il fatto che Jacobowski gli avesse augurato buona fortuna nella sua lingua madre, fece capire all'ALFA degli INVISIBILES che quella conversazione avvenuta nel mondo dei sogni era terminata. Egli cercò allora di trattenerlo, urlando:

"Aspetti un momento solo, Colonnello! Non può lasciare tutta questa responsabilità sulle mie fragili spalle! Io non..."

Non poté finire, perché una granata esplose proprio davanti all'ingresso della tenda, abbattendone metà dell'impalcatura e facendo cadere la tela in testa al nostro eroe. Questi si sentì prigioniero di essa come una mosca finita in una ragnatela, e si dibatté per liberarsi, quando ad un tratto sentì due forti braccia lacerare quella tenda colore della notte, e sopra di lui apparve la testa barbuta di Ronon Dex:

"Eccoti qui, Colonnello Markovic! Avevamo paura di averti perso, ma McKay è riuscito a ritrovare la traccia residua del tuo segnalatore personale di posizione. Non aver paura, i Replicanti che ti avevano catturato assumendo l'aspetto di strani guerrieri robotici si trovano già nel loro Aldilà, ammesso che credano in una vita dopo la morte."

"Replicanti travestiti da Stormtroopers dell'Impero?" pensò il nostro eroe, rimettendosi in piedi e vedendo tutt'attorno i cadaveri degli scagnozzi di Darth Fener. "Solo Jacobowski poteva immaginare una stramberia del genere!" Poi, seguendo Ronon verso il punto di rendez-vous con gli altri: "Accidenti, ci vorrebbero proprio tre come Ronon, Teyla e McKay per portare a compimento l'incarico sovrumano che mi è stato affidato questa volta! Ma come trasportare questi tre dal mondo dei sogni al mondo reale? Stavolta non basterà un colpo di genio solo, per arrivare sano e salvo alla fine di quest'avventura!"

X

Più o meno nelle stesse ore in cui Ermaphros induceva nella mente di Demetrio questo pazzesco sogno ed Jacobowski gli conferiva quest'ancor più pazzesco incarico, nel mondo reale, e precisamente nel palazzo presidenziale di Zagabria, situato a Gornji Grad, la Città Alta, stava avvenendo un altro dialogo, di tenore però decisamente diverso. Uno dei suoi protagonisti è una nostra vecchia conoscenza: Milan Boban, padre di Monica/Angelica nonché, fino a poco tempo prima (ma ancora, a parole), nemico acerrimo degli INVISIBILES e dell'organizzazione guidata da padre Igor Illy. Non c'è da stupirsi che egli proprio in quella notte si trovasse nel Palazzo del Presidente, dal momento che ormai da sei anni quasi ricopriva il ruolo di Ministro della Polizia, nonché leader indiscusso della Gendarmeria che perseguitava dissidenti ed oppositori. Il nuovo presidente (ma forse sarebbe meglio dire dittatore) croato Slavko Stojadinovic, subito dopo la sua elezione, aveva convocato ad uno ad uno i ministri del precedente governo, ed ora, a notte fonda, stava per venire il turno di Milan Boban, che si aggirava avanti e indietro come una tigre in gabbia in un'anticamera lussuosamente decorata, fumando una dopo l'altra puzzolenti sigarette senza filtro.

Che motivo aveva, mi direte voi, un fiero mastino senza scrupoli morali come lui, per essere nervoso prima di un incontro di quel tipo? Ve lo spiegherò in poche parole: il vecchio Stojadinovic doveva decidere quali ministri confermare e quali silurare nel suo nuovo gabinetto. Ma la questione non era così semplice: in Italia gli ex ministri dimissionari si godevano una pensione d'oro, invece in Croazia veniva destituito solo chi era caduto in disgrazia agli occhi del nuovo padrone, e chi cadeva in disgrazia se era fortunato finiva nel carcere di massima sicurezza di Goli Otok, se invece gli andava male finiva a mollo nel Mar Adriatico con le soprascarpe di cemento, oppure veniva ritrovato « suicidato » senza che si potesse mai scoprire chi era stato a « suicidarlo ». Oh, beninteso, il nostro Milan Boban era un politicante scafato, oltre che un fiero persecutore di ogni voce contraria a quella ufficiale del regime, ed aveva badato bene a non inimicarsi l'ala più conservatrice dell'HPZ, che anzi doveva essergli grata per il suo ruolo di cane da guardia dell'ortodossia

Nazionalista croata; egli però era anche uno degli uomini di fiducia del deposto Presidente Krunoslav Pavicic, e Stojadinovic avrebbe potuto tenerne conto, al momento di decidere chi avrebbe dovuto liquidare per poter entrare nel pieno dei suoi poteri. Inoltre, Boban sapeva imparare dai propri errori, e aveva già sperimentato una volta cosa significasse cercare di fare della Croazia un fortilizio inespugnabile contro ogni penetrazione straniera: cinque anni prima aveva subito da Anita Ante la prima di una lunga serie di sconfitte proprio mettendo in atto una politica assolutamente contraria agli interessi del suo paese. Per questo, l'idea di dichiarare guerra aperta alla Bosnia-Erzegovina per riunire i croati alla madrepatria gli sembrava un'idea buona quanto quella di entrare nella gabbia di una tigre e pestarle la coda. Non che lui non volesse conquistare l'Erzegovina; anzi, questo era stato sempre uno dei chiodi fissi della sua politica. Solo, egli preferiva ottenere l'Enosis (tanto per adoperare un termine greco) di tutti i croati alla loro Domovina attraverso referendum o sfruttando guerre civili in casa d'altri, piuttosto che mettendosi praticamente a guerreggiare con il mondo intero, sperando nella protezione di Cina e Russia, che chissà se sarebbe mai arrivata.

Come se non bastasse, il Ministro della Polizia era anche in attesa di conferme circa alcune notizie che gli avevano fornito i suoi informatori a Rijeka, dove egli aveva sempre mantenuto il suo quartier generale: notizie, quelle, che non contribuivano certo a metterlo tranquillo. Spenta l'ennesima sigaretta in un portacenere di cristallo, guardò fuori dalla finestra e vide il cielo notturno che si andava coprendo di nuvoloni minacciosi, i quali potevano benissimo essere metafora degli eserciti NATO per i quali sarebbe stato uno scherzo, conquistare in pochi giorni l'intero territorio della Domovina, accolti come liberatori dai dissidenti antiNazionalisti. Sapeva che su Rijeka quella sera era piombata una vera e propria bomba d'acqua, e sperava che proprio il maltempo avesse reso impraticabili molte strade, a partire da quella per Trieste, aiutandolo così ad evitare che le soffiate da lui ricevute poco prima fossero confermate per vere, aumentando ancora di più le gatte da pelare che si trovava in quel momento tra le mani.

Milan stava tirando fuori dal pacchetto l'ennesima sigaretta per ridurla ben presto in un mozzicone accartocciato così come tutte le altre, quando improvvisamente il suo cellulare vibrò nella tasca con la stessa energia di una zangola usata per preparare il burro. Egli lo afferrò immediatamente, ma esitò a rispondere. "Che il mio numero principale sia già sotto controllo?" si chiese preoccupato: "sarebbe stata la prima cosa che avrei fatto, se fossi stato nei panni di Slavko." Ciò detto, dopo aver osservato il numero di cellulare respinse la chiamata, ma tirò fuori un altro telefonino, che stavolta sapeva essere maggiormente al sicuro, rifece il numero su di esso e parlò sottovoce, ma con il tono imperioso di sempre:

"Borislav! Che razza di agente segreto di classe XX sei, se mi chiami sul numero di cellulare che tutti possono intercettare?"

"Mi dispiace, capo", rispose il suo interlocutore con tono contrito, "ma mi aveva detto di contattarlo subito se ci fossero state novità, e..."

"Poche ciance, vieni al dunque! Cos'hai saputo?"

"Ho appena avuto la conferma che sua figlia si trova entro i confini croati, e precisamente a Rijeka, nel quartiere di Trsat. È stata visita transitare al posto di frontiera presso Rupa insieme al suo compagno e ad altre persone, ha presentato passaporto e visto falsi a nome di una certa Angelica Bobbio, ma le guardie di confine, secondo le sue istruzioni, la hanno lasciata transitare senza arrestarla. Crediamo stia passando la notte nella nuova villa che la celebre soprano Anita Ante, in casa della quale vive a Trieste, si è fatta costruire di recente. Che cosa dobbiamo fare, signor Ministro?"

"Stojadinovic pagherebbe quest'informazione a peso d'oro, e basterebbe per farmi confermare nella carica senza ulteriori discussioni", pensò Milan Boban, con il cinismo che a-

veva caratterizzato quasi tutta la sua spregiudicata carriera. Ma come tutti sappiamo, nell'estate precedente egli aveva deciso di cambiare condotta nei confronti di Anita Ante e di sua figlia, pur restando un convinto Nazionalista, e così preferì rispondere:

"Per ora non fate assolutamente nulla, limitatevi a sorvegliare discretamente la casa della signorina Ante, dove ho ragione di credere che ella abbia tenuto una festa in onore dei suoi due amici cervelloni, i quali ieri hanno superato brillantemente non so quale nuovo difficile esame, secondo i miei informatori in Italia. Domattina, alle prime luci dell'alba, penso che tutti quanti faranno rientro a Trieste; aspetto da te la conferma, Borislav."

"Agli ordini, signor Ministro", annuì il suo vice nella città di Rijeka. "Tuttavia il fidanzato di Anita Ante è di nazionalità croata, e se tenta di passare anche lui la frontiera, saremo costretti ad arrestarlo in quanto renitente alla leva. Ciò potrebbe essere molto imbarazzante, perché la signorina Ante è ormai una soprano famosissima, e potrebbe scomodare gente molto potente in campo internazionale, per ottenere la sua liberazione."

"Credi che non lo sappia, babbeo?" gli abbaiò contro Milan Boban, pur continuando a parlare a bassissima voce. "In quel caso, troverò io una soluzione." *Sempre che sia ancora io il Ministro*, pensò con una punta di pessimismo, ma subito dopo cominciò a riflettere sul fatto che la doppia cittadinanza italo-croata di quello spilungone poteva fornire una valida scappatoia per lasciar espatriare il ragazzo di colei che aveva salvato coraggiosamente sua figlia da una crudele morte.

"Allora buonanotte e in bocca al lupo, signor Ministro", concluse Borislav interrompendo la comunicazione, come se avesse intuito che quello era un momento cruciale anche per lui. Milan Boban aveva appena ritirato il secondo cellulare non ufficiale, quando una porta decorata con stucchi raffiguranti scene di caccia si aprì, e ne uscì un tipo allampanato con il volto lungo lungo e la pelle di un colorito giallastro, il tipico personaggio che ci si aspetterebbe che passi la vita a guardarsi la lingua in uno specchio. Rivoltosi al Ministro, egli annunciò con una vocetta sibilante che ricordava quella di certi personaggi animati di Hanna e Barbera:

"Fignor Miniftro, il Prefidente è pronto a riceverla."

Allarmato come se di là da quella porta dovesse attenderlo un plotone d'esecuzione già schierato e pronto a sparare, Boban avanzò oltre la soglia, ma si avvide che nell'enorme sala dalle pareti affrescate ed illuminata da un immenso lampadario a gocce di vetro, sembrava esserci solo Slavko Stojadinovic, che gli voltava le spalle con le mani intrecciate dietro la schiena, intento a contemplare un grande mappamondo come se volesse davvero rigirare una famosissima scenetta del « Grande Dittatore » di Charlie Chaplin.

Siccome l'autocrate non accennava a voltarsi verso di lui, Milan pensò: "Brutto segno, questo qui mi vuole liquidare", e mise la mano sul calcio della pistola che teneva nella tasca interna della giacca, anche se pochi secondi dopo si rese conto della presenza, in un angolo della stanza, di due gendarmi Nazionalisti alti più di due metri, che non avrebbero esitato a sforacchiarlo come un colabrodo, prima che egli riuscisse a sguainare l'arma.

A sorpresa, tuttavia, Stojadinovic parlò con quella sua voce stridula che tanto avrebbe sollevato l'ironia dei nostri amici INVISIBILES, se non fosse stato per il contenuto delirante dei suoi discorsi:

"Caro Milan, sai in base a quale criterio io scelgo i miei collaboratori?"

L'interpellato rifletté a lungo prima di rispondere, poi da ciò che avrebbe detto poteva benissimo dipendere il suo destino, ma alla fine esalò:

"Non so tu, ma se io fossi al tuo posto, cercherei di circondarmi di gente più fedele a me che a qualunque proprio scrupolo morale."

"Hai risposto bene", ribatté l'ometto, voltandosi verso di lui ed esibendo un ghigno satanico sul volto incartapecorito. "E credo sia questo il motivo, per cui ho bisogno di uno co-

me te, per portare avanti il progetto che ho in mente."

"Allora è solo così che gli altri mi vedono: come uno spietato gerarca che sbatterebbe al fresco anche sua madre, se questa rubasse per fame un salame al supermercato", pensò Milan Boban, che un tempo sarebbe stato felicissimo di consegnare al mondo questa sua immagine, ma che ora non era più tanto sicuro di volersi identificare in essa. L'esitazione del Ministro, immerso in queste cupe cogitazioni, consentì al Presidente di proseguire:

"Non sono certo all'oscuro dei tuoi trascorsi al servizio di questa nazione, Milan. So che hai sbattuto dentro quel vignettista da strapazzo, Bogdan Krancic, non appena si è preso gioco di me, giacché tu sapevi che il successore di quel buono a nulla di Pavicic sarei stato io. E so che eri disposto a sacrificare tua figlia, pur di mettere le mani sui membri della Resistenza che fa fuggire oltre frontiera i dissidenti, che li hai inseguiti fino in Erzeg-Bosnia e che hai più volte cercato di infiltrare dei tuoi agenti segreti nelle loro file."

"Ti ringrazio, Slavko, ma non sono mai riuscito ad arrestarli tutti..." mormorò Milan Boban, stupito da tanta accondiscendenza; tuttavia l'altro lo interruppe:

"Lo so, lo so. Anita Antonovic, probabile mente della Resistenza che lotta contro il sogno di una Grande Croazia, è sempre riuscita a farla franca, ma non per colpa tua, bensì grazie agli appoggi di cui dispone. Ora quella sfrontata ha avuto l'impudenza di chiedere la residenza a Rijeka, entro i nostri confini, onde poterci fregare ancora più astutamente, sapendo che noi non avremmo potuto sbatterla dentro senza prove, dal momento che apertamente lei non ha mai violato neppure una delle nostre leggi. E persino tua figlia ti ha tradito, fuggendo all'estero. Ma non devi crucciarti per questo, Milan: tu hai fatto tutto quanto in tuo potere, e avresti fatto condannare anche tua figlia Monica a trent'anni di lavori forzati, se i nostri nemici non la avessero fatta espatriare in tempo. Bravo: io ho bisogno di gente come te che non guarda in faccia a nessuno, per realizzare finalmente il sogno che inseguiamo da tredici anni, cioè da quando la Republika Hrvatska si separò da Belgrado!"

"Quando Ivan Miletic difendeva sua figlia nonostante fosse una feroce oppositrice del nostro governo, io lo giudicai un rammollito", meditò a quel punto il Ministro della Polizia, sentendosi l'amaro in bocca; "ebbene, di sicuro ora Slavko penserebbe la stessa cosa di me, se sapesse che so dove si trova e non agisco di conseguenza! Ma non me ne importa nulla. Anzi, se riesco a conservarmi la sua stima, avrò maggiori margini di manovra per metterla al sicuro lontano da qui!"

Atteggiò perciò le labbra ad un timido sorriso e compitò:

"Questo... questo vuol dire che non mi rimuoverai dalla mia carica, Slavko?"

"E perché dovrei? So di essere stato eletto anche grazie ai voti della tua fazione in seno all'HPZ. E poi, ho bisogno delle amicizie che ti sei fatto in Erzegovina al tempo della gloriosa Guerra di Bosnia, per riuscire ad annettere quella regione, neutralizzando la controffensiva dei Musulmani di Sarajevo, spalleggiati dall'Unione Europea. Prima di tutto, però, c'è una cosa che tu dovresti fare per me."

"Tu puoi contare sulla mia incondizionata fedeltà", lo rassicurò Milan Boban, lieto di essere sopravvissuto al vecchio regime e di essersela cavata con così poco.

"Bene", ghignò Stojadinovic con un'aria mefistofelica: "Ho bisogno che tu metta immediatamente sotto chiave quella Anita Antonovic, o Ante come si fa chiamare!"

Il padre di Angelica sentì il cuore che gli si liquefaceva nella gabbia toracica. "Arrestare Anita Ante, hai detto?"

"Sì, sono informato del fatto che ora lei si trova a Rijeka, una città che tu conosci molto bene. Non credo che ti ricapiterà occasione migliore, per metterle il sale sulla coda!"

"Ma è una soprano di fama mondiale", provò a protestare un incredulo Milan. "E, come tu stesso mi hai ricordato poco fa, ella ha badato bene a non violare alcuna legge del nostro stato. Infine, non vi sono prove che ella sia a capo dell'organizzazione segreta che aiuta i

dissidenti, nascosta sotto la copertura del complesso degli INVISIBILES... Se la arrestiamo senza prove, causeremo un incidente diplomatico di vaste proporzioni, dato che è anche cittadina bosniaca ed austriaca!"

"Bravo", gorgogliò il dittatore con gli occhi che gli brillavano come punte di fioretto. "Vedi che ho fatto bene a confermarti come membro del mio governo? Hai già capito a ciò cui io voglio arrivare!"

"Perdonami, Slavko", confessò Milan nonostante queste parole fossero controproducenti per lui, "perché invece non riesco proprio a seguirti!"

Quella specie di genio del male passò il braccio destro attorno alle spalle del Ministro e bramì, come se pregustasse fin da allora il sapore del sangue:

"Caro Milan, un incidente diplomatico con i musulmani di Sarajevo è proprio ciò che mi serve, in questo momento, per dare inizio alla guerra che ci porterà a riunire tutti i croati dei Balcani in un'unica, gloriosa nazione. Tu sei troppo giovane, ma io c'ero il 10 aprile 1941, anche se ero solo un ragazzo, quando il nostro glorioso Poglavnik Ante Pavelic proclamò l'NDH[1], il primo stato croato indipendente da nove secoli a questa parte. Certo, parte della Dalmazia, l'Istria e la Venezia Giulia allora erano occupate dall'Italia del nostro maestro Benito Mussolini, e Međimurje e la Baranja meridionale avevamo dovuto cederle all'Ungheria, ma oggi abbiamo l'occasione storica per annettere anche quelle terre, e diventare lo stato più potente dei Balcani; e io non ho intenzione di assistere per la seconda volta all'umiliazione della nazione croata da parte dei nostri nemici, comunisti, ebrei, musulmani od europeisti che siano. Krunoslav Pavicic non aveva visto i Serbi, guidati da quel rinnegato di un Tito, distruggere l'NDH calpestandola sotto i loro schifosi stivali stalinisti, e per questo era troppo debole nei confronti dei nostri nemici, arrivando a cercare un'intesa diplomatica persino con Belgrado. Io invece non mi fermerò dinanzi a nulla per lavare quell'onta, dovessi sacrificare i miei stessi famigliari nell'impresa, e so che anche tu farai altrettanto, dato che non hai esitato ad arrestare tua figlia davanti a tutti come se fosse una criminale qualsiasi!"

"Non c'è niente di più risoluto di un uomo assetato di vendetta cui si diano in mano centomila soldati per ottenere la sua rivincita", pensò Milan Boban, che solo allora aveva capito la vera motivazione che muoveva la condotta, altrimenti insensata, del nuovo Presidente croato, ma badò bene a far emergere qualsiasi ombra di sentimento sul suo volto, che pareva intagliato nella pietra. Permise così a Stojadinovic di aggiungere, a bassa voce:

"Ma c'è un'altra motivazione, Milan, che mi spinge ad agire anzitutto contro quella cantante lirica che destina buona parte dei suoi lauti guadagni al finanziamento dei nostri nemici interni, non ultimi i preti. Vedi, dalla catastrofe della Guerra Mondiale che cancellò l'NDH e vide il trionfo dei titini, io questo ho capito: che non bastano gli eserciti e le armi più micidiali, per vincere un conflitto. Adolf Hitler aveva dalla sua l'esercito più forte d'Europa, ma fallì nel suo sogno di ricostruire il Grande Reich Tedesco, perché i suoi nemici si resero conto che non era invincibile. Noi invece, se vogliamo concretizzare il nostro sogno, dobbiamo instillare nei nostri nemici interni ed esterni la paura costante di essere sotto il tiro dei nostri fucili, infondere loro il senso opprimente di terrore che non li fa sentire tranquilli nemmeno in casa propria, distruggere le loro certezze e le loro speranze, cancellare la fiducia che ripongono nei loro simboli e nei loro beniamini. Anita Ante è l'incarnazione stessa del rifiuto del nostro programma di costruzione della Grande Croazia a spese dei popoli circostanti: tutti guardano a lei come all'angelo che protegge i deboli contro i soprusi di noi diavoli dell'inferno, alla bontà fatta persona che devolve metà dei suoi

---

[1] Nezavisna Država Hrvatska (NDH, "Stato Indipendente di Croazia") era il nome dello stato satellite della Germania nazista creato dopo la sconfitta e lo smembramento del Regno di Jugoslavia. Suo capo assoluto era l'Ustascia Ante Pavelic (1889-1959), che portava il titolo di Poglavnik, cioè "Duce" (N.d.A.)

guadagni a favore dei bisognosi, alla figlia di colei che quei parrucconi del Vaticano vogliono fare santa, per poterla contrapporre ancor meglio a noi mangiapreti... Ma, dopo che essi vedranno che non abbiamo nessuno scrupolo a trattare come si deve quella sorta di reincarnazione di Florence Nightingale, allora anche il cuore del più riottoso dei nostri connazionali comprenderà quanto siamo decisi a perseguire il nostro obiettivo. Anita Ante ci servirà d'esempio per tutto il nostro popolo: solo dopo aver conquistato i nostri stessi uomini, noi potremo conquistare i nostri nemici!"

"Ho capito perfettamente", annuì Milan Boban, senza far emergere alcunché della tempesta di emozioni che in quel momento travagliava il suo animo, cosa questa nel quale era bravissimo, quando ci si metteva d'impegno. "A me tocca trovare un pretesto per metterla ai ferri. Possiamo nasconderle droga in casa quando la perquisiremo, oppure farle trovare in casa materiale molto compromettente trafugato ad altri dissidenti..."

"Non deludermi, Milan", rispose però il novello Poglavnik, staccandosi da lui. "Questi trucchetti li hai già usati mille volte per altri pezzi molto meno grossi di lei, lo sai benissimo che con lei non funzionerebbero. Qui ci vuole qualcosa di davvero clamoroso, se vogliamo farle una bella esecuzione pubblica in diretta mondovisione!"

Il padre di Angelica si ricordò che lui stesso, più di cinque anni prima, aveva chiesto la forca per Anita Ante, ma ora l'idea di imbastire contro di lei delle false accuse per poterla giustiziare, dopo che lei aveva fatto l'impossibile per salvare Monica in quella baita di montagna nel Cadore, le parve ripugnante quanto ficcarle i denti « **là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca** » e mettersi a divorarle il cervello come il dantesco Conte Ugolino della Gherardesca. Tuttavia fu capace di tenersi per sé questo suo disgusto, e si limitò a borbottare freddamente: "Non sarà facile riuscire ad attribuirle qualcosa di così grave e clamoroso, da portarla addirittura sul patibolo."

"Oh no, sarà più facile di quanto tu credi", ghignò quel nazista senza cuore, prendendo dalla propria scrivania un documento vergato su carta intestata. "Vedi questo? È il primo atto ufficiale della mia presidenza. Ho promulgato una « Ordinanza legale per la difesa del popolo e dello stato », in analogia ad un analogo provvedimento di Ante Pavelic datato 17 aprile 1941, che prescrive la pena di morte per l'« infrangimento dell'onore e degli interessi vitali del popolo croato e la sopravvivenza della Republika Hrvatska ». Tu portami quella Ante, e ci penserò io ad accusarla proprio di tale gravissimo reato, ed allora tutta la Croazia tremerà di terrore e ci seguirà, anche se dovessimo dichiarare guerra a tutti i paesi della NATO contemporaneamente!"

Queste parole preoccuparono non poco Milan, poiché lasciavano intendere che quel matto di Stojadinovic avesse in testa qualcosa di ben preciso per incastrare Anita, qualcosa a cui neppure lo stato maggiore della Polizia Politica croata sarebbe mai arrivato a concepire. In quel momento però insistere per chiedere maggiori informazioni circa l'ennesima malvagia pensata di quel malvagio nazista avrebbe significato solo attirare su di sé dei sospetti che in quel momento Milan Boban non poteva permettersi di attirarsi addosso, altrimenti una bella esecuzione pubblica ci sarebbe stata anche per lui. Del resto, che quel colloquio fosse ormai terminato glielo fece capire Stojadinovic stesso, andando a sedersi alla sua nuova scrivania da Presidente, cominciando ad esaminare delle carte ed intimandogli senza più nemmeno guardarlo negli occhi:

"Ora vada, signor Ministro, e non torni senza avermi portato la mia preda!"

Milan comprese l'antifona e infilò la porta, mentre la vocetta sibilante del segretario di Stojadinovic chiamava un altro membro del precedente gabinetto, il quale trepidava chiedendosi se sarebbe stato confermato o silurato. Il padre di Angelica però non si arrovellava meno di lui, mentre scendeva la grande scalinata in stile austroungarico del Palazzo Presidenziale. Consegnare Anita Ante al nuovo Presidente avrebbe significato votarla al

martirio e, se anche questo per anni e anni era stato l'inconfessabile sogno di Boban padre, ora non era più così sicuro di voler ripagare in quel modo colei che aveva protetto sua figlia come un canguro fa con il suo cangurino nel marsupio, e da sciocca ragazzina viziata la aveva trasformata in una vera donna, oltre che in una cantante di grido, per quanto sotto le mentite spoglie della THETA degli INVISIBILES. D'altro canto, non consegnargliela fallendo la sua prima, facile missione come una recluta alle prime armi, avrebbe troncato senza rimedio la sua carriera politica. E allora, che fare?

"Ci penserò una volta a Rijeka", pensò il combattuto politicante mentre saliva sulla sua auto blu, che lo avrebbe portato immediatamente nel capoluogo della Regione Litoraneo-montana, mentre la pioggia cominciava a cadere anche su Zagabria. Ma sapeva benissimo che sarebbe stata una delle decisioni più difficili dell'intera sua vita.

XI

La luce del giorno nascituro cominciava appena a filtrare attraverso le ampie finestre, in una mattina che avrebbe dovuto somigliare ad infinite altre, quando Anita, avvolta in una vestaglia rossa decorata a fiori gialli e con l'immenso volume dei suoi meravigliosi capelli trattenuto da una cuffietta di reticella verde, scese nel tinello al pianterreno, teoricamente destinato alla servitù, e vi trovò già seduto il proprio fidanzato, con un libro rilegato in pelle aperto davanti a sé, ed alcuni fogli sui quali stava prendendo appunti. Ovviamente la soprano, assolutamente ignara del dialogo riportato nel capitolo precedente, non si stupì di trovare il proprio « lui » già in piedi, gli si accostò senza dire una parola, gli appioppò un bacio appassionato sulle labbra, quindi si tolse la cuffietta facendo ricadere i capelli color fuoco fino alle anche, si sedette accanto a lui e poggiò la tempia sinistra sulla tempia destra di Demetrio, circondandogli le spalle con un braccio.

"Ti amo", furono le uniche parole che pronunciò.

"Anch'io", fu la concisa eppure eloquente risposta di lui.

Senza aggiungere altre parole, la nostra eroina restò in quella posizione per cinque minuti buoni, mentre Demetrio faceva correre l'indice destro sulle pagine del libro e nella mano sinistra teneva la destra della sua amata. Io ho l'impressione che, se nessuno fosse venuto a turbare quell'equilibrio, i due fidanzati sarebbero rimasti nel loro piccolo cantuccio di Paradiso per quarantott'ore filate; invece, dopo breve tempo la porta si aprì ed entrò Maria de Marchi, che non indossava alcuna vestaglia, ma un pigiama rosa decorato con simpatiche figure di coniglietti, che Anita le aveva prestato per quella notte.

"Già in piedi?" domandarono perfettamente all'unisono le due fanciulle, dopo di che si guardarono negli occhi e scoppiarono a ridere, senza un vero perché; un riso che contagiò anche Demetrio Markovic. Sedutasi dalla parte opposta del tavolo, la ZETA degli INVISIBILES fu la prima a rispondere a quella domanda doppiamente formulata:

"Ho pensato di scendere giù a farmi una tazza di latte caldo, dal momento che io ho avuto un sonno piuttosto agitato!"

"Mai sicuramente quanto il mio", commentò il genio di Pazin, alzando gli occhi dal librone e scrutandola al di sopra delle lenti degli occhiali.

"Sei sicuro?" riprese Maria, mentre Anita si alzava e metteva sui fornelli un pentolino pieno di latte ed uno di sola acqua. "Io ho sognato che questa notte non risalivamo di corsa la scalinata visto che la torcia si stava esaurendo, ma tu decidevi di inoltrarti in quei cunicoli, scoprivamo che essi rappresentavano un vero e proprio labirinto, e ci perdevamo in essi, per di più facendo degli incontri così spiacevoli, che al confronto Freddy Krueger sarebbe apparso come un allegro compagnone!"

"È tipico degli incubi, sognare di perdersi in un mondo sconosciuto", la rassicurò Anita Ante, mettendo alcune bustine di tè aromatizzato al lampone nella sua teiera di coccio color cioccolato. "Io non ricordo cosa ho sognato stanotte, ma ho studiato che si sogna sempre qualcosa, e visto quanto eravamo agitati ieri sera per via delle notizie funeste del telegiornale e di quella scalinata che sembrava condurre direttamente allo Sheol, l'oltretomba dell'Antico Testamento, non c'è da stupirsi se stanotte ho sognato anch'io qualcosa di terrorizzante: preferisco perciò non ricordarmelo!"

"Io purtroppo non posso dimenticarmelo", si lasciò scappare Demetrio, che però subito dopo si morse la lingua, avendo rischiato di rivelare segreti inconfessabili per chiunque. Grazie al Cielo, Maria equivocò e sorrise:

"Per forza: con quella supermente che ti ritrovi, ti ricordi persino cosa hai fatto il giorno del tuo primo compleanno! Ma nel tuo caso è meglio non dimenticare, dal momento che non fai altro che sognare avventure su Deep Space Nine in compagnia del Comandante Sisko e del Maggiore Kira, oppure in giro per l'universo a bordo del *Galactica*, alla ricerca del mitico Pianeta della Tredicesima Tribù!"

Il nostro eroe tirò un sospiro di sollievo per essersela cavata a buon mercato, e ridacchiò a sua volta: "Hai sbagliato serie di telefilm, ma devo dire che il tuo prezioso cervello non è certo da meno del mio, dato che ci sei andata davvero vicina!"

I tre amici per la pelle stavano ancora ridendo di queste battute, come se l'atroce pericolo che gravava sulle loro teste fosse lontano mille milioni di anni luce, quando la porta del tinello si aprì di nuovo, e fece il suo ingresso anche Luca Agugliari, con indosso solo la canottiera e i pantaloni di un pigiama messi a disposizione da Anita, e la barba così lunga e ispida che la si sarebbe potuta usare per accendere degli zolfanelli:

"Ecco, lo sapevo, quando c'è da divertirsi, qui mi si lascia sempre da parte. Ci ha però pensato il mio Angelo Custode a svegliarmi, in modo da non perdermi quest'allegra colazione in vostra compagnia!"

"*In modo da ricostituire il gruppo di stanotte*", pensò invece Demetrio Markovic, che però stavolta fu ben attento a starsene zitto. Intanto, egli sollevò il libro e gli appunti in modo che la sua promessa sposa potesse stendere sul tavolo una tovaglia di organza decorata con motivi geometrici e disporvi sopra i piatti, le tazze, la teiera e quanto d'altro potesse servire per un'abbondante colazione. Con l'acquolina in bocca di fronte a tanto ben di Dio il batterista degli INVISIBILES, che evidentemente aveva udito lo scambio di battute fra i suoi tre compagni, riprese:

"Io invece non ho mai avuto bisogno di evocarle di notte, le mie avventure preferite: preferivo sognarle io stesso ad occhi aperti! Pensate: certe volte, mentre cenavo in tinello con i miei famigliari, soprattutto d'inverno quando tutte le finestre sono chiuse, mi immaginavo che la mia casa avesse una forma diversa da quella che ha. Ad esempio, mi figuravo che fosse completamente interrata come un bunker antiatomico, e le finestre fossero solo rappresentazioni olografiche di una realtà artificiale; oppure che fosse collocata su un pianeta alieno, ai bordi della Via Lattea, e ogni mattina all'orizzonte non sorgesse il sole, ma un'intera galassia! Fantasie puerili, nevvero?"

"Per niente", gli ribatté Demetrio, spostando ancora di lato il volume perché Anita stava versando l'acqua bollente nella teiera: "come diceva Marcel Proust, per rendere sopportabile la realtà, noi siamo costretti a coltivare in noi qualche pazzia!"

A quel punto, mentre Maria versava il latte caldo nella sua tazza e nella propria, osservando l'enorme tomo che l'amico aveva aperto davanti, Luca gli domandò:

"Spero che tu non ti metti a studiare anche di mattina presto, per rendere sopportabile la disastrosa realtà del nostro mondo!"

"Oh no", rispose pacatamente il nostro eroe, "lo studio che ho iniziato non serve per al-

lontanarmi da nulla, ma per avvicinarmi alla scoperta di chi o che cosa ha reso possibile l'esistenza delle gallerie da noi scoperte stanotte!"

Queste parole furono naturalmente sufficienti perché i suoi tre compagni, benché già intenti ad iniziare la colazione, aguzzassero immediatamente le orecchie, come se veramente essi fossero parte di una squadra SG, e Demetrio fosse il loro comandante. L'organista di San Giuliano sapeva bene che quelle parole avrebbero innescato la curiosità di Anita, Luke e Mary circa le ipotesi che egli poteva aver formulato circa quei misteriosi dubok, e così, intingendo dei biscotti al grano saraceno e zucchero di canna nella propria tazza di tè, non si fece pregare a vuotare il sacco:

"Cari amici, io credo che il capocantiere di Anita, senza volerlo, abbia compiuto la scoperta archeologica del secolo. Oh, non fraintendetemi: qui Atlantide, o gli Gnomi del sottosuolo, o il Regno Sotterraneo di Agarthi non c'entrano proprio nulla. Io sto parlando di un popolo storicamente esistito e presente su tutti i nostri libri di testo: quello dei Reti."

"I Reti?" domandò Anita, sinceramente più stupita che se il suo moroso avesse tirato in ballo davvero il mondo ipogeo posto al di sotto del paese di Narnia ne « La Sedia d'Argento" di Clive Staples Lewis. "Ti riferisci forse a quell'antica popolazione stanziata nelle Alpi centrali ed orientali, che fu poi sottomessa dai Romani, i quali diedero il nome di « Rezia » alla provincia corrispondente agli odierni Alto Adige, Baviera meridionale, Svizzera ed Austria occidentale?"

"Proprio quella", annuì Demetrio, sorseggiando il suo tè come se stesse parlando dell'ultimo campionato croato di calcio, e non di argomenti assolutamente al di fuori della portata dell'Homo sapiens medio. "Di essa oggi si sa pochissimo, se non quanto riportato dagli storici Strabone, Plinio il Vecchio e Dione Cassio dopo la conquista romana avvenuta nel 15 a.C. ad opera di Druso e Tiberio. Su una cosa però gli storici antichi sono concordi: essi erano già un popolo antichissimo, quando vennero incorporati nella Res Publica Romana."

Facendo oscillare il proprio sguardo dagli occhi di Luke, che stava addentando una fetta di pane ricoperta con uno strato di marmellata più spesso della fetta stessa, a quelli di Maria, che intingeva un biscotto al miele nel proprio latte caldo, fino a quelli di Anita, che continuava a rimescolare lo zucchero nella sua tazza di tè anche se questo si era già sciolto da un pezzo, il giovane dalle due menti proseguì a ruota libera:

"Quanto agli storici moderni, è in corso un dibattito secolare per decidere quali fossero le origini di quell'antico popolo di guerrieri che non sapevano cosa fosse la paura. I più concordano sulla loro origine preindoeuropea, vista la loro connessione con gli Etruschi, ma c'è anche chi, come il professor Linus Brunner, sostiene da decenni la teoria di una origine semitica dei Reti, nonché un nesso genealogico tra ceppo indoeuropeo e ceppo semitico. In quanto linguista, posso affermare senz'altro che tale nesso è assai probabile, ma purtroppo la dimostrazione di Brunner è insufficiente perché non offre uno schema di corrispondenze fonetiche regolari tra le due famiglie linguistiche. e non propone ricostruzioni linguistiche preistoriche. Quanto alla semiticità dei Reti, come spesso accade essa è una delle interpretazioni sempre possibili ma mai definitive, perché delle iscrizioni retiche manca ancora un'interpretazione acquisita sul piano del significato. Voglio dire che le interpretazioni che derivano da una precisa ipotesi etimologica sono basate sulla propria intrinseca verosimiglianza, ma la prova della loro veridicità è impedita dal fatto che le altre ipotesi etimologiche sono altrettanto verosimili: in altri termini, sia il semitico sia l'indoeuropeo sono sistemi così ricchi da essere in grado di sostenere una completa e verosimile interpretazione del retico così come di altre lingue controverse dell'Antichità, ma il fatto che tutte le interpretazioni siano possibili – quella preindoeuropea, quella indoeuropea e quella semitica – le rende impossibili da dimostrare definitivamente. Infatti..."

"Scusa se ti interrompo, ma stai divagando", intervenne a quel punto Luca Agugliari che,

intento a ricoprire di marmellata un'altra malcapitata fetta di pane, cominciava a non capirci più niente. "Capisco che questi argomenti ti riempiono di entusiasmo come un paleontologo di fronte alla scoperta di un nuovo ordine di dinosauri, ma dovresti aver pietà di chi, come il sottoscritto, di lingue morte non ci capisce un emerito dubok!"

"Eheh..." sogghignò imbarazzato il buon Demetrio, sia perché il gioco di parole del suo amico era davvero azzeccato, sia per l'imbarazzo di essersi di nuovo lasciato prendere la mano come l'androide Data, quando veniva regolarmente zittito dal capitano Picard. "Devi scusarmi, ma sono stato il primo storico del terzo millennio dopo Cristo a poter ammirare una grande struttura architettonica realizzata da quel popolo misterioso, e chiunque si sarebbe lasciato prendere la mano!"

"Concordo", sorrise bonariamente Maria, impegnata a sgranocchiare un altro biscotto al miele, del quale era ghiottissima. "Ma come hai fatto ad attribuire quella scalinata infernale proprio a quelle genti, e non per esempio ai protoslavi?"

"Per via delle iscrizioni esaminate sulle sue pareti", le rispose l'ALFA degli INVISIBILES, mettendo giù la sua tazza vuota. "Non ho ancora esaminato le foto che Luca ha gentilmente scattato per me, ma ho riconosciuto che erano scritte in un alfabeto assai simile a quello etrusco. E gli unici ad usare un tale alfabeto sull'arco alpino erano i Reti. Consultare questo tomo dedicato alle lingue italiche preromane, che io stesso mi sono permesso di prelevare dalla biblioteca di Anita appena sveglio, mi ha confermato nella mia convinzione. Si conoscono quattro varianti grafiche dell'alfabeto retico: quello di Lugano, di Sondrio-Valcamonica, di Bolzano-Sanzeno e di Magrè. Ebbene, le iscrizioni che abbiamo visto sembrano una forma arcaica dell'alfabeto di Bolzano-Sanzeno, che ha in comune con l'etrusco l'assenza della lettera O."

"I miei complimenti per la tua analisi linguistica", commentò con ammirazione Luca Agugliari, che continuava ad ingozzarsi come se non mangiasse da un mese: "tu sei riuscito a distinguere persino l'alfabeto senza neppure vedere le mie foto, quando la massima parte del grande pubblico pensa che per inventare una parola in una lingua preromana basti trascrivere un grugnito!"

"Ti ringrazio, ma è il minimo che ci si può aspettare, da uno che fa il mio mestiere", sorrise il dottore di ricerca in linguistica, che tutti i suoi amici sapevano essere superiore al cosiddetto « grande pubblico » quanto Asgard era superiore a Midgard nella mitologia norrena. "Comunque, per tornare al cuore del nostro discorso prima che mi si accusi ancora di divagare inutilmente, la mia non è soltanto una deduzione su basi linguistiche. Vedete, secondo alcune leggende diffuse in tutto l'arco alpino, i Reti non erano una semplice popolazione come tante altre di agguerriti montanari, bravi solo a scolpire il legno e a bere birra nei crani dei loro nemici uccisi. Si dice che essi furono una superpotenza, anzi la PRIMA superpotenza della storia dell'umanità, dopo la rovina di Atlantide. Si dice che tre millenni prima di Cristo i Reti crearono il primo impero della storia europea, esteso dal Circolo Polare Artico fino alle coste dell'Italia meridionale, e da Gibilterra fino al Caucaso."

Le due fanciulle e il rugbista avevano ormai finito la loro colazione, ma erano talmente ipnotizzati da questo racconto da restarsene là quasi imbambolati, a pendere dalle labbra del loro superamico. Come se percepisse la loro aspettativa, il nostro eroe proseguì a ruota libera: "Il quadro storico, o meglio protostorico, che vi vado delineando era finora attestato solo da leggende e miti, e da qualche raro indizio disseminato qua e là per l'Europa. Ad esempio, pochi lo sanno, ma in Europa esistono ben TRE Albanie: quella per antonomasia nei Balcani, l'Albania caucasica nel territorio dell'odierno Azerbaigian, e la Scozia, che i suoi abitanti chiamavano Alba in gaelico, e Albany nell'inglese moderno! Le Città-Stato degli Etruschi sarebbero gli ultimi rimasugli in epoca storica di quel remotissimo impero, come attestano le somiglianze tra l'alfabeto retico e quello etrusco; gli Etruschi poi chia-

mavano se stessi Rasenna o Rasna, termine che potrebbe essere in connessione con quello di Rezia. I Baschi infine sarebbero gli unici discendenti del grande impero preindoeuropeo il cui idioma è sopravvissuto intatto sino al presente, nonostante le mille convulsioni della storia del Vecchio Continente."

"Affascinante", mormorò Anita, con il mento appoggiato sulle belle mani intrecciate. "Non avevo mai sentito parlare di queste tradizioni, ma confesso di non aver mai compiuto indagini approfondite sulla cultura tirolese, benché io sia cresciuta a Vienna. Dunque anche i famosi dubok, e le gallerie da noi intraviste questa notte..."

"Sarebbero state scavate nella notte dei tempi dai Reti, per ragioni che oggi ci sfuggono", concluse il suo fidanzato, con la semplicità con cui avrebbe spiegato il ciclo vitale delle api. "Una possibilità è che venissero scavate sotto i centri abitati di altri popoli per tagliare loro i rifornimenti di acqua e per sbucare improvvisamente in mezzo a loro, aggirando qualunque difesa. Alcune tradizioni infatti parlano di guerrieri di un popolo dimenticato che sbucavano fuori dal nulla e sottomettevano ogni razza e tribù: non è da escludere che dove oggi sorge Rijeka, un tempo abitasse una tribù particolarmente bellicosa, per domare la quale siano stati scavati il dubok e i tunnel che partono dalla casa di Anita."

"Davvero incredibile", commentò a quel punto Maria, che non era una storica di professione, ma di sale in zucca ne aveva da vendere. "Secondo me le leggende sugli gnomi che abitano in gallerie nel sottosuolo, così come tutti i racconti legati al « sottomondo », potrebbero essere dei « fossili culturali » legati al ricordo ancestrale di quelle vere e proprie città sotterranee edificate nella preistoria e poi dimenticate. Chi ne scopriva i rari accessi all'aria aperta li seppelliva immediatamente, credendole porte che si aprivano sull'Oltretomba, ed invocando la protezione di San Vito – o di qualunque altro patrono in giro per l'Europa – contro i diavoli che potevano rovesciarsi fuori da essi da un momento all'altro."

"Se tu pubblicassi uno studio su quelle « Indie Nere » dell'antichità, diventeresti uno degli archeologi più famosi del pianeta", aggiunse di suo Anita Ante, abbagliata dalla possibilità di avere un vero e proprio « altro mondo » che si apriva nella cantina di casa sua. "È davvero un peccato, che oggi in Croazia ci sia ben altro da pensare, che alla conquista dei suoi abitanti preistorici da parte dei Reti!"

"Già, non abbiamo neppure il tempo per continuare l'esplorazione delle gallerie, perché dobbiamo rientrare..." stava iniziando a rammaricarsi Luke, quando in quel momento la porta del tinello di aprì ed entrarono Sebastiano, Tarcisio ed Alice; quest'ultima aveva una mammella scoperta e stava allattando al seno il piccolo Apollonio, che sembrava dotato dello stesso famelico appetito di sua madre.

"Ehi, qui si è già fatta colazione!" esclamò la Cavalletta, accennando alla biscottiera aperta e mezza vuota. "Se ci aveste aspettati, la avremmo fatta tutti assieme, come si conviene a noi INVISIBILES, prima di ripartire per l'Italia!"

"Hai ragione, ma non avevo molta voglia di dormire, e mi sono alzato presto", si limitò a rispondergli Luca Agugliari, che incrociò lo sguardo di Maria e dei due fidanzati slavi, come per chiedere loro tacitamente: *Dobbiamo parlare loro della scoperta di stanotte?* A loro volta Anita e Mary fissarono Demetrio, come per "sentire" il suo parere senza bisogno di parole; e quest'ultimo, prima ancora di riuscire a mettere in azione le sue due menti, sentì rimbombare tra le sue connessioni neurali la voce neurotronica del suo "socio" Ermaphros, il quale gli trasmise questa perentoria istruzione:

"NO. Non è il momento."

Demetrio Markovic comprese che non era nemmeno il momento per mettersi a discutere con il suo compare a base di silicio drogato circa l'opportunità di diffondere una notizia del genere proprio in un momento così drammatico, e ricambiò con i suoi amici con i quali aveva condiviso l'esplorazione notturna uno sguardo più che eloquente. Tra gli amici veri

infatti non c'è bisogno di parole, per comunicare le informazioni più importanti. Luke mangiò la foglia, conservò il silenzio sulla scoperta dei « dubok » e invitò i suoi amici a sedersi con lui: "Venite, penso che Anita non se la prenderà di certo se saccheggio il suo frigo per prepararvi del caffelatte."

"Per carità, fai pure: io vado a vedere se Angelica e Suor Marika si sono svegliate", annuì Anita, alzandosi rapidamente per far posto ad Alice. "Vengo con te", la rincorse il suo fidanzato, mentre Maria si alzava a sua volta spiegando: "Io invece vado a vedere come stanno i miei genitori, e se hanno dormito bene." Ma non ci voleva certo un master al California Institute of Technology per capire che i tre avevano lasciato il tavolo per far posto agli amici appena destatisi.

In effetti i signori de Marchi erano già in bagno, ed anche Angelica ed Elena Rocci avevano già lasciato i rispettivi giacigli, tutti riposati dopo una notte trascorsa in quella villa a dir poco principesca, ma non per questo dimentichi di ciò che era accaduto la sera prima, rovinando la festa in onore dei due santeugeniesi. L'unica nota positiva della mattinata consisteva nel fatto che il fortunale della sera precedente aveva cessato di scaricare la sua furia sulle terre della Liburnia, preferendo spostarsi verso l'entroterra croato, come se fosse davvero adirato contro il nuovo padrone di quel martoriato paese per le decisioni assurde che aveva preso. Il cielo era ancora striato da una stracciatella di nubi, e l'orizzonte orientale verso cui la tempesta si era trasferita era ancora cupo e tenebroso come se gli déi dell'antico pantheon slavo stessero ancora litigando furiosamente tra di loro, ma attraverso gli strappi e i rattoppi in quel pastrano nuvoloso era possibile già vedere squarci di cielo color zaffiro, dal quale le stelle stavano svanendo, scacciate dalla gloriosa luce del giorno. Una promessa del fatto che la nuova giornata che andava cominciando sarebbe stata meno infelice, dal punto di vista climatico e non solo, di quella precedente?

XII

"Beh, forse oggi non sarà una giornata infelice come quella di ieri", commentò Gioacchino de Marchi già rivestito di tutto punto, dopo aver terminato la lauta colazione, mentre guardava fuori dalle ampie finestre del soggiorno all'orientale che davano sul lato anteriore della casa. Poi, rivolgendosi a Luca e Maria:

"Opps! Ovviamente non mi riferivo al vostro esame di ieri..."

"Stia tranquillo, signor de Marchi: abbiamo capito benissimo ciò a cui si riferiva", ci mise una pezza un sorridente Luca, anche se in realtà di sorridere non aveva punto voglia. "Allora, pronto a rientrare a Trieste? I coniugi Mangiagalli non vedono l'ora di portare il loro frugoletto fuori da questa gabbia di matti!"

Mentre si trasferivano tutti quanti nel garage, Maria assestò al suo non-moroso un doloroso calcio sulla caviglia; egli si voltò ed aprì la bocca per chiederle la ragione di quel trattamento, ma si accorse che subito dietro di loro venivano Demetrio, Anita ed Angelica con Sebastiano, e siccome Luke era forse un tipo spaccone e un po' guascone, ma non certamente un cafone, si rese conto di non aver fatto un bel complimento ai propri amici nativi dei Balcani, definendo la loro patria « una gabbia di matti ». Immediatamente cambiò colore e cercò nella mente le parole giuste per scusarsi con gli amici di una vita, ma il nostro Demetrio, che non per nulla era dotato di un quoziente intellettivo a quattro cifre, si sbrigò a togliergli le castagne dal fuoco:

"Parole sante, Luke! Mai come in questo momento, alla Republika Hrvatska si attaglia la definizione di « gabbia di matti »! Beato te che puoi ritornare a Trieste senza dover aggirare i posti di blocco dei Nazionalisti!"

"Sei sicuro che ce la farai?" domandò Sebastiano, mentre Luca tirava un bel sospiro di sollievo per essersela cavata così a buon mercato.

"Ma certo", annuì l'ALFA degli INVISIBILES con sicumera tutt'altro che simulata, "anche se devo pensare prima ai miei genitori a Pazin, altrimenti gli Ustascia potrebbero compiere ritorsioni contro di loro, se io mi sottraggo alla coscrizione obbligatoria." Intanto, Maria afferrava per un braccio Luke e gli sibilava in un orecchio, ben decisa a non lasciargliela passare liscia: "Impara da Dimy come si fa, a non offendere gratuitamente il nostro prossimo! Spero proprio che qualcosa della lezione che ti ha impartito rimanga dentro di te, come le tracce del DNA Neanderthal e Denisoviano dentro quello Sapiens!"

Il rugbista di Sant'Eugenio deglutì asciutto, sentendosi come se la propria non-fidanzata lo avesse messo K.O. a suon di sventole, ma grazie al Cielo i suoi compagni erano troppo affaccendati a pensare ai preparativi per la partenza, per accorgersi della scudisciata che Maria gli aveva assestato. Alice infatti stava aiutando gli anziani coniugi de Marchi a salire sulla monovolume di famiglia e, tanto per tenere occupate le loro menti con un discorso qualunque, stava spiegando a ruota libera:

"Sapete, quello Slavko Stojadinovic mi ricorda una favola di Charles Perrault che mi raccontava mia nonna quand'ero bambina per farmi addormentare. In essa una ragazza bella e gentile viene maltrattata dalla madre che preferisce la sorella minore, brutta quanto sgarbata; un giorno la manda alla fonte e qui trova una vecchina che le chiede di darle da bere. Lei lo fa ed è cortese con lei, ed allora la vecchina, che in realtà è una fata, le dice: « Come premio, d'ora in poi quando aprirai bocca per parlare, per ogni parola che pronuncerai da essa uscirà un fiore o una pietra preziosa », e così accade. La madre, incredula, spera che anche l'altra figlia ottenga lo stesso dono e la manda alla fonte, ma la fata le si presenta sotto forma di una nobildonna, e la ragazza la insulta dicendole di arrangiarsi. La vendetta della fata è terribile: come punizione, ogni volta che pronuncerà una parola, dalla bocca gli uscirà un rospo o un serpente! La prima figlia è scacciata dalla madre che le dà la colpa di tutto, ma vagando vagando lei incontra il figlio del re, che appena vede fiori e diamanti si innamora perdutamente di lei, e tutti vivranno felici e contenti. Ecco, quando sento quel tiranno lanciare i suoi farneticanti proclami fascisti, mi sembra davvero che ad ogni parola sputi fuori una serpe o una rana, proprio come il Falso Profeta[1] dell'Apocalisse di Giovanni a cui accennava lei ieri sera, signora Elisa! Da noi in Slovenia..."

Da questo punto in poi i suoi colleghi non la udirono più, perché ella aveva chiuso la portiera dalla sua parte proprio mentre suo marito chiudeva quella dal lato del conducente e metteva in moto la macchinona. Anita disinserì l'allarme appoggiando la mano sul pannello di riconoscimento delle sue impronte digitali, quindi premette il pulsante sul proprio telecomando, ottenendo l'immediata apertura della saracinesca del garage. Tarcisio innestò la retromarcia, uscì dalla rimessa e girò l'auto nel vasto vialetto d'ingresso, mentre Anita telecomandava anche l'apertura del cancello in ferro battuto. Maria, sulla soglia del garage, salutò con il braccio destro alzato i suoi genitori, che le risposero dai finestrini, ma Sebastiano la tranquillizzò:

"Non trepidare per loro, Maria, dato che devono attraversare il posto di blocco: quelle ottuse guardie di frontiera non aspettano altro che gli stranieri tolgano il disturbo, e li lasceranno passare senza problemi!"

"Sì, sono come Cerbero sulla porta dell'Ade", la rassicurò a sua volta Anita, ponendole una mano sulla spalla: "docile con chi entra, ma terribile con chi cerca di uscire."

"E comunque, tra poco li raggiungerai a Trieste", aggiunse di suo Demetrio. "Io resto per il motivo che ti ho spiegato, ma sarà Anita a guidare la mia auto."

---

[1] Cfr. Apocalisse 16, 13 (N.d.A.)

"No", ribatté la sua fidanzata, girandosi improvvisamente verso di lui. "Sarà Luke a guidarla, tanto ha già percorso quella strada molte volte!"

Tutti i presenti ammutolirono di fronte a quell'improvvisa uscita della padrona di casa, che nessuno in quel momento si aspettava. Naturalmente il primo a riscuotersi fu proprio il tuttologo di Pazin: "Cosa vai dicendo, amore?"

"Vado dicendo che io non lascio il mio paese in un momento di così grave pericolo", rispose Anita, risoluta come San Pietro quando decise di ritornare a Roma, pur sapendo di andare incontro al martirio. "E soprattutto non lascio TE, dato che non puoi espatriare insieme a noi."

Demetrio Markovic sentì che il suo cuore si scioglieva come uno dei flambeau della processione di Lourdes in una serata troppo calda, perché vide la determinazione incisa sul volto della sua fidanzata come se fosse quello del "David" di Michelangelo, e lui sapeva benissimo che nessuno, neppure l'Arcangelo San Michele in persona, sarebbe riuscito a farle cambiare idea. In ogni caso, ci provò ugualmente, e con foga:

"Tesoro mio, ora non ci sono più i genitori di Maria, e posso parlare fuor di metafora: ci penserà l'agente segreto Amos Bis a farmi superare la frontiera, non appena tu sarai entrata con Luke e Mary in territorio dell'Unione Europea!"

"Davvero?" ribatté la soprano croato-bosniaca, con lo stesso tono che avrebbe usato se lui gli avesse appena giurato di aver pescato una tinca lunga due metri. "Gli sarà un po' difficile, dal momento che tu stesso ci hai confessato che non lascerai la Croazia senza prima aver messo al sicuro Franjo e Margherita Markovic, e non credo che il nostro amico supereroe potrà farli espatriare per mezzo del suo mirabolante teletrasporto, dato che loro non conoscono affatto la sua esistenza!"

"Che c'entra? Potrebbe rivelarsi loro in quest'occasione", provò ad abbozzare Sebastiano, per convincerla a recedere dalla sua pericolosa decisione.

"O, se non volesse farlo, potrebbe pensarci Demetrio stesso", gli tenne dietro Luca Agugliari: "gli basterebbe recarsi subito a Pisino d'Istria, mettere suo padre e sua madre su un'auto e ordinare loro di passare al più presto la frontiera, quando ancora lui non è classificato come renitente alla leva, e poi lasciar fare il resto ad Amos Bis!"

"E tu pensi che un tipo come Mister Markovic lascerebbe la Croazia lasciando indietro suo figlio che rischia la galera, dato che lui nulla sa dell'ipertrasferimento?" insistette Anita, caparbia come l'asino di Don Abbondio.

"No, temo proprio di no", fu costretto ad ammettere Luca; "tuttavia, io lascerei fare al nostro superintelligente capoccia: lui troverà il modo per salvare capra e cavoli, e..."

"Non lo metto in dubbio", si incaponì la fanciulla dai capelli rossi, incrociando le braccia e divaricando le gambe, "ma io sarò con lui, mentre salva i cavoli e la capra. Dì la verità, amico mio: tu lasceresti indietro Maria, che non è neppure fidanzata con te, se lei fosse ricercata dalla polizia italiana?"

Il forzuto rugbista si rese conto che anche in questo caso l'unica risposta possibile sarebbe stata: *No, certamente no*, e così preferì tacere, tanto quella risposta era ovvia agli occhi della mente di tutti i presenti. Se però tutti quanti erano sconcertati dalla rischiosa decisione della numero due degli INVISIBILES, il più costernato di tutti era proprio Demetrio, e non solo perché Anita si esponeva ad un pericolo mortale, in quanto certamente il "silenzio complice" di Milan Boban non poteva durare più a lungo, nel nuovo ordine creatosi la sera prima. Il nostro eroe infatti si rendeva conto che la presenza dell'amatissima fidanzata gli sarebbe stata d'intralcio in quel frangente, dal momento che non poteva rivelare nemmeno a lei che sotto il casco di Amos Bis si nascondeva proprio lui, e che quindi Demetrio ed Amos Bis non potevano comparire né sparire insieme davanti alla figlia di Julia Ante.

Ma questo non era l'unico problema di cui Demetrio Markovic doveva preoccuparsi. In-

fatti, colpita dalle parole della propria finta cugina, Monica/Angelica si fece avanti e proclamò coraggiosamente:

"Se resta Anita, allora resto anch'io! La Croazia è anche la mia patria, e se lei è nata a Sarajevo da un croato e da una croato-bosniaca, io invece sono nata a Rijeka da due croati!"

"Ma sei impazzita?" trasalì Sebastiano, il suo fidanzato, afferrandole immediatamente un braccio. "Tu sei anche ricercata dalla polizia croata, e se ti trovano qui, prima ti impiccano, e poi ti processano!"

"E con questo?" strepitò la ragazza, che parve tornata di colpo la degna figlia di Milan Boban. "Anita mi ha ospitato in casa e mi ha fatto passare per sua cugina, quando sapeva benissimo che da adolescente avevo perseguitato ferocemente il suo amato, e non ha esitato ad offrire la sua vita in cambio della mia, quando quella crucca comunista stava per farmi la pelle in quella baita del Cadore. Forse voi a Venezia siete abituati ad abbandonare coloro che amate nel momento del pericolo, ma noi croati no, te lo assicuro!"

Il corpulento ex ginnasta si rese conto di aver ricevuto una severa lezione, ed allora decise di cambiare strategia. Picchiandosi un pugno sul torace di ferro, proclamò:

"Se è così, resto anch'io qui con te a difenderti; in tal modo imparerai che anche noi veneziani non siamo soliti piantare in asso nessuno che abbia bisogno di noi. Posso farlo tranquillamente, tanto da sabato la mia palestra è chiusa per ferie. Se quello Stoccafissovic vorrà prelevarti da qui, dovrà prima passare sul mio cadavere!"

"E anche sul mio!" annunciò a sorpresa anche suor Elena Rocci, circondando con un braccio le spalle di Angelica. "Non sono diventata suora per cantare in un coro o per preparare marmellate, ma per fare la volontà di Dio, e la volontà di Dio in questo momento è aiutare i miei amici croati in un momento così difficile per la loro patria!"

Immediatamente la THETA degli INVISIBILES abbracciò suor Elena come se fosse una sorella, mentre Demetrio Markovic diventava pallido come un morto, perché con tutti i suoi amici tra i piedi non sarebbe riuscito a mettere in atto il piano che aveva in mente, ed avrebbe dovuto cambiare programma, sperando di riuscire ad elaborarne uno nuovo prima che i suoi nemici avessero circondato quell'abitazione.

"A questo punto, non possiamo andarcene solo noi", stava dicendo Maria a Luca, ma proprio Demetrio cercò di metterci una pezza: "E invece proprio voi dovete andarvene!"

I due santeugeniesi lo guardarono come se avesse suggerito loro di arruolarsi nell'HKV, l'Esercito Nazionalista Croato. "Perché non ci vuoi qui, Dimy?" domandò sorpreso il batterista. "Credi forse che siamo attaccati ad Anita meno di te e di Angelica?"

"No, ma ho un compito per voi, e solo voi potete attuarlo", lo spiazzò l'organista, parlando con il piglio autoritario e con la foga con cui il Commissario Montalbano si rivolgeva di solito ai propri sottoposti. "Luke, Mary, dovete precipitarvi a casa mia a Pazin, prendere i miei genitori e farli espatriare immediatamente in vostra compagnia. Loro sapevano della festa in vostro onore a casa di Anita, anche se non hanno voluto intervenire perché ritenevano questo ritrovo riservato a noi più giovani ed ai signori de Marchi, ed ieri sera li ho avvisati per telefono che mi sarei fermato qui per la notte; ebbene, voi andate là, raccontate loro che sono già al sicuro in Italia, e che devono raggiungermi..."

"Non possiamo raccontare loro una panzana simile!" sbottò Maria, non meno decisa del suo superamico. "E se poi qualcosa va storto e tu non ce la fai ad espatriare? Cosa raccontiamo loro, che era tutto uno scherzo? E che...?"

"Per favore, Maria, non mi interrompere!" esplose a quel punto Demetrio, rosso come un gambero al tramonto. I suoi compari non lo avevano mai visto così agitato e così preoccupato, e non si aspettavano nemmeno che un tipo mite e garbato come lui potesse trasfigurarsi in quel modo, sotto la pressione della fifa che a coloro che amava potesse succedere qualcosa di male. Tacquero perciò, mentre egli riprendeva:

"Ascoltatemi bene e non state a discutere, altrimenti sì le cose andranno a rotoli, e potrebbe non bastare Amos Bis per trarvi tutti quanti in salvo. Voi siete già venuti diverse volte a casa mia, sfruttando un visto turistico, per cui conoscete la strada; se avete difficoltà ad arrivarci da Rijeka, nel ripostiglio della mia auto c'è la cartina stradale della Croazia."

"Mi ricordo la strada", mise in chiaro freddamente Luca. "Mattuglie, Abbazia, il traforo del Monte Maggiore, Lupoglavo, Cerreto, Pisino."

"Bravo, questi sono gli esami che conta davvero superare, nella vita", lo gratificò il capo degli INVISIBILES. "Benissimo, mettiti alla guida della mia macchina. Per guidare sulle strade croate non basta la carta verde, occorre il permesso di guida rilasciato dal governo, è valido un anno. Se non sbaglio, lo hai fatto lo scorso dicembre quando tu e Maria siete venuti a cena da noi nelle vacanze di Natale. Prega di averlo con te, altrimenti potrei anche diventare cattivo."

Luke cacciò fuori di tasca il portafogli, scartabellò tra decine di santini e di tessere varie, ne estrasse un foglietto ripiegato in otto e lo esibì davanti agli occhi dell'amico, come se questi fosse un gendarme Nazionalista con la pistola spianata. "Tu non ti sbagli mai, e non sei neanche capace di diventare cattivo."

"Mi sa che non conosci il mio Lato Oscuro della Forza", sorrise per un attimo Demetrio, per poi farsi cupo come il cielo temporalesco della sera precedente. "Bene, tu e Maria raggiungete Pazin prima che potete, possibilmente senza farvi sbattere dentro per eccesso di velocità, e dite ai miei genitori quello che probabilmente essi già immaginano, e cioè che non ho nessuna intenzione di lavorare per gli Ustascia, neppure dentro un ufficio anziché sul fronte con una granata in mano. Loro hanno già ottenuto un visto turistico per recarsi in Italia, dal momento che mia mamma ad inizio agosto intendeva recarsi ad Assisi a trovare mia sorella suor Chiarangela, dunque basta che sfruttino quello per passare la frontiera; in teoria anche mio padre Franjo potrebbe essere richiamato alle armi perché non ha ancora compiuto 60 anni, ma lui ha una certa fama di dissidente fin da quand'era giovane, e credo che gli Ustascia lo lasceranno andare senza problemi, perché i rompiscatole loro preferiscono saperli alla larga, piuttosto che doverli mantenere in gattabuia. Dite dunque ai miei di infilare in due valige tutto il necessario per un viaggetto fino in Umbria, e imboccate quanto prima la strada per l'Oratorio di San Giuliano a Trieste, dove i miei troveranno asilo. Naturalmente fate un colpo di telefono ad Alice affinché avvisi i signori de Marchi di non preoccuparsi, se vi vedono tardare. Alla frontiera vi chiederanno chi siete voi e perché siete alla guida dell'auto intestata a me; voi non parlate croato, ma spiegate a mio padre di riferire a quei biechi gendarmi che io sono rimasto a casa per servire la Patria arruolandomi volontario, e che voi due siete amici di famiglia italiani, che avete voi pure una parente nel convento di clausura di Santa Chiara. Tanto, poi Padre Illy ci assolverà in confessione per aver detto tutte queste bugie. Sono stato ben chiaro?"

"« **Assolver non si può chi non si pente, / né pentere e volere insieme puossi / per la contradizion che nol consente** »[1]; tuttavia abbiamo capito", gli replicò Maria, combattendo con lui ad armi pari. "E va bene, andiamo, ma sappi che lo facciamo solo per mettere in salvo i tuoi genitori, prima che Stojadinovic decida di richiamare alle armi anche il tuo babbo nella Hrvatska Ratna Mornarica!"

"Però! Vedo che ti stai davvero impegnando a imparare la nostra lingua madre!" soggiunse Angelica, sinceramente ammirata. "C'è ancora da lavorare sulla pronuncia, ma non mi aspettavo che già conoscessi il nome della Marina Militare Croata!"

"Bisogna conoscere i propri nemici per poterli combattere", le strizzò un occhio Maria, salendo sull'auto di Demetrio. Luca, cui l'amico aveva lanciato le chiavi, si mise al posto di

---

[1] Cfr. Inferno XVII, 118-120 (N.d.A.)

guida, ma prima di mettere in moto si rivolse alla sua ex compagna di Liceo:

"Elena, forse è meglio se vieni con noi. Sono sicuro che quei militari senza cervello non sanno distinguere tra un cattolico e un buddista, figuriamoci tra due diversi ordini monastici! Potresti presentarti come una Clarissa che torna al suo convento, ed avvalorare così la nostra menzogna..."

"Io non dico più bugie, da quando mi sono convertita!" reagì subito la Rocci, "E comunque, come ti ho detto preferisco restare con Anita e con Angelica. Forza, sbrigatevi a mettere in atto il piano di Demetrio, altrimenti sarà già dichiarato renitente alla leva prima che siate arrivati a casa sua!"

"Come desideri", si arrese Luca, che però non si sentiva tranquillo a lasciare quella suora indifesa in un territorio potenzialmente nemico e fieramente anticlericale, come se un oscuro presentimento gravasse sulla sua anima. Comunque mise in moto e ripeté la medesima manovra di Tarcisio per uscire dalla casa di Anita, mentre quest'ultima gli apriva il cancello automatico.

"Bene, e ora che si fa?" domandò proprio la padrona di casa al proprio fidanzato.

"Si pensa a come salvarsi la pelle", le rispose lui in modo tautologico ma anche un po' enigmatico, tirando fuori il cellulare di tasca. "Non bisogna assolutamente usare il tuo telefono di casa, è possibile che gli Ustascia lo abbiano già messo sotto controllo. Scusami, anzi, scusatemi tutti, vado a fare una telefonata importante!"

In silenzio, e un poco stupiti, i presenti videro il loro amico comporre un numero sul cellulare, infilare la porta blindata che dava sul corridoio centrale e tirarsela dietro. "Beh? Non poteva telefonare da qui?" domandò Sebastiano, assolutamente disorientato. Angelica tuttavia alzò le spalle:

"Boh, sapete che tutti i geni sono un po' originali. Piuttosto, Anita, ti suggerisco di richiudere il garage e ripristinare il sistema d'allarme: ci sarà utile barricarci in casa, casomai gli amichetti di mio padre decidessero di farci una visitina."

"Saggia proposta", annuì la rossa attrice e scrittrice, facendo sferragliare nuovamente la saracinesca blindata del garage ed appoggiando la mano sulla piastra che attivava l'antifurto elettronico. "Saliamo al primo piano, da là ci sarà più facile tenere sotto controllo la situazione."

"La piccola vedetta croata", scherzò Angelica, seguendo Anita e gli altri due amici nell'anticamera e poi sulle scale. Erano arrivati quasi al primo piano, quando dal pianterreno sentirono la voce di Demetrio chiamare: "Anita! Puoi tornare giù un momentino, per favore?"

"Scusatemi, vado a vedere cos'ha macchinato quella testa matta", sorrise la padrona di casa, tornando a scendere le eleganti scale dal corrimano di legno finemente cesellato. "Voi aspettatemi nel salotto, torno subito."

"Ne approfitteremo per cominciare a rifarti i letti", le vociò dietro la sua finta cugina. Anita non sprecò tempo a cercare di convincerla a non farlo, perché dopotutto la gentilezza nei confronti del proprio prossimo gliela avevano insegnata proprio lei e Demetrio. Tornata nel corridoio al pianterreno, la BETA degli INVISIBILES chiamò:

"Dimy? Dove sei andato a cacciarti?"

Non ricevette alcuna risposta, ma sentì un dolore acuto nella coscia sinistra, come se un tafano la avesse punta a tradimento. Non fece però neppure in tempo a portarsi la mano al punto colpito per grattarselo, perché quasi subito si afflosciò al suolo senza sensi, più stordita che se le avessero premuto in faccia un tampone intriso con un litro di cloroformio. Da dietro una pianta rampicante che adornava l'anticamera spuntò allora Demetrio, con in mano la pistola ad aghetti narcotizzanti di Amos Bis. Chinatosi accanto a lei, le prese una mano nella propria e pensò:

"Mi dispiace, dolcezza, ma non c'era altra soluzione per convincerti a metterti al sicuro a

Trieste, a parte darti una botta in testa e legarti come un salame. Ermaphros, tocca a te!"
E, prima di tirare un altro respiro, si volatilizzò nell'aria insieme alla sua amata.

XIII

Allorché il nostro eroe, cui Jacob Jacobowski aveva affidato il dono del trasferimento iperspaziale, tornò a materializzarsi nel proprio universo insieme alla sua fidanzata profondamente addormentata, si avvide che Ermaphros, il computer a cui era perennemente connesso telepaticamente e che gestiva il suo teletrasporto, lo aveva portato nella biblioteca di padre Igor nell'oratorio di San Giuliano Ospitaliere in Trieste, luogo a lui ben noto ed in quel momento deserto, perché il parroco che aveva avallato la creazione del gruppo degli INVISIBILES a quell'ora era in chiesa a celebrare la Messa del mattino. Subito Demetrio sollevò l'adorata fidanzata da terra, e la pose a sedere sulla comoda poltroncina di cui si serviva il Padre Passionista quando trascorreva momenti di meditazione in quella fornitissima biblioteca, leggendo i testi di spiritualità che più amava. Dopo averle scostato dal viso i bellissimi capelli rossi, le carezzò una guancia e propose al socio neurotronico che Jacobowski gli aveva messo accanto:
"Forse dovrei legarla davvero, per impedirle di tentare di rientrare in Croazia, come ha fatto quella scapestrata d'una Monica l'anno scorso!"
"Non credo che sarà necessario", fu la risposta telepatica che palpitò tra i suoi neuroni. "Basterà che tu ti faccia trovare presente qui quando si sveglierà!"
Demetrio osservò l'orologio da polso: "Vorrei averne il tempo, ma devo andare ad avvisare gli altri che sono rimasti a Rijeka, affinché si mettano al sicuro oltre la frontiera, adesso che la testarda Anita non si trova più in Croazia."
"Le hai sparato l'aghetto a più basso contenuto di anestetico", gli ricordò però il computer semivivente. "È questione di una decina di minuti. Credo che per ora sia più urgente che tu resti a spiegare alla tua bella che Amos Bis la ha portata qui contro la sua volontà per proteggerla, visto il pericolo che incombeva su di lei."
"Già, altrimenti potrebbe davvero provare a passare di nuovo la frontiera per raggiungermi", annuì Demetrio, finalmente convinto. "Altrimenti non basterebbe incatenarla, per trattenerla qui a San Giuliano!"
"Comunque non sprecherai il tuo prezioso tempo, aspettando il suo risveglio come se fosse la Bella Addormentata nel Bosco", riprese Ermaphros, parlando direttamente al lobo del suo cervello predisposto alla comprensione dei messaggi provenienti dall'esterno. "Guarda la scrivania di Padre Illy: vi troverai i nuovi gadget messi a punto a Vita Nova, che Jacobowski ti ha promesso stanotte, mentre sognavi di trovarti nei panni di John Sheppard, il comandante militare di Stargate – Atlantis."
"Ah, già, quasi me ne scordavo", esclamò Demetrio, staccandosi dall'amata che dormiva sulla poltrona con la testa leggermente reclinata sulla sinistra. "Ogni volta che il Settimo fra i Sette mi consegna una sua nuova diavoleria, mi sento come Jeeg Robot che prova uno dei suoi nuovi componenti, lanciatigli dal Bigshooter pilotato da Miwa Uzuki!"
"L'ho sempre detto che tu guardi troppi film e cartoni animati di fantascienza", sogghignò Ermaphros; o meglio, avrebbe sogghignato se la sua voce neurotronica avesse potuto palesare dei sentimenti. Ad ogni modo, disposti sulla scrivania di padre Igor, tra fogli e libri aperti, Demetrio trovò otto strani anelli toroidali che non si capiva se fossero fatti di un metallo leggero o di una resina particolarmente resistente, di un colore bianco rilucente, con il diametro esterno di circa dieci centimetri e lo spessore di un pollice, sui quali non era presente neppure un pulsante. L'ALFA degli INVISIBILES ne prese uno, lo rigirò tra le

mani per capire a cosa servisse, ma la sua superficie era assolutamente liscia, senza che si potesse intuirne in alcun modo lo scopo.

"Curioso, ricordano una specie di gioco di costruzioni per bambini", commentò il nostro eroe, a cui due menti non bastavano per immaginare quale fosse la loro reale utilità. "Se però questa identificazione è corretta, io sono Slavko Stojadinovic travestito!"

"E lo credo bene", gli rispose Ermaphros, che se avesse potuto gli avrebbe trasmesso tutto il tuo sarcasmo. "A Vita nova non si progettano giocattoli, se non ipertecnologici, e tu non hai mai ucciso musulmani e serbi durante il conflitto in Bosnia!"

"Sì, ma che me ne faccio, se non c'è neppure uno schermo touchscreen o un pulsante per attivarli in qualche modo?"

"Non ce n'è bisogno, Dimy: sono calibrati sulla tua elettricità neurale, proprio come la mia voce neurotronica. Tieni in mano quell'anello e pensa intensamente ad una persona che tu conosci molto bene, figurandoti nella mente una sua immagine precisa in ogni dettaglio, come ti consente la sua supermemoria."

Demetrio obbedì, senza star lì a contestare che lui non aveva alcuna supermemoria perchè non era quello il momento per autodenigrarsi, e quando si fu proiettata nell'encefalo la richiesta immagine, udì Ermaphros riprendere:

"Ora appoggia l'anello a terra davanti a te, e fai due passi indietro."

Dopo che il giovane ebbe eseguito queste istruzioni, improvvisamente alcuni punti della superficie dell'anello si illuminarono di vari colori, come i led di un albero di Natale, e proiettarono verso l'alto dei raggi luminosi che parvero intersecarsi ed interferire tra di loro. Sotto gli occhi del nostro eroe, quelle misteriose emissioni luminose disegnarono una strana forma, come pennarelli tenuti in mano da una mano superveloce, e in pochi secondi la forma venne messa a fuoco, assumendo le sembianze tridimensionali di Anita Ante!

Demetrio Markovic si stropicciò gli occhi, non potendo credere alla propria stessa vista: voltandosi verso la poltrona, vide che Anita era sempre là che sonnecchiava; eppure, davanti a lui ed esattamente sopra l'anello c'era una seconda Anita, esattamente identica alla prima, vestita e pettinata allo stesso modo, e come l'originale in quel momento era priva di maquillage. La copia era così perfetta da esibire persino un piccolo foruncolo vicino al labbro, che il giorno precedente ella aveva coperto con il trucco, ma che ora risultava ben visibile in entrambe le "Anite". Per di più il doppione della sua fidanzata non era immobile come una statua di cera o un dipinto del Tiziano, ma si muoveva e gli sorrideva come se la "vera" Anita Ante fosse lei, e l'altra fosse solo una sua perfetta riproduzione!

Lo sconcerto in Demetrio durò però quanto la sorpresa di aver avvistato terra in Rodrigo de Triana, il marinaio di Cristoforo Colombo che per primo avvistò l'America urlando a squarciagola "¡Tierra! ¡Tierra!" Subito infatti le sue menti prodigiose fecero il loro lavoro, ed egli esclamò ad alta voce:

"È... incredibile! Questi sono proiettori portatili di ologrammi!"

"Già, un altro sogno di *Star Trek, The Next Generation* che la « Spada Spezzata » è riuscita a far diventare realtà", soggiunse Ermaphros, che pareva fiero di poter fare una simile affermazione. "Hanno anche degli altoparlanti incorporati, per far sembrare che gli ologrammi parlino! Sono ancora solo dei prototipi, beninteso, e non possono avere il realismo del Ponte Ologrammi dell'Enterprise-E, però potrebbero ingannare persino un mastino delle Forze Speciali Croate. Se non vengono toccati, naturalmente."

Incuriosito, Demetrio accostò una mano alla "falsa" Anita, e scoprì con sorpresa che essa attraversava il corpo olografico della "Anita Due" come se ella fosse un fantasma emerso dall'Oltretomba attraverso un dubok, e per di più che l'immagine veniva deturpata da una lunga striscia nera che ne tagliava via una fetta, come se la sua mano avesse interrotto i fasci laser che disegnavano quell'incredibile ologramma. L'immagine tuttavia tornò perfetta

in ogni dettaglio, appena il nostro amico ebbe ritirato la mano.

"Questa è davvero una meraviglia tecnologica degna di *Babylon 5*", esclamò ammirato il nostro eroe. "Al momento, però, non intuisco che uso potrei farne..."

"Lo capirai al momento giusto", si limitò a commentare quel diavolo d'un Ermaphros. Naturalmente a questo punto il suo socio in carne ed ossa avrebbe voluto chiedergli: "E come faccio a sapere qual è il momento giusto?", ma ciò gli fu impedito dal fatto che Anita (quella vera) cominciava a muoversi e a lamentarsi, segno che si stava svegliando. Subito Dimy domandò mentalmente: "Presto! Come faccio a spegnere questi olocosi?"

"Sono sintonizzati sulle tue onde cerebrali", gli ripeté pacatamente il computer semivivente. "Basta che tu voglia porre fine alla simulazione."

Ed infatti, bastò che egli ne desiderasse fortemente lo spegnimento, perché la "falsa" Anita scomparisse, e l'anello tornasse ad essere un semplice, inutile soprammobile. Demetrio lo raccolse da terra, lo rimise sulla scrivania, poi si avvicinò alla sua morosa schiaffeggiandole leggermente una goda per farla riprendere del tutto, ed intanto formò questo pensiero nella propria mente:

"Avrei preferito presentarmi a lei sotto le spoglie di Amos Bis, ma pazienza, non c'è più tempo per cambiarmi. Senti qui, piuttosto. Il colonnello Jacobowski, nello strano sogno indotto nella mia mente ha parlato di Reti... ma di Reti al maschile, non al femminile. Si riferiva forse al la scoperta che abbiamo compiuto ieri sera, sotto la casa di Anita?"

"Hai due cervelli per darti da solo la risposta", ribatté Ermaphros, e a quel punto Demetrio desiderò davvero di smontarlo pezzo a pezzo, perché per sua esperienza nulla c'era di peggio di un uomo linguacciuto e di un computer reticente, ma non poté farlo perché in quel momento Anita riaprì gli occhi, mise a fuoco il volto del suo fidanzato e biascicò:

"Di... Dimy? Dove sono? Cosa... cosa mi è accaduto?"

"E non lo immagini?" le domandò lui, carezzandole la chioma fluente. "Amos Bis ti ha stesa e ti ha portata qui, subito dopo aver ipertrasferito me!"

Anita, con la testa che le girava ancora un po', si guardò intorno e costatò: "La Biblioteca di Padre Illy! Accidenti, avrei dovuto immaginare che quella specie di Batman mi avrebbe colpito a tradimento, pur di portarmi in salvo. Ma... i nostri amici? Dove sono Angelica, Sebastiano e Suor Elena? Non ha portato qui anche loro?"

"Maledizione delle stramaledizioni", pensò l'alter ego di Amos Bis, desiderando di prendersi a pugni da solo: "mi sono distratto con quei magici ologrammi e mi sono scordato di mettere in salvo anche gli altri tre! Speriamo di essere ancora in tempo." A voce alta però disse solo:

"Er... credo che in questo momento Amos sia appunto nella tua casa di Rijeka, per mettere in salvo i tre rimasti indietro, quindi non c'è niente di cui preoccuparsi. Ora tu rimani qui in Biblioteca, mentre io..."

Si interruppe di colpo, pensando: "Accidenti! Se Anita resta qui e vede gli otto oloproiettori rimasti sulla scrivania, si insospettirà e..."

Alzando gli occhi sullo scrittoio, tuttavia, si accorse con grande sorpresa che gli otto proiettori olografici erano spariti, volatilizzati nell'area come se fossero essi stessi degli ologrammi, e fu allora che udì di nuovo la voce di Ermaphros fra i suoi neuroni:

"Non ti preoccupare, Dimy: sono già stati ipertrasferiti in camera tua a Pazin, là dove nascondi anche il costume di Amos Bis."

"Meglio così", meditò il giovane, tirando un bel sospiro di sollievo. Tuttavia Anita, preoccupata dall'improvvisa cesura nel suo discorso, lo scrollò energicamente:

"Dimy! Dimy! Demetrio! Perché ti sei interrotto? Mentre tu...?"

"Scusami, tesoro, mi sono distratto un momento pensando a una cosa importante. Dicevo: tu rimani qui, mentre io vado a cercare una certa persona che so io."

Ciò detto, la baciò sulle labbra e lasciò in fretta la Biblioteca, lasciandola lì a riflettere sullo strano comportamento di lui, che continuava misteriosamente ad andare e venire, senza che si potesse capire da dove andasse e dove venisse. Ovviamente noi sappiamo benissimo dove stava andando: appena fu fuori dalla porta della Biblioteca, bastò un comando neurotronico di Ermaphros affinché egli si ritrovasse nella cantina della nuova casa di Anita a Rijeka, davanti alle scale. Aveva chiesto di essere teletrasportato proprio lì, perché non voleva rischiare di materializzarsi davanti ai suoi tre amici, svelando così la sua identità segreta. Subito corse su dalle scale ma, quando fu al pianterreno, uno spettacolo agghiacciante si parò di fronte a lui.

Le porte dell'anticamera che davano nel soggiorno e sulla sala lettura erano infatti sfondate, come se vi si fosse riversata una carica di rinoceronti; ma il fatto che sul pavimento ci fossero decine, centinaia di impronte di terra bagnata a forma di scarponi militari lasciavano pochi dubbi su chi fossero i « rinoceronti » in questione. Precipitatosi nel salottino all'orientale, il nostro eroe vide che le porte-finestre erano state abbattute come castelli di carte, e i tappeti stesi sul pavimento erano ridotti come un campo di grano dopo il passaggio dell'orda di Attila, il re degli Unni.

"Accidenti, perché l'allarme non è scattato?" si domandò l'alter ego di Amos Bis, che però si diede risposta da solo appena provò a toccare l'interruttore della luce: nessun lampadario si accese. "Oh, no! Hanno staccato l'alimentazione della corrente elettrica alla casa prima di fare irruzione! Hanno pensato proprio a tutto!" si disperò, mentre il sangue gli abbandonava i piedi di colpo. Immediatamente seguì le impronte di stivali, che correvano su per le scale, urlando: "Seb! Angie! Elli! Dove siete?" ma non ebbe alcuna risposta. Il vasto ed elegante salotto dove i nostri eroi avevano cenato la sera prima era tutto a soqquadro: i mobili erano ribaltati, le piante in vaso rovesciate, e qualcuno aveva persino sparato una sventagliata di mitra contro i quadri che raffiguravano le vignette satiriche di Bogdan Krancic. Un rapido giro per il primo piano bastò a far capire a Demetrio Markovic che i tre amici che cercava per portarli in salvo, non erano più lì: era arrivato troppo tardi.

"Madre di Dio, cosa ho fatto!" pianse amaramente Demetrio, cercando di strapparsi ciocche di capelli dalla testa. "Ho dato la precedenza alla mia fidanzata, e ho trascurato gli altri, che sono così stati preda degli Ustascia!" Con gli occhi della mente vide un manipolo di fanatici Nazionalisti far irruzione nella casa poco dopo che lui si era ipertrasferito via insieme ad Anita Ante, correre di sopra, mettere subito le mani addosso a Suor Marika e a Monica/Angelica, con quest'ultima che si dibatteva disperatamente, graffiando e mordendo i suoi aggressori; vide Sebastiano Rebellin correre in aiuto della sua donna e stendere almeno venti soldati usando tutto ciò che gli capitava a tiro, mobili inclusi, prima di venire sopraffatto dal numero e forse picchiato a sangue. Immaginava il capo di quella centuria puntare il fucile contro i suoi tre amici e chiedere loro con malacreanza dove fosse la padrona di casa e, al loro rifiuto di parlare, sparare loro a sangue freddo... No, questo non era possibile, giacché sicuramente gli Ustascia avrebbero voluti interrogarli e, naturalmente, torturarli per estorcere loro dove si fosse nascosta Anita Ante. Pochi dubbi che ora li si stava trasportando nel carcere di massima sicurezza di Rijeka, un posto ameno quanto l'Isola del Diavolo. E siccome Demetrio Markovic non era certo il tipo da lasciare neppure un topo di fogna tra le grinfie di un Nazionalista assetato di sangue e abbagliato dal sogno della Grande Croazia, subito egli si asciugò le lacrime ed urlò ad alta voce, precipitandosi giù dalle scale con la foga di Manrico che canta *Di quella pira...* correndo a salvare sua madre, condannata ad essere bruciata sul rogo:

"Presto, Ermaphros, ipertrasferiscimi subito in camera mia a Pazin, devo indossare i panni di Amos Bis e volare a salvarli, prima che Angie ed Elena siano violentate, e..."

"NO!"

Il nostro eroe si bloccò sulla rampa di scale così bruscamente, che rischiò di rotolare giù fino in cantina e forse anche sul fondo del dubok. Immediatamente un pensiero gli si formò in entrambe le due supermenti:

"No? Come no, Ermaphros? Io sono Amos Bis, lo capisci? Il Colonnello Jacobowski mi ha messo a disposizione tutti quei superpoteri perché io..."

"Lo so benissimo chi sei e quali poteri puoi utilizzare!" gli ribatté la voce del suo amico computer, che in quel momento sarebbe apparsa a dir poco inferocita, se essa avesse potuto palesare emozioni. "So però anche un'altra cosa: se tu ora indosserai i panni di Amos Bis e andrai a tirarli fuori di là, il nostro piano fallirà!"

"Quale piano?" domandò Demetrio, sempre più sconcertato.

"Il piano che lui ha in mente per mettere al tappeto quel folle guerrafondaio di Stojadinovic, e cambiare una volta per tutte le cose in questo paese! Lascia fare al Colonnello, Dimy; metti forse in dubbio che lui abbia le qualità per trarre un incredibile successo anche da questo grosso guaio?"

"No senz'altro", riconobbe il nostro amico, "ma le mani e le braccia di Jacobowski sono le mie mani e le mie braccia, dal momento che stanotte lui ha incaricato me di fermare quei pazzi che hanno preso il potere a Zagabria, e se io rimango a guardare..."

"Ma ha incaricato me di darti tutto il supporto necessario", lo interruppe Ermaphros senza troppi complimenti. "Per una volta porta pazienza, mio impulsivo collega! È vero che i tuoi tre amici sono stati catturati dai Nazionalisti, ma per ora non corrono immediato pericolo di vita, come tu stesso avevi intuito da solo; e, come disse il tuo amato Goethe, le persone coraggiose sono come le pedine negli scacchi: possono essere mangiate, ma anche dare avvio ad un gioco vincente!"

"Mi arrendo", concluse Demetrio, sollevando le mani come se fosse spuntato dietro di lui un gendarme Nazionalista che gli aveva cacciato un mitra nella schiena. "Se però capiterà qualcosa di brutto ai miei tre amici, catturati al posto della ricercata Anita, sappi che ti riterrò responsabile di tutto, come se tu fossi un uomo in carne ed ossa. Gli scagnozzi di Stojadinovic ci metteranno trenta secondi per capire che in realtà Angelica Bobbio è Monica Boban, figlia del Ministro della Polizia e ricercata da oltre due anni, la faranno salire sul patibolo, le metteranno il cappio al collo e..."

"Demetrio, fidati!" troncò la discussione il processore neurotronico, e all'interpellato parve che queste parole avessero un tono molto diverso da quello delle frasi precedentemente pronunciate da Ermaphros, anche se il computer non aveva nessuna bocca, non poteva assolutamente « pronunciare » alcunché e la sua voce dal rimbombo metallico era in realtà sempre uguale a se stessa. A Demetrio non parve più di ascoltare un maestro adirato con uno studente che non capisce una facile lezioncina, ma un padre premuroso che cerca di calmare un figlio troppo poco lucido per ragionare, insegnandogli la via giusta da percorrere, anche se momentaneamente il ragazzo non riesce a capire il perché.

"E va bene", sospirò alla fine, parlando a voce alta. "Dimmi allora che cosa devo fare, dal momento che non posso correre subito a salvare i miei amici."

"I tuoi genitori arriveranno presto a Trieste", gli ricordò Ermaphros, "e non vuoi che scoprano che tu hai mentito loro e sei rimasto in Croazia, vero? Anche la tua fidanzata non gradirebbe molto se tu ti soffermassi qui troppo a lungo, dopo che lei è stata trasportata all'estero praticamente contro la sua volontà..."

"Hai ragione! Ma non dovrei chiudere le porte-finestre distrutte con delle tavole di legno? C'è il rischio che degli sciacalli entrino e trafughino tutte le proprietà di Anita!"

"No, i Nazionalisti non devono sapere che qui è entrato qualcun altro, dopo la loro irruzione: ciò potrebbe ingenerare in loro dei sospetti! E poi, non ce n'è bisogno: basta che tu riattivi il sistema di allarme della casa."

"E come faccio?" esclamò con stizza il nostro eroe, quasi gridando ad alta voce queste parole. "Lo sai benissimo che è comandato dalle impronte digitali di Anita!"

"Chiudi il becco, scimunito!" lo rimbrottò duramente il suo socio neurotronico. "Potrebbero esserci ancora degli Ustascia, nei dintorni. Non ricordi? Il sistema di allarme è già attivo, quella che manca è l'alimentazione elettrica. Quei balordi di Nazionalisti hanno staccato gli interruttori della centralina che alimenta l'intera via, ma quasi tutte le altre case sono deserte perché i ricchi proprietari sono al mare sulla riviera dalmata. Basterà richiudere i contatti e il sistema d'allarme tornerà a proteggere la casa."

"Non ho mai messo le mani in una cabina elettrica, ma con il tuo aiuto penso di farcela", annuì Demetrio, scendendo nel giardino il cui prato all'inglese sembrava arato da dodici paia di buoi, dopo il passaggio di quei vandali Nazionalisti. "OK, portami in quella centralina, prima di trasferirmi nuovamente nel nostro quartier generale a Trieste. Lo devo fare anche per impedire che il cibo accumulato nei freezer di Anita vada male: ho intenzione di chiederle di dare un'altra festa, stavolta in giardino, con il bel tempo e senza dittatori di mezzo, appena tutto questo sarà finito!"

"Forse potrai godertela prima di quanto ti aspetti", profetizzò quell'ammasso di circuiti semiviventi, un attimo prima che il corpo di Demetrio si volatilizzasse nell'aria come se fosse stato un fuoco fatuo. Per inciso, vi dirò che effettivamente una sentinella Ustascia era stata lasciata di guardia fuori dal cancello in ferro battuto della villa, aveva visto Demetrio uscire di casa ed aveva afferrato il walkie talkie per avvisare i suoi superiori che in quella casa era nascosto qualcun altro, sottrattosi alla cattura nascondendosi da qualche parte; vi lascio immaginare come ci rimase appena lo vide svanire nel nulla! Al capo della pattuglia di Ustascia che aveva assaltato la villa di Anita arrivò una comunicazione di questo tenore, effettuata con voce a dir poco terrorizzata:

"Maggiore! Maggiore! Aveva ragione, c'era qualcun altro nascosto nella villa, che aspettava la nostra ritirata per uscire e svignarsela, ma... non era un dissidente, era uno spettro! L'ho visto con questi occhi uscire di casa e poi dissolversi nell'aria, arrivato a metà del giardino! Suggerisco di chiamare un esorcista, perché quella casa è infestata!"

Lascio a voi immaginare quale fu la reazione del maggiore, e quanti giorni di guardina si sarebbe fatto quell'Ustascia, per aver preso per il naso il proprio superiore...

XIV

Giusto nello stesso momento in cui lo « spettro » andava a riparare la cabina della distribuzione elettrica messa fuori uso dai Nazionalisti, una pesante porta blindata si apriva nei sotterranei di una delle caserme dell'esercito di Rijeka, e alcuni Ustascia trascinavano al di là di essa tre nostre conoscenze. Per prima veniva condotta Monica/Angelica, che due omoni trasportavano di peso per le braccia, tenendola praticamente sollevata da terra; la croata, ammanettata come una delinquente, era così infuriata per essere caduta facilmente nelle mani dei suoi nemici, da essere pallida in faccia dalla rabbia, nonostante il pesante make-up che portava sempre addosso. Dietro di lei veniva suor Elena Rocci, priva del velo da conversa che le era caduta nelle concitate fasi della cattura e con i corti capelli castani in vista; aveva le mani ammanettate davanti a sé, anche se non ce ne sarebbe stato bisogno dal momento che era letteralmente paralizzata dalla paura, e un solo gendarme era sufficiente per trascinarla per un braccio. Ultimo, ecco Sebastiano Rebellin, con le mani ammanettate dietro la schiena, che appariva piuttosto malconcio, avendo preso un sacco e una sporta di botte quando aveva reagito con violenza belluina all'arresto della sua fidanzata nella villa di Anita, tanto che due forzuti Ustascia dovevano tirar-

lo di peso per le braccia, giacché egli quasi non si reggeva in piedi. Il lungo corridoio semibuio nel quale erano stati portati aveva due gabbie dotate di sbarre da entrambi i lati, già piene zeppe di prigionieri, e non occorreva certo essere esperti di politica croata per intuire che si trattava di detenuti politici. A sinistra la gabbia era occupata da soli uomini, mentre quella di destra da sole donne. Tra le due gabbie correva uno spazio vuoto largo circa un metro e mezzo. Oltre alla semioscurità, a rendere terribile quel posto era il cipiglio delle SS di guardia, i volti rassegnati dei prigionieri, come se aspettassero solo di imbarcarsi sul vascello di Caronte per raggiungere l'inferno, e soprattutto la puzza: un fetore insopportabile di chiuso, di sudore, di urina, di vomito e di chissà quali altre schifezze, che mise subito il voltastomaco sia alla figlia di Milan Boban che alla suora milanese.

Senza una parola, il capomanipolo aprì prima la gabbia di sinistra, dove il GAMMA degli INVISIBILES venne scaraventato senza troppi complimenti addosso ad altri due detenuti, e poi in quella di destra, dove con non minore malacreanza vennero buttate Angelica ed Elena Rocci. "Voi non sapete chi è mio padre", protestò la prima nei confronti degli Ustascia che stavano richiudendo la gabbia: "appena saprà come avete trattato me ed i suoi amici, vi giuro che rimpiangerete di esservi arruolati nell'esercito!"

Il capomanipolo rispose solo con un ghigno sprezzante, quindi il gruppo se ne andò, e rimasero solo due sentinelle alle due estremità del corridoio. La THETA degli INVISIBILES gridò loro dietro con ancora maggior foga: "Vi giuro che, per avermi trattato in questo modo, finirete a dirigere il traffico dei motoscafi al largo delle spiagge della Dalmazia!"

"Qualunque cosa tu stia dicendo, dacci un taglio", la ammonì in italiano il suo fidanzato, che solo ora cominciava a riprendersi dalle botte in testa rimediate, in virtù della sua fibra eccezionale; egli infatti, come sappiamo, non parlava una parola di croato. Monica Boban tuttavia non gli diede retta e, tentando inutilmente di sfilare le mani dalle manette, aggiunse al colmo della rabbia, passando all'italiano:

"Io dico ciò che mi pare e piace! Quegli energumeni hanno fatto irruzione in casa di Anita, mi hanno afferrata come se fossi un sacco di patate, ti hanno riempito di busse davanti a me, ed io dovrei starmene qui buona buona a guardare? Mio padre..."

"Tuo padre non muovere dito per salvare te. Lui stanotte confermato Ministro di Polizia in gabinetto Stojadinovic. Nulla te aspetta da lui."

Ad interrompere in questo modo la ragazza era stato un tipo con i capelli neri striati di fili bianchi, i folti baffi che gli coprivano la bocca, il mento tappezzato da una barba incolta e una grossa ecchimosi sotto l'occhio sinistro. Si trattava di uno dei due malcapitati sopra i quali era andato ad abbattersi il quintale di muscoli di Sebastiano; era seduto sul pavimento lurido contro il muro della cella, ed aveva le mani ammanettate davanti a sé. Approfittando del silenzio sorpreso di Monica/Angelica, l'uomo la squadrò con occhi penetranti ed aggiunse nel suo stentato italiano:

"Io avere riconosciuto te, Monica. Io fotografato te, più di una volta, a fianco di tuo potente padre. Io tenere segreto, tu non temere: io sa che tu fuggita in esilio perché non volere essere Nazionalista. Ma tu evitare di fare capire tue compagne di cella di chi essere figlia, o loro linciare te senza che guardie interviene!"

L'interpellata deglutì asciutto, vedendo le molte prigioniere rinchiuse in quella gabbia che la osservavano con occhi indagatori perché ella invece parlava un perfetto italiano, ormai quasi senza accento, e pensò con quante angherie doveva averle vessate suo padre Milan, responsabile della Polizia Politica in tutta la Republika Hrvatska. Decise perciò di venire a più miti consigli e, aiutando Suor Marika ad alzarsi dal pavimento sul quale era ruzzolata, gli domandò sempre in italiano:

"E così, tu sai che mio padre è stato confermato...?"

"Stanotte, notizia sicura", riprese l'uomo, impegnato ora a scrutare in viso Suor Marika.

"Io ha buoni informatori vicini a Partito. Non per niente io arrestato e buttato qui sotto come voi, appena Stojadinovic annunciato suo programma « pacifista »!"

"Il sarcasmo non ti manca di certo", brontolò la Cavalletta, riuscendo finalmente a mettersi seduto accanto a lui, perché con la sua mole aveva costretto gli altri malcapitati a farsi più in là. "Sentiamo, chi sei e perché ti hanno invitato in questo villaggio vacanze?"

"Mio nome, Nedo Galic", rispose l'altro, passando a studiare il volto di Sebastiano. "Io, fotografo e radioamatore. Voi forse sentito parlare di me."

"Io ne ho sentito parlare", spiegò Angelica, abbracciando Suor Marika, nonostante avesse i polsi ammanettati, per far coraggio alla povera conversa che piangeva a dirotto, essendosi ritrovata improvvisamente in una delle prigioni politiche degli Ustascia croati. "Anni fa vivevi in Erzegovina, ed hai documentato con le tue fotografie gli orrori dei campi di concentramento in cui noi croati chiudevamo i musulmani a morire di stenti!"

"Brava, tu informata", le tenne dietro il baffuto fotoreporter. "Tuo padre allora tra criminali che io avere accusato di crimini contro umanità in campo di concentramento di Heliodrom. Lui stesso me dare manganellata su zucca e dire: « Se tu prova pietà per bastardi musulmani, io ti mettere subito in gabbia con di loro! »"

A Monica scivolò giù una lacrima argentata lungo la gota, sentendosi ricordare i delitti di suo padre nella guerra di Bosnia, e non trovò niente di meglio che mordersi un labbro e mormorare: "Questo rimmel... avrei dovuto comprarlo water proof!"

"Ti sembra bello ricordare così a una povera ragazza che dopotutto ama sempre il suo babbo, quali disastri ha combinato?" gli fece notare Sebastiano, che però era troppo deluso per arrabbiarsi con lui, giudicando di essersi fatto catturare troppo facilmente, stendendo "appena" una ventina di Ustascia da solo. Galic allora rispose:

"Me dispiacere, ma non essere mia colpa se cose andate così. Mia moglie Stefica arrestata, maltrattata e costretta a fuggire a Praga con nostri tre figli, perché io sgradito a regime. Da 1997 io non più visto loro di persona, perché se io lascia Croazia, Ustascia me impedire che io torna, ed io invece ha dovere di mostrare a mondo crimini di Nazionalisti. Altrimenti, io venire meno a mia missione."

"Non preoccuparti, so bene cosa ha fatto e continua a fare mio padre", gli rispose Monica, mentre Suor Marika continuava a piangerle sulla spalla. "Per questo io ho lasciato la Croazia e mi sono trasferita a vivere in Italia, dove ho conosciuto il mio fidanzato Sebastiano, appena ho realizzato che non avrei mai voluto essere come il mio genitore mi voleva. Ti chiedo scusa per tua moglie e i tuoi figli, a nome di mio padre."

"Tu davvero cambiata da quando lasciato tuo paese", soggiunse meravigliato Nedo Galic. "Voci popolari afferma che tu divenuta attivista pacifista in Italia o in Germania, o addirittura entrata in convento. E pensare che tu prima considerata..."

Qui si interruppe, per delicatezza, ma la sua interlocutrice proseguì senza remore:

"Prima io ero considerata una puttana, la ragazza di tutti, di cui tutti possono approfittare. Lo so, Nedo, lo so. Ma, anche se come vedi non sono entrata in convento, ho conosciuto amici che mi hanno mostrato che strada conviene percorrere, nella vita. Ad esempio, è stato l'amore di Seb ad insegnarmi che, se una donna ha bisogno di un mucchio di uomini, vuol dire che non ne ha mai avuto nessuno degno di questo nome!"

"Tu fortunata a trova questi amici", commentò Nedo, sinceramente ammirato. "Ma tu togli me curiosità: perché tu rientrata a Rijeka a fare te arrestare da Ustascia?"

"Mio padre è venuto tempo fa a cercarmi in Italia", gli spiegò lei, senza timore di confidarsi con un altro perseguitato dal regime. "Voleva riportarmi in patria per farmi processare, o addirittura ammazzarmi, ma per una serie di ragioni che non sto ad elencarti in lui ha prevalso l'istinto paterno, e si è riconciliato con me. Ieri sono tornata per la prima volta nella nostra Domovina sotto falso nome, confidando nel suo tacito assenso, con il mio ra-

gazzo e con la qui presente Suor Marika per inaugurare la nuova casa della soprano Anita Ante, che mi ha ospitata in casa sua a Trieste, facendomi passare per sua cugina, e là gli Ustascia ci hanno sorpresi."

"Anita Ante? Ma essere altra celebre dissidente!" esclamò il fotografo, sporgendosi in avanti. "Allora arrestata lei anche?"

"No, non sappiamo come, ma non era in casa quando i Nazionalisti hanno fatto irruzione", spiegò la Cavalletta, che però aveva pensato subito ad Amos Bis per giustificare quell'improvvisa sparizione. Per non dover avanzare ipotesi su quella scomparsa, egli cambiò rapidamente discorso, rivolgendosi al fotografo con molto maggior rispetto di poco prima:

"E tu, perché sei stato arrestato, subito dopo il bellicoso proclama di Stoccafissovic?"

"Stojadinovic", lo corresse l'altro, il quale non sapeva che quello usato da Seb era un nomignolo affibbiato dagli INVISIBILES al nuovo dittatore croato. "Io diffuso in Internet molte E-mail che sprona croati a disubbidienza civile contro Partito al potere e a non imbraccia armi contro popoli fratelli di Balcani. Oh, ma non preoccupare: io abituato a fa dentro e fuori da patrie galere. Proprio perché io fotografo e radioamatore, io potere documentare affari sporchi di regime e fare loro conoscere a mondo, così ogni tanto io fare qualche mese di villeggiatura a godere sole a scacchi, dopo mie denunce. Se voi interessare, io condannato prima volta a cinque anni in 1995, quando finire guerra di Bosnia."

"Perché tu avere... pardon, perché tu ti sei opposto alla spartizione su base etnica della ex Jugoslavia?" si informò Seb, rischiando involontariamente di fargli il verso.

"Non solo. Io e mia moglie Stefica avere capito che da orribile campo di Heliodrom, dove morti di stenti migliaia tra musulmani e serbi, potere uscire coloro che ricevere da estero lettere di invito ad espatriare. Così, io sfruttato mie amicizie da radioamatore: organizzato finte telefonate di garanzia da Italia, Austria, Svizzera, Germania, Francia, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Canada, persino Argentina. Noi poi procurato documenti falsi per espatrio, e fatto uscire da lager oltre mille persone indifensate. Come Habiba, anziana musulmana di Bosnia ospitata due mesi in casa nostra, come una di famiglia, e poi fatta emigrare verso Turchia."

"Caspita, sei stato un vero eroe!" esclamò per la prima volta Suor Marika, ancora tra le braccia di Monica, tirando su col naso. "Meriteresti il Premio Nobel per la Pace!"

"Oh no, io fatto niente di eroico", rispose l'uomo, scrutandosi i piedi come se non gradisse di venir lodato per quello che aveva compiuto, e in ciò ricordando loro un certo Demetrio Markovic. "Io fatto ciò che dovere essere fatto. E non potere più alzare testa per vergogna, perché sapere che cosa miei compatrioti avere fatto a minoranze musulmane e serbe. E, naturalmente, italiane. Io credere che minoranze essere ricchezza di nazione, come sale in minestra, ma terribilmente difficile fare capire questo a gente che confondere idea di nazione con nazionalismo. Miei connazionali chiamare me traditore di patria, perché io non accettava idea di nazione etnicamente « pulita ». Mia moglie aggredita e picchiata mentre passeggiare per strada. Noi minacciati di morte ogni giorno. Io, più tempo trascorso in galera che fuori. Ma, se può tornare indietro, noi rifare tutto. Voi forse fare diversamente, se vivuti in miei panni?"

"No, credo di no", ammise Sebastiano, che si rendeva conto di essere seduto accanto a un gigante, a uno di quegli uomini che agiscono nell'ombra perché non vogliono essere elogiati per la loro rettitudine, quei giusti che mettono a rischio la propria vita per salvare uno solo dei perseguitati appartenenti all'etnia opposta, e non si aspettano di essere ringraziati, ma solo imitati. Gente come gli INVISIBILES, io aggiungerei, anche se alla Cavalletta questo non venne in mente perché, dopotutto, anch'egli era forse spaccone ma discreto, gradasso ma generoso, Capitan Fracassa a parole, ma poi pronto ad ogni sacrificio per salvare un solo uomo, senza nemmeno chiedersi se fosse un giusto oppure no.

"E ora, che ci accadrà?" domandò improvvisamente Suor Marika, interrompendo il flusso di coscienza del ginnasta dai muscoli d'acciaio e dal cuore d'oro. Angelica e il suo fidanzato tacquero, perché sapevano bene quali spaventose violazioni dei diritti umani avvenivano in quelle tenebrose carceri Nazionaliste, ma Nedo non ebbe remore a parlare:

"Se loro volere noi morti, noi uccisi subito anzi che arrestati. Se loro noi tiene in vita, è perché loro volere qualcosa da noi, e questo qualcosa è informazioni."

"Non dirò neppure una parola sulle modalità con cui anche noi abbiamo aiutato e fatto espatriare molti dissidenti!" proclamò Seb con convinzione, come se si sentisse nei panni dei Carbonari perseguitati dal governo austriaco durante il Risorgimento. Il fotoreporter croato però non si lasciò impressionare dal coraggio da lui ostentato:

"Sono contento se anche tu aiutato fuggiaschi di mio popolo, ma me dispiacere te informa che Ustascia ha metodi molto efficaci, per ottenere informazioni da loro prigionieri. In mie precedenti « villeggiature » in questi allegri resort turistici, io visto donne incinte picchiate fino a fare loro abortire. Io visto testicoli di uomini schiacciati sotto stivali militari di queste SS di anni duemille. Io visto elettrodi applicati ad orecchie e lingue di persone. Io medesimo non ha speranze di rivede mia famiglia e miei figli già grandi, questa volta fatto crimine troppo grosso ad occhi di HPZ."

Siccome Elena Rocci ricominciò a tremare come una torta di gelatina, all'idea di diventare il giocattolo sessuale di quei biechi kapò, Monica Boban si affrettò a carezzarle i corti capelli con le mani ammanettate e a millantare a sua volta a bassa voce:

"Anche noi, come ti ha detto il mio uomo, abbiamo commesso crimini abnormi, come mettere in salvo perseguitati politici e soccorrere parrocchie bisognose, ed io stessa sono stata additata come traditrice della sua Domovina, proprio come te; tuttavia, non abbiamo perso del tutto la speranza. Alcuni dei nostri amici sono infatti ancora in libertà, tra cui la ben nota Anita Ante, e speriamo che ci possano cavare d'impaccio."

"Cavare di impaccio?" domandò il croato, rialzando la testa. "Dovere avere poteri di Batman e Robin, per fare voi evadere da strutture come questa. Oppure essere più autorevoli di Presidente di Stati Uniti d'America, per fare voi rilasciati!"

"Pensavo appunto a qualcosa del genere", sogghignò la ragazza, anche se Nedo non comprese la sua allusione. Ovviamente lei pensava ad Amos Bis, che si sarebbe precipitato a tirarli fuori da quella lurida cella; anzi, le sembrava strano che non fosse già apparso in mezzo a loro per ipertrasferirli via, ma si convinse che finora aveva esitato per non mostrarsi a tutti gli altri prigionieri né alle sentinelle Nazionaliste, ed attendeva per questo il momento più propizio, come aveva fatto quando la aveva salvata dalle grinfie del Toro e dalle voglie dei poliziotti che due anni prima la avevano arrestata. Ai suoi occhi Amos Bis era potente come un dio, anche se aveva smesso di amare la sua invincibilità sfuggente, preferendogli la fallibilità concreta di Sebastiano; e ad un dio non si possono imporre i miracoli. Si può solo aspettare che egli li compia, e pregare affinché li compia presto.

"Vorrebbe io avere tua fede in soluzione positiva di questa vicenda", le rispose il buon Galic, tipico esponente di quella specie d'uomini che, quando attendono troppo a lungo invano un evento, finiscono per concludere che esso non poteva avvenire fin dall'inizio; nel suo caso, la sconfitta definitiva dei Nazionalisti croati. "Anita Ante essere ricca, famosa e influente", continuò, "ma non sapere se può davvero evitare nostra esecuzione."

"Oh, lei sfida gli Ustascia da anni, sfruttando i suoi lauti guadagni di cantante, attrice e scrittrice quasi interamente per soccorrere i più poveri e indifesi", lo contraddisse Seb, "e già più di una volta ha preso per il naso i suoi arcinemici! Figurati che nel salotto di casa sua tiene delle vignette satiriche di... come si chiamava quel disegnatore dissidente?"

"Bogdan Krancic", gli tenne dietro la sua « lei ». "Se vuoi ricominciare a vedere un po' di luce in fondo al tunnel in cui ci siamo infilati, Nedo, pensa a lui, che non ha avuto paura di

attaccare l'attuale Presidente della Republika Hrvatska in persona, nonostante abbia conosciuto ripetutamente la persecuzione e il carcere, come te e noi!"

Galic la fissò intensamente negli occhi, come se intendesse provare a leggere i suoi pensieri direttamente nel suo cervello, ed aggiunse mestamente:

"Povero Krancic non essere esempio migliore da prendere, se tu volere rialzare speranza mia e di tua amica suora."

"Cosa vuoi dire?" gli domandò la finta cugina di Anita, con voce densa d'inquietudine.

"Dunque voi arrestati prima di sapere...? Bogdan Krancic essere morto."

Questa parola piombò in mezzo ai nostri tre amici come una granata lanciata contro di loro da un gendarme Nazionalista. "Come, morto?" chiesero all'unisono Seb ed Angie, mentre Suor Elena Rocci si limitava a sgranare gli occhi dalla sorpresa.

"Radio di Stato data notizia stamattina, ultima cosa che io riuscito a sentire prima di essere gentilmente afferrato come sacco di patate ed ospitato qui sotto."

"E... e com'è successo?" lo interrogò Seb, incapace di riprendersi da quell'ultima cattiva notizia, più pesante di un diretto di George Foreman.

"Radio detto solo che trovato lui morto in sua casa di Zagabria, dove regime lui tenere da tempo ad arresti domiciliati. Dovere essere faccenda importante per regime, perché annunciato che presidente Stojadinovic parlare di nuovo a nazione in TV questa mattina."

"Ti garantisco che gli Ustascia pagheranno caro anche per quest'ennesimo crimine", gli promise la Cavalletta con un cipiglio feroce, desiderando di non essere ammanettato per tentare di piegare le sbarre di quella cella a mani nude.

"Già, pochi dubbi che egli sia stato fatto tacere per sempre dai suoi e nostri arcinemici", riprese Monica, più scorata che mai. "Mi chiedo solo: perché proprio in questo momento, come se fosse il sacrificio di un toro che gli antichi Greci compivano prima di partire per una guerra? E che c'entra il Presidente, con la sua eliminazione? Sei sicuro, Nedo, che la radio non abbia parlato di esecuzione pubblica?"

"Io sicuro come fatto che questo non essere hotel cinque stelle su Mare Rosso", replicò il fotoreporter, mostrandosi sicuro di se stesso. "Radio parlato di casa sua, non di patibolo, e non precisate le circostanze di decesso."

"Questo è davvero strano", meditò ad alta voce la figlia di Milan Boban, grattandosi il mento con aria pensosa.

"E perché mai?" si informò subito Elena Rocci.

"Perché io sono figlia di un gerarca Nazionalista, e so come ragionano i gerarchi Nazionalisti. A Stojadinovic e compagnia brutta in questo momento non serviva una morte misteriosa, ma un esempio per tutti i ribelli. Intendo dire che, se proprio ora gli Ustascia avessero voluto mostrare ai croati cosa rischia chi si oppone ai loro piani, avrebbero dovuto impiccare il povero Krancic sulla piazza Ban Jelacic, la piazza centrale di Zagabria, con l'esecuzione ripresa dalla TV di stato. La cosa mi puzza, più ancora del fetore che si respira in questo sotterraneo."

La giovane conversa non condivise le perplessità dell'amica, e si limitò a mormorare con gli occhi bassi: "Mah! Per me la morte di quel coraggioso vignettista sta solo a significare che presto anche noi faremo la stessa fine, e..."

Angie, Seb e Nedo non fecero in tempo a risponderle alcunché, perché una pesante porta si aprì di scatto, sei Ustascia armati fino alle gengive fecero il loro ingresso in quella segreta, si fermarono davanti ai nostri eroi, e quello che pareva il loro capo rombò:

"Prendete questi tre pericolosi nemici del nostro paese e portateli nell'ufficio del colonnello, ma cercate di trattarli bene: Sua Eccellenza il Presidente vuole che appaiano in buona forma, quando il primo canale TV trasmetterà le loro facce da traditori in ogni casa della Croazia e del mondo!"

XV

"Voi non avete idea di quanto in questo momento desidererei avere tra le mani l'« Onorevole » Slavko Stojadinovic. Oltre al fatto che ho dovuto lasciare precipitosamente il mio paese, e che mio figlio Demetrio rischia di essere incriminato per renitenza alla leva, proprio stasera si doveva giocare a Milano un'amichevole di lusso tra i Campioni di Croazia dell'Hajduk Spalato e i Campioni d'Italia del Milan, ed invece i calciatori croati non hanno neppure potuto partire per l'Italia, perché sono stati tutti richiamati sotto le armi da quel pazzo di un novello Poglavnik!"

Così si lamentava ad alta voce, in quella mattinata solo apparentemente uguale a tutte le altre, il nostro amico Franjo Markovic, ben noto per essere l'impulsivo e un po' bisbetico papà di Demetrio, seduto sul sedile posteriore dell'auto di suo figlio, accanto alla moglie Margherita, una donna che a detta degli INVISIBILES avrebbe meritato l'aureola, per aver sopportato un marito così brontolone per oltre venticinque anni. Luca Agugliari, che stava guidando l'auto lungo la strada nei pressi di Portole/Oprtalj, diretto verso la frontiera slovena, e la sua conterranea Maria de Marchi, che gli sedeva accanto, si scambiarono un'occhiata che poteva significare: *Che barba!* Infatti Markovic senior aveva iniziato a borbottare come la pasta e fagioli dal momento in cui aveva visto i due amici di suo figlio parcheggiare davanti a casa sua e suonare al suo campanello con aria preoccupata, e non aveva ancora smesso. L'idea di addossare al nuovo dittatore la colpa di avergli impedito di assistere in TV a un incontro di calcio che aveva tanto atteso era però nuova, tra i suoi stucchevoli brontolamenti di quella giornata.

"Suvvia, tanto non ci sarebbe stata storia in quell'incontro", lo punzecchiò allora Luca, ben deciso a vendicare le proprie orecchie rintronate.

"Che cosa intendi dire?" domandò Franjo nel suo italiano fortemente accentato, rialzando la testa di scatto.

"Andiamo, lo sappiamo come vengono preparati, i calciatori del suo paese, per gli incontri internazionali", rincarò la dose il conducente. "Il Milan, ancora all'inizio del suo allenamento, avrebbe perso quattro a zero!"

Franjo che, pur essendo croato, teneva per il Milan e non per l'Hajduk, abbaiò:

" Cosa vorresti dire? Che i milanisti sono dei brocchi, forse? Hanno dominato il loro campionato, in questa stagione, ed hanno vinto tutto ciò che c'era da vincere: Scudetto, Coppa Italia e Champions League!"

"Vede, signor Markovic", riprese il diabolico Luca, "alcuni mesi fa abbiamo aiutato un noto sportivo croato ad evadere di prigione, dove era rinchiuso da tempo, e quando gli abbiamo chiesto che sport praticasse, lui ha risposto a sorpresa « Il doping »!"

"Come, il doping?" sbottò Franjo, a dir poco sbigottito.

"Beh, è la stessa reazione che abbiamo avuto io e Mary", canterellò Luca, superando il cartello che indicava la strada per la frazione di Ceppi, ed impegnandosi in una serie di curve pericolose: "Lui però ci ha replicato candidamente: « Cosa c'è di strano? C'è chi è appassionato di calcio e chi di ciclismo. Io sono appassionato di doping!"

"Ah, allora quel bel tomo non ricorreva al doping per fare sport, ricorreva allo sport per fare doping!" sogghignò Margherita Markovic, avendo compreso il gioco dell'amico di suo figlio. Franjo invece divenne rosso come un'aragosta e sbottò:

"Insomma, vorrei vedere te, in un regime dove se perdi una partita di costringono a giocare a pallone a piedi nudi con una palla di cemento! Non è colpa dei giocatori, se la Federazione li costringe ad assumere sostanze proibite per aumentare il prestigio nazionale!"

"Vero, ma se poi vengono trovati positivi, la colpa ricade tutta su di loro, e la stampa del loro paese li spella vivi, come se fossero dei traditori", gli tenne dietro Maria de Marchi.

"Quell'atleta ci ha parlato di suoi colleghi che si sono ammalati giovanissimi di SLA, la terribile sclerosi laterale amiotrofica, o di altri morbi orripilanti, proprio per aver assunto troppe schifezze, a ciò costretti dal loro governo. Lui si è rifiutato, ed è finito diritto in gattabuia con una scusa. Ora gioca a rugby in una squadra minore gallese."

"E questo ci riporta al nostro discorso originario", si incaponì Franjo: "la colpa è tutta di quei maledetti Ustascia, che il diavolo li abbia in gloria." Dopo una breve pausa, soggiunse: "E comunque, il Milan avrebbe stracciato l'Hajduk anche se i giocatori di quest'ultimo fossero scesi in campo ancora attaccati alle flebo di nandrolone!"

"Non lo metto in dubbio", sorrise ancora Maria, ben lieta che il suo compagno di studi fosse riuscito a distrarre per qualche momento Franjo Markovic dai suoi brontolamenti contro il nuovo corso politico in Croazia. "Ma non abbia paura, vedrà che presto o tardi quell'incontro si potrà disputare, ed in una Croazia finalmente democratica!"

"Dio voglia che tu abbia ragione!" esclamò Margherita, mentre Luke sbirciava per un attimo gli occhi della ZETA degli INVISIBILES, per verificare se essi si erano persi nel vuoto dietro una delle sue "profezie", e constatando invece che lei era pienamente ancorata a questo mondo. "A me per il momento basterebbe essere sicura che veramente il nostro Demetrio si trova già oltre frontiera, lontano dagli artigli di quei Nazionalisti che lo ucciderebbero, visto il suo rifiuto di imbracciare le armi per conto loro!"

"Questa certezza gliela posso dare io", intervenne di nuovo la biondina, mostrandole il proprio cellulare. "Vede? Pochi minuti fa, mentre suo marito stava imprecan... ehm, stava discutendo dell'attuale indirizzo della politica croata, ho inviato un SMS a suo figlio, il quale or ora mi ha risposto, chiedendomi di avvisarvi che si trova già al sicuro a San Giuliano, e che quindi non avete ragione di preoccuparvi."

"San Giuseppe Patrono della Croazia, ti ringrazio!" esclamò la professoressa di natali genovesi, facendosi devotamente il segno di croce. Suo marito, invece, come sempre fu più pratico e spiccio:

"Ma come diavolo ha fatto, a superare i posti di blocco con cui gli Ustascia avranno sigillato la frontiera, appena Stojadinovic ha proclamato la Legge Marziale?"

"Stamattina, quando ci siamo svegliati a casa di Anita, lui non c'era già più", mentì Luca Agugliari, non potendo parlare di Amos Bis davanti ai signori Markovic. "Deve essersi messo in viaggio a notte fonda, quando ancora pioveva a dirotto, usando la modesta auto di Anita per dare meno nell'occhio, e passando per vie traverse, ad esempio qualche stradicciola sterrata tra le colline istriane che lui conosce molto bene, probabilmente ce l'ha fatta a passare prima che la frontiera diventasse impermeabile. Le istruzioni da comunicarvi appena giunti a casa vostra, ce le ha lasciate scritte su un foglio di carta appoggiato sul tavolo del tinello di Anita, foglio che abbiamo provveduto a bruciare per sicurezza."

"Avete fatto benissimo", annuì Franjo con compiacimento. "Ora però tocca a noi affrontare lo stesso problema. Laggiù in fondo infatti vedo il posto di blocco al confine con la Slovenia e con l'Unione Europea, e mi sembra pieno di soldati come un vecchio cane lo è di pulci. Voi due e mia moglie avete il visto turistico, ma io non sono così ottimista come mio figlio circa il fatto che mi lasceranno espatriare tanto facilmente. Ero un bravo marinaio, da giovane, anche se nella marina mercantile e non in quella militare, e dubito che essi vorranno rinunciare a un soldate vigoroso quale sono io."

Margherita gli indirizzò uno sguardo che poteva significare: *Vigoroso tu? Tsk!* Franjo e i due milanesi però non lo colsero, e mentre rallentava di fronte a un Ustascia che teneva una paletta rossa e bianca nella destra e un Kalashnikov nella sinistra, mormorò:

"Anch'io ho pensato che suo figlio fosse troppo ottimista, circa la facilità con cui lei avrebbe potuto passare la frontiera. Siccome però lui ha dato a me l'incarico di portarla in salvo, io mi sento in dovere di espletarlo ad ogni costo." Subito dopo, come se avesse avu-

to un'idea brillante, atteggiò lo sguardo ad un ghigno luciferino e mormorò a Maria:
"Guarda come si fa, e vedrai un genio all'opera! "
A questo punto fu la sua biondissima non-fidanzata a rivolgergli uno sguardo ironico del tipo: *Genio tu? Tsk!* Tuttavia stette zitta e cominciò a pregare forsennatamente tra sé e sé, mentre il soldato con la paletta in mano intimava al conducente qualcosa in croato, che egli non riuscì a comprendere.
"Ne razumijem", rispose lui, usando le poche espressioni idiomatiche che conosceva: "non capisco. Ja ne govore hrvatski, non parlo croato. Govori talijanski? Parlate italiano?"
La guardia di frontiera chiamò un suo commilitone, anch'egli pesantemente armato come se temessero che anche Godzilla cercasse di espatriare clandestinamente, che si avvicinò al cristallo abbassato da Luca e muggì in un italiano corretto ma fortemente accentato:
"Duocumenti, svuelti, tutti e quattro!"
Gli occupanti della vettura glieli passarono, egli li esaminò e li guardò di sottecchi con aria sospettosa: "Puerché un italiano è alla guida di un'auto intuestata a un croato?"
"L'auto appartiene al mio amico Demetrio Markovic, figlio dei signori seduti qui dietro, che è stato appena richiamato alle armi. Avremmo dovuto recarci tutti quanti ad Assisi per fare visita alla sorella di Demetrio, che è suora di clausura in quella città, ma lui non ha potuto venire, perché sta servendo la sua nazione."
"Un vero puatriota", commentò il militare. "Il signor Franjo Markovic puerò non può lasciare il paese. Secondo i duocumenti, anche lui è abuile alle armi, e quindi..."
"Il signor Franjo Markovic non può servire la propria patria, perché è gravemente malato", lo interruppe l'ETA degli INVISIBILES, suscitando l'immediata sorpresa di Maria, che non si aspettava più un'uscita di questo genere. Quella faccia tosta d'un Luke tuttavia la ignorò è continuò:
"Come può accorgersi lei stesso, il signor Franjo Markovic si sta recando in Italia anche per farsi curare i nervi. In questo momento infatti appare tranquillo e assolutamente in salute, ma in realtà soffre di gravissime crisi isteriche con scoppi di violenza improvvisi ed incontrollabili, che noi pensiamo dovute a mania di persecuzione."
L'interpellato, già rimasto di sasso quando l'amico di suo figlio lo aveva definito *gravemente malato*, lui che si era appena definito *vigoroso* e abile alle armi, sentì la pressione salire improvvisamente alle stelle, gonfiò le vene del collo come un gallo da combattimento e spalancò le zanne, come se fosse intenzionato a divorargli il cranio:
"Che coooosa? Crisi isteriche io? Maniaco io? Incontrollabile io? Ma io ti disfo! Ti sminuzzo! Te la faccio vedere io, chi è troppo ammalato per combattere!"
Margherita e Maria dovettero sporgersi e trattenere con tutte le forze Franjo, che altrimenti avrebbe davvero messo le mani addosso al batterista Invisibile. Il militare al posto di blocco, nonostante fosse armato di tutto punto, fece un passo indietro, spaventato dalla reazione dell'uomo, e si affrettò a restituire a Luca i documenti e a far segno con il fucile ai suoi compari di sollevare la stanga del posto di blocco:
"Cuaspita, avuete pruoprio ruagione! Anduate, anduate pure: pruima curate quest'ossuesso, e mueglio suarà per tutti. Sretan put!"
"Dobar dan, buona giornata", rispose il diabolico Luca, sollevando il cristallo della portiera e superando il manipolo di Ustascia come se niente fosse. Intanto, Margherita fu costretta ad assestare un sonoro ceffone a suo marito per calmarlo, prima di spiegargli:
"Ma non capisci che Luca ha messo in scena tutto questo teatro per permetterti di passare indenne la frontiera? Conoscendo il tuo caratteraccio, era certo che tu avresti reagito in questo modo, convincendo quell'Ustascia della veridicità delle sue bugie! Dovresti ringraziarlo, anziché cercare di picchiarlo!"
"Anche perché non sarebbe facile picchiarmi, come molti miei nemici possono testimo-

niare con bende e cerotti", soggiunse l'ETA degli INVISIBILES, prendendo una curva strettissima per dirigersi verso il confine vero e proprio. Finalmente Franjo si calmò, come si era calmato il fortunale della sera precedente, si rese conto del gioco del giovanotto ed abbozzò un sorriso complice, ma un po' ebete:

"Eheheh... naturalmente avevo capito tutto, Margot... Anch'io stavo fingendo, non te ne eri resa conto?"

"Naturalmente sì", ironizzò sua moglie, mentre Maria mostrava a Luca il segno del pollice alzato, cantilenando: "E bravo il nostro Luca. Ora a tutta velocità verso Trieste, non vedo l'ora di riabbracciare i miei genitori!"

Preso dall'entusiasmo, Luke imboccò l'ultima curva prima della frontiera con la Repubblica di Slovenia, ma dovette frenare di colpo, e se i suoi compagni di viaggio non finirono tutti a gambe all'aria fu perché portavano tutti la cintura di sicurezza allacciata.

"E adesso che succede, sacripante?" inveì Franjo, come se volesse avvalorare le bugie del guidatore, ma si accorse subito che di traverso lungo la strada giacevano due pesanti tronchi d'albero, che sarebbe stato possibile evitare solo volando.

D'istinto, Luca slacciò la cintura di sicurezza, aprì la portiera e scese, imprecando: "E questi da dove diavolo...?"

Non poté finire, perché si ritrovò di colpo una pistola mitragliatrice Vz.23 di fabbricazione cecoslovacca puntata contro il naso. Subito dal nulla apparvero altri tre Ustascia con l'uniforme della polizia politica, che puntarono dall'esterno dell'auto le armi contro gli altri tre viaggiatori. "Scendete, presto!" intimò in buon italiano colui che puntava un fucile mitragliatore QBZ-95 di fabbricazione cinese contro la testa di Maria de Marchi, e che sembrava il capo del plotone. Terrorizzata, la bionda chitarrista non poté far altro che obbedire, seguita dai genitori di Demetrio, mentre Luca schiumava di rabbia per essersi lasciato catturare come un dilettante, proprio ora che la frontiera e la salvezza erano a qualche decina di metri. Subito tutti e quattro i nostri eroi furono ammanettati dietro la schiena, mentre un fuoristrada della Polizia Politica si avvicinava da una sterrata per prelevarli. Ai quattro venne infilato un cappuccio nero in testa, quindi tutti vennero costretti a salire, in un silenzio irreale, su quella specie di carretta dei condannati alla ghigliottina. Siccome uno degli Ustascia ficcò dolorosamente la canna del suo mitra tra le costole di Franjo, questi esclamò furibondo: "Ehi! Mi piacerebbe insegnarti le belle maniere!"

"Chiudi il becco, imbecille!" gli intimò uno dei gendarmi che lo aveva arrestato, appioppandogli per giunta un calcione nel retrobottega. Margherita, che era rimasta in silenzio solo perché paralizzata dal terrore seguito all'inaspettata cattura, sperò che il suo impulsivo marito non reagisse ulteriormente, facendosi ammazzare dove si trovava; grazie al Cielo, però, egli si sedette nel posto dove venne sbattuto, restando là a schiattare di rabbia, lui pure per essersi fatto pizzicare dai Nazionalisti quando ormai la strada pareva sgombra.

Il viaggio su quell'enorme fuoristrada non fu lungo, ma sufficiente perché tutti e quattro i prigionieri si interrogassero su cosa sarebbe successo loro, ora che erano caduti nelle mani dei loro nemici. Quella che si arrovellò di più, come al solito, fu la riflessiva Maria, che non poté fare a meno di meditare tra sé e sé:

"Qui c'è qualcosa che non quadra. Di solito alla frontiera c'è UN posto di blocco, non ce ne sono due. Ma ammettiamo pure che i Nazionalisti croati abbiano un tale eccesso di uomini armati, da potersi permettere doppie pattuglie ad ogni valico. Grazie allo stratagemma di Luca, noi siamo riusciti a superare indenni quella sulla strada che congiungeva Portole in Croazia con Trieste in Italia; perché mai la seconda avrebbe dovuto bloccarci senza neppure chiederci un documento o farci una domanda? Inoltre, i due tronchi abbattuti ad ostruire la strada per costringerci a fermarci sanno più di imboscata, che di posto di frontiera. Ma chi avrebbe dovuto tenderci un agguato del genere, Madonnina mia? Ora che ci

penso... il primo posto di blocco, quello da noi superato con successo grazie alla faccia di bronzo del *mio* Luca, era formato da normali soldati dell'esercito, alle dipendenze del Ministero della Difesa, mentre gli uomini che ci hanno facilmente catturato appartengono alla Polizia Politica, e quindi agiscono dietro ordini di... Oh, oh! Possibile? Se è come penso io, e stavolta non c'è bisogno di « ispirazioni » dall'alto per crederci, ritengo che al termine di questo scomodo viaggio ci attenda una grossa sorpresa!"

Che dite, la nostra Maria aveva ragione? Lo sapremo subito. A un certo punto infatti i quattro prigionieri sentirono il fuoristrada rallentare, percorrendo una strada sassosa tutta dossi e buche, ed infine fermarsi bruscamente da qualche parte; siccome quando erano stati arrestati la giornata era molto nuvolosa ma non pioveva, lo sciacquio che si udiva era sicuramente dovuto alla cascatella formata da un torrente di collina. I quattro furono costretti ad alzarsi e condotti giù dall'automezzo; le due donne furono letteralmente sollevate di peso e posate al suolo con una certa creanza, come se si volesse impedire che inciampassero. Subito tutti vennero spinti attraverso una porta abbastanza bassa di legno grezzo, contro cui Franjo, che avanzava per primo, andò a sbattere dolorosamente la fronte; Margherita ci passava agevolmente, essendo di statura media, mentre qualcuno mise una mano sulla testa di Luke e Mary, costringendoli ad abbassarla per non andare a sbattere a loro volta. A quel punto, una voce che suonò familiare pronunciò qualcosa in lingua croata, ma solo i genitori di Demetrio compresero che diceva con tono imperioso:

"Liberateli, e lasciateci soli."

Subito i cappucci furono sfilati loro, e fu allora che i nostri amici si ritrovarono davanti proprio colui che Maria pensava di incontrare, cioè Milan Boban in persona.

"Ministro Boban!" esclamò Margherita Markovic in croato, mentre i poliziotti levavano le manette a lei e agli altri tre suoi compagni di viaggio. "È destino, che noi ci si incontri in montagna e in situazioni rischiose..."

"Può ben dirlo", replicò asciutto il padre di Monica nella stessa lingua, indicando loro sei sedie intorno a un tavolo. Si trovavano infatti all'interno di una tipica casetta di campagna con pareti in legno di faggio, caminetto di pietra, mobili coperti di pizzi d'altri tempi e finestrelle chiuse da inferriate. Fregandosi i polsi intorpiditi dalle manette, Franjo Markovic sedette nel posto indicato e domandò al gerarca Nazionalista:

"Ma perché ci ha fatti arrestare dai suoi uomini? Dopo che lei ha partecipato alla nostra festa delle Nozze d'Argento un anno fa, contavamo sulla sua tacita complicità per lasciare la Croazia senza dare troppo nell'occhio! Io posso essere arrestato a buon diritto, dato che sono colpevole di renitenza alla leva; ma almeno lasci andare mia moglie e questi due cittadini italiani, che a suo tempo hanno contribuito a salvare sua figlia..."

Anziché rispondergli, mentre i poliziotti alle sue dipendenze lasciavano la stanza, Milan fece cenno ad una di loro, dal volto giovane pieno di lentiggini e con un rossetto dal violento colore scarlatto sulle labbra, di sedersi accanto a lui intorno al tavolo insieme ai nostri eroi. Immediatamente la ragazza fece da interprete e tradusse tutte le parole di Franjo in ottimo italiano per i due santeugeniesi. Appena lei ebbe finito, Milan Boban spiegò:

"Ho solo finto di catturarvi, in modo che le guardie di frontiera ed eventuali passanti credessero che stavo semplicemente sbattendo dentro dei fuggiaschi. In realtà volevo parlarvi al riparo da orecchie indiscrete."

I nostri quattro protagonisti si accorsero che il mento di Milan Boban stava tremando, come se egli lottasse con se stesso per non mettersi a piangere, e che i suoi occhi erano ben lontani dal fiero cipiglio da Reichsführer delle SS che gli avevano visto tante volte sul viso, quando dalle frequenze della TV di stato lanciava bellicosi proclami contro i « nemici del popolo croato », e quindi in definitiva anche contro gli INVISIBILES. Il primo a riprendersi dalla sorpresa di vedere il volto del gerarca Nazionalista così mutato rispetto all'immagine

pubblica che egli amava dare di sé fu Luca, il quale, dopo aver ascoltato la traduzione letterale delle sue parole eseguita dall'interprete, domandò a sua volta:

"Suppongo che questa casa di contadini in collina sia pulita da cimici e microspie, signor Boban, quindi con noi può parlare liberamente. In teoria noi dovremmo stare su fronti opposti: lei dovrebbe battersi per la Grande Croazia reprimendo ogni dissenso, mentre noi dovremmo lottare per un Croazia democratica ed integrata nell'Unione Europea. Ci dica, dunque: perché ci troviamo tutti riuniti intorno allo stesso tavolo?"

La poliziotta tradusse parola per parola al suo capo, che non conosceva una parola di italiano avendo sempre disprezzato il Bel Paese, e questi non poté evitare che una lacrima gli scendesse dal bordo dell'occhio sinistro, mentre replicava:

"Perché ho un bisogno disperato del vostro aiuto per salvare mia figlia!!"

XVI

Forse i due milanesi e i genitori di Demetrio avevano talvolta pensato, nel corso della loro vita, di poter assistere a miracoli strabilianti, come un elefante che vola sul modello del disneyano Dumbo, o una pianta che parla, o una sorgente che getta vino anziché acqua; ma certamente nessuno di loro avrebbe mai immaginato di vedere il superbo, crudele, inflessibile Milan Boban rivolgersi loro piangendo ed implorarli di fare proprio ciò per cui egli avrebbe dovuto perseguirli fino alla morte. Tutti e quattro infatti rimasero assolutamente impietriti davanti a quell'incredibile scena, in cui Milan *implorava* qualcuno di fare qualcosa per lui, anziché ordinarglielo imperiosamente, e non riuscirono a spiaccicare parola, permettendogli così di continuare, mentre la giovane poliziotta proseguiva la sua traduzione simultanea:

"Ora si trova nelle mani del presidente Stojadinovic, quel pazzo che vuole la rovina del paese per inseguire i suoi sogni giovanili di revanche e di grandeur! Noi tutti sappiamo benissimo che voi siete riusciti a passare un numero incredibile di volte tra le maglie delle reti con cui pensavo di catturare voi e i dissidenti che intendevate liberare; quello che vi chiedo è di sfruttare questa vostra abilità per trarre a salvezza Monica per la seconda volta. Ve ne prego, solo voi potete fare qualcosa per lei!"

Udire Milan Boban che *pregava* era tanto stupefacente quanto sentire che Angelica era caduta nelle mani dei loro arcinemici, e così Maria si sbrigò ad informarsi:

"Ministro Boban, noi questa notte eravamo ospiti in casa di Anita Ante a Rijeka..."

"Lo so bene", le rispose il gerarca, soffiandosi il naso con un fazzoletto, dopo aver udito la traduzione. "E so che là c'era anche mia figlia Monica, entrata in Croazia usando il nome falso che voi le avete dato in Italia. Ho fatto discretamente sorvegliare quella casa, tutta la notte. I miei uomini con i binocoli hanno visto chiaramente il ragazzo di Monica andare avanti e indietro al pianterreno tutta la notte come una sentinella, allo scopo di montarle la guardia come avrebbe fatto con la Regina d'Inghilterra!"

"Però! Il vostro sistema di vigilanza è davvero efficiente!" si lasciò scappare Margherita, con una punta di sarcasmo nella voce. Maria però la ignorò e proseguì:

"Ebbene, stamattina, quando abbiamo lasciato la nuova residenza di Anita, sua figlia era là con il suo fidanzato, la stessa Anita e una nostra amica suora, ex compagna di Liceo. Come può essere che sia stata catturata?"

"Poco dopo che voi ve la eravate svignata", rispose l'affranto Milan attraverso l'interprete, "un manipolo di soldati dell'esercito fedelissimi di Stojadinovic ha messo fuori uso il sistema d'allarme togliendo l'alimentazione elettrica alla casa, ha fatto irruzione in essa come una mandria di bufali e si è messa alla ricerca di Anita Ante. Lei però evidentemente

non c'era, e neanche il suo fidanzato spilungone, perché i miei uomini hanno visto trascinare fuori solo la suora, mia figlia e il fidanzato di lei. I miei uomini hanno assistito a tutta la scena, e sono corsi subito ad informarmi!"

Maria scambiò con Luca un'occhiata eloquente, constatando che ad entrambi era passata per la mente la stessa idea: se Demetrio ed Anita non c'erano più, questo voleva dire che Amos Bis li aveva già tratti a salvamento mediante l'ipertransfer, anche se evidentemente non aveva fatto in tempo a portare via pure gli altri tre amici. Invece Margherita Markovic, che nulla sapeva di teletrasporto, si limitò a domandare in croato:

"Ma se i suoi uomini hanno assistito alla cattura di sua figlia e di altre due persone, perché diamine non la hanno impedita?"

"Erano solo poche sentinelle incaricate di sorvegliare la villa", spiegò Milan Boban, il cui volto sembrava invecchiato di dieci anni in poche ore. "Quando mi hanno avvisato di aver visto partire l'auto con a bordo Luca Agugliari e Maria de Marchi, dopo che se ne erano già andati i coniugi Mangiagalli, il loro figlio e i genitori della qui presente signorina, ho pensato che presto anche gli altri – inclusa Monica – si sarebbero messi in cammino per raggiungere la frontiera, rischiando di cadere nelle mani dell'HKV, e così ho dato ordine ai miei uomini della più vicina caserma della Polizia Politica di fare irruzione nella villa e di fingere di arrestare tutti, come poco fa ho fatto con voi; naturalmente ci avrei pensato io, a metterli tutti quanti al sicuro di là dalla frontiera. Gli scagnozzi di Stojadinovic però sono stati più veloci dei miei."

"E ora, dove sono i nostri amici?" domandò Luca con apprensione ma anche con decisione, come se lui fosse il gerarca, e Milan la vittima che egli stava interrogando.

"Sono prigionieri nel sotterraneo di una caserma dell'esercito di Rijeka. Ho già provato ad usare la mia influenza per avere accesso a quella caserma: con la scusa di far visita a mia figlia avrei potuto fare secchi i suoi carcerieri con l'aiuto delle mie guardie del corpo e portarla fuori di là, ma non c'è modo di avvicinarmi a lei. A quanto pare, Stojadinovic vuole usarla per dare l'esempio a tutti i croati della sua decisione e della sua spietatezza contro i propri nemici. E io non potrei sopravvivere, sapendo che mia figlia ha fatto un'orribile fine perché io, con tutta la mia boria, non sono stato abbastanza rapido e deciso da salvarla!"

A questo punto si mise a piangere a dirotto, con gran sorpresa anche dell'interprete che incespicò sulla traduzione, tanto che Margherita fu costretta a passargli il suo fazzoletto, affinché si soffiasse il naso. Milan Boban era un criminale di guerra, un rude Ustascia che per aumentare il proprio potere avrebbe prostituito persino sua sorella, un nemico responsabile dell'incarcerazione e della soppressione di innumerevoli oppositori e dissidenti; eppure, vederlo piangere a quel modo provocò una stretta al cuore a tutti i presenti. Nessuno, nemmeno per un momento, suppose che egli stesse fingendo per commuoverli: tutti i sentimenti umani possono essere imitati alla perfezione, tranne il dolore di un padre per la sorte dei loro figli: esso o è sincero, o non può sussistere.

Addolorata da quella scena, la generosa Maria non poté fare a meno di intervenire in difesa di colui che la aveva aggredita un anno prima, per farsi dire dove si trovava proprio sua figlia. Concentratasi, spiaccicò: "Vi lice hrabrosti, gospodine Boban. Kao što je Goethe je rekao: « Postoji jaka onaj tko ne pada, ali tko stoji pada! »"

Milan sollevò gli occhi allagati di lacrime e la guardò come se la avesse sentita parlare in ebraico antico, la lingua dei Profeti dell'Antico Testamento. Anche i coniugi Markovic e il suo amico Luca la osservarono increduli, e persino l'interprete fu stupita dalle parole che aveva appena udito. Maria si rese conto dello sconcerto generale, arrossì imbarazzata e ripeté in italiano:

"Gli ho detto di non aver paura di aver sbagliato, perché, come diceva Goethe, « Non è forte colui che non cade, ma colui che cadendo sa rialzarsi!"

"Avevo capito quello che hai detto, anche se la tua traduzione non è stata da dieci in una scuola croata", la osservò con ammirazione la mamma di Demetrio. "Ciò che mi stupisce è: quando hai imparato a parlare la lingua della mia seconda patria?"

"È un po' che sto cercando di apprenderla", si giustificò la fanciulla, tentando di coprirsi il volto con i lunghi capelli biondi, come faceva ogni volta che si sentiva a disagio. "Mi sono detta: se Angelica... pardon, se Monica è riuscita ad imparare l'italiano da zero, perché non ce la posso fare io ad imparare da zero il croato?"

"I miei complimenti", aggiunse di suo Milan Boban, rincuorato dall'ennesima impresa della bionda italiana, come se quest'ultima gli avesse confermato di essere una supereroina. "Mia figlia ha saputo scegliersele bene, i suoi nuovi amici, quando ha deciso di cambiare radicalmente vita!"

"La ringrazio", replicò la ZETA degli INVISIBILES, stavolta in italiano per paura di dire strafalcioni, "ma il merito è stato tutto di Monica. So per esperienza che non si cambia la propria vita senza cambiare se stessi!"

"Ad ogni modo", si intromise a quel punto Luca, ritornando al nocciolo del problema come se quelle parole gli paressero una perdita di tempo, "se ho capito bene, lei ci ha fatti prelevare dai suoi uomini per incaricarci di riuscire là dove lei, con tutta la potenza della Polizia Politica croata, ha fallito..."

Udita la traduzione, Milan colse l'ironia nella voce del suo interlocutore, ma a sorpresa non reagì con violenza o con disprezzo, ma con un semplice "Da"; e persino il batterista milanese conosceva il significato di questa semplice parola.

"Lei ripone un po' troppa fiducia nelle nostre povere forze", commentò allora il giovane rugbista, più sconcertato che se Milan gli avesse risposto sferrandogli un pugno in piena faccia. Il Ministro croato della Polizia però non si perse d'animo:

"Voi avete messo nel sacco per anni una macchina organizzativa che avrebbe fatto invidia persino al KGB. Mi avete portato via dei prigionieri sotto il naso come se aveste il potere di farli passare attraverso i muri. Mi avete carpito informazioni che neppure il cervello elettronico più potente dell'universo sarebbe riuscito a decriptare. Avete sventato dei piani così ben congegnati, che avrebbero messo in imbarazzo perfino Sherlock Holmes. Non vedo a chi altri avrei potuto chiedere aiuto, in un frangente come questo."

"Se lei ci conoscesse così bene", prese allora la parola Franjo, "dovrebbe sapere anche che mio figlio, una volta saputo che Monica è rimasta invischiata nella carta moschicida di quel pazzo criminale di Stojadinovic, sarebbe partito a salvarla di sua propria iniziativa. E le posso garantire che ce l'avrebbe fatta, per due motivi. Il primo è che noi Markovic non abbandoniamo mai nessuno bisognoso di aiuto, neppure un avversario politico..."

"E il secondo", gli subentrò sua moglie, "è il fatto che nostro figlio e i suoi amici non obbediscono alle leggi illibertarie dello stato croato o a quelle più democratiche dell'Unione Europea, ma a una legge sola: quella dell'amore. Ministro Boban, il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Chi non ama, non si mette a concepire astute macchinazioni degne della SPECTRE di James Bond: semplicemente, si limita a fregarsene del proprio prossimo. Quando quel povero diavolo fu picchiato a sangue dai briganti sulla strada che da Gerusalemme scendeva a Gerico, il sacerdote e il levita che lo scorsero mezzo morto sul ciglio della strada non gli sputarono addosso: semplicemente, passarono oltre come se non ci fosse. Il samaritano invece lo soccorse perché lo amava. Se li vede il nostro Demetrio, la cara Anita, questi due cari ragazzi, i coniugi Tarcisio ed Alice Mangiagalli, Sebastiano Rebellin, padre Igor Illy e tutti gli altri amici dell'Oratorio di San Giuliano Ospitaliere che vedono Monica agonizzare sul bordo della strada, e non si gettano su di lei per soccorrerla? Mi perdoni, ma sarebbe più probabile che si arruolassero tutti nell'HKV e cercassero anch'essi di realizzare la Grande Croazia!"

"Non conoscevo quel signor Samaritano, ma so bene che vostro figlio Demetrio si comporterà certamente come lui", le rispose Milan, strappandole un sorriso per la sua ignoranza in campo religioso. "Volevo però che sapesse, per tramite vostro, che egli potrà contare non solo sulle vostre forze di INVISIBILES e sulle astuzie del Vaticano, ma anche su quelle dei miei uomini. Essi mi sono fedeli, e qualcuno addirittura mi ha proposto di rovesciare Stojadinovic e di proclamare me stesso Presidente."

"Sicuramente sarebbe meno folle di quel reduce della Seconda Guerra Mondiale, perché se non altro sa cos'è la Realpolitik", commentò Franjo, tormentandosi la barba grigia cisposa che gli spuntava sul mento. "Io temo però che lei non abbia uomini a sufficienza, per mettere in atto un colpo di stato militare..."

"Lei ha colto nel segno il problema", annuì Milan Boban, restituendo a Margherita il suo fazzoletto. "Posso intralciare i piani del nuovo capo dello stato, perché dopotutto ho molte conoscenze e una vasta rete di alleanze, ma non certo impedirgli di scatenare una guerra contro la Bosnia, che come ho saputo da poco ha già richiamato i riservisti per fronteggiare un eventuale attacco militare croato. A questo però penseremo in seguito. Per prima cosa vi chiedo di portare in salvo mia figlia, il suo ragazzo e quella sua amica suora, che chissà per quale motivo si è ritrovata in mezzo ad un gioco più grande di lei."

Maria de Marchi strizzò impercettibilmente un occhio a Luca, tenendo in grembo la mano sinistra con i soli indice e medio disteso, e l'ETA degli INVISIBILES comprese immediatamente che ella stava alludendo ad Amos Bis, che aveva proprio un « due » sul proprio stemma. "Solo lui effettivamente può farcela", pensò il nostro amico, che si rivolse a Milan Boban con aria accondiscendente:

"Non sarà facile, ma ci possiamo provare. Come restiamo in contatto?"

"Troverò io il modo per comunicare con voi", rispose Milan attraverso l'interprete, alzandosi dal tavolo. Tutti gli altri lo imitarono, e Franjo sentenziò con voce ironica:

"Purché non ci faccia più puntare addosso i fucili dai suoi tirapiedi. Quando ci hanno arrestati, per un pelo non mi è venuto un infarto!"

"Mi dispiace, ma non c'era altro modo per parlare con voi senza destare sospetti", spiegò il Ministro con voce insolitamente contrita, uscendo con loro dalla casetta; inutile dire che Franjo andò a sbattere per la seconda volta contro l'architrave troppo basso. I nostri amici si accorsero di essere ai piedi di una collina alberata, probabilmente assai vicina al confine con la Slovenia; la cappa di nubi che quel mattino si era sfilacciata, ora si era ricompattata di nuovo, all'orizzonte settentrionale appariva una preoccupante striscia bluastra che lasciava presagire l'arrivo di nuovi temporali, e la brezza insolitamente fresca per la stagione trasportava con sé minute goccioline d'acqua che i protagonisti di questo racconto sentirono depositarsi sui loro visi, segno che da qualche parte verso nord già aveva ripreso a piovere. La situazione meteorologica sembrava riflettere il pericolo che incombeva su di loro e su tutti i Balcani, tanto che Maria si mise a canticchiare fra i denti alcuni versi di una nota canzone del GenRosso, il suo gruppo preferito:

"« **Quando la vita non ha – dignità / e un grido forte mi sale – da qui; / quando è scura la città, / piove fuori e dentro me...** »"

Milan Boban tuttavia non si accorse di quella canzone, della quale non avrebbe comunque potuto comprendere le parole, e si limitò ad indicare loro l'auto di Demetrio, che qualcuno dei suoi uomini doveva aver condotto lì dietro al fuoristrada:

"Seguite i miei uomini, vi porteranno ad un punto in cui potrete superare la frontiera senza alcun problema, dopo di che vi ritroverete sulla strada che vi porterà a Trieste. E non abbiate paura se vorrete rientrare in territorio croato: un visto turistico, una scusa qualunque ed uno dei miei poliziotti nelle vicinanze vi saranno sufficienti per superare qualsiasi posto di blocco!"

"Grazie. Speriamo di rivederci finalmente in una situazione migliore", replicò Franjo, stringendo la mano a quello che era stato il suo arcinemico politico. Dopo che anche gli altri si furono congedati da lui, i nostri eroi salirono in auto, e fu effettivamente uno scherzo per loro superare un posto di frontiera non sorvegliato se non da altri uomini di Boban, e da lì raggiungere effettivamente Trieste. Durante il viaggio attraverso le colline carsiche dell'Istria ricominciò a piovere, anche se senza l'intensità della sera precedente, ed i nostri non poterono fare a meno di commentare la disavventura che avevano vissuto.

"Ma come può pretendere quel bel tomo che i nostri ragazzi riescano là dove persino la sua Psicopolizia ha fallito, tanto per prendere a prestito un termine del « 1984 » di Orwell?" domandò ad un certo punto Franjo, quando ormai avevano già superato il valico di confine con l'Italia, molto affollato perché erano tanti gli stranieri che stavano lasciando precipitosamente la Croazia. "So bene che padre Illy dirige in realtà una complessa organizzazione voluta dalla Santa Sede per mettere in salvo quanti fuggono dalle persecuzioni del regime Nazionalista croato, ma neppure lui può combattere da solo contro un'intera nazione, trasformata in caserma per volontà dei suoi ottusi governanti. Ci vorrebbe lo *Stargate* di quei telefilm che guarda sempre nostro figlio, per poter penetrare le difese messe in atto da quell'animale d'uno Stojadinovic!"

"Io ho fiducia nei nostri potenti patroni, e in Julia Ante in particolare", gli rispose Margherita Markovic, che aveva già in mano l'inseparabile corona del Rosario. "Vedrai che la Croazia non finirà ridotta in un cumulo di macerie per colpa di quei nazisti, e che Angelica Bobbio alias Monica Boban si salverà dalle grinfie del loro Führer. I nostri ragazzi non sono certo onnipotenti, ma il Signore ha dato loro abbastanza sale in zucca da riuscire in qualunque impresa da essi intrapresa, come dimostra il Concorso per accedere al corso per Ricercatori Universitari vinto ieri dai qui presenti!"

"Troppo gentile nei nostri confronti", la ringraziò Luca, ancora alla guida e ormai sulla strada che conduceva al quartier generale degli INVISIBILES. "Suo marito comunque ha ragione, questa è certamente la più pericolosa delle imprese che abbiamo mai tentato!"

"Per questo vi serve aiuto dall'Alto", riprese la religiosissima mamma di Demetrio. "Ma non potreste farvene nulla, neanche se tutti i Santi scendessero dal Paradiso in una volta sola, se non aveste il coraggio e l'astuzia che contraddistinguono gli eroi. Come diceva Pablo Picasso, ci sono pittori che dipingono il sole come una macchia gialla, ma ce ne sono altri che, grazie alla loro arte e intelligenza, trasformano una macchia gialla nel sole!"

Per il momento quel discorso ebbe fine, perché la Brava bianca giunse di fronte al cancello dell'Oratorio di San Giuliano Ospitaliere in Trieste, e subito esso si aprì, come se dall'interno qualcuno li avesse visti arrivare, essendo da tempo in loro attesa, ed avesse azionato il comando di apertura a distanza. I campi da gioco erano deserti, perché si era alla fine di luglio e perché la pioggia era cresciuta di intensità, e trasformata in mulinelli da un vento infido che spirava dalle montagne della Slovenia. Appena l'auto venne parcheggiata nel cortile interno accanto alla monovolume della famiglia Mangiagalli, subito dalla porta che conduceva direttamente all'appartamento di padre Illy al primo piano uscirono di corsa Demetrio ed Anita con in mano degli enormi ombrelli, grazie al quale i quattro nuovi venuti poterono raggiungere la scala d'accesso al piano superiore senza bagnarsi troppo.

"Grazie al Cielo sei salvo!" esclamò Margherita, abbarbicandosi al petto di suo figlio, mentre Anita chiedeva a Luke e Mary:

"Ma perché ci avete messo tanto? Eravamo tutti in pensiero!"

"Tu non ci crederai", le replicò la chitarrista Invisibile salendo le scale accanto a lei, "ma siamo passati in breve tempo dalla condizione di prigionieri politici a quella di potenziali complici in un golpe militare!"

Anita Ante arricciò il naso come se Maria le avesse appena riferito di aver parlato con il

capitano Jean-Luc Picard in persona, il quale gli aveva garantito l'assistenza dell'Enterprise-E e di tutta la Flotta Stellare per abbattere il paranoico regime degli Ustascia; ma non ci fu il tempo per ulteriori spiegazioni perché, appena giunti nell'appartamento di padre Igor, Maria si gettò tra le braccia dei suoi genitori, e subito Alice e Tarcisio si fecero incontro ai nuovi venuti con aria preoccupata:

"Luke! Mary! Venite, siamo sintonizzati con la TV di stato croata. Slavko Stojadinovic sta per parlare di nuovo alla Nazione, e l'annunciatrice, vestita pure lei con l'uniforme militare, ha detto che il capo di stato – leggi il dittatore – ha intenzione di denunciare un complotto contro la Republika Hrvatska messa in atto da « agenti del Vaticano »!"

"Uh-oh!" esclamò Luca, trasalendo come una vecchietta che si è sentita dare della bigotta da alcuni monellacci. "Chissà perché, quando un Ustascia usa quest'espressione, la sento immediatamente riferita a noi INVISIBILES!"

Giusto in quel momento, dopo le solite marce militari di rito, apparve sullo schermo del televisore nel salotto di padre Illy il volto rugoso e scavato dall'odio di Slavko Stojadinovic, e subito tutti i presenti, il sacerdote padrone di casa incluso, si affollarono intorno ad esso in religioso silenzio. Subito quella specie di Mefistofele in carne ed ossa iniziò a sbraitare come un tarantolato:

"Sia gloria alla Grande Croazia! Camerati e camerate, combattenti di terra, di mare e dell'aria, uomini e donne dell'amata Domovina, coraggiosi Ustascia che difendete la patria dall'assalto delle plutocrazie occidentali e dei musulmani di Bosnia: ascoltate! Io, nuovo Poglavnik delle Forze Armate, ho la prova definitiva che i nostri nemici tramano per la distruzione del nostro Stato, dopo essersi alleati con tutti i popoli ostili a noi confinanti! E parlando di nemici, mi riferisco in particolare a quegli agenti segreti del Vaticano che vogliono intrufolarsi nelle coscienze dei nostri giovani per distoglierli dal sogno della realizzazione della Grande Croazia, estesa dall'Isonzo al Danubio. Quegli agenti che si nascondono dietro il paravento di un complesso musicale noto come INVISIBILES, e che già nel loro nome mostrano l'ipocrisia del nemico, che si intrufola tra i nostri combattenti cercando di rimanere il più possibile non visto. Ebbene, io ho catturato tre membri di quel finto complesso dopo che essi avevano compiuto un orribile crimine al fine di screditarci agli occhi dell'umanità! Io, Slavko Stojadinovic, so chi sono gli INVISIBILES!"

XVII

Come si può ben immaginare, questo annuncio, pronunciato con tanto arrogante sicumera, mise in subbuglio i nostri eroi, i quali impallidirono di colpo ed ebbero le reazioni più svariate. Dopo aver udito la traduzione fattale da Demetrio, Maria alzò le sopracciglia bionde fino a metà fronte, Luca invece la aggrottò al punto da far credere che su di essa fosse in atto un'orogenesi. Alice cominciò a mordersi nervosamente le pelli circostanti le unghie, mentre suo marito metteva mano al proprio coltello da lancio che teneva in tasca, come se potesse colpire a cuore quel nazionalsocialista attraverso lo schermo TV. I coniugi Markovic si guardarono negli occhi e si chiesero silenziosamente: *Com'è possibile?*, Gioacchino invece non poté fare a meno di poggiare le mani sulle spalle della figlia, come per proteggerla da quel torvo appaltatore di delitti. Padre Igor Illy dal canto suo mise la mano sul soprammobile a forma di cupola di San Pietro che teneva sul mobile del salotto, e il giorno dopo la donna delle pulizie ne avrebbe trovato la croce spezzata, benché la riproduzione fosse di tenace metallo. Quanto ad Anita, strinse forte forte nella propria la mano di Demetrio, l'unico il quale parve ancora nel pieno possesso delle sue facoltà, perché subito afferrò un DVD vergine dalla custodia accanto al televisore e lo infilò nel video-

registratore posto immediatamente sotto di esso, con un'intuizione che come vedremo si rivelerà profetica. Intanto, il Duce croato proseguiva con gli occhi fuori dalla testa:

"Osservate le immagini che ora appariranno sul vostro schermo, camerati e camerate. Vi arrivano da una delle stazioni di polizia della città di Rijeka, dove i tre traditori che vedrete si trovavano, pronti a fuggire in Slovenia dopo aver portato a compimento il loro raccapricciante delitto! Osservate tutti il volto dei nemici giurati della Grande Croazia!"

Subito dopo Stojadinovic scomparve dallo schermo, sostituito dalla ripresa fatta in una specie di ufficio illuminato da potenti riflettori. In esso, quattro Ustascia tenevano saldamente tre prigionieri ammanettati, e fu con somma costernazione che i nostri eroi riconobbero trattarsi di Suor Elena Rocci, Monica/Angelica e Sebastiano Rebellin. Quest'ultimo era tenuto fermo da ben due gendarmi, perché sembrava volersi divincolare in tutti i modi, ed aveva il fiero cipiglio di chi sa di essere stato incarcerato ingiustamente; Angelica, trattenuta per il braccio da una soldatessa con bicipiti da culturista, portava invece incisa sul volto la fierezza dei guerrieri croati del medioevo, quasi volesse comunicare senza parole ai telespettatori che i suoi aguzzini avrebbero forse potuto spezzarla, ma non piegarla; la povera Suor Marika invece non aveva neppure bisogno di venire trattenuta da un'altra soldatessa, poiché era talmente terrorizzata da non riuscire a muovere neppure un sopracciglio. I suoi amici notarono che le era stato rimesso il velo monastico, anche se non nel modo corretto, probabilmente per far capire a tutti i telespettatori che si trattava di una suora, e denunciare così un'intrusione da parte dell'odiato Vaticano. A un tratto Seb aprì la bocca ed urlò qualcosa all'indirizzo dei telespettatori, ma sfortunatamente l'audio non era stato attivato e non si udì nulla; si vide però uno dei suoi due carcerieri tirargli un cazzotto da mezzo quintale per zittirlo. Subito l'immagine sfumò e Slavko Stojadinovic tornò ad occupare il centro della scena con un ghigno tale, da ricordare ai nostri eroi quello di Darth Sidious, il malvagio imperatore della saga di Star Wars:

"Avete veduto i loro volti votati alla menzogna e al tradimento? Essi stessi hanno confessato, dopo un robusto interrogatorio da parte dei nostri prodi militari, di essere parte del complesso degli INVISIBILES, ornai divenuti VISIBILES. L'uomo, noto contrabbandiere e vecchia conoscenza delle nostre forze di polizia, è l'italiano Sebastiano Rebellin, e ha ammesso di essere lui colui che tutti i suoi creduli fan chiamano GAMMA. La donna accanto a lui, sua compagna nella vita e nei misfatti, è il simbolo stesso del tradimento della nostra Domovina: si tratta della figlia rinnegata del mio fedele ministro Milan Boban, che anni fa è fuggita in esilio nell'Unione Europea per cominciare a tramare con i nemici del Nazionalismo la rovina del suo stesso paese natale; è lei ad interpretare il ruolo di DELTA. Infine la terza, chiaramente inviata dal Vaticano per sfruttare la creduloneria delle croate bigotte, risponde al nome di Elena Rocchi e si nasconde sotto la maschera di THETA. Ben presto essi stessi ci diranno i nomi dei loro cinque compagni di nequizie: glielo faremo sputare insieme all'anima, se necessario!"

Alice scambiò un'occhiata perplessa con tutti i presenti nel salotto del Parroco di San Giuliano, perché effettivamente solo un'imbecille avrebbe potuto pensare che Monica Boban si nascondesse dietro la maschera a forma di ali d'uccello della flautista Invisibile: Alice era alta quasi dieci centimetri più di Monica, aveva i capelli lisci e castani mentre quelli della croata erano ricci e nerissimi, i suoi occhi erano grigi a differenza di quelli di Monica che erano neri, la slovena cantava da mezzosoprano mentre la croata aveva una voce da contralto, e la prima era anche di cinque anni più vecchia della seconda. Per non parlare ovviamente delle notevoli differenze fisiche esistenti anche tra Monica/Angelica e Suor Elena che, detto per inciso, era pure stonata come una campana. Ma non ci fu il tempo per riflettere oltre sulla « scoperta » annunciata dal dittatore croato, perché subito quest'ultimo ricominciò a vomitare veleno come il cobra sputatore del Sudafrica:

"Guardate ora il nefando crimine di cui essi si sono macchiate le mani! I notiziari non ne hanno ancora dato notizia, ma questa notte il noto vignettista Bogdan Krancic, agli arresti domiciliari per aver offeso la propria patria con caricature denigratorie e nient'affatto spiritose, è stato assassinato..."

"Assassinato?" esclamarono ad una voce Anita, Alice e Tarcisio, mentre padre Igor, i coniugi Markovic e gli altri presenti restavano anch'essi a bocca aperta di fronte all'inattesa notizia. Demetrio tuttavia alzò una mano per imporre il silenzio, perché Stojadinovic stava continuando a ruota libera:

"Quel pericoloso traditore, che ha osato opporsi al disegno politico da noi portato avanti con energia, è stato trovato questa mattina nello studio del suo appartamento di Zagabria dove, da buon sedizioso, non aveva smesso di disegnare le sue vignette oscene contro i più gloriosi e meritevoli esponenti dell'HPZ, tra cui il sottoscritto. Ora potrete vedere una foto della scena del delitto, così come si è presentata ai poliziotti stamattina..."

Subito apparve una fotografia che mostrava uno studiolo le cui pareti erano zeppe di bozze di disegni e vignette appuntate con chiodini o puntine da disegno, e al centro di esso una scrivania sul lato sinistro della quale era riverso il cadavere di un uomo dai capelli nerissimi lunghi ed incolti, dalla folta barba e con un orecchino vistoso nel lobo destro; l'impugnatura di un grosso coltello da cucina gli sporgeva dalla schiena all'altezza del cuore. Davanti a lui c'erano fogli sparsi con vari abbozzi di disegni, e sopra di essi alcune penne e pennarelli; la cosa curiosa consisteva però nel fatto che sei di essi erano disposti in modo da formare la scritta | |\| \/, mentre un settimo rapidograph era ancora tra le mani del defunto Krancic. La suddetta scritta non era però stata disegnata dal caricaturista di fronte a sé, bensì di fronte all'obiettivo della fotocamera, in modo che l'| si trovava dalla parte del cadavere, e il \/ dalla parte opposta del tavolo: una posizione alquanto inusuale, poiché di solito uno scrive in orizzontale davanti a sé, non ruotato di novanta gradi in senso antiorario.

Ad ogni modo, a quel punto Stojadinovic tornò ad occupare quasi tutto lo schermo del televisore, mentre l'immagine dell'uomo accoltellato restava in sovrimpressione alle sue spalle, e la sua bocca cominciò a rigurgitare arroganza così come il drago dalle sette teste dell'Apocalisse vomitò un fiume d'acqua dietro alla Donna Vestita di Sole, per travolgerla con le sue onde[1]:

"Avete veduto tutti? Prima di morire assassinato, quel nemico del popolo croato ha fatto in tempo ad indicarci chi sono stati i suoi assassini: gli INVISIBILES, avendo egli scritto le prime lettere del loro nome!"

"Ma è assurdo!" esclamò a quel punto Franjo Markovic: "sia Krancic che gli INVISIBILES sono oppositori del regime degli Ustascia: perché i secondi dovevano eliminare il primo in modo così cruento e plateale?"

Nessuno fece in tempo ad avanzare possibili ipotesi sulla risposta a questa domanda, giacché lo stesso dittatore croato replicò con gli occhi fuori dalle orbite:

"Voi vi chiederete: perché dei nemici della Republika Hrvatska avrebbero dovuto eliminare in quel modo un altro dissidente, che tanto male ha arrecato alla sua Domovina? Ma è naturale: per screditare il governo da me presieduto. I tre che abbiamo arrestato e che vi ho mostrato poco fa si erano intrufolati nel sacro territorio della Patria per liberare quel disegnatore da strapazzo, avvisandolo in qualche modo che sarebbero arrivati stanotte; ma, dopo il mio proclama alla Nazione di ieri sera, essi hanno deciso di cambiare i loro piani. Si sono intrufolati sì nell'appartamento di Krancic, ma per ucciderlo in quel modo barbaro; in tal modo l'HPZ ne sarebbe stato gravemente danneggiato, accusato di omicidio di stato

---

[1] Cfr. Apocalisse 12, 15 (N.d.A.)

ai danni di una voce dissidente e scomoda. Invece, lo stesso Krancic prima di morire ha scompaginato le loro carte, facendo in tempo a lasciarci quell'estremo messaggio e di poterli incolpare del loro orripilante delitto!"

"Ma... com'è possibile?" domandò padre Igor, bianco come un cencio lavato in candeggina. "Voi tutti eravate a casa di Anita, stanotte. Perché Bogdan Krancic avrebbe dovuto indicare gli INVISIBILES, come responsabili della lori uccisione?"

"È una macchinazione per screditarci, non capisce?" gridò Tarcisio Mangiagalli, fuori di sé dalla rabbia. "Gli Ustascia prima hanno accoltellato quel coraggioso vignettista, poi hanno composto l'iniziale dei nostri nomi con i pennarelli, in modo da far credere ai croati che noi siamo degli assassini, un po' come ha fatto due anni fa Željko Mavrovic, suicidandosi ma facendo in modo che noi fossimo accusati della sua morte!"

Tutti riconobbero che EPSILON doveva aver visto giusto; nessuno tuttavia fece in tempo a replicargli alcunché, in quanto Stojadinovic riprese:

"Ho ragione di pensare che il terzetto fosse in realtà un quartetto, e che i solerti agenti della Polizia Politica si siano fatti per il momento sfuggire il capo della banda, cioè la soprano Anita Antonovic, in arte Anita Ante, finanziatrice del gruppo degli INVISIBILES nonché mente delle azioni terroristiche da esso compiute. I tre infatti sono stati arrestati stamani proprio nella casa di Rijeka della Ante, che ora è attivamente ricercata in tutto il paese. Con ciò si dimostra che i Bosniaci sono i principali nemici della Republika Hrvatska, e che per primi devono essere combattuti in armi, allo scopo di sottrarre loro l'Erzegovina e riunificarla alla Domovina. Noi riteniamo che, per sfuggire alla cattura, Anita Ante si sia rifugiata a Sarajevo, sua città natale, sotto la protezione dei suoi amici musulmani. Ho perciò inoltrato a Sulejman Pejic, Presidente della repubblica musulmana di Bosnia, un ultimatum: se non ci consegnerà la Ante entro ventiquattro ore, sarà la guerra. Ovviamente l'adoratore di Allah negherà che la sua amica si trovi sul suo territorio ed ignorerà l'ultimatum, ed allora io ho già ordinato alle nostre divisioni di concentrarsi lungo il confine con la Bosnia-Erzegovina, onde prepararsi alla guerra, che ci permetterà di estendere i nostri confini fino a riunire tutti i croati in un'unica nazione. Siccome la repubblica musulmana di Bosnia è candidata all'ingresso nella NATO e nell'Unione Europea, il nostro Ministro della Difesa ha già provveduto ad inviare un ultimatum anche a quelle organizzazioni, intimando loro di non immischiarsi nel conflitto, altrimenti i cannoni dei nostri carri armati si rivolgeranno anche contro di loro. Quanto ai tre INVISIBILES che abbiamo catturato, questa sera stessa saranno processati per direttissima da un tribunale militare e condannati alla pena che si meritano per il loro assassinio e il loro tradimento. Camerati, un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Domovina, l'ora delle decisioni irrevocabili! Popolo croato, corri alle armi e dimostra tutta la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore! « **Za Dom Spremni!** »"

Subito dopo aver urlato il terribile motto degli Ustascia, egli si profuse in un saluto romano degno della più pura tradizione fascista, la sua immagine sfumò e partirono marce marziali ed immagini di parate militari per le vie delle principali città croate. Gli INVISIBILES e i loro ospiti, dal canto loro, restarono impietriti di fronte a tanto stolta manifestazione di forza militare, ma soprattutto di fronte al perfido piano che i Nazionalisti avevano messo in campo per ottenere il pretesto necessario all'invasione della Bosnia-Erzegovina, che coinvolgeva in prima persona la BETA del loro complesso. Potete immaginare come si sentiva quest'ultima, con la consapevolezza che sarebbe stata additata nei secoli futuri come colei per colpa della quale era stato scatenato il secondo conflitto di Bosnia: e il fatto di ricoprire ruolo di Gavrilo Princip del XXI secolo la faceva stare così male, che ella sembrava di colpo invecchiata di dieci anni. Quella mattina ella non portava ombra di trucco, dato che la pericolosa contingenza vissuta dalla sua patria non invogliava certo a pensare

alle frivolezze, e così risultavano ben visibili le borse bluastre sotto i suoi occhi, che risaltavano sul suo colorito cereo come manciate di sterco gettate sulla "Gioconda" di Leonardo. Accortosi dello stato di prostrazione in cui Anita era caduta, Demetrio si affrettò ad abbracciarla e a poggiarle la tempia sulla fronte; Luca dal canto suo aveva visto una lacrima argentata scendere giù lungo il viso della sua bionda compagna di studi, e così non poté trattenersi dal rompere il silenzio:

"Maria, le tue più fosche previsioni di ieri sera si stanno avverando! Quel maledetto Führer in salsa balcanica ha sfruttato a suo vantaggio l'arresto dei nostri compagni in casa di Anita, per accusarci di complotto contro il loro stato e per avere un pretesto per attaccare il paese natale di lei!"

"Ma come si fa a processare tre ragazzi, tra i quali una suora indifesa?" sbottò a quel punto Elisa de Marchi. "Su quale diritto può basarsi, uno stato che fa questo?"

"Il diritto secondo cui chi è più forte ha ragione", commentò mestamente Franjo Markovic, cui già pareva di assistere alla completa distruzione della sua madrepatria da parte degli eserciti avversari.

"Infiniti, nel corso della storia, sono stati i pazzi che hanno creduto di poter guadagnare prestigio e potere mediante la forza delle armi", si intromise sua moglie, da buona insegnante. "Benito Mussolini, ad esempio, credendo che Adolf Hitler avesse già vinto la Seconda Guerra Mondiale, il 10 giugno 1940 si affrettò a scendere in guerra usando parole non troppo diverse da quelle adoperate poco fa da quel malvagio assetato di sangue e di vendetta: il duce aveva bisogno di « mille morti » da buttare sul tavolo della pace. Alla fine del conflitto però i morti furono oltre trecentomila tra i militari e centotrentamila tra i civili, cioè un caduto ogni cento abitanti, oltre a trecentoventimila tra mutilati ed invalidi. L'Italia uscì letteralmente disintegrata da quel conflitto, che si sperava avrebbe portato a una facile vittoria e alla ricostituzione dell'Impero Romano, sulla punta delle baionette naziste: il nostro paese era stremato, un cumulo di macerie che aveva bisogno di tutto; la produzione industriale e quella agricola erano compromesse, le tasche degli italiani erano vuote come le casse dello stato, quasi tutte le città bombardate, tre milioni le case ridotte in polvere, trentamila i chilometri di strade impraticabili, ottomila i ponti abbattuti, seimilacinquecento i chilometri di ferrovie distrutti, novecento gli acquedotti che non funzionavano più, ventottomila i chilometri di linee elettriche inutilizzabili... il solo pensiero che la mia seconda patria debba essere ridotta allo stesso modo, mi terrorizza!"

Gioacchino de Marchi, che ricordava i terrificanti bombardamenti dell'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale quand'era bambino, si fece rapidamente il segno di croce, mentre Alice Vodnik aggiungeva, con il viso ridotto a una maschera di orrore:

"A me terrorizza la consapevolezza di essere usata, in quanto membro del complesso degli INVISIBILES, come pretesto per portare così grande distruzione nella Republika Hrvatska! Senza contare quella che soffrirebbe la mia piccola Slovenia, nel caso in cui Stojadinovic decidesse di attaccarla in forze."

"Non potete addossarvi voi INVISIBILES la colpa di tanto disastro", le tenne dietro Gioacchino de Marchi, "così come non è colpa di Cristoforo Colombo che ha scoperto l'America, se i popoli precolombiani sono stati sterminati o ridotti in schiavitù!"

"La bocca amara però ci rimane comunque", mise in chiaro Anita, piangendo mentre osservava un enorme cannone esibito dalla TV di stato croata come se fosse un trofeo di cui vantarsi, e non un misero strumento di morte del quale vergognarsi. "Ah, perché non sono rimasta anch'io a Rijeka a farmi ammazzare? Almeno avrei evitato di assistere a così terribile carneficina!"

"Tutti mi sarei aspettato, quattro anni fa, quando avete fondato il complesso degli INVISIBILES MUSICANTES, tranne che esso sarebbe stato usato come pretesto dai nostri ne-

mici giurati per perseguire i loro scopi", mormorò a sua volta un funereo padre Igor. "Del resto lo sanno anche i sassi, che i cattivi hanno questo vantaggio sui buoni: possono sfruttare persino la loro bontà, come arma contro di loro!"

Ad un tratto, proprio mentre il cielo su Trieste si faceva più cupo e più buio, come se volesse riflettere la sconfitta a cui sembravano andare incontro gli Invisibili, Demetrio sciolse l'abbraccio con la sua fidanzata, spense il videoregistratore, tirò fuori il DVD, lo reinserì nella fessura ed esclamò, con la stessa sicumera con cui Caio Giulio Cesare dovette pronunciare la storica frase « Il dado è tratto »:

"No! Noi non causeremo nessuna guerra, parola di Demetrio Markovic di Pazin! D'ora in poi potrete chiamarmi Demetrio Stojadinovic, se non fermo questa pazzia prima che sia troppo tardi!"

"E come conti di riuscirci?" gli domandò Maria, stupefatta dall'improvvisa decisione dimostrata dal proprio genialissimo superamico. "Forse potremo trarre a salvamento i nostri tre compagni ingiustamente incriminati" – e, così facendo, gli mostrò due dita della mano sinistra per alludere ancora una volta ad Amos Bis e alla sua capacità di passare attraverso i muri – ma non vedo come noi, da soli, potremmo fermare l'imponente macchina da guerra degli Ustascia croati!"

"Conto di riuscirci con le armi con cui finora abbiamo vinto ogni partita", ribatté quel prototipo di Homo supersapiens, facendo correre il video da lui registrato a velocità tripla, e fermandosi davanti alla fotografia che ritraeva Bogdan Krancic morto al suo tavolo da lavoro. "Come diceva Michael Jordan, infatti, il talento ti fa vincere una partita, ma l'intelligenza e il lavoro di squadra ti fanno vincere un campionato!"

"Quanto all'intelligenza, tu ne hai più di tutti noialtri messi assieme", lo gratificò padre Igor, il quale lo aveva visto trasformare in splendide vittorie dei match che parevano perduti in partenza; "ma, quanto al lavoro di squadra, noi cosa dobbiamo fare?"

"Ho un piano", si limitò a sussurrare l'ALFA degli INVISIBILES; e questa sola parola bastò a riaccendere la speranza nei cuori di tutti i suoi amici e parenti. Infatti i « piani » di Demetrio non avevano mai fallito, fin da quando egli era stato arruolato la prima volta nella « Spada Spezzata », e persino il più fesso di tutti i frequentatori dell'Oratorio di San Giuliano sapeva che egli sarebbe stato capace di rovesciare persino Re Vega prima dell'arrivo di Actarus ai comandi di Goldrake, con uno di quegli incredibili colpi di genio che si rivelavano i suoi « piani ». Il modo in cui scrutava la fotografia esibita da Stojadinovic come « pistola fumante » volta a dimostrare la colpevolezza di Seb, Angie e Suor Elena era l'indizio del fatto che egli riusciva ad andare al di là della normale visione dei comuni mortali, e ad ogni particolare egli sapeva attribuire mille significati diversi, che a nessun altro nell'universo sarebbero mai venuti in mente. Era come se egli potesse collegare tra loro elementi apparentemente tra loro inconciliabili, così come i neuroni del suo cervello avevano un numero di interconnessioni reciproche un miliardo di volte superiore a quello dell'Homo sapiens medio, e il più brillante tra tutti i professori di Fisica di Harvard appariva al più come uno studente mediocre, di fronte all'incredibile encefalo che il Signore ed Jacob Jacobowski gli avevano dato in dote. Se poi aggiungete il fatto che egli si sentiva in colpa nei confronti dei tre compagni prigionieri degli Ustascia, non essendo tornato subito a prenderli dopo aver portato in salvo la *sua* Anita, potete immaginare quanto potenziate erano le sue capacità percettive ed intellettive, per portare a compimento l'incarico assegnatogli dal Septimus inter Septem e per mettere in salvo Sebastiano, Monica e la povera Suor Elena Rocci!

"Possiamo sapere in cosa consiste questo piano?" domandò Tarcisio, speranzoso come non mai da quando quell'incubo era cominciato. L'alter ego di Amos Bis tuttavia si limitò ad estrarre il DVD, a riporlo nella custodia di plastica trasparente, a spegnere il televisore

e ad annunciare: "Aspettatemi qui, vi spiegherò tutto al mio ritorno."

"Al tuo ritorno? Ma dove vuoi andare?" gli domandò la sua morosa, improvvisamente attanagliata da una sorda inquietudine, poggiandogli una mano sul braccio come per trattenerlo. Il nostro eroe tuttavia si divincolò e spiegò con la stessa naturalezza con cui avrebbe parlato di prendere un'ulteriore laurea:

"Lo avete sentito, no? Stasera Seb, Angie ed Elli saranno giudicati da un tribunale militare degli Ustascia. Avranno bisogno di un avvocato difensore. E quel difensore sarò io!"

Queste parole scioccarono tutti i presenti più dell'annuncio di Stojadinovic di usare un presunto assassinio politico compiuto da tre presunti INVISIBILES per scatenare un conflitto totale nei Balcani. La prima a reagire ovviamente fu sua madre:

"Ma sei impazzito? Ora che sei riuscito a metterti in salvo da quei cani feroci, vuoi andare di nuovo a cacciarti tra le loro fauci?"

"Quello a cui saranno sottoposti i nostri amici sarà sicuramente un processo farsa", gli tenne dietro Alice Vodnik, non meno preoccupata della signora Margherita. "La sentenza sarà stata scritta ancora prima che il processo cominci e, se davvero ti presenterai come avvocato difensore, finirai anche tu in gattabuia! Ed allora, cosa ci avrai guadagnato? Che i presunti INVISIBILES ad essere giustiziati sulla pubblica piazza saranno quattro anziché tre, che noi perderemo il nostro capo, e..."

"Alice, fidati!" Demetrio troncò la discussione nello stesso modo in cui Ermaphros aveva posto fine alle sue obiezioni, allorché egli aveva chiesto al suo compare neurotronico perchè non avrebbe dovuto portare subito in salvo i tre prigionieri nei panni di Amos Bis. "Per favore, fidatevi tutti di me. Non partirei di certo, se la mia fosse una missione suicida: sarò anche cretino, come dice spesso mio padre, ma non fino a questo punto. Come vi ho detto, ho un piano per sbugiardare i Nazionalisti agli occhi del popolo croato del quale si illudono di avere il consenso solo perché vogliono una Croazia « grande ». Vi consiglio di seguire il processo stasera sulla TV di stato croata, perché ne vedrete delle belle!"

Ciò detto, baciò sulle labbra la propria fidanzata, completamente paralizzata dall'incredulità, baciò sulle guance sua madre, diede una pacca sulle spalle a suo padre, passò in mezzo ai suoi attoniti amici ed infilò la scaletta che portava all'aperto. Tutti i presenti nell'appartamento di padre Igor lo videro uscire in cortile, senza bisogno di ombrello perché a quanto pare aveva smesso di piovere, saltare sulla sua auto, aprire il cancello automatico e lasciare tranquillamente l'Oratorio, come se stesse andando a una festa di compleanno, anziché incontro a una possibile atroce fine. Proprio in quel momento la densa cappa di nubi si squarciò e un caldo raggio di sole investì in pieno l'appartamento di padre Illy. Un segno del fatto che Demetrio aveva con sé il favore divino, e quindi non poteva fallire? Sicuramente i suoi genitori e i suoi amici ci speravano, ma evidentemente sua madre era tanto costernata per la sua partenza, che arrivò a dire:

"Ah, se si fosse arruolato nelle milizie Ustascia per il servizio sedentario, facendo l'infiltrato piuttosto che l'eroe! Non poteva certo correre un rischio maggiore!"

"Suvvia, signora Markovic, non dica così", cercò di tirarla su di morale il parroco di San Giuliano: "lei sottovaluta suo figlio, a differenza mia. Ora venga, anzi venite tutti, vi invito a pranzo in casa mia. Le volontarie che si occupano della cucina hanno sicuramente preparato qualcosa di delizioso!"

I suoi ospiti compresero che egli intendeva distrarre tutti i suoi amici dal rischio che il loro capo riconosciuto correva, ed accettarono di buon grado. Ma tutti sarebbero stati molto più sollevati se avessero potuto vedere la Brava bianca di Demetrio imboccare una strada deserta e quindi sparire di colpo nell'aria tutta intera, per materializzarsi al di là del confine croato, in una stradicciola deserta che conduceva a Rijeka. Potenza del trasferimento iperspaziale!

XVIII

Erano circa le 17 di quella sera, quando il giudice Prpic, già noto ai miei lettori per essere comparso in uno dei precedenti capitoli di questa saga, fece il suo ingresso nell'aula bunker del tribunale di Rijeka, affollata fino all'inverosimile per metà da militari in uniforme e per metà da civili. Sulla parete opposta a quella contro cui era appoggiato il banco del Giudice e della Giuria, circa due metri sotto il soffitto, correva un cornicione su cui campeggiava una scritta particolarmente ironica: « **ZAKON JE JEDNAK ZA SVE HRVATE** » (« La legge è uguale per tutti i Croati »), come si accorgerà chi continuerà a leggere questo capitolo. Dentro una gabbia sulla sinistra dell'aula erano già presenti i tre imputati Sebastiano, Monica e suor Elena, tutti e tre in piedi ed ancora ammanettati; il primo era piuttosto ammaccato, segno del fatto che gli Ustascia non erano stati teneri con lui, mentre le due fanciulle sembravano tutto sommato essere state trattate meglio, probabilmente perché Stojadinovic non voleva essere accusato di far percuotere o violentare le recluse nelle sue prigioni, anche se poi era proprio ciò che regolarmente accadeva. Il cipiglio di Seb era fiero come quello di chi non è mai domo, per quanto lo si sollevi da terra a furia di calci; anche Monica si dava un certo contegno, come se volesse sfidare i suoi accusatori con la forza che viene dalla consapevolezza di essere dalla parte del giusto, per quante false accuse gli vengano scagliate contro. Invece la Rocci, ancora con il velo legato in testa nella maniera sbagliata, come se fosse un fazzolettone usato dalle contadine per ripararsi dal sole in campagna, tremava come se si trovasse nel bel mezzo di una tempesta artica nella Groenlandia centrale, sicura com'era che alla fine di quel dibattimento le sarebbe stato immediatamente torto il collo come ad un tacchino. A poca distanza dalla gabbia sedeva Milan Boban, intento a giochicchiare con un pezzo di filo di ferro, come faceva talora quando era particolarmente nervoso. Egli aveva incrociato lo sguardo di sua figlia senza che i due si scambiassero una parola, ma quell'occhiata da parte di suo padre era stata sufficiente per rassicurarla circa il fatto che lui aveva preso delle iniziative per cercare di salvarle la vita, anche se – a differenza nostra – lei ignorava quali. Sul banco del pubblico ministero posto sulla destra era invece seduto Gustav Artukovic, uno dei leader dell'HPZ più vicini a Slavko Stojadinovic, e da molti considerato il suo delfino; Ministro della Giustizia nel suo governo, a tutti i presenti pareva logico che fosse lui a muovere le accuse ai tre prigionieri, essendo il Presidente rimasto a Zagabria per coordinare le operazioni belliche che tutti pensavano sarebbero iniziate il giorno seguente.

"Dichiaro aperto il dibattimento contro Monica Boban, Elena Rocci e Sebastiano Rebellin", esclamò il severo giudice, prendendo posto sul suo scranno. "I suddetti sono accusati di sedizione contro lo stato, alto tradimento, attraversamento illegale delle frontiere ed omicidio premeditato. Imputati, come vi dichiarate?"

"Innocente", rispose con voce squillante la sola Monica, perché il suo fidanzato e la sua amica suora non capivano una parola di croato, e nessuno aveva provveduto a fornire loro una traduzione simultanea. "Mi proclamo prigioniera di guerra e perseguitata politica, e disconosco la validità di un tribunale che intende giudicarmi senza permettermi di avere un avvocato difensore!"

"Dubito che qualche avvocato in tutta la Croazia avrebbe accettato di difenderti, dannata sediziosa!" la prese in giro Artukovic con aria strafottente, tipica dell'arrogante che si fa forte di un sistema giudiziario ingiusto e corrotto. Ad ogni modo, siccome era la legge a prevederlo, il giudice Prpic domandò:

"Vi è in aula qualcuno disposto ad assumersi la difesa dei tre imputati? In caso contrario, il dibattimento proseguirà senza avvocati difensori!"

Milan si guardava in giro, come se si aspettasse da un momento all'altro l'arrivo di qual-

cuno, anche se non pensava certo ad un avvocato patrocinatore, perchè sapeva che nessuno sarebbe stato tanto pazzo da opporsi a Gustav Artukovic, a Rijeka e in tutta la Republika Hrvatska. *Ma quando si decidono ad arrivare?* Sembrava che chiedessero silenziosamente i suoi occhi. Ed ecco, improvvisamente la sua domanda ebbe una risposta, anche se certamente non quella che si aspettava:

"IO! Io difenderò i tre imputati!"

Tra la sorpresa generale, la folla riunita nell'aula di tribunale si aprì in due, e ne uscì fuori Demetrio Markovic in persona, con una cartelletta contenente alcuni fogli sotto il magro braccio. Tutti i presenti lo guardarono come se fosse sbarcato pochi minuti prima da Marte, perchè solo un marziano in Croazia poteva non sapere in quale modo veniva amministrata la giustizia, e quale fine facevano anche gli avvocati che osavano difendere degli imputati « scomodi ». Milan Boban lo riconobbe al primo sguardo e impallidì, pensando:

"Ma che ci fa qui quello spilungone che fa la corte ad Anita Ante? Quello non saprebbe difendere una bambina da un bullo, io speravo veder comparire un manipolo di forzuti per liberare mia figlia con la forza!"

Se il Ministro della Polizia la pensava così, figuratevi come la pensavano i genitori di Demetrio che, seduti nel salotto di padre Illy insieme a tutti i nostri eroi, stavano seguendo il dibattimento sulla TV di stato croata. "Dejà vu", si lasciò scappare Franjo, ricordando quella volta in cui suo figlio aveva vittoriosamente difeso Anita dalle accuse che gli muoveva Milan Boban, e Tarcisio Mangiagalli non poté fare a meno di commentare:

"L'ha fatto! Quella testa di cavoloverza l'ha fatto! Cosa gli è venuto in mente di...?"

"Così si comportano i veri coraggiosi", lo interruppe Gioacchino de Marchi, che seguiva gli eventi attraverso la traduzione simultanea di padre Igor. Quindi, rivolgendosi a sua figlia che sedeva sul canapé tra lui ed Elisa, aggiunse:

"Sono fiero del fatto che tu abbia fatto amicizia con persone come lui!"

"Speriamo solo che quest'amicizia non finisca oggi, su di una forca", replicò la biondina, alla disperata ricerca di un « passaggio » telepatico verso l'Altro Mondo che le consentisse di prevedere la vittoria e la salvezza del pisinese. Ma il Cielo restava ostinatamente chiuso, e ciò non contribuiva certo a metterla tranquilla.

Intanto, nell'aula bunker del tribunale di Rijeka il malvagio Artukovic apostrofava duramente il nuovo venuto:

"Chi sei tu, che osi sfidare il Ministro della Giustizia e speri di andartene impunito?"

Nello stesso istante tuttavia Sebastiano, rimasto di stucco non meno della sua morosa e di suor Marika alla comparsa dell'amico, gli urlò in italiano:

"Ma che ci fai qui, deficiente? Gira sui tacchi e mettiti in salvo, prima di finire anche tu in questa gabbia in nostra compagnia!"

"Mi dispiace, ma ormai mi sono preso l'incarico", gli replicò Demetrio nella stessa lingua, "e non intendo rinunciare nemmeno di fronte ad un cannone da otto millimetri!"

"Qui dentro non voglio sentir risuonare la lingua dei nostri nemici, che cercheranno di impedire il compiersi del sogno della Grande Croazia!" tuonò a quel punto il Ministro Artukovic, adirato per essere stato platealmente ignorato dai due giovani. Demetrio Markovic allora si rivolse a lui con uno sguardo di fuoco e ribatté:

"L'Italia non è un nemico, ma un potenziale alleato dei croati contro i veri nemici della pace, e quando la Croazia farà parte dell'Unione Europea non ci saranno più barriere insormontabili tra noi e gli abitanti della vicina penisola!"

L'aula fu percorsa da mormorii di ammirazione, perché mai nessuno fino ad allora aveva avuto l'ardire di rivolgersi in quel modo ad un gerarca Nazionalista; quest'ultimo divenne pallido dall'ira, come un comunista cui viene rinfacciato il crollo del Muro di Berlino, ma il giudice Prpic gli impedì di scagliarsi immediatamente alla gola del suo avversario, perché

riportò l'ordine battendo ripetutamente il martello sul suo banco e poi si rivolse al nostro eroe con un cipiglio severo ma non strafottente:

"Declini le sue generalità, giovanotto!"

"Mi chiamo Demetrio Markovic, ho 25 anni e sono Ricercatore di linguistica e glottologia. Ho già esperienza come avvocato, per aver già difeso un'altra imputata in questa stessa aula, cinque anni fa."

Ciò detto, passò i suoi documenti a Prpic che li esaminò e glieli restituì:

"Sì, mi rammento, ragazzo. Sa a quali conseguenze va incontro se perde la causa, vero?"

"So soprattutto a quali conseguenze vado incontro se la vinco", rispose l'ALFA degli INVISIBILES, mentre Milan Boban si accaniva contro quel povero pezzo di fil di ferro e cominciava a chiedersi se doveva ordinare ai suoi Poliziotti di portar via quello scriteriato per poterlo riconsegnare tutto intero ad Anita Ante, o se doveva lasciargli provare a difendere sua figlia, tentando l'impossibile. Ad ogni modo, Prpic rombò:

"Lei è accettato come difensore degli imputati Boban, Rebellin e Rocci: vada pure a sedersi al suo posto. Si dia inizio al dibattimento: la parola all'accusa!"

Gustav Artukovic gettò un occhiata di disprezzo verso il giovane temerario, perché egli apprezzava solo la prestanza dei muscoli e non quella della mente, quindi si alzò, avanzò verso il Giudice e iniziò con voce bolsa da accanito fumatore:

"Vostro onore, e voi tutti camerati che assistete a questo dibattimento attraverso la TV di stato: noi non siamo qui per giudicare questi tre nemici del popolo croato" – e, ciò detto, indicò i prigionieri dentro la gabbia – "ma per condannarli, poiché la loro colpevolezza è conclamata. Essi fanno sicuramente parte del complesso degli INVISIBILES e..."

"Obiezione!" gridò a quel punto Demetrio, scattando in piedi. "Nulla, se non l'opinione del Ministro Artukovic, avalla l'ipotesi che questi tre appartengano al famoso complesso dei musicisti mascherati!"

Il pubblico ministero guardò il suo avversario con occhi fiammeggianti, e gli abbaiò contro: "Osi forse darmi del bugiardo?"

"Oso ricordare a lei e a tutti coloro che assistono a questo processo", riprese Demetrio con il volto duro come la pietra, "che nulla è dato per scontato in un processo, e tantomeno la parola di un uomo politico, ma tutto va dimostrato."

"L'obiezione è respinta", borbottò malvolentieri il giudice Prpic, dopo essere stato arrostito dallo sguardo di fiamme di Artukovic. "I ministri della Republika Hrvatska non sono imputabili di alcun reato, e quindi neppure di falsa testimonianza."

"Che cosa?" esclamò in quel momento Margherita Markovic, nel salotto di padre Igor. "Davvero un bel sistema di condurre avanti un processo, se si dà per scontato che l'Accusa abbia sempre ragione per partito preso!"

"Questa, cara signora, è la differenza tra la democrazia e le dittature", bofonchiò padre Illy, deluso. Del resto, anche molti dei presenti nell'aula del tribunale cominciarono a manifestare apertamente il loro dissenso, tanto che Prpic dovette più volte sbattere il martello sul suo banco, per riottenere il silenzio. Soddisfatto e con un ghigno luciferino impresso sul volto, Artukovic continuò:

"Grazie, Vostro Onore. Come dicevo, questi tre membri del complesso degli INVISIBILES sono stati catturati in casa della famosa terrorista europeista Anita Ante, che si è sottratta all'arresto solo con la fuga, e che tira le fila di un'organizzazione volta a smembrare la Domovina in piccole parti da annettere agli stati vicini. Essi, oltre a mille altri crimini tra cui la liberazione di prigionieri politici e il finanziamento di quelle cellule disfattiste interne che sono le parrocchie, avevano appena assassinato il vignettista dissidente Bogdan Krancic, con l'intenzione di far ricadere la colpa sugli Ustascia stessi che dovevano sorvegliare i suoi arresti domiciliari. Lo dimostra la foto stessa ripresa da quei soldati e già tra-

smessa sulla Tv di stato..."

Ciò detto, mentre Demetrio prendeva appunti, egli pose un foglio sotto l'obiettivo di una lavagna luminosa, la accese, ed immediatamente essa proiettò sul muro l'immagine che noi già conosciamo, che ritraeva Krancic morto al suo studio di lavoro, con le penne disposte davanti a sé a formare le lettere INV, presunte iniziali di INVISIBILES.

"Come tutti potete vedere, lo stesso sedizioso da essi eliminato ha accusato questi tre gentiluomini della propria morte, facendo in tempo ad indicarci quale pericolosa organizzazione anarchica e sovversiva lo ha tolto di mezzo, mentre il nostro governo intendeva piuttosto espellerlo verso uno dei paesi confinanti, magari proprio l'Italia, le cui convulsioni politiche – segno che la nostra autocrazia, e non la democrazia, è lo stile di governo perfetto – gli avrebbero fornito spunto per un sacco di altre caricature. Questa prova è inoppugnabile, Vostro Onore, e quindi chiedo che questi tre membri del complesso degli INVISIBILES vengano condannati alla morte per impiccagione, sentenza da eseguirsi immediatamente, alla fine di questo equo processo, in attesa di poter mettere le mani sugli altri cinque e di poter far fare loro la stessa fine!"

"Oh, no!" sbiancò Suor Elena, terrorizzata, dopo aver udito la traduzione delle parole di quel bieco Torquemada che Monica stava facendo sottovoce per lei e per Sebastiano. "Io non voglio penzolare da una corda per una colpa che non ho commesso, Angelica!"

"Stai tranquilla, vedrai che Amos Bis arriverà in tempo a salvarci", le mormorò la croata, il cui cuore però batteva all'impazzata. Milan Boban intanto continuava a guardarsi in giro come un suricato che sorveglia la sua tana, temendo l'arrivo di un uccello rapace, e pensava: "Se gli INVISIBILES non si sbrigano a intervenire, mia figlia finirà giustiziata nel giro di pochi minuti!" Dal canto suo Alice, dal salotto di padre Illy, commentò con la bella voce colma di sdegno:

"Equo processo? Solo un umorista potrebbe definire equo un dibattimento nel quale gli imputati sono condannati solo perché il Pubblico Ministero che li accusa è dotato del dono divino dell'infallibilità!"

"Aspetta, vediamo cosa combina Dimy", la zittì Luca, il quale pensava che il capo di quel complesso avrebbe saputo tirare fuori l'asso dalla manica al punto giusto, altrimenti non si sarebbe mai esposto a un pericolo del genere. Infatti in quel momento, mentre in sala si levavano dei mugugni contro la maniera sbrigativa ed iniqua in cui quel processo da burla era stato portato avanti, il giudice Prpic stava rivolgendosi a Demetrio:

"Se lei non ha obiezioni, io emetto la sentenza."

Sebastiano restò a bocca aperta: in quale processo la sentenza è pronunciata prima di dare la parola all'avvocato difensore? Demetrio Markovic però sapeva il fatto suo, e lo contraddisse con voce stentorea:

"Oh, ma io ne ho eccome, di obiezioni! Chiedo la parola, Vostro Onore!"

L'aula del tribunale piombò nel più completo silenzio di fronte al coraggio di quel giovanotto, che intendeva dare del bugiardo al secondo uomo più potente della Republika Hrvatska, e Prpic, dopo un attimo di disorientamento, fece cenno al nostro eroe di avvicinarsi al suo banco. Quando lo ebbe fatto, il giudice gli sussurrò:

"La avviso che, se osa contraddire il Ministro Artukovic, questi la farà assassinare appena lei avrà posto piede fuori da quest'aula!"

"Meglio morire per la causa della giustizia, piuttosto che vivere con il rimorso di aver lasciato trionfare l'ingiustizia!" fu l'apodittica risposta del nostro eroe. Solo allora Prpic si rese conto di avere davanti un superuomo, lo guardò con ammirazione sconfinata e annuì, quindi proclamò ad alta voce:

"Molto bene. Lei è ammesso a parlare!"

Artukovic divenne paonazzo di rabbia: "Ma Vostro Onore... è irrituale!"

"Anche commettere degli errori giudiziari sarebbe irrituale!" ribatté Prpic con voce terribile. "Avvocato Markovic, lei è ammesso a parlare!"

"Molto bene, Vostro Onore", rispose Demetrio, inviando un sorriso di scherno al Ministro dell'Ingiustizia (come sarebbe corretto chiamarlo), che lo osservava come un killer di mafia osserva un negoziante che si è rifiutato di pagare il pizzo. "Cominciamo con le esatte parole adoperate dal Signor Ministro. Dunque..." leggendo i propri appunti, compitò: "« gli imputati fanno SICURAMENTE parte del complesso degli INVISIBILES ». Cominciamo con il dimostrare che quest'affermazione è falsa."

"Non le sarà facile", gli fece notare il satanico Ministro, "dal momento che nessuno, finora, conosceva il vero volto dei musicisti Invisibili!"

"Questo è vero", ammise Demetrio, "ma c'è un modo più semplice. Quanti sono i membri di quel complesso musicale?"

"I nemici del popolo croato che si nascondono dietro quelle maschere, vuole dire? Beh, otto, lo sanno anche i sassi!"

"Non sono undici, vero?"

"No, certo che no, sono sempre stati otto!" ribatté il braccio destro di Slavko Stojadinovic. "Ma dove diavolo vuole arrivare?"

"Beh, vorrei arrivare a quel cornicione..."

Artukovic scosse la testa come se il suo avversario fosse completamente impazzito, ma seguì con lo sguardo la direzione indicata dall'indice sinistro di Demetrio; anche il Giudice Prpic e tutti i presenti fecero la stessa cosa, e potete immaginare quale fu la loro reazione, quando si accorsero che su quel cornicione posto a circa tre metri e mezzo dal suolo, dove campeggiava la sarcastica scritta circa l'equanimità della legge croata, erano in piedi, allineati secondo l'alfabeto greco, tutti e otto i componenti del complesso degli INVISIBILES! Il primo a sinistra era ALFA, vestito con una giacca e dei pantaloni rossi, e con la maschera rossa da gatto sul viso. Accanto a lui c'era BETA, con una giacchetta e pantaloni arancioni, che reggeva tra le mani il proprio clarinetto; le chiome rosse le arrivavano sciolte ai fianchi, ed il suo viso era irriconoscibile, dietro la maschera a forma di farfalla che sembrava trasformarla in un personaggio dello shakespeariano « Sogno di una Notte di Mezza Estate ». Alla sua destra ecco GAMMA, avvolto in un mantello giallo e con la maschera dello stesso colore a forma di muso di topo sul viso. Seguiva DELTA, vestita con un elegante tailleur verde e con sugli occhi una maschera a forma di ali d'uccello dello stesso colore; tra le mani ella aveva il suo inseparabile flauto d'acciaio, e sembrava che non vedesse l'ora di suonarlo. Il quinto era EPSILON, che era vestito tutto di nero e sembrava una specie di Zorro senza baffi. Per sesta veniva la bellissima ZETA, con una gonna e una camicetta bianchissime, i capelli riuniti in sette trecce d'oro che le arrivavano fino alle natiche e il viso nascosto dietro la sua maschera a forma di cristallo di neve. Accanto a sé ella aveva la chitarra con la quale aveva fino ad allora ottenuto milioni di applausi. Seguiva il muscoloso ETA, tutto vestito di viola e con la maschera a forma di gufo sugli occhi. Ultima era THETA, vestita con maglietta e pantaloni blu, le mani sui fianchi in segno di sfida verso la Corte e la maschera a forma di testa d'uccello a coprirle viso e fronte.

Quando Artukovic si rese conto della presenza di tutti e otto gli INVISIBILES in quel tribunale, parve dare i numeri ed urlò ai poliziotti di guardia:

"Presto! Sparate! Uccideteli tutti, non avremo più un'occasione del genere e..."

"Ignorate l'ordine!" esclamò però Milan Boban, alzandosi dal suo posto e rivolgendosi ai gendarmi. Si voltò poi verso il Ministro della Giustizia e rombò:

"Mi dispiace, signor Ministro, ma gli agenti dipendono da me, e io non faccio compiere stragi indiscriminate nei tribunali del mio paese!"

Non poté però fare a meno di osservare Demetrio Markovic in piedi davanti al giudice

Prpic, annichilito dalla sorpresa, e l'ALFA degli INVISIBILES che stava in piedi sull'ironico cornicione. Lui sapeva che si trattava in realtà della stessa persona, ed in effetti i due personaggi erano davvero una stampa e una figura. "Come diavolo avrà fatto a trovare un proprio gemello per sostituirlo, quel cervellone?" si domandò fra sé e sé, cominciando a capire in cosa sarebbe consistito l'aiuto datogli dagli Invisibiles Musicantes.

Anche Sebastiano in quel momento era confuso come un gatto che ne osserva un altro di là dal vetro, e non comprende che quella è la sua immagine, riflessa da uno specchio. Avete presente quei telefilm di fantascienza in cui un personaggio torna indietro o va avanti nel tempo, ed incontra se stesso in un altro momento della propria vita? Bene, è esattamente quello che provava il buon Seb in quel momento, vedendo GAMMA – e quindi se stesso – in equilibrio su quel cornicione. "Ma dove è andato a prendere dei nostri sosia perfetti, in così poco tempo?" domandò sottovoce alla propria fidanzata, che era sbigottita non meno di lui, osservando un'altra THETA che era comparsa come dal nulla a cavarla dagli impicci. "L'unico che può rispondere a questa domanda è Amos Bis", fu l'unica frase che riuscì a bisbigliare, ma fu anche l'unica a cogliere nel segno.

"Ehp! Come posso io essere qui e là allo stesso momento?" si stava chiedendo ad alta voce in quello stesso momento Tarcisio, sbalordito non meno dei suoi compagni prigionieri degli Ustascia, e con lui tutti i presenti nel salotto di Padre Igor, i quali conoscevano bene l'identità segreta degli Invisibili. Luca gli tenne dietro, non meno scioccato di lui:

"Quando Dimy ci ha rivelato di avere un piano, non pensavo certo che si riferisse al fatto di saper creare dal nulla dei nostri duplicati!"

"Ma come fa a rendere possibile anche l'impossibile?" gli tenne dietro Franjo Markovic, intento a grattarsi la barba grigia come se si fosse reso conto solo allora di avere un figlio più in gamba della media. Quanto a Maria, ella tirò fuori di tasca il proprio portachiavi, nel quale era inserito il ciondolo a forma di Croce di Sant'Andrea che era la caratteristica distintiva di tutti gli affiliati alla « Spada Spezzata », perché riproduceva le catene spezzate presenti sulla sua bandiera, e senza farsi accorgere dai suoi genitori, stupefatti anch'essi, lo mostrò ad Alice, la quale comprese il messaggio: l'improvvisa duplicazione degli INVISIBILES era sicuramente frutto dell'ennesimo tiro di Jacobowski.

Nel frattempo, tra gli "Oooh!" di meraviglia di tutti i presenti nell'aula di tribunale e di tutti quanti stavano assistendo al processo-farsa in diretta TV, il « vero » ed unico Demetrio Markovic in carne ed ossa si voltò verso il Pubblico Ministero e gli domandò con aria di sfida: "Allora, Signor Ministro: è ancora convinto che i tre imputati facciano *sicuramente* parte del complesso degli INVISIBILES?"

Il gerarca Nazionalista, pallido in viso come un fantasma, tentò di rifugiarsi in corner:

"Io... non so come quelli sono entrati qui dentro e saliti lassù, ma... chi mi dice che *quelli* sono i veri INVISIBILES, e non i prigionieri dentro quella gabbia?"

"È presto dimostrato." Voltandosi verso Suor Marika, Demetrio le domandò in croato:

"Reverenda sorella, le dispiace darci un la?"

Appena Monica ebbe tradotto quelle parole per lei, la ex compagna di classe di Luca e Maria divenne paonazza in viso per la vergogna: "Ecco, io... non ne sono capace..."

"Prova lo stesso!" la spronò allora Demetrio in italiano, e con un tono che pareva significare: *O lo fai, o sei spacciata!* Allora la Rocci si decise, ma come c'era da aspettarsi emise solo una tonalità dissonante che stava a metà tra un si bemolle e il verso di una scimmia urlatrice dell'Amazzonia. Suor Elena si sarebbe vergognata sino alla morte di quella figura da chiodi fatta in diretta sulla TV croata, ma sicuramente essa contribuì a salvarle la vita, perchè il suo avvocato difensore si voltò verso gli otto « INVISIBILES » schierati sopra quel cornicione e fece loro un eloquente cenno, al che essi aprirono la bocche all'unisono e si misero ad intonare a cappella il famosissimo ritornello di una canzone del GenRosso:

« Sì, nascerà il mondo della paceee,
di guerra non si parleraaaà mai più;
la pace è un dono che la vita ci daraaaà,
un sogno che si avvereraaaà! »

XIX

Non appena l'ultima nota della canzone si fu dispersa nell'aria, Gustav Artukovic si affrettò a voltarsi verso il Giudice Prpic e a strillare: "OK, la Difesa ha ragione, quelli non sono tre membri degli INVISIBILES. Prima però che i « veri » Invisibili taglino la corda e si rendano, per l'appunto, invisibili, io propongo di catturare tutti e otto quei pericolosi dissidenti che incitano i giovani alla pace anziché alla guerra, unica via per realizzare il sogno della Grande Croazia, e..."

Mentre ancora il Ministro dell'(In)giustizia stava parlando, improvvisamente mancò la luce: tutta l'aula di tribunale piombò nel buio per alcuni secondi, ed anche gli schermi TV sintonizzati su quel processo divennero inopinatamente neri. L'aula bunker infatti era sotterranea, non aveva finestre verso l'esterno e l'unica sua fonte di illuminazione era quella artificiale. "Presto, riaccendete le luci, o ci sfuggiranno!" gridò Artukovic, in preda ad un vero e proprio parossismo; ma, quando uno dei poliziotti di guardia trovò l'interruttore generale e lo fece scattare, facendo sì che l'aula tornasse illuminata a giorno, gli otto INVISIBILES sul cornicione erano scomparsi, volatilizzati, svaniti, dissolti nell'aria; e questo episodio non avrebbe fatto altro che accrescere l'alone di leggenda che li circondava fin dal momento della loro fondazione.

A questo punto voi mi chiederete tutti in coro: che cosa era successo veramente, in quell'aula di tribunale che sembrava essersi improvvisamente trasformata nel castello di Hogwarts tanto caro ad Harry Potter? Forse ci potreste arrivare anche da soli, ma è meglio che vi tolga ogni dubbio. Ricordate gli otto proiettori portatili di ologrammi che Jacobowski aveva fatto trovare a Demetrio nella biblioteca di padre Illy? Bene, essi dietro comando mentale di Ermaphros erano stati trasportati su quel cornicione di legno che peraltro, detto per inciso, non sarebbe stato in grado da solo di reggere il peso di otto persone, tra cui i muscolosissimi Luke e Seb (ma questo non facciamolo sapere ai Nazionalisti croati). Quando tutti gli spettatori erano tenuti impegnati dalla condotta assolutamente iniqua del "processo", e non avevano occhi che per la diatriba fra Artukovic e Demetrio, Ermaphros li aveva accesi, sempre con un comando telepatico. Prima che il processo avesse inizio, Demetrio li aveva « caricati » con la propria elettricità neurale, registrando in ciascuno di essi l'immagine di uno dei membri del complesso Invisibile, sia in silenzio che intento a cantare. Ogni anello olografico era dotato infatti di un altoparlante, con cui era possibile riprodurre la voce dell'ologramma per renderlo più realistico; e ad Ermaphros era stato facile trovare negli archivi della « Spada Spezzata » un'esibizione del gruppo musicale di San Giuliano Ospitaliere che intonava proprio la canzone "**Hopes of peace**", da cui era tratto il ritornello che abbiamo ascoltato poco fa, in modo da rendere ancora più credibile la simulazione. Certo, se dei poliziotti Nazionalisti si fossero arrampicati fin lassù avrebbero verificato che si trattava solo di immagini proiettate nell'aria, e talora persino un po' sgranate; ma il fatto che gli ologrammi si trovavano a molti metri dal suolo era stato più che sufficiente per ingannare tutti i presenti e tutti i telespettatori, scagionando al contempo i tre imputati dall'accusa di essere parte del complesso dei « sediziosi ».

"E la scomparsa dei finti INVISIBILES?" mi domanderete voi. Ebbene, non appena le note della canzone avevano iniziato a trapuntare l'aria dell'aula bunker, Demetrio aveva rivolto

uno sguardo eloquente all'unico alleato che aveva in quell'aula, e cioè proprio il suo ex nemico giurato Milan Boban. Questi aveva capito al volo la richiesta d'aiuto, perché dopotutto era stato un poliziotto anche lui, e mentre tutti erano concentrati sulla finta performance del finto gruppo canoro, aveva preso il pezzetto di fil di ferro con cui stava giochicchiando fin da prima che il processo iniziasse, lo aveva piegato a ferro di cavallo, lo aveva appoggiato con cautela nella presa di corrente a muro vicina alla gabbia, e quindi, mentre Artukovic chiedeva la testa degli otto « INVISIBILES », lo aveva indicato ad uno dei poliziotti che rispondevano solo a lui, e che erano là per fare la guardia ai prigionieri nella gabbia. Ora, per quei muscolosi gorilla la voce di Milan Boban era come la voce di Dio, ed ogni suo comando non poteva che avere una sua logica, anche se al momento incomprensibile; per questo, il poliziotto aveva obbedito ciecamente ed aveva spinto il filo di ferro dentro la presa di corrente senza farsi notare, usando il proprio manganello di legno per non finire folgorato. Il corto circuito aveva provocato l'immediato scatto dell'interruttore generale del tribunale, che così era piombato nel buio; subito Ermaphros ne aveva approfittato per spegnere i proiettori olografici nell'esatto istante in cui le lampadine si spegnevano, altrimenti le otto immagini degli Invisibili avrebbero continuato a brillare nel buio di luce propria, e per ipertrasferire via gli otto anelli. Intanto il Ministro della Polizia aveva provveduto ad estrarre il filo di ferro dalla presa, in modo che fosse possibile riaccendere la luce una volta eliminato il corto circuito; a dir la verità aveva sperato che, al ritorno della corrente elettrica, anche sua figlia (quella *vera*) fosse sparita dalla gabbia, ma si rese conto che quel fatto, a differenza dell'eclissarsi degli otto Invisibiles Musicantes, avrebbe potuto attirare sospetti sulla sua persona, dato che Monica/Angelica era pur sempre sua figlia, e dunque era meglio rimandare la « sparizione » di lei a un'occasione più propizia, e lasciar fare alla supermente di quel Demetrio Markovic.

Mentre Milan era impegnato in queste riflessioni, Gustav Artukovic si avvicinò furente al giovane Demetrio, gli puntò contro un indice accusatore come fosse la canna di un bazooka ed urlò:

"È tutta colpa sua se sono spariti! Lei era d'accordo con loro fin dal principio!"

"E se anche fosse?" ribatté il suo avversario senza alcuna ombra di paura nella voce. "Loro stessi mi hanno contattato, e mi hanno chiesto di aiutarli a dimostrare davanti a tutti che la loro identità segreta non era stata svelata. E, naturalmente, anche che loro non hanno commesso alcun omicidio, entro i confini della Republika Hrvatska!"

Un silenzio di tomba calò sull'aula bunker, come se tutti avessero compreso che avrebbero assistito ben presto ad un nuovo colpo di scena, ed anche i telespettatori in quel momento sintonizzati con il processo in quel momento trattennero il fiato, in attesa degli eventi. A rompere il silenzio naturalmente fu il Ministro della Non Giustizia:

"Che non hanno commesso alcun omicidio? Ma tutti i presenti, e tutti quanti ci stanno seguendo per mezzo della televisione e di Internet, hanno veduto con i loro occhi che Bogdan Krancic ha chiaramente indicato gli INVISIBILES come i propri assassini!"

"Mi dispiace, signor Ministro, ma questa è solo la SUA lettura dei fatti. Se il Giudice Prpic me ne dà licenza, dimostrerò a tutti quanti che tale lettura era faziosa e volta unicamente a gettare discredito su quel complesso musicale!"

"Lei ha carta bianca", rispose il Giudice, nonostante il Pubblico Ministero lo stesse letteralmente incenerendo con lo sguardo: quel giovanotto aveva avuto fegato, osando opporsi al numero due dell'HPZ, bisognava dargliene atto; e quindi era giusto che egli conducesse la sua requisitoria fino in fondo.

"E ora che intenzioni avrà?" domandò Margherita Markovic nell'Oratorio di San Giuliano, trepidando come non mai per la salvezza del figlio. Anita, che non era meno preoccupata di lei, ma nel suo moroso nutriva una fiducia cieca, le replicò:

"Non ne ho idea, ma può star certo che si tratterà dell'ennesimo colpo di genio tale da lasciarci tutti a bocca aperta!"

Ed aveva ragione. Infatti il nostro eroe rimise sotto la lente della lavagna luminosa la famosa foto diffusa dalla Polizia, indicò le penne disposte sul tavolo davanti al cadavere del disegnatore e spiegò con calma serafica:

"Vedete? Voi tutti avete creduto, o meglio avete voluto farci credere, che il povero Krancic ci ha lanciato un estremo atto d'accusa contro gli INVISIBILES, collocando le sue penne e pennarelli in modo da formare la scritta | |\| V. Tale ipotesi però è insostenibile. Se infatti l'assassinato avesse voluto davvero scrivere le tre lettere « INV », le avrebbe disposte davanti a sé, non inclinate di novanta gradi verso sinistra con l'| in basso, come si osserva in questa immagine ormai celeberrima. Se avesse ragione lei, sembrerebbe che il defunto sapesse già in anticipo da che lato sarebbe stata scattata la fotografia al suo corpo esanime, ed abbia scritto le tre lettere in quella direzione solo affinché tutti le potessero leggere più chiaramente!"

"E con questo cosa vuole insinuare?" ruggì Artukovic, scoprendo le zanne come una tigre con i denti a sciabola. "Che qualcuno ha disposto le penne in quel modo dopo la morte di Krancic, in modo da rendere la foto più leggibile e convincere tutti della colpevolezza di quegli agenti segreti del Vaticano travestiti da musicisti?"

"L'ipotesi non è certo da scartare", dichiarò Demetrio fronteggiando il proprio potentissimo avversario come se non avesse affatto paura della sua tracotanza. "Purtroppo per lei, però, le cose stanno in ben altro modo. Io credo di conoscere l'effettivo significato del messaggio che Bogdan Krancic ci ha voluto lasciare prima di morire."

Ciò detto, tolse la foto da sotto la lavagna luminosa, e vi infilò l'ultima cosa che si pensava fosse possibile vedere, entro i confini della Republika Hrvatska. Dal pubblico si levò infatti un "Oooooh!" di meraviglia, il giudice Prpic estrasse di tasca un fazzoletto per asciugarsi il sudore ghiacciato che gli aveva ricoperto la fronte, e Monica Boban borbottò a Seb ed Elli, con gli occhi sbarrati per un misto di stupore e di paura:

"Uh-Oh! Ora sì che Demetrio si è messo in guai grossi!"

Cosa era apparso sul muro dell'aula bunker, in quel pomeriggio che sembrava uguale a tutti gli altri, e che invece sembrava avviato a cambiare per sempre la Republika Hrvatska? Semplicemente una delle più celebri vignette di Krancic, che abbiamo già visto appesa nel salone della nuova casa di Anita Ante, in cui una caricatura di Slavko Stojadinovic, simile a uno gnomo tracagnotto e cattivo, stringeva a sé una bomba ad orologeria, sopra la quale comparivano i numeri « **3, 2, 1...** » dall'alto in basso, come un conto alla rovescia, mentre dalla sua bocca usciva un baloon con una battuta che ridicolizzava nel modo più terribile l'acume politico del dittatore croato.

"Ma come gli è venuto in mente di tirare fuori quella vignetta satirica?" si disperava intanto Anita Ante a Trieste, mettendosi le mani tra i capelli. "Sarebbe come agitare una muleta rossa davanti agli occhi di una mandria di tori da allevamento!"

"Una simile imprudenza dal signor Markovic non me la aspettavo davvero!" esclamò di suo Gioacchino de Marchi. "E ora che accadrà?"

Inutile dire che accadde ciò che tutti si aspettavano: il Ministro dell'(In)giustizia gonfiò le vene del collo come un gallo da combattimento, divenne rosso come se si fosse scolato d'un fiato tre litri di vodka e strepitò:

"Come osa, avvocato, mostrare a tutti noi queste sconcezze che mettono in ridicolo la sagace mente del nostro amato Presidente? Chiederò la sua incriminazione per diffusione di materiale proibito ed attività antiNazionaliste!"

"Faccia pure ciò che crede", replicò il nostro eroe con voce gelida, e senza sembrare minimamente preoccupato da quelle minacce. "Mostrare questa vignetta era però indispen-

sabile per spiegare il suo punto di vista. Vede quei tre numeri **3**, **2**, **1** i quali indicano che la bomba sta per esplodere? Perché sono disposti proprio in quell'ordine? Perché devono essere scritti in verticale e in ordine decrescente dal basso in alto, per far capire che si trattava di un conto alla rovescia. Se Bogdan avesse scritto i tre numeri ruotati di novanta gradi verso sinistra, o capovolti, chi avrebbe capito il vero senso di quelle cifre?"

"Sia pure", ammise il Pubblico Ministero, più inviperito che mai, "ma io continuo a non capire cosa c'entri quella plateale diffamazione pubblica dell'inviolabile persona del Presidente della Repubblica e nostro Poglavnik, con il caso che..."

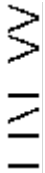
"C'entra eccome", lo interruppe per l'ennesima volta l'alter ego di Amos Bis, cosa che ben pochi si sarebbero permessi di fare in tutta la Croazia. "Guardi un po'..."

Tirò fuori dal taschino della camicia due penne biro e una matita micromina, si avvicinò allo scranno del giudice, gli chiese: "Posso?" ma senza attendere la sua risposta prese due biro dal suo banco sopraelevato, estrasse una biro dal taschino dell'allibito segretario intento a verbalizzare, quindi si accostò alla folla che assisteva al dibattimento e domandò: "Ho bisogno di due altre biro, qualcuno me le può prestare per favore?"

Subito gli vennero allungate molte penne, lui ne accettò due e, sotto gli occhi sbalorditi di tutti i presenti e di tutti i telespettatori, tolse dalla lavagna luminosa la vignetta satirica, vi pose un foglio bianco e dispose su di esso sei delle penne che si era procurato, in modo da formare la scritta | |\| \/ in orizzontale.

"Vedete?" aggiunse quindi, con la sicumera del genio che spiega un passaggio difficilissimo della soluzione degli integrali ellittici come se si trattasse di aritmetica di prima elementare. "Questo è ciò che credeva di vedere chi osservava la fotografia da voi diffusa sui mass media. Krancic però osservava le penne dal suo punto di vista, e vi vedeva ben altro. Io ritengo che egli sia stato ucciso prima di aver terminato il messaggio che ci voleva lasciare; egli avrebbe voluto aggiungere altre due penne, così..." E, ciò detto, dispose le ultime due biro sulla destra, ottenendo | |\| \/\/. "Ed ecco cosa il geniale caricaturista osservava dalla posizione in cui era seduto al proprio tavolo di lavoro..."

Ciò detto, ruotò il foglio su cui le penne erano disposte di un quarto di giro verso sinistra, e fu allora che lo stupore si impossessò di tutti gli astanti, perché ora la lavagna luminosa proiettava sul muro questa scritta:



"Incredibile!" si lasciò scappare il giudice Prpic, fin qui assolutamente misurato nell'esternare le proprie emozioni; figuratevi quale non fu la sorpresa di tutti coloro che stavano assistendo alla requisitoria di Demetrio, vedendo che ora le penne disegnavano le cifre **3**, **2**, **1** scritte dall'alto in basso, proprio come nella vignetta satirica contro il capo dello stato che era stata mostrata un attimo prima!

"Avete capito quale messaggio voleva inviarci il nostro abile caricaturista?" concluse il nostro eroe, puntando l'indice accusatore contro Gustav Artukovic, come per ritorcere contro di lui le accuse che gli aveva mosso poco prima. "Impossibile scrivere un intero nome usando solo penne o pennelli, e soprattutto impossibile formare lettere come la J, se non adoperandone un numero enorme, che egli non aveva, così come sapeva di non avere il tempo per scriverlo tutto. Ma nessuno è più intelligente di un uomo abituato a trarre satira da qualunque titolo comparso sui giornali o in Internet. Egli sapeva che il suo capolavoro assoluto era la vignetta che vi ho mostrato poco fa, poiché era stata ripresa anche dai media internazionali, e dunque un riferimento ad essa sarebbe stato colto immediatamente

da tutti i suoi estimatori, tra cui non ho certo paura a dire che va annoverato anche il sottoscritto. E proprio a quella egli ha deciso di fare riferimento, per indicarci in modo chiaro ed inequivocabile chi fosse il suo mandante!"

"Demetrio, se prosegui con questa catilinaria, non uscirai vivo da quest'aula!" gli gridò all'improvviso Monica/Angelica in italiano, perché aveva capito perfettamente dove egli stava andando a parare. Immediatamente il Ministro Artukovic, fuori di sé dalla rabbia, la indicò ed urlò ai poliziotti di guardia: "Fate tacere quella puttana!"

Subito un gendarme alzò il manganello per colpire la fanciulla, che si era sporta fra le sbarre della gabbia per avvisare il proprio superamico, ma un sguardo di fuoco di Milan Boban fu sufficiente perché quel bieco militare si bloccasse là dove si trovava. Intanto il braccio destro di Stojadinovic, diventato ormai una maschera di puro e livido odio, era tornato a volgersi contro l'avvocato difensore e gli aveva buttato in faccia:

"Cosa stai cercando di dimostrare, dannato sovversivo ed amico di sovversivi? Che con quella successione di numeri dall'alto in basso, il maledetto Krancic ha voluto accusare il nostro augusto Presidente di essere il mandante del suo omicidio?"

"Questa mi sembra la conclusione più ovvia, signor Ministro", ribatté l'alter ego di Amos Bis, mentre i suoi genitori a Trieste diventavano del colore di un cadavere per il terrore. "Chi era, il nemico giurato dell'HPZ in generale e di Slavko Stojadinovic in particolare? Colui che non aveva avuto paura di dire la verità e di metterlo pubblicamente alla berlina, pur sapendo che il prezzo del proprio coraggio sarebbe stata la sua vita. Alla vigilia di una decisione a dir poco paranoica come quella di muovere guerra praticamente al resto del mondo, per realizzare un sogno folle che condurrà a morte centinaia di migliaia di croati innocenti, tutto l'omicida che tiranneggia questa nazione poteva sopportare, fuorché qualcuno che lo prendesse in giro davanti al mondo intero, e combattesse la sua tracotanza e le sue divisioni di Ustascia con la forza devastante di una risata. Infatti non c'è niente che faccia imbestialire un folle presuntuoso, più della gente che ride di lui! E se era possibile eliminare il povero Krancic facendo ricadere la colpa su altri nemici giurati della Grande Croazia come gli INVISIBILES che si sono esibiti oggi qui davanti a voi, tanto meglio!"

Volgendosi poi alla folla allibita che assisteva alla sua inaudita manifestazione di coraggio, e parlando direttamente nella telecamera che stava riprendendo quello che doveva essere solo un processo farsa, aggiunse: "Ecco chi sono coloro che ti governano e vorrebbero condurti alla rovina, popolo croato! Quanto a lungo sopporterai oltre questa masnada di delinquenti che decidono del tuo futuro nascondendosi dietro gradi militari e titoli altisonanti, ma sono interessati solo al potere e al tornaconto personale? Sei sicuro di voler andare al macello contro popoli che ti sono fratelli, come i bosniaci, gli sloveni e gli italiani, solo per accrescere il potere di questi caporioni vigliacchi e mentitori? Non essere oltre loro complice solo per pigrizia o per paura: i cittadini silenziosi sono i perfetti sudditi di un governo autoritario! Come scrisse Luis Sepúlveda, la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, e si possiede veramente la libertà solo mentre si lotta per conquistarla! Dunque ribellati finché sei in tempo, e riprendi in mano il tuo destino! Distruggi i carri armati per farne erpici, abbatti i muri e con le loro pietre edifica dei ponti! Rovescia questi prepotenti dall'alto dei loro scranni, e strappa loro il frutto delle loro rapine! Cacciali fuori per sempre dai confini della Domovina, e avviati sul cammino della democrazia insieme a tutti gli altri popoli che hanno messo in comune le loro sorti e il loro futuro, fondando l'Unione Europea! Ricordati..."

A questo punto però il nostro coraggioso protagonista fu costretto ad interrompere la propria filippica, poiché Artukovic, furibondo come Lord Voldemort nel suo duello finale contro Harry Potter, diede una tale spinta alla telecamera che stava riprendendo ogni cosa, da rovesciarla a terra assieme all'operatore che la manovrava, con la conseguenza di inter-

rompere le trasmissioni in diretta; ma lo schermo TV rimase buio solo per un paio di secondi, perché subito riapparvero marce militari ed immagini di parate per le vie di Zagabria. Vi lascio immaginare cosa accadde nel salotto di padre Igor, dove non era più possibile assistere a ciò che stava accadendo in quell'aula di tribunale: Margherita si gettò tra le braccia di Franjo, urlando a squarciagola: "Me l'hanno ammazzato! Quegli assassini a sangue freddo me l'hanno ammazzato!" Anita dal canto suo divenne bianca in viso come un lenzuolo funebre, gli occhi le si rivoltarono all'indietro, le lunghe e bellissime gambe non la ressero oltre, ed ella si abbatté come morta sul tappeto del salotto, mentre tutti i presenti nella stanza si gettavano su di lei per soccorrerla e farla rinvenire.

Ma che stava accadendo in quel momento, a Rijeka? Il perfido Ministro Artukovic, subito dopo aver rovesciato la telecamera, ordinò ai militari di guardia al tribunale: "Arrestate immediatamente quell'avvocato da strapazzo! Pagherà con la vita le accuse che ha mosso al nostro Poglavnik, e le parole di tradimento che ha osato rivolgere al suo stesso popolo!"

Subito sei o sette soldati dell'esercito circondarono Demetrio, che si lasciò ammanettare dietro la schiena senza opporre alcuna resistenza; il Giudice Prpic si alzò allora dal suo scranno e tuonò a sua volta:

"Signor Ministro! Qui le condanne le posso emettere solo io! L'avvocato Markovic sarà regolarmente processato, e solo dopo essere riconosciuto colpevole..."

"Chiudi il becco, dannato parruccone, se non vuoi fare la stessa fine!" urlò Artukovic, con gli occhi fuori dalle orbite. Poi, voltandosi verso la folla che assiepava il tribunale:

"Quel nemico del popolo croato avrà ciò che si merita, e me ne occuperò personalmente. Chi vuole seguire i suoi consigli si accomodi, farà la stessa fine!"

"Ma perché sei venuto qui a suicidarti?" domandava intanto Seb a Demetrio, mentre veniva portato via dai militari, cui ora si aggiungevano i Poliziotti di Milan Boban, come se uno solo di quegli energumeni non fosse bastato da solo per trascinare via quell'indifeso intellettuale incapace di menare le mani. Quest'ultimo gli replicò coraggiosamente:

"Qualcuno doveva pur dire a tutti i Croati a cosa vanno incontro, se continuano a dare retta ai loro capi senza scrupoli!"

A dir la verità la lezione non sembrava essere penetrata in profondità negli animi degli astanti, perché la folla da essa composta si aprì pavidamente in due per lasciar passare il drappello militare e poliziesco che spintona il prigioniero Demetrio; dietro di loro avanzava il Ministro dell'Ingiustizia, con un sorriso di trionfo stampato sul viso butterato. Intanto, dietro ordine di Artukovic, Sebastiano, Angelica e suor Elena venivano prelevati dalla loro gabbia da militari dall'aspetto terribilmente minaccioso; prima che il suo fidanzato fosse separato da lei, Monica Boban fece in tempo a ficcare un pezzo di carta nella tasca dei pantaloni del suo amato, aggiungendo rapidamente:

"Questo è per te: se io non dovessi farcela ma tu sì, questo è il mio ultimo regalo! E ricordati che ti amo, e ti amerò per sempre!"

Seb la Cavalletta rimpianse di avere le mani imprigionate dietro la schiena, perché non poteva visionare subito quell'estremo dono, ma del resto egli venne subito separato dalla ragazza che amava, e riportato in una caserma dell'esercito. E Demetrio? Anche Milan Boban si accodò ai suoi gendarmi della Polizia Politica che scortavano il prigioniero, e tutti quanti uscirono dall'aula bunker, per percorrere poi in assoluto silenzio una serie di corridoi sotterranei male illuminati, nei quali i passi del codazzo rimbombavano come la musica di una batteria sotto le volte rimbombanti di una grande cattedrale gotica. Cosa pensava l'alter ego di Amos Bis in quel frangente, non lo sapremo mai. Facile invece intuire cosa pensasse il soddisfatto Gustav Artukovic, perché ad un certo punto, arrivato in un corridoio deserto e lontano dall'aula bunher, ordinò "Alt!" agli uomini che lo accompagnavano.

"Ora faremo i conti, dannato istigatore alla sedizione", stridette paurosamente il Ministro

della (Non) Giustizia, tirando fuori di tasca la sua pistola semiautomatica. Neanche in quel frangente apparentemente senza uscita, però, Demetrio Markovic rinunciò a canzonare il potentissimo Numero Due dell'HPZ:

"Credo che tra poco lei riceverà in premio un biglietto omaggio per una settimana a Copacabana, avendo ucciso il suo milionesimo innocente!"

"Se tu sei innocente nei confronti dello Stato Ustascia, io sono il Presidente degli Stati Uniti d'America", gli replicò Gustav Artukovic, puntandogli la pistola contro il volto. "E tu stai per ricevere un biglietto aereo di sola andata per l'Inferno!"

Il colpo di pistola riecheggiò nel silenzio assoluto di quei corridoi come un pipistrello che, rimasto chiuso dentro una stanza, vola disperatamente di qua e di là, andando a sbattere la testa in continuazione contro le sue pareti.

XX

"È così semplice morire? Non me ne sono neppure accorto!" si disse il giovane dalle due menti, che aveva chiuso istintivamente gli occhi appena aveva visto la canna della pistola puntata contro la sua fronte, ed Artukovic che contraeva il dito sul grilletto. Tra le sinapsi dei suoi neuroni udì però la voce di Ermaphros che lo disilludeva: "Purtroppo è più faticoso morire che vivere. Apri gli occhi, Dimy: hai ancora molte faccende da sbrigare sulla Terra, prima di goderti il meritato Paradiso!"

Resosi conto che, se fosse davvero stato ucciso dal Ministro, non avrebbe più potuto udire nella testa la voce del suo partner a base di silicio, l'alter ego di Amos Bis spalancò le palpebre, e si accorse che a perdere la vita era stato proprio Gustav Artukovic, che ora giaceva al suolo davanti a lui come un fagotto di miserabili stracci, lui che per alcune ore era stato il secondo uomo più potente di tutta la Croazia. Dietro a lui stava in piedi Milan Boban, con in mano l'arma che aveva sparato il colpo letale alla testa del suo collega; osservando il cadavere con un ghigno grondante disprezzo, egli grugnì:

"Così imparerai, a dare della puttana a mia figlia in diretta TV, maiale!"

"Ministro Boban, ma che ha fatto?" domandò un agghiacciato Demetrio, che aveva visto la mano scheletrica della Morte sfiorarlo, ed afferrare invece il suo aspirante assassino. "Ora gli uomini di Artukovic arresteranno anche lei, e..."

"Quali uomini di Artukovic?" gli domandò Milan, mettendo l'arma nella cintura con freddezza, come se la avesse usata per esercitarsi al tiro al bersaglio, e non per assassinare un uomo a sangue freddo. Solo allora il protagonista di questo ciclo di racconti si rese conto che intorno a lui non c'era più nemmeno un militare dell'esercito, ma solo agenti della Polizia Politica fedelissimi a Milan Boban.

"Non le chiederò come ha fatto a sostituire tutti i soldati con i suoi sbirri, perché ho paura di udire la possibile risposta", commentò il nostro eroe con la fronte imperlata di sudore, mentre un gendarme alto la metà di lui ma quattro volte più muscoloso gli toglieva le manette, liberandogli i polsi. Egli se li frizionò energicamente per far riprendere la circolazione, quindi aggiunse in direzione del Ministro:

"Suppongo di doverla ringraziare: lei mi ha salvato la vita!"

"Dì la verità", replicò lui schiacciandogli un occhio: "tu non ti saresti arrischiato a venire a Rijeka per difendere degli imputati già condannati in partenza, e con l'intenzione di pronunciare frasi come quelle davanti alla telecamera, se tu non fossi stato sicuro che avrei pensato io, a cavarti d'impiccio!"

"Ammetto di avere sottovalutato il suo acume di poliziotto", sorrise Demetrio stringendogli la mano. "Ma ora, che farà di me? Lei è a tutti gli effetti il Ministro della Polizia, e

dovrebbe arrestarmi, non liberarmi, per i reati contro lo Stato che ho commesso davanti agli occhi di tutti i croati."

"Liberarti? E chi ha intenzione di liberarti?" rispose in modo enigmatico il padre di Angelica, con un sorriso sornione sul volto. "Tu infatti sei stato ucciso!"

"Ucciso?" ripeté l'ALFA degli INVISIBILES, sbiancando di colpo. Milan dovette intuire lo spavento del proprio interlocutore, perché si affrettò a spiegargli:

"Ma sì, chiedi a ciascuno degli uomini che ci circondano, e tutti ti daranno la stessa versione dei fatti. Mentre il Ministro Artukovic ti conduceva in questi corridoi per toglierti di mezzo senza troppi complimenti, tu hai tentato la fuga e i miei uomini hanno subito aperto il fuoco. Tu sei stato abbattuto come un tordo, ma un proiettile di rimbalzo ha disgraziatamente colpito il Ministro della Difesa, privando la Republika Hrvatska di uno dei suoi più integerrimi e leali servitori!"

"Ah!" sospirò Demetrio, tergendosi il sudore dalla fronte con un fazzolettone e rendendosi conto di averla scampata bella. "Ma il Presidente Stojadinovic crederà alla sua versione dei fatti?"

"Al momento il Presidente Stojadinovic è in ben altre faccende affaccendato, per chiedersi se la mia versione dei fatti è quella vera", ghignò Milan Boban alzando le spalle. "E poi, come tu sai bene, in una dittatura la « vera » versione dei fatti è quella che conviene a chi comanda. In questo momento, Stojadinovic potrebbe essere addirittura soddisfatto dalla prematura dipartita del suo delfino, il quale avrebbe potuto essere tentato dall'idea di non attendere che il vecchio Slavko morisse di morte naturale, preferendo accelerare i tempi per diventare lui il nuovo, giovane Poglavnik della Grande Croazia."

"A volte dimentico davvero che ci troviamo in regime dittatoriale", masticò amaro il nostro eroe. "E... il mio cadavere?"

"Fatto sparire nell'acido, come si conviene ai nemici del popolo croato", lo rassicurò Milan Boban, facendo cenno a Demetrio e ai suoi fedelissimi di seguirlo lungo quei corridoi ipogei, simili al vestibolo dell'Inferno dantesco. "Il maledetto Artukovic invece avrà un bel funerale di stato nel quale si decanteranno le sue virtù eroiche..."

"...Tra cui quella di sparare in fronte a un uomo indifeso e ammanettato", lo interruppe l'alter ego di Amos Bis, con voce sovrassatura di sarcasmo.

"Oh, quella sarà la più eroica delle virtù che gli saranno attribuite", lo rassicurò il suo interlocutore, stringendosi nelle spalle mentre incominciavano ad arrampicarsi su per una scala lunga e ripida. "Ma dimentichiamo quel porco e veniamo a noi. Come pensi di tirare fuori di galera mia figlia, aggirando tutti i picchetti che sono a guardia di colei che in Croazia è considerata la traditrice per antonomasia?"

"Ho un piano", gli rispose Demetrio Markovic con la stessa espressione enigmatica usata con i suoi amici a San Giuliano. "Tuttavia, per mettere nel sacco i gendarmi che la guardano a vista, e che sarebbero ben lieti si sbattere dentro anche lei se ne avessero occasione, avrò ancora bisogno del suo aiuto."

"Con la mia vita o con la mia morte, ti aiuterò a salvare mia figlia", millantò il capo dei poliziotti croati, mentre il gruppo sbucava fuori da una porticina laterale, nascosta da alti cespugli in un giardino lussureggiante che sorgeva a fianco del tribunale di Rijeka. "Tu però cerca di non farti ammazzare prima che io riesca a intervenire, mentre ti metti a fare discorsi sediziosi a tutti i cittadini dall'alto dello Stendarac![1]"

"Forse non ce ne sarà più bisogno", ammiccò Demetrio con aria reticente, senza però che Milan Boban comprendesse il significato delle sue parole. In quell'istante il gruppo rag-

---

[1] Colonna di pietra alta più di 2 metri e posta in Piazza Trg Riječke Rezolucije a Rijeka. Usata per innalzare la bandiera dell'imperatore Massimiliano dopo la fine dell'occupazione veneziana del 1508, è decorata con un rilievo di San Vito, che regge in mano un modello della città (N.d.A.)

giunse una porta blindata, che uno degli uomini fedeli al padre di Monica aprì usando delle chiavi false, e di là Demetrio Markovic poté uscire sulla pubblica via.

"Ti farò portare oltre la frontiera da due miei uomini, su un'autocivetta blindata", propose Milan, ma Demetrio scosse vigorosamente il capo:

"No, signor Ministro. Qualcuno dei suoi rivali all'interno dell'HPZ potrebbe non credere alla versione che lei darà della morte mia e dell'amico Artukovic, mettere la pulce nell'orecchio a Stojadinovic e farci arrestare mentre cerchiamo di passare la frontiera attraverso qualche valico incustodito sulle montagne. In tal caso lei sarebbe bruciato, ed il mio piano fallirebbe. La Provvidenza vuole che abbia parcheggiato la mia macchina non lontano da qui; la prendo e mi metto in salvo senza neppure violare i limiti di velocità."

"Ma ti fermeranno al primo posto di blocco!" esclamò Milan, sinceramente preoccupato.

"Oh, no! Anch'io conosco qualche scorciatoia per raggiungere Trieste", soggiunse Demetrio schiacciandogli un occhio. Nel frattempo l'altra sua mente pensava che , se il Ministro avesse saputo che egli si stava riferendo all'iperspazio, difficilmente lo avrebbe lasciato andare così alla chetichella, giacché un supereroe al suo servizio gli avrebbe fatto comodo, ma grazie a Dio questo era un segreto particolarmente ben custodito, e il nostro eroe sapeva bene come fare per mantenerlo tale.

"E va bene, se ti cattureranno di nuovo cercherò di toglierti per la seconda volta dagli impicci", sospirò l'antico arcinemico degli INVISIBILES. "Per sicurezza però un elicottero della Polizia Politica di scorterà dall'alto."

"Così potrai scoprire a che scorciatoia mi riferisco, vero? Illuso!" pensò il nostro amico, ma si limitò a fingere gratitudine per il gentile pensiero: "La ringrazio molto. Spero che, la prossima volta che ci incontriamo, lei non sia costretto a uccidere un uomo per salvarmi!"

"Prega il tuo Dio che non sia costretto ad uccidere te, per evitarti di finire vivo nelle nostre camere di tortura, dove anche un muto si metterebbe a cantare la *Traviata*", fu la torva risposta del gerarca. A Demetrio corse un brivido gelido per la schiena, ma cercò di controllarsi, si limitò ad indirizzare un cenno di saluto al proprio salvatore e si avviò lungo la strada, mentre la porta blindata veniva chiusa pesantemente alle sue spalle.

La via era quasi deserta, complice la pioggerellina che cadeva dal cielo plumbeo e il fatto che tutti, nella Republika Hrvatska, stavano ormai preparandosi per l'imminente guerra contro i bosniaci. Il nostro eroe si sbrigò a raggiungere l'auto, che aveva parcheggiato a circa cinquecento metri dal tribunale in previsione della possibile uscita da una porta laterale, mise in moto in direzione Trieste, si mise nell'orecchio l'auricolare del proprio cellulare, compose su di esso un numero ben noto e attese. Dopo pochi squilli gli rispose la voce concitata di sua madre Margherita:

"Demetrio! Demetrio, sei tu? Sei proprio tu?"

"Mamma?" replicò l'ALFA degli INVISIBILES, palesando non poca sorpresa nella voce. "Io ho composto il numero del cellulare di Anita, come mai mi hai risposto tu?"

"Anita è fuori combattimento", spiegò sua mamma, che sembrava non stare più nella pelle dalla gioia. "Appena ha visto l'improvvisa interruzione della telecronaca dal tribunale, ha creduto che tu fossi morto, è svenuta ed ora si trova nel letto di padre Igor, con la febbre a trentanove per lo spavento. Alice si sta prendendo cura di lei, ma tutti noi qui eravamo spaventatissimi. Appena ho sentito suonare il cellulare della tua fidanzata ed ho visto il tuo numero su di esso, ho risposto, sperando che non fosse qualche freddo funzionario Nazionalista che mi annunciava il tuo decesso!"

"Bah! Le erbe grame sono dure a morire, e questo vale a maggior ragione per me!" cercò di rassicurarla suo figlio con una battuta. "Dì a tutti che sono vivo e vegeto, grazie all'insperato aiuto di Milan Boban."

"Di quel senzadio?" ribatté la voce di Franjo Markovic, che evidentemente stava ascol-

tando con l'orecchio appiccicato a quello della moglie. Demetrio allora rassicurò anche lui:

"Proprio così: ora non è più un avversario politico da combattere con ogni astuzia, ma un padre cui un regime senza cuore vorrebbe far fuori la figlia, e che è disposto a venire a patti con coloro che ha sempre combattuto, pur di salvarla. Capirai facilmente che è nostro dovere aiutarlo, anche perché può rappresentare un'utilissima quinta colonna all'interno del Regime degli Ustascia. Comunque dì a tutti di non spaventarsi, se tra poco la TV di stato croata darà la notizia della mia morte."

"Della tua morte?" esclamarono all'unisono le voci dei suoi genitori e quella di Luca Agugliari, incapaci di credere alle loro orecchie.

"Proprio così, un trucco abilmente architettato da Milan Boban per giustificare in un colpo solo la mia scomparsa e la morte del Ministro Artukovic, da lui stesso provocata."

"Ma vuoi spiegarci cosa diamine è successo, dopo che la telecronaca del processo è stata bruscamente interrotta?" gli replicò la voce di Tarcisio Mangiagalli. Demetrio si domandò quali capriole stava facendo in quel momento il cellulare di Anita, giacché probabilmente tutti volevano essere rassicurati dal fatto di udire la sua viva voce, e decise di troncare a mezzo il discorso:

"No, ora non ne ho il tempo né il modo, senza contare il fatto che questa telefonata potrebbe anche venire intercettata dagli agenti della Vojna Sigurnosno-Obavještajna Agencija, il Servizio Segreto Militare. Ci risentiamo tra breve lì a San Giuliano, giusto il tempo per seminare un amichetto!"

"Per seminare chi?" domandò la voce di Maria de Marchi, ma il nostro eroe interruppe la comunicazione, spense il cellulare e per maggior sicurezza tolse ad esso anche la batteria, per essere certo di non poter essere tracciato. Sporgendosi al di fuori del finestrino semiaperto, vide un elicottero con le insegne della Polizia Politica che volava alcune decine di metri dopo di lui, ed ebbe l'ennesima conferma dell'efficienza tipicamente Ustascia di Milan Boban e dei Vopos[1] da lui comandati. Ma, se il padre di Monica aveva a sua disposizione tutti i corpi di polizia di uno stato poliziesco qual era la Republika Hrvatska, noi tutti sappiamo benissimo che il buon Demetrio aveva a disposizione tutte le meraviglie tecnologiche di origine aliena della « Spada Spezzata », messe a sua disposizione da Jacobowski; e non si fece certo remora ad usarle, anche in quell'occasione.

Pochi minuti dopo, infatti, Milan Boban ricevette una telefonata dal pilota dell'elicottero che era stato da lui incaricato di "scortare" l'auto del giovane dissidente. Appena udì la sua voce, Milan gli domandò con una certa apprensione:

"Allora, Darijo, il giovane Markovic ha superato la frontiera?"

"Per quanto ne so io, non la ha neppure raggiunta!" gli rispose l'interpellato, con lo stesso tono con cui gli avrebbe annunciato che uno stormo di dischi volanti era appena atterrato in Piazza Jadranski a Rijeka.

"Per quanto ne sai tu? E questo che cosa significa?"

"Er... so che per quanto le dirò lei mi farà appendere per i pollici, capo, ma è andata proprio così. Stavo seguendo l'auto che lei mi ha segnalato poco fuori del quartiere di Rujevica, quando l'auto è passata sotto un boschetto di faggi che congiungevano le loro chiome sopra la strada. Mi sono detto: OK, quando avrà superato il boschetto tornerò a vederla sfrecciare lungo la via; ed invece..."

"Ed invece?" lo incalzò Milan, assalito improvvisamente da una sorda inquietudine, come quella che ci prende quando abbiamo la sensazione che stia per giungere una brutta notizia. Il pilota deglutì asciutto e riprese:

"E invece, l'auto è sparita!"

---

[1] Dal tedesco Volkspolizei ("Polizia Popolare"), la polizia della Repubblica Democratica Tedesca (N.d.A.)

"Come, sparita?" domandò il Ministro, incapace di credere alle proprie orecchie.

"Sparita, participio passato del verbo sparire. Ho volato a quota bassa per verificare se si era fermata sotto gli alberi, ma non c'era nessuna macchina parcheggiata. Allora sono atterrato ed ho ispezionato a piedi la strada insieme ai miei compagni Niko ed Ivan. Niente, non ce n'era più traccia, come se il sottosuolo la avesse inghiottita."

"Contala giusta, Darijo. Quel satanasso d'un Markovic ha svoltato per un sentiero dentro il bosco, si è nascosto tra le fronde e poi, appena l'elicottero si è posato al suolo, ne ha approfittato per sbucare dalla parte opposta e seminarvi!"

"Sapevo che me lo avrebbe rinfacciato, capo. Ma non c'erano sentieri abbastanza larghi perché un'auto di quella cilindrata potesse passare tra i tronchi degli alberi ed il fitto sottobosco! Ci siamo anche inoltrati tra le felci ed il brugo, ma dell'automobile che stavamo seguendo non c'era nemmeno la più piccola impronta di pneumatico!"

"Andiamo, non vorrai raccontarmi che è stata inghiottita da un buco nero o da qualcosa del genere!"

"Me ne guarderei bene, i film di fantascienza non mi piacciono neppure! Eppure, se mi venissero a raccontare che quell'auto era dotata di teletrasporto per salire a bordo di qualche UFO, mi sembrerebbe persino una spiegazione plausibile, di fronte al mistero al quale mi sono trovato di fronte!"

Udite queste parole, Milan restò sconcertato come poche volte in vita sua. "Ma di quali mezzi dunque dispongono, in quell'oratorio di Trieste?" pensò, tentando di mettere ordine nella sua mente confusa e scombussolata. Lo distolse dalle sue cogitazioni sono la voce di Darijo, che gli domandò:

"Capo? Pronto, capo? Ci farà dare dieci bastonate a testa sulla pianta dei piedi per aver perso di vista quell'automobile italiana, vero?"

"No, non è colpa vostra", gli replicò il Ministro, mostrandosi insolitamente clemente. "Il fatto è che avevate a che fare con un tipo così astuto, che potrebbe dare dei numeri persino ad Arsenio Lupin. Probabilmente vi ho dato un incarico superiore alle vostre capacità. Rientrate al commissariato centrale, il giovane Markovic ci contatterà di nuovo quando piacerà a lui."

Lasciamo il Ministro, che riconosceva per la prima volta di essere stato sconfitto da qualcuno rivelatosi più in gamba di lui, e il pilota, incredulo di essersela cavata così a buon mercato; prima di rientrare a Trieste però sarà bene fare una piccola capatina nelle patrie galere di Rijeka, ed in particolare in una cella piccola, bassa e male illuminata da una piccola lampadina, nella quale Sebastiano Rebellin, ora con le mani ammanettate davanti a sé, venne scaraventato da due guardie Nazionaliste, evidentemente preoccupate di tutto, fuorché di procurargli nuovi bernoccoli. La cella era la stessa in cui era stato rinchiuso per breve tempo prima del processo-farsa nel quale il suo superamico Demetrio lo aveva scagionato dalla falsa accusa di aver assassinato Bogdan Krancic, ed appena riuscì a mettersi in piedi la Cavalletta tirò alla porta di spesso acciaio della segreta un calcio così poderoso, che per poco non vi restò impressa l'impronta del suo piede.

"Inutile che tu ti fa male", gli rispose il suo compagno di cella, seduto sul nudo tavolaccio che gli serviva da giaciglio, che poi era quel Nedo Galic che già era imprigionato con lui nel sotterraneo di una caserma. "Tanto, da queste prigioni noi uscire solo quando Ustascia essere sicuri che noi non potere più dare loro fastidi."

"In questo caso, saranno costretti a darmi l'ergastolo", ringhiò Seb, sedendosi a sua volta sul proprio tavolaccio e cercando inutilmente di calmarsi. "Se lo facessero davvero però mi impiccherei in cella, come il Michè della celebre ballata di Fabrizio de Andrè!"

"Perché tu non potere più rivedere tua Marì?" gli domandò il suo compagno di cella. La Cavalletta rimase piacevolmente stupito:

"Non credevo che conoscessi le canzoni del grande Faber! Hai tutta la mia stima, Nedo. Comunque sì, proprio per quel motivo, anche se la mia Marì si chiama Monica in Croazia ed Angelica in Italia. A proposito..."

Ciò detto, tento di estrarre dalla tasca dei calzoni il foglietto che la sua fidanzata vi aveva infilato prima di essere separata da lui in quell'aula bunker che somigliava molto alla sala del Giudizio di Minosse, ma avendo i polsi ammanettati, per quanto sul davanti, l'operazione era più facile a concepirsi che a farsi. Stufo, a un certo punto si alzò, si avvicinò al suo compagno di prigionia e gli chiese:

"Senti, oggi al processo Angelica mi ha infilato un pezzo di carta in tasca. Puoi tirarmelo fuori e farmelo vedere?"

"Ma certo", replicò Nedo Galic, infilandogli una mano in tasca ed estraendo il pizzino incriminato. Subito dopo lo passò a Sebastiano senza neanche guardarlo, come se volesse rassicurarlo circa il fatto che non intendeva impicciarsi nei suoi affari, ma il GAMMA degli INVISIBILES si sedette sul tavolaccio accanto a lui, in modo che entrambi poterono leggere queste parole, trascritte su due colonne parallele:

LJUBAVI MOJA [1]	**AMORE MIO**
Ne smijem ti se previše	**Non oso avvicinarmi troppo a te**
Pribliziti jer	**Perché**
Što ostaje leptiru	**Che cosa rimane alla farfalla**
Oprzenih krila	**Con le ali bruciate**
Osim	**Salvo**
Posljednje zelje	**L'ultimo desiderio**
Odletjeti	**Volare via**

"Però! Io non immaginare che tua ragazza è anche poetessa!" esclamò il fotografo croato, che si era permesso di leggere la composizione perché Seb aveva praticamente tenuto lo scritto aperto davanti ai suoi occhi.

"Ha già pubblicato in Italia due raccolte di poesie, ma sotto pseudonimo, per evitare di essere rintracciata dai Nazionalisti", gli spiegò il suo compare con le lacrime agli occhi. "E, da quando ci siamo messi insieme l'anno scorso, mi ha già dedicato più di una lirica, ma nessuna così struggente, come se fosse un biglietto di addio. Mi domando come abbia fatto a trovare un pezzo di carta e una penna in prigione, e a scriverla con le mani immobilizzate. Nedo, io sono un ignorante di prima risma, stupido, insulso, litigioso, attaccabrighe, voglio sempre aver ragione anche quando ho torto, e nella mia vita ho mentito, ho rubato, ho ucciso... mi domando come ho fatto a meritarmi anche solo per breve tempo l'amore di una ragazza come Monica!"

Ciò detto, si mise a singhiozzare come un bambino. Il suo compagno di prigionia in quel tetro Spielberg si sentì allora in dovere di confortarlo:

"Su, su, tu ti fa coraggio, tu rivedere tua Monica, o Angi-elica, o come caspita tu vuole lei chiamare. Il fatto che tu riportato in cella invece di impiccato subito dopo processo già essere positivo, perché io conosce Nazionalisti." Aggiunse poi, assumendo per la prima volta un'aria un po' guascone che lo fece somigliare incredibilmente alla Cavalletta:

"Io ancora avere tanti amici, sa tu? Noi radioamatori mantenere contatti con tutto il mondo. Se essere ancora libero, io trova modo per fa liberare te e lei di qui!"

"Non mi stupisce di certo, dopo che mi hai raccontato di aver fatto scappare così tanti musulmani di Bosnia dai campi di concentramento croati", gli tenne dietro quella specie di

---

[1] Questa composizione è stata scritta in realtà dalla poetessa croata Snieška Soucek (N.d.A.)

Mister Muscolo che piangeva come un bambino. "Temo però che neppure le tue amicizie basterebbero per strapparci dalle grinfie dei Nazionalisti!"

"Allora forse intervenire le *tue*, di amicizie", lo rassicurò ulteriormente Nedo.

"Spero davvero che tu ti riveli buon profeta", si limitò a chiosare Seb, tirando su col naso. Ma, se in quel momento qualcuno gli avesse chiesto una previsione da bookmaker circa il fatto se il suo compagno di cella avesse visto giusto oppure no, probabilmente l'avrebbe dato cinquanta a uno e forse più! Del resto, Rex Stout diceva che il pessimista ha un indubbio vantaggio sull'ottimista: quest'ultimo va incontro solo a sorprese spiacevoli, mentre un pessimista può averne soltanto di piacevoli...

XXI

Ormai erano passate le venti quando l'auto di Demetrio fece il suo ingresso nel cortile dell'Oratorio di San Giuliano Ospitaliere in Trieste, e nonostante il cielo restasse coperto da pesanti tendaggi nuvolosi, che avevano fatto calare l'oscurità prima del tempo, vi assicuro che fu un ingresso trionfale: Publio Cornelio Scipione l'Africano non fu certo festeggiato con maggior entusiasmo dal popolo romano, quando rientrò nell'Urbe dopo aver sconfitto Annibale Barca nella Battaglia di Zama. Infatti tutti i suoi amici, inclusi padre Illy e i genitori di Maria, erano scesi nel cortile sul retro del centro giovanile, ed appena egli mise un piede giù dalla macchina, tutti gli si buttarono addosso con entusiasmo travolgente, ovviamente a partire dai suoi genitori e dalla *sua* Anita, cui la febbre era cessata di colpo, dopo essere stata rassicurata circa il fatto che il *suo* adorato Demetrio era libero e più vivo che mai.

"Ehi! Quanto entusiasmo! Sembra che abbia fatto crollare la dittatura dell'HPZ!" esclamò il nostro eroe, con Anita che non cessava più di coprirgli il viso di baci, sua madre che gli aveva abbracciato il torace da dietro poggiandogli la testa sul dorso, e suo padre e Luca che facevano a gara ad assestargli robuste pacche sulle spalle.

"Non dico che tu ci sia riuscito, ma sicuramente hai dato una bella spallata al regime di quel bastardo guerrafondaio d'uno Stojadinovic", gli replicò Tarcisio Mangiagalli, riuscendo finalmente a stringergli la mano. E sua moglie, con in braccio il piccolo Apollonio che stava allattando al seno, continuò:

"È vero! La TV di stato croata continua a trasmettere proclami di guerra dei vari generaloni e documentari sulle « imprese » dell'NDH, il regno fantoccio di Croazia durante il Secondo Conflitto Mondiale, ma le fonti indipendenti e la TV slovena hanno comunicato che in vari punti della Croazia si sono registrate ribellioni contro gli Ustascia, ed in particolare contro la militarizzazione del paese, contro la coscrizione obbligatoria e contro la guerra voluta dall'HPZ. Sicuramente si tratta delle prime conseguenze delle tue coraggiose parole davanti a tutto il popolo croato!"

"Oh, io non ho fatto niente di particolarmente eroico", cercò di schermirsi lo schivo Demetrio, avviandosi verso l'appartamento di padre Igor mentre Anita non voleva più saperne di staccarsi dal suo corpo: "mi sono limitato a dire in pubblico ciò che ogni buon croato dovrebbe rinfacciare ai propri dittatori. L'unico vantaggio che avevo nei confronti dei dissidenti storici e dei capi dell'opposizione agli arresti, era il fatto che ero un emerito signor nessuno, e sono riuscito ad arrivare ad apostrofare i miei compatrioti davanti alla telecamera proprio perché nessun Ustascia si aspettava che lo facessi!"

Scostandosi solo un poco da lui per permettere a Maria di scambiare un abbraccio con il proprio promesso, Anita esclamò, sprizzando amore da tutti i pori della propria pelle:

"Signor nessuno? Demetrio Markovic da Pazin, cerca di ricordarti che, se per il mondo

non sei nessuno, per qualcuno tu sei tutto il mondo!"

"Ma come sei riuscito a uscire vivo da quel Sinedrio dove prima si condanna la gente, e poi la si processa?" gli domandò Gioacchino, precedendo i due fidanzati balcanici su per le scale che conducevano all'appartamento di padre Igor. L'alter ego di Amos Bis alzò le spalle come se per lui fosse ordinaria amministrazione, combattere da solo contro un intero stato dittatoriale, ed iniziò a raccontare ciò che era successo dopo l'interruzione delle trasmissioni dall'aula bunker del Tribunale di Rijeka. Nel frattempo i suoi amici lo condussero fino al tinello del parroco di San Giuliano, dove Maria, sua mamma Elisa, Margherita de Marchi e persino Anita, rimessasi in piedi grazie alle cure di Alice e all'entusiasmo per la fuga di Demetrio da quel tribunale degli orrori, avevano preparato una lauta cena per tutti, onde festeggiare il ritorno del loro capoccia sano e salvo tra di loro.

"Sono davvero soddisfatto che il dannato Artukovic sia stato sbrigativamente liquidato, e per di più per mano di un altro caporione suo pari", dichiarò Franjo, attaccando una grossa bistecca di cavallo cotta da sua moglie apposta per lui. "Un nemico in meno della pace!"

"Franjo! Non sta bene gioire quando qualcuno muore, fosse anche il nostro peggior nemico!" lo rimbrottò subito la sua metà, intenta a servire ad Anita un grosso piatto di insalata di lattuga, indivia, pomodori, olive e mais. Padre Illy per conto suo aggiunse:

"Già, anche perché la fine del Ministro della Giustizia potrebbe alla lunga rivelarsi controproducente per la nostra causa."

Poiché molti in quella tavolata gli rivolsero sguardi interrogativi, mentre salava a sua volta la bistecca il Passionista spiegò:

"A Slavko Stojadinovic non può certo far piacere che, nel giro di pochi minuti, il suo braccio destro sia stato eliminato e il suo pretesto per muovere guerra alla Bosnia già domani sia andato in fumo. Ora dobbiamo aspettare la prossima mossa dell'autoproclamato Poglavnik, che certo non si arrenderà così facilmente!"

"Basta che la contromisura non consista di nuovo nel mandare mio figlio nella fossa dei leoni come Daniele", ribatté rapidamente Margherita, realizzando un mini-sandwich con due cracker e una fetta di prosciutto crudo. "Non credo che sopravvivrei ad un'altra scena come quella che ho visto oggi in quel novello tribunale di Pilato!"

"A proposito, vorrei che ci spiegassi come hai fatto a sbugiardare in quel modo il losco piano dei Nazionalisti", domandò Luca, parlando con la bocca piena di carne, e beccandosi infatti un immediato calcione sotto il tavolo da parte di Maria. Anche stavolta il pupillo di Jacobowski scrollò le spalle come se volesse ribadire di non aver fatto niente di speciale e, tagliando una fetta di prosciutto crudo di San Daniele con forchetta e coltello, spiegò:

"Oh, quello! Ho solo usato un po' di buon senso, merce rara oggigiorno in Croazia, giocando con i simboli tracciati dai pennarelli nella famosa foto di Krancic defunto, che ho esaminato dopo averla registrata su DVD. Vedi, Luke, secondo me il nostro amico vignettista non ha avuto il tempo di scrivere proprio niente con i suoi pennelli, essendo morto sul colpo appena è stato accoltellato alle spalle nel suo studio; se infatti avesse avuto ancora la forza di scrivere qualcosa, lo avrebbe fatto sulla carta con il pennarello che aveva accanto alla mano destra! Evidentemente sono stati i suoi assassini a comporre l'inizio della parola « INVISIBILES » per accusarci della sua morte e additare la nostra finanziatrice Anita Ante come responsabile dell'assassinio, ma hanno commesso un errore grossolano. Hanno infatti disposto la scritta di lato, a favore della macchina fotografica che avrebbe immortalato la macabra scena. Io ho solo abilmente sfruttato la somiglianza tra la scritta | |\| \/ e la successione dei numeri che comparivano nella più celebre tra le vignette del povero Bogdan, per lanciare il mio *J'accuse* contro quel maledetto Ministro della Nequizia!"

"Incredibile!" esclamò Elisa de Marchi, stupita quanto non mai dal colpo di genio dell'amico di sua figlia. "Ma, per difendere i suoi compagni e distruggere i pretesti accampati

dal dittatore croato, lei ha rischiato la morte, signor Markovic! Come faceva ad essere così sicuro che ce l'avrebbe fatta a riportare la pelle qui in Italia?"

"Anch'io vorrei che tu mi togliessi una curiosità", intervenne a quel punto Franjo Markovic. "Come diavolo hai fatto a far comparire una replica perfetta dei tuoi amici Musicisti Invisibili, durante la tua requisitoria in tribunale?"

Il nostro eroe sapeva che prima o poi queste domande gli sarebbero state poste, e che non avrebbe potuto certo raccontare la verità ai suoi genitori e a quelli di Maria; non poteva cioè spiegare loro che, durante il processo, contava sull'aiuto di Milan Boban ma anche sulla cintura di Amos Bis che portava sotto la camiciola, proteggendolo dai proiettili di Artukovic; e che quelli apparsi sul cornicione del tribunale erano in realtà solo ologrammi dei membri del complesso degli INVISIBILES. E così, decise di ricorrere a un artificio. Si mise a spezzettare un grissino in piccoli pezzi mentre rispondeva ad Elisa e a suo padre:

"I miei compagni Invisibili sanno che io posso contare su molti amici!"

Subito dopo, come per gioco, dispose sul piatto davanti a sé su di una fetta di prosciutto i pezzetti di grissino a formare un **2** molto evidente; un messaggio molto chiaro ad Anita, a Luke, a Mary, a Tarcisio, ad Alice e a padre Igor, i quali compresero che quel gioco di prestigio era farina del sacco di un mago chiamato Amos Bis. Subito dopo arrotolò la fetta di prosciutto con dentro i pezzetti di grissino, come a realizzare uno strudel, ed iniziò a mangiare anch'esso con coltello e forchetta, segno del fatto che ai signori de Marchi e ai propri genitori non avrebbe fornito ulteriori spiegazioni, come se si trattasse di un segreto del mestiere. E così, Elisa de Marchi si sporse per domandare a sua figlia:

"Dunque qui all'oratorio di San Giuliano avete delle controfigure che vi sostituiscono, in modo da sviare i sospetti che tu sia la ZETA degli INVISIBILES?"

Franjo dal canto suo chiese sottovoce a sua moglie: "Ma dove sarà andato, quel bietolone di nostro figlio, a trovare a Rijeka un suo sosia, alto come lui, con la sua stessa barba bionda e con la sua stessa voce di tenore?"

Lasciamo i nostri amici a rispondere alle domande dei loro incuriositi congiunti, e a festeggiare allegramente in compagnia la battaglia perduta quella sera dell'HPZ, per trasferirci nell'ufficio di Milan Boban alla sede di Rijeka del Ministero della Polizia. Il padre di Monica era seduto alla sua scrivania con in braccio Katjenka, la sua segretaria tuttofare, che si era tolta tutti gli abiti fuorché la biancheria intima, ed era intenta a mordicchiargli il padiglione auricolare sinistro, come se quella strana occupazione provocasse chissà che piacere al suo amante altolocato. A un tratto però la ragazza si fermò e gli domandò con quella sua voce mielosa da ochetta patentata:

"Milan, che c'è? Si direbbe che neppure il gioco dell'orecchio stimoli il tuo piacere, stasera... Stai per caso pensando a qualcun'altra invece che a me?"

"Eh? Come dici?" domandò il gerarca, evidentemente soprappensiero. Quelle parole bastarono per scatenare la gelosia di Katjenka, che si drizzò di colpo battendogli un pugno sopra la spalla sinistra:

"Ecco, l'ho detto, tu stai pensando a un'altra! Per te sono troppo vecchia, e vuoi prenderti una segretaria più giovane di me! E dire che mi sono fatta mettere anche le protesi di silicone al seno, per aumentarlo di due misure e piacerti di più!"

"Eh, purtroppo sto davvero pensando a un'altra, anche se non per il motivo che tu credi", confessò Milan Boban con un sospiro: "i miei rivali all'interno dell'HPZ hanno insinuato a volte che io abbia avuto rapporti sessuali anche con mia figlia, ma ti posso assicurare che questa è solo una voce messa in giro per screditarmi!"

"Ah!" balbettò Katjenka, tramutando il broncio in un'espressione contrita. "Perdonami, Milan. Avrei dovuto immaginare che stavi pensando a Monica in galera."

"Non fa nulla, io non ti pago per immaginare alcunché. Per ora quella scapestrata è salva,

dopo l'intervento risolutore di questa sera del suo amico e protettore Demetrio Markovic, ma non so quanto a lungo potrà durare: tutto l'HPZ la considera l'incarnazione vivente del tradimento, e per i traditori da noi c'è una sola pena."

"Lo so", annuì Katjenka, spostandosi a sedere sulla scrivania e cominciando a rivestirsi. "Ma non c'è proprio nulla che i tuoi poliziotti possano fare per lei?"

"È già tanto se riescono ad impedire che le sia tagliata la gola in carcere", rispose il feroce gerarca, ora con il viso segnato da profonde rughe ed occhiaie, intento ad osservare la foto di Monica da ragazzina, con l'uniforme dei Giovani Ustascia, che teneva in una cornicetta sul suo tavolo da lavoro. "Sono sicuro che Stojadinovic non aspetta altro che faccia un passo falso e tenti di liberarla, per rimuovermi dall'incarico e farmi arrestare. Nonostante mi abbia confermato Ministro per tenermi buono, egli teme il mio potere, rappresentato dalle centinaia di poliziotti assolutamente fedeli a me solo, e gli piacerebbe eliminare questa pericolosa limitazione del suo potere assoluto, in una specie di seconda Notte dei Lunghi Coltelli. Vediamo se almeno riesco a sapere come sta."

Mentre la segretaria finiva di rivestirsi, Milan tirò fuori da un cassetto un cellulare che riteneva al sicuro da intercettazioni, compose un numero e poi domandò:

"Borislav, ci sono novità?"

"Siamo riusciti ad ottenere che venisse messa in una cella in cui la sua unica compagna è quella suora sua amica", gli rispose la voce del suo agente segreto, "in modo che sia al sicuro dalle violenze delle sue eventuali compagne di cella che odiano il nome Boban; sul comportamento dei carcerieri, invece, non posso mettere la mano sul fuoco. Una cosa è certa, capo: posso rassicurarla che finora non è stata violentata."

"È già qualcosa", mormorò Milan, pensando a tutte le donne bosniache che aveva stuprato lui di persona, durante la guerra seguita al collasso della Federazione Jugoslava. Forse aveva ragione sua figlia, dopo la conversione, a credere che i nostri misfatti sono tutti registrati, e che vi è un Giudice a cui nessuna colpa sfugge...

Il Ministro fu sottratto da questi foschi pensieri dallo squillo del telefono fisso sulla sua scrivania. Katjenka, che era intenta a ritoccarsi il trucco, afferrò la cornetta e belò:

"Ufficio del Ministro Boban. Il Ministro Boban è impegnato in improrogabili impegni legati alla sua alta carica, se vuole può dire a me e..."

Improvvisamente impallidì, come se avesse adoperato del carbonato di piombo (la comune biacca) al posto del fondotinta, balbettò: "Sì, sì, certo, signor Presidente, glielo passo subito", ed allungò la cornetta al suo amante-principale. Il rossetto di un colore violento risaltava sul suo pallore, e la faceva somigliare ad uno di quei pagliacci tristi che si vedono al circo, e non fanno venir voglia di ridere, ma di piagnucolare.

Milan per conto suo impallidì a sua volta, mormorò al suo agente segreto: "Devo chiudere, Borislav, ti richiamo io", quindi afferrò la cornetta e barbugliò: "Pro-pronto..."

"Che c'è, Milan? Ti sento nervoso", ribatté canzonatoria la vocetta di Slavko Stojadinovic, che sembrava divertirsi a giocare al gatto con il topo.

"N-no", incespicò il suo interlocutore, "è solo che sono molto impegnato ad organizzare le forze di polizia in vista della guerra, onde evitare quinte colonne interne, e..."

"Sono molto contento che tu non abbia smesso di pensare alla nostra Guerra Santa per costruire la grande Croazia, nonostante il... diciamo... il contrattempo capitato stasera nell'aula bunker di Rijeka", lo interruppe il suo malvagio interlocutore. Milan Boban, che si sentiva come se stesse parlando a tu per tu con l'imperatore Ming di Flash Gordon, pronto a spacciarlo in qualsiasi momento gli piacesse, provò a replicare:

"Se è per quel processo che mi chiami, io..."

"So che tu hai fatto il tuo dovere e che non era compito solo tuo assicurare la difesa dell'aula bunker, però tutti hanno visto gli otto INVISIBILES entrare ed uscire a piacimento

da essa, hanno assistito alla demolizione del pretesto da me architettato per muovere subito guerra alla Bosnia, e hanno udito la propaganda sovversiva di quell'avvocato spilungone che poi è risultato essere proprio il convivente di Anita Ante. Ti confesso che da te mi aspettavo qualcosa di più, Milan."

"I miei poliziotti hanno il completo controllo della città di Rijeka", si difese affannosamente Milan Boban, mettendo la mano sul calcio della pistola come se si aspettasse che dei killer facessero immediatamente irruzione in quell'ufficio per fargli la festa. "Inoltre a quel Markovic è stato immediatamente chiusa la bocca per sempre, e..."

"A prezzo della morte del mio affezionato Gustav Artukovic, che si era coperto di gloria durante la guerra nelle Krajne", lo interruppe nuovamente il Poglavnik. "Inoltre Rijeka non è la Croazia. Ma non preoccuparti, ho già trovato un sostituto del povero Artukovic, che avrà un funerale di stato e un monumento degno di lui nel Cimitero degli Eroi, ed io ho già mandato i soldati a reprimere le ribellioni nel sangue, scoppiate subito dopo che quel Demetrio Markovic incitasse alla sommossa i sediziosi come lui. Ho ordinato loro di non prendere prigionieri e di passare per le armi *tutti* i rivoltosi, senza riguardi per vecchi, donne e bambini: se qualcuno oggi non vuole vedere realizzata la Grande Croazia, provvederò io a farlo ammazzare prima che noi riusciamo a crearla!"

A Milan, e anche a Katjenka che stava ascoltando la conversazione sull'altra linea, gelò di colpo il sangue nelle vene: il primo era un ex criminale di guerra, e la seconda una stupidella disposta a fare l'amore con un uomo che poteva essere suo padre pur di conservare il proprio lauto stipendio, ma nessuno dei due era incline ad accettare a cuor leggero un bagno di sangue dei propri connazionali, per assecondare le paranoie di un tiranno al cui confronto Saddam Hussein era un dilettante allo sbaraglio. Il silenzio cupo del Ministro della Polizia – fin qui chiamato a buon diritto anche Ministro della Repressione – che, alle orecchie del suo folle interlocutore, poteva benissimo suonare come un'ammissione di colpa, permise a Slavko Stojadinovic di continuare il suo monologo:

"Comunque, come ti dicevo, tu mi hai deluso, Milan. Non tanto perché non sei riuscito ad arrestare quei dannati INVISIBILES quando sono comparsi a pochi metri dai tuoi poliziotti nell'aula bunker del tribunale della tua città, e neppure per i disordini che sono scoppiati in tutto il paese poiché tu non hai sparato subito alla tempia di quel tribuno da strapazzo; mi hai deluso perché quella Anita Ante ce l'ha fatta a tagliare la corda senza che tu la arrestassi."

"Purtroppo gode di più coperture di quanto pensassi", provò ancora a difendersi Milan Boban, pur sapendo che la sua era un'impresa disperata. "Secondo me è fuggita via mare, una strada che non ci aspettavamo seguisse e..."

"Io invece avevo previsto una simile eventualità, e ho dato ordine alla capitaneria di porto di Pula di presidiare il Golfo del Quarnaro", troncò però il discorso il suo interlocutore. "Nulla è stato segnalato, né sopra né sotto il livello del mare, per cui la tua ipotesi è da scartare. Ad ogni modo, oramai la frittata è fatta. L'odiata soprano è in salvo in territorio nemico, e il geniale pretesto che io avevo fabbricato per dichiarare subito guerra ai bosgnacchi è andato in fumo; ma io non mi arrendo, ne dobbiamo trovare subito un altro! Ho già in mente un'ideuzza, spero di poterla mettere in atto questa notte stessa. Quanto a te, dovrei destituirti immediatamente per manifesta incapacità, ma ora non ne ho il tempo né il modo, vista la guerra che spero imminente. Dopo la vittoria totale del nostro invincibile esercito, regoleremo i conti; può darsi però che sia clemente, se combatterai lealmente questa guerra al mio fianco. Ah, dimenticavo: preleva tua figlia dal carcere di massima sicurezza di Rijeka e mandamela a Zagabria, la terremo in prigione fin dopo la nostra vittoria, quando organizzeremo un nuovo processo contro di lei per tradimento della Republika Hrvatska: tanto, ormai non serve più ai nostri scopi immediata."

Milan rimase stupito dall'improvvisa clemenza mostrata nei suoi confronti dal dittatore, che come abbiamo visto era disposto a qualsiasi nefandezza, pur di realizzare i suoi sporchi scopi. Ripeté perciò: "Ho capito bene? Non intendi né licenziarmi subito, né far giustiziare immediatamente Monica?"

"Ma no", ribadì infastidito Stojadinovic, al quale a quanto pare non piaceva ripetere gli ordini due volte. "Tanto, i nostri compatrioti sediziosi e contrari al nostro progetto di espansione territoriale dall'Isonzo al Danubio hanno già avuto una severa lezione oggi stesso da parte dei miei militari meglio addestrati. Il ragazzo di tua figlia tienilo in gattabuia lì a Rijeka, potrebbe servirci ancora per dimostrare che l'Italia sta tramando contro di noi per riprendersi l'Istria. Quanto a quella pavida suora che è stata arrestata con Monica, il suo valore politico è meno che zero, quindi espellila verso l'Unione Europea, così il Vaticano non potrà accusarci di tenere sotto chiave un membro del clero, dopo che tutte le accuse contro di lei sono cadute. Aspetto tua figlia qui a Zagabria entro l'alba, mi sono spiegato?"

"Perfettamen..." stava rispondendo il gerarca, ma nemmeno stavolta riuscì a concludere il discorso, perché Stojadinovic buttò giù la cornetta a metà della parola. Katjenka lo osservò con occhi sorpresi quanto i suoi, e gli domandò con apprensione:

"E ora che farai, Milanuccio?"

"Che domanda! Taglio la corda finché Slavko è in buona!" rispose il suo amante, riprendendo in mano il cellulare usato prima della telefonata del dittatore. Bloccatosi però con il telefono a mezz'aria, parve avere un ripensamento e lo mise via:

"No, per una telefonata come questa è meglio usare un numero davvero insospettabile. Katy, mi hai procurato il telefono che ti ho detto?"

"Il vecchio cellulare della figlia di mia sorella?" domandò la segretaria, afferrando la sua elegante borsa di Dolce e Gabbana, e frugando in essa: "Certo, quella piccola peste viziata pretende di cambiarne uno ogni tre mesi, anche se l'ex marito di sua mamma minaccia di tagliarle gli alimenti. Eccolo."

"Se la situazione non fosse drammatica, mi sentirei un po' ridicolo", commentò il temuto Milan Boban afferrando quel telefonino dalla cover rosa e con due orecchie di peluche sul lato superiore. Scartabellò quindi nella sua agenda cartacea, zeppa di nomi come l'elenco telefonico, mentre la sua amante gli domandava: "Chi stai chiamando?"

"L'ultima persona che avrei mai pensato di dover chiamare da questo ufficio", replicò l'uomo forte di Rijeka, componendo il numero cercato con dita tremanti. "A volte conviene, possedere i contatti persino dei propri nemici giurati!"

XXII

"Ragazzi miei, ci vediamo domattina presto, qui a San Giuliano", esclamò la voce squillante di Alice Vodnik, chiudendo la portiera dell'auto di famiglia, mentre suo marito la metteva in moto per tornare a casa loro, ed il piccolo Apollonio, ignaro degli intrighi che si stavano svolgendo tutt'attorno a lui, se la ronfava beato nell'infant seat sul sedile posteriore. Luca e Padre Illy li salutarono con ampi gesti delle mani e, quando la monovolume ebbe lasciato l'oratorio e il cancello automatico si fu richiuso, risalirono rapidamente su per la scala che conduceva all'appartamento del Passionista. Là, il parroco di San Giuliano incontrò subito i coniugi Markovic, i quali gli strinsero calorosamente le mani:

"La ringraziamo molto", rombò Franjo con il suo vocione baritonale appesantito dall'accento croato, "per aver accettato di ospitarci per la notte qui a Trieste, vista l'aria pesante che si respira in queste ore nel nostro paese!"

"L'ho fatto mille volte per mille profughi che non avevo mai visto prima di allora", gli rispose il sacerdote con un largo sorriso sul viso rotondo, "e volevate che non lo facessi per i genitori del mio ALFA? Venite, vi porto nel sotterraneo, lì ci sono molte stanzette piccole ma pulite, che noi destiniamo a questo scopo!"

"Buonanotte, mà! Buonanotte, pà!" li salutò il loro figlio Demetrio, che stava aiutando Anita e Maria a sparecchiare la tavola. Anche Anita scambiò con loro il bacio della buonanotte, poi ritornò alle sue occupazioni domestiche mentre Margherita e Franjo seguivano padre Igor fuori dal suo appartamento. Maria intanto spiegava a Luke:

"Mentre tu accompagnavi fuori Alice e Tarcy, io ho portato i miei genitori in una delle stanzette giù da basso. Erano molto stanchi, dopo le mille preoccupazioni di questa folle giornata che sta finendo!"

"Confesso che mi sento stanco anch'io", ammise Luca Agugliari, sedendosi sul sofà di padre Illy e stiracchiandosi come se non dormisse da giorni. "Oggi siamo stati a casa di Anita, a casa di Demetrio, qui a San Giuliano, siamo stati sequestrati dalla Polizia Politica croata, abbiamo visto Demetrio rischiare la pelle in quel tribunale degli orrori, abbiamo creduto che gli fosse stata fatta la pelle, abbiamo visto una replica di noi stessi realizzata chissà come da Amos Bis... A 007 tutte queste cose non accadevano nemmeno in un mese!"

"Oh, ma 007 è un dilettante che ha preso lezioni da noi", scherzò Demetrio, aiutando Anita a disporre piatti, bicchieri e posate nella lavastoviglie. Subito dopo però ritornò serio:

"Scherzi a parte, però, in questo momento James Bond ci farebbe comodo, per conoscere quali contromisure sta studiando Stojadinovic, dopo l'uppercut che ha dovuto incassare da noi oggi pomeriggio!"

"Dopo l'uppercut che ha dovuto incassare *da te* oggi pomeriggio", lo corresse Maria de Marchi, intenta a scopare il pavimento del tinello. "Ma forse non ci sarà bisogno dell'agente segreto con licenza di uccidere, per avere una risposta a questa domanda!"

Subito i suoi tre compagni la fissarono in viso, e vi lascio immaginare come ci rimasero, quando videro i suoi occhi persi nel vuoto davanti a sé, a contemplare il Mistero inattingibile per ogni altro essere umano, mentre la scopa si muoveva meccanicamente tra le sue mani, quasi fosse animata di vita propria come quelle con cui doveva vedersela l'*Apprendista Stregone* nel celebre cartoon Disney "Fantasia". Anche quella volta però il misterioso fenomeno preternaturale non durò più di una frazione di secondo, la chitarrista degli INVISIBILES tornò a rivolgere gli occhi ai suoi tre superamici e domandò loro candidamente:

"Beh? Perché mi guardate così? Non fate come mia mamma Elisa, che prima mi ha rimproverato perché mi sporcavo la gonna bianca dei giorni di festa, mettendomi a passare la ramazza senza prima essermi cambiata!"

Luca, più sconcertato che mai, stava per ribatterle qualcosa, quando improvvisamente l'atmosfera del tinello fu ricamata dalle note del celebre « Trillo del Diavolo » di Giuseppe Tartini; l'irruzione di quelle note nel silenzio dell'appartamento di padre Illy fu così repentina, che per un attimo i nostri amici si guardarono in giro per verificare se fosse comparso davvero il demone il cui virtuosismo avrebbe ispirato, secondo la leggenda, la composizione di quella sonata per violino e basso continuo. La realtà era però assai più prosaica, dato che Demetrio Markovic estrasse di tasca il proprio telefonino, la cui suoneria era rappresentata dal famoso Trillo, osservò il display e si domandò:

"Che strano, questo numero croato non l'ho mai visto in vita mia... qui gatta ci cova!"

Infatti, appena ebbe risposto: "Pronto?", si irrigidì di colpo e domandò:

"Ministro Boban? A che debbo la sua telefonata?"

Subito Anita, Luca e Maria gli furono intorno come gli spermatozoi intorno ad un ovulo durante la fecondazione, e Demetrio inserì il viva voce del suo cellulare, cosicché gli altri tre poterono udire le parole di quello che un tempo era il loro nemico giurato, anche se so-

lo Anita comprendeva tutte le sue frasi; Maria intuiva il discorso solo a grandi linee, per via della sua mediocre conoscenza del croato, mentre Luca non ci capiva una sola sillaba. Anche quest'ultimo però si accorse che l'arrogante responsabile della repressione poliziesca del dissenso in Croazia ora stava chiedendo loro un favore con il tono umile di un servitore che si rivolge al proprio padrone:

"Desidero chiedere asilo politico in Italia!"

Demetrio Markovic ed Anita Ante rimasero letteralmente di stucco: si sarebbero stupiti di meno se egli avesse annunciato loro la decisione di farsi monaco trappista. Superato lo choc iniziale, l'alter ego di Amos Bis trovò la forza di domandargli:

"E cosa la ha spinto a questa clamorosa quanto inaspettata decisione?"

"Il fatto che, non essendo riuscito a catturare la tua fidanzata Anita né ad impedire che tu smontassi il teorema accusatorio contro i tuoi amici, in quell'aula di tribunale di Rijeka, il Presidente Stojadinovic ha intenzione di silurarmi; e, quando parlo di silurarmi, non sto usando una semplice metafora. Mi ha ordinato di spedire subito mia figlia Monica a Zagabria, ma se lo faccio non arriverà mai neppure al patibolo, perché la tortureranno a morte per estorcerle informazioni sulla sua latitanza. Ho perciò intenzione di andare immediatamente a prelevarla; solo che, invece di inviarla impacchettata nella capitale, con la complicità dei miei uomini intendo dirigermi in sua compagnia verso la frontiera. Oggi ho visto con quanta facilità sei riuscito a seminare i miei uomini sull'elicottero e ad attraversare la frontiera blindata come se essa fosse solo una striscia bianca dipinta per terra; ritengo perciò che solo tu e i tuoi amici, in particolare la signorina Antonovic e quei due scienziati italiani che ne sanno una più di Einstein, possiate garantirmi di arrivare in Italia sano e salvo in compagnia di mia figlia. Ovviamente porterò con me anche il compagno di lei e quella suora che non riesco a capire come abbia fatto a cacciarsi in questo pasticcio."

"Lo ha fatto perché voleva bene ad Anita, a Sebastiano e a Monica", puntualizzò Demetrio, mentre la soprano di natali bosniaci spiegava per sommi capi ai due sconcertati milanesi il contenuto di quella stupefacente telefonata. "Comunque, Ministro Boban, la cosa si può fare, se lei ci garantisce la necessaria copertura in territorio croato. Quando pensa di andare a prelevare i suoi tre prigionieri?"

"Subito. I militari che fanno la guardia a Monica me la consegneranno senza remore, poiché saranno stati avvisati anch'essi del suo trasferimento a Zagabria. Intanto altri poliziotti fidati preleveranno mister Rebellin con la scusa di trasferirlo in un carcere più sicuro su una delle isole dalmate, e la suora con la motivazione di volerla espellere verso l'Italia. Farò in modo che durante il « trasferimento » i tre vengano scortati solo da miei uomini, e non da militari fedeli a Stojadinovic."

"Ho bisogno che lei risponda ancora a una mia domanda", riprese Demetrio, come se *lui* fosse il Ministro, e Milan un semplice cittadino: "Davanti alla casa di Anita Ante a Rijeka ci sono ancora di guardia militari fedeli al Presidente, o solamente poliziotti che rispondono unicamente a lei?"

"Un paio di miei uomini staziona là in pianta stabile", replicò il gerarca che un tempo avrebbe risposto: *le domande le faccio solo io!* "Non hanno visto altri militari aggirarsi per quelle vie di Trsat, e io ho sentito correre la voce in ambienti militari che sia meglio girare al largo da quella casa, perché sarebbe infestata dai fantasmi. Buffo, non è vero?"

"Casa mia infestata da...?" domandò sottovoce Anita, arricciando il naso. "Va bene che sorge all'imboccatura di uno dei mitologici dubok, ma solo ad un Nazionalista poteva venire in mente un'idea così balzana!"

"Forse è meno balzana di quanto credi", pensò il nostro eroe, avendo capito che qualche soldato di guardia alla villa di Anita doveva averlo visto da lontano quella mattina, mentre spariva nell'aria nel bel mezzo del giardino, per tornare a Trieste facendo uso dell'iper-

transfer. Avrebbe desiderato prendersi la testa a pugni, per la leggerezza con cui aveva fatto uso di uno dei doni concessigli da Jacobowski, ma in quel momento si rese conto che quel quiproquo poteva tornare a suo vantaggio, tenendo alla larga eventuali intrusi. Si limitò perciò a concludere:

"Molto bene, allora ci vediamo a casa della mia fidanzata appena ha liberato Monica e i suoi due compagni di prigionia: io cercherò di essere lì prima possibile. Sretno!"

"Che « Sretno » vuol dire « buona fortuna! » in croato lo so persino io", interloquì Luca appena Demetrio ebbe chiuso la comunicazione. "Credo che ne avrà davvero bisogno, visto il clima che si respira oggi nella tua patria!"

"Già, che persino Milan Boban volesse disertare, non me lo aspettavo proprio", aggiunse di suo Anita Ante. "Intendi davvero andargli incontro nella mia villa di Trsat?"

"È la scelta più logica per il rendez-vous", spiegò Demetrio gesticolando ampiamente. È in direzione opposta al centro di Rijeka, per chi volesse fuggire qui a Trieste, e non desterebbe sospetti se Milan Boban vi si recasse con sua figlia Monica, perché a quest'ultima potrebbero essere state estorte informazioni utili circa del materiale antiNazionalista conservato in quella casa. Se poi i soldati dell'HKV stanno davvero alla larga da essa, la si può considerare il posto più sicuro dell'intera Republika Hrvatska. Anche i più temerari fra i marines che se la ridono di colpi di mortaio e mine anticarro, infatti, hanno un timore reverenziale nei confronti della superstizione!"

"In ogni caso, io vengo con te!" mise in chiaro Anita, afferrandogli un braccio come se temesse davvero che potesse svanire nell'aria come Amos Bis da un momento all'altro. Come reagì Demetrio potete ben immaginarvelo:

"Ma sei matta, tesoro? È per catturare te ed usarti come pretesto per muovere guerra alla Bosnia, che è stata messa in piedi tutta quella montatura!"

"Probabilmente sono matta, ma tu non lo sei da meno di me", gli ribatté la sua ragazza con un broncio lungo un metro. "Oggi hai sfidato l'intero sistema repressivo della Republika, ti sei salvato solo perché Milan Boban ha voltato gabbana per salvare sua figlia, e tu ora ci vuoi ritornare? Dimmi se questo non è masochismo..."

"No, perché ti ricordo che in Croazia io sono ufficialmente morto", gli rispose l'ALFA degli INVISIBILES, il quale però era ben conscio del fatto che era più facile convertire al cattolicesimo un ayatollah iraniano, che far cambiare idea alla sua caparbia morosa.

"Ciò però non impedirà ai proiettili di un fantaccino Ustascia di impallinarti come un tordo, se ti incrocia per strada", gli fece notare Maria de Marchi. "Anzi, rischieresti di peggiorare le cose se si scoprisse che sei ancora vivo, e che il Ministro Boban ha assassinato un suo collega per salvarti la vita. Tuttavia, una volta ritornato nella tua Domovina, potresti aver bisogno di qualche « suggerimento » proveniente dall'alto dei Cieli. Sono disposta a lasciarti tornare laggiù solo se porti con te anche me, oltre alla tua fidanzata."

"E anche me, ovviamente", gli tenne dietro Luca, "perché come tu sai ho promesso al signor Gioacchino che avrei protetto sua figlia a qualunque prezzo bla bla bla..."

"Che fare?" meditò il nostro eroe tra sé e sé. "Avrei dovuto immaginare che, se i miei più cari amici avessero udito la mia conversazione con Milan Boban, non sarei riuscito ad impedire loro di seguirmi in terra croata, come invece sono riuscito a fare oggi pomeriggio. Potrei stenderli tutti con gli aghetti narcotizzanti in dotazione ad Amos Bis, ma non mi rivolgerebbero più la parola per non so quanti anni... Però, ora che ci penso: alla fine dell'incubo indotto nella mia mente da Jacobowski per incaricarmi della più pericolosa tra le mie avventure, mi ero detto che tre guerrieri come Ronon, Teyla e McKay, i protagonisti di *Stargate – Atlantis*¸ mi avrebbero fatto comodo... ma un Ronon, una Teyla e un McKay io ce li ho davvero: sono rispettivamente Luca, Anita e Maria! Luca è forzuto, coraggioso e irruente come il satediano; Anita è intrepida, combattiva e astuta come l'athosiana; e Maria è

geniale e sa trovare sempre una soluzione per riparare ogni guaio, proprio come Rodney McKay, anche se grazie al Cielo è meno indisponente di lui. A questo punto, credo proprio che la mia « Squadra Stargate » sia già bell'è formata!"

"D'accordo, si va", si arrese così il nostro eroe, suscitando l'entusiasmo dei suoi tre compagni di avventure. "Però dovete promettermi di fare quello che dico io, anche se vi sembrerà illogico od autolesionista."

"Dopotutto ALFA sei tu, no?" lo rassicurò Luke, rischiando di metterlo al tappeto con una delle sue pacche sulle spalle stile King Kong. "Allora, si va?"

"Un attimo, prima devo avvertire chi so io", replicò Demetrio, rimettendo mano al proprio cellulare. Ciò detto, sembrò comporre un numero di telefono mentre si avviava verso la biblioteca di padre Igor. Proprio in quel momento, il padrone di casa rientrò nel suo appartamento proveniente dai sotterranei:

"I signori Markovic sono andati a nanna. Oh, che bravi, avete già ripulito tutto ed avviato la lavastoviglie: non saprei cosa fare, senza dei collaboratori come voi. E ora, cosa preferite fare? Tornate nelle vostre residenze a Trieste, o rimanete qui con me a studiare l'evoluzione della situazione croata attraverso Internet?"

"Credo che studieremo l'evoluzione della situazione croata direttamente sul posto", fu la risposta di Maria, che subito ragguagliò il parroco di San Giuliano circa la telefonata appena ricevuta da Milan Boban. Ovviamente il Passionista non si dimostrò meno stupito di quanto si erano mostrati loro:

"Milan Boban profugo qui a San Giuliano? Se lo aveste prospettato solo qualche giorno fa, avrei pensato che vi voleste dedicare alla fantapolitica. Ma voi siete sicuri che non si tratti di una trappola ordita apposta per catturarvi tutti in un colpo solo?"

Luca stava per rispondergli qualcosa del tipo: "No, purtroppo non lo siamo", quando a sorpresa a replicare fu una voce aliena dall'inconfondibile timbro metallico proveniente dalla cucina, che fino a pochi istanti prima essi sapevano essere affatto vuota:

"Non si preoccupi, padre. Se si trattasse davvero di una trappola, cosa della quale dubito fortemente perché l'onorevole Boban è sinceramente determinato a salvare sua figlia, ci penserei io a salvarli tutti in un colpo solo!"

Potete immaginare come ci rimasero tutti, allorché videro l'uniforme e il casco integrale di Amos Bis comparire nel vano della porta che comunicava con la cucina: non sarebbe minore la sorpresa di chi di voi entrasse nel bagno di casa propria e trovasse un leone marino intento a farsi il bagno nella sua vasca! La loro sorpresa però durò solo una frazione di secondo, poiché subito Anita proclamò all'indirizzo dell'agente segreto senza volto:

"Amos! Per poco non mi facevi pigliare un colpo! Ma perché non provi, una volta tanto, a suonare il campanello e ad entrare dall'ingresso come fanno tutti i buoni cristiani?"

"E a che mi servirebbe, allora, l'ipertrasferimento?" sorrise il supereroe, anche se il suo sorriso restò celato dalla visiera riflettente, e la sua voce usciva dal casco troppo deformata per apparire divertita. Immediatamente padre Igor gli strinse la mano:

"Benvenuto nella mia modesta dimora, Amos Bis, e non far caso ai brontolamenti della mia BETA: tu qui sei sempre il benvenuto. Posso offrirti qualcosa?"

"Sa benissimo che non potrei togliermi il casco per sorbire ciò che mi offre", ribatté l'uomo mascherato, indicandosi il capo. "Comunque apprezzo la sua squisita gentilezza: è come se avessi accettato."

"Lasciami indovinare", interloquì a quel punto Luca Agugliari, spazientito dal fatto che l'agente segreto con la bandiera delle catene schiantate sul petto sembrasse non avere alcuna fretta di aiutarlo, mentre i suoi amici prigionieri in Croazia rischiavano tanto grosso: "Hai già portato Demetrio nella casa di Anita a Rijeka, non è vero?"

"Ho sempre apprezzato questa tua passione per le domande retoriche", fu la risposta del

supereroe, la cui flemma sembrava più adatta a una partita di canasta in una tranquilla serata d'inverno, che alla terribile congiuntura storica che essi stavano vivendo. "Comunque sì, il vostro tastierista è già nella villa della sua fidanzata a Trsat, ed ora porterò là anche voi." Voltatosi di nuovo verso il parroco di San Giuliano, aggiunse poi:

"Le rispondo prima ancora che lei mi chieda di aggregarsi alla comitiva. È meglio che lei resti qui a Trieste, a vegliare sul sonno dei genitori di Demetrio e di quelli di Maria, e a tenere d'occhio gli sviluppi della situazione attraverso Internet. Le consiglio di usare la sua linea telefonica privilegiata con il Vaticano per informare Papa Giovanni Paolo II ed il cardinale Joseph Ratzinger delle mosse che stiamo facendo per scaricare il revolver che Stojadinovic ha in mano, ed impedire lo scoppio dell'ennesima, disastrosa guerra balcanica."

"Ho già mandato tre E-mail criptate alla Santa Sede, oggi, ma credo che sia giunto il momento di parlare direttamente con il Santo Padre", annuì padre Igor, chiedendosi come facesse l'enigmatico personaggio ad essere così bene informato sulle attività del « servizio segreto vaticano » da lui diretto. "Tu però promettimi di vegliare su questi miei ragazzi, che io considero preziosi come dei figli."

"« **Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai!** »[(1)]" citò a memoria il supereroe. Subito dopo afferrò nella propria mano destra la sinistra di Luca e nella propria sinistra la destra di Anita, che prese dal tavolo la sua elegante borsa e se la mise ad armacollo; Maria capì e chiuse il cerchio, prendendo a sua volta le mani dei propri amici. Rivolta al Passionista, lo stava salutando: "Potrei anch'io sfoggiare qualche brillante citazione biblica, ma preferisco limitarmi a dirle arr..." quando, inaspettatamente, il gruppo dei quattro sparì, prima ancora che la bionda chitarrista potesse terminare la parola "*arrivederci*".

"Meglio non parlare al Pontefice dell'esistenza di un mio alleato che può attraversare i muri come Gesù risorto", mormorò padre Illy, sbigottito come ogni volta che assisteva al salto di uno dei suoi ragazzi nell'iperspazio, "altrimenti penserà che lo sto prendendo in giro e mi manderà ad evangelizzare i pinguini del Territorio Antartico Britannico!"

E i tre giovani portati via con sé da Amos Bis, con la stessa rapidità con cui l'Angelo del Signore trasportò il Profeta Abacuc a Babilonia affinché sfamasse Daniele rinchiuso nella fossa dei leoni?[(2)] Appena si furono ripresi dall'indescrivibile vibrazione di tutte le proprie molecole che sempre accompagnava il fenomeno dell'ipertransfer, si resero conto che la luce dell'appartamento di padre Igor Illy era svanita assieme al Parroco, ed essi si trovavano in un ambiente completamente avvolto dall'oscurità. Voi tutti sapete bene che, quando il nostro cervello si trova in una situazione di completa deprivazione sensoriale, assolutamente privo di punti di riferimento spaziotemporali, riempie quel buco con il più puro terrore; e questa fu anche la sensazione provata dai nostri eroi appena arrivati a destinazione, anche perché Amos aveva immediatamente lasciato le mani di Luca e Anita, appena essi erano riemersi dalle pieghe dell'iperspazio eptadimensionale. Immediatamente la soprano, presa dal panico, strillò: "Amos! Amos! Dove sei?" Maria invece, dal canto suo, si tenne ben stretta ai suoi compagni e chiamò: "Demetrio! Sei nelle vicinanze?"

Improvvisamente una luce si accese, l'oscurità fuggì come un vampiro di fronte alla minaccia di essere spruzzato con acqua santa, e i nostri tre protagonisti si resero conto di trovarsi vicino all'altare della famosa chiesa fatta costruire da Anita Ante in casa propria e tutta decorata con scene a fumetti, mentre il buon Demetrio si trovava vicino alla porta con la mano sull'interruttore della luce, e mormorava con un dito davanti alle labbra:

"Shhhh! Volete forse farvi sentire anche dai Nazionalisti di Dubrovnik?"

---

(1) Cfr. Isaia 49, 15 (N.d.A.)
(2) Cfr. Daniele 14, 33-39 (N.d.A.)

XXIII

"Perbaccolina al quadrato! Capisco la tua esigenza di non dare troppo nell'occhio, dal momento che ci troviamo nel posto meno igienico del mondo per noi INVISIBILES in questo particolare momento storico, ma non ti pare che il solo fatto di aver acceso la luce, considerando il fatto che le finestre multicolori di questa chiesetta sono prive di tende, sia stato sufficiente per segnalare la presenza di qualcuno qui dentro, come se ci fossimo messi a suonare una campana grande come il Big Ben?"

Luca aveva il dono di centrare subito il nocciolo di ogni problema, anche se Maria affermava che chi volesse godere di questa sua virtù era costretta a subire anche la sua spacconeria senza limiti; e Demetrio Markovic dovette riconoscere che anche in quel caso egli aveva ragione da vendere. Si limitò tuttavia a stringersi nelle spalle:

"Bah! Se i più ardimentosi tra gli Ustascia vedono la luce e decidono di venirci a stanare qui dentro, troveranno pane per i loro denti!"

"Il sistema d'allarme che ho fatto installare non basterà certo a scoraggiarli", gli fece notare la sua fidanzata, raggiungendolo e seguendolo fuori dal tempietto, ma egli replicò con un ghigno a dir poco diabolico:

"Non preoccuparti: Amos Bis non ti ha forse promesso di vegliare su tutti noi? Io stesso l'ho visto sistemare in giardino un antifurto che sta a quello fatto installare da te come un fucile mitragliatore a puntamento laser sta a una punta di selce rozzamente scheggiata!"

"Spero di non doverlo vedere all'opera, e... oh, no!"

L'improvvisa cesura nel discorso di Anita era dovuta al fatto che ella aveva scorto lo stato pietoso in cui versava l'anticamera del pianterreno, come noi abbiamo già visto alcuni capitoli addietro. Calpestando lo strato di fango e di cocci di vetro che ricopriva il pavimento, che facevano assomigliare quel locale al campo di battaglia di Maclodio descritto nel "Conte di Carmagnola" di Alessandro Manzoni, Maria non poté fare a meno di mormorare, con le mani sulle gote: "Che disastro! Questo è vandalismo allo stato puro!"

"E non hai ancora visto il soggiorno al piano superiore dove abbiamo cenato tutti insieme ieri sera!" le tenne dietro Demetrio, osservando il salottino all'orientale letteralmente devastato. "Meglio che non ci saliamo, o ci metteremo a piangere dal dolore!"

"Credevo di non poter odiare gli Ustascia più di quanto li odio già, ed invece loro sono riusciti a far crescere ulteriormente la mia furia", digrignò Luca, vedendo una preziosa maiolica con la forma della Sirenetta di Copenaghen, gettata a terra e letteralmente sbriciolata. "Come vorrei avere tra le mani i responsabili di tutto questo! Vi assicuro che passerebbero il quarto d'ora peggiore della loro vita!"

"Garagulp! Temo che potrai presto mettere in atto le tue minacce!" esclamò Anita, osservando il giardino attraverso le finestre rotte dello studiolo che dava sul davanti. I suoi tre compagni non ebbero il tempo di chiederle cosa intendesse dire, perché subito due grandi riflettori illuminarono la facciata della villa, e una vociaccia sgarbata che si esprimeva nel dialetto croato dell'Erzegovina urlò attraverso un microfono:

"Fermi tutti, dannati traditori dello stato Croato! Vi dichiaro in arresto per attività sovversive antiNazionaliste: al primo segno di resistenza, apriremo il fuoco!"

Subito Luca afferrò la spalla di Demetrio con la mano destra e quella di Anita nella sinistra, costringendoli ad inginocchiarsi insieme a lui dietro il tavolo rovesciato dello studiolo, mentre Maria si appiattì dietro una libreria, cercando quasi di entrare dentro il muro.

"Maledizione a Milan Boban e alla sua pretesa di controllare perfettamente la città di Rijeka!" grugnì Luca, che si sentiva come Orazio Coclite, costretto a difendere da solo il Ponte Sublicio a Roma contro gli Etruschi di re Porsenna. "Mi sa che quel gerarca sta perdendo colpi: secondo lui ci doveva essere solo il suo presidio, intorno alla casa di Anita!"

"Io credo che lui ne fosse sinceramente convinto, ma è facile capire che fine abbia fatto quel presidio", sussurrò Maria, con il cuore in tumulto per il pericolo che stava correndo assieme ai suoi amici. "E adesso, Dimy? Credo che l'aiuto di Amos ci sarebbe molto prezioso in questo momento, per tagliare la corda attraverso l'iperspazio!"

"Non siamo venuti qui per scappare con la coda tra le gambe, né per farci rinchiudere dentro il carcere di massima sicurezza dell'Isola Calva", fu però la risposta del suo capoccia. "Amos Bis verrà sicuramente in nostro soccorso, ma in modo un po' diverso da quello che tu immagini. Stai a vedere!"

Bastò infatti un comando telepatico di Ermaphros perché nel giardino davanti alla casa venissero ipertrasferiti quattro dei famosi proiettori olografici che abbiamo già visto all'opera in questo racconto, ma nessuno dei militari che circondavano la casa se ne accorse, poiché rimasero nascosti nell'erba alta, cresciuta rapidamente in seguito alle forti piogge di quei giorni. Anzi, il maggiore che comandava l'operazione urlò ancora nel megafono:

"Sapevamo che sareste tornati sul luogo del delitto! Ora veniamo a prendervi, vi consiglio di stendervi sul pavimento faccia a terra, se volete vivere ancora qualche ora!"

Un manipolo di soldatacci armati di mitragliatori e kalashnikov, come se dovessero cercare di stanare l'Incredibile Hulk e non quattro giovani intellettuali disarmati, si mosse in direzione della casa, senza che i nostri eroi muovessero un muscolo dai rispettivi nascondigli. Erano a meno di cinque metri dalla villa, allorché apparve l'impensabile.

Una figura diafana, che pareva brillare di luce propria, si materializzò alla loro sinistra come se sorgesse dal terreno, e subito i pretoriani si fermarono ad osservarla, increduli. Potete immaginare come ci rimasero, quando videro quella spettrale apparizione diventare alta più di quattro metri, e aprire il mantello che sembrava panneggiarla. Subito sotto di esso apparvero le ossa, grondanti sangue e carne putrefatta, di uno scheletro mostruoso, che al posto del teschio umano ne aveva uno da dinosauro, con i canini lunghi più di cinque centimetri. Subito il mostro ringhiò, con una voce che pareva provenire dalle mitiche viscere di Iriy, la dimora dei morti nella religione slava precristiana:

"Chi di voi osa disturbare Veles, il dio della morte, e la sua corte di spettri? Vi trascinerò nelle profondità di un dubok, miseri sacrileghi, e mi nutrirò delle anime vostre e di quelle dei vostri fiancheggiatori!"

Vi lascio immaginare quale fu la reazione della soldataglia che era giunta lì credendo di vedersela solo con alcuni cantanti mascherati, che si sarebbero lasciati ammanettare invocando pietà, e che si trovava invece a fronteggiare un'apparizione emersa addirittura dal Mondo di Là! Alcuni di loro impallidirono come dei Pierrot, fecero dietrofront, abbandonarono le armi e scapparono così veloci da far pensare che si stessero allenando per partecipare alle Olimpiadi di Roma, che si sarebbero aperte di lì a non molti giorni. Altri, presi dal panico, afferrarono i mitra e cominciarono a sparare all'impazzata contro la malefica apparizione, che però sembrò non curarsene punto ed allungò i propri artigli acuminati verso di loro. Contemporaneamente, a pochi metri da uno dei soldati cominciò a sorgere dalla terra un'altra raccapricciante apparizione: una donna apparentemente bellissima, completamente nuda e con i lunghissimi capelli color verde alga; ma i suoi seni erano di una lunghezza spropositata, tanto da toccare terra, e al posto delle gambe aveva un'orrenda coda di serpente, che si attorcigliava su se stessa terminando con una micidiale punta di scorpione. Subito quell'impressionante creatura infernale allungò le braccia verso il malcapitato soldato ed aprì la bocca, che si rivelò irta di denti acuminati, sibilando:

"Tessoro, avvicinati a me: ci ameremo per tutti i sssecoli eterni, là sssotto negli inferi!"

Il militare mollò il kalashnikov e corse via con gli occhi fuori dalla testa: "Orrore! Belzebù in persona si vuole impadronire di me! Si salvi chi può, e chi non può si spari!"

A questo punto uno dei soldati rimasti presso il cancello di Anita, dietro i riflettori, e-

sclamò con le ginocchia che gli battevano l'una contro l'altra dal terrore:

"Corpo di cento vacche da latte! Ma allora è vero, questa casa è infestata!"

"Io ho giurato di difendere la Republika Hrvatska da tutti i suoi nemici", urlò un altro militare, con tutti i peli del corpo arricciati, "ma nell'elenco di quei nemici non erano compresi i diavoli dell'inferno! Io me la batto!" Subito fece dietrofront e scappò a gambe levate, imitato da moltissimi dei suoi commilitoni. Il maggiore che comandava il manipolo degli assalitori si infuriò, prese un fucile mitragliatore bullpup KBP A-91M di fabbricazione russa, gridò: "Seguitemi, codardi! Fate come me che non indietreggio davanti a niente!" e si mise a correre verso le due apparizioni diaboliche che parevano uscite dalle pagine di un romanzo di Howard Phillips Lovecraft. Quando però fu arrivato presso lo scheletro colossale che si era qualificato come Veles, il Plutone dell'antico pantheon slavo, inaspettatamente dal suolo scivolarono fuori altre due figure diafane, che parevano fatte d'aria ma che presto assunsero le fattezze di due figure umane, avvolte in quelli che sembravano sudari sbrindellati. Erano privi di capelli, di occhi e di denti, ma con le loro orbite vuote fissarono il superbo capomanipolo, che sentì improvvisamente afflosciarsi al suolo tutta la propria baldanza arrogante e la propria sfrontatezza di Ustascia. "Chi... chi siete, voi due?" domandò con i capelli che gli si rizzavano sulla testa.

"Non ci riconosci?" replicò lo spettro di sinistra, con una voce che sembrava provenire dalle profondità di un pozzo, al cui confronto il dubok scoperto da Anita era solo una buca scavata nel terreno per trapiantarvi una piantina di pomodori. "Siamo le ombre di due di coloro che tu hai torturato a morte, nelle prigioni Nazionaliste", proseguì l'altro con voce non meno agghiacciante, allungando una mano scheletrita verso di lui. "Credevi di averci eliminati per sempre e di aver fatto dissolvere i nostri cadaveri nell'acido, vero? E invece eccoci qui, tornati indietro con il permesso del dio Veles per trascinarti laggiù con noi!"

"No, no, non è possibile!" strillò l'ufficiale Ustascia, sparando inutilmente contro di loro dei colpi che andarono a conficcarsi nel muro della villa di Anita. "Non esistono déi! Non esistono anime! Non esiste alcuna vita dopo la morte!"

"Ora ti dimostreremo quanto ti sbagli", gemettero all'unisono i due fantasmi, allungando le braccia per ghermirlo, sotto gli occhi allibiti di Luca, Maria ed Anita che, dall'interno della casa, assistevano a quella scena spaventosa, tanto che Anita si era rifugiata terrorizzata tra le braccia di Demetrio, e Maria aveva tirato fuori di tasca l'inseparabile corona del rosario, cominciando a recitare Avemarie a raffica. E il maggiore? Colui che « non indietreggiava di fronte a niente » non ci pensò su due volte, buttò anche lui il fucile e scappò via urlando: "Non lo farò più! Sarò buono, lo prometto! Non torturerò più nessuno, tant'è vero che mi chiamo... non mi ricordo, come mi chiamo! Aiuto, voglio la mammaaaa!"

Appena l'ultimo Ustascia ebbe lasciato il giardino della villa di Anita con le gambe in spalla, le quattro terrificanti apparizioni scomparvero, con la stessa rapidità con cui si dissolve un fuoco d'artificio dopo aver illuminato la notte di Capodanno.

"Non riesco a credere ai miei occhi", mormorò Luca alzandosi in piedi, con gli abiti zuppi di sudore ghiacciato. "Se non sapessi che è tutto un trucco di Amos Bis, mi sarei messo anch'io a scappare più veloce di Asafa Powell!"

"Ma... ma come ha fatto?" domandò Anita, che tremava come una foglia tra le braccia del suo fidanzato. Questi la rassicurò, quindi la condusse in giardino, dove ricominciava a cadere una fastidiosa pioggerellina, e mostrò a lei e ai due santeugeniesi i quattro anelli toroidali bianchi ancora allineati nell'erba davanti alla villa.

"Corbezzoli integrati!" sbottò l'ETA degli INVISIBILES, che stava esaurendo il proprio repertorio di interiezioni. "Ma questi... sono dei proiettori olografici!!"

"Dei cosa?" domandò Anita, che finalmente cominciava a smettere di tremare, perché vedere un amico che supera le proprie paure è il miglior modo che abbiamo per cominciare a

superare le nostre. A chiarire il suo dubbio fu però Maria:

"È evidente, amica mia: questi aggeggi disegnano nell'aria figure tridimensionali estremamente realistiche, ed hanno anche dei sintetizzatori sonori per emettere voci, grida e persino note musicali." Poi, volgendosi verso Demetrio: "È grazie a « cosi » come questi che Amos Bis ha fatto comparire immagini tridimensionali di noi INVISIBILES in quel tribunale di Rijeka, non è vero?"

Demetrio Markovic sorrise e la prese alla larga, come faceva sempre:

"Parlando con uno dei suoi allievi della Sagrada Familia, il grande architetto catalano Antoni Gaudì affermò: « Mi lamento come Leonardo da Vinci: che belle cose farei se ne avessi i mezzi! » Ma noi ce li abbiamo, i mezzi! Siamo o non siamo alleati di Amos Bis?"

"Vuoi dire: siamo o non siamo agenti segreti della « Spada Spezzata »?", pensarono Luca e Maria, ma ovviamente se lo tennero per sé, giacché questo non era un segreto da rivelare ad Anita; così come Maria tenne per sé i ricordi dell'allucinante avventura vissuta alcuni anni prima sul pianeta Nibiru, che sembrava brulicare di spettri come il giardino dell'amica in quella notte che appariva troppo fredda per essere estiva.

Ad alta voce, Luca soggiunse invece: "È bello poter contare sull'aiuto del nostro amico supereroe, ma grazie al Cielo c'è anche qualcosa che posso fare io per voi!" Ciò detto, raccolse il mitragliatore lasciato cadere dal maggiore Ustascia che « non indietreggiava di fronte a niente », lo puntò verso i due potenti riflettori che illuminavano quasi a giorno la facciata della villa e sparò, fracassandoli. In tal modo, il giardino ripiombò nel buio.

"Così spero che ci lasceranno in pace", mormorò il batterista Invisibile, buttando via l'arma come se fosse fatta di sterco, perché come sappiamo disprezzava ogni manufatto pensato per dare la morte ad altri esseri umani. Volgendo gli occhi a terra, tuttavia, aggiunse sorpreso: "Ehi! Ora è buio pesto, ma.. dove sono finiti gli oloproiettori?"

"Evidentemente Amos se li è ipertrasferiti via", rispose la padrona di casa, rientrando nella villa attraverso la porta sfondata del salottino all'orientale.

"E se arrivassero altri Ustascia a finire il lavoro dei primi?" domandò Maria, la quale temeva molto più i vivi che non i morti, seguendola nell'anticamera illuminata. Demetrio tuttavia alzò le spalle: "Bah, non credo che alcun soldato vorrà più rimettere piede qui dentro, almeno di notte. Se ho imparato qualcosa studiando tanto a lungo filosofia, è che il contrario della religione non è la ragione, bensì la superstizione. Quando gli uomini non credono più in Dio, non diventano seguaci della scienza e del razionalismo, ma anzi sfogano la loro ansia di evadere dalla gabbia della materia dando retta a fattucchiere, incantatori, chiromanti, medium evocatori di fantasmi, e via elencando tutta la pletora di imbroglioni che giocano con la disperazione umana per vendere a caro prezzo amuleti contro il malocchio e filtri d'amore. Hai visto quell'impavido ufficiale? Se tu gli parlassi della Sindone di Torino, del Sacro Volto di Manoppello, del Sudario di Oviedo, del Titulus Crucis conservato in Santa Croce a Roma, delle apparizioni di Lourdes e Medjugorje, della Madonna delle Lacrime di Siracusa, dei fenomeni mistici di Padre Pio da Pietrelcina, e di tutti i misteri che sono ad un tempo pietra d'inciampo e prova inconfutabile della nostra fede, si rotolerebbe per terra fino a morire dalle risate. Ma davanti alla prospettiva di essere trascinato negli Inferi da un dio pagano che non è mai esistito – così come non è mai esistito alcuno Sheol brulicante di mostri sotto i nostri piedi – se l'è fatta nei pantaloni ed è scappato via più veloce del suono. Quando gli uomini non credono più a nulla, diceva il grande Gilbert Keith Chesterton, è allora che cominciano a credere a tutto!"

"Già, e la nostra paura del peggio è più forte del nostro desiderio del meglio, come affermava Elio Vittorini", aggiunse di suo Maria, come se volesse fare a gara con l'amico a colpi di citazioni. "Grazie al Cielo noi abbiamo il nostro superDemetrio, capace con le sue sagge parole di scacciare ogni paura del peggio che ci può aspettare!"

"Vorrei davvero essere come tu dici, ma un po' di paura degli Ustascia ce l'ho comunque", commentò l'interessato, arrossendo non poco come accadeva ogni volta che gli si faceva un complimento. "Nonostante l'aiuto di Amos e i muscoli di Luke, infatti, siamo soli in un paese ostile che sembra disposto a tutto pur di metterci sotto chiave, evidentemente per prenderci a pretesto per attaccare Sarajevo, ora che i nostri tre amici sono stati assolti dall'accusa di aver ucciso Bogdan Krancic. Anita, il sistema di telecamere di sorveglianza della casa funziona ancora?"

"Direi proprio di sì", annuì la soprano, manipolando un video a cristalli liquidi nel muro della stanza in cui avevano fatto colazione quella mattina stessa. "Gli Ustascia che hanno devastato questa casa non hanno pensato di distruggerle, visto che avevano già tolto la corrente elettrica a tutta la villa!"

"Scommetto che è stato Amos a ripristinarla", soggiunse il suo fidanzato, il quale giocava sporco perché sapeva benissimo di essere stato lui a ripristinarla. "Bene, spegniamo ogni lampada e ritiriamoci al piano superiore, nella biblioteca dove gli Ustascia non sono entrati, tirando i tendaggi per non far filtrare alcuna luce verso l'esterno. Là, incollati al computer, attenderemo l'arrivo di Milan Boban con i nostri compari."

"Speriamo si spiccino", commentò ETA/Luca, seguendo ALFA/Demetrio su per le scale ed osservando con apprensione il suo orologio da polso. "Più tempo restiamo qui a Rijeka, e più aumentano le possibilità di incocciare in un battaglione di Ustascia che non ha alcuna paura dei fantasmi!"

Già, e Milan Boban? Che fine aveva fatto? Dopo aver ordinato alla sua segretaria ed amante Katjenka di andare a casa sua e di barricarcisi dentro, per timore di ritorsioni da parte del Presidente, egli prese la sua auto blu di rappresentanza, preceduta da una seconda auto blu con a bordo gli uomini della sua scorta, e si recò al carcere di massima sicurezza di Rijeka, dove sua figlia era detenuta. Appena arrivato, la polizia penitenziaria ed i soldati di guardia che lo avevano riconosciuto gli fecero degli inchini molto ossequiosi, come se il nuovo Poglavnik croato fosse lui.

"Sono venuto a prelevare mia figlia per portarla a Zagabria secondo gli ordini del Presidente", annunciò, e il capitano del plotone che stava di guardia davanti al penitenziario gli fece un plateale saluto militare e replicò:

"Lo sappiamo, il Presidente Stojadinovic ci ha informati. Entri pure come se fosse casa sua: i miei ragazzi la condurranno subito nelle segrete". Egli accennò di sì con il capo, si voltò verso gli uomini della sua scorta e ordinò loro:

"Aspettate qui il mio ritorno, faccio in un attimo."

Detto questo, entrò nel carcere con la solita aria di sussiego, la stessa del principe che passa attraverso un nugolo di cafoni. Preceduto e seguito da molti militari di guardia, scese giù nei sotterranei attraverso una ripida scala, senza nemmeno chiedersi come mai a scortarlo fossero soldati dell'HKV, e non le solite guardie penitenziarie. Alla fine, giunse di fronte alla porta, bassa e stretta, di una cella non troppo dissimile da quella del castello d'If, dove Edmond Dantès era stato segregato per quattordici anni. Senza neppure aspettare un suo ordine, un soldato con i gradi di sergente aprì la pesante porta metallica, permettendogli così di entrare.

"È già l'ora dell'esecuzione?" domandò dalle tenebre in cui era immersa la cella una voce rassegnata, che Milan riconobbe subito come quella di sua figlia Monica. Subito gridò ai militari: "Luce! Qui è troppo buio!"

Immantinente fu accesa una torcia elettrica che illuminò l'interno di quella squallida cella, ed il fascio di luce investì in pieno due ragazze sedute su uno stesso tavolaccio, ammanettate ed abbracciate l'una all'altra. Una delle due dovette riconoscere lei pure la voce dell'uomo che aveva chiesto perentoriamente di illuminare la cella perché, nonostante fosse

accecata dal bagliore della lampadina, esclamò: "Papà? Ma... sei proprio tu?"

"Sono proprio io, luce dei miei occhi", replicò Milan, correndo a stringere al cuore la figlia, e rendendosi conto che l'altra ragazza rinchiusa con lei era suor Marika, di nuovo priva del suo velo. Il Ministro strinse entrambe in un grande abbraccio, come se volesse farle diventare parti integranti del suo stesso organismo, e sua figlia scoppiò in un pianto liberatorio, esclamando: "Oh, papà, ho avuto paura di non rivederti più! Tirami fuori da questo postaccio, e lascia libera la povera Suor Marika che non c'entra niente!"

"Seguitemi", le sussurrò in un orecchio suo padre, incredulo che tutto fosse filato così liscio fino ad allora: "cercherò di portarvi dai vostri amici a Trieste con uno stratagemma!"

Monica sentì un peso che le si sollevava dal cuore e si alzò per seguirlo, con le mani nella sua; Elena Rocci non aveva capito una parola di quella breve conversazione, essendo digiuna di lingua croata, ma naturalmente si spicciò ad imitare l'amica. Vi lasciò però immaginare come ci rimasero tutti e tre, quanto si voltarono verso la porta per uscire dalla cella, e la videro occupata dalla figura scarna ed ossuta di Slavko Stojadinovic!

XXIV

"Dì la verità, Milan", esordì l'autoproclamato Poglavnik croato con un sorriso sardonico stampato sul volto, di fronte al più completo stupore del Ministro e delle due galeotte. "Tutto ti saresti aspettato, fuorché di vedermi questa sera qui nella città che per tanti anni è stato tuo feudo privato."

"Non capisco", barbugliò Milan Boban appena fu di nuovo in grado di parlare. "Non mi hai telefonato da Zagabria, poco tempo fa? E come fai ad essere già qui?"

Il dittatore avanzò verso di lui nel fascio di luce proiettato dalla torcia elettrica, con le mani intrecciate dietro la schiena e l'uniforme da comandante in capo delle forze armate indosso, mentre Monica ed Elena si nascondevano istintivamente dietro a Milan, come per proteggersi da quell'apparizione poco meno che diabolica.

"Ma come", gli domandò con uno sberleffo quella caricatura di Benito Mussolini, "tu dici di essere a capo di tutti i migliori investigatori della Domovina, e non ci arrivi da solo? Ero già a Rijeka, quando ti ho telefonato. Il mio scopo era solo quello di farti venire qui per coglierti con le mani nel sacco!"

Milan non ci capiva più niente. "Mani nel sacco? Ma Slavko, sei stato tu a dirmi di venire a prelevare mia figlia per portartela a Zagabria, e di liberare la sua amica suora!"

"La versione ufficiale che i mass media stanno per diffondere in tutta la Republika sarà però molto diversa", gli rise in faccia il suo megalomane interlocutore. "Tu sei venuto qui con la scusa di trasferire tua figlia Monica a Zagabria, ma in realtà per farla fuggire in direzione dell'Unione Europea, ingannando tutti i militari di guardia."

"Oh, questa sì che è bella!" si difese l'onorevole Boban, sentendosi però con l'acqua alla gola. "E perché avrei dovuto tradirti? Sentiamo."

"Facile, Milan: perché tu sei una spia."

Monica sbarrò gli occhi per la sorpresa, e suo padre non era certo meno sbalordito di lei, anche se ormai credeva di aver capito il gioco cui Stojadinovic voleva giocare. Ad ogni modo, si difese affannosamente:

"Una spia io? Chiedi un po' al tuo predecessore e ai miei colleghi Ministri. Ti confermeranno sicuramente che non c'è mai stato uno più fedele di me all'HPZ in tutta la Croazia!"

"Lo so", rispose a sorpresa il tiranno.

"Lo sai? E perché allora mi accusi di un crimine tanto infamante?"

"Tsk tsk, mi stai deludendo di nuovo", replicò il suo interlocutore con un ghigno, e bat-

tendogli il frustino sul metto muscoloso. "Ricordi cosa ti ho detto poco fa al telefono? Abbiamo bisogno di un altro pretesto, per dichiarare guerra alla Bosnia entro poche ore. Ed io ne ho trovato un ottimo: tu hai spiato l'HPZ per conto dei musulmani di Sarajevo!"

"Tutti i miei agenti ed ufficiali di Polizia smentiranno decisamente tale accusa!" continuò a ribattere il padre di Monica, anche se capiva che era perfettamente inutile. Infatti Slavko accentuò ancor più il proprio sadico sberleffo, fino ad assomigliare al terribile Jocker contro cui si batteva Barman:

"Tutti gli ufficiali della tua Polizia Politica sono stati arrestati poco fa con l'accusa di alto tradimento e complicità nello spionaggio a favore del governo islamico di Bosnia. I tuoi Poliziotti sono consegnati nelle caserme, e sarà chiesto loro di scegliere se integrarsi nell'esercito regolare o condividere la tua sorte. Credi che non sapessi che i tuoi collaboratori volevano organizzare un golpe contro di me, per proclamare te Poglavnik? Ebbene, ora avranno il giusto guiderdone. Naturalmente anche gli uomini della tua scorta e i tuoi principali collaboratori sono già sotto chiave. Non hai più nessuno su cui poter contare, caro Milan. Ora sei solo!"

Il padre di Monica si sentì gonfiare le vene del collo e pervadere da una furia belluina, e se non strinse le mani attorno al collo di Slavko per strangolarlo, fu solo perché altrimenti i militari a lui fedeli lo avrebbero subito imbottito di piombo. Permise così al tiranno di continuare con aria di trionfo:

"Consolati: sarà proprio grazie a te che la guerra da me tanto agognata esploderà nel giro di poche ore. Grazie infatti alle prove da me stesso fabbricate della tua colpevolezza, potrò pretendere dal presidente bosniaco che spalanchi le porte del suo stato e della sua capitale ai miei investigatori, per cercare altri eventuali spioni e complicità tra di essi e membri del suo governo. Lui ovviamente rifiuterà, e le mie truppe avanzeranno in territorio bosniaco, sconfiggendo facilmente quell'esercito da operetta!"

Monica/Angelica sbarrò gli occhi di fronte a tanto astuta malvagità, ed esclamò con un coraggio che fino a qualche tempo prima ignorava di possedere:

"Il suo piano fallirà di sicuro! I miei amici verranno sicuramente a liberarci!"

"Gli INVISIBILES? Lo spero davvero, così potrò impallinarli finalmente tutti quanti in una volta sola", ghignò Stojadinovic, venendo a somigliare a un avvoltoio che affonda il becco nella carne della propria preda. Dopo una breve pausa in cui parve assaporare il cupo sapore del sangue che sarebbe stato versato per colpa sua, intimò a Milan:

"Da questo momento sei destituito da tutte le tue cariche, e puoi considerarti in arresto. Miei fedeli, afferratelo, rinchiudetelo in una robusta cella e guardatelo a vista! Non voglio che si suicidi, per farmi il dispetto di privarmi della soddisfazione di assistere alla sua esecuzione pubblica!"

"Oh, papà, non voglio perderti di nuovo, e stavolta per sempre!" piagnucolò Monica, tentando di avvinghiarsi al padre con le mani ammanettate; quattro robusti gorilla però avanzarono, li afferrarono e li separarono a forza, sbattendo sia Monica che Elena sul pavimento della loro fosca cella di detenzione. Prima di essere trascinato fuori, Milan si volse a sua figlia gridandole:

"Addio, Monica. Se esiste quel Dio in cui ora tu credi, è venuto il momento di pregarlo!"

Subito dopo la porta della cella fu pesantemente richiusa, lasciando all'interno le due fanciulle che piangevano come fontane: uno spettacolo così pietoso che avrebbe mosso alle lacrime persino il Mosè di Michelangelo. Stojadinovic invece non parve toccato punto da quello strazio e, quando Milan gli fu portato dinanzi, afferrato come un sacco di patate da tre lanzichenecchi dalla faccia raccomandabile quanto quella di Charles Manson, lo schernì da buon maramaldo con queste parole:

"Certo che sei conciato proprio male, caro ex Ministro, se sei costretto ad affidare tutte le

tue speranze agli spiriti e alle superstizioni!"

"Ti garantisco che questa me la paghi!" replicò Milan Boban, digrignando i denti come una lince che si prepara a spezzare le ossa della sua preda.

"Sì, il giorno in cui gli spettri dei morti eromperanno dai dubok per perseguitare i vivi", ribatté il despota con una risata sgraziata, senza rendersi conto che stava formulando una vera e propria profezia. "E ora, portatelo via. Lo voglio in forma, per l'esecuzione trasmessa in diretta TV!"

Risalendo su per le scale in compagnia dei suoi scherani, e dimostrando una notevole energia per la sua età anagrafica, egli chiese ad uno dei suoi collaboratori più stretti:

"Sono certo che gli INVISIBILES e i loro fiancheggiatori, appena sapranno del mio piano, cercheranno di mandarlo a monte, come hanno fatto oggi pomeriggio in quell'aula bunker. Mateo, ci sono notizie dalle numerose e ben armate truppe che ho lasciato a presidiare la casa della dannata Anita Ante?"

Il suo interlocutore, che portava il grado di capitano degli Ustascia, impallidì di colpo, perché egli stesso aveva raccolto poco prima la testimonianza dei soldati mandati a presidiare Villa Ante nel caso in cui quei dissidenti storici avessero voluto farvi ritorno, e non era certo cosa che si potesse raccontare a cuor leggero al beffardo Poglavnik, che se la rideva di demoni e di fantasmi. Il maggiore che comandava quel battaglione, ad esempio, era uscito completamente di melone, e continuava ad aggirarsi come un leone in gabbia con un fucile scarico in mano, asserendo di vedere dovunque sorgere dal pavimento le ombre delle sue vittime, venute dall' Iriy per vendicarsi di lui, tanto che si pensava di ricorrere all'elettroshock per farlo rinsavire. Se Mateo avesse riferito al Presidente che tutti quei ferocissimi ed addestratissimi Ustascia se l'erano fatta nei calzoni, e in qualche caso ci avevano rimesso la sanità mentale, probabilmente sarebbe stato inviato a dirigere il traffico nella più sperduta cittadina della Slavonia, ammesso che Stojadinovic fosse in buona. Ricorse così all'arma preferita dei deboli quando si trovano al cospetto degli arroganti: la menzogna. Con voce mielosa, belò:

"Nessuna notizia, mio Poglavnik: quei valorosi sono sempre là a presiedere la villa, pronti ad intervenire al primo segno di attività dentro di essa. Garantisco che sono gli uomini migliori che ho: neppure l'apparizione del demonio potrebbe suscitare in loro la paura!"

"Me lo auguro, perché tutti sanno che il diavolo è donna", ribatté Slavko ripensando ad Anita Ante, e senza accorgersi di aver pronunciato un'altra specie di profezia. Uscendo dal carcere fra i salamelecchi delle guardie, salì in auto e intimò:

"Portatemi subito nel Palazzo del Governo a Rijeka. Già che sono qui, comincerò a pianificare le operazioni sul fronte settentrionale, contro Slovenia ed Italia. Stavolta neppure quell'astuto Demetrio Markovic mi potrà fermare, parola di Slavko!"

Ecco, qui probabilmente il novello Duce si sbagliava. Ma che stava facendo, in quel momento, il nemico giurato dei Nazionalisti? Lo abbiamo lasciato nella biblioteca al secondo piano della villa di Anita, rimasta miracolosamente indenne dalle devastazioni compiute dagli Ustascia, con i tre amici di mille avventure in compagnia dei quali si trovava anche la sera precedente nella medesima stanza, dopo che tutti gli altri invitati alla festa in onore di Luke e Mary erano andati a coricarsi. Anche quella sera di martedì 27 luglio 2004 pioveva, anche se non con la stessa violenza della sera precedente, e con un vento molto meno intenso. La tuia che la sera avanti avevano veduto sbattere contro la finestra sul giardino come se volesse avvisarli della violazione di domicilio accaduta poche ore dopo, ora era invisibile perché i nostri eroi avevano tirato i pesanti tendaggi per non suscitare sospetti da parte di altri militari di guardia che non credevano ai fantasmi; Demetrio Markovic era incollato allo schermo ultrapiatto del Pc posto sulla scrivania di Anita, mentre quest'ultima e i due santeugeniesi gli sedevano tutt'attorno, senza perdere di vista lo schermo, anche se

Maria non poteva certo affermare di parlare fluentemente il croato, e come sappiamo Luca non ci capiva quasi nulla. Infatti, Demetrio aveva caricato nel browser Internet il blog di un noto dissidente croato rifugiato in Germania, che stava fornendo informazioni indipendenti dalla propaganda ufficiale circa l'evoluzione militare in Croazia e in Erzegovina, e Maria stava provando a tradurre ad alta voce quanto leggeva nella pagina Web:

"Notizia sicura... anche la truppa... no, le truppe... della Repubblica Croata dell'Erzeg-Bosnia... sono preparate... no, accidenti, si preparano... a collezionare le truppe croate... ma che accipicchiolina significa?"

"Ad affiancare le truppe croate", la corresse benevolmente Anita. "Ma non preoccuparti, stai andando benissimo. Mi stupisce che tu abbia imparato così tanto della mia lingua in così breve tempo, considerando quanto sono difficili da apprendere le lingue slave per voi neolatini!"

"Ah, io non ce l'avrei mai fatta neanche se l'avessi studiata per quarantacinque anni", mise in chiaro Luke, alzando le mani come per difendersi da un cazzotto. Subito Anita si voltò verso di lui: "Oh, certo, la cosa non mi stupisce!"

"E perché?" domandò il rugbista, piccato.

"Perché lo sanno tutti che le femminucce sono molto più intelligenti rispetto ai maschietti", ribatté la rossa di Sarajevo con fierezza. Vista la faccia di Luca, più temporalesca delle nubi che in quei giorni stazionavano sopra il Carso, l'Istria e la Liburnia, Maria tentò di metterci una pezza riprendendo la sua faticosa opera di traduzione:

"Ehm... stavo traducendo: certo, che sciocca, ad affiancare le truppe croate, per... suppongo voglia dire per assediare Sarajevo..."

"Un attimo", la interruppe però il suo non-fidanzato, che si sentiva prudere pericolosamente le mani. "Dobbiamo prima finire il discorso. E su quali prove scientifiche baseresti la tua affermazione sciovinista e femminista, signorina Ante?"

"Oh, ma non c'è bisogno della moderna genetica per affermare la superiore efficienza del cervello femminile", replicò lei con un sorriso da sogno stampato sulle labbra. "Infatti dicono che la faccenda risalirebbe addirittura ad Adamo ed Eva! Vedi, quando Dio li ebbe creati, offrì loro di esaudire un desiderio a testa per completare la loro creazione. Adamo chiese il dono di poter fare la pipì in piedi. Eva chiese il cervello..."

Luke scoprì i denti in quello che poteva essere una via di mezzo fra il ringhio di un animale feroce e un sorrisetto sarcastico, e chissà come sarebbe andata a finire quella conversazione se Demetrio, più interessato ai destini della sua terra che alla mania della propria fidanzata di approfittare del caratteraccio di Luca Agugliari per burlarsi di lui, non avesse aperto un'altra finestra del browser e non li avesse perentoriamente interrotti:

"Ehi, voi due, un attimo di silenzio: la TV di stato croata ha interrotto le solite immagini di parate militari per un'edizione straordinaria del telegiornale! Ascoltiamo un po' la diretta streaming, non vorrei che il nostro Poglavnik annunciasse qualche altro colpo gobbo!

"Stavolta fu lui a dimostrarsi buon profeta, perché sullo schermo del Pc apparve una truccatissima lettrice in uniforme militare che annunciò trionfalmente:

"« **Za Dom Spremni!** » Camerati e camerate, trasmettiamo una notizia che ha lasciato sconvolti tutti coloro che ne sono venuti a conoscenza. Pochi minuti fa l'onorevole Milan Boban, Ministro della Polizia ed alto gerarca del partito HPZ, è stato arrestato dietro ordine del Poglavnik Slavko Stojadinovic, dopo che è stato inconfutabilmente dimostrato il suo tradimento dello Stato e dei valori in cui affermava di credere a parole. Per anni e anni, infatti, egli ha passato segreti di stato e vitali informazioni militari al governo dei musulmani di Bosnia, mettendo a repentaglio l'esistenza stessa della Republika Hrvatska. Dunque non solo sua figlia Monica ha tradito l'ideologia Nazionalista nella quale era stata allevata: anche il padre non si è mostrato da meno di lei, dando a tutti chiara dimostrazione del fat-

to che buon sangue non mente mai. Anche tutti gli ufficiali della Polizia Politica, rivelatisi collusi con il loro capo, sono stati tratti in arresto, e quel corpo ufficialmente sciolto ed integrato nell'esercito HKV. Il nostro Poglavnik, la cui mente superiore ha permesso di sventare questa terribile congiura, ha provveduto ad inviare una protesta ufficiale al governo di Sarajevo, unitamente ad un nuovo ultimatum: o permetterà all'esercito croato di investigare in territorio bosniaco per verificare quali membri del suo governo erano collusi con l'ex Ministro Boban, o tra dodici ore sarà la guerra. Il governo della Repubblica Croata dell'Erzeg-Bosnia si è subito schierato accanto a quello di Zagabria nel condannare l'attività spionistica portata avanti dai Bosgnacchi musulmani e ha inviato loro a sua volta un ultimatum: o ottempereranno alle richieste croate, o proclameranno la secessione dalla Bosnia-Erzegovina e l'unione alla Croazia. Rendiamo tutti gloria al grande Poglavnik che ci sta conducendo alla costruzione della Grande Croazia, ed intoniamo tutti insieme l'inno nazionale: « **Lijepa naša domovino, / Oj junačka zemljo mila, / Stare slave djedovino, / Da bi vazda sretna bila...** »[(1)]"

"Grazie mille, ma l'inno croato preferisco ascoltarlo durante le Olimpiadi quando noi si vince una medaglia d'oro", sbottò uno stizzito Demetrio, chiudendo la finestra in cui la TV di stato croata veniva trasmessa in streaming.

"Ma è impossibile!" esclamò a quel punto la nostra Anita, rimasta letteralmente senza parole di fronte a quell'annuncio. "Milan Boban ha le stesse probabilità di essere una spia a favore del governo bosniaco di Sarajevo, di quante ne ha San Marino di sconfiggere e conquistare gli Stati Uniti d'America! Possono forse farlo credere all'abitante medio di Spalato o di Osijek, che dell'ex Ministro conosce solo la fama sinistra, ma non certo a noi, che lo combattiamo accanitamente da sette anni!"

"Non capisci?" le mise una mano sulla spalla Maria de Marchi, che aveva compreso il dieci per cento di quanto letto dalla speaker in mimetica, ma aveva beneficiato della traduzione simultanea fatta per lei e Luca dall'amica soprano. "È una bugia messa in giro da quel demonio d'uno Stojadinovic per poter varcare in forze i confini bosniaci ed annettere l'Erzegovina, oltre a larghe porzioni di quel paese, esattamente com'era una bugia il fatto che Angie, Seb ed Elli avevano ucciso Bogdan Krancic!"

"Ma è il secondo pretesto tirato fuori da quel nazista in poche ore per aggredire una nazione molta più povera e debole della sua! Mi ricorda la famosa favola di Esopo in cui un lupo e un agnello si recano insieme ad un torrente per bere. « Bevendo, tu mi intorbidi l'acqua », minacciò il lupo, ma l'agnello rispose: "Come posso intorbidarti l'acqua, se tu stai a monte e io a valle? » Visto venirgli meno quel pretesto, il lupo allora esclamò: « Tu un anno fa hai parlato male di me! » E lui: « Ma io un anno fa non ero neppure ancora nato! » « Per Ercole! », urlò il lupo, « allora è stato tuo padre, a parlar male di me! » E, afferratolo, lo divorò. Chi è più forte ha sempre ragione, afferma Esopo, e contro chi ha deciso di fare un torto non c'è giusta difesa che valga; in questo caso però le argomentazioni di Stoccafissovic appaiono così artificiose e fasulle, da coprire di ridicolo quel malnato dittatore!"

"Vedi, Luca", gli rispose pacatamente il tastierista degli INVISIBILES, "io ho studiato al Liceo Classico, mi sono laureato in lettere e filosofia e ho discusso la tesi di dottorato in linguistica e glottologia; e, se c'è una cosa che ho imparato dalle favole antiche, come quelle di Esopo e di Fedro, ma anche da quelle della cultura egizia, mesopotamica, indù o cinese, è che esse parlano all'uomo di ogni tempo, perché descrivono perfettamente l'etologia del cosiddetto Homo sapiens. Da sempre i prepotenti inventano pretesti per sottomettere i deboli e, se non gliene basta uno, ne architettano cento altri, infischiandosene se la loro condotta pare grottesca e il loro senso della giustizia tragicomico. Forse quel nazista vuole

---

(1) « Cara Patria nostra bella, / O cara terra eroica, / Focolare d'antiche glorie, / ove tu sia sempre raggiante! » Sono le prime parole dell'Inno Croato, composto nel 1835 dal poeta Antun Mihanović (1796-1861. N.d.A.)

proprio che i suoi ultimatum appaiano come scuse puerili, proprio per far vedere quanto è determinato. Se noi riuscissimo a dimostrare che Milan Boban non è un traditore ed una spia, come abbiamo fatto oggi pomeriggio con la faccenda del falso messaggio lasciatoci da Krancic, Stojadinovic si inventerebbe che il presidente bosniaco Sulejman Pejic ha fatto alleanza con i marziani contro di lui, presentando come « prove » qualche falso cadavere di alieno come quelli mostrati nei famosi filmati di Roswell. Lui infatti ormai ha il chiodo fisso della guerra imperialista fallita ai tempi di Hitler e Mussolini, , e non sarebbe possibile in alcun modo farlo desistere con argomenti giusti e fondati."

"Ma allora... tu oggi in quell'aula bunker hai rischiato la vita per nulla!" gridò Anita, con una mano davanti alla bocca per l'orrore. Il suo promesso sposo tuttavia la contraddisse:

"No, tesoro, per nulla non direi. Sapevo che, smontato il primo dei pretesti macchinati dal novello Poglavnik, lui ne avrebbe tirato fuori subito un'altra dozzina, e quindi festeggiare stasera era alquanto prematuro, dato che ho vinto solo una battaglia, ma la guerra è ancora in corso. Tuttavia ho scagionato i nostri tre compagni da un'accusa infamante, evitando che venissero immediatamente giustiziati, e ho lanciato un chiaro messaggio a tutti i cittadini croati, anche se le rivolte scoppiate contro i Nazionalisti finora sono state tutte represse nel sangue. Sterminare i propri stessi concittadini immediatamente prima di una guerra è quantomeno controproducente, come insegna la storia: Adolf Hitler, che si credeva tanto intelligente, sterminò o costrinse alla fuga tutti i cervelli ebrei, che poi erano i migliori di Germania, con il risultato che essi la bomba atomica l'hanno fabbricata per conto degli Stati Uniti, e non c'è dubbio che, se la Seconda Guerra Mondiale fosse durata un po' più a lungo, l'ordigno atomico l'avrebbero sganciato in testa al Führer!"

"Effettivamente sei stato molto astuto a minare alla base il consenso sul territorio di quel pazzo di Stojadinovic", gli rese omaggio Maria, che stava nervosamente giocando con una ciocca dei suoi proverbiali capelli biondi, ma una cosa è certa ormai: non potremo contare sull'aiuto di Milan Boban, che non porterà mai qui Angelica, Sebastiano o la povera Suor Elena. A questo punto, che ci facciamo qui nel bel mezzo del territorio nemico?"

"Maria ha ragione", le tenne dietro il suo focoso non-fidanzato. "Dobbiamo ripartire subito per Trieste e sperare che sia Amos Bis, a tirare fuori i nostri amici dai guai!"

"No!" fu tuttavia la perentoria risposta di Demetrio. I suoi compagni, per i quali quel monosillabo era stato ancor più eloquente di tutto il suo lungo discorso ascoltato poco prima, lo osservarono con occhi perplessi, inducendolo a spiegarsi meglio:

"Ragazzi, qui non è in gioco solo la vita dei nostri tre amici per la pelle. Qui si rischiano migliaia di morti, bombardamenti, distruzioni, città rase al suolo, ordigni chimici o batteriologici, crimini di guerra al cui confronto Ante Pavelic era un dilettante... Amos Bis non vuole intervenire di persona affinché siamo noi quattro, con la forza e con la sagacia, a salvare sia i nostri compagni prigionieri che la pace nei Balcani!"

XXV

"Ho capito bene, Dimy?" gli domandò il batterista lombardo, dopo aver udito la sua dichiarazione d'intenti, pronunciata con la stessa tranquillità con cui avrebbe proposto di iscriversi ad un torneo di biliardo. "Tu ci stai proponendo non solo di tentare di far evadere Monica e gli altri da una delle prigioni meglio custodite di tutta la Croazia, senza alcun appoggio dall'interno del regime come poteva essere quello di Milan Boban e dei suoi uomini, ma addirittura di rovesciare Stojadinovic e il regime sanguinario dell'HPZ, onde scongiurare una guerra europea? Boban stesso aveva accarezzato l'idea di esautorare il suo satanico Presidente, con l'appoggio delle sue nutrite forze di

Polizia disseminate su tutto il territorio croato, eppure in gattabuia c'è finito lui, e le sue milizie pretoriane sono state rese inoffensive dall'immensa macchina bellica approntata da Stojadinovic, che è riuscito nell'impresa di trasformare la Croazia in un'unica, immensa caserma. Cosa dunque possiamo fare io, te e le nostre due ragazze, soli come Papa Leone Magno di fronte all'orda sterminata di Attila, assetata di conquista e di distruzione?"

"Ma, se non mi sbaglio, Leone I Magno riuscì a fermare l'avanzata del Re degli Unni", gli replicò l'ALFA degli INVISIBILES con un sorriso. Poi, tornando serio, riprese:

"Non aver paura, Luke. Mi aspettavo un tiro mancino da parte di Slavko Stojadinovic, parendomi strano che quel fanatico dittatore lasciasse abbastanza libertà d'azione al suo Ministro, da permettergli di prelevare la figlia dal carcere e di consegnarla nelle nostre mani. Dopotutto l'ex Ministro della Polizia si era sbagliato, credendo che non ci fossero più militari dell'HKV a presidiare questa villa; perché doveva aver visto giusto, fidandosi delle parole del suo... puah... « Presidente »? E così, prevedendo che Milan Boban potesse finire rinchiuso nelle stesse carceri in cui lui rinchiudeva gli altri, perché chi la fa se la deve anche aspettare, ho pensato ad un piano B."

Subito Luca, Maria ed Anita si strinsero attorno a lui come se egli fosse intenzionato a parlare in un dialetto strettissimo, ed essi dovessero cercare di interpretare ogni singola sua parola. Il loro capoccia si sentì però in dovere di precisare:

"Attenzione, però. Se Milan Boban avesse avuto effettivamente il controllo sul territorio, e se avessimo potuto contare sull'appoggio dei suoi Poliziotti, avremmo potuto affidarci alla logica per sconfiggere il Poglavnik e i suoi piani di distruzione e di morte. Invece, quando un problema sembra non avere alcuna soluzione razionale, dovremo cercarne giocoforza una irrazionale. Come accade tutte le volte che si abbandona il terreno del raziocinio, non abbiamo nessuna garanzia scientifica di poter arrivare indenni alla nostra meta. Andremo incontro a grandi pericoli e a difficoltà apparentemente insormontabili, e..."

"L'ordinaria amministrazione, insomma!" lo interruppe a quel punto la sua fidanzata, un po' spazientita da quell'astrusa premessa, come lo è il moderno lettore dal famoso manoscritto in italiano secentesco con cui si aprono i *Promessi Sposi*. "Suvvia, sapevo che andavo a mettere la mano nella buca del serpente velenoso, quando ho deciso di venire qui con te, ad attendere un alleato che già sospettavamo non si sarebbe presentato mai. Dacci un taglio, e dimmi che cosa devo fare."

"Tu? Per ora, assolutamente niente", replicò il genio dalle due menti con quella specie di stolida sicumera con cui diceva *Tutto qui?* dopo aver risolto in quattro ore da cima a fondo tutti, ma proprio tutti, i giochi di un numero della *Settimana Enigmistica*. Puntando invece l'indice contro la Focolarina milanese, aggiunse:

"È Maria, che ci deve condurre alla vittoria!"

"Io?" domandò lei, indicando ingenuamente se stessa come fa il pubblicano Levi nel capolavoro di Caravaggio *La Vocazione di San Matteo*, dopo che Cristo lo ha chiamato a seguirlo, investendolo in pieno con la luce della Grazia. "E cosa potrei fare, io, contro le pistole, i fucili, le bombe a mano, i carri armati, gli aerei da guerra e, non da ultimo, contro tutte le reti che i Nazionalisti hanno sicuramente teso per catturarci?"

"Amica mia, la notte scorsa un *amico* mi ha specificato chiaramente che non saranno le reti, ma I RETI a consegnarci la chiave della vittoria", replicò il nostro intelligentissimo eroe pensando ad Jacob Jacobowski, anche se probabilmente i suoi tre compari pensavano piuttosto ad Amos Bis. "Questo non ti suggerisce nulla?"

"I Reti? Non vedo come..." stava iniziando a rispondergli la chitarrista degli INVISIBILES, quando improvvisamente il suo cervello, che nel cenacolo di artisti (ed agenti segreti) fondato da padre Illy era secondo solo a quello supervoluto di Demetrio, fece il suo dovere a perfezione, ed ella spalancò gli occhi e la bocca in preda al più completo stupore, avendo

compreso quale strada intendeva battere il capo del complesso, per riuscire nel proprio intento. La sorpresa fu tale che ella non riuscì a proferire parola, e così Luca, che ci era arrivato per secondo, fu invece il primo ad esclamare:

"Ehi! Non vorrai mica adoperare...?"

"Hai qualche altra proposta?" replicò Demetrio con voce incolore. "Se sì, sono qui tutt'orecchi ad ascoltarla."

"Tu vuoi scendere nel dubok che abbiamo scoperto la scorsa notte, esplorare le gallerie sotterranee con cui esso comunica, e sperare che esse abbiano uno sbocco da qualche parte nel cuore del potere degli Ustascia!" esclamò a sua volta Anita, che a sua volta era dotata di una mente sopraffina. Il suo fidanzato non le rispose alcunché, continuando a fissarla con un pacifico sorriso, e dal momento che chi tace di solito acconsente, la soprano bosniaca gli ribatté toccandosi la tempia destra con il dito indice:

"Dì, ma sei uscito di senno? Per quel poco che siamo riusciti a sperimentare, sicuramente là sotto si snoderà un dedalo di gallerie al cui confronto il mitologico Labirinto di Cnosso sarà facile da percorrere come un'autostrada americana, rettilinea per centinaia di chilometri. Come pensi di orizzontarti, una volta là sotto? Confidi forse che quei tunnel siano pieni di cartelli segnaletici scritti in lingua etrusca?"

"E non è tutto", lo incalzò il buon Luca, non meno in apprensione dell'amica. "Tu stesso ci hai detto che i dubok erano considerati maledetti, rappresentando delle vie di accesso verso l'Oltretomba popolato di demoni e di mostri dalle forme più schifose: appena qualcuno ne scopriva uno, si affrettava ad interrarlo. Se è così, inoltrandoci in quelle catacombe non rischiamo di restare intrappolati là sotto come topi?"

"Forse Amos Bis ha fornito al nostro boss qualche altra attrezzatura aliena degna dell'Area 51", propose Maria speranzosa, "in grado di farci orizzontare in quel mondo ctonio..."

"No, mi dispiace, ho avuto in dotazione solo i proiettori olografici che avete già visto all'opera", la disilluse però subito il suo superamico. "Tuttavia, lasciate che risponda a una domanda alla volta. Senti un po', Luke: quando il capocantiere sconvolto le ha mostrato quello che ha immediatamente riconosciuto come l'ingresso di un dubok, la mia dolce metà lo ha fatto forse murare atterrita?"

"No, certo che no", fu costretto ad ammettere il rugbista. "Semplicemente, si è limitata a non rivelare niente a nessuno tranne noi tre..."

"E così avranno fatto molti altri, che non sono superstiziosi ma conoscono bene le antiche tradizioni della preistoria slava", ribatté l'organista. "Sono sicuro che molti a Rijeka, scavando per ristrutturare case vecchie o per costruirne di nuove, hanno trovato quelle misteriose scalinate ed hanno pensato bene di tenere il segreto per sé, limitandosi a porre sulle loro porte delle immaginette apotropaiche di San Vito."

"Sia pure", concesse Anita, "ma cosa ti fa pensare che potrebbero esserci dei dubok percorribili che conducono anche nelle prigioni o nei palazzi della politica di questa città?"

"Il buon senso, honey. Se qualche gerarca Nazionalista durante la ristrutturazione degli antichi edifici è venuto a conoscenza dell'esistenza di quelle scale, ne ha fatto nascondere accuratamente l'ingresso e ha mantenuto il più assoluto riserbo circa la loro esistenza, non certo per terrore della vendetta del dio Veles, ma per potersene servire un giorno per qualche scopo losco. Conosco questi gerarchi Nazionalisti: essi usano per scopi cattivi anche le cose più belle. Regalate loro una perla, ed essi cercheranno una pistola dal calibro adatto per spararvela contro come un proiettile!"

"Il tuo ragionamento calza, anche se non abbiamo prove concrete dell'esistenza di altri dubok accessibili", gli fece notare Maria de Marchi. "E qui ritorniamo alla domanda di Anita: ammesso che là sotto vi sia una specie di città sotterranea in comunicazione con la Rijeka di superficie, come ci orizzontiamo là sotto?"

"Chi può saperlo meglio di te?" replicò tranquillamente Demetrio.

La reazione della nostra eroina non fu meno grondante di sorpresa di quella avuta dopo aver intuito in cosa consisteva il « piano B » dell'amico, ma stavolta si riprese da essa più in fretta di prima, e ribatté:

"Tu vuoi che io... Oh no, non posso farcela!"

"DEVI farcela", fu la sbrigativa risposta del pisinese.

"Ma hai visto tu stesso quando ho cercato di leggere la mente di quel giovane croato bosniaco... ho preso un granchio, e abbiamo rischiato grosso tutti quanti... se anche stavolta capissi male i « suggerimenti celesti » e sbagliassimo strada, noi..."

"Sono quattro anni che ci ricordi quel tuo unico fallimento", la interruppe il nostro eroe, osservando un po' spazientito l'orologio da polso. "Ma la mente umana è difficilissima da sondare, essendo un sistema caotico in preda ai flussi e riflussi della coscienza, tanto che è difficile persino distinguere i ricordi di fatti effettivamente accaduti da quelli dei sogni e delle astrazioni della coscienza. Invece là sotto c'è una via sola che può condurre a destinazione, e concentrandoti ce la farai a trovarla."

"Scusa, Dimy", obiettò a quel punto la sua fidanzata, "non sarebbe più facile chiedere l'aiuto di Amos Bis, e farci ipertrasferire..."

"Purtroppo non è possibile, tesoro, e questo per più di un motivo. Se uno di noi fosse catturato mentre cerca di liberare Angelica, nessun Ustascia crederebbe che è arrivato laggiù attraverso l'iperspazio, e quei malnati lo torturerebbero a morte per farsi dire la verità, verità incredibile più di una menzogna. Inoltre, nemmeno Amos Bis conosce le segrete di quegli orrendi Piombi, e sarebbe costretto a teletrasportarci a casaccio, rendendoci comunque difficoltoso orizzontarci laggiù, ed esponendoci al rischio di cattura. Infine, se noi riusciamo ad aprirci le strade in quelle profondità abissali, altri coraggiosi potranno seguirla dopo di noi e penetrare nel cuore del potere Ustascia, senza bisogno che Amos Bis divulghi la propria esistenza al mondo. Avete compreso il perché della mia scelta?"

"Perfettamente", annuì Maria de Marchi, alzandosi in piedi con fare deciso. "Ho ancora la gonna al ginocchio, Anita: sarà meglio che tu mi fornisca di nuovo quel tuo paio di pantaloni di ieri notte. Invece ora ho le scarpe basse, dovrebbero bastare."

"Vieni", le fece cenno di seguirla la sua amica dai capelli rossi, alzatasi a sua volta. Luca invece restò per un attimo ancora seduto accanto a Demetrio, e quando fu solo con lui bofonchiò: "È proprio vero che noi maschi abbiamo la capacità di fare la pipì in piedi, ma non il cervello, perché anche stavolta sono rimasto basito. Un attimo prima la mia amica del cuore cerca di tirarsi indietro per modestia o per paura, ricordandoci che una volta su mille i suoi poteri percettivi l'hanno tradita; e un attimo dopo si alza risoluta, e va lei stessa incontro a quel destino che aveva cercato in tutti i modi di evitare a noi..."

"E non lo hai capito?" gli spiegò l'ALFA degli INVISIBILES, ponendogli una mano scarna sulla spalla d'acciaio. "Quando si è alzata e ha chiesto alla mia ragazza un paio di pantaloni, lo Spirito del Signore si era già impadronito di lei."

Luca Agugliari gettò gli occhi fuori dalle orbite: "Che cosa? Vuoi dire che lei...?"

"« Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me »[1]", gli rispose l'amico, rubando le parole a San Paolo. A te il Signore ha dato in dote i muscoli e il coraggio; a me, quel poco di intelligenza che metto al servizio della causa della giustizia; alla superlativa Maria, ha assegnato il dono di ascoltare la Sua Parola in una maniera che a noi è preclusa, e tu lo devi accettare, così come hai accettato di seguire Jacob Jacobowski, allorché sei stato sottoposto alla Prova."

Luca deglutì asciutto, con la stessa fatica con cui avrebbe cercato di inghiottire un melone

---

[1] Cfr. Galati 2, 20 (N.d.A.)

tutto intero, e tentò di sdrammatizzare quella situazione che lo metteva a disagio, così come tutte le situazioni in cui erano coinvolti i poteri paranormali della sua fidanzata in pectore, con una battuta ed un sorriso ebete:

"Eheheh... è da quando giocavamo insieme ai tempi dell'asilo, che vorrei domandarle cosa lei riesce a vedere oltre la porta della materia, ma mi sono sempre trattenuto, forse perchè ho paura della risposta! Dopotutto anche Manoach, il padre di Sansone, credette di essere in punto di morte, quando si rese conto che colui che gli aveva predetto la nascita di un figlio non era un essere umano, ma l'Angelo del Signore!"

"Non preoccuparti, la tua bella non è né un angelo né un essere preternaturale", si alzò in piedi Demetrio, invitando Luca a seguirlo di là. "È un essere umano in carne ed ossa, solo che sa sgombrare la propria mente e la propria anima per dare ascolto a Nostro Signore. Probabilmente io e te non siamo più stupidi di lei; abbiamo solo troppi rumori nella testa, per ascoltare il sussurro dello Spirito!"

L'ETA degli INVISIBILES si chiese se per caso anche Demetrio non fosse dotato di poteri soprannaturali, ma quando giunse in sua compagnia nel salotto di Anita, devastato dagli Ustascia che vi avevano fatto irruzione per catturarla, dimenticò ogni altra questione, poi ché vide la sua amica ZETA, già con indosso i pantaloni di Anita, che teneva gli occhi chiusi ed entrambe le mani sullo schienale di una poltrona un po' malridotta. Stupito, Luke si avvicinò ad Anita, che stava in piedi a due metri dall'amica e si stava legando l'ammasso di capelli dietro la testa per non essere impicciata da essi, chiedendole:

"Ehi, ma cosa diamine sta...?"

"Shht!" lo zittì perentoriamente la cantante lirica. Aggiunse poi sottovoce:

"Quella è la poltrona-letto su cui Angie ha dormito stanotte. Sta creando un legame empatico con lei, in modo da essere condotta dallo Spirito sulle sue tracce!"

"Incredibile!" sussurrò il batterista di Sant'Eugenio Milanese, alquanto impaurito da quanto la sua compaesana era in potere di fare. Pochi secondi dopo tuttavia Maria aprì gli occhi, staccò le mani dalla poltrona e fece scorrere il suo sguardo dall'uno all'altro dei suoi amici, proclamando: "L'ho vista. Sono pronta."

A tutt'e tre i suoi compagni venne la pelle d'oca, al pensiero che la cara Maria, apparentemente una ragazza come tante altre, potesse spingere gli occhi della sua anima fin nel lontano carcere di Rijeka in cui Monica/Angelica era tenuta segregata, in modo ancor più efficiente dei segnalatori di posizione di cui potevano avvalersi i militanti della « Spada Spezzata ». Naturalmente Luca non poté esimersi dal domandarle:

"E se non ci fosse un dubok che ci permetta di raggiungerla...?"

"C'è", replicò lei con tono perentorio. "Ho visto anche quello!"

In quel momento Maria non aveva lo sguardo perso nel vuoto, anzi fissava i suoi compagni con occhi così decisi da sembrare punte di diamante, ma tutti e tre sapevano che un Altro stava guidando ogni sua parola ed ogni sua azione, non come fa il puparo con le sue marionette, ma piuttosto come fa il padre che prende per mano il suo bambino, onde essere certo che eviti sassi e pozzanghere lungo la via. "Allora andiamo", la invitò Demetrio, pur sapendo che a guidarli sarebbe stata proprio lei. Infatti Maria si mosse, prese per mano uno sconcertato Luca e lo trascinò con sé verso le scale, non verso l'ascensore. Inutile dire che Dimy ed Anita, quest'ultima con la sua borsa a tracolla, si affrettarono a correre loro dietro dopo aver spento le luci dietro di sé, e non si fermarono finché tutti non furono davanti al famigerato sottoscala che conduceva diritto al Mistero. Un altro opilione aveva tessuto una meravigliosa ragnatela vicino allo stipite della porta, ma stavolta la biondina lo ignorò completamente, come se neppure lo vedesse, si infilò nel sottoscala ed allungò la mano verso Anita, che le passò la chiave della porta blindata dentro il portachiavi con l'immagine di San Vito, patrono di Rijeka. Mentre Luca provvedeva al trasloco del ragnet-

to, in modo da permettere anche ad Anita di passare senza paura, Demetrio afferrava la torcia elettrica usata la sera precedente, e provvedeva a sostituire le pile esauste con altre nuove di zecca, perché stavolta non potevano permettersi di essere lasciati al buio là sotto. Osservando la Focolarina lombarda che spalancava da sola la porta, nonostante fosse davvero pesantissima, il buon Demetrio osservò in direzione di Luca:

"Ecco di nuovo la domanda di prima che ti si ripresenta, Luke."

"Già", annuì lui, mentre la sua non-morosa afferrava la torcia dalle mani di Demetrio e ne rivolgeva il fascio di luce verso le profondità della terra. "Oltre la porta, cosa ci aspetta? Il buio o la luce? La salvezza o la fine? La pace o la guerra? Cosa non darei, per conoscere in anticipo come Maria la risposta a questa domanda!"

"Oltre la porta?" ripeté Anita, incuriosita. "Devo aver scritto una canzone con questo titolo, anche se poi non vi ho mai sottoposto il testo per musicarlo."

"Ce lo farai leggere appena saremo di ritorno", le rispose a sorpresa Maria de Marchi, afferrando di nuovo la mano del suo baldo compagno di studi e cominciando a scendere gli altissimi gradini di quella scalinata infernale. In tal modo, i suoi amici ebbero la certezza scientifica che anche quella missione avrebbe avuto buon esito, poiché Maria poteva sbagliarsi in tutto, fuorché quando riceveva delle "illuminazioni" dall'Alto, anche se stavolta le sue illuminazioni sembravano condurla molto in basso!

Vedendo i due santeugeniesi scendere giù per quella scalinata lasciandosi dietro un cono di tenebre, Anita commentò: "Accidenti, sai cosa ci vorrebbe? Una seconda torcia per illuminare la discesa anche a noi due! Purtroppo non ne ho una seconda in casa!"

"La tua girlfriend si inganna, Dimy", furono le parole che il suo "lui" sentì rimbombare all'improvviso tra le proprie meningi. "Guarda meglio sullo scaffale più alto..."

Il nostro eroe non se lo fece ripetere: nonostante Anita Ante lo fissasse perplesso, si avvicinò allo scaffale, sollevò una mano fino a raggiungere il ripiano più elevato (non dimenticate che l'ALFA degli INVISIBILES era alto quasi due metri) e ne tirò fuori una torcia elettrica molto simile per forma e colore a quella di cui si era impossessata Maria.

"Ehi, e quella da dove sbuca fuori?" domandò la BETA degli INVISIBILES, facendo tanto d'occhi. "Sono sicura che..."

Ella però zittì di colpo appena lui aprì l'alloggiamento delle batterie, mostrandole che esso era assolutamente vuoto, eppure la torcia si accendeva benissimo, come se avesse un'altra misteriosa fonte di energia dentro di sé. "Un omaggio di Amos Bis", le fece notare il tastierista del complesso, prendendo la mano della propria allibita morosa e mettendo il piede sul primo gradino del dubok. Anita lo seguì, ma non poté fare a meno di chiedersi:

"Diavolo! Come faceva a sapere che Amos mi aveva recapitato il suo « omaggio » proprio lì? Che anche Demetrio possieda poteri telepatici? O il suo legame con Amos Bis è ancora più forte di quanto chiunque possa immaginare?"

Anche questa domanda andò ad aggiungersi alle mille contraddizioni che in quegli anni si erano addensate intorno alla figura dell'incredibile agente segreto senza volto, alleatosi con lei nella sua lotta contro il regime Nazionalista croato, e che avevano più volte messo in dubbio la versione del suo fidanzato circa il modo in cui i fatti si erano svolti, tutte le volte che c'era di mezzo Amos Bis. Ma in quel momento la posta in gioco era troppo alta per mettersi a ragionare sulla possibile identità segreta del loro benefattore privo di carta d'identità; e lo stesso Demetrio dovette rendersi conto che il suo gesto di poco prima poteva essere considerato sospetto, poiché, mentre scendeva lentamente giù per i gradini mano nella mano con Anita, provvide a distrarre l'attenzione di lei indicandole i graffiti lasciati da chissà quali mani e in chissà quale epoca sulle pareti del dubok, ed iniziando a sproloquiare come solo i veri dotti sanno fare:

"Vedi queste scritte, amore? Non ho ancora avuto modo di esaminare le foto scattate da

Luke con il suo cellulare, ma grazie alla mia particolare memoria fotografica me ne ricordavo alcune, ed ho potuto confrontarle con l'alfabeto retico di Bolzano-Sanzeno riportato dai volumi della tua biblioteca. Ho così verificato che potrebbe trattarsi effettivamente di nomi retici incisi nella pietra da coloro che li portavano, un po' come oggi i ragazzi incidono le scritte tipo « Demetrio ama Anita » sulle cortecce degli alberi con il loro temperino. E, adesso che rivedo queste scritte, mi confermo nella mia ipotesi. Qui c'è di che scrivere parecchi articoli di paleolinguistica! Ad esempio, qui mi sembra di riconoscere una formula onomastica « etruschizzante » costituita da nome individuale più il gentilizio in « n »: potrebbe essere Klevie Valthikinu. Qui invece leggo... Pithamne Helanu, e c'è anche un nome di donna, qualcosa come Φrima Pithamna. Urca, qui addirittura c'è un'accoppiata di nome femminile con nome maschile: Φrima e Remi Vispekhanu! Ci manca davvero solo il cuoricino! Qui, invece, leggo un genitivo che..."

"Dimy!" lo interruppe a questo punto la sua amata, indispettita dal distacco tipicamente intellettuale del buon Demetrio dalle situazioni contingenti, per quanto pericolose esse fossero. "Ma ti sembra il momento giusto per discettare se i nomi qui incisi nell'età della pietra siano maschili o femminili? Il signor Remi Vispekhanu ha aspettato tanti secoli il nostro arrivo; potrà bene aspettare ancora la soluzione di questo gigantesco pasticcio, perchè tu possa dedicargli un dotto articolone su qualche rivista specializzata!"

"Opps! Pardon, hai ragione da vendere, tesoro", si scusò lui, cercando di allungare il passo per raggiungere Luca e Maria, che avevano guadagnato alcuni scalini su di loro: mi domando come fai a stare assieme ad un barboso scribacchino quale io sono."

"Se tu fossi solo un barboso scribacchino, non avrei certo promesso di sposarti", sorrise la soprano, assestandosi la borsa sulla spalla ed appoggiandosi alla roccia carsica per paura di scivolare giù fino in fondo al dubok. "Grazie al Cielo però tu sei sempre l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto, ed è per questo che ho scelto te, e non uno dei miei colleghi cantanti lirici con tanto di Ferrari e di gemelli di diamanti ai polsini!"

Demetrio sentì ogni molecola del suo corpo che avvampava di gioia, l'emozione gli salì alla testa come se si fosse scolato un'intera bottiglia di vodka, e per qualche momento perse il contatto con la realtà che gli girava attorno: tali scherzi fa infatti l'amore, quando è dichiarato in maniera tanto esplicita e folgorante. Tuttavia lui non era uno di quegli scioccherelli che già alle elementari si divertono a sbaciucchiare la fidanzatina di turno: lui era Demetrio Markovic, dotato dal Signore di un supercervello proprio per superare indenne le situazioni più proibitive ed apparentemente senza speranza; ed anche quella volta i suoi neuroni fecero il suo dovere, riportandolo con i piedi per terra, anzi *sotto* terra. O forse egli fu aiutato da Ermaphros, che gli snebbiò i due cervelli più rapidamente di quanto non sarebbe riuscito a fare lui, ottenebrato dall'amore? In ogni caso, quando riprese il controllo di se stesso il nostro eroe si rese conto che aveva messo piede sul fondo del dubok, e volgendosi indietro non riuscì più a scorgere la cantina di Anita neppure illuminando la scalinata con la propria torcia elettrica alimentata da chissà quale esotica fonte di energia. Erano nel sottomondo scavato dai Reti forse cinquemila anni avanti, prima che venissero rizzate la Grande Piramide di Cheope e le mura megalitiche della città di Uruk, il regno di Gilgamesh per due terzi dio; e il sopramondo sembrava lontano quanto i colpi di piccone di quegli antichissimi scalpellini, i quali avevano frantumato la roccia carsica fino ad edificare quella meraviglia di architettura che aveva sfidato i millenni.

"Coraggio, o rimarremo indietro!" lo spronò a quel punto la sua amata, afferrandogli la mano che reggeva la torcia e volgendone il fascio di luce in direzione opposta a quella specie di Pozzo di San Patrizio. Fu allora che il nostro eroe si avvide che Maria aveva lasciato quella bassa cripta con volta a crociera, infilandosi nella galleria delle tre che portava verso destra e trascinando con sé Luca come se fosse un barboncino da compagnia. Immediata-

mente Demetrio li tallonò, terrorizzato all'idea di perdersi in quegli oscuri meandri, tenendo la sua adorata per mano perché il budello era largo poco più di un metro, e non era possibile passarvi in due affiancati. Maria avanzava con sicumera, svoltando ad ogni bivio in una precisa direzione, come se fin da bambina fosse scesa a giocare in quella cupa catacomba, e i suoi tre amici le tenevano dietro, convinti che lo Spirito la avrebbe guidata ogni volta nella direzione giusta, così come guidò Elia fino al monte Oreb. La marcia avveniva per lo più in silenzio, per cercare di non distruggere il tenue legame che si era creato tra la loro amica Maria e il Mondo di Là, senza il quale sarebbero stati irrimediabilmente perduti in quel labirinto senza luce. Solo ad un certo punto Anita Ante si avvide che nelle pareti di quelle gallerie ad intervalli regolari erano scavate come delle nicchie, di tutte le forme e dimensioni, e se la maggior parte di esse era vuota, la soprano si accorse al colmo dell'orrore che in alcune di esse c'erano...

"...Degli scheletri umani!" sussurrò, facendo forza su se stessa per non mettersi a strillare. "Ma hai visto, Dimy? Degli scheletri, degli scheletri..."

"Ho visto", completò lui la frase per lei, cercando di mantenere l'autocontrollo: "degli scheletri decapitati, con il cranio tra le gambe!"

"Ma... ma perché?" domandò Anita, sul punto di piagnucolare. Il suo fidanzato, che cercava di restare incollato ai due santeugeniesi, rispose ricacciando in gola un fiotto di vomito: "Lo ignoro. Posso dirti solo che, nei secoli passati, chi veniva accusato di essere un vampiro veniva decapitato e sepolto proprio con il cranio tra le gambe, credendo che ciò avrebbe impedito al vampiro di ritrovare la propria testa una volta risvegliatosi. Non è da escludere che questi scheletri, forse vittime sacrificali o forse nemici caduti in battaglia, siano stati sepolti in quel modo per evitare che si risvegliassero, e tornassero a perseguitare i vivi che li avevano brutalmente uccisi."

"Brrr!" tremò Anita, squassata da un brivido di terrore. "Se non svengo, è solo perché in questo caso perdereste tempo prezioso a rianimarmi, o dovreste trasportarmi a spalla!"

Demetrio stava per risponderle con qualche altra dotta dissertazione per confortala meglio che poteva, quando Luke Agugliari, voltandosi verso di loro e parlando a voce più bassa che poteva, li rimbrottò:

"Risparmiate il fiato! Volete distruggere il « fil rouge » proveniente dall'altro mondo che Maria ha afferrato per guidarci qui sotto? Se fallisce lei, i nostri compagni saranno belli che spacciati, e i nemici della vostra patria trionferanno!"

Vi ricorda qualcosa, vero? Ebbene sì, proprio il prologo con cui ho aperto questo racconto in una notte solo apparentemente uguale a tutte le altre!

XXVI

Quanto a lungo i nostri quattro eroi avevano vagato in quel tenebroso Averno, in compagnia solo degli scheletri che qua e là riposavano nelle nicchie alle pareti, conservando gelosamente il segreto circa la loro morte e sepoltura? Impossibile dirlo. Forse minuti, forse mezz'ora. Mai, neppure davanti a una diramazione da cui partivano quattro tunnel differenti, essi avevano messo in discussione la scelta di Maria de Marchi di imboccare l'uno piuttosto che gli altri, animati da una fiducia cieca nelle sue facoltà percettive, che gli sciocchi forse chiamerebbero meri poteri medianici; figuratevi se manifestarono dei dubbi quando finalmente essa penetrò in un budello più stretto e basso degli altri, che costrinse tutti quanti ad abbassare la testa per non beccarsi un bernoccolo, e davanti a loro comparvero dei gradini che risalivano inequivocabilmente verso l'altro, con la stessa altezza e pendenza di quelli che avevano disceso poco prima!

"Siamo arrivati", concluse infine la biondissima ZETA di fronte a quegli scalini; e subito parve ai suoi amici che ella scrollasse il capo e la sua mente di snebbiasse, come testimoniava il fatto che ella abbandonò l'espressione dura e risoluta per spianare i lineamenti, sorridendo come se avesse vinto per la seconda volta il concorso per l'ammissione al corso per ricercatori universitari.

"Mi venga un colpo! L'hai trovato davvero!" esclamò il suo nerboruto accompagnatore, che subito dopo si voltò verso i suoi amici slavi: "Cosa ne dite? Se questo non è un altro dubok, io sono una spia Nazionalista travestita!"

"Non dirlo neanche per ischerzo!" lo ammonì Anita Ante, per poi aggiungere con aria preoccupata: "Speriamo che la sommità non sia chiusa da una pietra come quella che ha sollevato il mio capocantiere, altrimenti saremmo belli che fregati!"

"Fidati, è percorribile", la rassicurò Maria, salendo sul primo scalino. Mentre però in precedenza era andata a colpo sicuro, senza mai tentennare neppure se fosse stata costretta a camminare su un filo teso a mezz'aria, stavolta si appoggiò alle pareti e al braccio di Luca per riuscire a scalare quei ripidissimi gradini, segno chiaro del fatto che la finestra spalancata sul Mistero per il momento si era davvero chiusa. Naturalmente i due fidanzati slavi la seguirono come se fossero suoi gemelli siamesi, ma osservando l'altezza del dubok l'ALFA degli Invisibili cominciò a sudare freddo:

"Accipicchia, speriamo di farcela ad arrivare in cima senza che mi venga un infarto! Il mio fisico è scarsamente allenato per imprese sportive come questa."

"Coraggio", gli fece forza Luca: "ce la puoi fare. Anzi, ce la *devi* fare. Ricordo che, quando io e Mary eravamo in seconda media, la professoressa di matematica e scienze ci portò in gita scolastica alla Rasa di Varese, frazione dell'omonimo capoluogo lombardo nel cui territorio si trova la sorgente del fiume Olona. Si tratta di un vero e proprio paradiso per i geologi, essendo ricca di affioramenti di rocce sedimentarie e di siti fossiliferi. Per osservare alcune delle balconate calcaree di quella località boscosa ed amena, lasciammo il pullman parcheggiato sul bordo della strada provinciale 62, che collega Varese alla Valcuvia, e ci inerpicammo su per ripidi sentieri tra i boschi. Purtroppo la nostra guida correva come se volesse battere il record mondiale del chilometro verticale; io e Maria non avemmo grossi problemi, poiché fin da allora praticavamo molto sport, anche se confesso che, una volta giunto in cima, avevo il fiato corto persino io. Ben presto però sia la prof di matematica e scienze che ci accompagnava, sia molti dei miei compagni, cominciarono a sentirsi male. Quel cretino che ci guidava, invece di rallentare, accelerò ulteriormente il passo, con la motivazione che « se ti manca il fiato in salita, la cosa migliore da fare è correre ancor di più per non accorgertene! » Ad uno ad uno i miei compagni si fermarono, sedendosi su sassi o appoggiandosi ai tronchi degli alberi; la nostra insegnante per poco non svenne, tanto che Maria si fermò per assisterla, ed io mi fermai con lei."

"E quella guida sadica?" domandò Anita, ansimando lei pure mentre aiutava Demetrio ad arrampicarsi su per il dubok. A risponderle fu Maria, che al contrario saliva su per quegli scalini come uno stambecco del Gran Paradiso:

"Pensa un po', quando è arrivato allo strato di rocce sedimentarie che avrebbe dovuto mostrarci e illustrarci, quel deficiente è reso conto di essere arrivato in cima da solo! Ma non si perse d'animo: tenne la propria dotta dissertazione parlando ai tronchi degli alberi e, quando tornò giù, sibilò alla prof che solo allora cominciava a riprendersi: « Ah, non sapete che cosa vi siete persi! »"

"E perché... pant, puff... quella specie di capra di montagna ha tenuto la sua lezione anche se non c'era nessuno ad ascoltarlo?" boccheggiò Demetrio, sollevandosi su per le scale con la sola forza di volontà. Anche stavolta a rispondergli fu la nostra Maria:

"Ma è ovvio, no? Per poter essere pagato lo stesso! Lui la sua spiegazione ce l'aveva forni-

ta; se poi non c'era nessuno ad ascoltarlo, questo non lo riguardava!"

"Ah, ecco perché non ci ero arrivato da solo... pant, pant..." abbozzò il genio di Pazin, fermandosi un attimo a respirare, ma fu Anita a completare la sua frase, mentre anche il suo sterno si alzava e si abbassava come il mantice di un organo:

"Perché tu non oseresti mai farti pagare per aver tenuto una conferenza che nessuno ha udito, e quindi... puff, puff... ti aspetti che tutti gli altri esseri umani si comportino così!"

"Si dice che la disonestà non paga mai, ma solo perché generalmente riscuote", fu l'azzeccato commento di Luca Agugliari. "Coraggio, amici miei: siamo ad un passo dall'arrivo!"

Era vero: questo dubok si rivelò più breve di quello che emergeva sotto la casa di Anita, segno chiaro del fatto che il suo sbocco si trovava più vicino al livello del mare. L'unico problema fu che, oltre l'ultimo gradino, i nostri quattro eroi si videro il passo sbarrato da una pesante porta d'acciaio, non dissimile da quella con cui la BETA degli Invisibili aveva sbarrato il proprio sottoscala, con l'unica differenza che ad essa non era fissata una croce bensì un ferro di cavallo, appeso ad un gancio: evidentemente dall'altra parte c'era qualcuno che non aveva molta fiducia nell'intercessione dei Santi.

"Mbeh? Non avevi detto che era percorribile?" domandò Luke, stizzito, in direzione della sua bionda compaesana, che ci era rimasta troppo male per riuscire a rispondergli ex abrupto. Fu allora Anita a darle manforte:

"A me sembra che effettivamente il dubok era percorribile per intero! È solo la sua uscita, che è sbarrata."

"Grazie per la precisazione", si innervosì ancor di più il Focolarino batterista. "E adesso, puoi precisarmi anche cosa facciamo?"

"Smettetela di litigare!" intimò loro Demetrio Markovic, che cominciava a riprendersi dalle fatiche della scalata, e le sue due menti ricominciavano a girare nel verso giusto. "C'era da aspettarsi che chiunque a Rijeka, una volta trovato l'ingresso di un dubok, lo avrebbe sbarrato con superstizioso timore. Anzi, è meglio così: se nessuno lo avesse scoperto, sarebbe sigillato da un'insormontabile lastra di pietra e da chissà quanti metri di terriccio."

"Sia pure", concesse Luca, "ma giro a te la mia domanda: adesso cosa facciamo, dato che non possiamo contare sull'aiuto di Amos Bis?"

"Beh, contiamo sulle nostre forze", replicò Dimy, sollevandosi fin davanti alla porta d'acciaio, "e sulle TUE in particolare. Ti senti in forma, o giù d'allenamento?"

"In questo periodo ho dovuto trascurare un po' l'attività fisica per preparare l'esame di concorso", rispose lui facendosi crocchiare ad una ad una le dita delle mani, "ma credo che sgranchirmi un po' i pugni non potrebbe farmi altro che bene!"

"OK, tieniti pronto. Mary, Anita, è meglio se scendete di due o tre gradini, tra poco qui farà molto caldo!"

Le due ragazze compresero ed obbedirono, retrocedendo e prendendosi per mano. A quel punto l'uomo dai due cervelli staccò dal gancio il ferro di cavallo che avrebbe dovuto proteggere chi stava dall'altra parte da eventuali incursioni degli spiriti dei morti, e cominciò a picchiare energicamente con esso sulla porta che sbarrava loro il passo. Il frastuono, simile a quello di una grande campana, rimbombò per tutta la lunghezza del dubok come una canna d'organo, giù fino a quel mondo sotterraneo che a Luke e Mary ricordava il famigerato Bwa di Varanu, e venne moltiplicato infine volte dall'eco che rimbombava in quei corridoi ipogei. Le due ragazze si abbracciarono l'una all'altra, terrorizzate, sembrando quasi che un'intera legione di demoni stesse venendo loro incontro dalle viscere della terra, percuotendo dei campanacci per annunciare sinistramente il loro arrivo. Luca dal canto suo osservava allibito l'amico profondersi in quello sforzo apparentemente inutile, dal momento che quel ferro di cavallo non sarebbe mai bastato da solo per aprire un varco dentro la porta blindata, e stava per farlo notare all'amico, quando improvvisa-

mente questo si arrestò ed appoggiò un orecchio alla sua superficie metallica, invitando il forzuto animatore d'oratorio a fare altrettanto. Con grande sorpresa, non solo lui, ma pure le due ragazze che stavano parecchio discoste dalla porta, udirono una voce sgraziata che proveniva dall'altra parte, e che si esprimeva in dialetto croato della Slavonia orientale:

"Ti dico che sarei disposto a giurarlo sulla tua testa, Radovan. Ho udito chiaramente dei colpi come di martello provenire dalla parte opposta della Porta Maledetta!"

"Andiamo, Nikica, è impossibile! Lo sanno tutti che la Porta Maledetta in realtà dà sulla nuda roccia, ed è stata messa lì dagli ufficiali superiori solo per spaventare noi reclute con tenebrose leggende!"

"Saranno anche leggende, ma erano piuttosto rumorose. Propongo di aprire la porta: tu hai l'intero mazzo delle chiavi del sotterraneo, no? C'è sicuramente anche la chiave di questa serratura!"

"Certo che c'è, ma perché dovremmo aprire? Chi ti aspetti di trovare, dall'altra parte? Dei fantasmi con addosso il loro lenzuolo sdrucito, che ci chiedono se per favore abbiamo ago e filo per rammendarlo?"

"Non fare lo spiritoso con me! E se si trattasse di ribelli antiNazionalisti che stanno scavando una galleria per venire a liberare i loro complici?"

"Formulata così, la tua proposta appare molto più sensata! Stai a vedere che, se riusciamo a pizzicare dei sediziosi con le mani nella marmellata, ci scappa per noi una bella promozione ed uno stipendio meno magro dell'attuale! Ecco, la chiave dovrebbe essere questa. Tieni il kalashnikov spianato, io apro."

"Passatemi una lampada, spegnete l'altra e state indietro!" sussurrò Demetrio ad Anita e a Maria, che si sbrigarono ad obbedire, mentre Luca si piazzava proprio davanti alla porta. Si udì chiaramente il fracasso di una chiave infilata nella serratura e poi girata con notevole sforzo, al che anche Demetrio spense la sua torcia elettrica e si appiattì contro il muro. Un secondo dopo la porta si aprì pesantemente dalla parte opposta a quella dei nostri eroi, e la sagoma inconfondibile di un Ustascia in uniforme apparve nel vano della porta. Questi iniziò: "Vedi? Avevo ragione io, la porta non era murata e..."

Purtroppo per lui non poté finire, perché il pugno destro di Luca si abbatté sul suo naso con la stessa potenza dell'asteroide di Tunguska, che si schiantò in Siberia il 30 giugno 1908. Il soldato crollò immediatamente al suolo privo di sensi, ma il suo compare, che rispondeva al nome di Nikica, dopo un attimo di disorientamento comprese ciò che era accaduto e puntò il kalashnikov contro Luca Agugliari. Quest'ultimo se la sarebbe vista davvero brutta, se Demetrio non avesse acceso il faretto portatile che aveva in mano, regolandolo sulla potenza massima, e non avesse diretto il suo fascio negli occhi del gendarme, accecandolo completamente per qualche secondo. "Mapporc..." imprecò violentemente l'armigero, ma nemmeno lui poté finire la parolaccia, poiché Luca balzò fuori dal dubok, scostò da sé la canna del fucile mitragliatore e gli mollò un terrificante diretto nello stomaco che lo piegò letteralmente in due. A questo punto al manesco Luke bastò un solo, violentissimo manrovescio per stendere sul pavimento anche lui.

"Mio Dio, tu non sai quanto io detesti la violenza!" fece finta di scandalizzarsi il buon Demetrio, superando la porta e facendo cenno alle due ragazze di seguirlo. Quando vide i due Nazionalisti ridotti da Luca a due spaventapasseri senza sostegno, Anita non poté fare a meno di commentare:

"Bè, non si può negare che la Porta sia stata davvero Maledetta per questi due, vista la manesca creatura che è balzata fuori da essa!"

"I miei complimenti, è stato più facile di quanto credessi", osservò a sua volta Maria, che si guardò in giro e si rese conto di trovarsi in fondo ad un corridoio largo circa tre metri e senza alcuna finestra, illuminato solo da lampade pendenti dal soffitto. Sui due lati del

lungo andito si aprivano porte basse e anguste, chiuse con giganteschi lucchetti, e sulla parete di fondo si apriva una porta blindata dotata di spioncino.

"È vero, non è stato complicato, grazie all'astuzia del nostro boss ed ai miei bicipiti", commentò Luca, massaggiandosi le nocche di una mano; "il difficile però comincia adesso!"

"Ha ragione lui", confermò Anita, raccogliendo da terra il pesante mazzo di chiavi maneggiato dal soldato Radovan: "anzitutto, dobbiamo capire dove siamo finiti."

"Questo è facile dedurlo, osservando quelle celle", le fece notare Maria. "Siamo nelle segrete di una delle prigioni Nazionaliste, dove sono tenuti imprigionati i detenuti più pericolosi per il regime, cioè quelli abituati a pensare con la propria zucca!"

"Se è così, conviene liberarli, giacché i nemici dei nostri nemici sono nostri amici", fece notare Demetrio. Anita annuì:

"Certo, ma prima è d'uopo prendere qualche precauzione." Ciò detto, tirò fuori dalla borsa a tracolla che si era portata fin lì attraverso le gallerie dei Reti le quattro maschere che li caratterizzavano all'interno del complesso degli INVISIBILES: quella rossa di Demetrio, quella bianchissima di Maria, quella viola di Luca e la propria di colore arancione.

"Ora capisco perché ti sei portata dietro quella borsa fin dall'appartamento di padre Igor", esclamò Luke, sorpreso, afferrando la propria maschera ed applicandola sul viso. "Volevi essere coperta dall'anonimato durante questa missione!"

"L'hai detto", sorrise Anita mettendosi la propria maschera a forma di ali di farfalla, che la facevano somigliare a qualche esotico personaggio saltato fuori dalle pagine di un manga nipponico. "Ciò che faccio, non lo faccio per ottenere gloria e premi su questa terra. Ma ora diamoci da fare."

La ragazza cominciò ad aprire il lucchetto della prima porta, e quando la ebbe spalancata si rese conto che l'interno di esso era assolutamente oscuro. Da quel buio antro emerse una vocina mesta che le pose la stessa domanda avanzata qualche ora prima da Monica Boban:

"È già l'ora dell'esecuzione?"

"Direi proprio di no", replicò BETA/Anita, con la voce più rassicurante di cui era capace. "Siamo qui per liberarti, vieni pure fuori senza paura!"

Dalla segreta uscì zoppicando una figura umana macilenta e sporca, vestita di stracci e con una matassa di capelli ricci tra il grigiastro e il bianco, che fu costretta a coprirsi con una mano i grandi occhi castani, perché la luce della lampadina la accecava, dopo aver trascorso tanto tempo fra le tenebre. La sua pelle era bianca come l'avorio, a causa dell'assenza della luce solare e della malnutrizione, ed ella zoppicava come se non fosse più nemmeno abituata a camminare. Vedendola, ZETA/Maria si coprì la bocca con una mano, incredula di poter vedere la figura umana ridotta ad una simile condizione di disumanità, mentre BETA/Anita lasciava cadere a terra il mazzo di chiavi ed ETA/Luca sibilava: "Per tutti i diavoli! Che cosa mi tocca di vedere!"

ALFA/Demetrio fu l'unico che non restò paralizzato dalla sorpresa, ed anzi si mosse rapidamente per sostenere e confortare la donna:

"Non aver paura, noi siamo gli INVISIBILES. Piacere, ALFA! Questi sono i miei colleghi BETA, ZETA ed ETA. Forse hai già sentito parlare di noi..."

La prigioniera sbarrò gli occhi per la sorpresa:

"Gli INVISIBILES? I famosi cantanti mascherati che il regime considera alcuni tra i suoi più pericolosi nemici? Allora è vero che non siete solo degli artisti, ma anche degli agenti segreti di prim'ordine! Altrimenti, come avreste fatto ad infiltrarvi nei sotterranei del carcere di massima sicurezza di Rijeka?"

"Beh, questo temo che ormai sia un segreto di Pulcinella", aggiunse la chitarrista dalla maschera bianca, correndo a sostenere la donna dall'altra parte. "Ma dicci, come ti chiami e da quanto tempo sei segregata qui dentro?"

"Il mio nome è Dijana, Dijana Matuzic. Non ho idea di che giorno sia oggi, perché qui sotto il tempo sembra non passare mai. Sono stata arrestata per attività antiNazionaliste il 10 febbraio 2002."

Un cupo silenzio calò tra i nostri amici, dal che la carcerata intuì che doveva essere passato molto, molto tempo. Il primo a rompere l'incantesimo naturalmente fu ETA, cui BETA aveva tradotto le parole della prigioniera:

"Due anni e mezzo? Due anni e mezzo qui sotto, senza vedere la luce del sole? Ma come è possibile infliggere una pena del genere a un essere umano? Che hai fatto, hai tentato di assassinare la figlia del Sindaco di Rijeka?"

"Oh no", replicò Dijana, con la mandibola che le tremava, dopo aver udito a sua volta la traduzione delle parole del batterista. "Ho solo scritto sul mio quotidiano, il « Novi List », che il governo croato aveva sbagliato ad incarcerare un mio collega giornalista, solo per aver criticato la politica di autarchia economica!"

"Ora mi ricordo di te!" esclamò BETA, desolata: "eri una giornalista famosa qui a Rijeka. Noi INVISIBILES avevamo progettato di farti fuggire all'estero, ma gli Ustascia sono arrivati prima di noi, e tu sei sparita nel nulla."

"Sparita nel nulla perché rinchiusa qui sotto", masticò amaro ALFA, per non essere riuscito ad evitarle quella terribile esperienza. "Posso domandarti, se non sono indiscreto, quanti anni hai?"

"Trentanove, se siamo nel 2004", rispose la giornalista, e queste parole gettarono nella costernazione i nostri eroi, poiché quel relitto umano di anni ne dimostrava almeno settanta. ZETA a questo punto sbottò: "Bisogna porre fine alle sofferenze di questi poveretti. Dividiamoci le chiavi ed apriamo tutte le celle, poi provvederemo a cercare i nostri amici."

Detto, fatto. Le celle furono aperte e i prigionieri fatti uscire, dopo mesi ed anni trascorsi a marcire là sotto per reati d'opinione, cioè per aver avuto il coraggio di dire la verità. Tra di essi i nostri eroi trovarono molti dissidenti che non avevano fatto in tempo a far espatriare, perché i Nazionalisti li avevano già rinchiusi in quell'orrendo Spielberg; tra l'altro Dijana Matuzic rivide il collega giornalista per difendere il quale era finita rinchiusa in quella tetra cripta, e che per ironia della sorte era rinchiuso proprio nella cella davanti alla sua. I due gendarmi stesi da ETA/Luca vennero invece legati come salami e rinchiusi a loro volta dentro una delle oscure celle che fino ad allora avevano sorvegliato senza nessuna pietà per chi vi era chiuso dentro. Di coloro per liberare i quali avevano attraversato le gallerie dei Reti, però, non c'era traccia.

"Purtroppo Seb, Angie ed Elli non sono qui", fece notare ETA in italiano al capo del complesso, appena tutti i detenuti furono fuori dalle loro celle. "E ora?"

"Angie DEVE essere qui, perché ZETA l'ha « vista » ed è venuta qui a colpo sicuro", gli fece notare ALFA. "Evidentemente il dubok, con il quale qualche caporione Nazionalista sperava di aprirsi la fuga se le cose si fossero messe male, sbucava lontano dalla sua cella. Dobbiamo trovarla e, già che ci siamo, liberare altri prigionieri."

"Non sarà facile, giacché questo carcere pullulerà di Ustascia come il Mare del Nord pullula di sardine", gli fece notare la sua fidanzata. Poi, tornando a volgersi verso la Matuzic e ad esprimersi in croato:

"Hai idea se vi sono altre celle di sicurezza per prigionieri politici, qui sotto?"

"Purtroppo non ne so nulla", fu la risposta, "ma sicuramente oltre quella porta ci sarà qualcuno in possesso di una pianta delle prigioni."

"Il problema è che quel qualcuno sarà in possesso anche di mitra e pistole", replicò mestamente la sassofonista Invisibile. "ALFA, qui occorre uno dei tuoi colpi di genio!"

L'interpellato rifletté qualche secondo, poi ordinò: "ETA, dammi uno dei kalashnikov di coloro che ci hanno gentilmente aperto le porte di questo luogo, e vieni con me."

"Ma tu non hai mai provato a sparare con uno di quegli affari!" esclamò Anita, allarmata. Quando ebbe in mano quel gingillo, tuttavia, lui le rispose con la solita sicumera:

"E chi ha intenzione di sparare? Stai un po' a vedere!"

Subito dopo intimò ai prigionieri che erano stati liberati, tutti in condizioni più che pietose, e che si stavano abbracciando l'un l'altro, di ritirarsi il più lontano possibile dalla porta d'ingresso, quindi si sistemò dietro la porta blindata, tenendo il fucile per la canna, mentre Luca si posizionava dalla parte opposta; aprì un poco il battente e gridò, cercando di imitare la voce del soldato Nikica e il suo accento della Slavonia orientale:

"Aiuto! I prigionieri cercano di evadere! Accorruomo, o saremo sopraffatti!"

Subito due occhi osservarono quel braccio del carcere da dietro lo spioncino e, visto l'assembramento di detenuti fuori dalle loro celle, la porta si spalancò immediatamente, e fece il suo ingresso un capitano degli Ustascia, che mise la mano sul calcio della pistola da lui portata nella fondina. Non fece però in tempo ad usarla, perché Demetrio usò il kalashnikov come una clava, sfasciandogli il calcio sulla cucurbita e spedendolo immediatamente tra le braccia di Morfeo. Il suo attendente, che correva dietro di lui, fu messo al tappeto da Luke con un paio di cazzotti ben assestati. A questo punto però altri due Ustascia spuntarono dalla porta e puntarono le loro pistole alla testa di ALFA e di ETA, intimando:

"Fermi o siete morti, dannati buffoni mascherati!"

"Bel colpo di genio, farsi catturare con tanta facilità!" si disperò Anita, con la testa fra le mani; ma l'attrice bosniaca aveva sottovalutato le risorse di Demetrio in quanto alter ego di Amos Bis. Infatti i due Ustascia che avevano puntato le armi contro i nostri due eroi sentirono dietro di sé risuonare una voce che non avrebbe potuto provenire da quella parte: "Fermi voi! Non sapete che noi INVISIBILES sappiamo farci in quattro, all'occorrenza?"

Voltatisi di scatto, i due militari scoprirono con raccapriccio che dietro di loro c'erano ben tre persone identiche ad ALFA in tutti i minimi particolari, inclusi la maschera rossa ed il fango del sottomondo sotto la suola delle scarpe, che puntavano loro contro un kalashnikov ciascuno.

"Mio Dio, non è possibile!" sbottò uno dei due Ustascia, senza minimamente notare i tre proiettori olografici che Ermaphros aveva ipertrasferito alle sue spalle, non appena il suo partner in carne ed ossa glielo aveva chiesto telepaticamente. Del resto, distrarre quei due per un attimo era proprio ciò che Demetrio voleva, perché ETA/Luca si gettò su di loro mentre erano voltati, e li mise entrambi K.O. a mani nude. "So quanto tu detesti la violenza", si rivolse poi al suo capoccia con un sorriso, "ma quando ci vuole, ci vuole!"

XXVII

"Zero in condotta, ma dieci in educazione fisica", gli rispose Demetrio con un altro, largo sorriso, mentre Ermaphros faceva sparire sia gli ologrammi che i dispositivi atti a proiettarli. "Bene, visto che non ne sono corsi degli altri a farci secchi, suppongo che la via sia libera. Diamo un'occhiata, ma con prudenza!"

Luke infilò la testa oltre la porta blindata, e verificò che la sala ottagonale che stava al di là era assolutamente deserta. "Qui è pulito", aggiunse poi, entrando nell'ottagono e raggiungendo una mappa appesa alla parete.

"Ehi, ragazzi, guardate un po' qui!" chiamò, e subito ALFA, BETA e ZETA lo raggiunsero. Ad una parete era appesa una pianta di quel sotterraneo, dal quale si evinceva che dall'ottagono partivano quattro corridoi, sui quali davano le celle, a formare una croce greca; ed effettivamente in quattro pareti di quell'anticamera si aprivano altrettante porte blindate, disposte a novanta gradi l'una dall'altra, mentre su una delle altre quattro pareti sboc-

cavano quelle che dovevano essere le scale, dirette ai piani superiori.

"Io dico che questa, più profonda e impenetrabile di tutte, è l'ala del carcere dove sono detenuti i prigionieri politici", propose la rossa BETA. "E se è così, i nostri amici sono in uno di questi bracci, sarei pronta a scommetterci."

"Sì, ma quale?" domandò ETA, grattandosi il capo. I due musicisti slavi tuttavia guardarono negli occhi ZETA, la quale comprese l'antifona, si concentrò, girò su se stessa per due volte, e poi puntò il dito indice verso il raggio diametralmente opposto a quello nel quale erano sbucati, risalendo dal dubok.

"È quello, non c'è dubbio. Ho visto Seb con gli occhi della mente, Angie sarà con lui."

"Molto bene", annunciò il batterista, "li liberiamo tutti in colpo solo." Ciò detto, si avvicinò alla porta blindata indicata dalla sua morosa con l'intenzione di farsela aprire con le buone o con le cattive, ma l'organista lo raggiunse e lo bloccò in tempo:

"Stai buono, Rodomonte: tu non parli il croato. Lascia fare a me."

Ciò detto, prese il cappello da Ustascia di uno dei soldati che Luke aveva appena abbattuto, prima che i prigionieri potessero "vendicarsi" trascinandoli in una delle muffose celle nelle quali erano stati detenuti, come BETA aveva suggerito loro di fare. Calcatoselo in testa, il nostro eroe si avvicinò alla porta incriminata e bussò, come se fosse l'uscio di casa di un suo amico che era andato a trovare. ""« **Za Dom Spremni!** » È arrivato il cambio", annunciò poi con voce stentorea, fingendosi a sua volta Nazionalista.

Immediatamente lo spioncino si aprì, un altro soldato si affacciò e non vide altro che il cappello militare Ustascia perchè Demetrio si era messo in una posizione opportuna, in modo che non potesse vedere altro. Tuttavia, a sorpresa il fantaccino urlò:

"PAROLA D'ORDINE! Come è possibile che un orologio segni le **6.55** e un minuto dopo le **0.09**? Avete quindici secondi di tempo per rispondere, poi apriremo il fuoco!"

BETA e ZETA si guardarono terrorizzate negli occhi, non aspettandosi più una richiesta del genere: evidentemente anche tra gli Ustascia dell'HKV c'erano fazioni rivali, e non si voleva che soldati di una fazione diversa prendessero possesso del carcere di Rijeka. Quanto ad ETA, lui era sempre stato bravo negli indovinelli, al punto che gli era stata affidata la redazione della pagina di enigmistica sul giornale dell'Oratorio di Sant'Eugenio Milanese, ma il poco tempo a disposizione lo mise in agitazione, al punto che non sarebbe mai riuscito a trovare in tempo la soluzione dell'enigma. E così, ancora una volta, tutto il peso della riuscita o del fallimento dell'impresa ricadde sulle gracili spalle di ALFA/ /Demetrio. I suoi due cervelli però fecero egregiamente il loro lavoro anche quella volta (o forse aveva già visto su qualche manuale di enigmistica un quesito simile?), perché egli sorrise e rispose con la massima scioltezza di questo mondo:

"Niente di più naturale, se si tratta di un orologio digitale ed esso è capovolto. In tal caso alle **5.59** seguono correttamente le **6.00**!"

6.55 0.09
5.59 6.00

"OK, siete proprio uomini di Stojadinovic", replicò l'Ustascia, aprendo la porta blindata. Ma, appena lo ebbe fatto, si trovò puntato contro il naso due kalashnikov, impugnati rispettivamente da ALFA e da ETA. In realtà solo quest'ultimo sapeva come usare il mitragliatore, ma quello che contava era il fatto che l'Ustascia non lo sapeva. Anche il secondo guardiano di quel braccio speciale del carcere fu costretto a deporre le armi per non finire impallinato, quindi venne rapidamente immobilizzato insieme al suo compare, mentre le due ragazze Invisibili e alcuni dei prigionieri liberati nell'altro raggio ne approfittarono per aprire le celle, e da esse saltarono fuori carcerati che erano in galera da meno tempo

degli altri, e quindi erano maggiormente in forze. Potete immaginare quale non fu la gioia di ZETA appena aprì una delle porte, e scoprì che dentro la cella c'era proprio Sebastiano, insieme ad un altro galeotto a lei sconosciuto! Benché avesse i polsi ammanettati, non appena la vide Seb si alzò dal suo tavolaccio e le corse incontro, abbracciandole il collo:

"Oh, Ma... cioè, ZETA, che piacere immenso rivederti! Non speravo che ti avrei mai più rivisto su questa terra!"

"È proprio a favore dei senza speranza, che ci è stata data la speranza", ribatté la bionda chitarrista, citando Herbert Marcuse e ricambiando l'abbraccio.

"Ma come hai fatto ad arrivare fin quaggiù?"

"Ora te lo spieghiamo. Ma dimmi, chi è il tuo compagno di prigionia?"

"Oh, è il mio nuovo amico Nedo Galic, fotografo e radioamatore, che da vent'anni a questa parte fa dentro e fuori di galera perchè ha documentato gli orrori della guerra in Bosnia ed ha osato accusare i Nazionalisti di crimini contro l'umanità."

Ciò detto, fece cenno a uno stupefatto Nedo di seguirlo fuori dalla cella, e qui il fotografo dissidente poté assistere alla gioia manifestata da ALFA, BETA ed ETA nel riabbracciare il loro amico di una vita. A questo punto, mentre ZETA gli toglieva le manette con le chiavi prese agli Ustascia, il croato non poté più contenersi:

"Ehi, ma voi essere INVISIBILES! Io conoscere voi come musicisti antiNazionalisti, tutti parla di voi in Republika Hrvatska. Come fatto ad entra qui sotto e libera tutti prigionieri politici di braccio speciale?"

"Abbiamo qualche asso nella manica", sorrise il capo del complesso schiacciando un occhio in direzione di Maria. "Confesso che eravamo venuti solo per tirare fuori dai guai i nostri amici, ma dopo aver visto le condizioni penose in cui erano detenuti i prigionieri di questo carcere, non abbiamo potuto fare a meno di aprire anche le loro celle."

"Comunque, l'impresa non è ancora andata a buon fine", gli fece notare la sua fidanzata nascosta dietro la maschera arancione a forma di farfalla, " perché da queste parti di Angelica ed Elena non c'è alcuna traccia."

"Signora BETA parlare di tua fidanzata?" si intromise Galic, rivolgendosi al suo nuovo amico Seb. "Forse loro internate in uno di altri bracci. Ma, anche se essere lì, voi come porta fuori lei e tutta questa gente? Unica scala porta a celle di sopra, e lì pieno di Ustascia come strüdel è di uvetta!"

"Noi pensavamo di usare la stessa strada da cui siamo entrati", gli spiegò ZETA, comprendendo finalmente perché il loro capo aveva insistito per usare i dubok, anziché ricorrere all'ipertrasferimento di Amos Bis. "Prima però dobbiamo trovare le nostre amiche, non ce ne andremmo mai senza di loro. Inoltre, già che ci siamo potremmo cercare anche Milan Boban: a Monica farebbe piacere vedere anche suo padre fuori dai guai."

"Milan Boban? E lui che c'entra?" domandò uno stupito Sebastiano, ed allora in brevissimo tempo ALFA/Demetrio gli spiegò che era stato arrestato e utilizzato dal suo ex datore di lavoro Stojadinovic come pretesto per dichiarare guerra ai bosniaci,

"Quando si dice: oggi a me, domani a te!" mormorò il GAMMA degli INVISIBILES, aggiungendo però subito dopo: "Comunque, sono d'accordo anch'io che sia meglio cercare di liberarlo, se possibile. Altrimenti, chi condurrà Monica all'altare, quando la sposerò?"

"Essere possibilità che Milan Boban non più qui", gli fece allora notare Nedo Galic, dimostrando effettivamente una buona conoscenza della filosofia degli Ustascia e del loro regime. "Probabilmente Stojadinovic ha lui portato con sé in Palazzo di Governo, i più importantissimi prigionieri politici essere detenuti in quelle segrete!"

"Questo complica le cose", si grattò la testa ETA/Luca: "non vedo infatti come potremmo riuscire a penetrare anche nel cuore del potere Nazionalista!"

"Mai dire mai, per dirla con James Bond", gli fece notare il capo del suo complesso. "Co-

munque, vediamo prima di trovare Angelica e Suor Elena."

"Se avete bisogno di aiuto, potete contare sul mio", intervenne a quel punto uno dei dissidenti che era appena stato liberato dalla propria cella. Un'altra galeotta, una donna dai lunghi capelli castani, aggiunse di suo:

"Ed anche sul mio: sono cintura marrone di karate!"

"La vostra abnegazione vi fa onore", accettò di buon grado ALFA/Demetrio, dopo che molti altri ex prigionieri ebbero fatto cerchio intorno agli INVISIBILES, rendendosi disponibili ad offrire il loro contributo per farla in barba ai loro carcerieri. "Le armi che abbiamo a disposizione sono poche, ma nessuna arma è più efficace di un uomo ardimentoso e sprezzante del pericolo. Venite nell'ottagono: appena i militari che fanno la guardia agli altri due bracci usciranno da essi correndo, occorre stenderli prima che abbiano il tempo di chiamare rinforzi con i walkie-talkie!"

"Per farli uscire, dobbiamo metterci ad urlare come se fosse in atto una rivolta?" domandò un pezzo di marcantonio alto quasi quanto lui, raggiungendo l'ottagono centrale, ma il tastierista degli INVISIBILES rispose con un sorriso sornione: "Oh, non ce ne sarà bisogno: vi garantisco che correranno praticamente in braccio a noi!"

L'omone non fece in tempo a chiedergli cosa intendesse, perché subito dall'interno dei due raggi che non erano ancora stati visitati si udirono delle urla terrorizzate, come se là dentro fosse comparso Mefistofele in persona; da quello di destra uscirono tre Ustascia, e da quello di sinistra altri quattro, tutti con gli occhi fuori dalle orbite per lo spavento. A questo punto fu facile per gli ex prigionieri sopraffarli, poiché nulla rende vulnerabile l'uomo quanto le sue paure!

"Ma perché sono corsi fuori dai loro rifugi blindati in preda al panico?" domandò la donna che aveva detto di essere un'abile karateka, e lo aveva dimostrato mettendo al tappeto un Ustascia molto più grosso di lei. Anche in questo caso, ALFA si limitò a risponderle con un sorrisetto complice: "Spiacente, amica mia, ma è un segreto professionale. Noi non portiamo una maschera senza motivo!"

"Ma che razza di ologrammi ha generato Amos Bis, là dentro?" domandò sottovoce BETA al suo fidanzato, mentre gli Ustascia venivano messi in condizione di nuocere.

"Credo sia meglio che tu non lo sappia, altrimenti farai brutti sogni nelle prossime notti", si limitò a risponderle lui, e vi assicuro che non scherzava affatto, perché per atterrire i soldatacci di guardia aveva davvero dato fondo alla sua fantasia più sadica, rammentando certe brutte visioni avute anni prima sul pianeta Nibiru!

Intanto, tutti i prigionieri dei due bracci rimanenti vennero liberati a loro volta, e fu con somma costernazione che Nedo Galic spiegò a Sebastiano:

"Me dispiacere tantissimo, ma qui figlia di Boban non esserci. Io ritrovato molti amici che credeva già morti ed invece prigionieri ancora di Ustascia, ma tue amiche zero!"

"Se mi ritrovo tra le mani quello Stojadinovic, giuro che rimpiangerà di non essersi dato alla coltivazione di tulipani, anziché alla politica!" strepitò il veneziano, con le lacrime agli occhi. "Non temere, Angie, ti vendicherò!"

"Ma perché parli così?" gli domandò premurosamente ETA, che aveva appena finito di impacchettare un militare. "Il fatto che lei ed Elena non siano qui, non significa che siano già state impiccate. Presumibilmente sono detenute da un'altra parte!"

"Ma avete detto che ZETA è stata guidata *qui*, cercando tracce della mia ragazza!"

"Infatti. Probabilmente è in uno dei piani superiori, oppure è stata qui e poi trasferita altrove", gli spiegò BETA, tentando di calmarlo. "Lei la ha « vista » qui, ma è facile che sia stata portata in un'altra prigione mentre noi ci aggiravamo per le gallerie."

"Quale gallerie?" domandò Galic, perplesso, ma gli INVISIBILES lo ignorarono ed ALFA osservò: "Tutto ciò è dannatamente seccante, e complica i nostri piani; d'altro canto, lo sa-

pevamo che rintracciarla non sarebbe stato semplice, vista l'abitudine Nazionalista di spostare in continuazione i loro prigionieri più eminenti. OK, vediamo cosa si può fare. Portatemi un po' quella tipa."

Mentre Demetrio parlava, infatti, i dissidenti liberati avevano ammanettato i loro aguzzino e stavano rinchiudendoli nelle celle, ma il nostro eroe indicò una di esse, una donna di circa quarant'anni con l'uniforme da tenente Ustascia indosso, i capelli tinti di un improbabile color bordeaux e gli occhi striati di eye-liner. Questa gli fu portata dinanzi con le mani legate dietro la schiena, trattenuta saldamente per le braccia da due robusti ex galeotti, ed i nostri amici si accorsero che tremava come una foglia, evidentemente certa che i dissidenti la avrebbero trattata come lei aveva sempre trattato loro. Ebbero così la prova che anche il più inumano e sadico dei carnefici si rivela solo una pecorella impaurita, appena non può più farsi forte dietro un mitra, un frustino, un'uniforme e una centuria di pretoriani armati fino alla dentiera.

"Ora mi ucciderete, vero?" domandò infatti quella kapò, bianca in viso come se avesse visto ETA predisporre un cappio al quale impiccarla. ALFA allora esibì un volto privo di alcuna espressione e le rispose:

"Magari tra cinque minuti anziché subito, se lei risponderà alle mie domande nel modo corretto. Monica Boban non è più in questo raggio, vero?"

"No", scrollò il capo la Ustascia, che già si sentiva penzolare da una corda. "Un quarto d'ora fa è stata trasferita nei sotterranei del Palazzo del Governo, insieme a suo padre e a quella suorina che c'era con lei."

Nedo scambiò con Seb e con gli altri INVISIBILES uno sguardo che poteva significare: *Avevo ragione io, purtroppo!* Inutile dire che GAMMA si disperò, desiderando strapparsi i pochi capelli che gli restavano in testa, mentre ETA si lasciò andare a un gesto eloquente che tutti interpretarono come un *Accidenti!* ALFA tuttavia fu bravo a mantenere il suo sangue freddo: "E perché è stata portata là?"

"Ordine del Presidente Stojadinovic..."

"Già, avrei dovuto immaginare che lei mi avrebbe risposto così. Senta un po', tra quanto tempo dovrebbe venire a darvi il cambio il turno di notte?"

"Tra venti minuti, forse meno."

"Caspita, non abbiamo molto tempo. Un'ultima cosa..."

A questo punto però egli fu interrotto dal trillo del walkie-talkie che un altro dissidente liberato aveva tolto al suo carceriere. "Porca miseria, questa non ci voleva!" esclamò Nedo in lingua croata (lui però ha usato un'espressione più colorita della mia). Neanche stavolta però ALFA si agitò; afferrato il telefono interno che trillava, lo avvicinò alla bocca della Ustascia che aveva di fronte e le intimò: "Risponda, se le è cara la vita!"

"No!" scrollò lei il capo, in preda ad un sussulto d'orgoglio, come se si fosse ricordata solo allora di essere una soldatessa dell'HKV. "Tanto subito dopo mi ucciderete comunque, e..."

"Ho capito", reagì la nostra Maria, mettendole una mano sulla faccia, azione in conseguenza della quale ella stralunò gli occhi. ALFA accese allora il walkie-talkie, dal quale provenne una voce tagliente: "Allora, tutto liscio, là sotto?"

"Qui tutto bene, e voi?" sussurrò Maria in lingua croata, e la soldatessa si trovò costretta a ripetere ad alta voce: "Qui tutto bene, e voi?", tra lo sconcerto dei dissidenti che stavano assistendo a quell'incredibile scena.

"Per stanotte è una noia, Katarina, ma domani, quando scoppierà la guerra e ci sarà da ballare, ti assicuro che balleremo!"

Le parole di quell'Ustascia indignarono tutti i presenti, ma Maria non si fece influenzare per non rischiare di rompere il ponte telepatico che aveva creato, e replicò con freddezza:

"Non vedo l'ora di ballare, allora. Aspetto il cambio. « **Za Dom Spremni!** »!"

Dopo che Katarina ebbe ripetuto la stessa frase con la sua voce, ALFA interruppe la comunicazione; allora ZETA staccò la mano dalla faccia della soldatessa, che scrollò il capo come per snebbiarselo, e domandò a Demetrio nella lingua della Republika Hrvatska:

"Hai visto che è stato provvidenziale, imparare un po' di croato?"

"Un po' di croato, dici? Chapeau!" esclamò BETA, mentre una degli ex carcerati, fuori di sé dalla sorpresa per la scena cui aveva assistito, domandò:

"Ma... ma come ha fatto? Voi INVISIBILES dunque avete anche poteri medianici?"

"Oh! Se è per questo, dovrebbe vedere invece con che abilità cucina la minestra friulana con rape rosse e pezzetti di lardo!" ribatté subito ETA/Luca, desideroso di distrarre con una battuta l'attenzione di quella gente dall'incredibile dono soprannaturale ricevuto dalla sua non-morosa. Ovviamente non meno incredula era la soldatessa Katarina, che solo allora si era resa conto della facilità con cui la ragazza con la maschera bianca dalla forma di un cristallo di neve si era impossessata della sua mente. ALFA sfruttò questo suo momento di disorientamento per porle la sua ultima domanda:

"Dicevo... quanti, tra soldati e agenti della polizia carceraria, presidiano questo carcere?"

"Gli agenti sono pochi", replicò la donna, timorosa che la ragazza mascherata prendesse nuovamente il controllo del suo cervello, "ma i soldati sono più di duecento!"

"Molto bene. Grazie, camerata", replicò Demetrio con sincera riconoscenza, per poi ordinare ai due ex galeotti che la trattenevano: "Mettetela subito sotto chiave con gli altri."

"Un momento!" esclamò a gran voce Katarina. "Non avevi detto che mi avreste ucciso?"

"Sì, ma stavo scherzando", replicò il suo interlocutore mentre la trascinavano via, aggiungendo poi con un sorriso rivolto a coloro che lo circondavano:

"Ah, questi Nazionalisti! Poiché loro sono spietati, credono che debba esserlo anche tutto il resto dell'universo! Comunque, dobbiamo muoverci prima che arrivi il cambio e scoprano che cosa è accaduto qui sotto."

"Pensavo anch'io la stessa cosa", gli tenne dietro ETA/Luca. "Portiamo tutti fuori attraverso il dubok?"

"Il dubok?" domandarono all'unisono due o tre degli ex carcerati che gli stavano tutt'attorno, senza poter credere alle loro orecchie. Anche stavolta però il direttore delle operazioni (oltre che dell'orchestra) ignorò il loro stupore e spiegò:

"No, non è possibile: gli scalini sono alti e ripidi, non c'è corrimano e l'aria laggiù è terribilmente umida ed afosa. Coloro che sono malridotti dopo anni trascorsi in quelle segrete, come la giornalista Dijana Matuzic, non ce la farebbero mai. Credo che la cosa migliore sia passare dal pianterreno."

"Ma non hai sentito?" gli fece notare uno dei perseguitati politici, che evidentemente non conosceva le mille risorse del supercervello di Demetrio Markovic. "Qui sopra ci sono almeno duecento tra soldati e ufficiali dell'esercito, più la Polizia Penitenziaria. Non riusciremo certo a sopraffarli tutti a mani nude, considerando che abbiamo tanta rabbia in corpo ma ben poche armi a disposizione!"

"Come diceva Nelson Mandela, non c'è nessuna strada facile verso la libertà", gli fece notare ALFA, senza scomporsi punto. "Se mi date retta, impadronirci di questo carcere sarà uno scherzo. Quanti di voi sono abili a combattere afferrino un'arma; poiché quelle da fuoco non sono molte e qui sotto non c'è un'armeria, afferrate anche bastoni, sedie e quant'altro; chi è in grado, si prepari a misurarsi con gli Ustascia a mani nude."

"Ora sì che viene la parte divertente", giubilò Seb, facendo sbattere l'una contro l'altra le nocche delle mani, imitando la tipica gestualità di Jeeg Robot d'Acciaio. "Posso andare per primo, ALFA? Eh? Posso?"

"Non posso certo negartelo, visto che in ballo c'è il destino della tua fidanzata. BETA, ZETA, restate qui ad occuparvi di chi non è in grado di venire con noi."

"Me lo aspettavo che me lo avresti chiesto", replicò la sua morosa con un sorriso dolciastro sul viso da sogno. "OK, và e vedi di non farti ammazzare."

"Cercherò", ammiccò Demetrio, quindi con un gesto del braccio invitò i dissidenti a seguirlo su per le scale.

"Io insistere con dire che è suicidio", accennò Nedo Galic in direzione di ETA mentre salivano i gradini, ma quest'ultimo, che aveva intuito le intenzioni di Demetrio, gli replicò:

"Sarebbe un suicidio se a guidarci non fosse ALFA. Credimi, io l'ho seguito in imprese che tutti avrebbero giudicato folli, eppure ne siamo sempre usciti vincitori!"

Il fotoreporter stava per rispondergli che quell'impresa non era folle, era completamente schizofrenica, quando improvvisamente, avvicinandosi alla sommità delle scale, cominciò ad udire un fracasso simile a quello di una rissa collettiva, come se qualcuno avesse già dato l'assalto al carcere, e gli Ustascia fossero impegnati nel tentativo di respingerli.

"Ulp! Quattro altri INVISIBILES avere organizzato presa della Bastiglia numero due?" domandò Galic, fuori di sé dalla sorpresa, e Seb gli rispose con un sorriso:

"Eh eh! Basta ALFA da solo con il suo supercervello, quando si tratta di salvare i propri amici e la propria patria dal precipitare nel vortice della violenza!"

XXVIII

Non appena ALFA aprì la porta in cima alle scale che dava sul corridoio centrale del carcere, sul quale si affacciavano ben cinque piani di affollatissime celle, nessuno di coloro che lo seguivano riuscì a credere ai propri occhi. L'intera prigione di stato era infatti in preda al caos più assoluto: gli Ustascia correvano qua e là, si arrestavano, sparavano raffiche di mitra o colpi di pistola automatica, si giravano come se cercassero coloro a cui avevano sparato, lanciavano bestemmie, riprendevano la corsa, sparavano di nuovo all'impazzata, e così via, come se stessero partecipando ad un sabba satanico, o ad uno dei folli riti pagani che Heinrich Himmler aveva messo in scena per le sue SS nel castello di Wewelsburg, allo scopo di trasformarle in guerrieri assetati di sangue come gli antichi adoratori del dio Odino. Inutile dire che, continuando a sparare a destra e a manca in tutte le direzioni, proprio come se fossero ottenebrati da qualche droga o dalle loro danze vorticose, i soldati dell'HKV finivano per ridurre le pareti a dei colabrodo, e soprattutto per colpirsi l'un l'altro, dal momento che l'intero corridoio centrale, che divideva l'ala sud dall'ala nord, era saturato da un nugolo di proiettili vaganti, i quali rimbalzavano qua e là sulle sbarre d'acciaio provocando cascate di scintille multicolori, e sembravano solo alla ricerca di qualche corpo umano da sforacchiare.

"Ma cosa diamine succede, qui dentro?" domandò esterrefatto il prigioniero che per primo aveva offerto il suo aiuto ad ALFA/Demetrio, vedendo gli Ustascia, normalmente perfette macchina da guerra abituate a marciare in centurie ordinate come tanti robot, in preda a quello che pareva un terrore parossistico. Egli stesso però ebbe la sua risposta quando vide un ufficiale con i gradi di Tenente Colonnello avvicinarsi, pistola alla mano, alla porta dalla quale egli stava sbirciando; si preparò allora ad usare come una clava la gamba di tavolo che aveva in mano, ma si accorse ben presto che quell'Ustascia era troppo impegnato per prendersela con loro. Infatti, improvvisamente davanti a lui comparve dal nulla un anello bianco come se fosse emerso dal pavimento, e subito sopra di esso si formò l'immagine di ETA/Luca con una pistola in mano, puntata verso il suo cranio. Il militare, atterrito da quella visione, tentò inutilmente di sparare dei colpi di pistola contro di essa, ma quest'ultima svanì nell'aria insieme all'anello che la aveva generata, e i proiettili avrebbero colpito i nostri eroi, se essi non fossero stati lesti a ripararsi dietro la porta blindata. Quando i

colpi furono cessati, essi la riaprirono e videro che l'Ustascia sparava di nuovo contro il falso ETA, improvvisamente riapparso in un'altra posizione, ottenendo però il solo risultato di abbattere due suoi commilitoni che, inseguendo un'altra apparizione, si erano disgraziatamente trovati sulla traiettoria dei suoi proiettili.

"Credo sia meglio che tu intervenga, amico mio", mormorò allora ALFA al dissidente che aveva in mano la gamba di tavolo. "Noi siamo gente pacifica, e vogliamo mettere fuori combattimento i nostri nemici, non massacrarli, seppure usando le loro stesse armi."

L'interpellato non capiva minimamente da dove sbucassero fuori le immagini fasulle che avevano messo in subbuglio l'intera prigione, ma comprese perfettamente il senso delle parole del capo degli INVISIBILES, e così si sbrigò ad uscire allo scoperto e a far precipitare la propria clava sulla zucca dell'Ustascia, troppo terrorizzato per accorgersi di lui, che piombò immediatamente nel mondo dei sogni.

"Io mai creduto finora a fantasmi", esclamò a quel punto Nedo Galic, pizzicandosi una mano per essere certo di non stare sognando, "ma dovere me ricredere dopo avere visto tutto questo!"

"Più tardi spiegherò a te e agli altri la differenza tra spiriti ed ologrammi", promise il ricercatore di glottologia. "Per ora, è meglio approfittare del fatto che i nostri nemici sono in ben altre faccende affaccendati, per metterli al tappeto senza ucciderne neanche uno con le nostre mani. Hanno già sparso abbastanza sangue tra di loro, perché ci mettiamo noi a finire la loro opera. Fate però attenzione ai proiettili vaganti."

Ovviamente gli ex galeotti non se lo fecero ripetere, uscirono in massa dalla porta che conduceva al braccio dei prigionieri politici e stesero tutti gli Ustascia che incontrarono, seguendo le istruzioni di ALFA/Demetrio. Sebastiano, poi, sembrava una furia umana: prima tirò a un agente della polizia penitenziaria un tale cazzotto, che la sua testa andò a sbattere contro quella di un soldato semplice dell'HKV, mettendone così al tappeto due con un colpo solo, e poi afferrò per le gambe uno di loro, facendolo roteare intorno a sé come una mazza, e mandando a nanna un'intera decuria. Alcuni degli Ustascia vennero messi K.O. a colpi di calcio di fucile in testa, approfittando della loro distrazione, impegnati com'erano a correre dietro a delle proiezioni olografiche; altri invece preferirono arrendersi, quando ETA e gli altri infilarono una pistola sotto il naso barrendo: "Questa è vera, te l'assicuro! Ti conviene arrenderti, se non vuoi diventare un fantasma anche tu!"

Per farla breve, tenendo conto del fatto che più di due terzi dei sorveglianti si erano uccisi tra di loro o erano gravemente feriti, fu uno scherzo per i nostri amici catturare e disarmare gli altri; e quando il carcere fu interamente nelle loro mani, anche gli ologrammi proiettati da Ermaphros per conto di Demetrio sparirono definitivamente nell'aria.

"Caro ALFA, noi sapevamo che voi INVISIBILES eravate tipi in gamba", soggiunse a quel punto una dissidente che aveva contribuito a mettere al tappeto molti dei suoi ex aguzzini, "ma non pensavamo che foste in grado di prendere possesso delle menti altrui, o di proiettare immagini irreali nell'aria! Da dove viene codesto vostro potere?"

"« **Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo, e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni...** »" citò a memoria ALFA, ricordando le parole del profeta Gioele che la sua amica Maria aveva pronunciato appena ventiquattr'ore prima. "Noi non siamo superuomini, amica mia, ma solo uomini di buona volontà, che intendono opporsi alla violenza bestiale dei Nazionalisti con le armi dell'intelligenza e della pace."

"Questo lo volere anche noi", insistette Nedo Galic, "ma ciò non bastare per fa impazzire intero esercito di Ustascia e fa parlare soldato recaltriciante!"

"Purtroppo abbiamo i nostri piccoli segreti del mestiere", replicò Demetrio, sorridendo all'udire come l'amico aveva storpiato la parola « recalcitrante ». "Del resto, non potremmo

realizzare i nostri obiettivi, se non ne avessimo!" Subito dopo, però ritornò serio: "Ora che abbiamo il carcere nelle nostre mani, bisogna approntare delle difese: di certo molti saranno riusciti ad avvisare via radio il resto dell'esercito che qualcosa non andava, e presto il grosso delle truppe ci sarà addosso!"

"Liberatemi!" urlò a quel punto un uomo, rinchiuso in una cella del pianterreno. "Odio anch'io i Nazionalisti, e posso aiutarvi a combatterli!"

ALFA si avvicinò alla cella insieme ad ETA e ad altri dissidenti, ed obiettò: "Tu non sei un perseguitato politico come costoro, tu sei un delinquente comune. Come potremmo fidarci di te? Potresti tradirci per ottenere dagli Ustascia la scarcerazione."

"Io sono stato condannato a due anni per furto", gli spiegò il tizio, parlandogli dallo spioncino nella porta della sua cella, "ma ho solo rubato una pagnotta da un negozio per sfamare i miei figli, giacché io e mia moglie eravamo disoccupati. E la maggior parte dei cosiddetti « delinquenti » rinchiusi in questo carcere è dentro per la mia stessa ragione: i mafiosi, i rapinatori di professione e simile canaglia sono rinchiusi nei campi di concentramento sulle isole della Dalmazia. Lasciateci uscire, e vi aiuteremo a costruire una Croazia migliore, senza miseria né furti per fame né condanne sproporzionate!"

"Se la metti così, credo proprio che potrai unirti a noi" replicò un sollevato Demetrio, indicando a Nedo di andare a prendere le chiavi delle celle. "Con il vostro appoggio, potremo avere a disposizione un esercito, ed il sogno comincia a farsi realtà."

"Saremo sempre in pochi, rispetto alle truppe ben armate a disposizione di Stojadinovic", gli fece però notare Luke, cominciando ad aprire i chiavistelli delle porte. "Se ci rinchiudiamo qui dentro ad attenderle, sarà facile per loro sopraffarci e rendere vano il tuo coraggioso tentativo!"

"Hai ragione", annuì ALFA, grattandosi la barba bionda come faceva ogni volta che le sue due menti sferragliavano come locomotive del Far West. "Occorre una modifica al piano...potremmo fare così, però occorrerebbe essere certi che..."

"ALFA, guarda un po' qui."

Voltandosi, il nostro eroe vide la sua fidanzata che lo aveva raggiunto per passargli delle carte. "Le abbiamo trovate tra i documenti degli Ustascia che presidiavano il braccio speciale del carcere. A quanto pare, quei malnati ci hanno preceduto!"

Demetrio esaminò le carte e rivolse alla ragazza uno sguardo a metà tra lo stupito e il sollevato. "Era logico pensare che quegli sciagurati pensassero di usarli per qualche scopo malvagio. Tanto meglio, ora serviranno a noi! Buon lavoro, BETA: tu non hai idea di quante castagne mi hai tolto dal fuoco!"

"A questo servono le donne, no?" replicò Anita con uno dei suoi sorrisi al fulmicotone.

Pochi minuti dopo, tutti i prigionieri liberati dalle celle si trovavano nel corridoio centrale intorno ad ALFA che, in piedi su una sedia per essere visto e udito da tutti, spiegò:

"Amici miei, se seguite i nostri consigli, domattina un'alba di libertà spunterà nei cieli della Croazia. Gli Ustascia non possono essere sconfitti in battaglia campale, poiché quel tiranno di Stojadinovic ha messo in piedi un'armata formidabile, in grado di seminare morte e distruzione in tutti i Balcani ed anche oltre. Occorre dunque impossessarsi dei punti chiave di questa città, e cioè la Sede della Televisione di Stato e il Palazzo del Governo. Quando infatti avremo dalla nostra parte il popolo di Rijeka, anche quello delle altre città croate insorgerà; e quando avremo reso inoffensivo il folle Poglavnik che vuole mandarci al macello per realizzare il sogno deleterio della Grande Croazia, il suo esercito non avrà più ragione di combattere per lui."

"Hai ragione, ma quegli edifici sono ben sorvegliati da truppe ciecamente fedeli al Presidente", gli fece notare uno di coloro che lo ascoltava, "e cercare di prenderle d'assedio causerebbe la violenta repressione che si è già scatenata oggi pomeriggio!"

"E chi ha detto di cingerle d'assedio?" gli replicò il capo degli INVISIBILES con un sorriso furbo. "Se va tutto bene, potremo prenderle dall'interno!"

"Dall'interno?" ripeterono molti di coloro che stavano ascoltando il discorso del giovane dalle due menti. "E come possiamo penetrare in essi aggirando lo schieramento di truppe che li protegge?"

"Utilizzando i dubok", spiegò il nostro eroe, con la stessa naturalezza con cui avrebbe parlato di utilizzare il normale servizio di autobus urbani.

"I dubok? Ma sono una leggenda, e per di più tenebrosa!" esclamò uno degli ex galeotti, ma ALFA scosse il capo.

"Anch'io lo credevo. Invece nel sottosuolo di Rijeka esiste davvero un intrico di gallerie che i Reti, un'antica popolazione centroeuropea, hanno scavato nella notte dei tempi, e che comunicano con la superficie attraverso lunghe scalinate, conosciute appunto con il nome di dubok. Noi INVISIBILES abbiamo scoperto una di esse sotto la casa della nostra mecenate e benefattrice Anita Ante, la famosa soprano croata che il regime degli Ustascia ha invano tentato di catturare, e la abbiamo utilizzata per arrivare fin qui a liberarvi."

Subito si sollevò un brusio, dovuto agli ex prigionieri che discutevano tra di loro di quell'incredibile notizia, ma Demetrio urlò più forte delle loro voci e aggiunse:

"Arrivati qui, abbiamo scoperto che gli Ustascia avevano già esplorato buona parte dei dubok, tracciando delle mappe delle gallerie sotterranee, mappe che la mia collega BETA ha appena rintracciato." E, ciò detto, alzò le carte dei Nazionalisti sopra la propria testa, in modo che tutti le vedessero, ottenendo il silenzio generale.

"Da queste carte risulta che in tutta Rijeka e nella regione circostante esistono ben 15 dubok, di cui sette risultano agibili secondo questa mappa; gli altri sono ancora sigillati fin dall'antichità, oppure sono stati richiusi dai superstiziosi muratori che li hanno scoperti. Uno di quelli che risulta chiuso, è proprio quello da noi scoperto sotto la villa a Trsat di Anita Ante: ai tempi in cui fu tracciata questa mappa, esso non era percorribile, ad aprirlo siamo stati noi."

Ciò detto, scambiò un'occhiata d'intesa con BETA che gli stava accanto, e proseguì:

"Gli Ustascia hanno pensato che avrebbero potuto utilizzare queste gallerie come estrema via di fuga in caso di attacco esterno, ed hanno collegato con i dubok agibili i principali edifici della città: il Municipio, il Palazzo del Governo, il Tribunale, la caserma principale dell'esercito, ed anche la sede della Televisione di Stato. Ora, quei dubok serviranno a noi per prendere alle spalle i nostri nemici; certamente infatti essi non si attendono un attacco da quella parte, ritenendo che i dubok siano ancora un segreto ben custodito; sono quasi certo che solo una minoranza degli stessi Ustascia è al corrente della loro esistenza, perché è tipico dei nazisti non fidarsi neppure gli uni degli altri."

Dopo una breve pausa, servita agli ex detenuti per metabolizzare la sorpresa, aggiunse:

"Ci divideremo in squadre, ciascuna con un proprio compito. Una squadra, al comando di ETA e di Nedo Galic, assalterà la TV di Stato, in modo da diffondere il più possibile l'incitamento alla ribellione. Infatti Nedo è un radioamatore, ci ha rivelato di avere ancora tanti amici in Croazia, e ciò risulterà decisivo per sollevare il popolo contro i suoi tiranni."

"Accetto", annuì Nedo Galic, mentre Seb gli assestava una pacca sull'omero affermando:

"Capperi, è stata una vera fortuna incontrarti in carcere, se mai la fortuna gioca un ruolo nelle vicende umane!"

"Un'altra squadra punterà sul Palazzo del Governo", continuava intanto la mente degli INVISIBILES, "e questa sarà capeggiata da me e da Sebastiano Rebellin, che ha più di un conto in sospeso con i Nazionalisti. Un terzo gruppo, guidato da BETA e da ZETA, uscirà invece da questo carcere dai cancelli laterali, portando con sé coloro come Dijana Matuzic che non possono combattere con noi perché provati da lunghissime detenzioni e da tortu-

re, oltre a coloro che avranno il compito di fomentare focolai di ribellione aperta per tenere distratto l'HKV. Non vi prometto che sarà una passeggiata, ma vi prometto che libereremo questo paese dai suoi despoti o moriremo. Siete con me?"

"Siiiì!" esclamarono ad una voce tutti i presenti, al che il nostro eroe concluse:

"Bene. Formate le squadre, prendete le mappe dei dubok e precipitatevi ad eseguire il piano: tra pochi minuti gli Ustascia saranno qui per riprendere le prigioni, e voglio che non trovino più nessuno contro cui sfogare la loro furia! Andate, e che Dio ci protegga!"

Nessuno mise in dubbio neppure per un istante la leadership di ALFA; nessuno osò sfidarlo con una frase del tipo "Chi sei tu, giovanotto, per comandare a noi?" nonostante fossero quasi tutti più anziani di lui; e nessuno pensò per un solo attimo che il suo piano potesse fallire. ALFA li aveva liberati, ed ALFA li avrebbe guidati ineluttabilmente alla vittoria. Dopotutto, era o non era la prima lettera dell'alfabeto greco? Le squadre si formarono pressoché spontaneamente, e dopo breve tempo ETA avvisò il suo capoccia:

"Siamo pronti ed abbiamo la mappa dei dubok, ci mettiamo subito in marcia. Se va tutto liscio, ci si rivede in un paese completamente diverso."

"Voglia Dio che sia così", replicò Demetrio facendo sbattere il palmo della propria mano destra contro il suo. Mentre il gruppo guidato dal batterista Invisibile sciamava rapidamente verso i sotterranei, ad ALFA si avvicinò ZETA:

"Abbiamo aperto un cancello deputato al passaggio dei camion con le vivande, condurrò gli ex prigionieri che mi hai affidato fuori da lì. Qui vicino c'è la Chiesa di San Girolamo, ed uno dei miei uomini conosce bene il parroco; gli ha già telefonato, ed egli ha accettato di ricoverare e rifocillare quei poveretti nel suo edificio di culto."

"Sta bene, amica mia. Prega San Girolamo affinché nulla vada storto."

"Contaci!"

Subito dopo la partenza di ZETA, ALFA fece un cenno della testa a Sebastiano ed agli ex galeotti che avevano deciso di seguire lui, un numero piuttosto ragguardevole, ed a loro volta scesero nel sotterraneo, dove infilarono il dubok dietro agli ultimi uomini della squadra di Luke. Naturalmente qualcuno di loro provò un brivido freddo lungo la schiena, all'idea di percorrere quella specie di Sentieri dei Morti, ma nessuno volle darlo a vedere, per non sfigurare agli occhi degli altri: quando si è in tanti, infatti, è più facile farsi coraggio, ed è per questo che gli Ustascia chiudevano i prigionieri politici ritenuti più pericolosi in celle singole. Con la sua copia della mappa dei dubok in mano, ALFA scese davanti a tutti, aiutato da Sebastiano, il quale gli domandò:

"Ma perché tu, BETA e gli altri non ci avete avvisato dell'esistenza di queste gallerie?"

"Avevamo paura che, se foste catturati e torturati, ne svelaste il segreto", replicò l'alter ego di Amos Bis, scendendo giù per il budello più rapidamente che poteva. "Certo, non potevamo immaginare che gli Ustascia avevano già scoperto la loro esistenza, tenendola segreta per i loro sporchi scopi. Comunque, anche se vi avessero iniettato della scopolamina, non avrebbero mai scoperto che il dubok sotto la casa di Anita era stata riaperta."

"Geniale come al solito", commentò il forzuto veneziano, ponendo i piedi sul fondo della scalinata, ed avviandosi lungo le gallerie dei Reti con l'ausilio della mappa Ustascia. "Certo però che DELTA ed EPSILON si arrabbieranno non poco, quando li rivedremo!"

"E perché mai?" domandò Demetrio Markovic, impegnato ad illuminare la galleria con la torcia messa a sua disposizione da Jacobowski, mentre più indietro altri uomini della sua squadra rischiaravano la via con torce sottratte agli Ustascia.

"Perché li avete esclusi dall'avventura, lasciandoli tornare a casa loro invece di portarli con voi a combattere i Nazionalisti!"

"È vero", fu costretto ad ammettere il caposquadra, "ma del resto avremmo dovuto comunque usare delle precauzioni nei loro confronti, dato che hanno un bambino piccolo. Se

a loro dovesse succedere qualcosa, chi baderebbe al poppante?" Dopo aver scelto la direzione di sinistra ad un bivio, avendo consultato la mappa dei dubok, aggiunse:

"E comunque, occhio non vede, cuore non duole. Lasciamo che almeno loro trascorrano questa notte in tranquillità, al riparo delle loro mura domestiche."

"Mi dispiace dirtelo, capo, ma prima di lasciare il carcere ho telefonato loro per avvisarli che bolle in pentola qualcosa di grosso."

Udite queste parole, sia Dimy che Seb si voltarono sconvolti, increduli di poter udire quella voce là sotto, e si avvidero che BETA/Anita aveva superato molti altri membri della squadra allungando il passo, ed ora avanzava dietro di loro abbassando la testa come ALFA/Demetrio, altrimenti come lui sarebbe andata a sbattere contro il soffitto; un pericolo, questo, che Sebastiano non correva di certo.

"Hanno detto che si precipitano, e che troveranno un modo per entrare in Croazia a costo di scavare un dubok artificiale sotto la frontiera!" concluse la rossa nativa di Sarajevo, approfittando del loro sconcerto. "Non preoccupatevi per l'infante, è stato affidato per la notte a dei cari amici di famiglia!"

"BETA! Ma... che ci fai qui?" riuscì finalmente a domandarle il suo fidanzato, incapace di arrabbiarsi con lei per qualunque motivo. "Io ti avevo chiesto di andare con ZETA..."

"...In modo da tagliarmi fuori dal divertimento", gli ribatté la sua amata, che sembrava assaporare la sorpresa dei suoi due compagni Invisibili, come se avesse pregustato a lungo le loro facce. "Mi dispiace, ma io non ti mollo in una situazione così pericolosa."

"Ti ho chiesto di aiutarmi a mettere in salvo quella gente per tenerti lontana da un pericolo mortale", gli spiegò il suo partner, desideroso di sculacciarla come avrebbe fatto con una bambina disobbediente. "Adesso io e Seb avremo un problema in più da affrontare, dovendo badare anche alla tua incolumità!"

"Bah! Io so benissimo badare a me stessa", lo rassicurò lei con un sorriso agrodolce dietro la propria maschera a forma di farfalla tropicale. "E la salvezza di Angie preme a me quanto a voi due!"

"Non possiamo proibirle di partecipare all'impresa, se lei lo desidera", fece notare GAMMA/Sebastiano con tono di voce pacato, ma ALFA/Demetrio gli replicò con voce irritata, perché con lui sì avrebbe potuto perdere terribilmente le staffe:

"Maledizione, non parleresti così se in galera ci fosse BETA, e Angie si fosse messa in testa di seguirti!" Subito dopo, tuttavia, sospirando aggiunse con rassegnazione:

"Suppongo però che ormai sia troppo tardi per costringerla a tornare indietro, dal momento che ormai l'HKV avrà fatto irruzione nel carcere, cercando da quale parte possiamo essere fuggiti. E va bene, BETA, verrai con noi. Ma guai a te se usi imprudenza e ti cacci in qualche pericolo, OK?"

"Agli ordini, comandante!" giubilò la soprano, indirizzandogli un ossequioso saluto militare. "Vedrai che non ti pentirai, di avermi arruolato nella tua squadra!"

"Vorrei che tu avessi la supervista di ZETA, in modo da confermare questa tua previsione mediante un SMS arrivato direttamente dal Regno dei Cieli", mugolò il nostro eroe, consolandosi con l'altra mente che gli suggeriva come, in quella drammatica congiuntura, avrebbe perlomeno avuto modo di tenere sempre personalmente sott'occhio la sua adorata, cosa che non avrebbe potuto fare – e che lo avrebbe riempito di ansia, per non dire di vera e propria angoscia – se ella gli avesse obbedito.

"Coraggio, ALFA, siamo quasi arrivati!" gli fece notare Seb dopo aver dato un'occhiata alla mappa, tanto per tenere occupata la sua mente con un discorso qualunque, e distrarre il proprio amico per la pelle dai propri foschi timori. Ma proprio questo pensiero costituiva per Dimy la maggior fonte di afflizione, viste le centinaia di kalashnikov Ustascia che avrebbero potuto accogliere Anita al suo attivo a destinazione!

XXIX

"Finalmente siamo arrivati", ansimò il nostro Demetrio, giunto in cima al dubok che, secondo la mappa tracciata dagli Ustascia, avrebbe dovuto condurre al Palazzo del Governo. Anche Sebastiano, che pure era un ginnasta provetto, aveva il fiato corto per l'interminabile salita: "Caspiterina, ora capisco perché finora gli Ustascia non hanno mai adoperato questi cunicoli per i loro scopi malvagi: le ripide salite spezzerebbero le coronarie persino del più allenato di loro!"

"Mi ricordano certi sentieri impervi sulle Alpi della Corinzia, dove andavo a fare escursioni quando ero piccola", aggiunse di suo Anita, ansimando a sua volta come un mantice. Cominciando a riprendersi, aggiunse però: "Credo sia meglio tentare di forzare la porta blindata che i nostri nemici hanno messo a protezione del loro segreto: ogni minuto perso da noi, è un minuto guadagnato da loro!"

"Hai ragione", ammise il GAMMA degli INVISIBILES, al momento senza maschera. "Avete una fiamma ossidrica o qualcosa del genere, per aprire questo portellone?"

"No, solo il mio cervello", gli rispose il suo boss, toccandosi la tempia con l'indice destro.

"Questo vuol dire che userai lo stesso stratagemma messo in atto per entrare nel carcere?" gli domandò la soprano di natali bosniaci. "Gli Ustascia che presidiano questo palazzo devono sentirsi al sicuro da spettri e demoni degli inferi, perché non hanno appeso neppure un ferro di cavallo all'interno del battente."

"Troverò lo stesso qualcosa con cui percuotere la porta", mormorò ALFA, la cui tachicardia cominciava finalmente a scemare. So a questo punto cosa gli avreste suggerito voi: perché non chiedere agli altri componenti della squadra da lui guidata, se aveva in tasca qualcosa di utile per richiamare l'attenzione di eventuali vigilantes? Il fatto è che in quel momento, in cima al dubok, c'erano solo tre persone: per l'appunto Demetrio, Anita e Sebastiano. E tutti gli altri componenti della squadra che essi si erano tirati dietro attraverso la città ipogea scavata dai Reti? Una bella domanda, che però avrà risposta tra breve tempo. In ogni caso, il nostro Demetrio stava appunto girandosi verso il battente della porta blindata, quando si accorse che Sebastiano era salito sull'ultimo gradino, presso la soglia della porta, aveva infilato le dita della mano destra sotto il battente, quelle della mano sinistra sul bordo interno della porta, fra i suoi cardini, e si preparava a fare quello che nessun uomo savio di mente avrebbe tentato. Atterrita, Anita esclamò:

"Ehi, che vuoi fare? Ma sei impazzit...?"

Non poté finire: con un unico, violentissimo strappo dei suoi muscoli d'acciaio, egli sollevò il formidabile battente, che doveva pesare qualche quintale, di ben cinque centimetri verso l'alto, abbastanza perché potesse uscire completamente dai cardini. A questo punto il veneziano, con i muscoli tesi fino allo spasimo e le vene del collo gonfie fin quasi a scoppiare, spostò di tre centimetri indietro la porta blindata, e solo allora la lasciò andare, facendo sì che essa si abbattesse violentemente al suolo, per poi piombare giù con un fracasso d'inferno sul pavimento della stanza assolutamente buia che stava al di là di essa.

"Era chiusa? Beh, adesso è aperta, direi", boccheggiò Mister Muscolo, rosso come un pomodoro maturo ma ben lieto di essere riuscito in quell'impresa al limite dell'umano. "Come vedi, a volte il cervello non è necessario, se si hanno buoni muscoli a disposizione!"

"Incredibile!" mormorò ALFA, senza poter credere ai propri occhi. "Il nostro arrivo non è stato dei più circospetti e silenziosi, ma devo riconoscere che il tuo metodo è stato estremamente efficace!"

Ciò detto illuminò lo spazio buio al di là del dubok con la propria torcia e mise un piede fuori di esso, ma improvvisamente la luce nella stanza venne accesa, e almeno dieci kalashnikov vennero puntati contro i tre personaggi emersi dalle tenebre.

"Venite avanti ed alzate le mani, buffoni mascherati!" esclamò un ufficiale Ustascia all'indirizzo dei tre nuovi venuti, ai quali non restò altro da fare che obbedire. Si trovavano in una specie di ripostiglio sotterraneo ingombro di vecchie suppellettili e pacchi legati con lo spago, e un intero battaglione di Ustascia era schierato in esso, come se si aspettasse il loro arrivo da un momento all'altro.

"Credevate di sorprenderci penetrando nel palazzo dal dubok, vero?" li canzonò il capo di quel manipolo, con la tipica tracotanza di chi si fa forte dietro uno schieramento di fucili contro tre giovani inermi. "Invece le guardie da voi lasciate imprigionate nel carcere ci hanno rivelato che li avevate sopraffatti proprio percorrendo quella via, quando le nostre truppe hanno fatto irruzione là dentro, ed abbiamo pensato subito che vi sareste diretti da questa parte!"

"Lei non ci crederà, ma contavo proprio che i vostri colleghi ve lo dicessero!" fu la pacata risposta di colui che si nascondeva dietro la maschera di ALFA. Subito una di quelle SS gli mollò un doloroso colpo nello stomaco con il calcio del fucile, e Demetrio si piegò in due dal dolore, anche se riuscì a risollevarsi quasi subito grazie alla propria forza di volontà.

"Chiudi il becco tu, dannato sedizioso!" gli urlò lo stesso sadico soldataccio che gli aveva sferrato il colpo, mentre BETA si sentiva salire le lacrime agli occhi per ciò che il suo amato aveva dovuto subire, e Seb stringeva i pugni fino a farsi diventare bianche le nocche delle mani, giurando vendetta fra sé e sé contro quei perfidi persecutori di innocenti.

"Cosa vuol dire che contavi proprio su questo?" sbraitava intanto il nazista in direzione dell'indifeso ALFA. "E dove sono gli ex galeotti che sono fuggiti con voi dalla prigione, e che noi provvederemo a riportare sotto chiave dopo aver dato loro una robusta ripassata?"

"O obbedisco al suo *cortese* fantaccino e chiudo il becco, o obbedisco a lei e parlo", ribatté il nostro impavido eroe, pur sapendo che sarebbe stato percosso di nuovo, per aver pronunciato quelle parole. "Credo che dobbiate mettervi d'accordo tra di voi, su colui al quale devo obbedire per primo!"

"Che fai, lo spiritoso con me?" ruggì quel militare senza cuore, assestandogli un violento ceffone. "Ti farò pentire di non essere rimasto tra le coperte del tuo letto, questa notte!" Voltatosi verso i suoi uomini, ordinò loro: "Scendete giù lungo il dubok, cercate i dissidenti che costoro hanno liberato e uccidete tutti coloro che oppongono resistenza!" Quindi, si rivolse di nuovo in direzione di Demetrio e fece per togliergli la maschera:

"Vediamo un po' chi si nasconde sotto questa stupida maschera da gatto! I segreti a me non sono mai piaciuti, e mi piace guardare in faccia quelli che devo ammazz..."

Non poté finire, perché proprio in quel momento i due Ustascia che si apprestavano per primi a superare la porta ora senza battente per scendere nel dubok furono raggiunti da due colpi di pistola al cuore, sparati con grandissima precisione, e si abbatterono al suolo prima ancora che si accorgessero che la loro vita era terminata. A quel punto, prima ancora che il comandante di quel manipolo di spietati Tonton Macoutes[1] facesse in tempo a rendersi conto di ciò che era accaduto, una masnada degli ex galeotti liberati dagli INVISIBILES si riversò fuori dal dubok attaccando i Nazionalisti con ogni arma a loro disposizione, dai fucili ai randelli. Indubbiamente gli Ustascia erano armati fino ai denti, ma il numero e la sorpresa giocava a loro sfavore. Demetrio Markovic abbracciò la propria fidanzata portandola in salvo dietro uno scaffale, mentre nel deposito sotterraneo si scatenava l'inferno. Inutile che vi riveli il piano di Demetrio, perché lo avrete certamente già compreso da soli: solo loro tre si erano preoccupati di aprire la porta, mentre i loro alleati aspettavano a maggiore profondità. Siccome a quell'ora i Nazionalisti avevano certamente saputo che i

---

(1) Nome con cui era conosciuta la Polizia Segreta di Haiti al servizio dei dittatori Duvalier padre e figlio, tristemente nota per i crimini da essa commessi ai danni della popolazione civile (N.d.A.)

dubok non erano più un segreto di stato, avrebbero anche pensato di presidiare le uscite dei cunicoli antidiluviani; in quella maniera però solo i due Invisibili e Seb sarebbero stati momentaneamente catturati, mentre i loro uomini sarebbero emersi solo in un secondo tempo dagli "inferi", sfruttando il fattore sorpresa. E così era accaduto.

Nonostante il piano del nostro eroe fosse ben congegnato, esso rischiò però di non essere sufficiente a salvargli la vita, poiché, mentre nella stanza infuriava la battaglia, improvvisamente l'ufficiale al comando uscì dal parapiglia e comparve davanti a Demetrio ed Anita, rifugiatisi dietro quel mobile, con un machete in mano e un'espressione di odio tremendo stampata sul volto. "Porterò le vostre teste spiccate dal busto al Presidente Stojadinovic, dannati sediziosi, e ciò mi frutterà una lauta promozione!"

Ciò detto, sollevò la lama sopra la testa, ed Anita, terrorizzata, nascose il volto tra le braccia del suo amato; ma il colpo ferale non fu mai sferrato. Infatti dal parapiglia uscì anche un braccio muscolosissimo che afferrò la gola dell'aspirante assassino e lo sollevò verso l'alto. Lasciato cadere il machete e divenuto cianotico, l'ufficiale tentò inutilmente di sottrarsi alla morsa di quella specie di King Kong, che gli sibilò con disprezzo in italiano:

"Non lo sai che non si deve fare del male a chi è debole e disarmato, razza di fanatico che porti disonore alla tua stessa nazione? Salutami Belzebù, bastardo!"

"Ti prego, Sebastiano, lascialo!" lo implorò all'improvviso BETA/Anita, afferrandogli l'altro braccio. Il fortissimo veneziano le domandò incredulo:

"Tu vuoi che viva colui che ha cercato di scannare te e ALFA?"

"Io non voglio che tu diventi un assassino per causa mia", gli replicò la generosa figlia di Julia Ante, mentre quella specie di SS-Oberführer rantolava nella stretta delle sue dita di titanio. Sebastiano incrociò lo sguardo di Demetrio, e gli occhi di quest'ultimo furono sufficienti per fargli prendere una decisione; subito egli scagliò l'ufficiale Ustascia contro due sue uomini che stavano cercando di accorrere in suo aiuto, mettendoli entrambi al tappeto in un colpo solo.

"Bravo", si congratulò con lui l'alter ego di Amos Bis: "tutti sono capaci di uccidere, ma ben pochi riesco ad arrivare a graziare i loro nemici!"

Sebastiano gli sorrise imbarazzato, e proprio in quel momento i tre INVISIBILES furono raggiunti da uno dei membri della loro squadra, che annunciò: "Missione compiuta, capo. Tutti gli Ustascia sono fuori combattimento, e ci siamo impadroniti delle loro armi."

"Benissimo", annuì ALFA, staccandosi dall'abbraccio con BETA: "avete dimostrato ardimento e forza d'animo, sono contento di voi!"

"E tu hai dimostrato sagacia e sprezzo per il pericolo", gli rispose una donna della sua squadra, con sincera ammirazione. "Cosa facciamo, ora?"

"Cerchiamo i nostri amici tenuti segregati qui dentro. Sono sicuro che ci troviamo nei sotterranei del Palazzo del Governo, dunque non possono essere lontani."

Uno degli Ustascia meno malridotti venne sollevato di peso, gli vennero infilate due canne di fucile nelle due narici, e ALFA gli domandò con perfetto aplomb inglese:

"Caro il mio strenuo difensore del regime, vorremmo cortesemente sapere da lei dove si trovano le segrete per i prigionieri di riguardo. Lei naturalmente ha il diritto di non rispondere, ma noi abbiamo il diritto di farle saltare per aria le cervella."

In realtà Dimy non avrebbe mai dato quell'ordine, ma il fantaccino ovviamente non lo sapeva, e si sbrigò a rispondere:

"Si esce di qua, si percorre il corridoio, si prende la terza porta a destra e si arriva alle celle di detenzione. Se volete, vi aprirò le porte io stesso. Non sparatemi, per carità: ho due figli illegittimi e una nonna bisognosa a carico!"

"Non sia mai detto che una nonna debba restare senza il suo adorato nipote per colpa nostra", replicò BETA/Anita, simulando lo stesso fare compassato del suo moroso. "Faccia

strada, noi la seguiamo a ruota. E niente scherzi, o la nonna avrà l'incombenza di portare i crisantemi sulla sua tomba!"

L'Ustascia fece loro strada, sempre con le canne di lupara infilate nel naso, e condusse i nostri attraverso i corridoi che aveva descritto, fino a un androne sul quale si aprivano le porte di alcune celle. "Suppongo che siano queste", commentò Sebastiano senza scomporsi. "Grazie mille per l'aiuto, ragazzo mio: Dio gliene renderà merito!"

Ciò detto, lo mandò a nanna con una terribile mazzata sulla sommità della cucurbita. Toltegli le chiavi di tasca, si accostò alle porte delle celle ed urlò: "Angelica! Angelica, sei qui? Sono Seb, sono venuto per liberarti!"

"Chiudi il becco, mio imprudente amico!" lo ammonì Demetrio, mettendogli una mano sulla spalla. "Capisco la tua fretta di ritrovare la tua adorata, ma qui sotto pullula certamente di guardie Nazionaliste!"

Seb si mise una mano sulla bocca, rendendosi conto dell'errore commesso, ma oramai era tardi per rimediare. E comunque, le sue parole un effetto immediato lo ebbero: da uno spioncino emerse la voce di Milan Boban, che esclamò:

"Sebastiano Cavalletta! Sono qui, fammi uscire!"

Immediatamente Demetrio tolse le chiavi di mano all'amico, aprì la porta della cella e ne fece uscire l'ex Ministro della Polizia, che restò di sasso di fronte ad ALFA, non credendo che gli INVISIBILES avrebbero avuto l'ardire di spingersi fin nel cuore del potere Nazionalista di Rijeka. Subito però due degli ex galeotti al seguito dei nostri amici si fecero avanti contro di lui brandendo un fucile e una spranga di ferro, perché era stato proprio Milan Boban a farli arrestare, torturare e rinchiudere nel carcere da dove ALFA & company li avevano coraggiosamente liberati. A quel punto fu Seb che si intromise tra loro e l'odiato gerarca Nazionalista, mentre ALFA spiegava:

"Giù le armi! L'onorevole Boban, se posso chiamarlo così, per salvare sua figlia si è schierato dalla nostra parte tradendo il Poglavnik, che per questo lo ha fatto arrestare e rinchiudere qui dentro. Se ha delle colpe nei confronti del popolo croato, sarà lo stesso popolo a giudicarlo. Ora però la priorità è quella di catturare il Presidente Stojadinovic, e chi non è contro di noi, è con noi."

I due dissidenti abbassarono i loro strumenti di offesa, seppur malvolentieri, ed allora BETA ne approfittò per chiedere al suo ex nemico pubblico numero uno:

"Dov'è Monica? E Suor Elena? Qui non le vedo. Sembra che l'unico occupante di questa specie di piccola Bastiglia per ospiti di riguardo sia lei!"

"Siamo stati portati qui un'ora fa", le replicò l'ex Ministro, "ma quel demonio d'uno Stojadinovic non ha voluto che loro due fossero internate qui dentro, e le ha portate con sé ai piani superiori, anche se la cosa è strana, perché non vi sono celle nel resto del Palazzo Governativo. Io propongo di... ehi, ATTENTA!"

Ciò detto, con un urlo stile Tarzan si lanciò su BETA, facendole scudo con il proprio corpo, e così due proiettili diretti a lei si conficcarono invece nella sua schiena. Subito una gragnola di colpi si riversò sui nostri eroi, che però fecero in tempo a nascondersi dentro le celle aperte o dietro le rientranze del muro, principalmente grazie all'avvertimento lanciato da Milan Boban. La stessa ribelle che avrebbe voluto far giustizia sommaria di Milan Boban, ora lo trascinò per le gambe finché non fu al sicuro dentro una stanza vuota, ed allora fu costretta ad ammettere, prima di andare a contribuire alla difesa della posizione:

"Mi dispiace molto per averla mal giudicata, Mister Boban. Non avrei mai creduto che potesse sacrificarsi per uno dei suoi nemici INVISIBILES!"

"Eh eh! Ho sempre avuto risorse nascoste, io... cough, cough!" rispose faticosamente l'ex Ministro, mentre colei che aveva salvato si affrettò a strappargli la camicia per esaminare le sue ferite.

"Vorrei tanto che Alice fosse qui", spiegò lei ad ALFA/Demetrio in italiano, mentre i ribelli rispondevano ai colpi dei Nazionalisti con un vero e proprio diluvio di fuoco, "ma credo che uno dei proiettili abbia attraversato un polmone. Se non viene portato al più presto in un ospedale, morirà dissanguato!"

"Tu parli in italiano per non farmi sapere la verità", sibilò il padre di Monica con un filo di voce, "ma non occorre essere luminari di medicina... cough, cough! per capire che sto morendo. Promettimi, BETA, o come vuoi essere chiamata, che salverai mia figlia dalle grinfie di quell'assassino paranoico, e dille che... cough, cough!"

"Non sprechi fiato! Non permetterò che muoia, ora che si è riscattato da una vita di crimini facendomi scudo con il suo corpo e salvandomi la vita!" mormorò Anita con le lacrime agli occhi, ma si avvide che già il suo ex acerrimo nemico stava perdendo conoscenza. Si volse allora ad ALFA, l'unico che si trovava con lei dentro quella buia cella:

"Oh, ALFA cosa possiamo fare? A Monica si spezzerà il cuore!"

"Vai a vedere se i nostri riescono a resistere all'assalto degli Ustascia, o se i nemici prevalgono", la invitò a quel punto il suo fidanzato, che cercava di tamponare la perdita di sangue del suo antico arcinemico. Anita, che ormai piangeva copiosamente, non capì il perché di quella domanda proprio in un momento come quello, ma obbedì, guardò per un lungo momento al di là dello stipite della porta, e sentenziò:

"Per ora la situazione è di stallo, continuiamo a scambiarci colpi su colpi, ma temo che loro abbiano alla lunga più munizioni di noi, e..."

Qui si interruppe di colpo, esterrefatta. Infatti, voltatasi verso l'interno della cella, si avvide che il corpo di Milan Boban era sparito, e dietro di lei c'era solo il suo geniale fidanzato, che stava sgattaiolando verso di lei. "Ma dove...?" cominciò, tuttavia ALFA troncò ogni discussione spiegando:

"È venuto Amos Bis. Lo ha preso e lo ha ipertrasferito dove lo cureranno adeguatamente. Vedrai, se la caverà, ed avrai modo di ringraziarlo ancora per ciò che ha fatto per te. Dopotutto si fa più festa in Cielo per un farabutto che si converte, che per cento giusti che non hanno bisogno di conversione."

"Ma come ha fatto Amos a sapere che...?" abbozzò lei, che ci capiva sempre di meno, ma subito dopo cambiò registro: "Oh, è inutile porsi queste domande, quando c'è Amos di mezzo. Quell'agente segreto sa sempre in che guaio ci siamo cacciati io e te, e riesce sempre a metterci una pezza!"

Per forza, pensò il giovane dalle due menti tra sé e sé, *visto che Amos in realtà sono io*. Ed anche quella volta aveva approfittato dei superpoteri concessigli da Jacobowski per cercare di salvare la vita al padre della THETA degli INVISIBILES. Come c'era riuscito? Semplice: appena era riuscito a distrarre abilmente la sua ragazza, chiedendole di sbirciare qual era la situazione là fuori, aveva afferrato Milan Boban per un braccio e, dopo aver impartito un ordine mentale al suo socio Ermaphros, si era volatilizzato nell'aria, comparendo nel reparto di chirurgia del maggior ospedale di Rijeka. Il suo partner neurotronico aveva fatto in modo di farli uscire dall'iperspazio con Milan che si era ritrovato adagiato su una barella dotata di ruote, in un piccolo deposito di strumenti medici; a quel punto al nostro protagonista era bastato spingere la barella fuori di là, e correre verso un gruppetto di chirurghi appena usciti dalla sala operatoria, urlando: "Presto, presto, è un'emergenza!"

"Ehi, ma lei chi è?" aveva esclamato un medico, vedendosi venire incontro quel tizio con una maschera in faccia, ma una sua collega con la mascherina ancora sul viso aveva provveduto a rispondergli: "Io lo conosco! È ALFA, il capo di quei musicisti che si esibiscono mascherati: i miei figli hanno scaricato tutte le loro canzoni fuorilegge! E il ferito..."

"...Mi prenda un colpo se non è il Ministro Boban!" aveva aggiunto il terzo medico. "Ma non era stato destituito e imprigionato per spionaggio a favore dei bosniaci?"

"Balle", gli aveva risposto ALFA: "bugie per giustificare una guerra inutile e disastrosa. Il Ministro Boban è colpevole di altri crimini, ma non di questo; lo stavamo liberando, quando gli Ustascia lo hanno ferito, avendo egli fatto scudo con il corpo a uno dei nostri. Se non lo soccorrete immediatamente, morirà!"

"Subito in sala operatoria!" aveva ordinato la dottoressa, vedendo in Milan solo un sofferente e non un gerarca dell'odiato HPZ. Naturalmente uno dei suoi colleghi aveva urlato a Demetrio: "Ehi, e tu come hai fatto a portarlo qui e..."

Fiato sprecato: l'alter ego di Amos Bis se l'era già data a gambe, infilandosi in un bagno, nel quale la porzione di spazio-tempo-energia da lui occupata era stata subito "ritagliata" da Ermaphros e riportata nei sotterranei del Palazzo del Governo. Il resto lo sapete. Demetrio si era ritrovato nel bel mezzo della battaglia che infuriava in quei sotterranei, e Sebastiano gli aveva gridato in un orecchio, sopra il frastuono degli spari:

"E adesso, che cosa facciamo?"

"Lasciamo fare ancora una volta ad Amos Bis", gli rispose immantinente il suo boss.

Improvvisamente, infatti, tra gli Ustascia che sparavano all'impazzata contro i ribelli risuonò una vocetta stridula a loro fin troppo nota:

"Che fate qui, imbecilli? È solo un diversivo, i nemici della Grande Croazia ci stanno attaccando da tutt'altra parte!"

Immediatamente essi cessarono il fuoco, e potete immaginare con quale sbalordimento videro la figura secca secca, ma furibonda come un leone che non mangia da due giorni, di Slavko Stojadinovic, stagliarsi nel vano di una porta che in teoria avrebbe dovuto dare su uno stanzino assolutamente vuoto.

"Quello dei dubok era solo un espediente per trarvi in inganno", spiegò l'aspirante Poglavnik con il piglio feroce di un gallo da combattimento: "non vi siete resi conto, sciocchi, che quei ribelli sono solo una manciata? Il grosso delle truppe avversarie sta approfittando della vostra creduloneria per attaccare in forze l'ingresso principale! Correte tutti là, svelti, altrimenti essi l'avranno vinta, ed il *mio* sogno svanirà nel nulla!"

"Agli ordini, mio Poglavnik!" rispose l'ufficiale a capo di quel manipolo di Ustascia, facendogli il saluto militare; ma, quando si voltò, scoprì che i « ribelli » avevano approfittato del cessate il fuoco per aggirare l'ala dei sotterranei deputati a segrete, ed erano piombati alle spalle degli Ustascia, menandone strage. In breve tempo, quelli che non caddero sotto i colpi dei kalashnikov furono storditi a randellate in testa, mentre l'immagine olografica di Stojadinovic svaniva come il ricordo di un sogno avuto da bambini, insieme all'anello bianco che la aveva proiettata.

"E così, anche questa battaglia è stata vinta", annunciò trionfante la dissidente che poco prima era pronta a far fuori Milan Boban, tenendosi un braccio che era stato ferito di striscio da un proiettile Nazionalista. "Attendiamo ordini, capo."

"Anzitutto si faccia fasciare quel braccio", fu la risposta di ALFA; "poi, preoccupatevi di occupare i punti strategici del palazzo, sgominando gli Ustascia restanti. Io, BETA e Seb abbiamo un appuntamento con Mister Stojadinovic, anche se lui non ne sa ancora niente, perché vogliamo fargli una bella sorpresa!"

"Volete catturare il Presidente?" sbottò la donna, sbarrando gli occhi grigio fumo.

"Naturalmente. Quando avremo tra le mani il principale artefice della guerra, il pericolo maggiore che incombe su questo paese sarà stato scongiurato; inoltre, è probabile che Monica Boban sia nelle sue mani, perché l'aspirante Duce vuole usarla per chissà quale sporco scopo, e noi siamo qui proprio per liberare lei. Formi dunque tre manipoli, con il compito di attaccare gli Ustascia rimasti a presidiare le varie ali di questo edificio. Intanto, preghiamo che ETA e Nedo Galic ce l'abbiano fatta a prendere il controllo della sede della TV di Stato, altrimenti tutto questo nostro sforzo sarà stato vano!"

XXX

Lasciati gli ex prigionieri con cui si erano infiltrati là dentro, ALFA, BETA e Sebastiano si precipitarono su per le scale che conducevano ai piani superiori, e che a quanto pare non erano presidiate, come se il Poglavnik fosse certo che i ribelli sarebbero stati fermati nei sotterranei. Solo all'altezza del primo piano un soldato Ustascia dalla muscolatura da culturista li vide e tentò di fermarli, spianando il fucile contro di loro. Sebastiano Rebellin però fu più rapido: afferrata la canna del fucile mentre ALFA faceva scudo alla sua fidanzata, GAMMA glielo strappò letteralmente di mano, quindi schivò un diretto con cui il suo avversario aveva cercato di fargli perdere l'equilibrio e, afferrato il corpo dell'omaccio per l'uniforme, se lo sollevò sopra la testa e poi lo scaraventò giù lungo le scale, facendolo ruzzolare come un bambino che si diverta a fare capriole giù lungo un pendio.

"Uffa, se devo affrontarne uno solo per volta, non mi diverto", commentò sadicamente il fidanzato di Monica, facendo sbattere l'una contro l'altra le palme delle mani, come per spolverarsele. Rivolgendosi poi ad Anita, domandò:

"Hai idea a quale piano potrebbe trovarsi mister Stoccafissovic?"

"Una volta, quando ero adolescente, ho accompagnato mia mamma quando è venuta qui a palazzo per incontrare il Governatore della Regione Litoraneo-Montana, che era un suo grande ammiratore", gli rispose lei, senza staccarsi un attimo dal suo moroso, "e ricordo che siamo stati ricevute all'ultimo piano. Là il Governatore aveva una suite dove riceveva gli ospiti di riguardo."

"Quelli che non faceva rinchiudere nelle segrete, suppongo", non poté trattenersi dal commentare il linguacciuto ginnasta, ma l'alter ego di Amos Bis ignorò la sua stilettata sarcastica e propose: "Allora saliamo lassù, può darsi che il nostro dittatoriello si sia stabilito proprio là con le sue prigioniere."

"Effettivamente i tiranni amano risiedere nei luoghi sopraelevati, da dove possono guardare tutti gli altri esseri umani dall'alto in basso, illudendosi di essere degli dèi", approvò Anita Ante, ricominciando a salire le scale.

"Si direbbe che il Governatore abbia voluto farsi costruire un dubok anche in casa propria!" commentò di suo Sebastiano, riferendosi alla ripidezza della scala, ma anche stavolta nessuno raccolse l'assist, e il chitarrista di Chioggia preferì risparmiare il fiato per affrontare ciò di spiacevole che sicuramente lo attendeva in cima a quel "dubok moderno". Mentre saliva i ripidi gradini, tuttavia, udì BETA/Anita che, per farsi coraggio, canticchiava tra i denti un ben noto motivetto:

"« **Disco, disco, dove io / sono veramente io, / è fantastico, / superfantastico: / è la dimensione che / mi fa vivere con te / l'avventura che c'è dentro di me!** »"

Una volta giunti all'ultimo piano, i nostri eroi si prepararono a vivere effettivamente il clou dell'avventura che c'era dentro di loro, tuttavia si ritrovarono in una sala decorata con grandi mobili in stile rococò, tappeti sui pavimenti e quadri d'autore alle pareti: un ambiente un po' kitsch, davanti al quale i tre non poterono esimersi dallo storcere il naso. Un grande quadro alla parete raffigurava ancora l'ex presidente Krunoslav Pavicic, perché evidentemente non si era ancora avuto tempo per sostituirlo con l'effige del nuovo padre-padrone della Croazia, e ai due lati di questo quadro si trovavano la bandiera croata rossa, bianca e blu con lo stemma a scacchi, e quella a tre bande orizzontali rossa, gialla e blu della municipalità di Rijeka. Nella sala non c'era nessun essere vivente, a parte loro tre ed alcune palme nane che crescevano in grandi vasi di maiolica, per cui sembrava davvero che l'« avventura » dovesse farsi aspettare.

"Mi sa che questo è un salottino molto spartano in cui far attendere gli ospiti di riguardo... o almeno quelli che non erano fatti accomodare direttamente nelle segrete, come di-

rebbe Seb", osservò Anita, dimostrando così di aver ascoltato perfettamente le parole dell'amico, ed osservando i soprammobili d'oro e d'argento che rilucevano sotto il cono di luce proiettato da un enorme lampadario di cristallo. Il fidanzato di Monica dal canto suo le rispose: "Sono contento che la pensi come me, ma... che cos'è questo fracasso?"

Effettivamente dalla finestra semiaperta arrivava un baccano, che agli orecchi dei tre giovani poteva assomigliare al ruggito dei tifosi sugli spalti dello stadio durante l'incontro di calcio Dinamo Zagabria – Hajduk Spalato, considerato il più classico del calcio croato, alla pari di Real Madrid – Barcellona ed Juventus – Milan in altri campionati. Subito ALFA, BETA e GAMMA si sporsero dalla grande finestra, e vi lascio immaginare cosa passò per i loro cuori quando videro una folla immensa riversarsi nella piazza davanti al Palazzo del Governo con bastoni, badili, zappe, ma anche con semplici cartelli che riportavano scritte del tipo « **MIR I BESPLATNI HRVATSKA!** » (« Pace e Croazia libera! ») I soldati Nazionalisti faticavano a trattenere la ressa che premeva contro l'ingresso nel palazzo, e stavolta non sembravano aver alcuna intenzione di sparare. Anche in altre vie di Rijeka si assisteva a simili assembramenti di persone, assolutamente impensabili non solo da quando era stato istituito il coprifuoco, poiché il governo dell'HPZ aveva tollerato grandi folle solo se inneggiavano ad esso, o al massimo in occasione di eventi sportivi.

"Ma com'è possibile?" domandò BETA, che non riusciva a credere ai propri occhi. Chi ci credeva invece era Demetrio Markovic, che giubilò al settimo cielo:

"Non capisci? ETA e Nedo ce l'hanno fatta! Hanno preso il palazzo della televisione e sono stati loro a sollevare il popolo croato contro i loro stessi tiranni!"

La figlia di Julia Ante restò là imbambolata, incapace di credere che i propri sogni si stessero realizzando; a riscuoterla però fu la voce stentorea di Sebastiano, che chiamò perentoriamente i suoi due compari: "Ehi, venite un po' qui a vedere!"

Demetrio ed Anita si avvidero che appeso ad una parete, tra i vari mobili di dubbio gusto che decoravano quel locale di dubbio gusto, c'era anche un televisore a cristalli liquidi, e il loro amico lo aveva acceso sul canale della TV di Stato croata. Ed anziché marce militari ed immagini di distruzione e morte della guerra di Bosnia, surrettiziamente presentate come episodi gloriosi di storia patria, essa mostrava lo studio della sede di Rijeka del Telegiornale, nella quale seduto davanti alle telecamere c'era proprio Nedo Galic, circondato da due giornaliste che avevano buttato via le uniformi da Ustascia per indossare dei ben più femminili abiti civili. L'ex compagno di cella di Sebastiano stava spiegando, con gli occhi che gli brillavano dalla contentezza:

"...In questo momento non solo da Rijeka, ma da tutte le principali città del paese: Spalato, Dubrovnik, Zadar, Osijek, Karlovac, Pola, Vukovar, Slavonski Brod ed ovviamente dalla capitale Zagabria, ci arrivano notizie di scontri tra la popolazione civile e i militari che presidiavano le loro caserme e gli edifici del potere. In particolare i miei amici radioamatori, che dietro mia preghiera hanno contribuito a diffondere in tutto il paese il tam-tam dello scoppio delle proteste contro l'imminente guerra e contro la dittatura, mi comunicano che il signor Ljubisav Jokic di Zagabria, peraltro appartenente alla disprezzata minoranza serba ortodossa, ha modificato la macchina operatrice dotata di pala meccanica per usarla come un bulldozer e forzare il palazzo della Hrvatska RadioTelevizija di Zagabria, da sempre simbolo e veicolo del potere Nazionalista. Inoltre..." Nedo fece una breve pausa, durante la quale un altro giornalista in borghese gli passò un dispaccio di agenzia, poi riprese: "Inoltre, dobbiamo registrare che durante il sommovimento popolare si contano già almeno cinque morti e svariati feriti, a causa della reazione degli Ustascia. Ma essi non potranno sterminare l'intero popolo croato, se esso si riverserà compatto nelle piazze per riaffermare la sua volontà di pace e di buon governo!" Un'altra pausa, durante la quale lesse un altro dispaccio, poi Nedo aggiunse sempre più soddisfatto:

"Un'altra ottima notizia, signori e signore che mi ascoltate in Istria, Liburnia e in tutte le regioni della Croazia dove arriva il nostro segnale televisivo, fino alle vicine ed amiche Slovenia, Italia ed Austria: il Sindaco di Spalato, seconda città della Republika Hrvatska, è il primo uomo politico di rilievo ad essersi pubblicamente dissociato dal sanguinario regime di Stojadinovic, firmando le proprie dimissioni davanti ai rappresentanti del popolo penetrato nel suo Municipio, dopo che egli stesso ha ordinato agli Ustascia di deporre le armi e di aprire le porte del suo palazzo ai manifestanti. Il tirannico regime dell'HPZ sta crollando, fratelli croati: tocca a noi, ora, dargli l'ultima spallata! « **Sinje more svijetu reci: / Da svoj narod Hrvat ljubi!** »[(1)]"

Pazzo di gioia poiché per una volta l'inno nazionale croato fosse utilizzato per inneggiare alla rivolta contro i Trenta Tiranni del suo popolo, e non a favore della loro paranoia, ALFA non poté fare a meno di cascare in ginocchio ed urlare: "Evvai! Ce l'abbiamo fatta!" Neanche la sua fidanzata, dal canto suo, riuscì a contenersi, ed afferrò il corpulento Sebastiano iniziando a ballare un valzer insieme a lui in quello stanzone rococò, anche se sarebbe stato più semplice danzarlo con un frigorifero, dal momento che il chitarrista degli INVISIBILES era assolutamente imbranato nel ballare, anche a causa della sua massiccia costituzione fisica. Intanto, la fanciulla stava canterellando il seguito dei versi già intonati in precedenza lungo le scale, perché davvero adatti a quella situazione:

"« **Disco disco, manda via / tutta la malinconia, / è la favola, / la superfavola! / Dove sto come vorrei, / dove vivo i sogni miei / come un principe più azzurro che mai!** »"

Chissà quanto sarebbe durato quel loro stato di ebbrezza, dovuto alle fantastiche notizie fornite dalla televisione per bocca del loro amico, se all'improvviso alle loro spalle non fosse risuonata una vocetta stridula che già fin troppe volte essi erano stati costretti ad ascoltare: "Non esulterei troppo se fossi in voi, menestrelli travestiti da Carnevale! Ho infatti ancora una freccia al mio arco!"

BETA e Seb si arrestarono là dove si trovavano, ed ALFA saltò bruscamente in piedi, vedendo Slavko Stojadinovic comparso sulla porta che dava nella suite accanto. Il Poglavnik aveva una maschera di odio feroce sul volto, una pistola automatica in mano e, con una poderosa manata, spinse nella stanza Monica Boban e Suor Marika, entrambe con le mani legate davanti a sé. Subito Sebastiano mise la mano sulla pistola che a sua volta portava infilata nella cintura, ma il perfido dittatore ululò, ponendo la pistola alla nuca di una terrorizzata Monica:

"Giù le armi, o le vostre affezionate amichette faranno una fine davvero brutta!"

La terza lettera dell'alfabeto greco guardò la prima, come per chiedergli se doveva accogliere la richiesta o schiacciare quel vecchio incartapecorito come un insetto immondo che vediamo camminare sulla nostra tavola da pranzo, ma Demetrio scosse il capo, come ad invitarlo ad evitare pazzie, e subito Seb obbedì, mettendo la pistola a terra. Allora Slavko spintonò la figlia di Milan Boban in direzione del suo moroso, che la avvolse subito tra le proprie braccia erculee, quasi a volerla proteggere contro quel sadico aguzzino. Stojadinovic trattenne invece accanto a sé Elena Rocci, bianca come un cadavere dal terrore, la quale tremava come se fosse stata chiusa dentro un congelatore da macelleria.

"È finita, signor Presidente", gli intimò il nostro ALFA, simulando un coraggio che in realtà non possedeva affatto. "Ha sentito la televisione? Tutto il paese è in rivolta contro di lei, dopo che i nostri alleati hanno preso il controllo delle trasmissioni, ed incitato tutti i croati all'ammutinamento. Abbia il coraggio di riconoscere la sconfitta, liberi Suor Marika che non c'entra nulla, deponga le armi e si consegni a noi. Le garantiamo che subirà un processo equo, quello che lei ha sempre negato a noi dissidenti."

---

(1) « Mare blu profondo, dillo al mondo / che il Croato ama il suo popolo! » (N.d.A.)

Come risposta, il Poglavnik sparò in direzione di Demetrio un colpo di pistola, che sfiorò la sua maschera da gatto ed andò ad infrangere un grande specchio di cristallo appeso alle sue spalle. BETA ed Elena non poterono evitare di lanciare uno strillo di terrore, assumendo la stessa espressione del celebre ed angoscioso "Urlo" di Edvard Munch. Monica, invece, parve ritrovare almeno parte del proprio coraggio, ora che si trovava tra le braccia del suo adorato, e urlò in direzione di Slavko:

"È inutile per lei infierire su di noi: la sua ora è giunta! Non ricorda più ciò che ha detto a mio padre, dopo averlo fatto arrestare a tradimento? Lui gliela avrebbe fatta pagare solo il giorno in cui gli spettri dei morti eromperanno dai dubok per perseguitare i vivi. E io stessa ho sentito il suo segretario informarla che i miei amici erano penetrati in questo edificio proprio passando attraverso di essi. Le profezie sono fatte per realizzarsi prima o poi, signor tiranno, e questo è il momento della sua!"

"Monica ha ragione", le tenne dietro BETA, facendosi coraggio a sua volta. "A volte è solo uscendo di scena, che si può capire quale ruolo si è svolto nella storia. Lei ha governato come un despota; sappia uscire di scena come un vero uomo!"

Stojadinovic al contrario atteggiò il volto a uno sberleffo bestiale, che davvero più nulla aveva di umano, e grufolò:

"Arrendermi? Uscire di scena? Poveri pazzi, questo è il momento del mio trionfo, non della mia caduta! Non vi siete mai chiesti come io puntassi a realizzare il sogno della Grande Croazia, pur avendo contro di me i Bosniaci, i Serbi, la NATO ed il Vaticano? Forse conviene che ve lo spieghi, prima di porre fine alle vostre misere vite di subuomini, indegni di vivere nel nuovo mondo che io creerò!"

I nostri eroi si scambiarono occhiate preoccupate, non attendendosi più una simile sicumera da parte di un uomo il cui apparato bellico stava scricchiolando sotto i suoi stessi piedi. Slavko tuttavia le ignorò e gnaulò, con la bava alla bocca come un animale da preda:

"Voi sapete che io voglio a tutti i costi la guerra contro i musulmani di Bosnia, anche se essi sono protetti dai paesi dell'Unione Europea, che non esiterebbero ad intervenire in forze per difendere i loro alleati maomettani. Ora, come potevo io essere sicuro di poter vincere la partita contro la NATO e tutta la sua macchina bellica? Il fatto è che il governo russo, con il quale l'HPZ ha sempre fatto buoni affari, mi ha venduto delle « meraviglie » tecnologiche che io non esiterò certo ad usare. Forse voi avete sentito parlare, tra una canzone di chiesa e l'altra, di bombe termobariche..."

"Che cosa? Bombe termobariche?" gli fece eco Demetrio, poco meno che sconvolto. "Ma sono i più potenti e distruttivi ordigni non nucleari che la malvagità umana abbia finora messo a punto!"

"Bombe termo...?" ripeté a sua volta Sebastiano, che in fisica era sempre stato negato. "Ma che cosa diavolo sono?"

"Sono ordigni che, una volta esplosi, portano ad un violento surriscaldamento dell'aria circostante", spiegò l'ALFA degli Invisibili. "Questa sale violentemente verso l'alto, come in una specie di fungo atomico senza reazioni nucleari, e tutta l'aria circostante la zona dello scoppio viene risucchiata dal vuoto creatosi!"

"Come? Come?" esclamò di suo Anita, che non riusciva a credere alle proprie orecchie. "Vuoi dire che la gente non muore dilaniata o bruciata dall'esplosione, ma soffocata dall'improvvisa mancanza di ossigeno?"

"Proprio così", miagolò Stojadinovic, scoprendo le zanne come un animale necrofago che si appresti ad affondare i denti in una carcassa. "Ne ho ben cinque, in un deposito segreto sotto un edificio di Zagabria, che avevo intenzione di far detonare sulle città dell'Unione Europea come Lubiana e Venezia, per convincere i nostri nemici a darmi ciò che voglio. Ora invece, facendole esplodere tutte assieme, otterrò l'effetto di sterminare in un colpo

solo l'intera popolazione della nostra capitale!"

"Ma è pazzo?" sbottò Monica, agitando le mani che Seb le aveva appena slegato. "A Zagabria vivono novecentomila persone! Ha intenzione forse di regnare su un popolo di cadaveri, dopo aver vinto la sua sporca guerra?"

"Sicuramente i sopravvissuti mi temeranno", gorgogliò quel criminale, pregustando in bocca il sapore del sangue, "e nessuno oserà più costruire barricate in strada o dare l'assalto ai palazzi del mio potere, seguendo gli ammonimenti di quel tuo amico spilungone! Una simile rappresaglia spaventerà non solo i croati, ma tutti i popoli del mondo, che mi temeranno e tremeranno ad ogni mia parola! Yark, yark, yaaaark!"

"« **Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo...** »" mormorò una sconvolta Anita, di fronte alla prospettiva di una delle più atroci stragi mai pianificate nella storia dell'uomo, ricordando i versi del profeta Gioele che già abbiamo sentito risuonare in questo racconto, mentre Sebastiano aggiunse con voce affannata: "Nessuno tremerà né avrà voglia di farsi dominare da lei, ma tutti la malediranno per la morte di un milione di suoi connazionali, che lei avrebbe dovuto difendere, non incenerire!"

"Lo vedremo!" gnaulò Slavko con gli occhi fuori dalla testa, tirando fuori di tasca un cellulare satellitare. "Mi basterà avvertire un mio fedelissimo a Velika Gorica, poco a sud della capitale, affinché con un comando di emergenza faccia saltare per aria tutti quei sediziosi che si sono rivoltati contro di me: contro di ME, che avrei fatto di loro il popolo più potente e rispettato del mondo!" E, sotto gli occhi atterriti dei cinque giovani, scelse un numero nella memoria del cellulare.

"Se non faccio qualcosa entro pochi secondi, la capitale del mio paese cesserà di esistere a causa della mia incapacità!" pensò ALFA/Demetrio, mettendo freneticamente in moto entrambe le sue supermenti per trovare una soluzione. "Non potrò mai perdonarmelo; Jacobowski mi espellerà dalla « Spada Spezzata »; Anita mi lascerà, vergognandosi di me; Luca, Maria e gli altri INVISIBILES non vorranno più saperne di me come loro capo; Monica mi odierà, accusandomi di aver pensato a proteggere Rijeka ma non Zagabria; i fantasmi degli uccisi mi perseguiteranno in sogno ogni notte; e persino Suor Marika..."

A questo punto, il suo travolgente flusso di coscienza si arrestò di colpo. "Suor Marika? Ehi, un momento! Durante quel sogno indotto nella mia mente la notte scorsa, il Settimo fra i Sette mi aveva detto: « E, al momento opportuno, ci sarà persino... »"

Fu allora che il suo meraviglioso cervello gemino fece due più due, e comprese che la novizia ex maoista ed ex compagna di studi di Luke e Mary era l'unica abbastanza vicina a Stojadinovic, per far in tempo ad agire prima che il Poglavnik uscito di testa la impallinasse. Immediatamente gridò in italiano:

"Suor Marika, dipende tutto da te! È il tuo momento!"

Stojadinovic ebbe un attimo di esitazione, poiché non capiva una parola d'italiano, odiando come tutti gli Ustascia il popolo che a sentir loro ancora rivendicava l'Istria e la Dalmazia; ma Elena Rocci capì benissimo quell'esclamazione, e tutto avvenne in un attimo. Finalmente ella capì perché la Provvidenza divina aveva voluto che lei venisse sequestrata dai Nazionalisti croati insieme a Monica e a Sebastiano, e che fosse condotta in quel palazzo assieme alla ben più altolocata e ricercata figlia di Milan Boban: era lì per evitare il disastro, quando ormai esso pareva inevitabile! Come accade spesse volte ai miti che si vogliono travestire da arroganti, percorso seguito da lei quando da Focolarina si era fatta comunista, anche Elena ritrovò di colpo la baldanza un tempo solo simulata quando se ne presentò la necessità; in questo caso quando Stojadinovic, che la aveva fin qui tenuta sotto tiro con la propria pistola, si distrasse per telefonare al proprio tirapiedi. E così, interpretando correttamente l'invito di ALFA/Demetrio, con un guizzo degno di un serpente con gli occhiali strappò il cellulare satellitare dalle mani del Poglavnik e lo lanciò verso l'alter

ego di Amos Bis, che subito lo gettò a terra e lo fece a pezzi sotto una scarpa.

"Maledetta, che cosa hai fatto?" rantolò terribilmente Slavko, assestando alla povera Elena una pesantissima botta sull'occipite con il calcio della propria pistola. La novizia crollò al suolo priva di sensi, e ALFA fece per lanciarsi su di lei onde soccorrerla, ma quel mostro d'uno Stojadinovic gli puntò l'arma contro, sfidandolo ad avvicinarsi di un passo. Nonostante la pistola fosse puntata contro la sua fronte, il nostro eroico protagonista non mancò di ritorcere contro il « Presidente » le sue stesse irrisioni:

"Che accade, Eccellenza, non telefona più al suo degno compare a Velika Gorica? Oh, ma che sbadato, il suo telefono si è rotto! Sarà dura, ora, che si ricordi il numero di cellulare di quell'assassino che era pronto a far saltare per aria novecentomila persone, pur di assecondare i suoi terrificanti deliri di grandezza!"

A questo punto la generosa BETA/Anita si rese conto che, con quelle parole, il suo fidanzato si era praticamente scavato la fossa, perché Slavko stava contraendo il dito sul grilletto per fargliela pagare nell'unico modo che conosceva. E siccome Suor Marika Rocci non era disponibile per altri gesti eroici, decise di sacrificarsi lei, per amore del giovane che aveva sempre adorato fin da quando lo aveva incontrato per la prima volta sette anni prima, su un autobus di linea urbana. Per questo, attirò l'attenzione di quell'essere ributtante come solo un'attrice navigata sa fare:

"Che ti gioverà ucciderci tutti a sangue freddo, Slavko? Riavrai forse quel sogno che hai così tenacemente perseguito, e che ora si è dissolto davanti ai tuoi occhi come un fuoco fatuo? Tu hai sbagliato, e hai sbagliato doppiamente..."

"BETA, no! Ti ucciderà!" provò a dissuaderla Angelica, ancora tra le braccia del suo fidanzato, ma la coraggiosa soprano proseguì come se non fosse mai stata interrotta:

"Hai sbagliato due volte, Slavko. Tu avevi invidia di ciò che non possedevi, cioè il potere assoluto, e nostalgia di ciò che non possedevi più, cioè la Nezavisna Država Hrvatska. Hai lottato tutta la vita per centrare questi tuoi scopi, e per questo hai tradito, hai ingannato, hai ucciso. Invece di provare nostalgia ed invidia, pover'uomo, avresti dovuto ringraziare Dio per ciò che Egli ti aveva dato, e non era poco! Pentiti, Slavko, non è ancora troppo tardi. Butta quella pistola e consegnati a noi; penseremo noi a salvarti dalla folla che fino ad ieri ti osannava per paura, e domani chiederà la tua testa per vendetta!"

Con il volto deformato dall'ira e dalla delusione, il Poglavnik spostò la pistola contro di lei, al che Demetrio esclamò: "No!" e tentò di interporsi tra Anita e l'arma; ma fu la sua fidanzata ad averla vinta sui suoi deboli muscoli, e a fargli da scudo con il proprio corpo. Da ultimo, la bosniaca fece ciò che finora aveva fatto assai raramente davanti ad un estraneo: si tolse la maschera arancione a forma di farfalla, rivelando così il suo vero volto a quella sottospecie di remake di Adenoid Hinkler. Quest'ultimo per un attimo restò di stucco, ma poi atteggiò il volto a un sorriso mefistofelico, e ciangottò:

"Anita Ante! Avrei dovuto immaginarlo, che il nemico numero uno dell'HPZ fossi tu! Ebbene, meglio: hai recitato il tuo ultimo spettacolo, dannata guastafeste!"

Ciò detto, contrasse il dito sul grilletto e...

« BANG! »

Monica, che si era coperta il viso con le braccia per non vedere, fu riportata alla realtà che la circondava dalla voce di Demetrio che, lungi dal piangere a gran voce la morte della sua adorata, esplose senza riuscire a completare la frase:

"Ehi, ma lei... ma lei è..."

Riaperti gli occhi, se li fregò ripetutamente, non credendo alle immagini che essi trasmettevano al suo cervello. Il corpo di Stojadinovic giaceva infatti esanime sul vasto tappeto che ricopriva il pavimento, e dietro di lui, con una pistola fumante in mano, stava in piedi nientemeno che Ivan Miletic!

XXXI

"Oh, papà!" esclamò BETA/Anita, staccandosi da Demetrio e slanciandosi verso il nuovo venuto, apparso improvvisamente in mezzo a loro come un fantasma riemerso improvvisamente dal passato remoto attraverso un dubok. Ivan si infilò la pistola nella cintura dei pantaloni, e subito strinse tra le braccia la figlia, che gli si avvinghiò al collo e lo coprì di baci.

"Sapevo che non mi avresti abbandonata, in un momento di così grave pericolo", proseguì la nostra eroina, mentre il suo fidanzato, Seb e Monica restavano a guardarlo increduli, come se da quella porta avessero visto uscire Lancillotto del Lago con tanto di armatura e spadona. Subito l'ex Ministro croato della Rapina le rispose con voce colma d'affetto:

"Mi trovavo in Sicilia, sotto falso nome ovviamente, quando mi è giunta notizia dell'elezione a Presidente di quel vecchio pazzo di Stojadinovic; benché stessi esaminando degli antichi incunaboli risalenti al regno di Ruggero II, perché come tu sai ho ripreso la mia attività di studioso di storia dell'economia, dopo aver abbandonato ogni carica in Croazia, ho troncato a mezzo ogni attività e mi sono portato a Lubiana, dove ho ancora molti amici, per tenere d'occhio la situazione, giacché ero certo che Slavko intendesse per prima cosa metterti sotto chiave, ed usarti come un pretesto per far scoppiare la guerra contro i bosgnacchi. Appena ho saputo da fonti certe che alcuni dei tuoi amici INVISIBILES erano stati arrestati, sono entrato nella Republika Hrvatska grazie alle mie mille risorse di ex gerarca Nazionalista: sapevo che tu e il tuo genialissimo fidanzato avreste fatto di tutto per liberarli, e che avreste finito per mettervi nei guai. Quel bastardo d'un Poglavnik" – e, ciò detto, lanciò un'occhiata di disprezzo al cadavere di Stojadinovic – "ha portato la figlia di Milan Boban quassù proprio per attirarti in trappola, anche se non poteva certo prevedere l'insurrezione armata del popolo croato, arcistufo di promesse di gloria bellica e di piatti vuoti in tavola. Io conosco alcuni passaggi segreti di questo Palazzo, e sono riuscito a giungere in tuo soccorso appena in tempo!"

Ciò detto, si staccò un poco da sua figlia, guardò di nuovo il corpo senza vita di colui che avrebbe voluto essere venerato come un dio, e commentò:

"Mi dispiace molto, Anita. Ti avevo giurato che non avrei mai più ucciso alcun essere vivente, tantomeno sparandogli alle spalle, ma stavolta non avevo altra scelta!"

"Non credo che questo le sarà imputato come uno dei peccati più gravi della sua vita", gli sorrise Demetrio Markovic, avanzando verso di lui con la mano destra tesa e la sua maschera rossa da gatto nell'altra. "Mi permetta di ringraziarla, onorevole Miletic, per aver salvato me, la mia amata ed i nostri amici dalle grinfie di quel novello Caligola!"

"Finalmente ci incontriamo, dottor Markovic", gli rispose il padre di Anita, stringendogli la mano nella propria con il consueto vigore. "Solo, non mi chiami più Onorevole: la mia carriera politica fatta di eccidi, rapine e crimini orrendi contro l'umanità è terminata molti anni fa, ed è terminata proprio grazie a voi!"

"Mi ricordo", sorrise il suo futuro genero, mentre Seb e Monica sollevavano da terra la povera Suor Marika e la ponevano a sedere su una poltrona. Proprio a loro due si rivolse il loro salvatore: "Come sta la suora con i riflessi da Rambo?"

"Ha un brutto bernoccolo, ma cercheremo di farla rinvenire", replicò la Cavalletta, in soggezione di fronte a quell'uomo dal fisico nerboruto e dall'aspetto gigantesco. "Mi presenterei anch'io, se non fossi certo che lei sa già benissimo chi sono!"

"Sebastiano Cavalletta, come no?" gli strinse a sua volta la mano il padre di Anita, esprimendosi in un italiano accentato come quello di Franjo Markovic. "I miei complimenti, ha saputo dare del filo da torcere agli Ustascia per molto tempo, grazie alla sua abilità come ginnasta e come contrabbandiere!"

"Eheheh! Come avrebbe detto Jessica Rabbit, io non sono cattiva, è che mi disegnano così!" replicò imbarazzato il GAMMA degli INVISIBILES, ben lieto di ricevere un simile apprezzamento da colui che un tempo avrebbe dovuto arrestarlo e farlo impiccare. Ivan Miletic a quel punto si era già voltato verso Monica:

"Dunque ci rivediamo. Ne è passato, di tempo, da quando tuo padre ti portava alle nostre riunioni truffaldine al Casinò Royale di Zagabria, nella vana speranza di farti diventare una perfetta gerarca Nazionalista!"

La figlia di Milan Boban gli replicò con un colpo di stiletto:

"Così come ne è passato di tempo, da quando lei rapinava sistematicamente il nostro popolo e, quando affermava in TV di pensare al benessere del suo paese, si riferiva al paradiso fiscale in cui aveva accumulato i miliardi di cui si era impossessato!"

"I miei complimenti, Monica: mi piacciono coloro che dicono pane al pane e vino al vino!" si congratulò Ivan, ponendole una mano sulla testa e carezzandole i lunghi capelli ricci e neri tinti di riflessi violacei, anziché tirarle un ceffone come avrebbe fatto qualunque altro Ustascia. "Si vede, che mia figlia ha fatto davvero un buon lavoro, con te!"

"Anita mi ha salvato più volte la vita, rischiando la propria, e mi ha trattato come una sorella, nonostante io avessi perseguitato il suo fidanzato, quando ero una ragazzina stupida e schiava del sesso", gli rispose lei, abbracciando la vita della BETA degli INVISIBILES. "Dovrebbe essere fiero, di avere una figlia come lei!"

"Infatti lo sono", confermò Ivan, baciando sulla fronte la sua figlia prediletta. A quel punto però dalle scale si sentirono voci concitate e il rumore di piedi che salivano i gradini di corsa, ed allora l'ex gerarca sollevò le sopracciglia:

"Oh-oh! Credo che sia ora per me di squagliarmela, se non voglio finire davanti al Tribunale Internazionale dell'Aja! Bene, ragazzi, grazie per tutto ciò che avete fatto per la mia patria e... arrivederci, perché sono certo che ci incontreremo ancora!"

Ciò detto, sgattaiolò via come un gatto che ha appena rubato un arrosto dalla finestra sulla quale era posto a raffreddare; nessuno vide da che parte se ne era andato, così come nessuno aveva visto da che parte era venuto, proprio come uno spettro degli antichi Reti, riemerso da uno dei dubok per aiutarli, imitando le ombre che avevano lasciato i Sentieri dei Morti per aiutare Aragorn nella sua battaglia contro le forze di Sauron. Che però Ivan Miletic fosse una persona in carne ed ossa, e non un fantasma, lo dimostrava il corpo di Stojadinovic, abbandonato sul pavimento come la carcassa di un ratto di fogna, lui che si era illuso di conquistare un impero con gli inganni e con la ferocia delle armi.

Subito dopo la partenza di Ivan, nella stanza fecero irruzione alcuni dei dissidenti liberati dal carcere e condotti fin lì dai nostri eroi; essi spianarono le armi come se si aspettassero che là dentro fosse in agguato un intero battaglione di Ustascia, urlando:

"Fermi tutti! Mani in alto! Faccia a terra! Mani dietro la testa! Giù le armi!"

"Un po' troppi ordini da eseguire, in così breve tempo!" sorrise ALFA, in piedi in mezzo alla stanza, che si era rimesso la sua maschera da gatto, così come aveva fatto BETA. Resisi conto che nell'ampio soggiorno c'erano solo i loro amici, subito i ribelli abbassarono le armi, ma non fecero in tempo a chiedere alcunché al loro capo, perché subito notarono il corpo disteso sul tappeto come un ammasso di stracci.

"Ehi. Ma quello... è Slavko Stojadinovic, il nostro nemico numero uno!" esplose una ribelle, incapace di credere ai propri occhi. "Chi di voi lo ha... lo ha...?"

"È stato ucciso dalla sua stessa malvagità", troncò a mezzo il discorso il buon Demetrio, il quale non aveva alcuna intenzione né di svelare che Ivan Miletic era stato lì, né di accusare chiunque altro, fosse pure se stesso, di omicidio. Subito dopo, però cambiò discorso:

"Allora, ragazzi, che mi dite di questo Palazzo?"

"È interamente nelle nostre mani", gli replicò la stessa che aveva riconosciuto Slavko, fa-

cendogli il saluto militare. "Così come lo è ormai l'intera città di Rijeka!"

"Riposo!" le ordinò divertito Demetrio, mentre Monica riusciva finalmente a far rinvenire Suor Marika, spruzzandole dell'acqua fredda sul viso. "Potete riassumerci in poche parole che cosa è accaduto, mentre noi ci trovavamo in questa suite principesca alle prese con il più psicotico degli autocrati?"

"È presto detto", spiegò la donna mentre i suoi compagni setacciavano quel piano del Palazzo, alla ricerca di eventuali Ustascia superstiti. "ETA e Nedo Galic hanno fatto irruzione nella sede della TV di Stato croata, che all'interno era presidiata solo da pochi soldatacci, giacché la maggior parte degli Ustascia era impegnata a prevenire altri attacchi provenienti dall'esterno. Mettere fuori combattimento le sentinelle è stato un gioco; la maggior parte dei giornalisti presenti si è immediatamente schierata dalla nostra parte togliendosi le uniformi e le decorazioni, e subito Nedo Galic, che è un abilissimo radioamatore, si è inserito nelle trasmissioni della TV di Stato, oscurando le frequenze provenienti da Zagabria e da Spalato, e cominciando a trasmettere appelli al popolo croato affinché scendesse nelle piazze, alzasse barricate e combattesse con tutte le armi l'esercito che voleva trascinare la Nazione alla rovina, in una guerra fratricida contro tutto il resto del mondo. L'appello è stato subito ripetuto in italiano, sloveno, ungherese, serbo e nelle lingue Rom, in modo che anche le minoranze linguistiche potessero comprendere e partecipare alla rivolta. Contemporaneamente, Nedo Galic ha contattato tutti i propri amici radioamatori, affinché diffondessero la notizia dell'imminente caduta del regime anche nelle zone non coperte dal nostro canale. Gli Ustascia di guardia fuori dalla sede della TV non ce l'hanno fatta ad entrare e a fermarli, perché i nostri amici si erano barricati dentro. Il risultato lo puoi vedere da solo, ALFA: l'intero popolo croato è sceso in piazza, a volte con sedie o manici di scopa da usarsi come armi, e gli Ustascia sono stati travolti."

"La TV ha già dato notizia di una imponente manifestazione nella capitale Zagabria, con decine di migliaia di persone che assediavano il Parlamento e il Palazzo Presidenziale", aggiunse di suo un altro ribelle; "pare che Stojadinovic, evidentemente prima di tirare le cuoia, abbia dato ordini all'esercito di sparare ad altezza d'uomo contro tutti i manifestanti, compiendo una strage, ma alcune anziane, che stavano decorando con dei ranuncoli la statua di Santa Marta nella chiesa omonima, e la cui festa ricorrerà il giorno 29, hanno avanzato coraggiosamente fino alle prime linee degli Ustascia, infilando i ranuncoli nelle canne dei loro fucili, ed i soldati non se la sono sentita di sparare contro quelle vecchiette, nonostante gli incitamenti dei loro fanatici capi. Così hanno gettato le armi, hanno sopraffatto i loro superiori e si sono uniti alla rivolta!"

"Rivoluzione dei Ranuncoli..." mormorò Monica, che stava ancora aiutando Elena a riprendersi dalla terribile legnata subita dal Poglavnik. "Suona bene, chi lo sa che ciò che abbiamo fatto in questi giorni non passi alla storia con questo nome?"

"Qualcuno invece parla già di « Rivoluzione dei Bulldozer »", interloquì a quel punto un terzo ribelle, "poiché in varie città croate sono stati addirittura improvvisati dei blindati armando dei camioncini, con i quali i civili inferociti hanno occupato i Palazzi del potere. Una cosa, comunque, è certa: nessuna rivolta sarebbe mai riuscita, senza l'appoggio determinante di voi INVISIBILES!"

"Può darsi, può darsi, ma questo non deve figurare da nessuna parte", lo contraddisse subito BETA/Anita, desiderosa come sempre di restare dietro le quinte. "Per tutti, saranno stati gli abitanti di Zagabria, Rijeka, Dubrovnik e delle altre città della Domovina ad aver cacciato i loro dittatori con un'incruenta sollevazione popolare, e..."

"È impossibile, ormai", la interruppe a quel punto la donna che aveva parlato per prima.

"Come, impossibile?" esclamò Demetrio, sentendosi spezzare qualcosa dentro.

"Ma è ovvio, capo. Una delle prime notizie date da Nedo Galic, è stato proprio quella che

siete stati voi INVISIBILES, a penetrare le apparentemente inespugnabili difese degli Ustascia passando attraverso i dubok, che non sono affatto delle leggende tenebrose e un po' pulp, ma l'opera di un'antica civiltà un tempo stanziata nelle nostre terre, quando la Croazia non aveva ancora questo nome!"

"Accidenti, questa non ci voleva!" esclamò Demetrio Markovic, tirandosi una manata sulla zucca come se Nedo lo avesse pubblicamente accusato di essere colluso con il regime dell'HPZ, e non di essere l'artefice della sua disgregazione. "Quello che l'abbiamo fatto non lo abbiamo fatto perché vogliamo essere celebrati e coperti di gloria, e..."

"Ma fa parte del gioco a cui avete accettato di giocare", lo interruppe a quel punto un altro dei dissidenti suoi seguaci. "Nessuno vi chiederà il vostro nome e cognome, state tranquilli, ma non potete rifiutare che il popolo croato vi ringrazi per quanto avete fatto per loro in questi giorni, incluso infiltrarvi oggi pomeriggio nell'aula bunker del Tribunale di Rijeka, per poi fuggire via chissà come!"

Demetrio stava ancora frugando nella mente una soluzione per evitare i festeggiamenti che certamente sarebbero stati indetti in suo onore, quando improvvisamente in quel salotto fecero irruzione Tarcisio Mangiagalli e Alice Vodnik, o meglio EPSILON e DELTA degli INVISIBILES, giacché avevano avuto l'accortezza di mettersi le rispettive maschere sul viso, maschere che fino a poche ore prima sarebbe stato per loro impossibile portare entro i confini della Republika Hrvatska, se è vero che persino i bambini a Carnevale venivano arrestati, se sorpresi dai poliziotti con maschere simili a quelle. Subito i due nuovi arrivati scambiarono baci e abbracci con ALFA, BETA, Seb e Monica, e la flautista Invisibile non mancò di rinfacciare sorridendo agli amici:

"Avete cercato di escluderci dalla festa, vero? Per fortuna BETA ci ha tempestivamente avvisati che il piano per abbattere definitivamente il sanguinario regime Nazionalista era cominciato una buona volta. Subito ci siamo precipitati qui, e quando siamo arrivati al valico di confine tra Slovenia e Croazia le guardie di frontiera ci hanno sorprendentemente lasciate passare: erano infatti tutte impegnate a seguire gli eventi in televisione nella loro caserma, anziché controllare il posto di frontiera. Da lì in poi, rintracciarvi è stato un vero gioco da ragazzi, poiché non c'è bocca in Croazia che non tessa le vostre lodi, stanotte!"

"Ci dispiace di aver cominciato senza di voi", provò a discolparsi Dimy, "ma abbiamo avuto una soffiata che ci avrebbe potuto consentire di liberare Seb, Angie ed Elli..."

"Non c'è bisogno di scuse", lo rassicurò EPSILON; "poi ci racconterete per filo e per segno quanto è accaduto dopo la nostra partenza da San Giuliano. Piuttosto", e qui si rivolse a Suor Marika, ancora seduta con una grossa borsa di ghiaccio in testa, "tu come stai? Si direbbe che ti sia passato sopra un autoblindo!"

"Mi chiedo anch'io se non sia andata davvero così", mormorò la novizia, faticando a mettere a fuoco la mascherina nera del suo interlocutore. "Tuttavia, questo guaio mi è capitato perché ho fatto qualcosa che era necessario fare, e che potevo fare soltanto io!"

"Però! Comincia a parlare come una vera INVISIBILES!" rise DELTA, ma proprio in quel momento dalla rampa di scale salirono in quel locale stile Rococò anche gli ultimi due Invisibili rimanenti, e cioè ZETA ed ETA, sempre con le immancabili maschere sul volto. Seguirono altri baci, abbracci ed effusioni varie, comprendenti anche il "Ce l'abbiamo fatta! Yuuuu!" di un Luca Agugliari davvero fuori si sé per la soddisfazione.

"La feroce dittatura paranoica dei Nazionalisti non esiste più", confermò Maria de Marchi, pure lei al settimo Cielo: "dalla sede di Zagabria della HRT, la RadioTelevisione Croata, è arrivata la notizia che il governo si è dimesso in blocco, e che il Sabor, il Parlamento di Zagabria, si è autosciolto. Vittoria su tutti i fronti, amici miei! Anche le cinque terribili bombe termobariche in possesso dell'HKV sono state tutte disinnescate. Ah, dimenticavo una cosa che ti farà molto piacere, Monica: tuo padre è fuori pericolo!"

"Mio padre...?" domandò la THETA degli INVISIBILES, restando di sasso. "Perché, in quale pericolo si trovava?"

"Ah, non lo sapevi ancora?" domandò ZETA, facendosi rossa nel timore di aver fatto una gaffe. A lei subentrò però ALFA:

"Non ho avuto ancora il tempo di dirtelo, Angie. Nei sotterranei di questo palazzo noi abbiamo trovato Milan Boban rinchiuso nelle segrete e lo abbiamo liberato, ma siamo caduti in un'imboscata, e tuo padre ha fatto scudo a BETA col suo corpo, un attimo prima che i proiettili Nazionalisti la raggiungessero!"

"Oddio!" bofonchiò la croata, con le mani tra i capelli! "Ed ora come sta?"

"È stato operato, e non è più in pericolo di vita", la rassicurò la chitarrista di Sant'Eugenio. "Presto potrai di nuovo parlare con lui. I chirurghi hanno detto che non se la sarebbe mai cavata, se il nostro coraggioso ALFA non lo avesse portato tempestivamente nel loro reparto, anche se non capiscono come abbia fatto!"

"Oh, io sì!" soggiunse Monica, tirando un bel sospiro di sollievo e pensando fra sé e sé: "Non se la sarebbe mai cavata, se *il mio adorato Amos Bis* non avesse ipertrasferito ALFA e lui all'ospedale! Quell'essere senza volto, ma dal cuore grande come una galassia, ha voluto sdebitarsi in questo modo con me! Che sia benedetto!"

Proprio in quel momento, gli INVISIBILES si accorsero che molti dei dissidenti da essi guidati alla vittoria in quella gloriosa sollevazione li stavano circondando come un drappello di Guardie Svizzere circonda il Sommo Pontefice, ed uno di essi li avvisò:

"Non sentite la folla come vi chiama?"

"La folla?" domandò ingenuamente BETA, ma bastò quell'attimo di silenzio per udire un frastuono che proveniva dalle finestre aperte. E il frastuono non era rappresentato da un'accozzaglia di suoni che si sovrapponevano in modo dissonante, una sorta di concerto di rumori come può essere quello provocato da una folla schiamazzante. Piuttosto, esso era fatto di cinque sillabe, ossessivamente ripetute nell'aria fresca della notte:

"*IN-VI-SI-BI-LES! IN-VI-SI-BI-LES! IN-VI-SI-BI-LES!...*"

"Lo sentite? Chiamano voi", aggiunse un altro dei rivoltosi, "perché vogliono che vi affacciate e diciate loro alcune parole!"

"Oh, ma io non sono mica il Papa!" si schermì immediatamente ZETA, in qualità di portavoce del complesso. "Noi non abbiamo fatto nulla degno di lode, siete stati voi ed il popolo croato tutto, ad insorgere eroicamente contro..."

"E invece avete fatto tutto voi", fu la risposta di quell'uomo. "Quando la dittatura opprimeva ferocemente il nostro paese, ed il Palazzo Presidenziale era occupato da sanguinari criminali di stato, sono stati i testi delle vostre canzoni, le quali circolavano clandestinamente sul Web, a tenere viva la nostra speranza. Quando le carcerazioni senza processo, le torture, gli omicidi politici erano all'ordine del giorno, sono stati i motivetti da voi intonati, a continuare a farci credere che un futuro diverso sarebbe stato possibile. Quando quel mostro di Stojadinovic ha fatto di tutto per scatenare la guerra contro tutti i popoli vicini, siete stati voi, gli unici che vi siete opposti a viso aperto ai gerarchi dell'HPZ, in quel Tribunale di Rijeka, mentre l'Avvocato Markovic smantellava i pretesti messi in piedi dai Nazionalisti per muovere guerra ai musulmani di Bosnia. Quando il conflitto che avrebbe sterminato il popolo croato pareva ormai inevitabile, siete stati voi gli unici a ricordarci che cosa vogliono dire le parole « pace », « democrazia » ed « Europa Unita ». Ora non potete fare a meno di affacciarvi al balcone e ricevere l'ovazione che vi meritate, anche se nessuno in Croazia saprà mai chi si nasconde dietro le vostre maschere. I vostri nomi per noi saranno quelli di Forza, Coraggio, Spirito di Sacrificio, Altruismo, Generosità, Pazienza, Sagacia e Insuperabilità!"

Demetrio scambiò un'occhiata con tutti i suoi amici là presenti, inclusi quelli che non a-

vevano le maschere, e giudicò che da tutti i loro occhi venisse la stessa considerazione: *Non possiamo abbandonare così chi ha tanto a lungo creduto in noi!* E così, tirato un lungo sospiro, concluse: "E va bene. Non preoccuparti, ZETA, parlerò io. Lasciateci soli un attimo, quindi usciremo sul balcone del Palazzo del Governo a salutare i nostri fan!"

Due minuti dopo, infatti, le tende che coprivano le finestre si scostarono e, come accade quando il cardinale Protodiacono esce sulla Loggia Centrale di San Pietro alla fine del Conclave per annunciare il nome del nuovo Papa, tutta la folla assiepata là davanti, non più per assediare il Palazzo del Governo ma per osannare i propri beniamini, iniziò ad applaudire e a rumoreggiare, sventolando bandiere croate, ma anche italiane, bosniache e, per la prima volta, persino dell'Unione Europea; chi non aveva altro, sventolava foulard e fazzoletti! Il baccano raggiunse il culmine quando tutti e otto gli INVISIBILES con le rispettive maschere sul viso, inclusi GAMMA e THETA, presero posto sul balcone in ordine di lettera greca, da ALFA all'estrema sinistra a THETA sull'estrema destra.

"Solo due parole", urlò Demetrio Markovic, ottenendo l'immediato silenzio di tutte le migliaia di persone assembrate nella piazza antistante. "Solo due parole per ringraziarvi dell'aiuto che ci avete dato. Sì, del vostro aiuto", strillò il nostro eroe per superare lo strepito della folla, che sembrava voler essere lei a ringraziare gli INVISIBILES. "Noi infatti siamo venuti qui nel vostro meraviglioso paese, aggirando il divieto impostoci dal precedente governo di cantare qui in Croazia, per guidarvi ad imboccare una nuova strada, che porta alla fratellanza, non all'odio; alla gioia, non al terrore; all'Europa Unita, non all'isolazionismo e alla fede cieca in un'ideologia deviante e corrotta. Voi potevate rifiutarvi e consegnarci ai vostri capi; invece, avete coraggiosamente lottato al nostro fianco, rispondendo al nostro disperato appello per sconfiggere un esercito potentissimo e una macchina da guerra ineguagliabile, e se questa notte, che solo apparentemente è uguale a tutte le altre, vede sorgere all'orizzonte la stella della libertà, il merito non è nostro, ma tutto vostro; e non a noi dovete inneggiare, ma a voi stessi, poiché avete avuto la forza di riprendere in mano le redini del vostro destino!"

La breve pausa che seguì fu immediatamente riempita dagli slogan di quanti in quella piazza osannavano gli otto INVISIBILES, come se fossero otto grandi eroi del medioevale Regno di Croazia, ritornati alla vita dopo tanti secoli per scacciare i diabolici nemici che minacciavano l'integrità stessa della Domovina. Demetrio dovette scegliere bene le parole, poiché era sicuro che le telecamere lo stessero riprendendolo, ed ora la sua immagine rimbalzava in ogni angolo del pianeta attraverso radio, TV, Internet e Social Network; riuscendo a dominare l'emozione per essere in quel momento protagonista delle edizioni straordinarie dei telegiornali di tutta Europa, riprese:

"Ciò non è dipeso dalla nostra volontà, poiché noi siamo seguaci convinti della satyagraha, la « non violenza » del Mahatma Gandhi, ma il Presidente Slavko Stojadinovic è morto..." Giunto a questo punto, egli fu sommerso dalle grida di giubilo degli astanti, ma ALFA le interruppe perentoriamente urlando ancora più forte:

"No, fratelli e sorelle: non è bene esultare per la morte di un uomo, fosse anche il peggior pendaglio da forca di quest'aiuola che ci fa tanto feroci. Sareste come lui era, se vi comportasse così, e il peggior inganno dei perfidi è quello di traviare al male anche i buoni, facendoli diventare simili a loro. Comunque, come vi dicevo, colui che si era proclamato Poglavnik non è più, schiacciato dalla mole stessa dei suoi inenarrabili crimini, ed il suo regime militare, così come l'incubo di una Grande Croazia le cui mura sarebbero state cementate con il sangue e le ossa dei vostri figli, è morto insieme a lui. Spetta a voi eleggere un nuovo governo, che faccia dimenticare gli errori e gli orrori del passato, e guidi il vostro paese verso l'integrazione europea. Come disse Georges Jacques Danton, la libertà che noi abbiamo conquistato, l'abbiamo data a chi era schiavo e la lasciamo al mondo in eredità af-

finché moltiplichi e alimenti le speranze che abbiamo generato! Ti saluto, libera Croazia!"

A questo auspicio di buon augurio, la folla strabocchevole rispose con ulteriori acclamazioni, ma tacque di colpo non appena gli otto Musicisti Invisibili iniziarono a cantare a cappella un celebre brano del GenRosso, che abbiamo già sentito intonare nel corso di quell'avventura così rischiosa, e per questo così gloriosa:

« Sì, nascerà il mondo della paceee,
di guerra non si parleraaaaà mai più;
la pace è un dono che la vita ci daraaaaà,
un sogno che si avvereraaaaà! »

XXXII

Il ritornello di quella cover, che aveva ipnotizzato per un attimo tutti coloro che lo ascoltavano, non si era ancora disperso in mille frammenti sonori nell'aria tersa di quella notte estiva, che la folla riunita davanti al Palazzo del Governo cominciò a scandire ad una voce, come se tutti quegli esseri umani avessero in comune un'unica laringe:

"ALFA Presidente! ALFA Presidente! ALFA Presidenteeeee!"

Il nostro eroe fu letteralmente spiazzato da quell'invocazione, ma ben presto il suo sconcerto si tramutò in terrore, come se avesse visto il corpo del defunto Stojadinovic venirgli incontro sotto forma di zombie. Per di più, i suoi sette compagni INVISIBILES stettero al gioco e cominciarono anch'essi a scandire il mantra "ALFA Presidente!", tanto che il viso del loro amico nonché boss divenne dello stesso colore della sua maschera, come se essa fosse parte integrante della tua testa. Atterrito da quella prospettiva, egli si affrettò a sbraitare con voce affannata, sovrastando gli slogan:

"Fratelli! Sorelle! Sono lusingato dalla vostra offerta, ma purtroppo io non posso accettare, in ragione della mia giovane età e del fatto che io, ufficialmente non ho una carta d'identità. La politica non per me, né per alcun altro dei miei compagni, ma potete sempre contare su questa nostra promessa: qualunque pericolo dovesse minacciare la Republika Hrvatska, ora sì a buon diritto Republika, noi otto saremo sempre là, dietro le quinte, a tramare nuovi astuti piani contro il nemico di turno, senza che alcuno si accorga di noi. Che diamine? Siamo o non siamo gli Invisibili! A presto!"

Ciò detto, lui e i suoi compagni mascherati salutarono tutti i manifestanti là riuniti con ampi movimenti del braccio destro, mentre il cielo notturno venne illuminato a giorno da uno sfolgorante spettacolo di fuochi d'artificio, i quali tinsero di tutti i colori la città di Rijeka per festeggiare la caduta di schianto del regime degli Ustascia. Non occorreva certo essere profeti dell'Antico Testamento per comprendere che analoghi fuochi artificiali stavano affrescando anche il cielo sopra le altre grandi città croate, e che dovunque nelle vie la gente ballava, cantava, si baciava, incredula che il coprifuoco fosse definitivamente terminato, mentre caroselli di auto con il clacson a tutto volume e le bandiere croate ed europee agitate fuori dai finestrini festeggiavano lo scampato pericolo, e la certezza che l'indomani non sarebbe scoppiata alcuna guerra disastrosa!

Rientrati all'interno del Palazzo, i nostri beniamini, stanchi per le mille emozioni vissute quella notte ma felici come pasque, chiesero ai dissidenti che avevano combattuto e vinto con loro quella notte di potersi ritirare a riposare, perché ne avevano un bisogno estremo. "A persone come voi non si può negare nulla", replicò uno di loro; "ma che fine hanno fatto Sebastiano Rebellin e Monica Boban?"

"Sebastiano non ha addosso la maschera, a differenza mia", gli spiegò GAMMA con una

certa sfrontatezza, dal momento che stava parlando di se stesso; "e così, ha preferito svignarsela senza farsi vedere da nessuno, qui fuori. Sapete, lui è modesto, riservato, altruista, misurato nei modi, generoso, timido..."

"...E non si loderebbe mai da solo, neppure parlando in terza persona", lo pugnalò immediatamente la sua fidanzata, che di suo aggiunse: "Quanto a Monica, è già partita per l'ospedale per verificare le condizioni di suo padre, e tra poco ci andrò anch'io, perché sono sua amica e voglio mostrarle che mi preoccupo di lei e dei suoi cari."

"Capisco. Era logico pensare che i vostri amici fossero schivi degli onori quanto voi", le replicò il suo alleato, che subito li accompagnò al pianterreno, dove gli INVISIBILES vennero caricati su due auto blu usate dal Governatore della Contea di Rijeka e dai suoi portaborse, e condotti verso il più lussuoso albergo del capoluogo del Quarnaro, nonostante essi protestassero che si sarebbero accontentati di una sistemazione più spartana e meno sfarzosa. Appena le due auto uscirono dal portone del Palazzo, un assembramento di uomini, donne, vecchi, bambini, croati, minoranze italiane, serbe e rom, si fece intorno ad esse, tra uno sventolio festoso di bandiere di ogni genere, incluse quelle delle principali squadre da calcio croate, e ce n'era persino una della Ferrari, dato che evidentemente il suo proprietario non aveva altri vessilli a disposizione. Le auto avanzavano a fatica in mezzo a quella folla festante, che poneva vicino ai finestrini chiusi delle auto CD delle loro canzoni acquistati clandestinamente e cartelli con scritte tipo « **W I NOSTRI EROI!** »; se non avessero tenuto chiusi i finestrini delle automobili, la popolazione di Rijeka avrebbe rischiato di farli a pezzi dall'entusiasmo!

"Mi sembra di tornare ai tempi del Giubileo dei Giovani a Tor Vergata, nell'agosto del 2000", commentò EPSILON/Tarcisio, quasi sconvolto da tanta frenesia nei loro confronti: "solo, allora ad essere acclamato in questo modo era il Papa, non noi!"

"Dobbiamo sopportare tutto questo, dopo che i nostri commilitoni hanno spifferato all'intero popolo croato il nostro ruolo nella rivoluzione di questa notte", gli spiegò BETA/ /Anita, che viaggiava sulla sua stessa macchina, e continuava a lanciare saluti in direzione della calca osannante, proprio come avrebbe fatto il Santo Padre. ALFA/Demetrio non disse nulla, anche se sperava di lasciare la Croazia in segreto, così come vi era arrivato, e non ricoperto di ovazioni come i Beatles prima di un loro concerto; ma le parole della sua morosa apparvero sensate anche lui. Il momento peggiore, per una persona riservata e nemica dello star system com'era lui, fu quando l'auto blu si fermò davanti all'Hotel Excelsior, e gli INVISIBILES (esclusa THETA, che volle proseguire subito per l'ospedale) furono costretti ad uscire dai veicoli e a percorrere alcuni metri a piedi per raggiungere la hall dell'albergo: un cordone di volontari che si tenevano per mano a formare una catena umana riuscì a stento a trattenere i loro fan che volevano ringraziarli per tutto ciò che essi avevano fatto per la loro Domovina. Finalmente il proprietario dell'hotel, che volle lui pure ringraziarli personalmente, consegnò loro le chiavi delle loro stanze, delle grandi suite all'ultimo piano, ed essi poterono finalmente ritirarsi in santa pace a riposare. Quando però si avviarono verso le ascensori, i nostri amici videro una giovane donna sofisticata e vestita solo con una camicia da notte pressoché trasparente, che veniva condotta giù in malo modo dalle scale con le mani legate dietro la schiena; tutti le scagliavano insulti feroci, ed ella piangeva come una prefica.

"Ma chi è?" domandò ETA/Luca, stupefatto. Il padrone dell'albergo gli replicò:

"È l'amante del figlio del segretario del Vicesindaco... no, dell'EX Vicesindaco di Rijeka. Pare che tutti i gerarchi Nazionalisti di questa città ci abbiano inzuppato il pane con lei, incluso il Vicesindaco stesso, ed io ero costretto ad ospitarla, sebbene non abbia mai pagato un conto in vita sua. Ma ora passerà un bel po' di tempo nello stesso ameno posticino in cui i suoi drudi lasciavano marcire le brave persone!"

ZETA/Maria scambiò allora con gli amici uno sguardo eloquente, ed essi compresero che, come accade ogni volta che cade una dittatura, stavano per scatenarsi rappresaglie e vendette contro tutti coloro che avevano approfittato dal passato regime per arricchirsi o dare la scalata alla piramide sociale. Indubbiamente essi avevano avuto un ruolo importante nella caduta della dittatura dell'HPZ, ma se in seguito a questa caduta fossero stati commessi dei crimini contro gli ex padroni, anche la colpa di questo sarebbe stata da ascrivere interamente a loro.

ALFA/Demetrio cercò di non pensarci per il momento e, quando fu finalmente al sicuro dentro la suite che gli era stata assegnata, accanto a quella di BETA/Anita, si stese sul letto, prese il suo cellulare e selezionò il numero di Padre Illy.

"Ragazzo mio! Sei l'eroe del giorno... anzi, della notte!" esclamò il buon prete appena sollevò la cornetta, senza neppure chiedere *Pronto?* "Sulle reti italiane è tutto un succedersi di edizioni straordinarie dei telegiornali, che raccontano in diretta la rivoluzione di popolo sotto i cui colpi è crollata di schianto la dittatura Nazionalista dell'HPZ, scongiurando il rischio di una guerra devastante nella ex Jugoslavia. Ed ovviamente è stato trasmesso in diretta anche il discorso che tu hai improvvisato con i tuoi amici sul Palazzo del Governo! Oggi il vostro è il complesso musicale più famoso del mondo, l'unico a non aver semplicemente parlato contro un regime dittatoriale, ma ad averne propiziato la caduta! Sono già sommerso da telefonate di congratulazioni e da richieste di interviste!"

"Era proprio quello che temevo", gli replicò il nostro amico, non propriamente al settimo cielo. "Noi abbiamo sempre operato nell'ombra, e speravo che anche la fine del regime degli Ustascia potesse avvenire lasciandoci nell'anonimato!"

"Tu chiedi troppo", gli replicò il parroco di San Giuliano con voce divertita. "Nel giro di poche ore tu hai fatto passare la Republika Hrvatska dal rischio dell'autodistruzione alla fine di una dittatura più che decennale, e speravi di farlo addossando tutto il merito a qualcun altro? Come dice uno dei personaggi dei tuoi amati telefilm di fantascienza, tu sarai anche un genio, ma non un mago!"

"Oh, figliuolo, siamo così fieri di te!" si intromise improvvisamente la voce di sua madre Margherita. Subito egli domandò: "Mamma? Credevo che fossi a letto!"

"Ci ha svegliato padre Igor, affinché potessimo finalmente assistere in diretta alla fine dell'oligarchia che da tredici anni opprime la nostra cara patria! Subito tutti i telegiornali hanno cominciato a mandare notizie su di voi, sui dubok che avete scoperto e sulla facilità con cui avete preso possesso del carcere e della TV di Stato... Tu sei l'eroe del momento!"

"L'unica cosa che mi dispiace è che nessuno conosce la vostra identità", proseguì la voce baritonale di suo padre, "perché non mi dispiacerebbe essere intervistato come il padre dell'eroe più acclamato di Croazia! Perdonami se tante volte ti ho dato dell'imbelle, capace solo di consumarsi sui libri: oggi mi hai dimostrato ancora una volta quanto vali, e che i tuoi libri ti hanno insegnato alla perfezione come districarti in situazioni apparentemente prive di alcuna via d'uscita!"

"Grazie al Cielo nessuno tranne voi conosce la mia vera identità!" avrebbe voluto rispondergli suo figlio, il quale si sarebbe sparato piuttosto di vedere il suo nome e cognome sulla prima pagina dei giornali, ma sua madre fu più svelta di lui:

"Ma come avete fatto, a sopraffare Slavko Stojadinovic in quel Palazzo? La TV ha detto che si è suicidato, per non cadere vivo nelle mani dei suoi nemici!"

"In un certo senso è così", le rispose Demetrio, iniziando a riassumerle gli eventi accaduti a partire dal momento in cui erano riusciti a liberare i prigionieri politici dal carcere di Rijeka; il loro figlio però se ne guardò bene dall'accennare all'esistenza dei superproiettori olografici, e così pure dallo spiegarle che il Poglavnik era stato eliminato da Ivan Miletic quando stava per uccidere lui ed Anita, poiché gli stava a cuore mantenere il segreto sulla

presenza in Croazia del ricercatissimo padre di Anita. Alla fine, concluse: "Il resto lo sapete dai mass media. Ora ci troviamo nell'hotel più lussuoso di Zagabria, quello dove se la spassavano i caporioni Nazionalisti; domattina spero che la popolazione della città ci consenta di far ritorno a Rijeka, senza che venga in testa a qualcuno di portarci in trionfo per tutta la Republika Hrvatska."

"Non ci sarebbe nulla di cui stupirsi", gli replicò suo padre, mettendogli la pulce nell'orecchio, "dopo quello che hai fatto stanotte, In ogni caso, noi ripartiamo subito per Pazin", lo rassicurò "perché vogliamo prendere parte alla festa dei nostri compatrioti: la TV ha già annunciato che gli italiani dell'Istria si aspettano la fine delle persecuzioni e la concessione dell'autogoverno a quella contea. Appena puoi, raggiungici assieme ad Anita: aprirò una bottiglia del vino buono che ho messo ad invecchiare in cantina, per festeggiare la fine del dispotico regime dell'HPZ! Un'ultima cosa, Dimy..."

"Sì?" fu la risposta dell'alter ego di Amos Bis.

"Guardati le spalle. Dato che la TV di Stato ha trasmesso in diretta la scena del vostro arrivo all'Hotel Excelsior, tutti sanno dove risiedete, e ci potrebbero essere in giro molti nostalgici del vecchio regime, intenzionati a farvela pagare perché avete posto fine così bruscamente ai privilegi della loro casta!"

"Lo farò, non preoccuparti", si allarmò Demetrio, dopo che il padre gli aveva messo la pulce nell'orecchio per la seconda volta. Possibile che...? Accidenti, era stato uno stupido a buttarsi beatamente spaparanzato a letto, in quella che era la notte dei festeggiamenti, ma anche delle vendette e della giustizia sommaria. E così, dopo aver salutato padre Illy e i suoi genitori, balzò in piedi e si avvicinò alla finestra, dalla quale poté assistere ai caroselli festosi delle auto per le vie di Rijeka ed agli spettacoli pirotecnici che tingevano di mille colori la baia del Quarnaro. Il suo lavoro, per quella notte, non era ancora finito, perché mentre i buoni festeggiano, è allora che i malvagi cercano di rovinare loro la festa.

Infatti, erano circa le tre di notte ed i festeggiamenti per le strade ancora proseguivano, quando un'ombra furtiva scivolò fuori da dietro un quadro appeso ad una parete di una delle suite dell'Hotel Excelsior, avendo evidentemente fatto uso di un passaggio segreto noto a ben pochi. L'ombra appariva assolutamente nera, come se fosse fatta della stessa oscurità da cui era stata partorita, ed era lunga lunga e dinoccolata come se in quella suite fosse penetrato uno dei misteriosi replicanti che costituiscono un'ossessione tipica della fantascienza, in grado di assumere le fattezze di chiunque incontrino. In questo caso, stiamo parlando delle fattezze di Demetrio; e proprio al letto di Demetrio Markovic esso si avvicinò, silenzioso come un animale da preda notturno. Alla luce dei petardi che ancora sciabolavano nel cielo vide una figura umana distesa sul letto, ed allora estrasse di tasca una pistola con silenziatore e con essa crivellò di colpi quella figura, sibilando:

"Fei morto, ftupido cantaftorie che hai provocato tutto quefto!"

"Non è stato lui a provocare la morte del tuo padrone, come ha detto la TV", gli rispose una voce spettrale, proveniente dalle sue spalle. "Lui gli ha offerto di arrendersi e di subire un giusto processo. Se ha rifiutato quest'opzione, è stata una scelta sua!"

Di colpo la luce si accese nella stanza, e l'aspirante assassino si voltò di scatto, vedendo di fronte a sé un uomo alto qualche dita più di lui, vestito con un giubbotto di pelle che portava uno strano stemma sul cuore, e con un casco integrale a nascondergli il viso. Terrorizzato, sparò almeno venti colpi contro il nuovo venuto, ma tutti i proiettili si dissolsero appena giungevano a pochi centimetri dal suo corpo.

"Ma... ma tu chi fei?" domandò il killer, nel quale avrete riconosciuto il segretario personale di Slavko Stojadinovic, già apparso di sfuggita in questo mio racconto. La spaventosa apparizione rispose, con voce distorta dal diffusore posto sotto il casco:

"Sono colui che ti consegnerà alla giustizia del tuo paese!"

"Quefto non ti reftituirà il tuo amico ALFA, che io ho appena eliminato", gli ribatté l'assassino, con un ghigno fatto di denti gialli e storti, ma Amos Bis scrollò il capo:

"Se tu hai la stoffa del sicario, io sono la Regina d'Inghilterra. Quando si vuole assassinare qualcuno, bisogna essere certi che sia proprio lui colui al quale stiamo sparando!"

Sconvolto, il segretario dell'ex Poglavnik strappò via le coperte dal letto, e si accorse che sotto di esso via era solo un lenzuolo, avvolto a simulare una persona umana. A questo punto, dalla porta del bagno uscì BETA ancora vestita di tutto punto, e con la maschera a forma di farfalla sugli occhi, che si posizionò accanto ad Amos e lo guardò come se potesse ucciderlo con il solo sguardo, imitando il mitico basilisco:

"Idiota! Non lo sai che la vendetta consuma sia chi la compie, sia chi la subisce?"

Subito l'Ustascia puntò la pistola contro di lei e sparò, ma Anita non mosse neppure un muscolo, certa che il campo di forze di Amos Bis sarebbe bastato per proteggerla, e difatti così avvenne: anche quei proiettili si sciolsero nell'aria, trasformandosi in fontanelle di luce. Disperato, quel codardo compì l'unica azione che in quel momento uno come lui avrebbe potuto compiere: si mise la pistola in bocca e si preparò a farla finita. Ma Amos si aspettava quella mossa, perché conosceva molto bene i Nazionalisti, ed infatti aveva già estratto la propria arma, con la quale gli sparò un aghetto narcotizzante nella stessa mano che reggeva la pistola. Subito l'arto divenne come di pietra, e nonostante tutti gli sforzi quel killer non riuscì a muovere il dito indice, che gli si era paralizzato sul grilletto. Tentò di estrarre dalla cintola il pugnale per farla finita con quello, ma anche l'altro braccio divenne come di ghiaccio, immobile e completamente insensibile. Un attimo dopo egli era disteso a terra, completamente privo di sensi e alla mercè dei nostri eroi.

"Che impressione!" non poté fare a meno di commentare la fidanzata di Demetrio, con la stessa espressione con cui avrebbe squadrato la carcassa di un animale immondo. "Questi Ustascia non conoscono che una religione, quella della distruzione e della morte. Mi chiedo se non discendano da qualcuno degli abitanti della biblica Sodoma, la città peccatrice per antonomasia, scampato chissà come alla sua distruzione!"

"A volte ho anch'io questo sospetto, cara BETA", le replicò l'agente segreto, riponendo la propria arma nella fondina. "Allora, pronta a far rientro a Trieste?"

"Essere festeggiata come un'eroina dai miei compatrioti non mi dispiaceva", sorrise la soprano, "ma suppongo che svignarsela ora sia il modo migliore per uscire di scena, rifiutando riconoscimenti ed onori. Dopotutto siamo Invisibiles per questo, no?"

"Giusto", annuì il pupillo di Jacobowski. "Tanto, ti assicuro che il vostro uscire di scena come Coriolano una volta che il vostro compito è terminato, vi porterà solo ulteriore fama e benedizioni!"

"Passiamo dunque oltre anche questa porta", accettò la ragazza, dandogli la mano; un secondo dopo, essi erano già svaniti nell'aria, infiltratisi attraverso le mille e mille fessure dell'iperspazio eptadimensionale alla volta dell'Italia.

Il mattino dopo, un'alba di fuoco salutò il nascere di un nuovo giorno e di una nuova era per la Repubblica Hrvatska. Dopo lunghi giorni di pioggia, in cui il mese di luglio era stato fosco e tenebroso come un novembre, così come l'incerto futuro della Croazia, finalmente le strade di Rijeka, e i cittadini che ancora restavano in esse a festeggiare, vennero accarezzate da una luce tenera e dorata; un cielo azzurro e sereno come le anime dei croati, senza più neppure un solo straccio di nube, sovrastava i loro cuori gonfi di letizia, dopo tanti giorni di pioggia e dopo tanti anni di dittatura, così che la luce del giorno si riverberava nella luce delle loro anime!

Eppure, proprio quando tutto il mondo sembra splendere come l'arcobaleno alla fine di una lunga tempesta, è allora che sorgono i primi problemi, poiché non basta abbattere una tirannide, occorre anche ricostruire uno stato di diritto, altrimenti altri criminali verranno

e si infileranno nel vuoto di potere, sostituendo ad un totalitarismo un altro, per di più mascherato da democrazia! Evidentemente gli intellettuali imprigionati dagli Ustascia, e che avevano preso in mano le redini della rivolta, dovevano essere ben consci di questa situazione, poiché di buon mattino un nutrito gruppo di persone in giacca e cravatta, senza alcun simbolo di appartenenza politica, salì all'ultimo piano dell'Hotel Excelsior di Rijeka. Vi lascio però immaginare quale non fu la loro sorpresa quando si accorsero che tutte le suite destinate agli INVISIBILES apparivano vuote!

"Ma com'è possibile?" domandò uno dei membri di quella comitiva.

"Evidentemente gli INVISIBILES hanno approfittato della confusione di stanotte per tagliare la corda", gli rispose una donna dai capelli bianchi e dall'aria austera.

"Ma com'è possibile? L'ingresso era sorvegliato, per timore di rappresaglie da parte di qualche Ustascia sopravvissuto alla caduta del suo regime."

"Non preoccupatevi: i miei amici conoscevano alcuni passaggi segreti usati dai gerarchi dell'HPZ per entrare ed uscire in incognito da queste suite, e così godere delle grazie di qualche illustre signora qui ospitata", rispose loro all'improvviso la voce di ALFA. Voltatisi, i nuovi venuti lo videro uscire da un bagno vestito di tutto punto e con la maschera sul viso, ma intento ad asciugarsi le mani con una salvietta.

"Dobbiamo dedurne che i suoi compagni hanno già lasciato tutti la città?" gli domandò la donna che aveva parlato poco prima.

"La città ed anche la Nazione", confermò lui incrociando le dita dietro la schiena, perché in effetti THETA, una volta ritornata Monica, era rimasta in ospedale a prendersi cura di suo padre Milan. "Vedete, noi non siamo tipi che amiamo troppo la gloria, le ovazioni, gli inni, gli slogan, le bandiere. Noi facciamo il nostro dovere e poi ce ne torniamo da dove siamo venuti, senza chiedere ulteriori ricompense: la nostra ricompensa è la felicità di coloro che abbiamo aiutato."

"Lei però è rimasto", obiettò uno di coloro che quella notte lo avevano seguito nella spedizione contro il Palazzo del Governo. Demetrio tuttavia gli strizzò un occhio:

"Per forza. Non sarebbe stato educato, andarsene senza salutare. Io sono rimasto per breve tempo appunto per soddisfare quest'incombenza."

"Prima di tornare al suo quartier generale a Trieste, permette una parola?"

"Diamine! Son qui per questo. A cosa devo l'arrivo di così tanta gente a salutare il mio risveglio, in questa mattina finalmente serena per tutti noi?"

"La nostra è una vera e propria delegazione dei principali indirizzi politici della Nazione Croata", gli spiegò il primo che gli aveva parlato. Sa, ALFA, stanotte abbiamo distrutto e calpestato sotto i piedi tutto ciò che sapeva di Nazionalismo, ma stamattina la Croazia si è svegliata senza una vera e propria guida, e noi non possiamo permettere che l'anarchia trionfi, e che magari il paese vada in pezzi. Per questo abbiamo pensato di chiedere consiglio a lei: non accetterebbe certamente di diventare il nuovo Presidente, anche perché non può esistere un Presidente senza nome e senza volto, ma con la sua indiscussa autorevolezza potrebbe suggerirci una soluzione tale da soddisfare tutti."

"Vi ringrazio per l'onore che mi fate", arrossì il nostro amico, "e sono disposto a darvi il mio parere, ma solo se mi promettete che non registrerete questa conversazione, ed essa resti strettamente confidenziale. Per il popolo croato anch'io me ne sono già tornato a Trieste, e le decisioni sono state tutte prese da voi. Mi sono spiegato, Nedo?"

Nedo Galic, che faceva parte della comitiva e stava nelle retrovie, filmando l'incontro con una telecamerina, sussultò e quindi spense il proprio dispositivo, tossicchiando per l'imbarazzo. "Allora", riprese ALFA, "con chi ho l'onore di parlare?"

"Io sono il rappresentante della destra moderata, che si riconosce nell'HDZ o Hrvatska Demokratska Zajednica", esordì un tipo stempiato sui cinquant'anni, stringendogli la ma-

no; "la signora rappresenta il ricostituito SPH o Socijaldemokratska Partija Hrvatske, di centrosinistra; qui abbiamo un membro dell'HNS o Hrvatska Narodna Stranka, di orientamento liberal-democratico, fin qui in clandestinità a Vienna; lui è qui a nome della nuova HSLS o Hrvatska Socijalno-Liberalna Stranka, di orientamento centrista; infine, le presento un membro dell'IDS o Istarski Demokratski Sabor, che si fa portavoce delle comunità dell'Istria, ed in particolare della minoranza italiana[1]. Abbiamo invitato a venire qui anche i rappresentanti del Partito Comunista e della Destra, ma hanno declinato l'invito, come spesso capita a tutti gli estremisti."

"È bello vedere che il quadro politico croato è molto più variegato di quanto i Nazionalisti volessero farci credere", rispose Demetrio con un sorriso sornione, dopo aver stretto la mano a tutti i politici che gli erano stati presentati; "tuttavia, se volete il mio consiglio, è meglio se a guidare la transizione democratica, e soprattutto la smilitarizzazione del paese, che dovrà prevedere anche la riconversione a scopi pacifici dell'industria pesante, sia un governo di unità nazionale."

"Ehm... ci avevamo già pensato anche noi", ammise l'esponente socialdemocratica; "il problema è che non riusciamo a metterci d'accordo sul nome di colui che dovrebbe guidare l'esecutivo di transizione..."

"...E così abbiamo pensato di chiedere consiglio a lei, che già tanto ha fatto per noi", concluse il rappresentante della Dieta Istriana, senza sapere che ALFA era istriano come lui.

Al nostro eroe sfuggì una breve risata: "Dovrei essere io a suggerirvi il nome del nuovo Premier? Fortunatamente non ho la presunzione di sostituirmi al Governo, al Parlamento e alla Corte Costituzionale Croata. Però... se aguzzate bene la vista, tra di voi c'è già chi potrebbe a buon diritto ricoprire quel ruolo senza causare litigi tra i vostri partiti."

I cinque delegati si guardarono stupiti negli occhi. "Ma a chi si riferisce?" domandò il Social-Liberale, sperando forse di essere lui il designato. Invece, a sorpresa l'alter ego di Amos Bis indicò colui che si trovava dietro tutti gli altri, in fondo al gruppo:

"Vi presento il mio candidato a ricoprire il ruolo di Presidente ad interim!"

XXXIII

"Dici a me?" domandò un incredulo Nedo Galic, vedendosi improvvisamente fatto oggetto degli sguardi di tutti i presenti. "Ma... ma io sono solo un giornalista, e non sono mai stato iscritto ad alcun partito in vita mia!"

"Proprio per questo sei il più adatto ad effettuare la sintesi di tutte le molteplici anime del nuovo corso democratico", gli replicò il nostro eroe che lo aveva liberato dal carcere. "Il nostro comune amico Sebastiano Rebellin infatti mi ha raccontato cosa hai fatto, per meritare di soggiornare così a lungo nelle prigioni dei Nazionalisti!"

"A cosa si riferisce?" gli domandò l'esponente del Partito Popolare Croato, incuriosito dalle motivazioni che avevano spinto ALFA ad effettuare quella scelta. Subito Nedo tentò di stoppare il tenore mascherato:

"Ehm... non credo sia il caso di parlarne qui ed ora, e..."

"Io invece credo che sia proprio il momento giusto", lo interruppe a sua volta Demetrio. "Nella regione di Ljubuski, al confine tra l'Erzegovina e la Dalmazia croata, c'erano più di quarantamila persone che avrebbero potuto opporsi ai Nazionalisti, ed evitare che oltre

---

[1] HDZ = Unione Democratica Croata; SPH = Partito Socialdemocratico Croato; HNS = Partito Popolare Croato; HSLS = Partito Social-Liberale Croato; IDS = Dieta Democratica Istriana. Questi partiti esistono anche nella Croazia della nostra Timeline (N.d.A.)

mille musulmani bosgnacchi finissero nel famigerato campo di concentramento di Heliodrom, e vi facessero una brutta fine, Eppure, nessuno ha fatto nulla, tranne te."

"Er... io non ho fatto niente di speciale", cercò di metterci una pezza lui, quasi nascondendosi dietro la propria telecamera. ALFA però rincarò la dose:

"Ma certo che no. Aiutare il proprio prossimo, anche se appartiene a un'etnia diversa dalla nostra e dà a Dio un nome diverso da quello che gli diamo noi, non dovrebbe certo essere una notizia da prima pagina, poiché tutti dovremmo agire così. Se le persone come te sono rare come la tigre dal mantello bianco, ciò è dovuto solo al dilagare della malvagità, del razzismo, dell'odio etnico e religioso in questo povero, vecchio mondo. Seb mi ha raccontato quanto gli hai detto tu mentre eravate chiusi nella stessa cella: « Non posso più alzare la testa per la vergogna, vedendo il mio paese procedere a una simile pulizia etnica ». Non sono parole degne di un uomo, ma di un Santo."

Tornando quindi a rivolgersi ai rappresentanti politici, aggiunse:

"Ecco l'uomo che fa per voi. Ha sempre detto la verità, anche mentre i suoi aguzzini lo torturavano, e dunque non vi mentirà per piaggeria o per indorarvi la pillola. Non ha mai accettato le detestabili politiche di pulizia etnica, e quindi si preoccuperà delle minoranze. Ha soggiornato a lungo in galera, per cui la giustizia sarà la sua stella polare. È stato costretto per anni a vivere lontano da sua moglie e dai suoi figli, e per questo sarà sensibile al problema di coloro che hanno dovuto lasciare il paese perché perseguitati politici. Non ha mai chiesto a un perseguitato politico quali fossero il suo partito e la sua religione, prima di far di tutto per salvarlo; perciò non farà favoritismi a vantaggio di questo o di quell'altro partito, e per lui sarete tutti uguali. Datemi retta, è la scelta migliore, e il Padreterno ve la scodella già pronta sopra un piatto d'argento, affinché voi ne approfittiate!"

I rappresentanti dei partiti antiNazionalisti si guardarono di nuovo negli occhi, ponderando quelle parole, quindi si rivolsero al radioamatore che tanta parte aveva avuto quella notte nel crollo del regime degli Ustascia:

"Signor Presidente ad interim, in nome del popolo croato le conferiamo il compito di formare il governo di transizione. Può avviare giri di consultazione tra i nostri rappresentanti e tra quelli di tutte le componenti della società croata, dopo essersi insediato nel Palazzo Presidenziale di Zagabria."

"Io..." parve esitare Nedo, come se si sentisse inadatto al compito, ma a quel punto egli incrociò gli occhi del capo degli INVISIBILES, e lo sguardo che gli inviò fu più eloquente di mille parole. Subito egli rizzò la schiena e parlò con la forza d'animo di chi sa di avere davanti un compito superiore alle proprie forze, ma se lo assume lo stesso:

"Accetto l'incarico. Non lo considererò però un privilegio o un'occasione per acquisire fama e denaro, ma una responsabilità al servizio del mio paese. Tra i miei primi atti ci sarà la regolarizzazione dei rapporti con l'Unione Europea, la Città del Vaticano, lo Stato d'Israele e i nostri vicini balcanici. Oltre, naturalmente, allo smantellamento pezzo per pezzo del fanatico regime degli Ustascia ed al riavvio dell'economia croata."

"I miei migliori auguri perché lei riesca a realizzare questo programma", si felicitò per primo ALFA, stringendo la mano al neopresidente. "Come ho già detto ieri sera, quando avesse ancora bisogno di noi INVISIBILES, ci chiami, e noi correremo subito al suo fianco, sia per cantarle una canzone se prova malinconia per qualche ragione, sia per aiutarla a sconfiggere nuovi nemici della Domovina! Čestitam!"

Dopo avergli augurato buona fortuna, il nostro eroe passò in mezzo ai politici che erano venuti a consultarlo, e si diresse verso l'uscita. La rappresentante dell'SPH provò a fermarlo: "Ma come, signor ALFA, se ne va così, a piedi, senza scorta e senza saluti ufficiali?"

"Noi non abbiamo bisogno di auto blu", le replicò Demetrio, fermandosi un attimo sulla porta. "Vede, noi INVISIBILES non abbiamo mai avuto l'ambizione di essere grandi uomi-

ni in un mondo piccolo, campanilista e provinciale. La nostra aspirazione è quella di essere uomini piccoli in un mondo sempre più grande ed unito! I miei ossequi!"

Ciò detto, lasciò la suite. Alcuni dei presenti provarono a seguirlo, ma si accorsero che nell'anticamera e nell'ascensore non c'era più nessuno.

"Accidenti, conosce davvero dei passaggi segreti, in questo albergo", bofonchiò colui che era stato proclamato nuovo Presidente provvisorio dello Stato. "Confesso che avrei preferito se avesse accettato lui, di essere eletto Presidente provvisorio. Sono queste le volte in cui rimpiango di non essermi mai messo una maschera sul volto..."

Le preoccupazioni di Nedo furono attenuate dalla certezza che sua moglie Stefica e i suoi figli stavano rientrando dal lungo esilio a Praga e si preparavano ad incontrarlo. Anziché continuare a seguire le vicende del radioamatore che con le sue appassionate parole aveva provocato lo scoppio in Croazia della « Rivoluzione dei Bulldozer », tuttavia, preferisco ritornare al nostro Demetrio, il quale, come avrete certamente capito, si era eclissato dall'Hotel Excelsior non facendo uso di qualche passaggio segreto noto a lui solo, ma scivolando silenziosamente attraverso gli infiniti canali dell'Iperspazio eptadimensionale. Egli credeva che Ermaphros lo avrebbe rimaterializzato all'oratorio di San Giuliano a Trieste, dove già si trovavano i suoi compari, e quindi potete capire come ci rimase, quando si accorse di essere tornato nello spazio tetradimensionale ordinario non tra le mura a lui care, bensì in una foresta. Proprio così, amici: un bosco fatto di alberi alti almeno trenta metri, dai tronchi lucidi di un grigio dai riflessi verdastri, e ricoperti qua e là da ampie superfici di muschio. Il sole, i cui raggi filtravano attraverso le fronde di quelle colonne viventi, come le avrebbe definite Charles Baudelaire, era già piuttosto alto nel cielo, e l'aria era troppo fresca per le latitudini mediterranee, anche dopo i molti giorni di burrasca che avevano caratterizzato quell'anomala fine di luglio; l'ALFA degli INVISIBILES, che tornò ad essere semplicemente Demetrio Markovic dopo essersi levato la maschera da gatto, ne dedusse perciò di essere stato trasportato molto, molto lontano da quella che credeva essere la sua naturale destinazione.

"OK, Ermaphros, dove mi hai portato questa volta?" domandò il nostro eroe senza bisogno di articolare parole, ma il suo partner a base di silicio drogato gli rispose:

"Ma come, non ti ricordi più? In un posto simile a questo ci sei già stato..."

"Sì, ma gli alberi erano molto più alieni, ed inoltre c'era uno Stargate", ribatté Demetrio, avendo compreso a cosa Ermaphros si riferiva. A questo punto però egli udì una profonda voce da basso che proveniva dalle sue spalle:

"Uffa, Demetrio, sei proprio incontentabile! Pretendevi che ti scovassi un posto dove ritrovare anche Teyla Emmagan e Ronon Dex?"

Il nostro protagonista si voltò, ma senza alcun affanno né timore, poiché aveva riconosciuto il timbro vocale del proprio interlocutore, e quando si trovò davanti Jacob Jacobowski in persona, inguainato dentro la sua alta uniforme dotata di mantello, esclamò con aria divertita: "Sa che mi ha un po' deluso, Colonnello? Pensavo di rivederla ancora bardato da Darth Fener!"

"Semel in anno licet insanire", gli sorrise il comandante in capo della « Spada Spezzata » avvicinandosi a lui e stringendogli la mano, "ma due volte sono un po' troppe. In effetti, anche stavolta in pratica ti ho « sequestrato », come nel sogno di due notti fa, per poterti fare i complimenti prima che te li facciano tutti gli altri tuoi amici. Sei stato in gamba, hai compreso a perfezione le dritte che ti ho dato ed hai saputo sfruttare al meglio la scoperta accidentale dei dubok. Sono davvero contento di te!"

"Grazie", gli rispose Demetrio, un po' imbarazzato come avveniva ogni volta che gli si faceva dei complimenti, "ma credo che lei abbia usato la parola sbagliata. In tutta questa storia infatti, come del resto nella mia intera vita, di accidentale non c'è stato proprio nulla!"

"Allora hai già intuito tutto, vero?" soggiunse Jacobowski ammiccando al suo indirizzo.

"Sì, Colonnello. L'altroieri sera noi ci siamo disperati per l'elezione alla Presidenza di Slavko Stojadinovic, cioè il più folle tra tutti i gerarchi dell'HPZ, il quale intendeva approfittare del potere assoluto per portare a compimento il suo assurdo sogno giovanile, ma non abbiamo considerato il fatto che la sua ascesa al trono, se mi passa il termine, avrebbe potuto essere stata pilotata apposta per condurre al collasso il regime degli Ustascia!"

"È impossibile tener nascosto qualcosa alle tue supermenti, eh?" ci scherzò su il Septimus inter Septem, invitando il suo pupillo a sedere accanto a sé su un grosso masso parzialmente coperto di muschi e licheni. "Ebbene sì, siamo stati noi della « Spada Spezzata » a propiziare la vittoria di quel vecchio pazzo nello scontro tra gerarchi seguito alle dimissioni forzate di Krunoslav Pavicic: gli abbiamo passato dei dossier segreti riguardanti i suoi rivali nella corsa alla presidenza, senza che egli ovviamente sospettasse l'origine di quei dossier, in modo che egli potesse ricattarli, costringerli a ritirarsi, ed assumere così l'illimitata dittatura del suo paese. Infatti, qual è il miglior modo per screditare un regime?"

"Fare in modo che esso si screditi da solo", gli replicò l'alter ego di Amos Bis, gongolando per l'incredibile astuzia con la quale si era mosso il Colonnello Jacobowski. "Supponiamo che in una nazione immaginaria come la Repubblica di Minerva, il Principato di Freedonia o il Regno di Talossia[1] si instauri un regime a noi sgradito, perché viola i diritti umani o vuole coprire gli affari di qualche organizzazione malavitosa. Se questi paesi sono governati da un leader carismatico che si presenta come il difensore della patria, un padre di famiglia da prendere a modello per tutti i suoi sudditi, un populista che elimina le tasse attraverso la politica del « panem et circenses », sarà piuttosto difficile scalzarlo dal trono: la maggioranza dei suoi stessi sudditi lo difenderebbe, correndogli dietro come si fa con un pifferaio di Hamelin, ed anche in caso di libere elezioni lo rivoterebbe ad oltranza. Ma se tale astuto demagogo viene rovesciato, volente o nolente, da un pazzo megalomane con idee di grandeur, che sogna di fare del proprio microstato una superpotenza, a costo di guerre sanguinosissime contro i propri vicini, allora quello si scaverà la fossa con le sue mani. Il popolo lo abbandonerà, inizierà ad odiarlo, disubbidirà ai suoi ordini assurdi, comincerà ad agitarsi provocando sommosse che egli farà reprimere nel solo modo che conosce, cioè nel sangue. Ciò accrescerà ulteriormente il malcontento contro di lui, gli taglierà l'erba sotto i piedi, lo priverà del consenso necessario a realizzare i suoi sogni; e più essi si allontaneranno, più egli diverrà feroce e perderà il contatto con la realtà, favorendo le congiure contro di lui e propiziando la sua caduta. Quando poi finalmente cadrà, tutti esulteranno nelle strade, proprio come ha fatto la notte scorsa il popolo croato."

"Credevo di conoscere ogni aspetto della tua genialità", gli rispose a questo punto il fulvo Colonnello con un largo sorriso, "ed invece, ogni volta che metto alla prova le tue supermenti, tu riesci a stupirmi ancora. Ma c'è qualcos'altro che vuoi dirmi, vero?"

"Qualcos'altro che vorrei rinfacciarle, vorrà dire", proseguì l'alter ego di Amos Bis con una smorfia agrodolce. "Come mai, proprio alla vigilia di una rivoluzione da lei attentamente pianificata, la mia fidanzata – e noti, non una ragazza come le altre, proprio la mia promessa sposa – decide di acquistare casa a Rijeka, ed ecco che tra le sue fondazioni appare lo sbocco di uno dei leggendari dubok dei Reti?"

"Una coincidenza davvero mirabolante, non trovi?" fece il finto tonto il suo illustre interlocutore. Ma Demetrio non si lasciò certo imbibire, e proseguì:

"Come le ho già detto, non credo alle coincidenze, più di quanto non creda alle scie chimiche o agli alligatori nelle fogne di New York. Credo invece che voi della « Spada Spezzata » in qualche arcano modo foste già perfettamente a conoscenza dell'esistenza della ra-

---

[1] Micronazioni utopistiche effettivamente esistite per breve tempo anche nella nostra Timeline (N.d.A.)

gnatela di dubok nel sottosuolo di Rijeka, e che abbiate fatto in modo che Anita comprasse giustappunto il terreno edificabile sotto il quale sboccava uno di essi!"

"I nostri agenti sono venuti a conoscenza del fatto che gli Ustascia croati avevano già scoperto quell'intrico di gallerie antidiluviane", spiegò pazientemente Jacobowski al proprio protetto, con la stessa tranquillità con cui avrebbe narrato la trama dell'ultimo film di Ben Affleck. "Naturalmente abbiamo clonato le informazioni in loro possesso, sperando che ci potessero tornare utili, e quale migliore occasione di Anita Ante che acquista un terreno e ci fa costruire sopra una villa? Sicuramente l'appezzamento di Trsat da lei scelto non era ancora stato edificato proprio perché i successivi padroni che lo avevano comprato avevano scoperto l'Antro della Sibilla, lo avevano ritenuto di pessimo augurio e avevano abbattuto tutto, rimettendolo in vendita ogni volta; per non parlare della fama che quel terreno doveva essersi acquistata, là a Rijeka. Ma Anita viveva a Trieste e non poteva saperlo. E così, sostituendoci a un agente immobiliare è stato facile appiopparle proprio quell'appezzamento, nella certezza che un tipo come lei non si sarebbe lasciata condizionare dalle superstizioni, ma anzi ti avrebbe mostrato il dubok per sapere che fare di esso. In tal modo noi avremmo avuto a disposizione un accesso privilegiato alla catacomba retica..."

"...E, attraverso di essa, ai centri nevralgici del potere Nazionalista", concluse Demetrio giocherellando con la propria barba bionda. "Ora permetta a me di complimentarmi con lei, è stato un piano davvero scaltro e ben congegnato. Ci credo bene che, durante il sogno ambientato in un paesaggio molto simile a questo, lei ha potuto affidarmi l'incarico di abbattere quasi da solo il potere assoluto dell'HPZ: aveva già creato a monte tutte le condizioni, per permettermi di cogliere questo stupendo risultato!"

"Diciamo che i tempi erano maturi per coglierlo, ragazzo mio", confermò il suo augusto interlocutore. "Spetta proprio a noi della « Spada Spezzata », cogliere quelli che il Vangelo chiama i « segni dei tempi », ed afferrare il treno nel momento esatto in cui esso passa per la nostra stazione. Non saremmo fedeli al proposito che ci siamo dati, se lasciassimo scappare le occasioni propizie solo perché « era troppo difficile » o « troppo rischioso » o « troppo faticoso » metterle in atto."

"Ed anch'io mi sono dato il medesimo proposito", annuì il giovane dalle due menti, "perchè anch'io sono stato arruolato nella « Spada Spezzata », anche se ho voluto sempre rimanere solamente un semplice soldato al servizio di Morimondo Sanguinoso." Dopo una breve pausa, aggiunse sorridendo:

"Visto che tutte le condizioni favorevoli per dare il via ad un'operazione così clamorosa hanno luogo solo molto raramente, posso stare tranquillo, certo che ora non mi manderà ad abbattere anche i regimi siriano e nordcoreano, non è vero?"

"A quelli penseremo un'altra volta", lo rassicurò un ilare Jacobowski: "Tu hai già fatto moltissimo per la causa della libertà e della pace, in questi ultimi giorni, e ti meriti un po' di riposo, oltre alla riconoscenza infinita di tutti gli affiliati alla mia organizzazione. Prima di salutarti, però, pensavo che ti facesse piacere sapere che stamattina è caduto anche il regime degli Ustascia che governavano l'Erzeg-Bosnia, satellite di quello di Zagabria."

"Davvero?" esclamò il suo accolito, illuminandosi come un lampo al magnesio.

"Ti ho forse mai mentito? I croati dell'Erzegovina, dopo aver appreso dall'HRT e da Internet che il regime di Zagabria era collassato sotto la spinta delle rivolte popolari, durante la notte sono scesi in strada a loro volta, protestando sotto i palazzi del potere e reclamando libere elezioni. Gli Ustascia locali hanno cercato di resistere mandando l'esercito a reprimere le sommosse ma, avvisati dai social network, i manifestanti hanno infilato ranuncoli nelle canne dei fucili e dei carri armati, e le truppe si sono rifiutate di combattere i loro connazionali. Risultato: per effetto domino anche il regime Ustascia dell'Erzegovina è imploso, e i suoi capi sono fuggiti su aerei diretti in Bielorussia. Le prime luci dell'alba han-

no salutato così la fine di un'altra delle dittature cresciute come un bubbone maligno nel cuore della nostra cara, vecchia Europa."

"Kowabunga!", esultò il nostro eroe alla maniera delle Tartarughe Ninja, facendo scappare in ogni direzione uno stormo di uccelli posati su un ramo dell'albero che stava alle loro spalle. "Me lo lasci dire, Colonnello: una o due menti, super agente segreto o no, io non avrei mai creduto, in vita mia, di poter assistere a tutto questo concatenarsi di eventi, e per di più in così poco tempo!"

"Probabilmente hanno pensato la stessa cosa i discepoli di JHS, l'Uomo senza Codice, dopo aver costatato la sua risurrezione", gioì Jacobowski, riferendosi alla loro avventura della Pasqua precedente, che aveva avuto luogo in un universo parallelo. Alzandosi, aggiunse: "Bene, credo che per stavolta sia tutto. Non ti resta che oltrepassare ancora la porta dell'iperspazio, e ricongiungerti con i tuoi amici che non vedono l'ora di riabbracciarti, a partire dalla tua bella."

"Già, ancora una volta devo andare Oltre la Porta", mugugnò pensoso il ricercatore di Pazin, alzandosi a sua volta. "Sa una cosa, Colonnello? Tutta quanta questa pazzesca avventura è stata un andare oltre. Oltre lo scoglio dell'esame di Luca e Maria; oltre il fanatismo di Slavko Stojadinovic; oltre la paura di scendere nel dubok; oltre le menzogne del processo-farsa orchestrato da Gustav Artukovic; oltre il timore di non farcela, contro tutta la potenza bellica messa in campo dal regime degli Ustascia per proteggere se stesso e le proprie ambizioni; oltre la violenza cieca del Poglavnik: oltre l'anarchia ed il vuoto di potere causato dalla fine della tirannia dell'HPZ..."

"...E, naturalmente, oltre le nostre stesse paure, che sono il maggior impedimento alla realizzazione dei nostri sogni", concluse il Colonnello con il sorriso più ampio che Demetrio gli avesse mai visto sul volto barbuto. Il vento che si infilava tra quei tronchi come il silenzio dei secoli che furono nella Valle dei Templi di Agrigento, faceva svolazzare dietro di lui il suo mantello azzurro, facendolo somigliare ad un angelo del Signore che spiegava le sue ali immortali per volare sopra le miserie e le brutture di questo mondo, e per riversare su di esso la luce della Speranza. "Beato sei tu, Demetrio, figlio di Franjo, poiché non la carne ed il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre di tutti noi che è nell'Alto dei Cieli. Vai, ora: vai con il nostro Dio!"

Immediatamente entrambi scomparvero, senza effetti speciali o scintillii in puro stile hollywoodiano, diretti ciascuno alla propria meta, Oltre la Porta del tempo e dello spazio.

XXXIV

Un cielo azzurro come l'acquamarina sovrastava le verdissime montagne della Contea di Licca e di Segna, al confine tra la Liburnia e la Dalmazia, senza che neppure uno sbuffo di nube venisse a turbare la sua limpidezza cristallina, e la luce del sole, finalmente tornata a baciare la Croazia dopo la tempesta meteorologica (e militaresca) che si era abbattuta su di essa nei giorni precedenti, si rifletteva nell'acqua tersa del fiume Korana, disperdendosi in mille riflessi iridescenti in mezzo a quella natura pressoché incontaminata. I monti del complesso di Lička Plješivica erano ricoperti da una fittissima vegetazione che risplendeva di tutte le possibili tonalità di verde, e tra i suoi rami si potevano udire distintamente i trilli festosi degli uccelli che si rincorrevano in mille toccate e fughe, e con le loro melodie sembravano voler festeggiare anch'essi la caduta del regime degli Ustascia. Se, tutti presi a saziarvi gli occhi con un simile panorama che ricordava da vicino il biblico Giardino di Eden, porrete attenzione ad un sentiero che costeggiava la sponda occidentale del lago Kozjak verso le undici e mezza del mattino di giovedì 29 luglio

2004, potrete scorgere un gruppo di turisti in bicicletta che pedalavano alacremente, ben decisi a raggiungere una posizione panoramica da cui abbracciare con un solo sguardo lo splendido snodarsi di quello straordinario sistema idrografico. Se però osserverete meglio, vi renderete conto che non si trattava di turisti qualunque, ma di nostre vecchie conoscenze, che sembravano intenzionate a godersi ogni bellezza naturale della Croazia, ora che era caduto il divieto per loro di entrarvi a cantare.

"E così secondo te non ce l'avrei fatta a salire fin quassù su due ruote, vero? Puff, puff!" ansimò Franjo Markovic, alzatosi sui pedali della propria vecchia bicicletta color nero di seppia per dimostrare la propria forma fisica. Colui a cui quelle parole erano dirette, cioè suo figlio Demetrio, pedalava proprio davanti a lui in sella a un tandem giallo, stringendo tra le mani il manubrio, mentre dietro di lui sedeva la sua fidanzata Anita Ante, in maglietta e pantaloncini; e proprio l'alter ego di Amos Bis, che ansimava lui pure per lo sforzo fisico a cui era poco abituato, gli replicò:

"Ammetto che sei molto più atletico di me, pà. Non che ci voglia molto, tuttavia..."

"Tuttavia, tuo padre ha dimostrato di avere ancora la stoffa per queste escursioni", gli subentrò sua madre Margherita, che veniva subito dietro il marito sulla sua vecchia bici metallizzata di quand'era ragazza, mantenuta sempre in perfette condizioni, come ogni cosa appartenente alla signora Markovic. "Del resto, un po' di fatica è un prezzo più che equo da pagare, per ammirare questo meraviglioso panorama!"

"Lei ha ragione da vendere", le tenne dietro Luca Agugliari, che in sella a una mountain bike nuova fiammante stava percorrendo in jeans e maglietta quel sentiero dietro la famiglia Markovic. "Ti ringrazio, Dimy, per aver organizzato per oggi questa visita al Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice, che io e Maria non avevamo mai avuto occasione di visitare prima d'ora!"

"Effettivamente neppure il nostro Lago Maggiore può competere con questo paesaggio da sogno", aggiunse Maria, anch'ella in sella a una mountain bike ma dall'aspetto assai più frusto, che procedeva a fianco del proprio forzuto compagno di studi, e lasciava scorrere lo sguardo sulla superficie azzurrissima del lago Kozjak e sui fianchi delle maestose Alpi Bebie che strapiombavano su di esso. Alice, che tallonava i due milanesi su una bicicletta rossa come le fragole selvatiche di cui il parco era pieno, e portava il piccolo Apollonio in un marsupio appeso dietro le sue spalle, fu costretta a sua volta ad ammettere:

"Una meraviglia del genere in Slovenia ce la sogniamo. Certamente però l'aspetto più bello di questa giornata non sta nel paesaggio, di per sé idilliaco come quelli descritti da Virgilio nelle sue *Bucoliche*, bensì nel fatto di poterci venire in una Croazia finalmente libera da quella marmaglia Nazionalista!"

"Sì, poco prima che partissimo da casa nostra la radio ha dato la notizia che si è arreso anche l'ultimo focolaio di resistenza Ustascia, sull'isola di Curzola. Ora la Croazia è completamente liberata!" esultò Tarcisio, che percorreva il sentiero su due ruote accanto alla propria moglie e al proprio figlioletto. Subito Anita si mostrò a sua volta euforica:

"Un motivo in più per festeggiare, oggi! È stata davvero un'idea brillante, tesoro, quella di giungere qui con il pulmino della parrocchia di San Giuliano e con le nostre bici a bordo, in modo da poter arrivare in un punto panoramico e fare picnic avendo come pavimento l'erba verdissima e come soffitto l'indaco del cielo!"

"Peccato che i tuoi genitori abbiano preferito rientrare a Sant'Eugenio Milanese, Maria", si rammaricò Suor Elena, l'ultima della fila, che procedeva in sella a una bicicletta per ragazze color rosa confetto. "E peccato anche per Angelica e Sebastiano."

"L'una ha preferito rimanere a Rijeka ad assistere suo padre in ospedale, anche se ora è fuori pericolo, e Seb ha voluto restarle vicino", rammentò loro Luca Agugliari. "Tutti noi avremmo fatto la stessa cosa, al suo posto. A proposito, pensate che Milan Boban passerà

dei guai, per i suoi trascorsi di Ministro Nazionalista?"

"Certamente sarà messo sotto processo per violazione dei diritti umani, come la maggior parte degli altri gerarchi del passato regime", spiegò Demetrio, osservando il trenino turistico in funzione nel Parco, che li superava sferragliando pigramente. "Tuttavia io ed Anita testimonieremo a suo favore, affermando che egli ci ha aiutati e che mi ha salvato la vita, nei corridoi intorno all'aula bunker del Tribunale di Rijeka. Certamente il Giudice Prpic sarà comprensivo con lui."

"Il Giudice Prpic è stato nominato Ministro della Giustizia nel gabinetto di transizione guidato da Nedo Galic", gli ricordò la sua fidanzata con la chioma rossa che svolazzava dietro di lei. "Sarà un altro Magistrato a giudicarlo. Comunque credo anch'io che la sua pena sarà più lieve di quella degli altri caporioni dell'HPZ."

"A quei gerarchi andrà di lusso", bofonchiò Alice, come sappiamo fieramente antifascista, "perché tra i primi atti del nuovo governo c'è stata l'abolizione totale per decreto della pena di morte, in pace e in guerra. Qualcuno di loro meriterebbe ben peggio dell'ergastolo!"

"Suvvia, non essere cattiva", la ammonì bonariamente Maria. "Guardati in giro: come fai a concepire foschi pensieri di morte, di fronte a tanto spettacolo?"

Nessuno avrebbe potuto darle torto: erano giunti in vista del punto in cui, con una serie di spettacolose cascate, l'acqua del lago Buk precipitava nel lago Kozjak, sollevando una nube di minutissime goccioline che sminuzzavano lo splendore solare, facendo comparire un meraviglioso arcobaleno intorno all'imponente massa d'acqua che capitombolava. Demetrio non poté fare a meno di fermarsi mettendo un piede a terra, e così fece sì che anche tutti gli altri escursionisti si fermassero, estasiati di fronte a quello straordinario anfiteatro naturale, al confronto della cui magnificenza ogni meschino calcolo e complotto umano appariva davvero povera cosa.

"Niente male, vero?" cominciò a spiegare Demetrio, con il suo solito quanto involontario atteggiamento da primo della classe, mentre Maria e Tarcisio si mettevano a scattare spettacolari fotografie con i loro apparecchi digitali. "Il Parco dei Laghi di Plitvice occupa una superficie di ben 33.000 ettari e comprende 16 laghi in successione, collegati fra loro da imponenti rapide e cascate. I laghi sono formati da due fiumi, il Fiume Bianco e il Fiume Nero, che confluiscono nel fiume Korana. All'interno del parco, la cui superficie è estremamente boscosa, sono state censite 321 specie di farfalle, 157 di uccelli e 50 di mammiferi, fra i quali l'orso bruno, il cinghiale, il lupo, la lince ed il capriolo. Le prime iniziative per proclamare i laghi area protetta risalgono alla fine del XIX secolo, ma il Parco venne istituito solamente nel 1949 dal governo Jugoslavo. In tutto i laghi sono sedici, divisi in dodici Gornja Jezera o Laghi Superiori e quattro Donja Jezera o Laghi Inferiori. Inoltre..."

"Inoltre le acque di questi fiumi sono ricche di sali calcarei come carbonato di calcio e carbonato di magnesio", lo interruppe improvvisamente Alice Vodnik, come se recitasse una filastrocca mandata a memoria, facendo voltare verso di lei tutti i suoi compagni di escursione. "Tali sali provengono dalla dissoluzione delle rocce carbonatiche di cui sono ricche le Alpi Bebie, e vengono fatti precipitare dalla vegetazione, formando dei depositi di travertino. Con il passare del tempo, questi strati formano delle vere e proprie dighe naturali che fungono da sbarramenti per l'acqua, crescendo di circa un centimetro all'anno. Ad un certo punto la pressione dell'acqua rompe questi argini naturali, aprendosi nuove strade nel terreno calcareo e creando nuove, fantasmagoriche cascate."

Voltatasi verso Demetrio, la terribile dottoressa lo canzonò come se fosse davvero una sua compagna di classe invidiosa: "E allora? Non posso fare anch'io da cicerone, per una volta?" E, ciò detto, gli mostrò una linguaccia di spropositata lunghezza. Solo allora tutti capirono che la DELTA degli INVISIBILES prima della partenza si era preparata su Internet per poter strappare per una volta la scena al loro ALFA, e fargli così una sorpresa

da primo di aprile. I nostri amici, genitori di Demetrio inclusi, scoppiarono a ridere gaiamente, come non facevano da quando Slavko Stojadinovic era stato inopinatamente (ma abbiamo visto per quali ragioni) eletto alla Presidenza della Croazia, ultimo tra i gerarchi del partito HPZ, ora messo fuorilegge dal nuovo Capo di Stato Nedo Galic.

"OK, uno a uno", sorrise a sua volta Demetrio, invitando Anita a rimettere i piedi nei pedali del tandem. "Mi stupisce che tu non abbia ricordato anche che i laghi di Plitvice distano 140 chilometri da Zagabria, 168 da Fiume e 239 da Trieste!"

"Dovevo lasciare qualcosa per te, no?" lo accoltellò a tradimento la dottoressa slovena, riprendendo a sua volta a pedalare. "Altrimenti, ti saresti lamentato da qui fino al nostro ritorno a Trieste, che sono stata cattiva e non ti ho lasciato come sempre l'ultima parola!"

"Sarà meglio che non le dai spago, altrimenti per prendersi la rivincita sulla tua mostruosa cultura quella lingua tagliente si metterà a recitare a memoria i nomi di tutti e sedici i Laghi di Plitvice", fu il consiglio rivolto da una divertita Margherita Markovic al proprio figliolo. Non sapremo mai se lo fece perché aveva sentito queste parole oppure di propria iniziativa, fatto sta che Alice cominciò a snocciolare, come se intonasse una cantilena per tranquillizzare il proprio figlioletto:

"Prošćansko, Ciginovac, Okrugljak, Batinovac, Veliko, Malo, Vir, Galovac, Milino, Gradinsko, Buk, Kozjak..."

"Mi sa che Alice vuole candidarsi come nuova ALFA del nostro complesso", sghignazzò Luca Agugliari all'indirizzo dell'amica. "O forse vuole proporsi come Sottosegretario al Turismo del governo Galic. In questo caso, prevedo un esecutivo molto litigioso, yuk yuk!"

E così, pedalando come se stessero partecipando a una tappa di montagna del Giro d'Italia con sconfinamento in Croazia, e beccandosi in continuazione fra di loro come facevano ogni volta che non cantavano assieme, mostrando un affiatamento impressionante, sotto tiro dei dardi del caldo sole di luglio i nostri protagonisti, ormai considerati quasi degli eroi nazionali nella nuova Republika Hrvatska, proseguirono fino a raggiungere uno spiazzo erboso accanto alla cascata che collegava i laghi di Gradinsko e di Buk. Là, un po' stanchi per la pedalata sotto il solleone ma felici come non mai, appoggiarono le bici ai tronchi degli alberi secolari, stesero degli ampi teli colorati sull'erba sotto la gradevole ombra di alcune grandi latifoglie, ed estrassero dai loro zaini le cibarie che si erano portate da Trieste, e che in tutto sarebbero bastate a sfamare un intero battaglione di Ustascia fuggiaschi, rifugiatisi nel Parco Nazionale per sfuggire alla giustizia, ma anche alla vendetta di coloro che avevano vessato per tredici anni.

"La mia villa di Rijeka purtroppo è ancora inagibile", spiegò Anita, disponendo piatti e posate sul proprio telo, a scacchi bianchi e rossi come la Šahovnica, in croato "scacchiera", cioè lo stemma che è tra i simboli storici della nazione croata. "Un'agenzia di pulizie ha già cominciato ad eliminare tutto il fango portato dentro da quegli Ustascia, ed io ho contattato chi di dovere per risistemare gli infissi distrutti, chiudere i fori di proiettili nei muri e restaurare i soprammobili fracassati per mero vandalismo, ma ci vorrà del tempo per rimettere tutto a posto com'era lunedì sera. La proposta di Demetrio di venire a festeggiare la nostra vittoria contro gli Ustascia in questo parco straordinario è venuta perciò come il cacio sui maccheroni!"

"Ora che il regime fascista dell'HPZ è caduto, potremmo venire qui a fare campeggio con i ragazzi dell'Oratorio di San Giuliano Ospitaliere", propose Luca, impegnato a scattare foto digitali della cascata, che poi avrebbe pubblicato sul suo blog. Maria, che stava tirando fuori dai cestini da picnic delle enormi zuppiere stracolme di insalata di riso, la pappatoria ideale in un'escursione come quella, annuì:

"Sì, è davvero una buona idea. Oggi stesso il Presidente del Consiglio italiano Romano Prodi, il Ministro degli Esteri Emma Bonino e il Presidente della Commissione Europea

Anna Lindh saranno a Zagabria in visita di stato per aprire le relazioni diplomatiche tra il nuovo corso croato, l'Italia e l'Unione Europea, e viene data per certa l'abolizione dei visti fin qui necessari per attraversare le frontiere croate. Nedo Galic ha anche dichiarato che intende firmare al più presto l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, primo passo per iniziare il cammino verso l'adesione della Croazia all'Europa Unita."

"Purtroppo la strada per arrivare a realizzare questo obiettivo sarà ancora molto lunga", fece notare Tarcisio, montando il piccolo barbecue da viaggio sul quale far cuocere le salsicce che si era portato da casa. "Però anche il viaggio più lungo del mondo inizia necessariamente con un unico, piccolo passo."

"E poi, c'è da sperare in un benefico effetto domino", replicò sua moglie, sempre con il piccolo Apollonio sulle spalle alla maniera indiana, intenta a caricare il barbecue di uno speciale combustibile chimico che, a differenza della comune carbonella, non rilasciava fumo inquinante o cattivi odori nell'ambiente. "Nei prossimi giorni il Presidente Bosniaco Sulejman Pejic, che ha mandato a Nedo Galic un telegramma di felicitazioni subito dopo il suo insediamento, si incontrerà con i nuovi dirigenti antiNazionalisti dell'Erzegovina, per discutere una possibile riunificazione tra quest'ultima e la Repubblica dei Musulmani di Bosnia. I Bosgnacchi hanno già in corso trattative con l'Unione Europea ed hanno già firmato l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, e al nuovo corso democratico dell'Erzegovina potrebbe fare comodo partecipare a quei negoziati. A questo punto c'è da sperare che anche la Serbia, il Montenegro e la Republika Srpska dei Serbi di Bosnia abbandonino i regimi Nazionalisti a partito unico, per iniziare il loro cammino verso la democrazia e verso l'Europa degli anni duemila."

"Questo purtroppo ci ricorda che il nostro lavoro non è certo finito, ora che il sanguinario regime degli Ustascia è stramazzato al suolo", commentò Demetrio Markovic, aiutando sua mamma a tirare fuori le bevande fresche dalla borsa termica. "Ci sono infatti altre dittature nel cuore d'Europa, e in giro per il mondo, che opprimono le minoranze etniche e religiose. Vi sono altri regimi cleptocratici che, anziché promuovere il benessere dei loro cittadini, pensano unicamente a quello dei propri caporioni. Persino le nostre avanzate democrazie facenti parte dell'Unione Europea nascondono nel proprio cuore ingiustizie, vessazioni, parzialità, prepotenze, sopraffazioni. Per noi, però, il nemico più subdolo non è un autocrate protetto dalle baionette di una casta militare, bensì il nostro stesso benessere, che ci fa dimenticare chi è più povero e bisognoso, e ci suggerirebbe di lasciare il povero Lazzaro fuori dalla porta, a mendicare le briciole, mentre noi continuiamo a banchettare lautamente, ignari della colpa gravissima di cui ci stiamo macchiando."

Queste parole, avvedute come sempre, furono seguite da alcuni momenti di silenzio, rotto solo dai preparativi del pranzo e dalla melodia suonata dall'acqua che precipitava giù dalla cascata lì vicina. Ponendo le salsicce friulane sul barbecue, in modo che grigliando perdessero il loro grasso, ad Alice venne da dire:

"Quasi quasi mi fai sentire in colpa, Dimy, a gustare queste prelibatezze in un paese povero e ridotto alla rovina finanziaria come la tua Croazia."

"Detto da una ghiottona dall'appetito formidabile come il suo, è davvero il segno che le parole di mio figlio hanno fatto il loro dovere", sorrise Margherita Markovic, intenta a distribuire nei piatti l'insalata di riso da lei stessa preparata, e zeppa di prosciutto cotto, dadini di montasio friulano, peperoni e cipolline sott'aceto, uova sode sminuzzate, olive verdi e nere, acciughe sott'olio, gamberetti lessati e würstel. "Ma non si preoccupi, Alice: non è necessario digiunare per penitenza anche in questo giorno di festa, per essere buoni cristiani. Dopotutto anche il Signore accettava gli inviti a pranzo, e si lamentava del fatto che dai bempensanti lui era considerato un mangione, mentre Giovanni il Battista, che si nutriva solo di locuste e di miele selvatico, era guardato come un pazzo. Sarà sufficiente darsi

da fare, in futuro, per risollevare le sorti dei poveri che, dopotutto, sono sempre con noi, anche se il Signore Gesù è tornato presso Suo Padre. Ha presente la tournée in Croazia e in Erzegovina che Padre Illy vi ha proposto per festeggiare lo splendido successo conseguito in questi ultimi giorni, ora che è caduto il divieto per voi di esibirvi nella nostra Republika? Sarà sicuramente trionfale, e permetterà a voi INVISIBILES di raccogliere, da chi ne ha la possibilità, fondi da destinare al sollievo degli indigenti."

"Per fortuna che c'è la signora Margherita, a spiegarci la giusta interpretazione da dare alle scritture", proclamò Luca, gettandosi a pesce sulle vivande che i suoi compagni di viaggio avevano distribuito sulle tovaglie. E, come già accaduto altre volte, quando alcune delle precedenti avventure degli Invisibiles Musicantes erano terminate con sbafate pantagrueliche, anche quell'occasione conviviale conobbe battute salaci, scherzi, discussioni dotte di Demetrio cui facevano da contraltare barzellette spassosissime narrate da Luca ma puntualmente disapprovate da Maria, e soprattutto la soddisfazione di poter finalmente brindare con il celebre tocai friulano alla faccia dei Nazionalisti che avevano tentato inutilmente di chiuderli fuori dai confini della loro dittatura, quasi presagendo il ruolo che essi avrebbero avuto nella loro ingloriosa fine, così come non si può vietare per decreto al sole di splendere, o ai passerotti di cinguettare.

"Ah! Proprio vero: quello delle vacanze è il periodo che consente ai dipendenti di ricordarsi che le aziende possono continuare benissimo senza di loro", commentò infine Franjo Markovic, pieno come un uovo quando tutte le vivande furono trasferite nei loro stomaci, beatamente seduto contro il tronco di un gigantesco rovere, ed intento a ripulirsi gli incisivi con uno stuzzicadenti. Tarcisio, a sua volta sdraiato sul proprio telo bianco a pois azzurri e con le gambe accavallate l'una sull'altra, gli tenne dietro:

"Parole sante! Come diceva Charlie Brown: oggi non faccio niente. Anche ieri non ho fatto niente, ma non avevo finito! Yuk, yuk!"

Dal canto loro Luca Agugliari ed Alice Vodnik sonnecchiavano dopo essersi rimpinzati come se non mangiassero da quando era stata instaurata la dittatura degli Ustascia; la moglie di Tarcisio in particolare aveva accanto a sé il marsupio con il proprio figlioletto che dimostrava di essere figlio di tanta madre, dormendosela beato. Margherita, Maria de Marchi e Suor Marika si erano appartate sotto un carpine, pianta tipica del Parco dei Laghi di Plitvice, e stavano recitando il Rosario, evidentemente per ringraziare la Buona Madre Celeste di essere sopravvissuti tutti quanti a quella pericolosa avventura, incluso quel furfante redento di Milan Boban, che si era consegnato volontariamente alle autorità della nuova Croazia democratica, dopo essersi finalmente svegliato al termine dell'operazione che gli aveva salvato la vita. E Demetrio ed Anita, mi chiederete voi? Essi avevano lautamente pranzato, ma sempre proporzionatamente a quanto mangiavano di solito, e non avevano bevuto bevande ghiacciate né divorato un'intera filza di salsicce di suino come il buon ETA. Ora i due principali protagonisti di questo mio racconto erano seduti su un sasso sulla riva del lago Buk, abbracciati teneramente l'uno all'altro; la soprano aveva appoggiato la testa sulla spalla sinistra del suo fidanzato tenore, ed erano intenti ad osservare i mille rivoli d'acqua che dal lago Gradinsko piovevano giù nel successivo, producendo infiniti schizzi sulle pietre levigate da quella doccia millenaria, e disperdendo nell'aria tersa e profumata di quell'angolo di paradiso una nube di minutissime goccioline d'acqua, simili a spiritelli benefici che avevano intenzione di festeggiare con i nostri eroi l'ennesimo successo da loro colto dopo un'impresa tanto rischiosa.

A un tratto, Anita Ante mormorò: "Accetterai l'offerta che ti ha fatto il Presidente Galic?"

"Quella di essere messo a capo del team dell'università di Rijeka che dovrà studiare le gallerie dei Reti?" le replicò Demetrio, senza distogliere gli occhi dalla cascata. "Non lo so ancora. Ho solo venticinque anni, c'è fior di studiosi molto più anziani ed esperti di me che

potrebbero a buon diritto occupare quel posto, ed io non intendo scavalcare nessuno. E poi, ho i miei studi di semantica e glottologia da portare avanti."

"Secondo me tu hai già tutte le qualità per ricoprire quel ruolo", gli fece notare lei, "e con la mente che Dio ti ha dato potresti portare avanti dieci ricerche diverse contemporaneamente; tuttavia la scelta finale spetta a te. Secondo te vi sono altri dubok ed altre gallerie sotterranee nel ventre di altre città croate o più in generale centroeuropee?"

"È probabile. Di sicuro la scoperta di quelle catacombe ci costringerà a riscrivere buona parte della preistoria del continente europeo."

Anita tacque per un minuto, poi sembrò cambiare discorso: "Sai cosa mi viene in mente, amore, osservando quei mirabili giochi d'acqua che un architetto sovrumano sembra aver messo in piedi soltanto per il nostro diletto, in questa giornata d'estate?"

"Dimmi, tesoro", la invitò lui a proseguire.

"Che avevi ragione tu, lunedì sera, circa la provvidenzialità dell'elezione alla Presidenza di un mostro come Slavko Stojadinovic. Ricordi? Quando tu hai spiegato a Seb che, se Dio aveva permesso la sua ascesa al potere, ciò è avvenuto per realizzare un preciso piano, Angelica si è quasi inferocita, sostenendo che l'elezione di quel pazzo non poteva condurre a nulla di buono, ed era quindi da ascriversi al Maligno, non all'Onnipossente. Tu allora le hai risposto che l'entropia dell'universo è distribuita in modo assolutamente caotico, proprio come le traiettorie delle molecole d'acqua nelle cascate che ora abbiamo di fronte, eppure il Signore è in grado di mettere ordine persino nell'assoluto disordine dell'entropia, traendo il Bene persino da quello che ci appare come il Male assoluto..." Dopo una breve pausa, aggiunse:

"...Così come tu hai saputo sfruttare i dubok, fino a qui – e scioccamente anche da me – ritenuti cloache infernali, per superare le difese degli Ustascia e travolgere una volta per tutte il loro sanguinario regime, prima che sul nostro paese si abbattesse l'Apocalisse!"

L'alter ego di Amos Bis baciò la propria fidanzata sulla fronte, quindi replicò con il candore di un bambino, ma anche con la profondità di un teologo:

"Quella che tu hai colto, luce degli occhi miei, è la vera essenza della filosofia che ha sempre mosso ogni mia azione e che mi ha permesso di interpretare la storia umana come se fosse il dipanarsi perpetuo di un grande disegno provvidenziale, dalla cacciata dall'Eden fino alla battaglia escatologica di Armageddon: il Signore non si è limitato a creare il cosmo dal caos e a dargli il calcio d'inizio, abbandonandolo a se stesso in preda alle sole leggi della scienza. Al contrario, Egli continua ad intervenire in esso in ogni istante, per ripararne i drammi e le storture, e reincanalando l'acqua nel suo letto, tanto per proseguire l'analogia con i Laghi di Plitvice. Come dicevo lunedì sera, è quella che noi chiamiamo la Provvidenza." Dopo aver inevitabilmente pensato alla « Spada Spezzata », aggiunse:

"Ed è proprio la Provvidenza ad assicurarci che non dobbiamo mai aver paura di passare oltre la porta che ci troviamo chiusa dinanzi, perché, anche se a prima vista al di là di essa ci attendono il dolore e il pericolo, il Signore saprà sfruttate anche quel dolore per far sbocciare da esso una giornata di luce, proprio com'è quest'oggi per noi."

La BETA degli INVISIBILES ricambiò il bacio con passione, quindi tornò a fissare il dislivello tra i due laghi superato dall'acqua ribollente con un salto maestoso, ed aggiunse:

"Ricordi che, prima di scendere nel dubok fidandoci dell'incredibile dono che ha Maria di comunicare con l'Empireo, ti ho detto che avevo scritto il testo di una canzone riguardante una porta da attraversare?"

"Certo, zucchero. Se stai proponendomi di ascoltarla, sono tutt'orecchi."

Anita sorrise, poiché ormai non c'era più nemmeno bisogno di porre al suo superfidanzato delle domande, dato che le indovinava e forniva direttamente le risposte. Dopo essersi concentrata, fece ricorso alla sua memoria di attrice e recitò:

« Chiamati siete a attraversar le porte:
Di là di gioia il cuore batte forte.
Oltre la porta, / come Enoc che nel Cielo fu rapito;
Oltre la porta, / come Noè che alfin dall'arca è uscito;
Oltre la porta, / come Abramo che casa sua lasciò;
Oltre la porta, / come Mosè che l'Esodo affrontò;
Oltre la porta, / come Elia che Baal alfin sconfisse;
Oltre la porta, / come Isaia che pronto a andar si disse;
Anche voi traversate quelle porte!
Di là la vita, ma di qua la morte.
Oltre la porta, / dove Maria da Elisabetta corse;
Oltre la porta, / come chi Lo seguì senza dir "forse";
Oltre la porta, / dove i Dodici tutto hanno lasciato;
Oltre la porta, / come Zaccheo che i torti ha riparato;
Oltre la porta, / dove il lebbroso torna a ringraziare;
Oltre la porta, / dove Gesù si lascia condannare;
Anche voi traversate quelle porte!
Di là vedrete del Signor la corte.
Oltre la porta, ove Gesù ci attende;
Oltre la porta, dove al Ciel si ascende;
Oltre la porta, con la gioia in cuore;
Oltre la porta, a regalare amore;
Oltre la porta, a udir le Sue Parole;
Oltre la porta, in alto più del sole;
Anche voi traversate quelle porte!
Il Regno che non muore avrete in sorte. »

E mentre le parole di questa canzone si dissolvevano nell'aria tersa delle Alpi Bebie insieme alle goccioline d'acqua nebulizzate dalla cascata, i flutti dei laghi e del fiume trascinavano verso il mare anche le ultime righe di questo mio racconto, oltre la porta del tempo e dello spazio, del giorno e della notte, della guerra e della pace, in quel pomeriggio di un giorno che avrebbe potuto essere come tutti gli altri, e che invece per i nostri eroi risultò unico, assolutamente diverso da rutti quelli che essi avevano fino ad allora vissuto!

FINE DELL'EPISODIO